Politecnico di Milano
Facoltà di Architettura e Società
Corso di laurea specialistica/magistrale in architettura
polo di Mantova

Anno accademico 2008/2009

il MEANDRO in museo
MUSEO DIFFUSO DEL TERRITORIO

laureando
Daniele Girardi 208344

relatore
prof. arch. Daniele Balzanelli
co-relatrice
arch. Benedetta Grigoli

per **LORO** .... sempre vicini nella vita, nello studio e nello sport

Desidero ringraziare tutti coloro che in forma diversa hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro, e sempre mi son stati vicini in tutti questi anni di studio e di vita.

mamma, papà, nonna conci, zia resi e cachi

prof. daniele balzanelli: un maestro

matte, emmut, fede, dario: compagni-amici di "avventura"

Illy: persona speciale

Dante Alighieri,
Divina Commedia, Inferno, canto XX, versi 63-93

1. Il lago di Garda, specchio d'acqua tra tre regioni: Veneto, Lombardia e Trentino

... Suso in Italia bella giace un laco,
a piè de l'Alpe che serra Lamagna
sovra Tiralli, c' ha nome Benaco.

Per mille fonti, credo, e più si bagna
tra Garda e Val Camonica e Pennino
de l'acqua che nel detto laco stagna.

Loco è nel mezzo là dove 'l trentino
pastore e quel di Brescia e 'l veronese
segnar poria, s'e' fesse quel cammino.

Siede Peschiera, bello e forte arnese
da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
ove la riva 'ntorno più discese.

Ivi convien che tutto quanto caschi
ciò che 'n grembo a Benaco star non può,
e fassi fiume giù per verdi paschi.

Tosto che l'acqua a correr mette co,
non più Benaco, ma Mencio si chiama
fino a Governol, dove cade in Po.
Non molto ha corso, ch'el trova una lama,
ne la qual si distende e la 'mpaluda;
e suol di state talor esser grama.

Quindi passando la vergine cruda
vide terra, nel mezzo del pantano,
sanza coltura e d'abitanti nuda.

Lì, per fuggire ogne consorzio umano,
ristette con suoi servi a far sue arti,
e visse, e vi lasciò suo corpo vano.

Li uomini poi che 'ntorno erano sparti
s'accolsero a quel loco, ch'era forte
per lo pantan ch'avea da tutte parti.

Fer la città sovra quell'ossa morte;
e per colei che 'l loco prima elesse,
Mantüa l'appellar sanz'altra sorte.

...

Il canto XX si svolge nella quarta bolgia dell'ottavo cerchio, ove sono puniti gli indovini.

" Canto XX, dove si tratta de l'indovini e sortilegi e de l'incantatori, e de l'origine di Mantova, di che trattare diede cagione Manto incantatrice; e di loro pene e miseria e de la condizione loro misera, ne la quarta bolgia, in persona di Michele di Scozia e di più altri"

Dante, dopo una descrizione generale, indica tra i peccatori, attraverso le parole di Virgilio, cinque indovini antichi (quattro dei quali mitologici) e tre moderni.
Durante la presentazione dell'indovina Manto c'è una lunga digressione in cui Virgilio coglie l'occasione per parlare un po' di *"là dove nacqu'io"* (Mantova).
In Italia c'è un lago chiamato Benaco (il Lago di Garda nel suo nome più antico) ai piedi delle Alpi che chiudono la Germania ("Lamania") con il Tirolo ("Tiralli"); da mille fonti arriva l'acqua che vi stagna tra Garda, la Val Camonica e le Alpi Pennine; al centro di esso c'è un punto che se potessero arrivarci il vescovo di Trento, quello di Brescia e quello di Verona essi avrebbero pari autorità (in effetti esiste un'isola sulla quale le tre diocesi hanno pari autorità, l'Isola di Garda, anche se qui la presenza del verbo condizionale indica forse un punto ideale, per dire quali città hanno giurisdizione sui tre lati).
Vi si affaccia Peschiera, bel fortilizio pronto a fronteggiare i bresciani e i bergamaschi (sottinteso da parte dei veronesi) nel punto dove le acque traboccano e si fanno fiume emissario, il Mincio, che sfocia nel Po presso Governolo (frazione di Roncoferraro, MN).
Il Mincio, quindi, non scorre molto prima di incontrare una "lama", una depressione, dove si impaluda e solo d'estate si inaridisce.
Qui Manto, la vergine "cruda" trovò la terra nel mezzo del pantano disabitata e incolta e vi si stabilì con i suoi servi praticandovi le sue arti finché visse, dopo di che vi lasciò il proprio corpo vuoto.
Solo più tardi si raccolsero uomini in quel luogo per il pantano che proteggeva da tutte le parti costruendo una città sopra quelle ossa sepolte e chiamandola Mantova in onore della maga, ma senza altri sortilegi (come in altre città si narra succedesse per trovare un nome e una data di fondazione propizi).

indice

breve traccia introduttiva
il Garda: ponte e frontiera nella storia 005

Il GARDA

1.1 _ **geografia**
1.1.1_ localizzazione e morfologia del luogo 009
1.1.2_ genesi della conca benacense 012
1.1.3_ clima 020
1.1.4_ flora-fauna 024
1.1.5_ origine del toponimo 026
1.1.6_ analisi parametrica 027

1.2 _ **storia**
1.2.1_ età romana 028
1.2.2_ dall'età romana al 1500 029
1.2.3_ dal 1500 al 1700 034
1.2.4_ dal 1700 al 1800 035
1.2.5_ dal 1800 al 1900 037
1.2.6_ dal 1900 al 1950 040
1.2.7_ dal 1950 al 2000 042

1.3 _ **territorio**
1.3.1 _ accessi al lago 046
1.3.2 _ paesaggi dell'uomo 058
1.3.3 _ un'area naturale protetta: Parco Alto Garda Bresciano 064

1.4 _ **economia**
1.4.1 _ agricoltura-allevamento 070
1.4.2 _ pesca 081
1.4.3 _ il mercato: Desenzano 084
1.4.4 _ lavorazione del refe 086
1.4.5 _ lavorazione del ferro 088
1.4.6 _ l'arte cartaria 094
1.4.7 _ turismo 098

1.5 _ **arte**
1.5.1 _ Garda pittorico 102
1.5.2 _ Garda poetico 108
1.5.3 _ Garda fotografico 110

1.6 _ **cartografia**
1.6.1 _ rappresentazione cartografia: percorso storico 123

breve traccia introduttiva
Tremosine: un balcone sul Garda 145

TREMOSINE

2.1 _ **geografia**
2.1.1 _ localizzazione e morfologia del luogo 150
2.1.2 _ genesi dell'altopiano tremosinese 154
2.1.3 _ clima, flora-fauna 158
2.1.4 _ origine del toponimo 162
2.1.5 _ analisi parametrica 163

2.2 _ **storia**
2.2.1 _ preistoria 164
2.2.2 _ periodo cenomane 166
2.2.3 _ età romana 167
2.2.4 _ medioevo 169
2.2.5 _ periodo veneto (1400-1800) 171
2.2.6 _ periodo napoleonico-austriaco (1800) 173
2.2.7 _ periodo italiano (1900) 176

2.3 _ **territorio**
2.3.1 _ accessi a Tremosine 182
2.3.2 _ paesaggi dell'uomo 196
2.3.2.1 _ il lago 198
2.3.2.2 _ l'altopiano 200
2.3.2.3 _ le valli 208
2.3.2.4 _ la montagna 212
2.3.3 _ lago di Bondo:
fenomeno geomorfologicamente unico 214

2.4 _ **economia**
2.4.1 _ agricoltura-allevamento 218
2.4.2 _ industria-artigianato 220
2.4.3 _ Campione: un paese una fabbrica 224
2.4.4 _ cooperative 226
2.4.5 _ turismo 228

2.5_ **società**
2.5.1 _ architetture collettive 232
2.5.2 _ eventi sociali 234
2.5.3 _ i personaggi 236
2.5.4 _ un fattore sociale: insediamenti eremitici 240
2.5.5 _ architetture religiose 242

Capitolo 3_ il **MEANDRO:** la strada nella roccia

3.1 _ **via per il Garda occidentale** 252

3.2 _ **da galleria a fabbrica** 270
- 3.2.1 _ Società Italiana Ernesto Breda: da Gargnano a Campione 274
- 3.2.2 _ Fabbrica Nazionale Armi, Armaguerra, e altre: da Gargnano a Campione 275
- 3.2.3 _ FIAT: Officina x : da Campione a Riva del Garda 276

3.3 _ **oggi**
- 3.3.1_ un'occasione 288
- 3.3.2_ descrizione analitica 290

Capitolo 4_ strumento di progetto: il **MUSEO** oggi

4.1 _ **il museo moderno**
- 4.1.1 _ da contenitore a contenuto 308
- 4.1.2 _ il museo fuori dal museo 318

4.2 _ **il modello ecomuseale**
- 4.2.1 _ definizione e caratteri principali 322
- 4.2.2 _ evoluzione storica 326
- 4.2.3 _ strategie eco museali 335

4.3 _ **il modello museale diffuso**
- 4.3.1 _ definizione e caratteri principali 340
- 4.3.2 _ strategie sistema museale diffuso 350

5,1 _ **riflessione sul tema** 358

5.2 _ **sistema museale: concept** 360

5.3 _ **percorsi del territorio**

5.3.1_livello sovralocale
via dei chiodi 368
via degli agrumi 378
via della carta 384
via della grande guerra 388
tunnel factories 402

5.3.2_livello locale
via naturalistica 432
via dei castelli e fortificazioni 438
via dei giardini 446
via della villa e dell'albergo 456
via del Vittoriale 462

5.3.3_livello comunale
via della religiosità e arte sacra 470
via della transumanza 488
via della calce 494

5.4 _ **porta d'accesso** 502

5.5 _ **MEANDRO in museo** 518

indice delle immagini
indice bibliografico

tavole di progetto in allegato

indice delle immagini

1.	Il lago di Garda, specchio d'acqua tra tre regioni: Veneto, Lombardia e Trentino	-
2.	Tremosine: dal lago alla montagna. Il territorio comunale con le sue 17 frazioni sparse qua e là	-
3.	Il lago visto da dietro le mura del castello scaligero di Malcesine	2
4.	Manifesto di propaganda turistica degli anni 1920-1930	7
5.	lago di Garda: localizzazione	9
6.	lago di Garda: ortofoto	9
7.	i comuni del Garda	11
8.	La parte settentrionale del lago: Limone, Riva e Torbole	13
9.	Il lago dall'alto: la parte meridionale, con il golfo di Salò e la penisola di Sirmione	14
10.	ricostruzione della valle del Garda occupata dal ghiacciaio rissiano (in alto) di circa 120.000 anni fa	17
11.	il sistema morenico come si presentava circa 10.000 anni fa	17
12.	Immissario: Sarca	19
13.	Emissario : Mincio	19
14.	La conca benacense innevata: vista dalla Paganella	21
15.	I venti del Lago di Garda	23
16.	Gardesana occidentale, flora mediterranea (cipressi, pini, lecci)	25
17.	I frutti simbolo del Garda: limoni, oliva, uva	25
18.	Il leone di S. Marco, un emblema di Venezia presente in molti paesi gardesani	32
19.	La regione gardesana e i Comuni della Magnifica Patria	33
20.	I fratelli Turri fotografati su di una Fiat Spider 509, sulla Gardesana appena inaugurata	47
21.	La Gardesana occidentale in una cartolina ricordo (1931)	49
22.	Barche a vela nel porto di Malcesine in una stampa ottocentesca *(in alto)* e piroscafi in servizio sul lago	51
23.	Cartolina pittorica dei primi del novecento: piroscafo in servizio sul lago	53
24.	mappa delle principali vie di comunicazioni del Garda: strade, autostrade,ferrovie, navigazione	55
25.	mappa delle principali vie di comunicazioni del Garda: strade, autostrade,ferrovie, navigazione	56
26.	Veliero in navigazione sul lago	57
27.	Veduta di Salò	59
28.	Toscolano - Maderno sull'ampio delta del torrente omonimo	59
29.	l'altopiano di Tremosine, fra i 400 e i 600 metri di altezza, e le colline di S. Felice in Valtenesi	61
30.	Lazise e Malcesine	62
31.	Veduta di Gardone Riviera	62
32.	Campione del Garda	62
33.	Logo e cartina. Parco Alto Garda Bresciano	65
34.	Cima Rest, Museo etnografico Fienili	66
35.	Tignale, Museo Parco Alto Garda Bresciano	66
36.	Tignale, Prà del la Fam, ecomuseo della limonaia	66
37.	azienda agricola sul monte Corno, Desenzano	71
38.	Oliveti "a bosco" su muri a secco e su ciglioni nell'entroterra di Toscolano e di Limone	73
39.	Serre per gli agrumi alle spalle di palazzo Bettoni a Bogliaco in una mappa settecentesca	75
40.	La limonaia del Prato della Fame, in comune di Tignale.	76
41.	Il nuovo paesaggio del vigneto specializzato in Valtenesi	77
42.	Fenili sui piani di Rest con l'originaria copertura in paglia	79
43.	Malga Lorina sui monti del comune di Tremosine	79
44.	Bestiame al pascolo in Valvestino	79
45.	Rammendo delle reti nella piazza di Garda	83
46.	Peschiera: una pesca per intercettare le anguille che, in autunno, si dirigono verso il mare	83
47.	Pesca delle alborelle nel porto di Garda	83
48.	La piazza di Desenzano in una litografia inglese del 1838.	85

49.	Campione in una litografia risalente alla prima metà del XIX secolo	91
50.	Inventario delle fucine e dei carbonili di Tremosine in una pagina del bilancio del *"Negozio Campione"* 1765	93
51.	tavole che illustrano "La Cartera"	*95*
52.	Le cartiere nella valle di Toscolano, riproduzione pittorica	96
53.	Manifesti di propaganda turistica	99
54.	Luigi Basiletti, veduta del lago di Garda dal monte Maddalena, Brescia, collezione privata	103
55.	J.B.C. Corot, veduta da Riva , San Gallo , kunstmuseum	103
56.	Angelo Dall'Oca Bianca, Canneto sul Garda, Verona, galleria d'arte moderna	103
57.	Faustino Joli, Il Garda col Baldo innevato, Brescia, pinacoteca Tosio Martinengo	104
58.	Carlo Manziana, da Sirmione, Brescia, collezione privata	104
59.	Gustav Klimt, chiesa a Cassone e Malcesine, Graz, collezione privata	105
60.	Gian Battista Bosio, stato d'animo, Desenzano, collezione privata	106
61.	Luigi Bonazza, Campione sul Garda, Trento, collezione privata	106
62.	Luigi Pizzini, Barche in secca, Trento, collezione privata	106
63	Aleksander Zyw, Meteore, Desenzano, collezione privata	107
64.	Toscolano, in terrazza nel tardo pomeriggio. Fonte: Negri	109
65.	Arco, il castello sulla rupe. Fonte: Negri	110
66.	Torbole, il lago visto da nord. Fonte: Negri	110
67.	Torbole, lavandaie sulla riva del lago. Fonte: Negri	110
68.	Riva del Garda, porto Catena. Fonte: Negri	112
69.	Riva del Garda, cascate del Ponale. Fonte: Negri	112
70.	Limone, torpediniere della guardia di finanza. Fonte: Negri	113
71.	Toscolano, valle delle Cartiere. Fonte: Negri	114
72.	Magasa, fienili di Rest. Fonte: Negri	114
73.	Bogliaco, palazzo Bettoni. Fonte: Negri	115
74.	Peschiera, cantiere navale. Fonte: Negri	116
75.	Desenzano, il porto. Fonte: Negri	116
76.	S. Martino, torre. Fonte: Negri	117
77.	Sirmione, castello scaligero. Fonte: Negri	117
78.	Desenzano, il giorno del mercato. Fonte: Negri	118
79.	Salò, il tram alla stazione della fossa. Fonte: Negri	118
80.	Le imbarcazioni del Garda. Fonte: Negri	119
81.	Tremosine, frazione di Pieve, case sulla roccia a picco	142
82.	Campione, un paese una fabbrica	147
83.	Pieve: trasporto di persone sulla teleferica "Filo Cozzaglio "	147
84.	Tremosine, comune dell'Alto Garda Bresciano. Estratto di mappa	150
85.	L'altopiano con le frazioni di Pieve, Mezzema e Pregasio; a lago il conoide di Campione	153
86.	Dall'altopiano al lago con uno sguardo;	154
87.	in primo piano la valle di Bondo con il lago omonimo ai piedi della frazione di Vesio	154
88.	Tremalzo,vista delle cosiddette "Fasce"	157
89.	Località la Forra, roccia di Medolo giurassico	157
90.	Sermerio,località val delle Turbole: scaglia rossa	157
91.	Gardesana occidentale, flora mediterranea (cipressi, pini, lecci)	159
92.	Bosco termofilo a latifoglie	159
93.	Passo Nota, larici e pini mughi	159
94.	impressioni d'autunno, località " la svultaa tonda", strada Vesio-Tremalzo nella valle di s. Michele a quota 1200 m.s.l.m	160
95.	Stemma del comune di Tremosine	162
96.	Epitaffio bilingue della lapide di Voltino (41x 41cm)	164

97. Tremosine, località Porto, vista della partenza del “sentiero del porto”, prima via storica d’accesso all’altopiano 165
98. Carta archeologica del territorio gardesano, resti archeologici di età romana 167
99. Epitaffio murato nel tempietto di Ustecchio 168
100. Santuario di S. Michele 170
101. Il Leone di S. Marco, protettore di Venezia, murata nella biblioteca civica di Tremosine 171
102. Val di Brasa, mulino Scudellari, ruota ed ingranaggi interni 172
103. Passo Nota, luogo di confine nei secoli 175
104. Dottor Luciano Turri (1870-1958); medico a Tremosine dal 1899 al 1936 177
105. California, primi del 1900, foto di un emigrato tremosinese (Giuseppe Grazioli) impegnato nella vendita di legna 178
106. Strada Porto-Pieve, il ponte Camino, dove il fiume Brasa precipita nel lago 178
107. Tremosine, Pieve,Riunione patriottica durante il fascismo 179
108. Valle di Bondo: opera di bonifica e regolazione delle acque durante il fascismo 179
109. La Gardesana occidentale all’altezza del porto di Tremosine 180
110. Porto di Tremosine, Teleferica filo Cozzaglio nei primi anni del 1900 183
111. Porto di Tremosine, resti della banchina 183
112. Vista aerea del tratto iniziale della strada del Porto, che risale le rocce a picco dal lago a Pieve 185
113. Sopraluogo dei tecnici durante la costruzione della strada 186
114. Armature per il ponte alto nella forra 187
115. Momenti del difficile lavoro sulle pareti rocciose 187
116. Ponte a sbalzo per l’esplorazione della parte verso il lago e il tracciamento definitivo elle gallerie. 189
117. Opuscolo pubblicitario divulgato per l’inaugurazione della strada 190
118. Il piroscafo “Italia” il 24 maggio 1913, giorno dell’inaugurazione della strada 193
119. Le prime auto percorrono la Strada del Porto 194
120. La spettacolarità della strada per Tremosine induce i passeggeri a fermarsi per osservare il panorama dell’Alto Garda 195
121. Pieve e valle di Brasa, i terrazzamenti come strumento di gestione della verticalità del territorio 196
122. Vesio , anfiteatro morenico con alle spalle la valle di Bondo 196
123. Insediamento nel territorio di Tremosine 197
124. Campione, agli inizi del 1900 198
125. Campione, vista aerea, oggi 199
126. Pieve, agli inizi del 1900 200
127. Pieve, vista aerea, oggi 201
128. Vesio - Villa, agli inizi del 1900 202
129. Vesio – Villa : un anfiteatro naturale 203
130. Voltino, inizio del 1900 204
131. Sermerio, vista del paese 205
132. Secastello - Sompriezzo – Musio – Priezzo , aggrappati alla montagna 207
133. Pregasio, Mezzema, Arias, distesi sull’altopiano 208
134. Le frazioni sparse qua e là sui pendii della valle di Brasa 209
135. La stretta valle di s. Michele vista dalla piana di Polzone 210
136. Il bacino artificiale che raccoglie le acque del fiume s. Michele 210
137. La valle di Bondo 211
138. Cascata “el pisù” 212
139. La vita sul monte tremalzo a quota 2000 m.s.l.m. : l’ alpeggio, i rifugi, l’inverno 212
140. Lago di Garda,localizzazione della valle di Bondo e dell’alveo del lago 214
141. il lago di Bondo, alveo asciutto 214
142. il lago di Bondo, alveo allagato 214
143. Famiglia contadina, transumanza verso gli alpeggi di montagna 219
144. Gruppo di cacciatori sulla strada di Malga Lorina con asino carico di viveri 219

145. Valle di Brasa, fucina Marchetti 220
146. Valle di Brasa, ruderi di una fucina per chiodi, con annessa abitazione 220
147. Garberia, conceria di pelli della Valle di Brasa 221
148. Località la Pozza, bacino idroelettrico 223
149. vista di Campione ai primi del 1900 225
150. Campione, operaie del cotonificio Olcese nel 1950 225
151. Camion attrezzato per il trasporto degli operai da Vesio a Campione, 1950 225
152. I soci fondatori della Latteria Sociale di Vesio, 1891 227
153. Don Giacomo Zanini fotografato alla segheria in S. Michele con il professor G. Battista Curami 227
154. La società di navigazione sceglie un'immagine di Tremosine con la rocca di Campione per reclamizzare suoi servizi 229
155. cartolina bavarese di inizio '900 230
156. La Forra e la strada che si insinua nella spaccatura è reclamizzata nelle cartoline 230
157. Pieve, Albergo Morandi, 1900 231
158. Pieve, Albergo Bruschi 231
159. Il postino di Tremosine a Priezzo (1920) 233
160. Località pertica: ragazze sportive ai primi dell'900 235
161. oggi, Pieve in un momento di festa: "la vita nei borghi" 235
162. Campione, localizzazione eremo di San Erculiano e Grotta del Discepolo 241
163. S. Giorgio in Varolo durante i lavori di costruzione della Gardesana occidentale, 1929-31 241
164. Campanile in stile romanico della Chiesa parrocchiale di Pieve 242
165. Suddivisione in tronchi della strada Gargnano-Riva 253
166. Porto di Tignale, gli scavi della strada dove sorgeva l'eremo di s. Giorgio in Varolo 255
167. Telegramma tra Gabriele d'Annunzio e l' allora ministro dei lavori pubblici Giovanni Giuriati 256
168. Telegramma tra Gabriele d'Annunzio e l' allora sottosegretario alla presidenza conte Giacomo Suardo 257
169. Disegno di progetto, la strada nella zona del Ponale 258
170. logo del Consorzio Interprovinciale per la costruzione della strada Gargnano-Riva 261
171. Grafici di consuntivo e la suddivisione per categorie delle giornate lavorative 262
172. Operai al lavoro nei vari cantieri 263
173. Lavori in parete in prossimità di Riva. Si scava usando martelli pneumatici e dinamite 264
174. Costruzione del ponte alla foce del torrente Ponale 264
175. al lavoro per la costruzione della galleria Plutone 265
176. i lavori nell'area nord del "Parto della fame" nel 1930 266
177. area nord del "Prato della Fame" la strada è completata e appaiono le prime macchine 267
178. Un piroscafo naviga in vicinanza della costa 268
179. Incrocio per Gargnano o Tignale 268
180. Una Balilla e un ciclista fotografati a capo Reamol 269
181. Giovani turisti nel tratto di strada in prossimità della località Porto di Tremosine 269
182. Segnali stradali in piazza 3 Novembre a Riva indicanti la chiusura della Gardesana 270
183. schema di distribuzione degli impianti produttivi nelle 70 gallerie 273
184. Istallazione linee elettriche sotto la volta della galleria 277
185. Galleria 69 nel maggio 1945 277
186. Frontespizio del documento relativo alla Gardesana del 4.12.1944 279
187. Centrale elettrica di Riva del Garda mimetizzata come posto di controllo 279
188. Veduta aerea delle officine Mirafiori all'inaugurazione del 1939 280
189. Galleria 57 in una foto alla fine del1944 281
190. Galleria 41, maggio 1945 282
191. Reparto di tornitura 282
192. Galleria 64, maggio 1945 282

193. Galleria 64, maggio 1945 282
194. Galleria 34 in un' immagine del maggio 1945 283
195-96. Particolari del marchio FIAT su un DB605 284
197. Istallazione del DB605sul modello aereo Mmesserschmitt bf 109 284
198. Reparto di finitura per gli ingranaggi del riduttore del DB605 285
199. tralici della gru all'altezza della galleria 64 in prossimità di Riva 286
200. Galleria 70, Riva del Garda, fotografata in direzione Limone nel maggio 1945 dalle truppe statunitensi 287
201. Galleria 24, tratto della gardesana abbandonato dopo la costruzione delle nuove gallerie negli anni sessanta 288
202. Gardesana tratto tra galleria 26-27, oggi in disuso 291
203. descrizione analitica delle gallerie della Gardesana occidentale 293
204. Progetto per il Musèe Mondial, Ginevra, Le Corbusier, 1929 307
205. Kunsthistorisches Museum, Vienna, Austria 309
206. Guggenheim, Bilbao, Portogallo 311
207. Centre Georges Pompidou, Renzo piano, Richard Rogers, Parigi, Francia 312
208. The Getty Center, Richard Mayer, Los Angeles, USA 312
209. Jewish Museum (museo ebraico), Daniel Libeskind, Berlino, Germania 312
210. The Lois & Richard Rosenthal center for Contemporany art, Cincinnati, Ohio, USA 313
211. British Museum, Londra, Inghilterra 314
212. Louvre, Parigi, Francia 314
213. Metropolitan Museum of Art, New York, USA 315
214. Museum of Fine Arts, Boston, USA 315
215. MOMA, New York, USA 316
216. Guggenheim, New York, USA 316
217. Whitney museum, New York, USA 317
218. Neue National Gallerie, Berlino, Germania 317
219. museo della Louisiana a Humlebaek 319
220. Fondazione Maeght 319
221. Ecomuseo di Le Creusot—Montceau- les-Mines, mappa 321
222. Villaggio - museo di Skansen, Stoccolma, Svezia 325
223. Heimatmuseum, Abtenau, Germania 327
224. Norsk Folkmuseum, Oslo, Norvegia 327
225. Lowell National Historical Park, Lowell, Massachusetts, USA 329
226. Ironbridge Gorge Museum, Shropshire, Inghilterra 329
227. Emscher Park, Ruhr, Duisburg, Germania: mappa ed impressioni fotografiche 331
228. Ecomuseo della valle Seriana, Bergamo 336
229. Ecomuseo del Casentino, il carbone come risorsa preziosa, Toscana 337
230. Ecomuseo montagna pistoiese 337
231. Ecomuseo del territorio e della cultura Walser, Valsesia, Vercelli 338
232. Ecomuseo del Vanoi, trentino 338
233. Ecomuseo dell'argilla MUNLAB, Cambiano, Torino 339
234. Ecomuseo dei terrazzamenti e della vite, Corteemilia, Piemonte 339
235. Chesapeake and Ohio Canal Nactional Historical Park, USA 341
236. National Historic Route 66 Federation, USA 345
237. National Historic Route 66 Federation, USA 347
238. MNACTEC, Museu Nactional de la Ciencia i de la Tecnica, Catalogna, Spagna 348
239. MNACTEC, Museu de la Tècnica de Manresa, Catalogna, Spagna 348
240. MNACTEC, Museu de la Colònia Sedó d´Esparreguera, Catalogna, Spagna 348
241. MNACTEC,Farinera de Castelló d´Empúries , Catalogna, Spagna 348

242. MNACTEC, Museu del Ciment Asland de Castellar de N´Hug, Catalogna, Spagna 348
243. MNACTEC, Sistema Territorial del Museu Nactional de la Ciencia i de la Tecnica, Catalogna, Spagna 349
244. Sistema Museale Territoriale Mugello Alto Mugello Val di Sieve 351
245. Il sistema museale : schema concettuale 361
246. Un piroscafo naviga in vicinanza della costa 365
247. Il monte Lavino, oggi 370
248. Valle di Brasa, fucina Marchetti 372
249. Valle di Brasa, ruderi di una fucina per chiodi, con annessa abitazione 373
250. Mola da fucina per affilatura di attrezzi da taglio e battente del maglio 373
251. Imbarcazioni della finanza per il controllo del contrabbando tra Austria e Italia 394
252. Pieve, carriaggi militari 394
253. Fureria in val di Bondo 394
254. Pieve, trattrice per artiglieria di grosso calibro 395
255. Teleferica porto – Pieve, trasporto materiale militare 395
256. Traino con muli di artiglieria alpina verso passo Nota 395
257. Passo Nota, resti trincea 396
258. Passo Nota, ruderi ospedale militare 396
259. Strada militare Vesio - Nota – Tremalzo 397
260. Teleferica Pregasina– Cima Nodic, 1916 398
261. Monte Sperone, 1916 398
262. Monte Carone, la cucina, 1917 398
263. Monte Carone, postazine di controllo, 1917 399
264. Monte Carone, veduta sul Garda, 1917 400
265. Schematizzazione impianto a dispersione verticale tipo 407
266. Mappa storica. Dislocazione impianti protetti nel nord Italia 409
267. Ingresso sud galleria 26 410
268. Postazione in roccia tra la galleria 26 27 410
269. Ingresso sud galleria 27 411
270. Ingresso sud galleria 29 411
271. Ingresso sud galleria 22 412
272. Gallerie 23-24, utilizzo e recupero di tavole di legno riportanti ancora le scritte dell'Officina X 412
273. Interno galleria 25, postazione in roccia 413
274. Ingresso nord galleria 25 413
275. I resti dei plinti ad oggi 414
276. Tralici in una foto scattata nell'autunno del 1944 414
277. Mappa storica. Inserimento dell'intervento progettuale della galleria Adige-Garda 417
278. Scheda tecnica descrittiva dell'impianto in lingua tedesca 418
279. Torbole, imbocco della galleria visto dal lago 418
280. Assonometria di progetto, nodo galleria-lago di Garda, Torbole 419
281. I Macchinari per la produzione all'interno dell'impianto sotterraneo 420
282. Vista del gruppo turbina 421
283. Il Messerschmitt Me 163 conservato al Deutsches Museum 421
284. Garda Trentino, localizzazione fortificazioni sotterranee 423
285. Postazione (4) sotterranea: galleria sulla strada litoranea tra Riva e Torbole 425
286. Postazione (6) sotterranea, Marmitte dei Giganti 427
287. Postazione (14) sotterranea Al Castel 428
288. Garda, punta S. Vigilio, villa Guarienti 454
289. L'intero complesso monumentale. Foto aerea 465

290.	Il teatro all'aperto con lo sfondo naturale del lago	467
291.	La nave Puglia	467
292.	Aereo Ansaldo SVA del volo su Vienna	467
293.	Imbarcazione Mas96	467
294.	Il fronte di progetto: dal lago alla montagna	503
295.	Pieve: stazione della teleferica "Filo Cozzaglio "	504
296.	Porto di Tremosine: stazione della teleferica "Filo Cozzaglio "	505
297.	Pieve: stazione della teleferica "Filo Berasi " in primo piano	506
298.	Pieve, teleferica militare, partenza a lago e arrivo sul sagrato della Chiesa. Primi anni 1900	507
299.	Loc. Porto di Tremosine. Luogo di inserimento del parcheggio e stazione a valle	513
300.	La frazione di Pieve. Luogo di inserimento della stazione a monte	515
301.	Galleria 26, durante i lavori di costruzione (1930)	519
302.	Il tratto di Gardesana interessato dall'intervento progettuale	523

indice delle tavole

Tav.1 il fronte di progetto
Tav.2 la porta d’accesso
Tav.3. la porta d’accesso_ a lago - pianta livello 0
Tav.4 la porta d’accesso_ a lago - pianta livello 1
Tav.5 la porta d’accesso_ a lago - sezione, prospetto
Tav.6 la porta d’accesso_ a lago - sezioni
Tav.7 la porta d’accesso_ a monte
Tav.8 il museo - esposizione permanente - pianta
Tav.9 il museo - esposizione permanente - sezioni
Tav.10 il museo - esposizione temporanea - pianta
Tav.11 il museo - esposizione temporanea - sezioni
Tav.12 il museo - ricerca e sviluppo - pianta
Tav.13 il museo - ricerca e sviluppo - sezioni
Tav.14 dettaglio espositivo
Tav.15 dettaglio espositivo

Il Meandro: così Gabriele d'Annunzio battezzò *"la via nova che da Gargnano va Riva di Trento"* - aggiungendo - *" questa via, o Arbitro viale, è degna d'essere celebrata. È veramente una vittoria dell'uomo, o vincitore".*

Poi, comunemente chiamata strada Gardesana occidentale, è una delle strade più belle d'Europa, che costeggiando la parte nord occidentale del Lago di Garda unisce i centri gardesani alle vie di collegamento tra Lombardia e Trentino, togliendoli da un isolamento che li caratterizzò sino al 1931.

La sponda ripida e scoscesa, le rocce a picco e strapiombanti sul lago, ed un susseguirsi di tagli aperti, di incastri, di semigallerie e gallerie, di muri di sostegno, d'archi, mensole e parapetti, caratterizzano la vista della strada percorrendola ed osservandola dalla sponda opposta del lago.

L'elevato valore storico-culturale e paesaggistico delle gallerie, e dei tratti del percorso originale, oggi dismessi, visibili nelle vicinanze di quelli nuovi, si è presentata come un occasione per poter trasformare la galleria, da via di comunicazione fisica a via di comunicazione intellettuale, creando al suo interno uno spazio museale.

La storia, il presente e il futuro del Meandro raccontati percorrendo il Meandro stesso in suo tratto ora dismesso.

Dall'impresa realizzativa, all'utilizzo, alla conversione in tempo di guerra a officina aereonautica, alla riapertura come via di comunicazione, ai continui ed attuali interventi di messa in sicurezza e al possibile recupero di alcuni tratti dismessi.

Museo della storia, ma anche del presente e del futuro, con spazi di studio e ricerca, che permettano di andare oltre il livello di interesse locale ed inserirsi in un più ampio sistema di rapporti, nazionale ed internazionale.

La trasformazione delle gallerie in officine aeronautiche a partire dal 1943 da parte della Fiat, ne è un occasione, come anche i rapporti con le vicine officine aereonautiche Caproni, presenti nello stesso periodo, nella galleria Adige - Garda.

Lì, venivano prodotti i pezzi del modello aereo Messerschmitt-Me-163, oggi conservato al Deutsches Museum di Monaco di Baviera, primo museo al mondo di scienza e tecnologia.

Museo di se stesso, ma anche testa di ponte di un museo diffuso del territorio che abbia proprio qui, all'interno delle gallerie del km 97 della Gardesana occidentale, il suo nodo e punto di partenza-arrivo.

Al suo interno saranno presenti spazi per mostre ed esposizioni temporanee a tema, che fungano da biglietto da visita, per dare una giusta chiave di lettura alla comprensione, osservazione, visita e rispetto del territorio.

Punto di partenza e d'arrivo di percorsi tematici.

La necessità di rispetto e di dialogo con il "loco" hanno fatto si che il concetto base delle scelte architettoniche adottate, sia la reversibilità.

Intesa, si, come possibilità fisica di rimozione di quanto fatto, ma soprattutto come concetto per poter sviluppare una logica progettuale basata sulla prefabbricazione, flessibilità, modularità e trasportabilità.

Aspetti che caratterizzano oltremodo l'allestimento di uno spazio museale.

Il tema della progettazione di un museo diffuso del territorio nella zona dell'alto Garda bresciano è il risultato di un percorso che trova nel museo, la strategia d'intervento per la tutela e valorizzazione dei sedimenti storici, e del territorio stesso in quanto tale.

Un museo vivo e radicato, in continuità con i paesaggi, luoghi e ambienti, un museo che sottolinea il lavoro e la fatica dell'uomo in loco, che coinvolge le comunità e il territorio, che spesso faticano a riconoscere la valenza storico-culturale degli elementi che lo caratterizzano, colta in maniera vaga, proprio perché luoghi del "vivere quotidiano" e in quanto tali, percepiti con disattenzione e superficialità.

Museo inteso come sistema di luoghi diffusi tra loro correlati a sistema; museo organizzato come "itinerario all'aperto" fra siti e architetture, paesaggi e panorami.

La ricerca approfondita sulle fonti e in sito ha permesso di individuare una serie di percorsi e i luoghi del circuito museale utili a proporre una chiave di lettura del territorio dell'alto Garda e in modo particolare del comune di Tremosine.

Occasione questa anche per dare nuova vita alle vie storiche d'accesso al comune, via lago, via filo, via terra, dando cosi a Tremosine la possibilità di esser reinserito nel sistema di collegamento delle "vie del lago", essendo, ad oggi, l'unico comune di costa a non dialogare con la superficie lacustre: si rapporta con essa solo visivamente.

Thomas Mann

“ c’è qualcosa di straordinariamente commovente quando,
dopo un lungo periodo d’inquietudine,
per la prima volta, si torna a scivolare in questa quiete assoluta,
dolcemente sussurrante e sciabordante,
recinta da monti severi “

Capitolo 1_ inserimento territoriale: il **GARDA**

J.W.Goethe

" Wie sehr wuenschte ich meine Freunde einen Augenblick neben mich,
dass sie sich der aussicht freuen konnten, die vor mir ligt!
... eine herrliche Naturwirkung an der Seite, ein kostliches Schauspiel, der Gardasee" [1]

" quanto vorrei avere i miei amici accanto per godere assieme del panorama che mi si presenta d'innanzi!
.. un opera ammirevole della natura : il meraviglioso lago di Garda"

3.
il lago visto da dietro le mura del castello scaligero di Malcesine.

Il Garda: ponte e frontiera nella storia

Da sempre importante via di comunicazione tra l'Europa centrale e la Pianura Padana, il lago di Garda conserva tracce di insediamenti abiabitativi che risalgono all'età del Bronzo.

Grazie alla mitezza del clima, le potenzialità agricole e la vocazione turistica dell'area, furono intuite già dai romani, poi sviluppate durante i governi dei veneziani e degli austriaci.

Il bacino gardesano, che dalla Pianura padana (ai cui margini superiori si appoggia con l'arco collinare morenico, l'ampiezza del quale rappresenta forse il più evidente segno dell'imponenza e della capacità di modellamento dei ghiacciai pleistocenici) si addentra nelle Prealpi bresciane e veronesi infossandosi nella sezione terminale a guisa di fiordo stretto tra sponde alte e dirupate, ricorda nella forma quella lingua glaciale che un tempo ne occupava l'invaso e dalla quale il lago medesimo è stato, in tempi geologici relativamente recenti, originato.
All'interno nell'area prealpina, il paesaggio gardesano – come quello insubrico in generale – assume per la presenza di questa massa d'acqua caratteri peculiari, legati a fattori microclimatici e morfologici.

La mitezza del clima ha consentito infatti la crescita di una vegetazione di accentuata mediterraneità; alla flora spontanea si sono poi associate specie introdotte dall'uomo e divenute tipiche dell'ambiente lacustre: il cipresso, diffuso in epoca veneta a scopi soprattutto ornamentali; la vite, di antichissimo impianto; l'ulivo, introdotto forse dagli Etruschi, esteso in epoca romana e, più ancora, sotto gli Austriaci, che ne stimolarono la coltivazione sino a farne importante base economica di ampie aree delle due riviere; e infine il gelso, presenza ormai arcaica se non del tutto scomparsa qui come in tutta l'area prealpina.

Il lago di Garda, detto anche Benaco, si stende su una superficie di 370 kmq (risulta il più grande invaso della penisola), ha una larghezza massima (tra Lazise e Lido di Lonato) di km 17,5 e una lunghezza di 51,6; il livello medio sul mare è di 65 metri, mentre la profondità massima tocca i 346.

Affluente principale è il fiume Sarca, che si forma nella conca di Pinzolo dall'unione del torrente Sarca di Genova e del torrente Sarca di Nambrone; percorsa la val Rendena e numerose gole, lambisce Arco ed entra nel lago fra Riva del Garda e Tórbole dopo aver percorso circa 77 chilometri.

Unico emissario dell'invaso, presso Peschiera del Garda, è il fiume Mincio, che, abbracciata Mantova, confluisce dopo 194 chilometri nel fiume Po a sud-ovest di Governolo.

Spazio vitale per gli uomini che ne traevano alimenti e ne percorrevano le acque, il lago ha conosciuto popolamenti antichissimi, come stanno a dimostrare i sempre più frequenti ritrovamenti di abitazioni palafitticole dell'età del Bronzo e, nell'entroterra, di castellieri ubicati lungo le direttrici di transito.
La costruzione del paesaggio lacustre inizia precocemente: dal tempo dei Romani, che per primi ne colsero le affinità con l'ambiente mediterraneo e ne valorizzarono le potenzialità agricole e la vocazione a divenire splendido quadro ambientale di residenze patrizie.

Gli insediamenti stabili da loro fondati ebbero forma più definita con la fase medievale di incastellamento (secolo X-XI), cui corrisposero autonomie più volte riconosciute dagli imperatori, dai vescovi veronesi, dagli Scaligeri.

L'impronta urbanistica di alcuni centri storici rivieraschi deriva, sulla matrice fondativa romana per alcuni, dal connubio borgo-castello con tutte le specificazioni difensive.

Area geograficamente omogenea, da sempre importante via d'accesso tra l'Europa centrale e la Padania, il Garda divenne infatti uno spazio nevralgico aspramente conteso, suddiviso in una rete di confini tramandata nell'attuale appartenenza del bacino a tre differenti regioni.

L'odierna divisione longitudinale ricorda la spartizione del lago tra Visconti e Scaligeri, che se lo contesero a lungo sino agli inizi del XV secolo, quando il Benaco finì tutto sotto il dominio della Serenissima.

Mentre sul versante orientale le lotte tra guelfi e ghibellini non permisero l'evolversi di organizzazioni autonome, in quello occidentale già nel XIV secolo una trentina di comunità si riunirono in confederazione per sottrarsi al dominio sia visconteo sia scaligero; ne ottennero una larga autonomia, rispettata da Venezia e che fu alla base di quella "Magnifica Patria" riunente in comunità i centri della riviera bresciana.

Per quasi quattro secoli il bacino rimase compreso in un unico Stato, e da questo deriva una tendenziale uniformità architettonica e di organizzazione del territorio, pur con differenze locali anche accentuate.

Sotto il dominio veneto si attiva un fenomeno nuovo per l'economia, la cultura e il paesaggio dell'area benacense: l'acquisto da parte della nobiltà veneziana e poi bresciana delle terre innanzitutto del basso lago, che vengono concesse a mezzadria innescando un processo di vitalizzazione e d'integrazione nell'organizzazione padana, nonostante i borghi lacuali, gelosi della secolare autonomia, resistano all'appropriazione signorile che in altre aree prealpine introduce elementi ben più profondamente innovatori.

Sotto il governo della Serenissima l'area gardesana riceve impulso economico: è sviluppata, grazie alle cure dei Francescani, la coltura degli agrumi; Desenzano del Garda diviene il principale mercato lombardo delle granaglie; Salò capitale politica e maggiore centro di mercato, del refe e del lino; Toscolano sede di importanti cartiere.

Sulle rive e sulle colline moreniche vengono costruite le prime ville signorili, intorno alle quali si attrezzano parchi e giardini impreziositi da nuove piante esotiche e ornamentali, quali palme e cipressi.

L'area lacustre entra in rapporto più stretto con le città vicine, che ne influenzano l'architettura civile e religiosa.

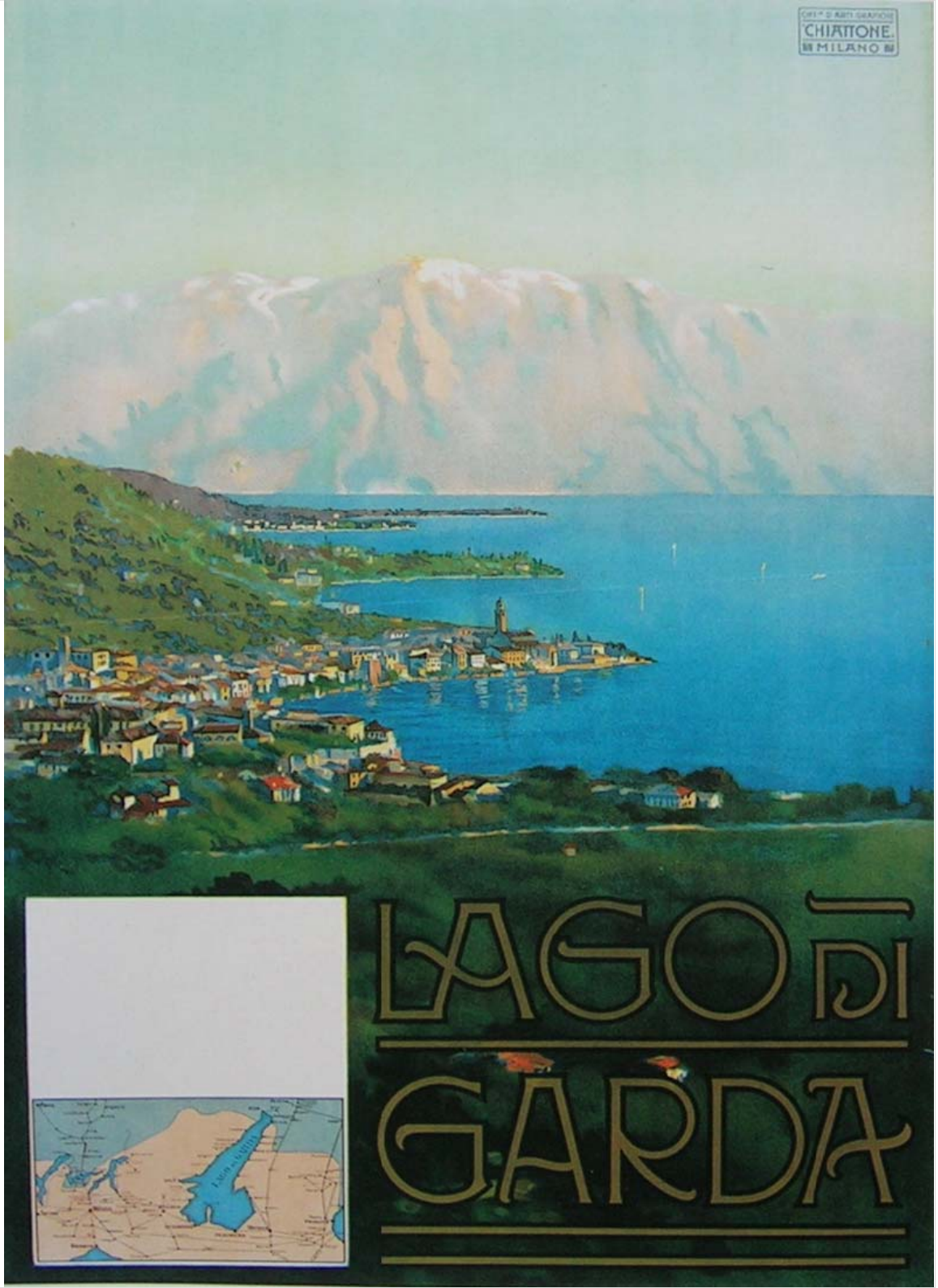
Nel 1815 il Garda diviene parte del Regno Lombardo-Veneto.
In quest'epoca, la creazione del primo servizio pubblico di navigazione con il piroscafo Arciduca Ranieri e, nel 1854, la costruzione della ferrovia Brescia-Venezia, con stazioni a Desenzano del Garda e Peschiera del Garda, favoriscono lo sviluppo turistico del basso lago.

Ben più massiccia di quella signorile, la penetrazione e la colonizzazione della ricca borghesia lombardo-veneta produce trasformazioni profonde nell'economia e nel paesaggio lacustre, soprattutto della riviera tra Desenzano del Garda e Salò che viene rimodellata come luogo privilegiato di villeggiatura e residenza di lusso.
Dopo la parentesi delle guerre d'indipendenza, che riportano in primo piano la funzione strategica dell'area, già nei primi decenni del XX secolo la costruzione della strada Gardesana occidentale, ultimata nel 1931, che finalmente unifica le comunicazioni tra basso e alto lago, dà un ulteriore impulso all'espansione del turismo; questo si trasformerà in seguito da fenomeno d'élite a fenomeno di massa, scardinando quei rapporti d'integrazione tra fascia costiera e retroterra agricolo sui quali si fondava l'organizzazione economica e sociale del territorio.

Oggi l'affermazione delle attività terziarie e turistico-alberghiere come principale fonte di reddito ha dunque innescato il processo di abbandono dell'agricoltura tradizionale, della quale sussistono alcune presenze eccezionali quali i pilastri delle limonaie per la coltivazione invernale dei cedri, vistosi ruderi che arredano le pendici terrazzate costituendo ancora elemento di riconoscimento del paesaggio.

Ciò si è verificato soprattutto lungo la costa, dove i consistenti – e spesso negativi – interventi di edificazione, in parte legati all'assai considerevole presenza di nord europei (tedeschi in particolare), ha portato alla proliferazione di parchi giochi dalle sempre più aggiornate attrattive, campeggi e strutture commerciali; ma pure al recupero, un po' "a effetto", di alcune preesistenze monumentali.

4.
Manifesto di propaganda turistica degli anni 1920-1930


CHIATTONE
MILANO
LAGO DI
GARDA

5. lago di Garda: localizzazione

6. lago di Garda: ortofoto

1.1.1_ localizzazione e morfologia del luogo

Rocce stratificate, fratturate, piegate, grigie, rosse, bianche, lisce, ciottolose, a picco o in dolce pendio; sono questo l'elemento che più di ogni altro contraddistingue il paesaggio gardesano.

Cerniera tra tre regioni, la Lombardia (con la provincia di Brescia), il Veneto (provincia di Verona) e il Trentino-Alto Adige (provincia di Trento), esso è posto in parallelo all'Adige, da cui è diviso dal massiccio del monte Baldo.
La parte settentrionale del lago è situata in una depressione che si insinua in direzione NE-SSW all'interno delle Alpi, mentre la parte meridionale occupa un'area dell'alta pianura Padana: si distinguono quindi un tratto vallivo ed uno pedemontano, il primo di forma stretta ed allungata, il secondo ampio e semicircolare.

Altra caratteristica è il limitato bacino idrografico (2290 km²) rispetto alla superficie lacustre: il lago è lungo 52 km, il bacino idrografico 95, il lago è largo al massimo 16 km, il bacino 42 (si tratta di larghezza massima normale alla lunghezza in entrambi i casi).

Il lago si trova a 65 m sul livello del mare, e la sua profondità massima è di 365 m.

Lo spartiacque orientale del bacino idrografico benacense presenta una direzione parallela all'asse del lago, mentre quello occidentale ha un andamento più sinuoso.

All'interno del bacino i rilievi maggiori sono la Cima Presanella (3556 m) ed il monte Adamello (3554 m), anche se la maggior parte del territorio è compreso tre i 65 ed i 1500 m.

Morfologicamente il bacino del Garda è suddivisibile in quattro aree: la pianura di circa 200 km², la superficie lacustre di 370 km², la porzione occidentale di 500 km² e quella orientale di 1040 km².
Il fiume Sarca è il principale immissario fra i 25 affluenti (fra i quali l'Aril, che con i suoi 175 metri di lunghezza è considerato il fiume più breve del mondo[1]). L'unico emissario del lago è invece il fiume Mincio.

Le acque del lago bagnano numerosi centri abitati in provincia di Brescia (Sirmione, Desenzano del Garda, Lonato del Garda, Padenghe sul Garda, Moniga del Garda, Manerba del Garda, San Felice del Benaco, Salò, Gardone Riviera, Toscolano-Maderno, Gargnano, Tignale, Tremosine, Limone sul Garda), in provincia di Verona (Peschiera del Garda, Castelnuovo del Garda, Lazise, Bardolino, Garda, Torri del Benaco, Brenzone, Malcesine) e in provincia di Trento (Riva del Garda, Nago-Torbole).

Nel lago ci sono cinque isole: la più grande è l'Isola del Garda su cui sorge un bel palazzo ottocentesco in stile settecentesco veneziano, e vicino a questa la seconda, l'Isola di San Biagio, anche detta "dei Conigli", che dista circa 200 metri dalla costa (raggiungibile a piedi nei periodi di secca).
Entrambe sono situate nei pressi di San Felice del Benaco, verso Salò sulla costa bresciana.

Un'altra isola, la terza per grandezza, è l'Isola del Trimelone famosa per essere stata una polveriera su cui sono stati raccolti ordigni inesplosi della prima e seconda guerra mondiale.

Le altre due, più piccole, sono l'Isola del Sogno, anch'essa nei periodi di secca raggiungibile a piedi dalla costa distante appena 20 metri (penisola del sogno), e l'Isola degli Olivi.
Esistono poi numerosi altri scogli, specie tra le isole del Garda e di San Biagio, che a seconda della stagione sono più o meno affioranti e che sono adeguatamente segnalati poiché costituiscono pericolo per la navigazione.

A sud del lago di Garda, tra Verona, Mantova e Brescia, si sviluppa un grande anfiteatro morenico, ovvero una cerchia di colline moreniche e piani ondulati creati dagli antichi ghiacciai durante il Pleistocene.

Queste zone, abitate sin dalla preistoria, sono ambienti di grande pregio naturalistico, con vegetazione tipica del clima mediterraneo (olivo, vite, frutta, agavi e altre piante), grazie al microclima creato dal creato dal bacino del Garda, che rende l'inverno particolarmente mite (questo, tra l'altro, favorisce lo svernamento di diverse specie di uccelli).

Allevamenti di bovini, di cavalli da sport, e di altri animali, conferiscono un aspetto bucolico al paesaggio collinare: durante la primavera nascono selvatici fiori come le primule, gli iris, le violette ed i gigli rossi, mentre in estate sbocciano alcune varietà di orchidee selvatiche.

7.
i comuni del Garda

1.1.2_ genesi della conca benacense

La vicenda geologica del Garda può essere divisa in due tempi, di diversissima durata: il tempo delle formazioni geologiche (entro la fascia detta delle Giudicarie) che hanno preparato lo scenario di rocce, bastionature, piegamenti, faglie, sinclinali e anticlinali, cioè l'animata struttura basale dell'area lacustre; il secondo tempo, a noi più vicino, è stato segnato dal più recente modellamento morfologico, a cui si devono le finiture, per dir così del paesaggio.
Il primo tempo ha avuto una durata di alcune centinaia di milioni di anni, il secondo di un migliaio di anni.

Le interrogazione più interessanti per quel che riguarda il dato geologico del lago di Garda rimangono quelli circa la formazione della sua conca, di cui sono state date varie ipotesi: escavazione glaciale, area centrale di una sinclinale, fossa tettonica, depressione di angolo di faglia e valle fluviale.

Le rocce ed i depositi morenici e fluvioglaciali affioranti nella zona del lago si sono formati in un periodo di circa 200 milioni di anni.
Le formazioni più antiche sono del periodo Triassico superiore, e, in gran parte, si tratta di Dolomia Principale (spesso dolomie biancastre o rosate).
Le dolomie hanno uno spessore di qualche centinaio di metri e danno vita ad una morfologia aspra, che diventa evidente lungo la linea di vetta del monte Baldo (qui costituiscono il nucleo dell'anticlinale) e in un'area piuttosto vasta tra il lago di Garda ed il lago d'Idro.
La presenza della dolomia identifica questa come una vasta piattaforma marina: un fondale poco profondo, con, principalmente, sedimenti carbonatici, con caratteristiche che sono variate nel tempo da subcotidali, intercotidali e sopracotidali.
Le rocce che vanno dal periodo Giurassico a quello Terziario hanno invece dato luogo a sedimenti ben diversi tra il lato occidentale e quello orientale del lago: gli studiosi parlano in questo caso di facies veneta e facies lombarda, la prima una piattaforma carbonatica (cioè un ambiente marino di sedimentazione poco profondo e subsidente, con sedimentazione di carbonati), la seconda un bacino (cioè una profonda depressione sottomarina, con sedimentazioni calcarei e calcarei-marnosi ricchi di selce).

Circa le differenze così nette tra le serie stratigrafe venete e lombarde vi sono tre principali ipotesi: una spiega la differenza di facies come conseguenza di una traslazione verso nord (di circa 30 km) della zona veronese, che avrebbe portato a contatto ambienti lontani e diversi. Un'altra ipotesi spiega le differenze in modo diverso: la zona veronese e prealpina veneta (una fascia di circa 80 km) avrebbero fatto parte di un'area sopraelevata (cioè una piattaforma) rispetto ai due lati, le fosse lombarda e bellunese.
In questo caso, però, le differenze tra le due sarebbero state più graduali, senza i passaggi bruschi che si evidenziano, invece, nella regione del lago di Garda.
L'ipotesi più verosimile cita invece la presenza di linee di faglia sinsedimentarie che separavano la piattaforma dalle fosse: in tal modo il passaggio tra le due facies sarebbe più brusco, proprio come viene riscontrato dai rilievi eseguiti.

8.
La parte settentrionale del lago: Limone, Riva e Torbole

Durante la storia sono state fatte numerose ipotesi per spiegare l'origine delle fosse, occupate da laghi, a sud della catena delle Alpi, le quali presentano caratteristiche simili.
Infatti, sia il lago di Garda, sia quelli Maggiore, di Como e d'Iseo, hanno una forma allungata da nord a sud, sono limitati da scarpate, e il loro fondo si trova sotto il livello del mare, ed il tutto fa pensare ad un'origine comune.

Secondo l'ipotesi di Heim queste fosse sarebbero zone subsidenti poste lungo il margine alpino, riempite quindi di acqua.
Da misurazioni lungo la direttrice N-S attraverso la catena alpina si sono verificati effettivamente movimenti verticali differenziali, ma, tuttavia, non si hanno ancora abbastanza elementi per stabilire quando sono iniziati questi tipi di movimenti e, soprattutto, se sono presenti anche nelle zone dei laghi.

Secondo altre ipotesi questi laghi occupano zone sprofondate per via dell'esistenza di due sistemi di faglie subparallele (quindi sarebbe un graben), però questa ipotesi non ha avuto riscontri per quanto riguarda il lago di Garda, infatti la sponda orientale è una grande monoclinale (che forma il lato occidentale dell'anticlinale del monte Baldo), mentre lungo la parte occidentale si presume esista un'importante linea di faglia.

L'ipotesi della escavazione operata dalla forza dei grandi ghiacciai del quaternario è stata proposta già nell'Ottocento da Ramsey ed è oggi anche la più conosciuta, però la morfologia del fondo roccioso del bacino (detto *bedrock*) contrasta con questa ipotesi.
Il *bedrock* dei laghi subalpini italiani si trova parecchie centinaia di metri sotto il livello del mare odierno.

Ciò fa pensare che l'origine della fossa benacense (e degli altri laghi subalpini) derivi dalla imponente azione erosiva dei corsi d'acqua durante il forte abbassamento del livello del Mar Mediterraneo avvenuto circa 5,5 milioni di anni fa, quando vi fu la chiusura del collegamento con l'oceano Atlantico: fu in questo momento che tutti i fiumi del bacino idrografico del mare operarono una forte azione erosiva per collegarsi al livello del mare, scavando così canyon molto profondi, il cui fondo si trova oggi centinaia di metri sotto il livello del mare.
Durante il Pliocene si ricreò il collegamento tra mar Mediterraneo ed oceano Atlantico e l'acqua marina invase letteralmente le profonde valli scavate da questi corsi depositando nel tempo sedimenti di argilla, facilmente distinguibile (con sistemi di misurazione sismica) dalle rocce che costituiscono il *bedrock* di queste valli.

Gli studi eseguiti sul lago di Garda hanno mostrato che il *bedrock* si trova a circa 500 m sotto il livello del mare all'altezza di Malcesine, e si abbassa progressivamente verso sud, arrivando a 1.259 m sotto il livello del mare a Pacengo (a sud di Lazise).

Solo successivamente, nel quaternario, quando la zona dell'attuale bacino lacustre si presentava come un'ampia vallata, fu plasmata dall'esarazione glaciale esplicata da ghiacciai, che avevano un bacino di alimentazione notevolmente diverso e più esteso di quello idrografico attuale.
Per ben quattro volte le glaciazioni interessarono la fossa benacense, raggiungendo, in qualche periodo, in corrispondenza della parte settentrionale del lago, delle potenze superiori ai 1000 metri e abbandonando sulle montagne circostanti depositi morenici.
Sul Monte Baldo si possono ancora constatare le solcature e le striature dovute all'azione della esarazione glaciale.

9.
Il lago dall'alto: la parte meridionale, con il golfo di Salò e la penisola di Sirmione.

Tale imponente massa glaciale che periodicamente era sostituita dalle acque provenienti dal loro scioglimento, a causa delle migliori condizioni termo-climatiche, fu dovuta anche all'apporto del sistema fluvio-glaciale atesino.
Infatti, il paleo-fiume Adige, all'inizio delle prime avanzate glaciali del Quaternario. raccoglieva le acque dei fiumi Noce e Avisio, a nord di Trento, e si riversava, attraverso la sella di Terlago, nella Valle dei Laghi e del Basso Sarca per sboccare nella fossa tettonica del Garda.

Globalmente durante il Quaternario le prolungate variazioni climatiche, determinarono nel bacino del Garda l'alternarsi di azioni erosive di tipo fluviale nei periodi caldi, e di escavazione a causa delle masse glaciali in quelli freddi.
Tali fattori portarono ad una modificazione accelerata dei rilievi montani con variazione nei rapporti geomorfologici tra i diversi bacini idrografici.

In particolare la valle del Basso Sarca, interessata dalla esarazione dei ghiacciai dei periodi rissiani e würmiani, mutò la sua forma a V e fu plasmata, specialmente nell'ultima epoca glaciale, in una conformazione ad U o a ferro di cavallo rovesciato.

Non è possibile, imputare alla reiterata azione glaciale l'escavazione di una fossa di tali dimensioni ed il posizionamento delle principali linee di deflusso degli stessi ghiacciai delle valli dell'Adige e del Sarca-Garda.

Quest'ultima è, infatti, una depressione ubicata a - 55 m. sotto il l.m. nei pressi di Riva, nella parte settentrionale del lago, e, al largo di Desenzano, nella parte meridionale, a -50; -60 m, e con minimi assoluti di -285 m. a Castello e Castelletto di Brenzone.
Tali profondità, prescindendo dalla notevole deposizione del materiale morenico abbandonato dallo scioglimento dell'ultimo ghiacciaio, sono un ulteriore conferma che **non** si possa definire il lago di Garda come **di origine glaciale.**

Quindi **esso è una fossa tettonica** che fu percorsa, a causa della sua morfologia e quota, dalle masse glaciali che la modellarono a forma di truogolo.

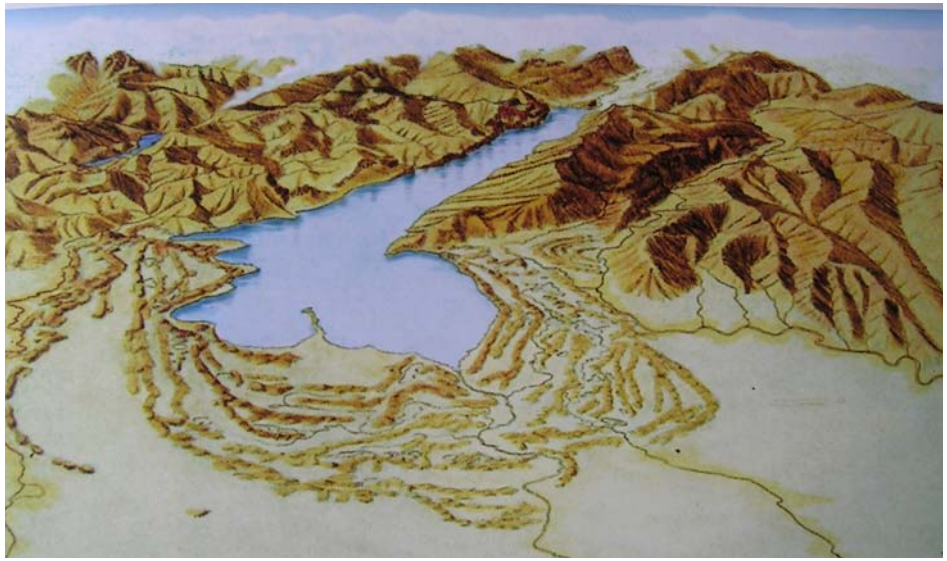
Al ritiro dell'ultimo ghiacciaio (15.000-10.000 a.C.), il solco vallivo fu occupato dalle acque di scioglimento e dall'apporto idrico degli attuali affluenti, e alla fine il lago benacense con l'isola dell'attuale del Monte Brione, si estendeva verso Nord-Est fin nei pressi di Arco ed il suo livello doveva essere di poco superiore ai 100 m s.l.m..

Interessante secondo gli ultimi studi geodinamici è l'abbassamento del livello del lago ai valori attuali di 64 m s.l.m..
Esso è stato causato dall'instaurarsi di fenomeni sismici di assestamento, conseguenti all'alleggerimento della superficie di fondovalle per la liquefazione della massa glaciale.

L'eccezionale piovosità, che caratterizzò il periodo detto Oleocene, provocò delle disastrose esondazioni che depositarono estesi e potenti materassi alluvionali nella valle del Garda, nel mentre le variazioni del fiume Sarca, dopo aver colmato la depressione fra Pietramurata e Lasino, incisero nel corpo principale delle Marocche, formatesi subito dopo lo scioglimento definitivo del ghiacciaio, un passaggio lungo circa sette chilometri e largo dai 100 ai 400 metri, e di cui si possono osservare una serie di terrazzamenti, dovuti all'approfondimento graduale del greto, e i paleomeandri.

La classazione granulometrica dei litotipo fa ritenere che le acque fluviali abbiano formato, nell'area fra Pietramurata e Dro, un ulteriore lago temporaneo.

Questa tesi è supportata dalle ghiaie e dalle sabbie, nelle anse abbandonate e nelle gradonature, che sono per lo più formate da ciottoli e frammenti calcareo-dolomitici, provenienti dai monti circostanti, e senza tracce di elementi alloctoni (tonaliti, porfidi e scisti) che sono la caratteristica litologica delle alluvioni nel suo corso superiore.



10.
ricostruzione della valle del Garda occupata dal ghiacciaio rissiano (in alto) di circa 120.000 anni fa. Sulla sinistra è già presente un primo semicerchio morenico depositato dal precedente espandimento glaciale.
11.
Nell'immagine sotto il sistema morenico come si presentava circa 10.000 anni fa, alla fine della glaciazione alpina, prima che l'erosiione e l'antropizzazione ne modificassero, in parte, l'aspetto.

Allorquando il bacino lacustre fu colmato dai sedimenti, le acque furono di nuovo in grado di incidere l'attuale alveo ed immettersi nel lago. Col passare di molti altri secoli, il Sarca e gli attuali torrenti, continuarono a depositare nel lago le loro alluvioni ed alla fine la sua area settentrionale, si trasformò in palude e, proseguendo le alluvioni, questa divenne terraferma che, dopo le bonifiche nel corso dei tempi storici, non è altro che l'attuale pianura di fondovalle che si estende fino alla sponda fra gli abitati di Arco, Riva e Torbole.

Gli aspetti geomorfologici ed idrologici del bacino che insiste attualmente sul Lago di Garda risultano sottodimensionati rispetto all'entità dei depositi Quaternari che lo contornano.

Per fornire una spiegazione bisogna riportarsi all'ultimo periodo glaciale in cui vi era un più vasto bacino collettore che era in grado di convogliare grandi masse glaciali nell'area benacense; la loro analisi può anche spiegare la grande estensione del lago di Garda che doveva essere correlata ad un bacino glaciale che raggiungeva un'estensione ben più vasta (Kmq. 10.500 circa) di quella attuale.
L'odierno bacino idrografico superficiale che alimenta l'area del Garda è di circa Kmq 2.290, invece esso si estende su una superficie di Kmq 368 ed occupa un sesto dell'intera area del bacino che è costituito essenzialmente: - dall'attuale vallata del fiume Sarca, sul lato nord e dall'anfiteatro morenico a Sud; - dalla più ristretta valle del Torrente Toscolano, sul lato occidentale e da numerose serie di piccole valli che dallo spartiacque che attornia le sponde del lago scendono rapidamente a valle; si tratta dunque di un ristretto bacino imbrifero ma che assicura un sufficiente apporto idrico al Garda.

Le precipitazioni medie annue non sono omogenee: nelle aree poste a quote inferiori esse sono comprese fra i 700 e 1000 mm. mentre in quelle di alta montagna superano talora i 3000 mm.

Nel bacino attuale sono ancora presenti dei ghiacciai: Adamello, Brenta e Presanella; nel periodo invernale la copertura nevosa è considerevole su gran parte dei rilievi montuosi, non escluso il Monte Baldo ad est del lago.

Attualmente il fiume Sarca s'immette nel Garda con un delta completamente incanalato, tuttavia questa manomissione dell'ambiente naturale non ha provocato evidenti trasformazioni morfologiche del lago.
L'intervento umano ha solo avuto il compito di predisporre al corso d'acqua un alveo ben definito, almeno per le piene ordinarie.

La valle del Toscolano, la seconda per grandezza ed entità di trasporto, confluisce nel bacino lacustre con un'ampia conoide che si raccorda alla superficie del lago molto dolcemente e si dilunga nel lago per circa 1 Km.
Tale conoide, nella zona sommersa, scende rapidamente estendendosi di poco oltre l'isobata - 50 m. con una morfologia particolarmente avvertibile.

Le altre piccole conoidi (Campione, Torbole) che interessano le sponde del lago, nel complesso non sopravanzano mai, in profondità, la scarpata di costa o al massimo la modificano con forme poco apprezzabili.

12
Immissario: Sarca
Lo sperone cenozoico del monte Brione con la porzione orientale della piana alluvionale del Sarca. Oltre il fiume l'abitato di Torbole.
13
Emissario : Mincio
Peschiera, il centro che mantenne più a lungo una forte connotazione militare per la sua posizione strategica sul Mincio, all'incrocio tra il Mantovano, il Veronese e il Bresciano

1.1.3_ clima

Il grande bacino del lago mitiga il clima semi-continentale della Pianura Padana e delle prime valli alpine, rendendo meno rigide le minime invernali e meno opprimenti i calori estivi.

Vi sono da considerarsi comunque anche variazioni locali: gli effetti del lago solitamente si mantengono molto vicini alla costa, mentre già poche centinaia di metri da essa questi sono attenuati.
L'effetto mitigatore del lago, comunque, è sempre dipendente dal regime di brezze, per cui anche località molto vicine possono avere temperature notevolmente diverse.
Ad esempio le zone costiere est-ovest risentono appieno dell'effetto mitigante dell'acqua, mentre altre zone come l'alto Garda trentino e le zone prossime alla Pianura Padana vedono gli effetti del lago in parte attenuati da vari fattori, soprattutto d'inverno.

Le zone più miti del lago di Garda possono individuarsi con la riviera occidentale (Limone sul Garda, Gardone Riviera, Salò) e la zona di Desenzano del Garda-Sirmione.
Più fredda risulta la bassa riviera orientale (Bardolino-Peschiera del Garda), maggiormente esposta alle masse di aria fredda presenti sulle campagne e pianure circostanti, e l'alto Garda trentino, influenzato dal cuscinetto di aria fredda invernale presente nella conca di Riva del Garda-Arco.

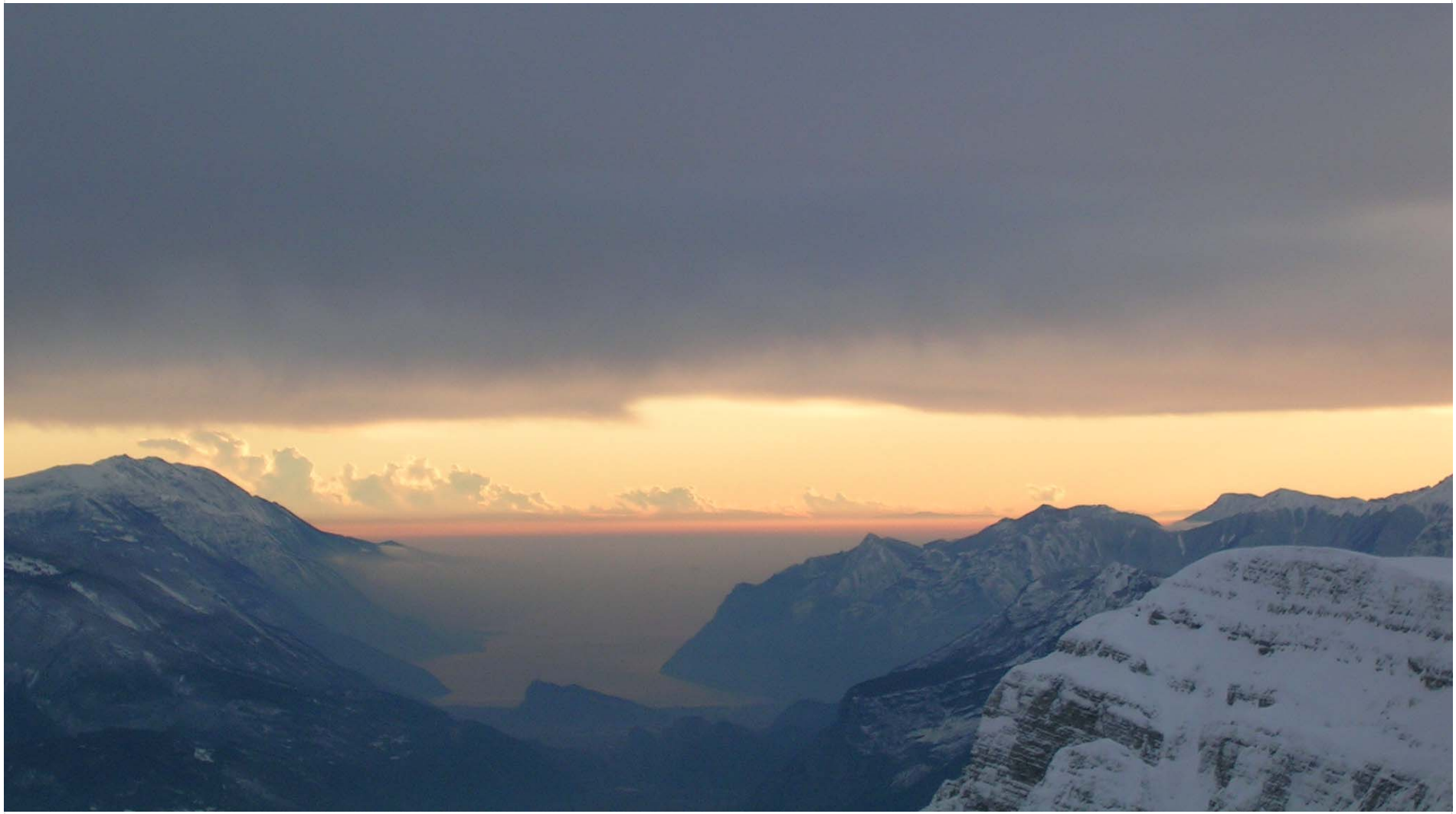
Direttamente sulle costa le temperature massime medie invernali non si discostano molto da quelle delle zone circostanti, mentre sono soprattutto le minime medie e assolute invernali a essere più miti ed a permettere lo sviluppo della caratteristica vegetazione mista con essenze sia locali che semi-mediterranee o mediterranee.

Un buon "termometro" naturale per valutare l'inverno gardesano nelle varie zone può essere la presenza e stato di crescita delle palme Phoenix Canariensis: queste palme hanno problemi di gelo mediamente sotto i -7 °C / -8 °C e perciò, mentre a Salò, Gardone o Toscolano se ne possono trovare molti esemplari vecchi anche di 70-80 anni e alti 10-20 metri, a Peschiera, Garda o Riva-Arco queste palme sono molto rare e si trovano solo presso il lungolago.

Per quanto riguarda la neve, anche in questo caso sul Garda si riscontrano notevoli differenze fra le varie zone, ma generalmente se ne possono distinguere tre:

1. Alto Garda: soprattutto in caso di nevicate da "addolcimento", sull'alto Garda le nevicate durano assai più a lungo che sul resto del lago e gli accumuli sono maggiori; le correnti sciroccali, infatti, non raggiungono facilmente la conca di Riva-Arco (se non a fine peggioramento), ed inoltre il già citato cuscinetto di aria fredda ha un notevole grado di resistenza;
2. la restante costa gardesana: qui la neve di solito dura meno e gli accumuli sono assai più esigui, in particolare fra Sirmione e Desenzano, dove più facilmente arrivano le correnti sciroccali dal basso veronese e dove gli effetti del lago sulla temperatura si fanno sentire maggiormente;
3. le zone dell'immediato entroterra sono più nevose e quasi ai livelli dell'alto lago, anche se le correnti da E-SE influenzano anche in questo caso la durata e gli accumuli della neve.

14.
La conca benacense innevata: vista dalla Paganella



La gelata completa del lago di Garda è notoriamente avvenuta una volta sola negli ultimi 1000 anni: fu nel gelido inverno 1708-1709, da molti considerato il più freddo inverno in Europa degli ultimi 7-8 secoli.
Gelate parziali di alcuni porti o piccole baie si sono avute in altri inverni freddi del Settecento e Ottocento, come pure nei pochi inverni davvero gelidi del Novecento.

I principali venti del lago di Garda sono:

Peler: è un vento costante caratteristico del Lago di Garda, proveniente da Nord e che interessa quasi tutto il lago, soprattutto l'alto ed il medio Garda. Soffia dalle prime ore della notte (2-3) fino a circa mezzogiorno (11-12) e si rafforza dopo il sorgere del sole a causa dell'aumento della temperatura. Nella parte orientale del medio Garda è un po' più forte ed in estate può raggiungere velocità fino a 15 m/s con conseguente formazione del moto ondoso. Viene sfruttato per la pratica del windsurf da numerosi appassionati che escono all'alba nei pressi di Limone o di Malcesine.

Ora: dal latino *aura* cioè "alito", è una brezza di valle proveniente dalla pianura Padana che spira da Sud poco dopo la caduta del Peler (12-13) sino al pomeriggio inoltrato. Interessa in maniera significativa il medio e soprattutto l'alto garda dove acquista velocità per effetto Venturi, dovuto alla particolare conformazione a "forma di imbuto" del lago e delle montagne circostanti; il basso Garda risulta solitamente poco interessato, soprattutto nei mesi estivi. È meno intenso del Peler e dell'Ander, abitualmente raggiunge una velocità tra i 5-6 m/s anche se nei mesi estivi, nel quale è più intenso, può arrivare a velocità di 10-12 m/s originando un rilevante moto ondoso soprattutto nell'alto Garda. Viene sfruttato nelle ore pomeridiane da catamarani, windsurf e barche a vela che navigano nelle acque all'altezza di Torbole.

Ponal: è un vento tipicamente estivo e di forte intensità. Soffia dalla valle di Ledro nelle ore mattutine e nelle ore serali seguendo il solco del torrente Ponale da cui ne deriva il nome.

Bali, Balìn, Balinot o anche Spisoca: è un vento proveniente da Nord tipicamente invernale, originato da un forte abbassamento della temperatura spesso dovuto ad intense precipitazioni a carattere nevoso. Può raggiungere velocità fino a 20 m/s e dare luogo ad un forte moto ondoso.
Ander: è un vento costante proveniente da Sud-Ovest che spira nel primo pomeriggio e che si protrae solo per poche ore interessando soprattutto il Basso Garda. A volte può però raggiungere l'alto Garda e soffiare anche di notte. Può raggiungere velocità fino a 10 m/s dando luogo ad onde irregolari soprattutto da metà lago in su.

Vinesa: è un vento costante proveniente da Est Sud-Est e che soffia dalla sponda veronese verso quella bresciana. È dovuto a perturbazioni in corso nell'alto Adriatico o all'insorgenza della Bora; in tal caso se il cielo a Est Sud-Est di Peschiera diventa di colore scuro, si preannuncia l'arrivo di questo vento portatore di mal tempo. Può essere molto pericoloso per la sua forza e per il moto ondoso che origina.

15. I venti del Lago di Garda

1.1.4_ flora e fauna

Il succedersi delle glaciazioni e dei disgeli contribuì, inizialmente, a formare una vegetazione simile a quella europea continentale, ma, dopo l'alluvione avvenuta nel VII secolo, il limite della foresta si alzò, e la vegetazione lacustre cominciò a caratterizzarsi in modo diverso: aumentarono le specie coltivate, tipiche ancora oggi del lago di Garda, in particolare il castagno, la noce, l'olivo, la vite ed i cereali, ma aumentò anche la varietà delle specie selvatiche, che rendono dal punto di vista dei botanici il lago eccezionale, grazie al clima che va da mediterraneo, sulla costa, ad alpino, nei monti che lo circondano (in particolare sul monte Baldo, il giardino d'Europa).

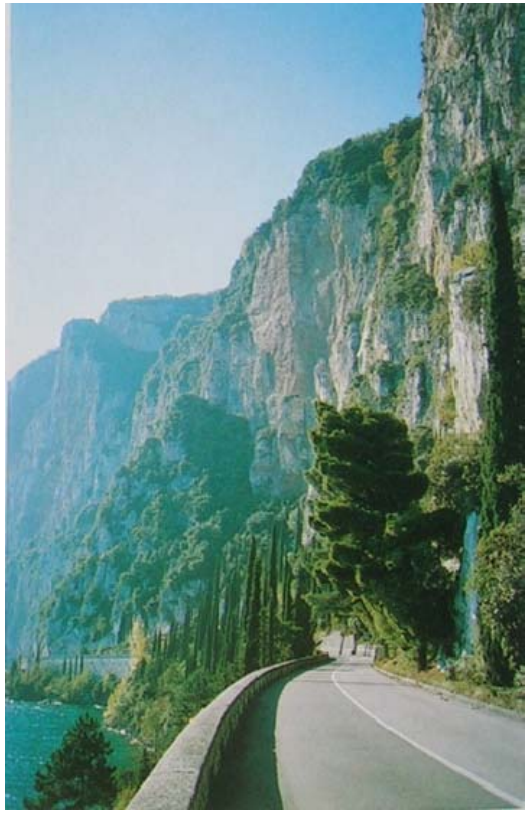
Lungo le sponde del lago nella vegetazione spontanea spiccano i cespugli di rosa selvatica, la limonella, l'oleandro, la mimosa, l'acacia, la ginestrella e la forsizia.

La riva veronese del Garda viene chiamata anche Riviera degli Olivi, per via della loro abbondante presenza, sostenuta da un clima favorevole, con escursioni termiche modeste.
L'olivo venne introdotto durante la dominazione etrusca, ma fu durante quella romana che diventa particolarmente diffuso, divenendo poi la pianta tipica del lago, insieme al cipresso.

La sponda bresciana è nota, invece, anche come Riviera dei Limoni: qui sono coltivati in caratteristici giardini a pilastri e muri di ciottoli, distribuiti a gradinate.
Famose, ma meno diffuse che in passato, sono le limonaie, serre a porte scorrevoli in cui le piante di limone e cedro potevano svernare tranquillamente, e che durante la bella stagione venivano aperte. Il limone venne introdotto nel XIII secolo.

Le specie ittiche presenti nel lago sono oltre venticinque, più alcune non accertate.
Specie endemica del lago di Garda è il carpione, oggi a rischio di estinzione.

Altre specie importanti sono: l'agone, l'alborella, l'anguilla, la bottatrice, la carpa, il cavedano, il lavarello, il luccio, il persico reale, la tinca, la trota e il gambero d'acqua dolce.



16
Gardesana occidentale,
flora mediterranea (cipressi, pini, lecci)
17.
I frutti simbolo del Garda: limoni, oliva, uva

1.1.5_ origine del toponimo

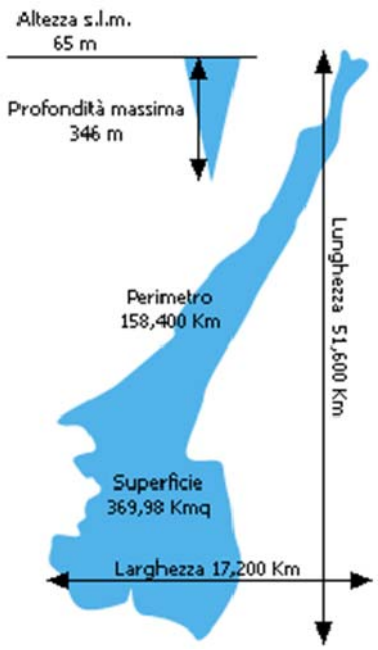
Accanto alle voci del lessico comune giocano un ruolo importantissimo i toponimi, radicati a una realtà strettamente locale e rimasti inalterati anche di fronte all'avvicendamento di genti e lingue assai diverse.
E' il caso del lago di Garda, detto anche Benàco.
Le sue due varianti quella dotta Benàco, basata sul nome antico e quella comune Garda usata dal Medioevo in poi, costituiscono una precisa testimonianza della presenza celtica (nel primo caso) e germanica (nel secondo).

La voce latina Benacus, infatti è con ogni probabilità di origine celtica e indicherebbe la configurazione geografica del lago: bennacus "dai molti promontori.

Garda invece che prende il nome dell'omonima località della sponda orientale, testimonia accanto a Gardone (oltre ai meno noti Gàrdola - fraz. Tignale, Gardoncino – fraz. Manerba, Le Garde – località a nord di Toscolano, Gardoni – Valeggio s/ Mincio, Guàrdola – Cavriana) la dominazione germanica dei secoli VI-VIII e, in particolare, quella dei Longobardi, che divisero la regione benacense in distretti, tutti dipendenti dal Ducato di Brescia.
Mentre il lago è menzionato in questo modo solo tre secoli più tardi, in una carta del 1807, il toponimo originario, quello del paese, è contenuto già in documenti dell'VIII secolo e non è altro che l'evoluzione della voce germanica WARDA, "guardia" e, più specificatamente, "luogo elevato atto ad osservazioni militari", "castelliere di sbarramento" che ha lasciato tracce un po' in quasi tutta l'Italia.

Gli abitanti del lago, in particolar modo quelli della sponda veronese, pronunciano il nome Benaco con l'accento sulla e, ovvero Bènaco.
La corrispondente voce romana invece è attestata come *Bēnācus, -i* e presuppone quindi un accento piano (Benàco); da essa sono probabilmente derivate le dizioni del resto d'Italia.

Superficie	Kmq. 369,98
Lunghezza costa	Km. 158,400
Lunghezza massima	Km. 51,600
Larghezza massima	Km. 17,200
Profondità massima	m. 346
Profondità media	m. 133,30
Volume	Km^3 49
Altitudine media dello specchio d'acqua	m. 65
Portata emissario (Mincio)	m^3/sec 58,4
Tempo di ricambio	26,8 anni
Superficie del bacino imbrifero	Kmq 2260
Massima altitudine del bacino imbrifero	m. 3556
Immissario	Fiume Sarca
Emissario	Fiume Mincio



Isole:
Isola del Garda (privata) - Isola di San Biagio (detta anche "Isola dei conigli") – Isola del Trimelone – Isola degli Olivi – Isola del Sogno

1.2.1_ età romana

I Cenomani si sottomettono ai Romani nel 197 a.C.: il Garda aveva fatto parte del loro territorio fin dal IV sec.. Ad essi, come agli altri transpadani, nell'89 a.C. il Console Gneo Pompeo Strabone concede i diritti riconosciuti agli abitanti delle città latine.

40 anni dopo Brescia ottiene la cittadinanza romana: la città e la sponda occidentale del Garda, comprese Riva e Arco, vengono attribuite alla tribù Fabia; Verona e la sponda orientale alla tribù poblilia.

Nel corso dell'età romana il territorio benacense si strutturerà in organismi amministrativi minori: i pagi.

In età imperiale sono probabilmente già presenti strutture difensive a Lonato, Sirmione, Lazise, Torri del Benaco e Malcesine, tra i cui scopi c'è forse quello di limitare l'influenza bresciana alla costa occidentale.

Il lago assicura le comunicazioni con il nord, mentre la via di terra più frequentata è quella che collega Brescia a Desenzano, Peschiera e Verona; una sua diramazione raggiunge Salò.
Attorno al 243 si verifica, secondo la tradizione, il primo terremoto ricordato sul Garda.
La leggenda vuole che in conseguenza di esso la città di Benaco sia scomparsa nelle acque del lago, a poca distanza di Toscolano.
Sempre stando alla tradizione, i vescovi di Verona e di Trento, Zeno e Vigilio, evangelizzano nel IV secolo la popolazione benacense.
Nel secolo successivo Sirmione diviene il centro di un distretto amministrativo, militare e giurisdizionale denominato fines Sermionense.
Esso abbraccia i territori delle due sponde del lago raggiungendo a nord Arco e spingendosi a sud verso Mantova.

568 I longobardi occupano l'Italia settentrionale. Anche la regione benacense cade sotto il loro dominio. La loro presenza pare concentrarsi attorno a Sirmione e Garda, posizioni strategiche, probabilmente già dotate di fortificazioni. Tardivo, è invece, con ogni probabilità, il loro insediamento nel basso lago, mentre non ne sono rimaste tracce nell'alto.

590 I Franchi attraversano la regione incendiando Malcesine e saccheggiando soprattutto i paesi ai piedi del Baldo.

603 I Longobardi conquistano Mantova: il territorio altomantovano viene aggregato a quello controllato da Sirmione.

893 Berengario, da pochi anni re d'Italia, concede al monastero veronese di San Zeno terre nelle vicinanze di Lasize e la corte di Meleto presso Bardolino, nella quale sono presenti numerose piante d'olivo. Allo stesso monastero passerranno pochi anni dopo, per volere del sovrano, terreni collocati all'interno di Torri, sotto il castello.

963 Incoronato imperatore l'anno precedente a Roma, **Ottone I conquista Garda**, dove si erano arrocati i figli di Berengario II, ultimo re d'Italia.

1016 A questa data risale la prima documentazione relativa alla Pieve di Santa Maria in Salò. Pare tuttavia che già **prima dell'anno mille** fossero sede di pievi, oltre alla stessa **Salò, Tremosine, Gargnano, Toscolano e Maderno**.
All'inizio dell'XI secolo l'imperatore Enrico II crea la contea di Garda e l'assegna ad un suo fedele, Tadone. Al castello di Garda fa capo tutta la costa da Malcesine alla Lugana. Contemporaneamente, l'imperatore attribuisce poteri comitali al vescovo Udalrico I e così ha inizio il principato vescovile di Trento.
Nel XIII secolo le lotte fra lo schieramento guelfo e quello ghibellino, già delineatisi nel secolo precedente, **si fanno più aspre e, nella regione gardesana, si complicano nel conflitto tra opposte fazioni veronesi**. Alcuni diplomi concessi dall'imperatore a Manerba, S.Felice di Scovolo e Maderno sembrano testimoniare il fatto che i paesi del basso lago e della sponda occidentale - probabilmente animati dalla volontà di difendere la loro indipendenza da Brescia, di parte guelfa - sono schierati a favore della parte ghibellina.

1207 A Verona il partito ghibellino dei Monticoli (o Montecchi) è battuto da quello dei Conti: la Gardesana (con questo nome, già dalla metà del XII secolo, viene designata la sponda orientale) viene coinvolta nelle guerre civili combattuta fra le fazioni veronesi ed è in quesot contesto che si affermerà nela seconda metà del secolo la signoria degli Scaligeri. I capi del partito dei Monticoli, cacciati dalla città, trovano rifugio nel castello di Garda; in seguito occupavano il castello di Peschiera, dove vengono assediati. Catturati due anni dopo, i capi dei Monticoli vengono consegnati progionieri a Ottone IV, il quale si fa consegnare anche la stessa rocca di Gardanell'intento di riaffermarne la dipendenza diretta dall'impero. Gli scontri hanno provocato seri danni nelle campagne: nel 1219 avrà luogo un processo relativo al danneggiamento di un grande numero di olivi presso Lazise appartenenti agli Spiciani, una ricca famiglia veronese.

Attorno al **1220**, secondo la tradizione, S.Francesco d'Assisi fonda un monastero nell'attuale isola di Garda.

1275 La rivolta di Manerba, Scovolo e di altri paesi del basso lago (pare intenzionati a passare con Mantova e Verona) viene domata con la forza da Brescia. Per timore di seguire la stessa sorte Limone, Tremosine e Tignale offrono la loro sottomissione al vescovo di Trento.

1276 I signori di Verona organizzano una spedizione militare contro Sirmione, per ottenerne l'obbendienza. E' in questo periodo che che **si afferma la signoria degli Scaligeri**: essa, per quanto riguarda la regione gardesana, si baserà da un lato sul controllo dei castelli e dall'altro su quello del commercio in entrata e in uscita dei prodotti alimentari. L'obiettivo non sarà quindi solo quello di controllare militarmente ma anche di assorbire economicamente la zona.

1284 Brescia riconquista, attorno a questa data, Limone, Tremosine e Tignale che erano passate sotto il dominio del vescovo di Trento. Con il trattato di Bolzano, fra il vescovo Trentino e il conte del Tirolo, l'amministrazione del territorio trentino - e quindi anche di Riva - passa al secondo, cui fanno atto di sottomissione anche i signori d'Arco.

1339 Il rapporto della Riviera con Venezia assume la forma di un "protettorato" che durerà per oltre un decennio: Venezia regolerà i rapporti fra la Riviera e Brescia in materia daziaria e limiterà le pretese e le interferenze dei Visconti. Durante il suo protettorato Venezia riesce a far accettare una riforma statutaria. Essa prevede che il podestà sia scelto dai consigli veneziani e non più dai paesi della Riviera, che continuano però a darsi propri rettori.

1349 Il vescovo di Trento cede a Mastino II della Scala tutte le terre meridionali gravitanti verso il lago e il Bresciano: Riva, Arco, Tenno, Ledro e Tignale.

1351 La Riviera passa sotto il dominio visconteo. Il passaggio avviene nel contesto di un avvicinamento fra Visconti e Scaligeri, sanzionato dal matrimonio fra Regina della Scala e Bernabò Visconti. Venezia, dal canto suo, impegnata nella contesa con Genova, pare rinunci alla Riviera in cambio della neutralità promessa a questo riguardo dai Visconti. Il governo della Riviera viene affidato a Regina della Scala che trasporta il centro politico e amministrativo da Maderno a Salò - munita per suo volere di opere difensive - suscitando rivalità che dureranno per anni.

1362 Cansignorio della Scala - in appoggio ai guelfi antiviscontei - occupa Rivoltella, Padenghe, Salò, Gargnano, ma non riesce ad espugnare Brescia e con i suoi uomini, colpiti da una pestilenza, si ritira a Garda. Due anni dopo, nella pace fra i Visconti e la Chiesa, Bernabò viene riconfermato signore della Lombardia: la Riviera torna sotto il suo dominio.

1381 A questa data risale la prima testimonianza dell'esistenza di cartiere nella Riviera: si tratta di un accordo tra Maderno e Toscolano per discliplinare l'uso delle acque.

1387 La sponda orientale viene occupata dai Visconti, che dal lago muovono alla conquista di Verona prendendo le fortezze di Peschiera, Bardolino, Garda, Castion, Malcesine. **Anche Riva viene assoggettata dai Visconti**, i quali nel 1389 le confermeranno alcuni privilegi. La regione gardesana risulta così, per un breve periodo, unificata sotto il dominio dei Visconti.

1403 La Riviera, soprattutto Salò, è nuovamente coinvolta nelle lotte fra guelfi e ghibellini. Pandolfo Malatesta, fra i capitani mandati l'anno seguente a Brescia da Caterina Visconti per stipulare un accordo fra le opposte fazioni, ottiene la signoria di Brescia e di tutta la Riviera. La sponda orientale, invece, passa sotto il dominio di Venezia e Peschiera resta ai Gonzaga.

1426 Con una congiura bresciana contro i Visconti e la guerra contro di essi intrapresa da parte della lega promossa da Venezia e Firenze ha termine il dominio Milanese: **Brescia fa atto di dedizione a Venezia. La Riviera segue la stessa strada**. Viene stabilito in Salò un "provveditore e capitano della Riviera" . I 34

comuni che costituiscono la "Magnifica Patria" ottengono ampie autonomie da Venezia. Tignale oppone tuttavia resistenza e cede solo dopo qualche mese vedendosi riconfermato il diritto ad un governo separato. Riva resta al vescovo trentino. Vengono ricostruiti i castelli di Bedizzole e Polpenazze.

1440 Il 10 aprile si combatte nell'alto lago una battaglia navale: la flotta viscontea viene battuta. Riva e poi i centri delle due sponde - per ultimi anche Peschiera e Lonato - ancora in mano all'avversario vengono presi dai Veneziani. **La Magnifica Patria della Riviera vede riconosciuta da Venezia la sua autonomia con la designazione di "terra separata"**. La città ottiene tuttavia il diritto di nominare il podestà. Al 1440 risale la prima attestazione dell'esistenza del mercato di Peschiera.

1448 Riprende la guerra fra Venezia e Milano. Brescia deve sostenere l'assedio da parte di Francesco Sforza e,come dieci anni prima, sul lago di Garda si prepara una flotta per assicurare i rifornimenti alla città. L'accordo raggiunto a Rivoltella riconferma Venezia nei suoi domini di Terraferma. Per porre fine alle rivalità fra Salò e Maderno, Venezia stabilisce che il suo Provveditore alternerà fra i due luoghi, di anno in anno, la propria sede (che tuttavia pochi anni dopo si stabilirà definitivamente a Salò). Altro motivo di rivalità fra i due centri è l'ubicazione del mercato settimanale. Più in generale, Maderno è punto di riferimento per i comuni dell'alto lago nelle loro tendenze secessionistiche, contrastate tuttavia con successo da Salò.

1450 Attorno a questa data comincia l'affermazione del mercato granario di Desenzano.

1452 Ponendo fine ad una lunga serie di controversie e liti, i pescatori di Garda, Torri e Sirmione acquistano dai nobili Becelli di Costermano i diritti sulla pescosissima "peschiera di S.Vigilio" , organizzandosi nella corporazione degli "antichi originari".

1478 Messaga, presso Toscolano, risulta il primo luogo della regione in cui è attiva una stamperia.

1483 Anche la Riviera è investita dalla **guerra fra Venezia e Ferrara**: Salò, Maderno e Desenzano vengono fortificati e Roberto Sanseverino, comandante dell'esercito veneziano, fa rinforzare le difese di Lonato con fosse e bastioni; sul lago si organizza una flottiglia armata. La guerra provoca gravi danni nella regione e si diffonde una pestilenza che fa molte vittime anche nei paesi della Riviera. La pace di Bagnolo, sopravvenuta l'anno seguente, non porta alcun mutamento nell'assetto della Riviera.

La Magnifica Patria

18
Il leone di S. Marco, un emblema di Venezia presente in molti paesi gardesani

Area di confine che sino all'avvento della dominazione francese e napoleonica ha conservato una collocazione resa d'importanza strategica dalle divisioni politiche allora in atto.

Stretta ad oriente e ad occidente dal Veronese e al Bresciano, confinante a nord e a sud con due territori stranieri quali la contea del Tirolo e il ducato di Mantova, essa ha infatti rappresentato, fin dalla dedizione a Venezia nel 1426, un punto chiave nel sistema difensivo della Repubblica Veneta, il cui possesso risultava essenziale ai fini del mantenimento dell'Oltremincio.

Infatti, come faceva rilevare già nel 1547 il Provveditore Marco Antonio Morosini, chi avesse controllato il lago di Garda sarebbe stato in grado *"di serrare le strade a Vostra sublimità di scorrere Bressa, Bergamo, Crema, Orzi, Asola et tutti li altri luoghi oltra Peschiera."*

Ben consci di ciò gli abitanti della riviera hanno sfruttato al meglio la situazione ottenendo, in cambio della fedeltà a Venezia, tutta una serie di privilegi e franchigie volta a sottrarli al controllo del potente vicino bresciano e ad agevolare i loro traffici, nonché lo smercio dei loro prodotti agricoli e manifatturieri.
Il commercio di transito ha assunto una posizione di spicco nella vita economica della Magnifica Patria, una terra che "*vive cum le mercantie de forestiere pezzentando et baretando et trafegnando cum loro"* e dove, sino alla fine del settecento, gli spedizionieri e coloro che trafficano in "merci diverse" appariranno spesso tra gli estimati più abbienti.

Ma se la riviera riesce a far fronte al suo fisiologico deficit alimentare lo deve in buona misura al fatto che la commercializzazione dei prodotti delle locali manifatture e l'esercizio della mercatura, creano redditi assai rilevanti, in parte rivolti proprio all'acquisto delle derrate.

In effetti questa provincia, nonostante risulti povera di materie prime, è un centro di trasformazione di una certa consistenza.
Si tratta di un'area che, a dispetto delle modeste dimensioni, presenta una rilevante dotazione di filatoi per la torcitura del lino, di fucine per la fabbricazione di "ferrazze" e "chiodarie", di opifici per la produzione della carta, al punto da rappresentare la "massima concentrazione manifatturiera dello stato in rapporto al numero degli abitanti.

La Magnifica Patria di Riviera comprendeva 34 comuni, suddivisi in 6 quadre, già riconosciute sotto il dominio visconteo:

quadra di Gargnano
Gargnano, Limone Tremosine

quadra di Maderno
Maderno, Gardone, Toscolano

quadra di Salò
Salò, Volciano, Campoverde

quadra di Valtenesi
San Felice, Portese, Manerba, Moniga, Soiano, Polpenazze, Puegnago, Raffa

quadra di montagna
Vobarno, Capovalle, Teglie, Sabbio, Treviso Bresciano, Degagna, Idro, Provaglio, Valsabbia di sopra e di sotto

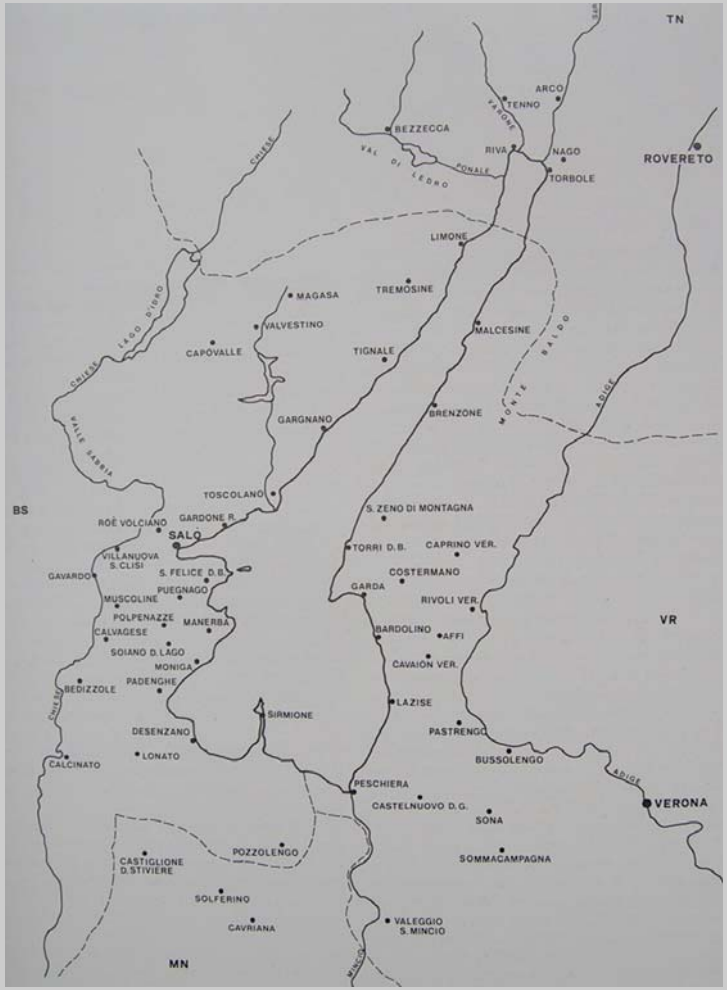
quadra di campagna
Muscoline, Calvagese, Carzago, Bedizzole, Padenghe, Desenzano, Rivoltella, Pozzolengo

Altri comuni ed altre terre gravitavano nell'orbita della riviera: Tignale, Muslone, Botonago, Burago, Arzaga, Drugolo, Maguzzano, e Venzago, il cui ordine amministrativo era regolato da particolari privilegi e vincoli feudali.

Il governo della Magnifica Patria era articolato in vari organi rappresentativi e cariche.

Capo della riviera era il *rettore*, un nobile veneto, col titolo di "Provveditore di Salò e Capitano della Riviera".
Il potere legislativo era esercitato dal *consiglio generale della comunità*, che doveva emanare regolamenti e statuti, imporre taglie, eleggere e deporre dalle cariche.
La riviera teneva presso il governo di Venezia un proprio *nunzio*, che la rappresentava e ne difendeva le ragioni e i privilegi.
Appositi corrieri, detti *cavallari*, disbrigavamo il servizio postale; partivano da Salò diretti a Venezia il mercoledì e il sabato e ritornavano il martedi e il venerdi.

Nessuno poteva esercitare uffici e cariche pubbliche se non era cittadino della riviera e non vi risiedeva.



1.2.3_ dal 1500 al 1700

1508 Si costituisce la lega dei Cambrai contro la Repubblica di Venezia. Fra le mire degli alleati alcune riguardano direttamente la regione gardesana: l'imperatore Massimiliano vuole cacciare i veneziani dal Trentino meridionale; il re di Francia, come discendente dei Visconti, pretende il dominio su Bergamo e Brescia, compresa la Riviera. Venezia munisce i castelli di terraferma, tra i quali quelli di Salò e Padenghe; manda galee sul lago e fa allestire altre navi nell'arsenale di Lazise. A difesa e controllo di Riva viene costruito il "Bastione".

1512 I Veneziani riprendono i loro domini (a Salò torna il provveditore, Almorò Gritti), ma dopo pochi giorni giorni Gastone di Foix mette a sacco Brescia. Venezia tenta di riprendere Brescia, dove si insediano gli spagnoli. L'esercito della Repubblica si ritira: gran parte di esso si ferma nella Riviera.

1516 L'imperatore Massimiliano scende in Italia; la Riviera passa nuovamente sotto il dominio tedesco. A reggerla viene rimesso il governatore spagnolo che ne era fuggito l'anno precedente. L'improvviso ritorno in Germania di Massimiliano conente però la **restaurazione del dominio di Venezia su Brescia**. Ancor prima che la Repubblica si reinsedi nella città, Salò insorge e **la Riviera torna ai Veneziani**. A Rovereto e Riva, poi Vicariati di Arco, Brentonico e Mori e le terre di Torbole e Nago passano invece all'imperatore. Solo nel 1521 il vescovo trentino otterrà da Carlo V (succeduto a Massimiliano) la restituzione di Riva con il suo territorio e l'anno seguente confermerà la città e agli Ebrei residenti, i loro antichi privilegi.

1532 Desenzano, Padenghe, Rivoltella, Pozzolengo, Bedizzole e Calvagese chiedono di dividersi dalla restante Comunità, insofferente dalla supremazia di Salò, e forse dalla loro richiesta appoggiati da Brescia, interessata ad interessare i salodiani, spesso protagonisti di iniziative ostili. Il governo Veneziano non accoglie tuttavia la domanda e impone la conservazione dell'unione della Magnifica Patria. Uguale pretesa verrà respinta una cinquantina d'anni dopo, nello stesso periodo in cui sarà espresso prare contrario anche a proposito della richiesta di Salò di divenire sede di Vescovado.

1590 Nei mesi invernali si verifica la più grande carestia del secolo. La popolazione della Riviera sembra tuttavia subire un decremento inferiore a quello registrato in altre zone e resta attestata sulle 40.000 unità. Si istituisce a Riva un'ufficio di Annona a beneficio della popolazione meno abbiente.

1609 Nominato podestà di Brescia l'anno precedente, Giovanni da Lezze fa compilare un Catastico, che consegnerà nel 1610 al governo della Serenissima. Si tratta di una storia di statistica che fornisce un quadro della società e dell'economia bresciana, molto dettagliato per alcune zone, ridotto alle informazioni essenziali per altre, fra cui la Riviera.

1644 Ha inizio la guerra di Candia, combattuta da Venezia contro i Turchi. Per oltre vent'anni la Riviera - come il resto del Bresciano - sarà costretta a contribuire alle ingenti spese della Repubblica.

1701 La regione è coinvolta nella guerra di sucessione spagnola. Spagnoli e Francesi prendono posizione sui monti dell'entroterra bresciano e sul Baldo per opporsi alla discesa in Italia delle truppe imperiali. Raggiunta Desenzano, i soldati tedeschi saccheggiano il paese: la popolazione fugge a Salò.

1704 La Riviera viene occupata dai Tedeschi che respingono i Francesi che con navi tentavano, muovendo da Desenzano, di prendere Salò. Desenzano riporta i danni più gravi: un'intera contrada viene rasa al suolo. Verso la fine dell'anno gli imperiali si stabiliscono a Maderno, Gardone e Fasano. I Francesi occupano invece la Valtenesi. L'invio di Ambasciatori da parte della Magnifica Patria a Venezia - che ha mantenuto una posizione di neutralità in questa guerra non ottiene risultati concreti.

1705 In febbraio i Francesi si impadroniscono di Campione e di Brenzone e impediscono così i rifernimenti di legna da Riva e dal baldo agli Imperiali a questi non resta dunque che procurarsene nella Riviera: i boschi sopra Gardone vengono spogliati. Dopo pochi giorni comunque gli Imperiali cacciano i Francesi da Campione facendovi precipitare massi dalle rupi che sovrastano il villaggio. Anche Brenzone viene ripreso. La Riviera viene ripetutamente bombardata da imbarcazioni armate che percorrono il lago e, nel maggio dalla sponda orientale vi si trasferisce il grosso dell'armata tedesca. Solo nel mese seguente i soldati lasciano il lago e le operazioni di guerra si spostano in altre zone. Nuovi danni alle culture e disagi alle popolazioni sono causati da un inverno particolarmente rigido.

1738 Vengono pubblicate le Leggi e Capitoli per il buon governo dello Sp. Coseglio dei dieci Communi della Gardesana dell'Acqua.

1761 Nasce a Salò, in polemica con l'Accademia degli Unanimi (costituitasi nel 1564), l'Accademia dei Discordi, nella quale entrano anche le donne. Si trasformenrà poco dopo nell'Accademia dei Pescatori benacensi, che tuttavia confluirà a sua volta in quella degli Unanimi. Quest'ultima assumerà nel 1772 il nome di Accademia Unanime Agraria Agraria e nel 1811 darà vita all'**Ateneo di Salò**.

1762 Viene costruita la strada la strada da Salò a Maderno.

1766 Viene approntata la prima "anagrafe" completa che riporta i dati demografici, la composizione familiare e la condizione socio-professionale degli abitanti di tutta la Terraferma veneta, compreso il Garda. Altre anagrafi saranno compilate negli anni 1771, 1780 e 1785.

1786 Durante il suo viaggio in Italia, Wolfgang Goethe sosta a Torbole e Malcesine.

1790 Antonio Bonardo, farmacista di Salò, inizia a produrre l'"acqua di cedro", riprendendo forse una formula sperimentata, già nel Cinquecento, da un altro farmacista salodiano, Bertolemi. Trent'anni più tardi nascerà lo "Stabilimento Farmaceutico Tassoni", la stessa ditta che a fine secolo, nel 1889, darà vita alla "Cedral Tassoni".

1796 La regione gardesana è investita e sarà per anni coinvolta nelle guerre napoleoniche. I Francesi, entrati in Brescia il 27 maggio, avanzano verso il lago e si accampano nei pressi di Salò. Sconfitti il 30 maggio gli Austriaci a Borghetto sul Mincio, prendono Peschiera, dove il giorno seguente arriva lo stesso Bonaparte. Il suo esercito resta accampato a Salò, mentre gli Austriaci mantengono il controllo delle acque del lago e della sponda orientale.

Il 29 Luglio i Francesi vengono battuti a Vobarno e ai Tormini e ripiegano a Peschiera, mentre una parte di loro si rifugia nel

Palazzo Martinengo. Gli Austriaci occupano Salò e le sue frazioni. I Francesi li respingono a Lonato e, bersagliati dai cannoni della flottiglia tedesca, entrano in Salò per portare aiuto ai compagni rimasti nel palazzo Martinengo. I due eserciti si fronteggiano nuovamente a Lonato e il 3 agosto i francesi hanno la meglio. Esito analogo la battaglia che si combatte due giorni dopo a Castiglione delle Stiviere. Il giorno seguente i Francesi si scontrano nuovamente con gli Austriaci ai Tormini e fanno 500 prigionieri. Le chiese di Salò vengono trasformate in ospedali per accogliere i feriti.
Per fermare nuove forze austriache che giungono dal Trentino, i Francesi incendiano la flottiglia avversaria e raggiungono via lago Riva. Nel corso di novembre e dicembre gli Austriaci tuttavia occupano Gargnano e Toscolano.

1797 Soldati francesi percorrono ripetutamente la Riviera per impedire la calata degli Austriaci in soccorso di Mantova, che cade il 2 febbraio. Il 18 marzo Brescia insorge e viene proclamata la **Repubblica bresciana**. Altri paesi, fra cui Lonato, ne seguono l'esempio, mentre nella Riviera e nelle Valli, si manifesta una decisa opposizione. Con circa 200 uomini, giunge quindi a Salò Francesco Gambara, comandante della fanteria della nuova repubblica: viene arestato il Provveditore, abbattuto il leone di San Marco e proclamato il **governo provvisorio di Salò e Riviera**. Ripartiti i Bresciani, a Salò si diffonde la rivolta: come in Val Sabbia, anche in Riviera si organizza la controrivoluzione. Le truppe della Repubblica bresciana si scontrano coi Rivieraschi ai Tormini: assalite alle spalle dai valsabbini sono costrette alla fuga. Il Governo Provvisorio Bresciano in maggio decreta una nuova ripartizione del territorio: la Riviera prende il nome di "Cantone del Benaco", con capoluogo "Benaco", nuova denominazione di Salò. Non ne fanno più parte quasi tutte le terre della Quadra bassa, compresa Desenzano, che vengono invece aggregate al nuovo "Cantone dei Colli", con capoluogo Lonato.

Il 17 ottobre viene stipulato il trattato di Campoformio: all'Austria passa il territorio compreso ad est di unalinea tracciata lungo il torrente Campione e che attraversa il lago fino a Lazise; allRepubblica Cisalpina il territorio a ovest e a sud, che viene a far parte del nuovo "Dipartimento del Benaco", con capoluogo Desenzano.
Riva, col Trentino, resta al principe vescovo di Trento e quindi, di fatto, entro l'orbita austriaca.

1799 I Francesi sono respinti al Caffaro e a Rocca d'Anfo e ripiegano su Brescia. Gargnano viene attaccata da una flottiglia tedesca giunta dalla sponda veronese e saccheggiata; lo stesso accade a Toscolano e a Maderno. A Salò viene eletta una nuova municipalità e il 6 maggio capitola Peschiera. Tutta la regione viene così ripresa dall'Austria; molti cittadini gardesani sono costretti all'esilio.

1800 Dopo la vittoria napoleonica di Marengo, la Riviera ridiventa francese. Salò viene occupata dal Generale Giuseppe Lechi e vi si elegge una nuova municipalità. In dicembre sette cannoniere austriache bombardano la città senza provocare danni gravi.

1801 Con la pace di Lunéville, del febbraio, la sponda occidentale del Garda (compresa Sirmione) entra a far parte del **Dipartimento del Mella**, con capoluogo Brescia; quella orientale rientra nel **Dipartimento del Mincio**, con capoluogo Mantova.

1802 Nei Comizi di Lione si approva la nuova costituzione della nuova Cisalpina, che acquista il nome di **Repubblica Italiana**. In virtù del conseguente assetto amministrativo, Desenzano cessa d'essere sede di Dipartimento, Brescia, capoluogo del Dipartimento del Mella, diventa sede di Prefettura; Salò, capoluogo dell'ottavo Circondario, diventa sede di Vice Prefettura e di un Tribunale giudiziario di prima istanza.

1803 Il Principato vescovile di Trento comprendente l'estrema parte settentrionale del lago, viene aggregato all'Austria. La sponda orientale passa a far parte del Dipartimento dell'Adige, con capoluogo Verona, mentre quella occidentale resta nel Dipartimento del Mella. Peschiera e il territorio ad essa limitrofo restano aggregati al Dipartimento del Mincio.

1806 La pace di Presburgo stabilisce l'**annessione di tutto il Veneto al Regno d'Italia**, mentre il Principato di Trento passa alla Baviera.

1809 Con la pace di Vienna i**l Trentino viene connesso al Regno d'Italia con la denominazione di Dipartimento dell'Alto Adige**: Riva diventa capoluogo di Distretto e di Vice Prefettura.

1810 Il trattato di Parigi conferma la distribuzione delle acque del lago e delle terre che le circondano fra i quattro Dipartimenti del Mella, del Mincio, dell'Adige e dell'Alto Adige: **la Regione gardesana è attraversata solo da confini amministrativi**.

1815 Nasce il Regno lombardo veneto. Brescia e Verona sono capoluoghi di delegazioni, organismi amministrativi avvicinabili alle odierne Prefetture che esercitano la loro giurisdizione su territori grosso modo corrispondenti alle attuali Province, sostituendo i Dipartimenti dell'epoca napoleonica. L'Imperial Regio Delegato presiede la Congregazione Provinciale e ha il compito di ripartire i tributi e gli oneri militari tra i Comuni, controllare i bilanci, le amministrazioni comunali e le opere pie, curare i ponti, le strade e le vie d'acqua, informare il Sovrano delle richieste dei sudditi. Ogni provincia è suddivisa in distretti e ogni distretto in comuni.
A Gargnano fa capo il quindicesimo distretto, a Salò il quattordicesimo, a Lonato il quinto. Nelle tre sedi distrettuali risiede un cancelliere del censo con funzioni di vigilanza sull'ordine pubblico, sull'applicazione delle leggi, sull'esazione delle casse, sull'amministrazione dei comuni di seconda e terza classe. Nella Riviera, solo Salò, Desenzano e Lonato vengono infatti riconosciuti come comuni di prima classe ed hanno perciò una propria Congregazione municipale. I membri di quest'ultima vengono scelti per due terzi tra i possidenti e per un terzo tra i commercianti e gli industriali. Ogni Congregazione è guidata da un Podestà nominato dall'Imperatore su proposta della stessa Congregazione. Il territorio veronese viene suddiviso in dodici distretti. **I paesi della sponda orientale del Garda fanno capo al distretto di Caprino.** Nel 1818 tuttavia viene istituito **un nuovo distretto, quello di Bardolino**, che raggruppa i comuni benacensi: Malcesine diviene sede di Pretura.
Il Trentino, distaccato dal Regno, viene unito alla contea principesca del Tirolo, con capoluogo Innsbruck. Riva fa parte del "capitanato circolare" di Rovereto.

1827 Viene varato il primo battello a vapore sul Garda.

1830 Si fonda a Salò la Società del Casino. I "Casini di conversazione" divengono luoghi di aggregazione del ceto borghese avverso all'Austria. ne nascono nello stesso periodo anche a Riva, Gargnano, Toscolano e Peschiera.

1840 Per iniziativa del gargnanese Giuseppe Pederzani, nasce la "Società Lago di Garda" con lo scopo di raccogliere i limoni prodotti nella zona e organizzarne direttamente la vendita senza sottostare alle condizioni fino allora imposte da commercianti speculatori. Diversa è la situazione di grandi proprietari di limonaie come i Conti Bettoni. Ad essi fa infatti capo un'altra società la Gio.

1848 A Salò un gruppo di giovani disarma e fa prigionieri i gendarmi austriaci; il Comando della Guardia nazionale viene assunto da un ex ufficiale napoleonico Domenico Grisetti; il giorno seguente le insegne austriache vengono abbattute. Negli stessi giorni **si pubblicano a Riva e in tutte le vallate del Trentino proclami che chiedono la costituzione e l'aggregazione al lombardo veneto; anche Verona e i paesi della sponda orientale si sollevano.** L'esercito austriaco si ritira sulla linea del Mincio appoggiandosi alle fortezze di Mantova e Peschiera. Il 4 aprile gli austriaci vengono cacciati da Lonato e Desenzano. Non riesce invece il tentativo dei volontari di prendere Peschiera. Parte di questi, dopo aver provocato lo scoppio della polveriera austriaca di Colà, si sposta quindi a Lazise. Nel frattempo altri volontari respingono gli austriaci tra Desenzano e Lonato impedendo loro di invadere la sponda occidentale e di accerchiare Peschiera.
Dopo la sconfitta di Custoza e il conseguente armistizio, gli austriaci riprendono la Lombardia ai volontari che difendevano Peschiera giunge l'ordine di cedere la fortezza agli austriaci. Questi entrano il 16 agosto in Salò.

1850 A Riva nasce la prima società operaia di Mutuo Soccorso della Regione. Dal lago di Como si estende al Garda l'uso della "tirlindana": questo semplice attrezzo, destinato alla pesca dei carpioni, determina notevoli cambiamenti nel mondo dei pescatori, affrancandoli dalla dipendenza dei commercianti proprietari delle grandi reti impiegate per questo tipo di pesca.

1854 In occasione dell'apertura del tronco ferroviario Brescia-Verona viene inaugurato il viadotto di Desenzano.

1859 Il 2 gennaio si inaugura a Salò la prima società operaia di Mutuo Soccorso bresciana, d'ispirazione liberale. **Iniziata la seconda guerra d'indipendenza,** il 18 giugno **i cacciatori delle Alpi entrano in Salò.** Garibaldi fa preparare imbarcazioni per proseguire l'avanzata verso il Veneto , ma gli giunge l'ordine di spostare le sue truppe nelle valli bresciane e in Valtellina. prima di abbandonare il lago, tuttavia, un piroscafo austriaco viene affondato nel golfo di Salò dall'artiglieria italiana.
Il 24 giugno si combatte a **San Martino Solferino**. Il 1° luglio Peschiera viene cinta d'assedio, ma dieci giorni dopo, con l'armistizio di Villafranca, la guerra di conclude.
In seguito alla pace di Zurigo, stipulata nel novembre successivo, **il lago di Garda diviene nuovamente territorio di confine.** La Riviera, con il bresciano e il resto della Lombardia, diverrà parte del Regno d'Italia, mentre il Garda trentino e veronese resterà austriaco. Toscolano, Gargnano, Tignale, Tremosine e Limone, che dopo l'armistizio di Villafranca erano stati tenuti dall'Austria tornano all'Italia.

1866 Garibaldi entra in Salò. All'indomani della sconfitta italiana a Custoza Garibaldi porta il quartier generale a Lonato e in luglio si sposta in Trentino. Cannoniere austriache percorrono il lago: **Gargnano viene ripetutamente bombardata**; il vapore "Benaco", adibito al trasporto di merci e passeggeri è requisito dall'esercito per rifornire i soldati presenti nei paesi dell'alto la-

go, viene preso dalla flottiglia austriaca. In seguito al trattato di pace che conclude il 28 agosto la guerra, **la sponda orientale, con il Veneto, passa al Regno d'Italia**, e viene inclusa nel distretto di Bardolino. I paesi dell'entroterra baldense fanno invece parte del distretto di Caprino. **La parte settentrionale del lago con Riva resta austriaca.** Gli abitanti della Valvestino chiamati a pronunciarsi attraverso un plebiscito in merito all'eventuale annessione al Regno d'Italia scelgono di rimanere sudditi dell'Austria.

1869 Si istituisce a Riva la "Stazione metereologica".

1870 L'isola di Garda viene acquistata dal Duca Gaetano Ferrari, un banchiere genovese che alcuni anni dopo inizierà la costruzione di un nuovo palazzo che conferirà all'isola la fisionomia attuale.

1872 Viene approvato il nuovo piano per l'ampliamento di **Arco: prende avvio lo sviluppo turistico della città**, dove nello stesso anno si costituisce il primo "Comitato del luogo di cura" della regione.

1873 Si inaugura a Salò il nuovo teatro, costruito su disegni dell'architetto Achille Sfondrini di Milano. Il teatro, sorto grazie ai finanziamenti di alcuni cittadini salodiani, diventerà comunale nel 1907 e gli spettacoli continueranno fino al 1960.

1877 Per iniziativa di Pio Bettoni si fonda a Salò l'osservatorio meterologico, il primo in Lombardia dopo quello di Brera.

1881 Diventa sindaco di Gardone Riviera Luigi Wimmer, promotore dello sviluppo turistico del paese. Dopo la sua scomparsa due anni più tardi, la sua opera sarà completata dalla moglie Emilia e nel 1883 verrà inaugurato il Grand Hotel.

1886 L'Ing. Angelo Fuchs progetta una villa, una delle prime a Gardone Riviera, per il dr. Carlo Koeniger, autore nel 1890 di una guida del Garda in tedesco e fa conoscere in Germania il lago ed in particolare Gardone.

1888 Giuseppe Zanardelli fa costruire, su disegno dell'architetto Antonio Tagliaferri, una villa tra Fasano e Maderno. Qui finirà i suoi giorni nel 1903.
Il naturalista don Angelo Piatti fa piantare nel fondo del lago una canna che raccoglie il getto della sorgente di Sirmione. L'anno seguente, l'"ingegnere idraulico" Giuseppe Piana riesce a catturare la fonte termale e a trasportare fino a riva un getto di 250 litri d'acqua al minuto ad una temperatura di 60 gradi centigradi. E' l'avvio della Sirmione turistico-termale. Di lì a poco sorgerà infatti lo "Stabilimento Giuseppe Piana" (ora Hotel Terme), primo edificio termale del luogo.

1890 L'energia elettrica giunge a Malcesine, che solo nel 1910 sarà dotata di acqua potabile.

1891 Si costituisce una "Società anonima per l'illuminazione elettrica Salò-Gardone Riviera". I suoi impianti, nella valle del Barbarano in località Banale, sono i primi del genere in provincia e saranno in grado di fornire negli anni seguenti l'energia necessaria ad illuminare Salò, Gardone e Maderno e ad azionare le macchine di diversi laboratori salodiani, fra cui la tipografia Gio. Devoti.

1898 Si costituisce a Salò la "Società telefonica del Garda".

1.2.6_ dal 1900 al 1950

Il 20 maggio 1900 Inizia la sua attività la Cattedra ambulante di agricoltura per la Riviera del Garda.
Nei primi anni del secolo vengono sistemati i porti di Riva-centro, Sirmione, Bogliaco, Maderno e Dusano.

1901 Il 30 ottobre si verifica a Salò un violento terremoto. Circa 600 persone restano senza tetto.

1902 Entra in funzione a Gargnano l'oleificio della "Società lago di Garda" e si costituisce a Toscolano l'Oleificio sociale benacense".

1905 In settembre si svolgono sul Garda le prime competizioni motonautiche italiane.

1906 Viene inaugurato il lungolago di Salò. Cacavero assume il nome di Campoverde. Entra in funzione la nuova cartiera Maffizzoli costruita a lago, in località Capra, a Toscolano.

1914 Viene inaugurato, tra Bogliaco e Toscolano, un capo da golf.

1915 La prima guerra mondiale si combatte anche sul fronte dell'alto Garda, soprattutto tra le pendici trentine del Monte Altissimo di Nago e Riva. Non direttamente coinvolto in operazioni di guerra è invece il fronte bresciano che da Riva raggiunge il Tonale passando per Monte Nota, in territorio di Vesio di Tremosine. Quest'ultima località diviene sede di comando militare, ospedale, stazione radio telegrafica e persino di un piccolo aeroporto.
Il 20 maggio, alla vigilia dell'entrata in guera dell'Italia, giunge a Riva l'ordine di evacuazione della popolazione civile. Il 23 luglio si verifica nella zona il primo bombardamento aereo, il 10 agosto viene bombardata Malcesine, il 25 ottobre Riva. L'anno si chiude con la battaglia di Malgazuress (sopra Nago) dove gli italiani vengono respinti. Sin dall'inizio della guerra il Governo ha requisito i piroscafi in servizio sul lago equipaggiandoli come navi da guerra .

1916 Vengono installate lungo le rive del lago (presso Navene di Malcesine e Limone) batterie di cannoni e mitragliatrici, teleferiche assicurano rifornimento di viveri e munizioni. Il 20 febbraio Riva viene nuovamente bombardata. Il giorno seguente tre aerei austriaci bombardano Desenzano; il 27 vengono colpite Nago e Torbole, l'11 settembre Limone viene sgomberata.

1918 Alla fine del mese di maggio, si verifica un nuovo bombardamento sulla valle del Sarca e su Riva. Il 15 giugno la fanteria austriaca conquista Dos Alto sul Baldo, che verrà ripreso dagli italiani all'inizio di agosto. Il 30 luglio Limone è bombardata dagli austriaci. Riva è ancora una volta il centro più bersagliato. Il 3 novembre giunge la notizia dell'armistizio e gli austriaci evaquano la zona. **Anche la parte trentina del lago - compresa la Valvestino - diventa italiana**.

1921 Gabriele D'Annunzio si stabilisce a Gardone Riviera, nella località di Cargnacco, dove sorgerà **il Vittoriale**.

1922 Il movimento fascista ormai organizzato saldamente nella pianura bresciana, riesce a realizzare una presenza significativa anche in altre zone della provincia: Sirmione, Desenzano, Salò e Gargnano. Come nel resto del bresciano, anche sul lago si verificano **numerosi episodi di violenza squadrista**: a Desenzano contro il locale Circolo socialista, a Toscolano per ottenere le dimissioni dlel'Amministrazione locale.

1924 Il 24 maggio, giorno di riapertura della Camera, il municipio di Gargnano assegna la cittadinanza a Mussolini.

1925 Iniziano i lavori per la costruzione degli impianti della nuova centrale del Ponale: nel 1930 sarà ultimato il monumentale edificio di Riva, progettato dall'architetto Giancarlo Maroni. A fine maggio Mussolini incontra a Gardone Riviera Gabriele D'Annunzio. Nell'occasione viene organizzato a Salò un massiccio concentramento di camicie nere.

1927 L'11 settembre a Gardone Riviera si inaugura il Teatro all'aperto del Vittoriale con la rappresentazione de "La figlia di Iorio" di Gabriele D'Annunzio.
Si costituisce a Desenzano la scuola di Alta velocità per gli idrovolanti. Viene istituito il servizio automobilistico sulla linea Brescia-Salò-Gargnano.

1929 Armo, Bollone, Magasa, Moerna, Persone e Turano vengono riuniti in un unico comune con denominazione Turano, che verrà sostituita, nel 1931, da quella di Valvestino. Nel 1934 verrà disposto il distacco del comune dalla provincia di Trento e la sua aggregazione a quella di Brescia. Solo nel 1964 la Valle entrerà a far parte della Diocesi di Brescia.
Un nuovo tratto della **Gardesana Orientale collega Malcesine a Torbole**. Due anni dopo viene aperta la **Gardesana Occidentale fra Gargnano e Riva**.

1943 Dal 15 settembre al 4 ottobre il Comando tedesco si insedia in Limone: vengono requisiti parecchi alberghi e abitazioni, in seguito adibiti ad uffici della **Repubblica Sociale**. Il **10 ottobre Mussolini si stabilisce a Gargnano**, nella Villa Feltrinelli, in località S. Faustino; mentre a Villa Orsolina si insedia il quartier generale e nella vicina Bogliaco la Presidenza del Consiglio. Trovano sede nei paesi della Riviera alcune Ambasciate (quella tedesca a Fasano, quella giapponese a Gardone), mentre Maderno diventa sede del Partito Fascista Repubblicano e del Ministero degli Interni. Quelli degli Esteri e della Cultura Popolare si stabiliscono a Salò.
La parte trentina del lago è occupata militarmente dai tedeschi.
1944 Il 13 gennaio sul Monte Spino, tra la bassa riviera e la Valsabbia, viene catturato un gruppo di partigiani. Le comunicazioni lungo la strada gardesana vengono interrotte: in molte gallerie vengono trasportate macchine industriali. A Campione e Limone sono requisiti alloggi per ospitare operai e impiegati della Todt, della Fiat e di altre industrie belliche. I monti dell'entroterra sono rifugio dei renitenti alla chiamata della Repubblica di Salò. Il 28 giugno Arco e Riva, con Trento e Rovereto, sono vittime di una sanguinosa repressione anti partigiana condotta dalle SS di Bolzano. Il 15 luglio viene effettuato un pesante bombardamento sul viadotto ferroviario di Desenzano: vengono distrutte due arcate del manufatto.
Mitragliamenti a bassa quota vengono effettuati contro l'ufficio postale di Torri d/B e le postazioni contraeree di Malcesine, mentre ripetuti bombardamenti aerei si verificano sui centri della sponda veronese.

1945 Nei cieli del Garda si verificano battaglie aeree tra caccia anglo-americani e velivoli superstiti delle forze italo tedesche: l'ultimo ad essere abbattuto e a inabissarsi nelle acque del lago è un aereo americano.

1946 Viene ricostruito il viadotto di Desenzano.

1949 A Salionze-Monzambano a sud di Peschiera, si costruisce un impianto di regolazione delle acque, in uscita dal lago.

1.2.7_ dal 1950 al 2000

1951 In settembre viene organizzata, con partenza ed arrivo a Gargnano, la prima edizione della regata velica delle "Centomiglia"

1953 Al Vittoriale di Gardone riviera si apre il museo dannunziano. Una violenta grandinata invernale rovina il raccolto delle olive sul Garda. I danni assommano a più di 400 milioni di lire In alcuni paesi del lago (fra cui Limone) aprono i primi camping

1958 Si organizza per la prima volta a Salò l' "Estate musicale Gasparo da Salò"

1959 Prendono avvio i lavori per la realizzazione del bacino idroelettrico della Valvestino

1960 Termina la costruzione della galleria scolmatrice Adige-Garda, finalizzata ad evitare le piene dell'Adige

1961 Durante l'inverno la mosca olearia distrugge il raccolto delle olive sul Garda. Danni analoghi si rgistreranno negli inverni 1964-65 e 1984-85. Il lago straripa provocando danni soprattutto nei paesi dell'alto lago

1962 Si inaugura a Malcesine la funivia del Monte Baldo

1968 Nel corso degli anni e in quelli immediatamente successivi nella regione gardesana sei zone (di cui una bresciana, due bresciano-veronesi, due veronesi e una trentina) ottengono il riconoscimento di zone di produzione vinicola a "denominazione di origine controllata"

1971 Sul Monte Baldo vengono istituite due Riserve naturali integrali (la Lastoni-Selva Pezzi e la Gardesana Orientale, in comune di Malcesine)

1972 In continuità con il "Comitato permanente di coordinamento" esistente fin dal 1955, si costituisce la Comunità del Garda aggregazione volontaria di 71 comuni (quelli rivieraschi e dell'entroterra gardesano più altri delle province di Brescia, Mantova, Verona e Trento e gli stessi comuni capoluogo). Fanno parte della Comunità anche le Province e le maggiori istituzioni pubbliche provinciali e sub provinciali. Scopi dell'ente sono la difesa del patrimonio naturale, la razionalizzazione delle infrastrutture viarie, la disciplina della navigazione lacustre, la promozione culturale e turistica della regione. Nel 1984 l'attività svolta dalla Comunità sarà riconosciuta in un Protocollo interregionale d'intesa da parte delle Giunte della Regione Lombardia, della Regione Veneto e della Provincia Autonoma di Trento. Sulla base di questo documento verrà istituita quattro anni dopo l' "Autorità interregionale per il Garda", una Conferenza periodica dei presidenti dei due enti regionali lombardo e veneto e di quello provinciale trentino

1973 Vengono istituite le Comunità Montane dell'Alto Garda Bresciano e del Baldo, ciascuna comprendente nove comuni

1974 E' costituito il Consorzio "Garda Uno": due anni dopo cominciano i lavori per la costruzione del collettore del Garda. nel 1981 entrerà in funzione l'impianto di depurazione di Peschiera al quale negli anni seguenti saranno via via collegati i paesi della sponda veronese e bresciana

1975 Apre nei pressi di Peschiera il parco divertimenti "Gardaland"

1976 Forti scosse di terremoto, che durano nove secondi e hanno epicentro fra il Baldo e Rovereto, provocano lesioni agli edifici in alcuni centri dell'alto lago, in particolare a Riva

1978 Entra in funzione l'emittente televisiva Radio Tele Garda Viene istituito il "Consorzio di tutela dell'olio extravergine d'oliva del Garda - Riviera degli Olivi"

1980 Si svolge a Torbole il primo campionato europeo di windsurf. Tre anni dopo, sempre a Torbole, si disputerà il primo campionato mondiale

1981 In maggio cessa definitivamente la sua attività il cotonificio di Campione. Si apre il dibattito sul futuro del complesso formato dalla fabbrica e dal villaggio operaio

1982 La stampa annuncia la scoperta di una proteina anomala nel sangue di alcuni limonesi. L'argomento sarà oggetto di studi e convegni (organizzati nella stessa Limone) che chiariranno i caratteri dell' "apoproteina A-1 Milano" e la sua capacità di protezione contro l'arteriosclerosi

1985 Viene inaugurato il nuovo Palazzo di giustizia di Salò Per iniziativa della Comunità Montana Alto Garda Bresciano viene recuperata all'attività produttiva la limonaia nella località "Prato della fame", sulla riva del lago, in comune di Tignale

1986 La Regione Veneto adotta un Piano territoriale regionale di coordinamento nel quale - riprendendo progetti formulati sin dagli anni Settanta - si prevede l'istituzione di un Parco del Baldo

1988 Inizia la sua attività il "Settore ricerche idrobiologiche e ambientali" di Riva

1989 In gennaio, un incendio distrugge 800 ettari di bosco a Tremosine. Entra in funzione il primo "battello spazzino" nell'alto lago bresciano.

Il 15 settembre il territorio della Comunità montana dell'Alto Garda bresciano - comprendente i comuni da Salò a Limone - diventa parco per legge regionale

1990 L'Osservatorio di Salò registra il minimo storico del livello del lago

Mercy, 1830

“ dispiace, quando ci si trova di fronte a simili spettacoli, di avere la sola parola per descrivere”

1.3.1_ gli accessi al lago

ieri

Via terra

Oltre che una necessità vitale, vista la carenza irrimediabile della produzione cerealicola gardesana, il commercio fu lo sbocco essenziale per tutti i settori; per la sponda occidentale come per quella orientale e settentrionale.

La maggior parte dei traffici era affidata a imbarcazioni a vela che collegavano i porti più importanti del lago.
Fra questi alcuni rappresentavano i punti di transito essenziali: Torbole è sulla via che mette in comunicazione il lago con il Tirolo e quindi con i paesi dell'Europa continentale e settentrionale; a Lazise fanno capo i carri provenienti da Padova e Verona; Desenzano raccoglie da un lato le derrate che giungono dalla pianura e si distribuiscono sino nell'alto lago, dall'altro i manufatti gardesani destinati alle piazze commerciali dell'Italia centro –settentrionale; Salò è infine snodo indispensabile sulla via che collega il lago alla Valsabbia e a Brescia.

Le merci si muovevano anche via terra, in molti casi proprio per raggiungere i porti maggiori, ma dovevano in queste occasioni scontare gli ostacoli e i disagi frapposti da una rete stradale manchevole e sconnessa.

Agli inizi del 1800 si effettuano alcuni interventi come l'avvio della costruzione della strada far Riva e Torbole e quella Tormini—Salò, ma l'assenza di manutenzione rende insostenibili altre situazioni.

È il caso della strada far Salò e Desenzano restaurata attorno alla metà del secolo precedente ma ridotta all'inizio dell'ottocento in condizioni tali da costringere i commercianti di salò a ricorrere all'incerta e pericolosa via dl lago per raggiungere il mercato di Desenzano.

Garantire la "sicurezza delle vite" e "la prosperità commerciale" dei paesi del basso lago, non sono comunque gli unici motivi che le autorità locali fanno presenti: ad essi si aggiunge l'esigenza di una facile e sicura comunicazione tra la fortezza di Peschiera e rocca d'Anfo.

Problemi analoghi presenta la strada della riviera nel tratto Salò Gargnano.
Un accentuato spirito di campanilismo frenò le scelte ed i finanziamenti per l'avvio dei lavori, che vengono ritenuti conveniente solo per alcuni comuni.
Non si riesce a vedere come un'unica realtà costa ed entroterra.

Diversa è la posizione di Tremosine e Tignale: i due comuni avevano già contribuito due anni prima alle spese per la costruzione della strada dei Tormini ne avevano fatto mancare il loro contributo per la sistemazione di quella della Valsabbia; la possibilità di una strada che li colleghi a Gargano da un alto e a Limone dall'altro, tuttavia, non figura neanche fra i punti

all'ordine del giorno.
Cionondimeno, quando di li apoco tutti i comuni del distretto dovranno recedere dalle loro posizioni e far fronte alle spese per ilo ritrattamento della strada della riviera, anche Tremosine e Tignale dovranno intervenire e nei decenni a venire ai due paesi, ancor raggiungibili solo attraverso una mulattiera e qualche sentiero, non resterà che appellarsi ai crediti allora accumulati nelle petizioni e nelle suppliche per anni rivolte al fine di ottenere la prosecuzione della strada oltre Gargano.

L'assenza di comode vie di comunicazione costituiva un problema serio anche sulla sponda veronese, dove solo nel 1818 sarebbero iniziati i lavori per la strada Malcesine-Garda e cinque anni dopo sarebbe stata costruita quella Peschiera Bardolino.

I lavori proseguiranno su entrambe le sponde e nell'entroterra negli anni a seguire.

Solo nel 1932 verrà inaugurata la Gardesana occidentale.

20
I fratelli Turri fotografati su di una Fiat Spider 509, sulla Gardesana appena inaugurata.

ricostruzione storica

1801 iniziano i lavori per costruire la strada fra Riva e Torbole

1802 viene aperta la strada dei Tormini, che collega la località omonima a Salò. con il contributo di tutti i comuni della Riviera viene completata la strada lacuale sino a Gargnano

1808 miglioramenti alla strada Malcesine-Caprino-Verona

1818 iniziano i lavori per la costruzione del primo tratto della strada Malcesine-Garda, che verrà completata nel 1839

1823 viene aperta la strada detta "le Zette" che collega Salò a Cunettone permettendo di proseguire poi verso Desenzano. qualche anno dopo l'amministrazione austriaca fa costruire la strada da Peschiera a Bardolino

1836 gli abitanti di Malcesine chiedono al governo del Lombardo-veneto la costruzione di una strada che li metta in collegamento con riva, ma la risposta è negativa. si dovrà attendere quasi un secolo perché i lavori abbiano inizio

1840 viene aperta la carrozzabile delle Marocche che collega Riva ad Arco e Dro per proseguire fino a Trento. poco dopo iniziano i lavori per la strada di collegamento fra Riva e le Giudicarie: passerà per Pranzo, il lago di Tenno e Ballino

1845 un gruppo di abitanti della riviera rivolgono un appello all'imperatore Ferdinando I perché la strada lacuale vengo proseguita oltre Gargnano e consenta l'allacciamento con Riva e il tirolo. La risposta negativa è motivata facendo presente l'insostenibilità della spesa che si renderebbe necessaria per realizzare l'opera.
il 22 Aprile viene attivato il tratto della ferrovia "Ferdinandea" che collega Verona e Brescia passando per Desenzano e Peschiera

1860 viene aperta la strada detta del "Ponale" che collega Riva alla Val di Ledro. i lavori erano iniziati nel 1848

1872 avvio dei lavori per la costruzione di una strada nella valle delle Cratiere a Toscolano. L'opera è voluta e quasi interamente finanziata da un consorzio di industriali locali.

1873 viene ricostruito il tratto fra Toscolano e Gargnano

1877 si allarga la strada fra Garda e Malcesine

1879 si migliorano le condizioni del tratto stradale tra salò e Gardone Riviera. altri lavori di ampliamento verranno compiuti nel 1895

1881 entra in attività il primo tronco del tram Brescia – Tormini - Vestone. La diramazione Tormini –Salò (via Cunettone) sarà in servizio dal 1887 (e nel 1912 verrà elettrificata). La linea verrà prolungata all'inizio del secolo (il tronco Salò – Gardone Riviera sarà attivo nel 1900, quello Gardone Riviera – Maderno l'anno successivo, quello sino a Toscolano nel 1902). Il completamento, fino a Gargnano, si avrà solo nel 1922, e resterà attivo solo per pochi anni: all'inizio degli anni trenta il tronco Salò – Gargnano verrà sospeso, mentre quello Brescia – Salò lo sarà solo nei primi anni cinquanta.
la legge 23 luglio 1881, n.333, cita fra le strade provinciali da costruire quella fra Gargnano e il confine austro-ungarico. si formulano progetti che tuttavia non trovano realizzazione.

1889 si inaugura la linea ferroviaria Verona- Caprino

1891 la nuova ferrovia a scartamento ridotto Mori – Arco – Riva, mettendo in relazione il Garda con la valle dell'Adige e la Sudbahn austriaca assicura al lago un collegamento essenziale. Il suo servizio continuerà sino al 1936.

1897 entra in funzione il primo tronco della ferrovia Rezzato-Vobarno, nata allo scopo di servire le industrie sorte nella zona. nel 1931, sul tracciato della ferrovia verranno incanalati anche i convogli della tramvia. Cessato il trasporto passeggeri nel 1954, la linea sarà definitivamente abbandonata nel 1966

1913 l'ingenier Giuseppe Feltrinelli traccia la strada che collegherà Gargnano ai paesi del suo immediato entroterra (Navazzo, Sasso, Liano e Formaga). La strada sarà proseguita durante la prima guerra mondiale sino a Costa di Gargnano.
viene aperta l'ardita strada che collega **Tremosine** al lago. Un'anno prima anche Tignale era stata collegata al lago.
entra in servizio la tramvia Catiglione delle Stiviere- Desenzano, diramazione della Brescia-Mantova. verrà smantellata nel 1937

1915 durante la guerra, nella zona di Tremsine, vengono costruite le nuove strade Vesio – Nota – Tremalzo e Vesio – Piazzale Angelini – Dalvrà.
Viene inoltre completata una camionabile Grgnano – Tignale – Tremosine – Limone che tuttavia, per le sue caratteristiche altimetriche, non può configurarsi come una soluzione delle comunicazioni stradali dell'Alto Garda

1924 si apre il primo tratto che prosegue la Gardesana orientale oltre Malcesine: la strada sarà aperta al traffico nel 1929

1928 si danno il via ai lavori per la costruzione della strada Gargnano – Riva. essi iniziano l'anno successivo su progetto dell'ing. Riccardo Cozzaglio

1930 prendono avvio lavori, che proseguiranno negli anni seguenti, per l'asfaltatura di molte delle strade gardesane.

1931 il 18 ottobre viene inaugurata la Gardesana occidentale fra Gargnano e Riva, che sarà ultimata nel luglio dell'anno seguente

1932 la costruzione della strada che collega Turano, Armo, Bollone e Magasa con il lago pone fine, almeno in parte, al secolare isolamento della Valvestino

1934 entra in servizio una nuova linea ferroviaria fra Mantova e Peschiera, dove, nell'immediato dopoguerra, verrà creato un nuovo tronco fra la stazione e l'imbarcadero.

1950 viene formulato il primo progetto per una strada Turano – Capovalle, che metta in collegamento la Valvestino con la Valsabbia. l'idea si concretizzerà negli anni sessanta.

1953 per alleggerire il traffico sulla Gardesana orientale vien progettato un nuovo collegamento fra Verona e il Garda: la strada che unisce la città a Lazise sarà aperta nel 1955

1954 nuove autolinee sostituiscono la soppressa tramvia Brescia-Salò

1958 le mutuate esigenze di comunicazione, il carico del traffico e le frequenti interruzioni causate da frane e caduta di massi, inducono a formulare nuovi progetti per il collegamento fra Gargnano e Riva, ma ne quello che prevede la costruzione di una nuova via di comunicazione in quota, ne quello che consiglia il raddoppio della strada esistente ottengono i finanziamenti necessari.
nel 1963 inizieranno i lavori per la costruzione di gallerie parasassi.
L' ampliamento di gallerie esistenti e la costruzione di nuove determineranno l'abbandono di interi tratti della Grdesana aperta nel 1931

1960 aprono i caselli di Desenzano, Sirmione e Peschiera sull'autostrada Serenissima.

1967 viene soppressa la linea ferroviaria Mantova – Peschiera

1971 aprono i caselli di Rovereto sud e di Affi che mettono in comunicazione l'autostrada del Brennero con il Garda

1990 nell'ambito della realizzazione del terzo lotto della superstrada fra Rezzato e il lago, sono avviati i lavori per la costruzione del tunnel tra Villanuova e Tormini
nello stesso anno viene aperto il collegamento in galleria tra val di Ledro e Riva

1991 per iniziatica della comunità Montana Alto Garda bresciano prende avvio il progetto di adeguamento delle gallerie e di costruzione di un nuovo tunnel nel tratto stradale Gargnano - Limone

21.
La Gardesana occidentale in una cartolina ricordo (1931)

Via lago

Dopo il 1820 le acque del Garda furono solcate oltre che dalle barche a vela che provvedevano ai trasporti di merci e da quelle a remi che servivano ai pescatori, e occasionalmente ai visitatori del lago, da due grosse imbarcazioni : "Arciduca Ranieri" e "Amico a Prova".

La prima era stata varata nel luglio 1827 dopo un'accurata inchiesta tesa ad appurare innanzitutto la convenienza del nuovo natante in rapporto al movimento di merci e persone che si svolgeva sul lago.
Essa imporrà costi notevolmente superiori a quelli necessari alla costruzione e alla manutenzione delle ordinarie imbarcazioni, ma rispetto a queste offre un vantaggio essenziale: *" non avendo bisogno di vele è adoperabile anche contro vento".*
Si tratta infatti di un battello a vapore, del tipo di quelli già in servizio sugli latri laghi lombardi.

Una dettagliata relazione da conto dei traffici che si verificano sul Garda nel 1825: il porto di Lazise ha perso l'importanza commerciale che aveva alla fine del secolo precedente, altri sembrano averne guadagnata.
Ogni anno dai porti di Riva e di Torbole giungono a Gargano e Salò legnami e altre merci provenienti dalla Germania.
Gargnano ritira dai porti trentini anche 1500 capi di bestiame bovino e vi spedisce i suoi agrumi.
Desenzano raccoglie, oltre che legnami e altre merci dal Tirolo, al corteccia d'abete e rovere, utilizzata nella concia delle peli, e la ferramenta che giungono dalla val di Ledro attraverso il porto del Ponale, e inoltre la carta prodotta a Toscolano, i manufatti delle fucine attive nell'entroterra della riviera, il refe di Salò.

Da Desenzano salpano a loro volta, ogni giorno, barche cariche di granaglie che si distribuiscono in tutti i porti del lago e portano stracci a Toscolano e corde di canapa a Riva e Torbole.

Non solo merci si muovono sul lago, ma anche persone. Sono 800o quelle che ogni anno, a fine autunno, si imbarcano nei porti trentini e da Gargano in prevalenza, o da Desenzano, si spandono per paesi della Lombardia, dell'Emilia e della Romagna a creare un 'occupazione stagionale.

Il timore che l'investimento richiesto dal nuovo servizio non trovi adeguato compenso non sembra dunque avere ragion d'essere.

Tuttavia il uovo sistema di propulsione mostra non riesce a goder di grande fiducia; la macchina a vapore suscita anche diffidenza.

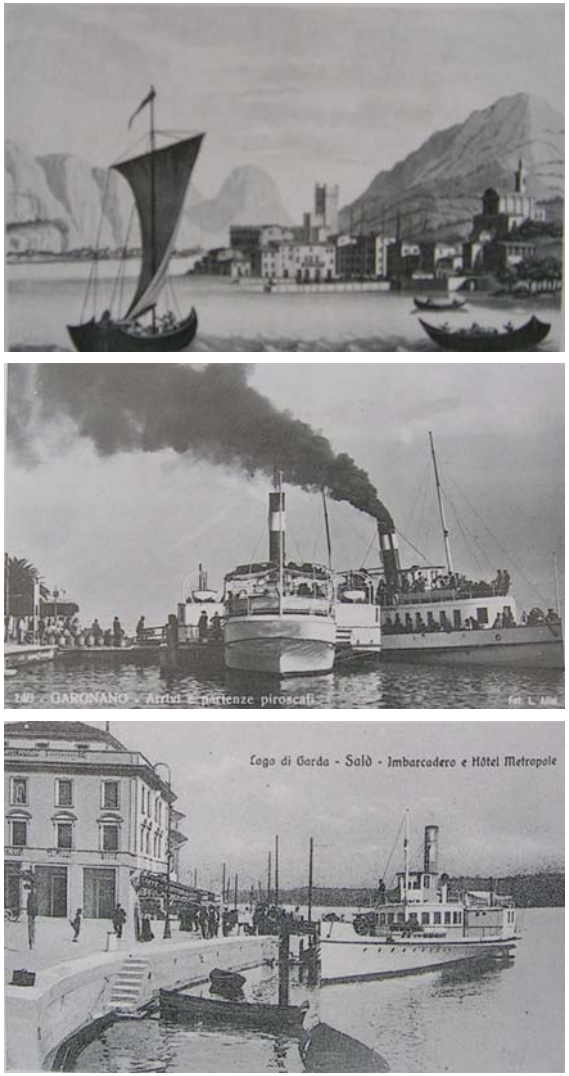
In alternativa, nel 1829, viene varato un nuovo bric mercantile: "l'Amico a Prova".
Appellativo di "manubrio", con il quale verrà popolarmente identificato, deriverà alla nuova imbarcazione dal congegno che la mette in movimento: una macchina mossa da otto cavalli, in carne ed ossa.
Gli animali azionano una grande ruota sul ponte, il cui movimento si trasmette attraverso ingranaggi simili a quelli adottati nei mulini, ma in senso inverso, ad altre due ruote a pale.
Nonostante impieghi un tempo doppio, rispetto al battello a vapore, ad attraversare il lago in tutta la sua lunghezza, "Amico a Prova", presenta alcuni indiscutibili vantaggi: mentre "Arciduca Ranieri" ha una portata di 40 tonnellate e non potrebbe aumentare che dotandosi di un rimorchio che rallenterebbe la sua corsa, "l'Amico a Prova" può raggiungere 70 tonnellate grazie ad un meccanismo di regolazione del punto di immersione delle pale.

Nel corso degli anni il battello a vapore appare una necessità ormai indispensabile sul Garda.

Lo stesso fatto che quello a cavalli resti attivo sino al 1839 testimonia d'altra parte come il lago continui a rappresentare la via privilegiata degli scambi.

La comparsa dei nuovi mezzi di trasporto rende tuttavia ancor più appariscente l'inadeguatezza della maggior parte dei porti benacensi, quasi tutti bisognosi di opere di espurgo e restauro.

Il trasporto per acqua fu all'inizio del 1800 una necessità che la precarietà delle comunicazioni terrestri rendeva inevitabile, il lago avrebbe comunque continuato sin nel nostro secolo a rappresentare la via più vantaggiosa per gli scambi commerciali.
Il suo spazio era stato tuttavia ridefinito in modo irreversibile dalle vicende politiche e non era più in grado di offrire le opportunità di un tempo: più che dai disagi e dalla lentezza delle comunicazioni , il senso della perdita che i mercati gardesani avvertono viene dalla consapevolezza che la posizione strategica del lago, il suo ruolo di area di confine, i privilegi e le occasioni commerciali che solo la repubblica di Venezia aveva potuto consentire appartengono al passato.



22.
Barche a vela nel porto di Malcesine in una stampa ottocentesca *(in alto)*
e piroscafi in servizio sul lago, cartoline fotografiche dei primi anni del 1900

ricostruzione storica

1827 il 7 luglio viene varato il primo piroscafo a vapore del Lago di Garda. Costruito a Desenzano su mandato della "Società Milanese per la navigazione a vapore nei Laghi del regno Lombardo-Veneto", esso è dotato di due macchine della potenza di 28 cavalli, ha una portata di 400 quintali e viene chiamato "Arciduca Ranieri"

1829 un imprenditore di Riva fa costruire un'imbarcazione della portata di circa 1000 quintali: "L'amico a prova", detto anche "Manubrio". È dotato di vele per la navigazione al lago, mentre per quella costiera ricorre a un sistema ingegnoso: otto cavalli girano sul ponte e muovono, attraverso ingranaggi, una ruota a pale. Resterà in servizio per 10 anni fra Riva, Desenzano e Peschiera

1843 la società benacense vara a riva il "Benaco", un battello a vapore costruito non più in legno come "Arciduca Ranieri" ma in ferro.

1849 la navigazione sul lago passa sotto la gestione dell'Imperial Regia Marina Austro-Ungarica

1859 viene varato a riva il battello "Franz Joseph", così battezzato dal suo acquirente, il governo austriaco. Ceduto al regno d'Italia nel 1866, assumerà il nome di "Principe Oddone" e resterà in servizio fino ai primi anni del nostro secolo, come l' "Hess", altro piroscafo passato in mani italiane e denominato "S. Marco"

1860 L'8 ottobre, a poca distanza dalla costa a sud di Limone, esplode la cannoniera "Sesia", che il governo italiano aveva destinato al servizio passeggeri dopo che l'Austria aveva soppresso le fermate dei suoi piroscafi sulla sponda bresciana. Gran parte dell'equipaggio e delle persone imbarcate (n tutto circa 40 persone) scompaiono nelle acque del lago.

1862 viene portato sul Garda dal lago Maggiore il battello "Verbano", che assume il nuovo nome di "Benaco". Cannoneggiato e requisito dagli austriaci nel '66, verrà in seguito rimesso in servizio.

1866 il servizio di navigazione viene affidato per tutto il lago alla Società Strade Ferrate dell'Alta Italia, che l'anno successivo vara a Desenzano il piroscafo "Sirmione", precedentemente in servizio sul lago Maggiore. La potenza è di 250 cavalli.

1885 alla Società Strade Ferrate dell'Alta Italia subentra la società delle ferrovie meridionali. A quelli già in servizio si aggiungono altri tre nuovi piroscafi: due a ruote e uno a elica

1893 l'esercizio viene assunto dalla ditta Mangilli di Milano, che tre anni dopo lo cede ad un'altra società: l'"Impresa di navigazione sul lago di Garda"

1895 vengono varati i piroscafi "Angelo Emo" e "Lazzaro Mocenigo". Possono trasportare 300 passeggeri ciascuno.

1896 Fa parte della flotta dell'Impresa di navigazione anche il rimorchiatore "Utile", portato da La Spezia sul lago per trainare i barconi merci.

1900 entra in servizio un nuovo piroscafo a ruote: il "Baldo"

1903 a Peschiera viene varato lo " Zanardelli ", nave ammiraglia della flotta benacense: la sua portata è di 800 persone.
Al'inizio del secolo il servizio prevede due corse giornaliere che collegano Desenzano e Peschiera a Riva toccando i paesi delle due sponde. Il percorso Desenzano-Riva richiede quasi cinque ore.

1906 al rimorchiatore "Mincio", varato due anni prima, se ne aggiunge un altro, realizzato a Peschiera: " Il Ticino". L' "Utile" viene ceduto a privati.

1909 nel corso dell'anno si verificano numerosi incidenti: uno scontro fra il "Benaco" e il "Mocenigo", l'incagliamento dello stesso "Mocenigo" e dell' "Angelo Emo". Nessuno ha però conseguenze gravi e il servizio prosegue senza interruzioni.

1914 lo scoppio della guerra induce l'impresa di navigazione, d'accordo con il governo, a sospendere le comunicazioni con Riva e Torbole. In considerazione dei disagi creati agli abitanti di Riva verranno riprese di lì a poco ma successivamente eliminate nel maggio dell'anno seguente con l'entrata in guerra dell'Italia.

1915 alcuni piroscafi vengono requisiti e armati, mentre altri continuano il servizio sino all'altezza di Gargnano e Torri del Benaco.

1918 la gestione del servizio di navigazione viene assunta dalle Ferrovie dello Stato. Alcuni approdi vengono soppressi suscitando le proteste della popolazione

1923 alle Ferrovie dello Stato subentra il ministero dei lavori pubblici: il deficit di esercizio è ingente e la manutenzione dei natanti è ridotta all'essenziale. Viene quindi organizzato un "concorso"

per assegnare a una ditta privata l'esercizio della navigazione sul Garda, che passa così alla "Società Anonima per la navigazione sul Lago di Garda" con sede in Como. I battelli in servizio sono otto, i rimorchiatori due.

1925 vengono demoliti il "Benaco" e il "Depretis", mentre vengono dotati di motori diesel e trasformati in motonavi ad elica i piroscafi "Angelo Emo", "Lazzaro Mocenigo", "Baldo" e "Garda". Restano in servizio senza modifiche le unità di più ampia portata l'"Italia" e lo "Zanardelli" - e vengono varate tre nuove motonavi: la "Trento", capace di 500 passeggeri; la "Verona" e l'anno successivo, la "Brescia", di 325 posti ciascuno.

1944 il servizio di navigazione che, sia pure ridotto, era continuato anche durante la guerra, viene completamente sospeso

1945 La flotta in servizio sul Garda subisce gravissimi danni ad opera degli Anglo-americani e dei tedeschi.

1946 In maggio, tuttavia, il servizio riprende con i pochi natanti disponibili

1948 un commissario governativo è preposto alla gestione del servizio di navigazione sul Garda

1949 Si svolgono i lavori di recupero dei natanti affondati nel '45

1950 La flotta in servizio sul Garda si arricchisce di quattro motoscafi di 100 passeggeri ciascuno

1956 viene avviato l'ammodernamento delle strutture e dei motori delle motonavi "Trento", "Baldo", "Mocenigo" e "Verona"

1958 compare sul lago il primo aliscafo, la "Freccia del Garda", e la "Freccia degli ulivi" si aggiungerà nel '65: il tempo necessario per percorrere la distanza Desenzano– Riva scende a un'ora

1959 La motonave traghetto "Ticino" (capace di 100 viaggiatori e 15 veicoli) inizia il servizio fra Maderno e Torri del Benaco. Ad essa se ne aggiungerà nel 65' una seconda, la "Regina del Garda"

1960 Entrano in servizio due nuove motonavi, la "San Martino" e la "Solferino"

1967 viene stipulato l'atto di transazione con il quale il servizio passa definitivamente dalla "Società per azioni per Navigazione sul Lago di Garda" alla Gestione governativa Servizi pubblici di Navigazione di linea sui laghi Maggiore, Como e Garda", negli anni identificata con la sigla "Navigarda".

1974 entra in funzione il terzo aliscafo, la "Freccia del Benaco" e tre anni dopo, un quarto, la "Freccia dei Gerani"

1978 è completata a Desenzano la nuova sede della "Navigarda"

1980 nel Garda trentino viene vietata la navigazione a motore

1981 La nuova nave-traghetto "Brennero" è in grado di trasportare 800 passeggeri e 50 vetture

1982 Entrano in servizio due grandi aliscafi: la "Freccia delle Riviere" e il "Galileo Galilei", capace di 200 posti

1985 vengono varate la motonave "San Marco" e, l'anno seguente, al motonave-traghetto "Tonale"

1991 la flotta della Navigarda è formata da nove motonavi, un motoscafo, cinque motonavi-traghetto e altrettanti aliscafi

23.
Cartolina pittorica dei primi del novecento: piroscafo in servizio sul lago

oggi

via terra

l lago di Garda è servito da una rete stradale che costeggia interamente il lago, sulla sponda bresciana tramite la Strada Padana Superiore che va da Peschiera del Garda a Desenzano del Garda, che continua con la Strada Statale di Salò che va da Desenzano a Salò, e che prende poi il nome di Gardesana Occidentale, da Salò fino a Riva del Garda.
Questo tratto è a tutt'oggi soggetto a continui interventi di manutenzione ed adeguamento.

La sponda veronese è invece servita dalla Gardesana Orientale, che da Peschiera del Garda giunge a Riva del Garda.

Il trasporto pubblico è garantito da corse regolari di autobus delle aziende ATV (Azienda Trasporti Verona), Brescia Trasporti e Trentino trasporti.

Il lago è al centro di un nodo cruciale, tra Verona, Mantova, Trento e Brescia, ed è quindi facilmente raggiungibile tramite le infrastrutture trasversali padane, ovvero con l'autostrada A4 (con le uscite di Desenzano, Sirmione e Peschiera del Garda) e la ferrovia Milano-Venezia (con le stazioni ferroviarie di Desenzano e Peschiera), e con le infrastrutture dell'asse Brennero-Roma, quindi con l'autostrada del Brennero (con le uscite Verona Nord, Affi e Rovereto Sud) e la ferrovia del Brennero.

Le stazioni ferroviarie lungo la costa meridionale del Lago di Garda sono Desenzano e Peschiera del Garda.

Per raggiungere l'area settentrionale del Lago, la stazione più vicina è quella di Rovereto.

Stazione di Peschiera
destinazioni: Brenzone, Torri del Benaco, Garda, Bardolino, Affi, Lazise, Castelnuovo, Peschiera del Garda, Valeggio sul Mincio.

Stazione di Desenzano
destinazioni: Pozzolengo, Sirmione, Desenzano, Lonato, Padenghe, Moniga, Manerba, Polpenazze, Soiano del Lago, Puegnago, San Felice del Benaco, Salò, Gardone Riviera, Toscolano Maderno, Gargnano.

Stazione di Rovereto
destinazioni: Valvestino, Magasa, Tignale, Tremosine, Limone, Riva del Garda, Nago-Torbole, Arco, Dro, Drena, MalcesineLe stazioni ferroviarie sono collegate alle principali località sul Lago con autobus di linea.

24.
mappa delle principali vie di comunicazioni del Garda:
strade, autostrade,ferrovie, navigazione

TENNO
ARCO
RIVA DEL GARDA
NAGO
TORBOLE
TRENTO
ROVERETO
ROVERETO LAGO DI GARDA NORD
LIMONE
TREMOSINE
MAGASA
VALVESTINO
TIGNALE
MALCESINE
A22
GARGNANO
BRENZONE
TOSCOLANO MADERNO
GARDONE RIVIERA
SALÒ
S.ZENO D/M
TORRI
CAPRINO V.SE
COSTERMANO
GARDA
SAN FELICE
PUEGNAGO
VALLIO TERME
POLPENAZZE
MUSCOLINE
SOIANO
BARDOLINO
CAVRION
AFFI
AFFI LAGO DI GARDA SUD
MANERBA
MONIGA
SIRMIONE
LAZISE
PADENGHE
PASTRENGO
BUSSOLENGO
VERONA
BRESCIA
BRESCIA EST
LONATO
DESENZANO
PESCHIERA
CASTELNUOVO
A4
SOMMACAMPAGNA
VERONA NORD
DESENZANO
SIRMIONE
PESCHIERA
VERONA SUD
MONTICHIARI
POZZOLENGO
PONTI S/M
VILLAFRANCA
CASTIGLIONE DELLE STIVIERE
SOLFERINO
MONZAMBANO
CAVRIANA
VALEGGIO S/M
MEDOLE
VOLTA M.
MANTOVA
A22

Via lago
Le principali cittadine del Lago di Garda sono servite da collegamenti di linea per il trasporto di passeggeri ed automezzi tramite motonavi e traghetti gestiti dalla compagnia Navigarda.

Via aereo
Il Lago di Garda si trova in una posizione strategica, ben collegato ai principali scali nazionali ed internazionali.
Gli aeroporti più vicini sono quelli di Verona-Villafranca(**1**), a circa 15 Km, e di Brescia-Montichiari (**2**), a 30 Km.
Entrambi sono situati nella zona meridionale del Lago e sono collegati alle stazioni ferroviarie di Verona e Brescia da un servizio di aerobus.

Un altro importante scalo è quello di Bergamo-Orio al Serio(**3**), a circa 80 Km dal Lago.

Servizi di transfer personalizzati sono disponibili da/per tutte le località sul Lago.

A circa 100 Km dal Lago di Garda si trovano anche gli aeroporti di Milano, Linate e Malpensa(**4**), Venezia(**5**), Bologna (**6**).

25.
mappa delle principali vie di comunicazioni del Garda: strade, autostrade,ferrovie, navigazione
26.
Veliero in navigazione sul lago.

1.3.2_ i paesaggi dell'uomo

La geografia insediativa della regione benacense è alquanto differenziata, sia quella storica che quella più recente: le modalità di distribuzione e ubicazione della popolazione seguono logiche diverse da versante a versante e da zona a zona.

Il rapporto con la morfologia è naturalmente più evidente se si prendono in esame i nuclei antichi, mentre l'espansione degli anni più recenti ha attenuato questo legame, da un lato accentuando la concentrazione lungo l'asse costiero, dall'altro favorendo la fusione di agglomerati, un tempo separati, con la proliferazione di edilizia turistica diffusa.

Distribuzione della popolazione e degli insediamenti sono però in diretta relazione anche con le diverse origini e funzioni che caratterizzano storicamente i singoli centri: da quelli in cui prevalse nel medioevo un ruolo militare, e che si trovano allineati numerosi soprattutto sulla costa veronese, rispetto a quelli sorti come borghi legati alla pesca o alla mercatura, diffusi un po' ovunque lungo tutta la linea circumlacuale e in particolare sulla costa bresciana che in epoca moderna visse una maggiore vivacità economica; o ancora a confronto di quelli, a loro volta dotati di propri tratti specifici, legati ad un'economia agricola di collina o di montagna.

L'insediamento originario presenta quasi ovunque, accanto a un numero rilevante di agglomerati minori, alcuni centri di notevole peso demografico ed economico.
È senz'altro questa una caratteristica peculiare della regione che, all'inizio dell'età moderna era già dotata di un cospicuo numero di centri i quali, per composizione sociale e per forma e organizzazione urbanistica, si possono considerare piccole città, microcosmi urbani nettamente differenziati rispetto alle contrade agricole del'entroterra.

I quattro centri che hanno storicamente assunto in modo più definitivo fisionomia e funzioni urbane, per altro mantenute tuttora, e cioè Riva, Salò, Desenzano e Peschiera, sono tutti collocati in corrispondenza delle principali direttrici storiche di transito ed in particolare tre di essi all'estremità settentrionale e meridionale del lago.

Il sistema insediativo di mezza costa è invece estremamente frammentato in minuscoli nuclei (raramente in abitazioni sparse), che appaiono l'espressione dell'agricoltura intensiva di piccola proprietà tipica della collina.
Diffusi sul versante occidentale e sulle morene veronesi e della Valtenesi, mentre sono quasi completamente assenti sul Baldo.

Infine ancora diverso è il popolamento della Valvestino e, benché in modo meno accentuato, quello degli altipiani di Tignale e **Tremosine**, dove l'insediamento assume caratteri nettamente montani in rapporto con l'originaria economia del bosco e del pascolo.
I numerosi piccoli agglomerati, collocati ad altitudini che sfiorano i 1000 metri, sono integrati dall'insediamento sparso temporaneo, che a più elevati livelli accompagna le attività della fienagione e del pascolo.

Va detto, naturalmente, che l'originaria diversità di funzioni dei vari centri nel corso della storia, ed in particolare nell'ultimo secolo, ha perso gran parte del suo significato per le modificazioni socio-economiche intervenute soprattutto con la diffusione del turismo, ma è ancora utile tenere conto se si vuole meglio comprendere la trama insediativa.

Le trasformazioni dell'ultimo trentennio sono il fenomeno che più a sconvolto la storia demografica e urbanistica gardesana.

27.
Veduta di Salò, la capitale storica della Riviera, riparata entro il profondo golfo e aperta, verso l'entroterra, in direzione di Brescia
28.
Toscolano - Maderno sull'ampio delta del torrente omonimo, che ha avuto un ruolo non secondario nello sviluppo dell'antica e tuttora florida produzione cartaria; ai margini esterni dell'abitato e sui facili ripiani dell'entroterra accanto ai piccoli nuclei rurali si è infittito l'insediamento turistico

Gli spostamenti di popolazione (presenti, ma con dimensioni più contenute, già tra la fine dell'ottocento e i primi decenni del novecento: si pensi all'emigrazione, in molti casi extraeuropea) si sono intensificati ad un ritmo via via crescente, orientandosi prevalentemente verso l'interno della regione stessa e definendo ben precise aree di deflusso e di attrazione.

Già questo fenomeno ha provocato modifiche a livello insediativo, da un lato con l'abbandono e talvolta il successivo riadattamento per usi diversi dell'originaria edilizia abitativa e rurale in alcuni agglomerati di collina e montagna, e dall'altro con la crescita delle frazioni costiere, dove maggiori erano le opportunità offerte da nuove forme di occupazione.
Contemporaneamente la crescente domanda di ricettività turistica ha innescato un processo di trasformazione dei centri storici (iniziando da quelli a lago) che in seguito è straripata nelle aree libere contigue, dando luogo ad una saturazione, e talvolta ad una vera e propria congestione, delle zone più appetite.

Se nella fase del primo turismo, quello elitario per numeri e composizione sociale, gli interventi circoscritti a pochi centri si sono mossi con modalità in qualche modo pianificate e orientate secondo concetti di "civico decoro", che dovevano soddisfare insieme i bisogni promozione dei propri cittadini oltre che creare luoghi piacevoli per gli ospiti, nella seconda fase, quella del turismo di massa, più frequentemente hanno prevalso convenienze economiche spontanee e occasionali, con conseguenze talora pesanti e irreversibili sia sui centri storici che sul territorio, compreso quello collinare verso il quale negli anni recenti si è rivolto il turismo delle "seconde case".

Si è giunti ora ad una terza fase che vede maturare nuove sensibilità: sempre più pressante diventa l'esigenza di strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale più attenti al contesto edificato ed ambientale, che pongano un freno alla disordinata proliferazione edilizia e che, superando le logiche municipali, si orientino verso interventi coordinati di maggior respiro, miranti alla soluzione certamente anche dei problemi urbanistici e della viabilità, ma soprattutto capaci di creare un maggiore equilibrio demografico ed economico della regione.

La concentrazione sulla costa e la prima collina e viceversa lo spopolamento della montagna sono i due fenomeni più evidenti ad una pur rapida analisi della dinamica demografica che si limiti all'ultimo secolo ed in particolare al secondo dopoguerra, cioè agli anni che hanno visto le più vistose modificazioni.

Negli ultimi quarant'anni la popolazione, per quanto riguarda l'entità globale, ha registrato un lieve aumento, meno significativo però che in altre aree contermini, quali il mantovano e il veronese, che in conseguenza di un più marcato sviluppo industriale hanno attratto anche permanentemente una parte di popolazione fuori dalla regione gardesana.
Questa tendenza non è stata compensata dalla crescita del turismo e del terziario, che ha provocato soprattutto spostamenti interni.
Vanno però segnalate differenze notevoli tra zona e zona, tra comune e comune.
Nel Garda trentino si è verificato un costante lieve incremento, che si è accentuato nell'ultimo ventennio.
La riviera bresciana dell'alto Garda, al contrario, ha registrato globalmente un continuo calo, sia per l'espulsione di forze lavorative che per l'invecchiamento della popolazione: alla crescita quasi generale dei centri costieri è corrisposto un forte esodo dalla montagna.
La sponda bresciana meridionale a sua volta ha segnato aumenti anche notevoli, soprattutto a vantaggio dei centri maggiori.

29.
La dispersione dell'insediamento in piccoli nuclei è tipico dell'area collinare più legata alle attività agricole. In queste immagini, due casi diversi: l'altopiano di Tremosine, fra i 400 e i 600 metri di altezza, e le colline di S. Felice in Valtenesi. Entrambe le zone sono tra quelle dove poi si è sviluppato il turismo delle "seconde case".

30.
Lazise e Malcesine conservano nelle strutture e nell'impianto urbano resti ancora evidenti delle fortificazioni scaligere, come quasi tutti i centri di sponda veronese.
Nell'entroterra di Lazise le basse colline moreniche sono intensamente coltivate ed abitate, mentre alle spalle di Malcesine il più ripido pendio a olivi è cosparso della nuova edilizia turistica.
31.
Veduta di Gardone Riviera: in primo piano sulla riva le grandi strutture alberghiere di fine ottocento che segnano l'inizio della fama turistica della cittadina; nell'entroterra il tessuto abitativo con le numerose ville e le ricca vegetazione da giardino
32.
Campione del Garda: un paese nato sul conoide formato dal torrente
S. Michele, affluente laterale del lago di Garda.
Raggiungibile solamente via lago sino alla realizzazione della gardesana occidentale , 1932

1.3.3_ un area naturale protetta: Parco Alto Garda Bresciano

Il parco

l Parco Alto Garda Bresciano istituito con legge regionale n. 58 del 15 settembre 1989, ubicato nel territorio della provincia di Brescia e occupa una superficie di circa 38.000 ettari e comprende i territori dei Comuni si Salò, Gardone Riviera, Toscolano Maderno, Valvestino, Magasa, Gargnano, Limone Sul Garda, Tignale e Tremosine.

Le finalità che hanno portato all'istituzione di questo Parco gardesano non hanno come solo obiettivo la salvaguardia dell'importantissimo territorio naturale, paesaggistico e ambientale, ma si propongono anche di creare e coordinare gli strumenti operativi necessari alla corretta e razionale gestione delle risorse ambientali.

Il territorio del parco Gardesano è caratterizzato dalla presenza di un piccolo "sistema alpino" a sé stante situato sulla riva nordoccidentale del lago ricco di forti contrasti ambientali di carattere altimetrico (dai 65 metri sul livello del mare del lago ai quasi 2000 m. delle montagne più elevate), climatico e vegetazionale (dalla macchia mediterranea agli endemismi rupicoli subalpini).

La Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano è un'unione montana, ente locale costituito fra comuni montani e parzialmente montani ai sensi dell'art. 7 della Legge n. 265 del 3 agosto 1999.

Il territorio della Comunità Montana coincide l'intero territorio del Parco ed è gestito dalla Comunità Montana stessa.

La Comunità Montana Parco ha per fine la valorizzazione delle zone montane, con particolare attenzione alle zone maggiormente disagiate, tramite l'esercizio di funzione proprie, di funzioni delegate e l'esercizio di funzioni proprie, di funzioni delegate e l'esercizio associato delle funzioni comunali

In particolare persegue i seguenti scopi:

a) fornisce alla popolazione - riconoscendo il servizio che essa svolge a presidio del territorio - gli strumenti necessari a superare le condizioni di disagio derivanti dall'ambiente montano e ad impedire lo spopolamento del territorio ed i fenomeni di disgregazione sociale e familiare che ne conseguono;

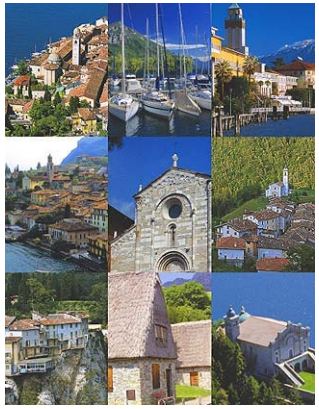
b) predispone, attua e partecipa a programmi e iniziative tesi alla difesa del suolo, alla protezione della natura e a dotare il territorio di infrastrutture e servizi civili atti a consentire migliori condizioni di vita e a promuovere la crescita culturale, sociale e civile della popolazione;

c) individua ed incentiva le iniziative idonee alla valorizzazione delle risorse attuali e potenziali della zona nell'intento di sviluppare e ammodernare l'agricoltura del territorio nonché i settori artigianale, commerciale, turistico e industriale per il superamento degli squilibri esistenti;

d) tutela il paesaggio, il patrimonio storico, artistico e culturale, ivi comprese le espressioni di cultura locale e tradizionale; favorisce l'istruzione, la preparazione professionale e lo sviluppo culturale della popolazione.

Essa esercita le funzioni attribuite dalle leggi dello Stato, della Regione, nonché le funzioni delegate dai Comuni, dalla Provincia e dalla Regione.

33.
Logo e cartina
Parco Alto Garda Bresciano



Comunità Montana
Parco Alto Garda Bresciano

34.
Cima Rest, Museo etnografico Fienili

35.
Tignale, Museo Parco Alto Garda Bresciano

36.
Tignale, Prà del la Fam,
ecomuseo della limonaia

Nel territorio del Parco si distinguono due diverse realtà territoriali di grande valenza naturalistica e paesaggistica.

La Riviera del Garda con le sue caratteristiche climatiche e vegetazionali di impronta mediterranea e l'entroterra montano che sfiora i duemila metri di quota.

La fascia costiera del parco rappresenta uno degli ambienti naturalistici - turistici italiani più conosciuti e apprezzati a livello internazionale.

Da Salò a Limone del Garda esistono numerose opportunità ricettive che, unite ad un contesto paesaggistico e climatico particolarmente favorevole, offrono la possibilità di fruire della "Riviera dei Limoni" tutto l'anno.

Nelle zone collinari e montane distribuite su tutti e nove i comuni del parco, meno frequentate dal turismo di massa, si sviluppa un articolato reticolo di strade forestali e di sentieri supportati dalla presenza di rifugi, bivacchi ed altre strutture ospitali anche di tipo rurale, come ad esempio i tipici fienili austro-ungarici con il tetto di paglia di Cima Rest in Valvestino, che promuovono una fruizione direttamente a contatto con le numerose particolarità di carattere geologico, geomorfologico, forestale, floristico e faunistico.

La presenza di contesti ambientali di tipo mediterraneo lungo la fascia lacustre (65 metri sul livello del mare) e di tipo alpino nell'immediato entroterra (1975 metri la vetta del Monte Caplone) rende possibile nel parco l'esistenza di una eccezionale biodiversità, sia a livello vegetale che animale.
A pochi chilometri di distanza in linea d'aria si passa dalle Limonaie e dalle formazione vegetali tipiche mediterranee ai boschi di Carpini e Querce e, più in alto alle splendide Faggete e Mughete.
Di grande rilievo è la presenza della Foresta Demaniale Gardesana Occidentale gestita dall'ERSAF, la più estesa di tutta la Lombardia .

La rete museale

Cultura materiale, antichi saperi, tradizioni popolari e relazioni tra uomo e ambiente: così i musei dell'Alto Garda prendono vita, descrivendone il territorio, le sue peculiarità e valorizzandone la cultura locale.

Con un passato da riscoprire e un futuro da progettare, per ritrovare un'identità e per svolgere un ruolo da protagonista nell'era della globalizzazione, la Comunità Montana Parco è il trait d'union fondamentale per concretizzare un progetto di Rete Museale territoriale.

Obiettivo primario è il significativo recupero delle testimonianze e della memoria storica, quale patrimonio da conservare e tramandare, proprio perché la dignità umana ha tra i propri bisogni primari anche quello di conservare un'immagine di sé, di trasmettere ai posteri un qualche riflesso della propria personalità singola e collettiva.

Ciascuno di noi è inserito in una "tradizione", in qualcosa che gli è tramandato e costituisce il fondamento del suo presente.
La Rete Museale Alto Garda, costituita a seguito di un Protocollo d'Intesa al quale hanno aderito fino ad oggi i Comuni di Limone s/G, Magasa e Salò, comprende le seguenti strutture:
_ il Museo del Parco Alto Garda Bresciano - Centro Visitatori (Museo capofila)
_ l'Ecomuseo della Limonaia "Pra dela Fam" - Comune di Tignale
_ Museo Etnografico della Valvestino in loc. Cima Rest - Comune di Magasa_ il Museo botanico "Don Pietro Porta" - Moerna in Comune di Valvestino
_ il Museo "Antichi mestieri: il mulino ad acqua" nel Comune di Valvestino (attualmente in fase di ristrutturazione)
_ il Museo Archeologico "A. Mucchi" - Comune di Salò
_ la Limonaia al Castél - Comune di Limone sul Garda

La particolarità di questi musei è sicuramente la loro ricchezza, perché, se per museo si intende quel luogo deputato a favorire e sviluppare la comunicazione e la crescita culturale delle persone, il fatto di offrire spunti di riflessione così diversi e unici rappresenta uno stimolo alla comprensione della trasversalità della storia del territorio dell'Alto Garda di cui tali musei sono testimonianza.

Questa forma di gestione associata è finalizzata a migliorare l'offerta dei servizi museali e nel contempo permette il recupero dell'efficienza, garantendo maggior visibilità alle singole strutture, nel rispetto delle loro identità, e favorendo il perseguimento di standard di qualità, mediante la condivisione di alcuni servizi essenziali.

Tale strategia operativa emerge anche dalla prima delibera regionale di riconoscimento degli istituti museali, che sostiene il ruolo delle Comunità Montane quali enti idonei alla gestione associata dei servizi museali e culturali del proprio territorio.

Quando il passato e il futuro si incontrano, il territorio e il suo patrimonio divengono campo di studio, di partecipazione e di progettazione, riassumendo una funzione educativa che già da tempo si è integrata nella programmazione didattica delle scuole del Parco.

La Rete Museale garantirà quindi il coordinamento culturale e gestionale delle strutture espositive finora individuate, anche creando pacchetti didattici integrati, per tutelare e promuovere, non solo l'immagine unitaria di un territorio, ma anche una coscienza civica partecipe di un'offerta culturale e turistica che va sinergicamente dal lago alla montagna.

Lawrence

“ il lago è azzurro cupo, imporporato e limpido come un gioiello”

1.4.1_ agricoltura e allevamento

lago, collina

"... non si raccoglie in essa Patria biave per tre mesi all'anno ... e sicome la riviera in se è sterilissima di baive .. È nondimeno tanto più fertile d'ogli e vini" (Vincenzo Morosin 1599)

"... la riviera essendo come ho detto montuosa è anco sterile in maniera che non fa boade da potersi sostenere per tre mesi, il che è cosa di grandissima considerazione, essendovi più di cinqunatamille anime da cibare. Il nervo delle sue entrate consiste in oglio e vino.. " (Giovanni Dolfin, 1608) [2]

Cosi i rettori veneti inviati a Salò si esprimevano sullo stato dell'agricoltura della riviera occidentale del lago di Garda.
E non molto diversa doveva essere, data la pressoché uguale configurazione morfologica del terreno, la situazione della riviera orientale.

Come in tutte le società preindustriali, la base dell'economia era il frumento che nella riviera bresciana veniva coltivato soprattutto nell'alta pianura asciutta, mentre nelle colline prospicienti il lago si diffondevano colture tipiche del clima mediterraneo quali la vite, l'olivo, gli agrumi e gli ortaggi.

Il perno delle attività di approvvigionamento e di redistribuzione dei grani tanto per l'area occidentale che per quella orientale fu il mercato di Desenzano.

Poco adatte alla coltivazione cerealicola le colline erano invece luogo ideale per la cultura arborea incentrata sulla vite, l'olivo e gli agrumi.

Già nel rinascimento la sistemazione intensiva delle colline aveva portato al loro terrazzamento.
In particolare nella riviera di Salò, nell'area destinata a colture particolarmente pregiate, la sistemazione a terrazze si sviluppa in vere e proprie costruzioni divenendo un elemento costitutivo peculiare del paesaggio agrario.

37.
azienda agricola sul monte Corno, Desenzano

Gli olivi

L'olivo è forse la coltura più costante della storia agraria gardesana: in epoca medioevale ne è documentata la presenza a partire dal VIII secolo e soprattutto nei due secoli successivi.

Il Garda , in particolare la sponda veronese, pare avere costituito l'epicentro della produzione di olio per tutta l'Italia settentrionale, molto più delle zone liguri, il cui sviluppo sembra successivo.
Anche in seguito, fino almeno al quattrocento, l'olio gardesano restò sempre la coltura principale dell'area collinare nonostante le forti alternanze produttive dovute alle avversità climatiche qui più frequenti rispetto alle aree meridionali.
Perse il suo primato per la penetrazione nell'area padana dell'olio adriatico attraverso la mediazione di Venezia.

La produzione olearia del Garda con il tempo andò sempre più perdendo importanza.
Sul piano locale, comunque, ancora nel quattro-cinquecento la produzione olearie rivestiva grande importanza sia perché il prodotto veniva commercializzato sia perché funzionava ad surrogato creditizio nei contratti usurai di fitto.

L'olio gardesano non potè mai competere per qualità con quelli meridionali o toscani o liguri, data la carenza di gliceridi solidi rispetto alle essenze delle altre regioni produttrici.
La posizione dell'olio gardesano sul mercato era inoltre particolarmente debole per le frequenti oscillazioni dell'offerta causate dalla irregolarità della produzione gardesana: le frequenti gelate non solo distruggevano l produzione di una annata ma rovinavano le stesse piante.

Tradizionali aree di commercio erano, nel quattrocento, il bergamasco, il mantovano, Riva e i paesi del nord.

Quest'ultima corrente risulterà vitale anche nel secolo seguente e per tutta l'età moderna.

Per qunato riguarda le forme colturali, l'olivo gardesano appare associato ad altre piante erbacee od arboree nelle zone più piane e fertili, mentre sui versanti collinari più ripidi, in particolare su quello bresciano, sembra affermarsi piuttosto come monocoltura, che in termini di paesaggio significa formazione di "boschi" di ulivi, frequentemente anche con laboriose sistemazioni del suolo(terrazzamenti e lunette in muratura, ciglioni inerbati) e recinzioni murarie di protezione del bestiame.

Attualmente l'olivo, pur presente quasi ovunque sul lago a partire dalla costa trentina, è soprattutto concentrato sulla sponda occidentale tra Limone e Gardone, dove occupa tra l'80 e il 90 % della superficie coltivata; nel tratto meridionale tra Salò e la Valtenesi invece, scende a percentuali poco significative per estensione.
Sulla sponda veronese a partire da Lazise e soprattutto nei comuni di Torri, Brenzone e Malcesine, l'olivo rappresenta di nuovo la prima e quasi unica coltura agraria, anche qui con percentuali che sfiorano il 90% della superficie agraria.

Salvo nei casi di più favorevole ubicazione però le pratiche colturali sono in gran parte ridotte al minimo o completamente abbandonate in alcuni tratto della montagna e colllina soprattutto alto gardesana.

Un certo numero di cooperative per la trasformazione e commercializzazione delle olive sono attive tra la costa trentina, bresciana e veronese, ed una trentina sono i frantoi privati; ma i forti costi di produzione derivanti anche dalla frammentazione della proprietà colturali aggravano le difficoltà di commercializzazione in un settore in cui è divenuta quasi insostenibile la concorrenza interna ed esterna.

38.
Oliveti “a bosco” su muri a secco e su ciglioni nell’entroterra di Toscolano e di Limone.
Sui versanti collinari alto gardesani l’onerosità dei lavori di sistemazione del suolo e la difficoltà di meccanizzare le operazioni colturali hanno provocato il graduale abbandono dell’oliveto, che merita però attenzione e sostegno sia come attività integrativa sia come elemento del paesaggio.

Gli agrumi

La coltura degli agrumi, pur essendo ormai scomparsa dopo un graduale declino che ebbe inizio a partire dalla fine del secolo scorso, è tra le colture arboree quella che più ha caratterizzato la sponda occidentale gardesana, sia per la singolarità della coltura stessa nel panorama agricolo dell'Italia continentale, sia per la durevole impronta lasciata al paesaggio agrario dagli imponenti manufatti architettonici che si resero necessari per coltivare questo genere di piante a queste latitudini.

Gli agrumi erano quasi un esclusiva del lago nel pur vario quadro delle colture agronomiche del nord Italia.
Furono introdotti nell'area del Garda dai frati francescani, insediatisi a Gargnano nel XIII secolo.

Sono molte le osservazioni dei rettori della Magnifica Patria sulla presenza di colture di agrumi lungo la costa:

"... nelle rive e coste di Maderno, Toscolano, et altre terre in quella parte verso Riva di Trento si ritrovano formati con arte e spesa giardini ameni et delitiosi con gran copia di frutti di tutte le sorti, et speciamente naranzi, limoni et cedri, de quali tanti se ne raccoglion.." [3]

L'edificio di produzione delle limonaie è l'espressione più evidente e materiale che sul Garda il fenomeno agrumi costituì, almeno per tre secoli, una vera "industria", una produzione su larga scala per la commercializzazione che non ha niente a che fare con la coltura puramente ornamentale dei cosiddetti giardini di delizia delle ville aristocratiche,.

La coltura agrumaria gardesana fu, almeno dalla fine del seicento, rivolta unicamente alla vendita ed all'esportazione, occupando capitali e manodopera che, rapportati all'esiguità della superficie totale coinvolta nell'operazione, appaiono sicuramente notevoli.

La coltivazione degli agrumi richiedeva grande perizia da parte dei giardinieri, tanto che i lavoratori che li coltivavano venivano pagati un terzo di più al giorno rispetto agli altri contadini. Inoltre essa comportava spese non indifferenti dato l'alto costo di esercizio dei giardini e delle serre causato dalle spese di manutenzione e protezione.

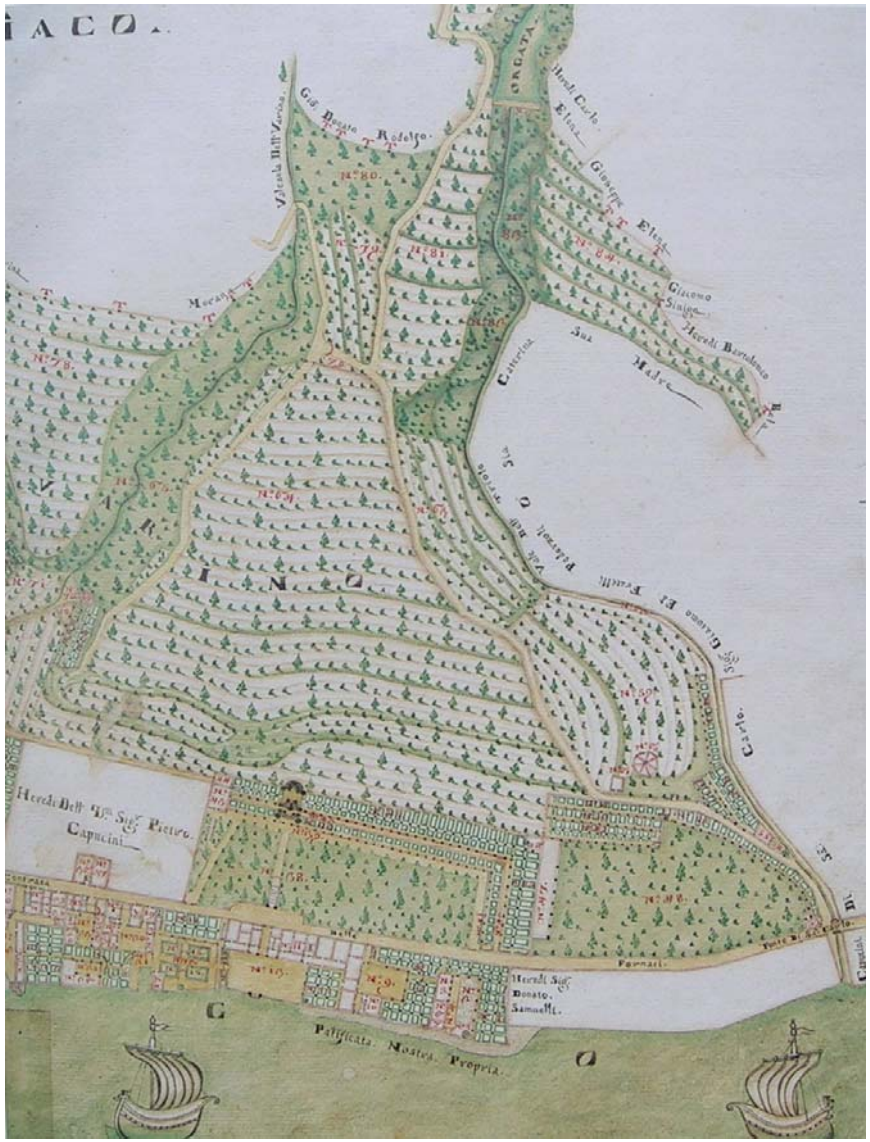
Nei mesi invernali i giardini andavano coperti:
" poi perché communemente i giardini hanno i muri intorno, e i pilastri di mattoni, o di legnami grossi, si coprono di sopravia con travi di castagna, o d'latra sorte buona, i quali siano proporzionati alla grandezza del sito. Inoltre bisogna chiudere le fessure con stoppa o fieno minuto." [4]

Nella realtà, però, la produzione e l'importanza economica di queste colture arboree fu sempre piuttosto contenuta.
Risultavano sempre "fallaci" dal momento che il freddo invernale poteva comprometterne la produzione.

Il prodotto godeva, comunque, di grande popolarità dato che gli agrumi benacensi erano più ricchi di succo oltre che essere caratterizzati da una acidità più elevata rispetto agli agrumi meridionali o liguri.

Questi frutti venivano in gran parte esportati in terra tedesca, e in tutti i paesi dell'Europa centro-settentrionale, dove erano particolarmente ricercati per la loro qualità e per il fatto che spese di trasporto più contenute rispetto al prodotto meridionale li rendevano più competitivi.

A metà ottocento iniziano le prime avvisaglie negative, che porteranno la produzione di agrumi verso un veloce ed irrever-

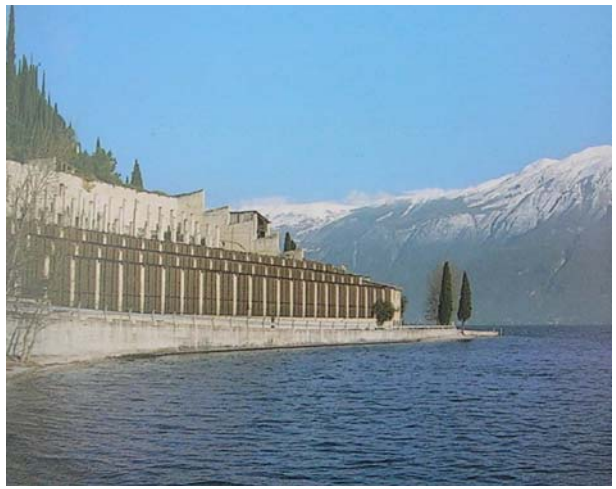


39.
Serre per gli agrumi alle spalle di palazzo Bettoni a Bogliaco in una mappa settecentesca

sibile declino: il peggioramento del clima nei primi decenni del secolo (la cosiddetta “piccola era glaciale”) e la diffusione della “ malattia della gomma” negli anni cinquanta non sono sufficienti a spiegare l’abbandono di una coltura così carica di lavoro e di investimenti e di un’organizzazione imprenditoriale così complessa da aver resistito per quasi tre secoli.

L’agrume è una coltura rigida”, legata a un ciclo produttivo pluridecennale che risente di congiunture lunghe, più che di oscillazioni temporanee; a maggior ragione sul Garda, dove le serre avevano richiesto costi d’impianto tanto elevati iniziali.

Certamente decisiva fu invece, come per l’ulivo, la congiuntura del mercato: i mutamenti politici locali, la formazione di un mercato unitario nazionale e soprattutto la rivoluzione completa del circuito degli scambi a livello internazionale si sommano nel determinare il crollo degli agrumi gardesani e denunciano la fragilità di un settore che aveva goduto fino ad allora della sua condizione di quasi monopolio dei mercati centro-europei e che si rivelerà incapace di rinnovarsi davanti alla nuova domanda interna quando, nel secolo successivo, gli agrumi si trasformeranno da genere di lusso a prodotto di largo consumo.



40.
La limonaia del Prato della Fame, in comune di Tignale, e un particolare che evidenzia le imponenti strutture murarie e lignee dei “giardini” d’agrumi

La vite

Quello del vigneto, tra i paesaggi agrari gardesani, è forse il più recente, se per vigneto si intende una coltura non puramente promiscua come ritroviamo ovunque nelle campagne fino ad una trentina d'anni fa, soprattutto nella pianura asciutta e nella collina.

Anche la vite è tra le piante antiche del Garda, e la mietezza del clima ne spine in passato la diffusione fin sulla montagna, ai massimi limiti altitudinali, in associazione ai seminativi o altre colture arboree; ma sulle due sponde centrosettentrionali la produzione di vino non eccedette mai l'autoconsumo.

Solo nelle colline moreniche del basso lago si può intravvedere una certa intensificazione della coltura.

Solo dopo l'ottocento la vite apparirà a monocoltura, prima quasi sempre sopravanzata dai seminativi e soprattutto dal gelso, che ripagava più proficuamente sia i proprietari che i coloni.

Dopo un periodo di parziale stai tra le due guerre, ha inizio un lungo periodo produttivo che dura tutt'oggi.
La viticoltura crea un paesaggio agrario completamente moderno, di grande valore paesistico, che pare rinnovare ai giorni nostri con tratti originali le forme antiche del "giardino mediterraneo".

41.
Il nuovo paesaggio del vigneto specializzato in Valtenesi

montagna

Altro ruolo ha da sempre giocato l'agricoltura di montagna.

Da un punto di vista economico e sociale l'agricoltura di montagna, anche qui come altrove, è divenuta oggi del tutto marginale, limitandosi alle zone più elevate ed isolate delle dorsali occidentali e del baldo al di sopra dei 1000 metri.

I montanari a tempo pieno si sono ormai ridotti ad un esigua parte della popolazione attiva e di anno in anno diminuisce il numero di capi allevati con il sistema tradizionale dell'alpeggio, cui solo raramente è subentrato l'allevamento in forme moderne.

La montagna gardesana d'altra parte, soprattutto quella occidentale ma con esclusione della Valvestino - a differenza di altre zone delle Prealpi bresciane - pur presentando nella fascia altimetrica più elevata caratteristiche geografiche decisamente montane, non ha mai storicamente espresso un 'economia univocamente legata all'allevamento e alla pastorizia.
Si è sempre tarttato piuttosto di un'economia mista, in cui all'agricoltura di sussistenza si univano frequentemente altre opportunità di occupazione per la diffusione, nella fascia costiera, di floride attività manifatturiere che davano lavoro a domicilio alla popolazione femminile e richiamavano la manodopera maschile.

D'altra parte il rapporto agricoltura-allevamento, che altrove ha prodotto netti contrasti di organizzazione sociale e territoriale, in queste zone appare risolto nella coesistenza ed integrazione delle due attività, mediate da normative comunitarie di origine almeno medioevale che regolamentavano gli usi del bosco e del pascolo, e contemporaneamente prevedevano e proteggevano le colture agricole anche più delicate ed intensive.

E la stessa configurazione dei territori comunali è espressione di questa integrazione tra agricoltura e allevamento, col pedemonte che trova il suo naturale prolungamento nei pascoli della montagna.

L'allevamento di bestiame bovino e soprattutto ovino (presente su entrambi i versanti al di sopra dei 6-700 metri dal tremosinese al tignalese alla velvestino e, sulla sponda opposta, all'intera dorsale del Baldo) non costituì quasi mai l'unica o la prevalente base economica di queste montagne.

La coltura di cereali, vite ed anche olivo si spingeva fino ai limiti altimetrici massimi, modellando con terrazzi e piccoli campi le fiancate meno acclivi o i ripiani delle valli, sfruttando cosi terreni che altrimenti sarebbero rimasti improduttivi.

Solo le aree permanentemente incolte, i pascoli oltre i 1000-2000 metri, gestiti in forme associative su basi vicinali o comunali, erano sfruttati unicamente per pastorizia e allevamento: la duplicazione degli insediamenti temporanei per il maggengo primaverile (fienili) e per la mortificazione estiva e la lavorazione dl latte (maghe) consentiva l'alpeggio che sconfinava anche oltre la linea di displuvio nei versanti opposti della Valsabbia e del baldo orientale.

Il bosco costituì per secoli la vera ricchezza di queste montagne, per la forte richiesta di legname ad opera proveniente dalle serre di agrumi, e di legna da ardere e soprattutto di car-

42.
Fenili sui piani di Rest con l'originaria copertura in paglia

43.
Malga Lorina sui monti del comune di Tremosine

44.
Bestiame al pascolo in Valvestino

bone necessario alle fucine sparse numerose ovunque.

Ancora a inizio secolo il bosco, benché già molto deturpato, costituiva la voce più consistente delle entrate di queste municipalità.

Oggi la montagna gardesana va sempre più caratterizzandosi come spazio de-ruralizzato, nel quale i segni di modalità organizzative agro-pastorali, pur presenti, sono leggibili a fatica, come residui all'interno di un sistema economico e territoriale che ha ormai altri riferimenti, o come spazi (naturali e costruiti) in attesa di nuovi usi.

Parati falciabili, maggenghi e pascoli occupano ancora quasi 6000 ettari di terreno, circa l'80 % della superficie agraria alto gardesana, ma sono di anno in anno sempre meno coltivati e rinnovati, segnati dall'abbandono e dal degrado che ne deriva, in parte avviati ad una ri-naturalizzazione che è guardata con varia attenzione: per le potenzialità di riserva ambientale, per lo sfruttamento ai fini turistico-escursionistici.

Nel paesaggio costruito i segni dell'economia di malga o di bosco sono quasi completamente scomparsi negli abitati, che sono stati ovunque soggetti a forti trasformazioni, mentre sono più percepibili negli edifici sparsi sulla montagna, un tempo semipermanenti o temporanei, adibiti a fienili, malghe e baite, ancora numerosi benché solo in minima parte usati per le originarie funzioni e sempre più frequentemente riadattati ad uso turistico.

I sentieri dell'alpeggio, quando non sono stati cancellati dalla vegetazione, sono diventati i sentieri dell'escursionismo.

Vi sono naturalmente situazioni differenziate: nel **tremosinese**, che concentra quasi la metà del patrimonio bovino alto gardesano, la precoce nascita di iniziative cooperative a inizio secolo e le maggiori dimensioni delle aziende hanno permesso di introdurre miglioramenti tecnologici che consentono buone produzioni foraggere e una più costante produzione lattiero-casearia, concentrata in un moderno caseificio sociale.

Quanto ai boschi, la loro consistenza ha ricevuto un notevole incremento nell'ultimo mezzo secolo per la cessazione della produzione di carbone e per l'abbandono delle attività agricole e pastorali, cui si è aggiunta l'opera di rimboschimento artificiale.

1.4.2_ pesca

Spesso complementare all'agricoltura era in ambedue le sponde del Garda la pesca.

In età preindustriale molti settori dell'attività economica presentavano i caratteri di una economia dualista.
E in effetti casi di pescatori agricoltori erano frequenti sul lago.
Soprattutto nei mesi invernali, quando i lavori nei campi si contraevano e di converso il periodo quaresimale faceva aumentare la domanda di pesce sul mercato di Brescia e Verona, il passaggio da una occupazione all'altra doveva essere ricorrente.

In complesso, tuttavia, come dimostrano la lettura delle relazioni dei rettori veneti della Magnifica Patria e l'analisi di alcuni processi conservati nell'archivio comunale di Salò e negli archivi dei comuni della sponda veronese del lago, la pesca era attività secondaria rispetto all'agricoltura, alle attività artigianali e alla mercatura.

Tra i comuni della sponda occidentale particolarmente dedito alla pesca era Gargano.
Sulla sponda veronese tra i comuni pescherecci spiccava Sirmione, i cui uomini erano quasi tutti pescatori e da tale attività traevano da vivere.
Anche a Garda e Torri la pesca era attività rilevante.
A Malcesine l'attività peschereccia sembra trascurabile e così anche a Brenzone dove l'attività economica preponderante è quella legata all'olio.
Altrettanto trascurabile la pesca nelle località della riva nord del lago, i cui comuni, Riva e Torbole, erano dediti soprattutto allo sfruttamento dei boschi.

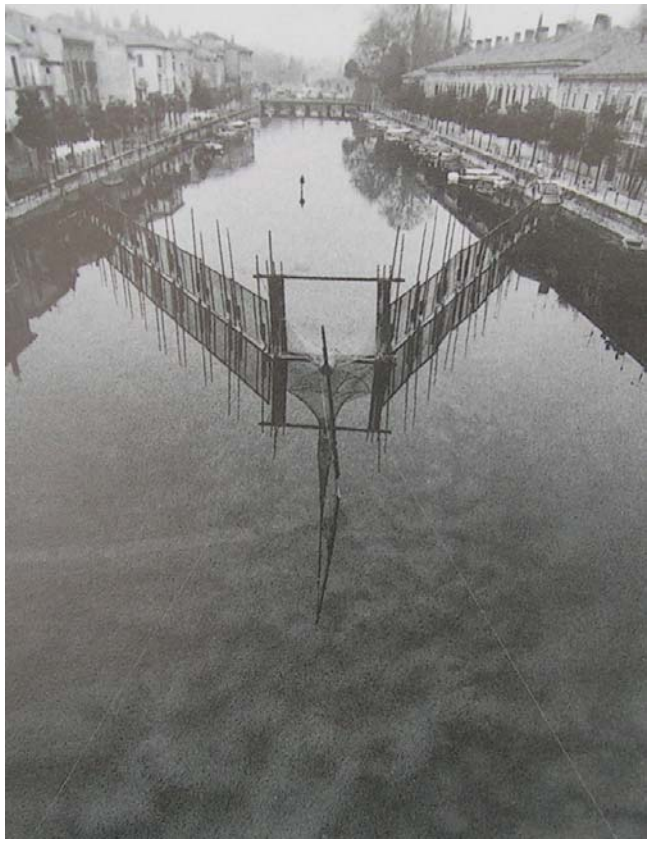
I dati relativi all'esercizio della pesca dimostrano come i pescatori del Garda fossero tutt'altro che numerosi.

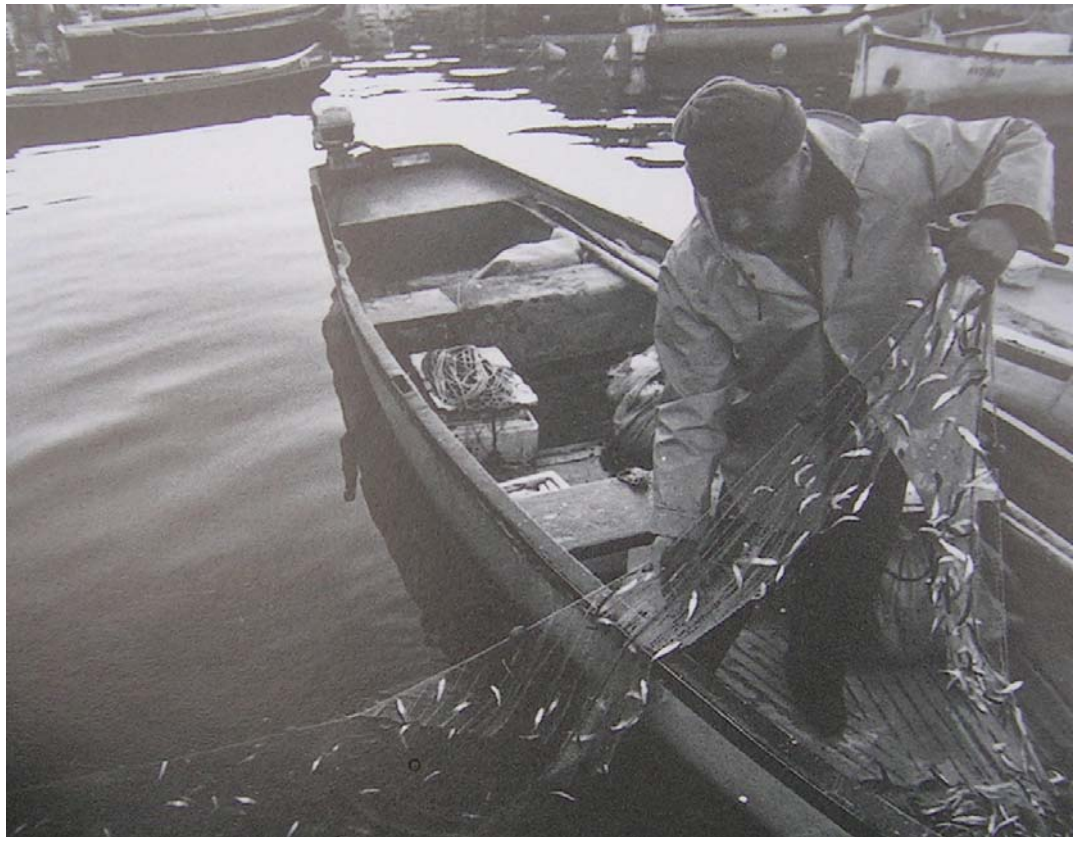
In linea generale infatti l'esercizio della pesca non era molto redditizio e questo accadeva tanto sulle rive del Garda o di atri laghi quanto sulle coste del mare, come dimostrano le relazioni dei rettori veneti inviati a Chioggia.

Nonostante la produttività ittica del lago dovesse essere buona e il numero degli addetti alla pesca piuttosto contenuto, il mestiere di pescatore rimase sempre molto precario e poco remunerativo.

A oggi, dei 120 pescatori professionisti che ancora solcano le acque del Benaco, il gruppo più consistente, poco più di 20, si trova a Garda, organizzato nella locale cooperativa, che provvede alla raccolta del pescato e alla sua commercializzazione. Inoltre tale organizzazione cerca di regolare il prelievo di pesce dal lago programmandone i quantitativi massimi, a seconda delle esigenze del mercato.

In questi ultimi anni la mentalità del pescatore è in parte cambiata e, se un tempo la pesca si basava quasi unicamente sul prelevare pesce dal lago, ora i pescatori proteggono la propria fonte di reddito, potenziando pure le capacità produttive del lago; sono essi gli osservatori più attenti dello stato di salute delle acque, ma i loro avvertimenti sul graduale e continuo degrado dell'habitat lacustre sono spesso ignorati.





45.
Rammendo delle reti nella piazza di Garda

46.
Peschiera: una pesca per intercettare le anguille che, in autunno, si dirigono verso il mare.

47.
Pesca delle alborelle nel porto di Garda

1.4.3_ il mercato: Desenzano

Durante il lungo periodo della dominazione veneta, la cittadina di Desenzano, adagiata nella parte meridionale del lago di Garda, fu scelta dalla Serenissima quale unico emporio cerealicolo per l'approvvigionamento, in primo luogo, delle genti gardesane viventi sotto la giurisdizione della Magnifica Patria.

La riviera rimase fedele per più di tre secoli e mezzo alla repubblica di Venezia, godendo del più importante tra i privilegi che la dominante potesse accordare ai territori sudditi, vale a dire una larga autonomia amministrativa, riservando al governo veneziano l'alta sovranità e la direzione di quelle faccende che riflettevano gli interessi generali.

La decisione da parte delle autorità venete di concedere alla Patria l'importante privilegio di "tenere mercato" a Desenzano trova innanzitutto le sue ragioni nella invidiabile posizione geografica di questa cittadina gardesana.
Essa era infatti collocata lungo la linea di demarcazione fra due regioni agrarie:
quella padana, a sud, assai fertile e ricca di biade o biave (come venivano detti i cereali), specie nei territori di Mantova, Cremona e Ferrara;
quella subalpina, a settentrione, in cui all'abbondanza di viti, ulivi, e agrumi si contrapponeva alla scarsità di grani.

La presenza del lago in secondo luogo, facilitava e rendeva più veloci le comunicazioni tra la pianura produttrice di cereali e le terre rivierasche che ne bisognavano.

Altro elemento da tenere in considerazione era la dotazione da parte di Desenzano di un capiente porto, che venne più volte rifatto ed ampliato nel corso del Cinque e del Seicento, a cui metteva capo la navigazione del lago, a quei tempi la via più sicura, più comoda e più spedita dei commerci.

L'emporio desenzanese ebbe quindi in epoca veneta una funzione intermediaria tra l'economia delle zone pianeggianti poste a sud del lago e quelle delle quadre superiori della Riviera, produttrici di refe, carta, broccami, lino, pannilana.

L'importazione di cereali, cui la patria era obbligata, in quanto, stando alle fonti, produceva grani bastanti al proprio fabbisogno per soli due o tre mesi all'anno, veniva, si può dire, bilanciata dall'esportazione di prodotti artigianali e agricoli locali, tra i quali ultimi figuravano il vino, gli agrumi e le olive, coltivazioni queste favorite dalla mietezza del clima.

Desenzano è sede, ancora oggi, del mercato più importante del lago.

48
La piazza di Desenzano in una litografia inglese del 1838. L'identità mercantile della città si è conservata fin nel nostro secolo.

1.4.4_ lavorazione del refe

L'attività volta alla trasformazione del lino in "azze" di refe candido è tipica della Magnifica Patria specializzata fin dall'età medioevale in questa lavorazione e in grado di rappresentare al riguardo uno dei nuclei produttivi più importanti della intera Italia Padana per buona parte dell'età moderna.

Si tratta di una produzione saldamente controllata da un ristretto nucleo di mercanti di Salò, integrato da qualche operatore bresciano, che la gestisce acquistando il lino, distribuendolo a domicilio per la filatura, seguendo da vicino le operazioni di torcitura e imbiancatura e occupandosi infine della commercializzazione del semilavorato cosi ottenuto.

Come è noto la riviera risulta del tutto priva della materia prima che abbonda invece nella pianura Padana dove il lino, pianta esigente per cui sono necessari terreni profondi e umidi, è presente nella sua qualità invernenga come in quella marzuola.

Gli operatori salodiani non incontrano comunque in genere particolari difficoltà nell'approvvigionamento, dal momento che risulta relativamente agevole per essi rifornirsi presso alcune aree produttrici di questa fibra tessile nel cremonese e cremasco.

Le prime fasi di lavorazione (macerazione e stigliatura) volte a separare la fibra tesile dalla parte legnosa della pianta, predisponendola cosai per le operazioni successive, avvengono di solito presso i luoghi stessi di produzione nei mesi successivi al raccolto e di conseguenza a prendere la via del Garda è il solo residuato di fibra, con notevoli risparmi nei costi di trasferimento.

Una volta giunta in riviera la materia prima viene affidata alle cure degli spinazzini, i lavoratori addetti a separare le fibre le une dalle altre, pere essere poi presa in consegna dagli agenti delle case mercantili incaricati di distribuirla alle famiglie contadine per le operazioni di filatura, realizzate a domicilio nei mesi invernali.

A essere coinvolti in tale fase di lavorazione sono non soltanto gli abitanti della Magnifica Patria, dove peraltro questa attività *"da trattenimento a maggior parte della povertà",* ma anche quelli delle aree circostanti, al punto che "*non è precisamente calcolabile il numero grandioso delle donne che impiega la filatura de'lini si nella riviera, che in brescian e veronese".*

Senza poi contare la nutrita manodopera presente nelle limitrofe vallate trentine.

Una volta terminata la filatura il lino torna a salò dove viene ritorto e addoppiato da una manodopera specializzata che opera in via accentrata sotto il controllo dei mercanti o dei filatoieri.

Una volta ritorto e addoppiato il filo viene predisposto per la delicata operazione dell'imbiancatura mediante ripetute immersioni in lisciva di cenere, come si desume da una fonte settecentesca in cui rileva che la produzione di legname della riviera è appena sufficiente *" per uso dei fornelli da seta, de giardini nel rigor del vero e delle caldaie da imbianchir reffe".*
Dopo di che il filatoio è "*immerso replicatamente per lo spazio di circa tre metri nell'acqua del lago, ed altrettante volte esposto ad asciugarsi sulla nuda arena del lido".*

All'interno di serrargli murati dalla parte di terra, le cosiddette "cure", che si estendono da Salò Fasano.

Si tratta di un' operazione ritenuta decisiva per fare acquistare al refe, grazie all'azione combinata del sole e delle acque del lago, una candidezza e lucentezza allora considerate difficilmente uguagliabili, alla base delle sue fortune di mercato.

Terminato il laborioso trattamento di imbiancatura il filo viene riportato ai rispettivi mercanti e di nuovo distribuito a domicilio, ma questa volta alle donne di Salò le quali hanno *"in casa di che utilmente occuparsi collo annaspare e ridurre in matasse di vari grandezza il refe già bello e imbiancato"*, preparandolo per la commercializzazione.

Si conclude cosi il ciclo produttivo, contraddistinto da un basso contenuto tecnologico , ma comunque in grado di fornire un filato di qualità decisamente buona, richiesto sui più svariati mercati.

Ad occuparsi del suo collocamento sono ovviamente i mercanti di Salò che si avvalgono della collaborazione di numerosi corrispondenti residenti nelle principali piazze di smercio, dove curano i rapporti con i clienti e raccolgono informazioni sugli andamenti dei mercati di riferimento.

I refi prendono cosi la via del veronese, del pdovano, di Venezia, del mantovano, e soprattutto dei porti di Genova e Livorno, da dove raggiungono la Spagna e indi le Americhe.

Il cinquecento e i primi del seicento sono stati la fase di massima espansione per questa attività produttiva.

1.4.5_ lavorazione del ferro

Un attività importante per l'economia della Magnifica Patria , in cui, soprattutto a partire dal secolo XVIII, i mercati-imprenditori giocano un ruolo di notevole rilievo, è quella della metallurgia, concentrata nelle zone montane della Alta e Media Riviera con localizzazioni significative a Degagna, Vobarno e Idro nella Quadra di Montagna, a Tremosine e Campione in quella di Gargnano e infine a Toscolano e Gardone.

Come per la manifattura anche in questo comparto produttivo gli operatori rivieraschi devono fronteggiare le rigidità prodotte dalla carenza interna di materia prima.

La necessità di dover procurarsela altrove determina così l'insorgere di soldi legami tra la patria e le aree circostanti, a cominciare dalla limitrofa Val Sabbia dove esistono una dozzina di forni fusori e dai cui i rivieraschi possono, grazie a un privilegio loro concesso da Venezia, estrarre il materiale di prima fusione.
Altri grandi quantitativi di materia prima vengono poi provvisti dalle vallate bresciane e, a dispetto delle barriere politiche, dalla valle di Ledro, dove sono in attività una dozzina di forni.

Se la patria salodiana risulta decisamente deficitaria per quanto concerne il minerale ferroso abbonda però delle altre risorse necessarie per la lavorazione, vale a dire cadute d'acqua per muovere le macchine delle fucine e legname per produrre il carbone con cui alimentarle.

In effetti il manto boschivo della Riviera, pur cominciando a presentare dei vuoti, è in condizioni decisamente migliori di quello delle vicine valli bresciane, impoverito da secoli di sfruttamento, e continua quindi ad offrire lavoro agli abitanti delle misere zone montane che a centinaia si dedicano, in qualità di boscaioli, carbonai, cavallanti e mulattieri, alla fabbricazione e al trasporto del carbone di legna destinato a mantenere in attività le fucine locali e a rifornire i forni fusori delle vallate limitrofe.

Inoltre i salodiani riescono a sopperire assai agevolmente ai vuoti creatisi nei boschi della loro terra, grazie alla facilità con cui possono rifornirsi di legnami presso le selve trentine.

Alla grande disponibilità di salti d'acqua, di combustibile, di manodopera si aggiungono poi le facilitazioni daziarie di cui gode la riviera.

Esistono dunque nella Magnifica Patria le condizioni per realizzare con profitto, una volta acquistata la materia prima, la lavorazione del ferro, che vien qui assumendo i tratti di una metallurgia leggera, praticata in numerose fucine da "ferrarezza" e da "chiodarie".

Lettera inviata il 4 maggio 1731 dal Provveditore di Salò Vincenzo Gritti ai Savi alla Mercanzia:

" ..qui si lavora nelle forme che vengono d'essere commesse alli Fabbricatori dallo loro corrispondenti.
Oltre le chiodarie minute, broccami e ferri taglienti ad uso della campagna per li quali vi sono fucine appartate in qualche quantità, le ferrarezze tutte vengono considerate di tre qualità.
Vi sono quelle lavorate al ladino che si fanno sotto ad un maglio assai greve e queste sono le più grosse (...) succedono quelle lavorate ad un maglio più liggiero (..) e finalmente quelle lavorate a martello.

In generale una fucina completa risulta provvista di forno e fuoco per colare il ferro; maglio da batterlo; altro fuoco per roventare il tagliolo.
Deve inoltre avere due magli annessi ad un sol albero, uno, chiamato distendino, serve per battere il circolo piatto e l'altro serve per battere il quadrello e la tondinella.
C'è poi un quarto maglio che serve per ridurre il tagliolo in verzella la quale si adopera per fare i chiodi e le brocche"

La lavorazione dei chiodi è realizzata a martello utilizzando grosse incudini, dette zochi e vede impegnati un maestro aiutato da un famiglio nel caso dei chiodi grossi e un maestro da solo in quello delle chioderie sottili.
Si tratta di lavoranti qualificati, al pari dei numerosi altri occupati nelle fucine salodiane, che possono o agire in proprio oppure venire stipendiati dai grandi operatori del ramo, per cui operano a cottimo.

Una volta terminato il processo produttivo i vari articoli raggiungono, grazie all'intervento dei mercanti, piazze di smercio che, anche in questo caso, travalicano i confini dello stato.

Dovendosi.. parlare dell'estrazione del ferro lavorato in generale, questa si fa a misura delle commissioni che li fabriceri ricevono da diversi paesi da loro corrispondenti, ed a nome delle qualità e quantità che ogni uno va a ordinando, facendosene per lo più la contrattazione a contanti..praticandosi specialmente tali cambi nelle fiere di Sinigaglia e di Reggio.

Oltre gli instradamenti che fanno per il mantovano, ferrarese e bolognese per la strada di Po e di altri canali più comodi al passaggio ne luochi destinati, molti ne fanno per sottovento, e questo passando per la via di Lazise a Verona e di là per l'Adice a Chioza, a quella parte viene imbarcato per la Marca Regno di Napoli.

Una parte non trascurabile della produzione raggiunge anche la Dominate, servendo in qualche caso l'Arsenale per la costruzione delle navi.

Va infine rilevato che spesso i mercanti della Riviera, oltre ad occuparsi della commercializzazione degli articoli di fabbricazione locale, svolgono una attività di intermediazione, acquistando da altri operatori analoghi manufatti per supplire alle commissioni di mercanti si dello Stato che esteri."

Sopratutto è a partire dal 1700, in virtù delle iniziative promosse da alcuni mercanti -imprenditori, che il comparto metallurgico entra in una fase di espansione.

Senza dubbio l'intrapresa più significativa al riguardo è quella avviata nel 1704 da una famiglia bresciana, gli Archetti, per costruire un polo di lavorazione del ferro a Campione e dintorni.

Già sul finire del seicento, i figli del mercante Giovan Battista Archetti sono in possesso di una fortuna considerevole accumulata commerciando in ferro, granaglie e seta, che viene ulteriormente accrescendosi grazie alla opportunità di rifornire vettovaglie gli eserciti che, anche in territorio bresciano, si fronteggiavano durante la guerra di successione spagnola.
La scelta di intraprendere una iniziativa produttiva nell'Alta Riviera dipende senz'altro dalla volontà di trovare impieghi proficui alle ricchezze così acquisite, ma un peso non trascurabile devono poi aver avuto anche le condizioni favorevoli offerte dalla Magnifica Patria.

È così che gli Archetti cominciano ad acquistare alcuni degli impianti esistenti sul promontorio di campione, li migliorano, ne costruiscono di nuovi, organizzano un efficiente servizio di barche per il trasporto della materia prima necessaria ad alimentare le fucine e dei cereali destinati a nutrire la numerosa manodopera impiegata.

Tra gli anni '30 e '40 del settecento Antonio Archetti fa erigere un palazzo a campione dove si trasferisce per seguire da vicino le vicende del promettente negozio.
Gli Archetti diventano una delle ricche famiglie mercantili dell'Italia settentrionale.

Nel 1744 decidono di acquistare l'intera penisola di Campione al fine di accelerare il processo di concentrazione in atto.

A distanza di un quindicennio l'iniziativa può ormai contare su 4 fucine situate a Campione, dotate di 5 ruote mosse da acqua perenne e su alcuni impianti disseminati nella zona di Tremosine, oltre ai due grossi impianti di Prè in Valle di Ledro.

I bilanci del 1765, relativi all'iniziativa dei marchesi bresciani, attestano infatti in maniera inequivocabile come questa abbia raggiunto dimensioni di rilievo.

Il Negozio risulta ormai strutturato in 4 aziende principali situate a Campione e Tremosine nella Magnifica Patria e a Prè e Pranzo in Valle di Ledro.
Mentre le prime tre sono dedite alla lavorazione di ferro di prima fusione proveniente dalla val Trompia e dalla val Camonica, non che dei rottami provvisti nelle aree circostanti, la quarta risulta invece essenzialmente votata alla fabbricazione dei carboni.
Ovviamente Campione continua a rappresentare il cuore del Negozio, il luogo ove affluiscono i grani e il ferro da lavorare e dove si raccolgono i manufatti in vista della commercializzazione, realizzata attraverso un efficiente sistema di barconi a cadenza settimanale.

Nel 1783, nonostante il suo positivo andamento del Negozio, Antonio Archetti, ormai anziano e senza eredi, decide di staccarsene, affidandolo in gestione.

Si chiude cosi una vicenda che ha visto, nel breve volgere di qualche decennio, affermarsi un polo di lavorazione del ferro di tutto rilievo.

Vanno però evidenziati i palesi limiti strutturali di un'espansione come questa, avvenuta quasi esclusivamente in via diffusiva e

non certo grazie a miglioramenti intervenuti sul versante della produzione (che continua ad essere praticata con metodi antiquati) e resa possibile da condizioni daziarie e di mercato venute meno con la fine della repubblica veneta.

Notevoli proporzioni avevano nel frattempo assunto anche l'iniziativa condotta dai mercanti di "ferrarezze" Bottura e Samuelli.

Non si deve comunque creder che le iniziative di questi tre imprenditori, dimostratisi capaci di estendere il proprio controllo a un consistente numero di impianti e di razionalizzare l'approvvigionamento del combustibile e della materia prima, esauriscano le vicende della metallurgia salodiana.
A fianco di esse continua infatti ad operare un vivace e consistente tessuto produttivo formato da decine di fucine di modeste dimensioni.
In complesso nella riviera risultano operanti, nel 1766, 30 impianti da "ferrarezza" e da "chiodarie".

Interi paesi della zona collinare e montana traggono soprattutto dalla metallurgia il proprio sostentamento.
Cosi a Vesio, frazione del comune di Tremosine, su 152 capofamiglia censiti nel 1782 ben 75 risultano occupati in tale settore o in attività ad esso connesse.

Si ipotizza che nell'intero processo produttivo della metallurgia fossero coinvolti nella Magnifica Patria più di un migliaio di individui.

La consistenza dell'apparato di trasformazione si conserverà sino alla caduta della repubblica di Venezia.
La riviera quindi grazie ai vantaggi di cui dispone, in termini di collocazione geografica, facilità d'accesso alla materia prima, disponibilità e di combustibile e manodopera, sembra sfuggire alle difficoltà che nella seconda metà del settecento colpiscono la siderurgia bresciana, confermandosi polo metallurgico di un certo rilievo.

Tuttavia i notevoli limiti tecnologici presentati in riviera da questo comparto, sommati alla dipendenza di buona parte di esso dai privilegi concessi da Venezia e dalla domanda del locale Arsenale, porranno una seria ipoteca sui suoi sviluppi successivi, come dimostrerà il tracollo fatto registrare nell'età napoleonica.

pagina precedente
49.
Campione in una litografia risalente alla prima metà del XIX secolo: degli antichi insediamenti produttivi è rimasto soltanto, accanto al pontile, un mulino

a destra
50.
Inventario delle fucine e dei carbonili di Tremosine in una pagina del bilancio del *"Negozio Campione"* 1765

Bilanzo

Dello ſtato total del Negozio Campione in Dita Signori Eredi di Gio: Battiſta Archetti di Breſcia da primo Gennaro 1758. a tutto 31. Decembre 1765. a norma delli Giudicj contro Marcheſe Abbate, e ſuo Ceſſionario, ſul di cui Piede ſeguirono le poſteriori Diviſioni 1768.

19

Bilanzo dell'Azienda di Tremoſine tratto dall' Inventario del noſtro Sig. Angelo Bertella à 31. Decembre 1765.

Stabili.

Due Fucine, Stalle &c. a S. Michiele acquiſtata da Franceſco Bertella qu. Battiſta con Iſtromento 5. Luglio 1757. in Atti Antonio Panzoldi Nod.—L. 15503:—
Speſe fattel nel 1761. per d'accreſcimento d'un Fuogo grosso apparenti in Libro Maſtro M. in Campione a f. 78.—L. 740:—
Un Carbonile fatto fabbricare dopo l'acquiſto ſudetto; e tre altri fatti inalzare nelli Anni 1764. 1765. ſpeſo—L. 725:—
Un Carbonile acquiſtato da Melchior Boſio qu. Bortolo cioè il Fondo; e Muraglie rotte come da Iſtromento 7. Agoſto 1763. in Atti Domenico Bertoni Nodaro di Tignale—L. 34:10
Bonificati à Gio: Domenico Pederzini per ſpeſi in Coppi, Legname &c. in far reſtaurare detto Carbonile—L. 340:—
—L. 374:10
Due Carbonili coperti a Paglia eſiſtenti nelli Monti di Zema, e Lorina—L. 251: 5
Una Fucina in Brata, compoſta di 16. Caratti, 13. de quali ſon di ragione del Negozio Campione, che per una decimaſeſta parte ſi rileva accreditato Carlo Fachino in Libro Tremoſine N. 3. f. 15. in Campione di L. 4258:, che per mancanza di ulteriori fondamenti ſi calcolano a detto ragualglio li ſudetti 13. Caratti—L. 3530: 4
Una Caſetta contigua a detta Fucina acquiſtata da Andreano Ghidotti con Iſtromento 4. Giugno 1759. in Atti Panzoldi—L. 320:—
Per Miglioramenti fatti come da memoria fatta di mano del ſu noſtro Sig. Filipini in Filza d'Iſtrumenti d'acquiſti eſiſtente in Archivio di Campione—L. 300:—

1.4.6_ arte cartaria

La riviera gardesana nel corso del 1500 e primi del 1600 era divenuta una delle grandi zone cartarie della penisola; paragonabile a quelle sorte a Fabbriano, Amalfi, Colle val d'Elsa, Voltri.

Lungo la valle del Toscolano, dove era andata rassodandosi la concentrazione di opifici di gran lunga maggiore dello stato veneto, le cartiere avevano superato la dozzina.

La produzione della carta era diventata un bene ormai caratteristico della riviera; e non fa perciò meraviglia che i suoi rappresentanti abbiano offerto a re Luigi XII, in visita da quelle paarti, oltre all'olio, al carpione e al candido refe, una risma di carta.

A quell'epoca il foglio di Toscolano si era aperto agli sbocchi commerciali non solo nelle regioni della Penisola e in quelle del più lontano levante, dove affluiva attraverso il porto di Venezia una buona metà della produzione gardesana, ma anche nei restanti paesi della cristianità.
Furono proprio questi mercati esterni, in particolare quelli tedeschi, a sostenere la domanda salodiana nei periodi in cui gli smerci verso rialto erano, se non interrotti, almeno diluiti a causa della guerra.

Le cartiere, assieme alle rogge, alle ruote e ai magli che facilmente si individuavano all'intorno, avevano costituito un nutrito grappolo industriale con proprie funzionalità produttive e tipologie edilizie.

Dipendendo, ovviamente dalla positura delle rogge su cui, a sua volta poggiava la possente ruota a pale che, spinta dall'acqua della roggia, trasferiva il moto alla gualchiera, collocata il più delle vote all'interno del fabbricato, la cartiera era costituita anzitutto da un piano terra, sovente interrato, sul quale trovavano luogo la batteria delle pile, il locale per il tino, una terza stanza per l'incollatura.
Al piano superiore, a livello della strada, era posto la stracciatoio in cui varie donne e ragazzi si arrabattavano nelle cernita e nello sminuzzamento degli stracci; in parte esso forniva anche l'alloggio per gli operai fissi dell'azienda.
Seguiva a completamento l'ultimo piano, dotato di ampi finestroni dove venivano "spanti" i fogli ad asciugare.
Questa era l'operazione conclusiva prima del finissaggio.

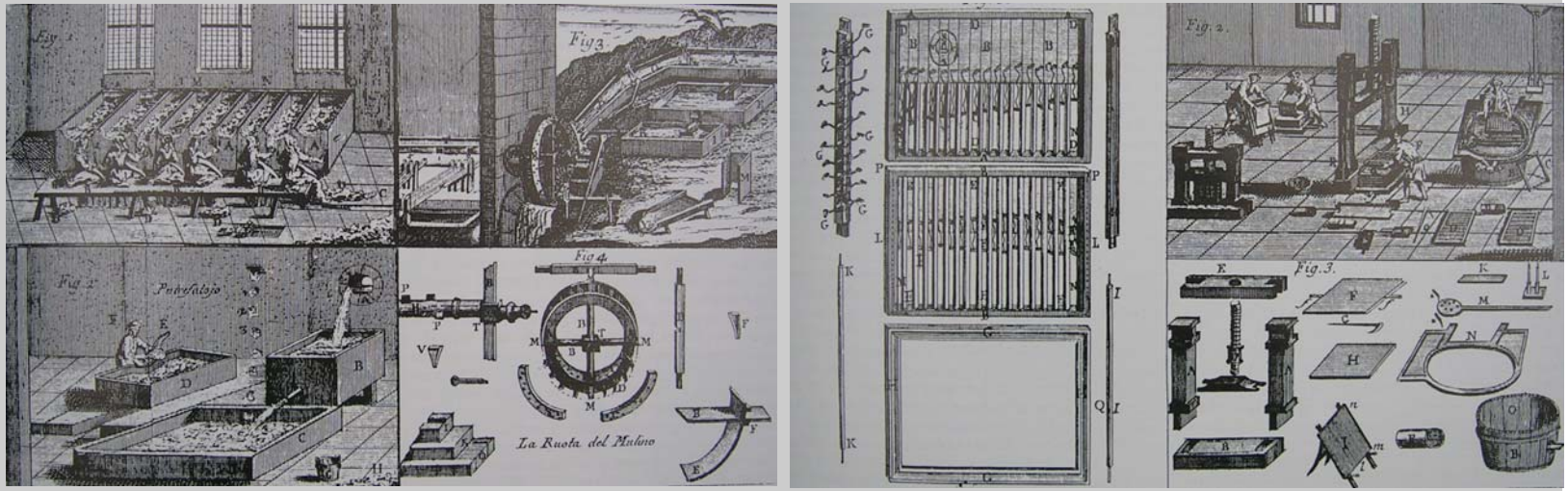
Nucleo essenziale della cartiera quattro-cinqucentessca era la glauchiera costituita da più pile (batteria), le quali esercitavano la funzione di contenitori degli stracci su cui agivano ritmicamente i "pestoni", cioè dei magli chiodati che alla lunga frantumavano la materia prima sottostante fino a ridurla in poltiglia.

da "Novo teatro di machine et edifici per varie et sicure operazioni", arch. Vittorio Zonca, Padova, 1608

" questo edificio si fa appresso a fiumi correnti, ponendo una ruota in luogo comodo, acciò giocando apporti l'acqua necessaria dentro l'edificio; la quale acqua quanto sarà più chiara, tanto più bella, e migliore ne riuscirà la carta.

Li stracci che si hanno da pestare si mettono dentro alcuni piloni, o casse di legno, ove alcuni pistoni forzati dall'acqua battono gli stracci, i quali si lascino pestare fin tanto che questa materia si riduce in sottilissima, et finissima pasta, la quale poi si leva, et si mescola con l'acqua in un altro luogo capace, et poi i maestri con alcune forme fatte a questo effetto, ne compongono i fogli di carta."

51.
Nella decima delle tavole che illustrano "La Cartera" nel Tomo IV del Dizionario delle Arti e de' mestieri di F. Griselini (Venezia, 1769), il "Luogo ove si fa la scelta degli stracci" e il "Mulino a maglio"



Fino quasi alla fine del terzo decennio del secolo XVII le macchine cartarie collocate lungo la riviera non soffrirono.
A determinare un brusco arresto della produzione cartaria fu la grave moria del 1629-31.

Si inizieranno a vedere con il secondo decennio del settecento manifesti segni di ripresa nello svolgimento dell'attività cartaria della riviera.

Nell'ultimo trentennio del settecento il numero degli opifici aveva continuato a crescere fino a lambire la cinquantina di unità; anche se a funzionare con una certa continuità furono tutt'al più una quarantina di essi.
Di questi, sei stavano a Maderno, sette a Limone e **Tremosine** lungo la **valle di Brasa** e il nucleo più nutrito al solito Toscolano.

Verso il declinare del dominio veneto, dopo decenni di favorevole congiuntura, durante i quali numerose cartiere erano state riadattate, ampliate e altre costruite ex novo, nel secolo in cui olandesi, francesi e inglesi avevano sostituito gli italiani nell'aprire nuove strade volte al perfezionamento qualitativo e alla crescità produttiva dell'arte, la situazione in riviera era del tutto immobile.

Malgrado la crisi di fine secolo e il successivo sfoltimento cui il numero degli opifici andrà in contro nel corso del primo ottocento, la riviera per il medio periodo non tornerà indietro da quei livelli.
Saranno una ventina le cartiere funzionanti alla metà del secolo.

La produzione cartaria è ancora oggi presente sul Garda, ma si tratta di singoli episodi, che nulla hanno a che vedere con i centri di produzione del passato.
Ne sono un esempio la cartiera di Riva del Garda e quella di Toscolano.

52
Le cartiere nella valle di Toscolano, riproduzione pittorica

1.4.7_ turismo

Il lago di Garda non è stato oggetto, a differenza del Lago di Como, di un turismo di tipo aristocratico e letterario.
I suoi grandiosi scenari richiamano piuttosto un turismo "di massa", di tipo marittimo, anche a causa del carattere relativamente pianeggiante del territorio, adatto all'insediamento di grandi e numerosi centri ricettivi.

Tutto cominciò alla fine dell'Ottocento, anche se, ovviamente, si trattava ancora di un turismo elitario che riguardava quasi esclusivamente la zona nord-occidentale del lago, " *per bontà di clima, per dovizia di acque, per varietà di prodotti, per grandiosità e giocondità di paesaggio, per cortesia di abitanti.*"

Una delle prime località turistiche è stata Gardone Riviera, dove Luigi Wimmer, innamorato del luogo, decise di costruire un piccolo albergo, che venne completato dopo la sua morte dalla moglie: questo venne ampliato nel tempo, fino a diventare uno degli edifici che costituivano il lussuoso Grand Hotel Gardone Riviera.
Attorno a questo nacquero lentamente altri piccoli alberghi e ville, e, dopo che il vate Gabriele d'Annunzio fece qui costruire il Vittoriale degli Italiani, la fama del luogo accrebbe ulteriormente.

Nella riviera veronese il turismo arrivò, invece, ben più tardi, all'incirca negli anni Trenta del Novecento, quando venne realizzata l'attuale strada gardesana orientale lungo le sponde del lago (precedentemente in molti punti la strada non procedeva lungo la riva, ma più a monte).

E con l'arrivo dei turisti si decise di realizzare dei "lungo lago", cioè dei viali pedonali lungo le sponde del lago nei centri abitati: per realizzarli vennero però parzialmente abbattute numerose abitazioni che si affacciavano direttamente lungo (in alcuni casi sopra) il Garda.

Dal secondo dopoguerra il turismo ha avuto una sorta di trasformazione: ad un turismo con permanenza lunga si è affiancato il turismo "mordi e fuggi", con una sosta breve, per il solo fine settimana o addirittura per poche ore.
Il primo è alimentato da turisti che vogliono passare le ferie sul lago, provenienti da una vasta area (oltre ad italiani numerosi tedeschi, francesi, svizzeri, olandesi ed altri stranieri), mentre il secondo è alimentato da coloro che vivono a non più di qualche ora dal lago, e che vogliono passare qualche ora di svago.

Entrambi i tipo di turismo sono stati cause di cambiamenti notevoli nell'organizzazione del territorio e dei centri abitati.

Negli ultimi anni si sono sviluppati altri due tipi di turismo, quello escursionistico, per il quale sono stati realizzati adeguate infrastrutture, e quello della "seconda casa", per il quale sono state introdotte nuove norme.

Durante l'alta stagione e le feste il traffico risulta essere molto intenso, e si è arrivati ormai alla completa saturazione delle rive, che sono quasi diventate un unico agglomerato urbano, con ville, alberghi, campeggi e molti altri edifici turistici, tutti distribuiti lungo l'unico asse di scorrimento, tanto che oggi è

iniziata l'edificazione di strutture ricettive nelle zone di pregio più interne (Monte Baldo, Lessinia, Valpolicella, colline moreniche e valli bresciane).

53.
Manifesti di propaganda turistica: dal gusto eclettico e romantico di fine Ottocento alle interpretazioni "moderne" degli anni venti e Trenta

Sigmund Freud

“ è paradisiacamente bello”

1.5.1 _ Garda pittorico

Quanti secoli dovettero trascorrere prima che la natura nella sua verità fenomenica venisse rappresentata nelle opere pittoriche??

Si dovrà attendere una grande rivoluzione culturale e la scoperta della luce come elemento unificante del paesaggio. Bisognerà attendere la pittura fiamminga del quattrocento, a partire dai Van Eyck, e, da noi, dopo il precedente di Gentile da Fabbriano, l'opera di Antonello da Messina e soprattutto dei pittori veneziani, da Giovanni Bellini a Lorenzo lotto al Giorgione.

Ma anche in seguito, per secoli, continueranno a dominare sulle tele i soggetti sacri o storici; il paesaggio resterà relegato sullo sfondo, o diverrà, autonomo in una produzione minore, nella pittura di genere, come si usava dire; solo nell'ottocento esso prenderà il sopravvento, imponendosi come tema principe.

La prima comparsa nel modo della pittura il Garda la fece nel quattrocento, 1470 circa, con Giovanni Bellini nell'opera Crocefissione.

Curioso è come la presenza del Garda non suscita meraviglia nei pittori veronesi del 1500, ed anche nei pittori bresciani della stessa epoca sembra quasi assente.

Negli stessi anni in cui il Basiletti dipinge il Garda dal monte Maddalena, un pittore francese, non ancora famoso, ma destinato ad esserlo, scopre e dipinge il lago. Jean Baptiste Camille Crot giunge sul lago nel 1834.
Tramontato il rinascimento, nel secolo successivo nessun seguace di Claude, di Poussin, di Van Ruysdael sembra essersi occupato del Garda.

Dalla fine del seicento in poi abbiamo rare incisioni, che si infittiscono a partire dai primi dell'ottocento, col diffondersi della moda del viaggio in Italia.

Tra gli artisti di gusto neoclassico che hanno dipinto il Garda non può essere dimenticato il bresciano Luigi Basiletti (1780-1859).

Nella seconda metà dell'ottocento, col diffondersi della pittura *en plein air* è naturale che il Garda divenga soggetto amato dai paesaggisti, soprattutto in ambito locale.

Non si hanno infatti notizie di impressionisti francesi e nemmeno maccchiaioli italiani che abbiano avuto occasione di dipingere questo lago.

Tra i numerosi attivi nella zona si ricordano Faustino Joli (1814-1876) e Carlo Manziana (1849-1923)

Chi nei primi decenni del novecento, tentò anche sulle rive del Garda di superare l'ormai consunto naturalismo ottocentesco furono due grandi e divertentissimi pittori: Emilio Longoni (1859-1932), il pioniere, con Segantini, del divisionismo italiano, e l'austriaco Gustav Klimt (1862-1918), fondatore e guida della secessione viennese.

Tornando ai pittori di ambito locale, tra quanti hanno dipinto il Garda nei primi decenni del novecento c'è Gian Battista Bosio (1873-1946).

Disponibile alle sollecitazioni dell'arte contemporanea europea fu il trentino Luigi Bonazza (1877-1965).

Interessanti sono anche le più recenti opere del'artista polacco, ancora in vita, Aleksander Zyw.

54
Luigi Basiletti, veduta del lago di Garda dal monte Maddalena, Brescia, collezione privata

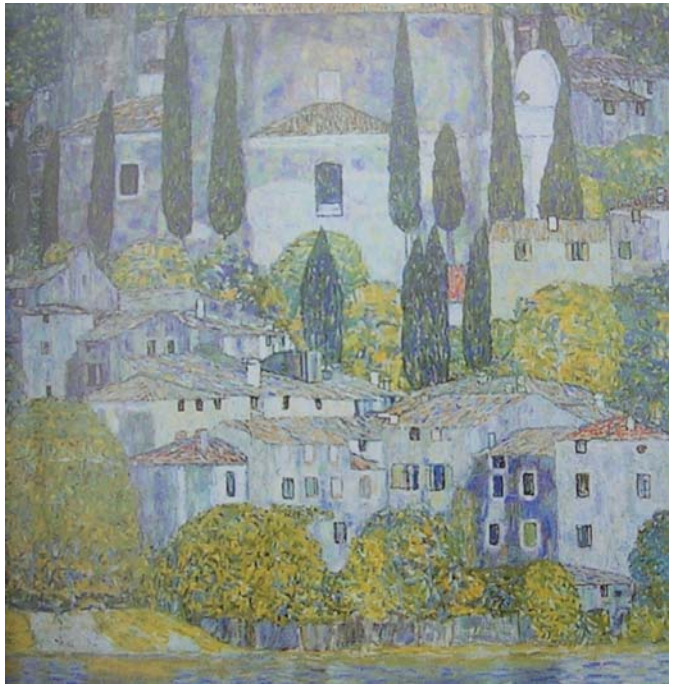
55
J.B.C. Corot, veduta da Riva , San Gallo , kunstmuseum

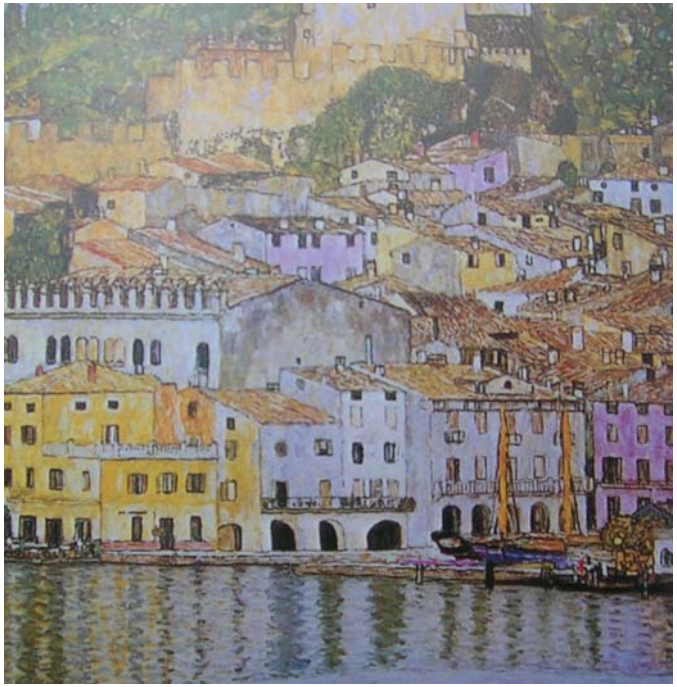
56.
Angelo Dall'Oca Bianca, Canneto sul Garda, Verona, galleria d'arte moderna

57
Faustino Joli, Il Garda col Baldo innevato,
Brescia, pinacoteca Tosio Martinengo

58
Carlo Manziana, da Sirmione, Brescia,
collezione privata

59
Gustav Klimt, chiesa a Cassone e Malcesine,
Graz, collezione privata





60
Gian Battista Bosio, stato d'animo, Desenzano, collezione privata

61
Luigi Bonazza, Campione sul Garda, Trento, collezione privata

62.
Luigi Pizzini, Barche in secca, Trento, collezione privata

63
Aleksander Zyw, Meteore, Desenzano,
collezione privata

1.5.2 _ Garda poetico

Il 12 settembre 1786 Jhoan Wolfgang Goethe abbandona a rovereto la cosiddetta “via germanica”, la medioevale “via dei mercanti” che attraverso Trento e seguendo il corso dell’Adige portava direttamente in Italia, e giunge nel Garda trentino.

“ con che ardente desiderio vorrei che i miei amici si trovassero un momento qui con me, per poter gioire alla vista che mi sta innanzi!”

scrive sul Tagebuch nel suo alloggio di Torbole, e aggiunge:

“per questa sera , mi sarei già potuto trovare a Verona, ma a pochi passi da me c’era questo maestoso spettacolo della natura, questo delizioso quadro che è il lago di Garda, ed io non ho voluto rinunciarci; mi trovo generosamente compensato d’aver allungato il cammino.”[5]

Con questa frase il poeta tedesco addita il percorso gardesano ai letterati e agli epigoni che scendono in Italia sulle sue orme: un percorso che non appare, in precedenza, abitualmente frequentato.
Decentrato dalla via dell’Adige, il Garda era rimasto per secoli mal collegato al percorso dei grandi viaggiatori che dai tempi dei pellegrinaggi alle tombe degli apostoli fino all’epoca del Grand Tour si dirigevano a Roma.

Pochi i personaggi di rilievo che risultano esservi approdati.
Tra questi il pittore Albrecht Durer, via lago da sud durante il viaggio di ritorno da Venezia nella primavera del 1495; e nel 1580 il saggista francese Michel Eyquem de Montaigne, da Rovereto, come più tardi Goethe, attraverso Mori e Loppio, un tragitto a quel tempo scomodo e accidentato.

Viste all’apparenza occasionali, per quanto non se ne possano escludere altre di cui non ci è giunta memoria, e presumibilmente insolite.

L’incontro di letterati e artisti d’oltralpe con il Garda trova quindi un sistematico inserimento nella tradizione del “viaggio in Italia” soprattutto dopo Goethe, per raggiungere i sui momenti più salienti nei decenni antecedenti la prima guerra mondiale.

L’entusiasmo do Goethe a Torbole di fronte allo scenario suggestivo del Garda acquista cosi valenze significative per i successivi sviluppi socioculturali del sommo lago, poiché non solo introduce nell’immaginario delle genti tedesche quella predilezione per il paesaggio benacense che prelude all’evento del fenomeno del turistico, ma sancisce anche l’ingresso del Garda nella letteratura d’oltralpe.

Sigmund Freud, Paul Heise, Kafka, i fratelli Thomas e Heinrich Mann, D.H.Lawrence, Henry Thode, Otto von Taube;
sono questi i nomi di alcuni poeti che visitarono e scrissero del Garda.

64.
Toscolano, in terrazza nel tardo pomeriggio. Fonte: Negri

1.5.3 _ Garda fotografico

Un viaggio attorno al Garda di un secolo fa.
Selezione fotografica dall'album del fotografo Negri.

" Cosa c'era al posto della fotografia, prima dell'invenzione della macchina fotografica? La risposta più ovvia è: l'incisione, il disegno, la pittura. ma la risposta più illuminante sarebbe: la memoria".

John Berger

65.
Arco, il castello sulla rupe. Fonte: Negri
66.
Torbole, il lago visto da nord. Fonte: Negri
67.
Torbole, lavandaie sulla riva del lago.
Fonte: Negri

69.
Riva del Garda, cascate del Ponale.
Fonte: Negri

68.
Riva del Garda, porto Catena. Fonte: Negri

70.
Limone, torpediniere della guardia di finanza. Fonte: Negri

71.
Toscolano, valle delle Cartiere. Fonte: Negri

72.
Magasa, fienili di Rest. Fonte: Negri

73.
Bogliaco, palazzo Bettoni. Fonte: Negri

74.
Peschiera, cantiere navale. Fonte: Negri

75.
Desenzano, il porto. Fonte: Negri

76.
S. Martino, torre. Fonte: Negri

77.
Sirmione, castello scaligero. Fonte: Negri

78.
Desenzano, il giorno del mercato. Fonte: Negri

79.
Salò, il tram alla stazione della fossa. Fonte: Negri

80.
Le imbarcazioni del Garda. Fonte: Negri

"L'uomo ha sviluppato tre grandi forme di comunicazione: il linguaggio, la musica e la cartografia.
Quest'ultima è di gran lunga la forma di comunicazione più antica"

("The Times", 14 ottobre 1992).

La regione gardesana, come ogni territorio di confine, o comunque nodale negli equilibri politici e negli scambi economici, è tra le prime zone per le quali si conservino rappresentazioni a scala regionale, o ad ogni modo oggetto di uno sguardo attento e non generico.

Le carte storiche del Garda riportate a seguito sono una selezione, tra la ricchissima documentazione storica del lago, utile ad evidenziare i momenti più significativi nel'evoluzione delle concezioni e dei metodi cartografici.

Pergamena della fine del XIV secolo
biblioteca civica Verona

È la più antica carta sinora nota che rappresenti il lago di Garda ed è tra i pochissimi cimeli della cartografia italiana del secolo XIV, tanto più precoce in quanto in scala regionale.
La pergamena è datata 1388-87. La carta è di notevoli dimensioni (40x61 cm) e rappresenta con molta esattezza l'intero lago, in posizione centrale, con entrambe le coste.
Il punto di vista è doppio come se il cartografo si fosse posto in mezzo al lago per raffigurare i centri abitati che, nella parte inferiore della carta, sulla sponda veronese, sono disegnati capovolti.
La visualizzazione , a differenza di altre coeve, è di tipo "paratattico", non vi è cioè alcun accenno di gerarchia o di gravitazione verso una città, neppure implicitamente nel segno della direzione geografica verso il centro dominante.
Il contorno e le coste sono resi molto fedelmente; non vi è grande attenzione alla conformazione territoriale, mentre l'interesse privilegia la registrazione dei centri abitati rivieraschi con le rispettive strutture militari, che non sono rappresentate in modo simbolico, ma sono caratterizzate nei particolari difensivi e nelle dimensioni: il castello più grande è quello di peschiera, quello più piccolo è quello di **Tremosine**.

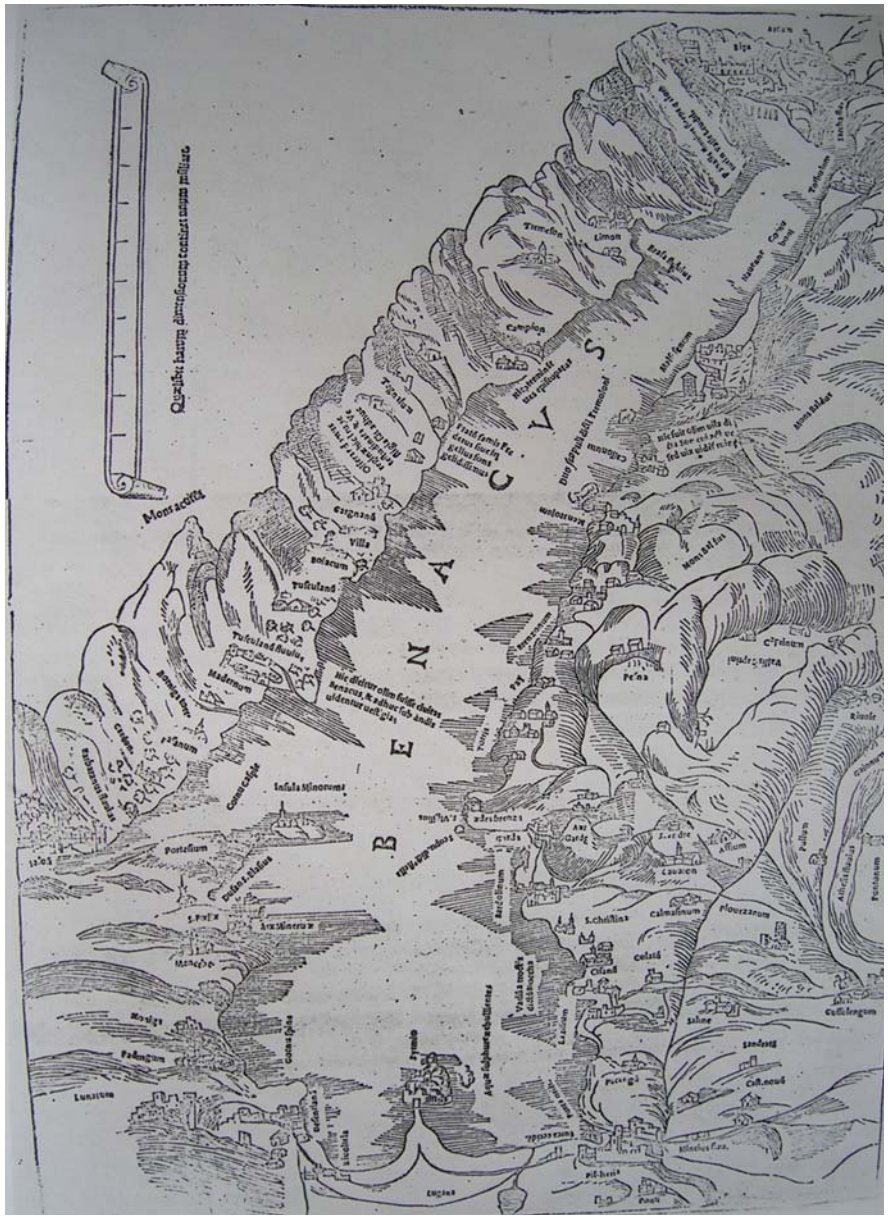
val tropia
val sabia
Salo
Lago d'garda
Mopian
S. fomia
Sofrin

Carta della Lombardia della prima metà del XV secolo
biblioteca nazionale di Parigi

Carta redatta per scopi militari. I centri gardesani sono abbozzati con stilemi di qualità informativa molto limitata; Salò e Riva sono registrati sulla base del loro ruolo funzionale con una cinta di mura e torre centrale.

Carta della Lombardia di Luca Antonio de Hubertis -1515-25,
biblioteca nazionale di Roma

Xilografia.
È tra le prime riproduzioni a stampa della Lombardia .
Pur non presentando grandi pregi rispetto alla precedente produzione manoscritta (manca la graduazione, il lago ha una firma approssimativa, sono scomparsi alcuni centri minori come Brenzone) ebbe una lunga circolazione.
L'introduzione della stampa incrementò notevolmente la riproduzione e la circolazione di carte, di cui venivano eseguite numerose riedizioni; a partire dalla seconda metà del cinquecento si accentuerà il legame tra produzione cartografica e attività editoriale sino a confluire nella redazione di grandi atlanti largamente ripubblicati che si rivolgevano a un pubblico internazionale di mercatini viaggiatori, di collezionisti ed eruditi.



Carta del Garda annessa al poemetto " Benacus " di Giorgio Bergani 1546

Xilografia.
Ad occidente comprende solo il contorno costiero, mentre ad oriente include una piccola porzione dell'Adige e i paesi interposti.
La forma del lago è molto corretta anche nei particolari, mentre i centri abitati sono rappresentati con figurazioni viste di prospetto; approssimativo è il disegno dell'orografia resa anch'essa in veduta prospettica con un tratteggio di ombreggiatura.
Oltre ai centri principali la carta riporta parecchi nuclei minori e località ed accanto ad alcuni di essi sono aggiunte scritte descrittive.
Sono riportati anche alcuni corsi d'acqua minori come il Brasa e il Ponale.

Transpadana Venetorum Ditio, di Egnazio Danti 1580-81
galleria vaticana

È una delle quaranta rappresentazioni cartografiche che il perugino Egnazio Danti eseguì per decorare le pareti della Galleria del Belvedere in vaticano, secondo una moda di arredo già in uso in edifici monumentali a partire almeno dal XIV secolo.
Carta che abbraccia tutti i domini della terraferma veneta compresa una parte dei territori contermini, è tra le più interessanti e meglio conservate della galleria. Il coloro dominante è i verde di varie tonalità.
Le maggiori città sono rappresentate in grandi dimensioni, mentre i centri minori sono indicati convenzionalmente .

Carta manoscritta del Veronese e del Vicentino di Cristoforo Sorte, 1591
Museo civico correr di Venezia

Carta topografica che consta di più fogli riuniti e montati su tela.
Manoscritta e con tinte a pennello.
Rappresenta tutto il territorio veronese e gran parte del vicentino e vati territori contermini.
Carta di estremo rigore nella registrazione fisica del territorio, una vera e propria carta topografica, tenendo conto della scala compresa tra il 60.000 e il 75.000, frutto di rilievi diretti e insieme sintesi di quanto di meglio offriva la cartografia veneziana.
Particolarmente espressiva la resa del rilievo.
I centri abitati, pur essendo raffigurati con una simbologia gerarchicamente ordinata sulla base della diversa importanza, sono registrati in modo preciso e circostanziato.

Carta idrografica, 1725,
biblioteca dell'università di Bologna

Carta manoscritta e datata, inserita nel trattato osservazioni fisiche intorno al lago di Garda detto anticamente Benaco, uno studio del naturalista e limnologo luigi Ferdinando Marsili che descrive il lago in tutti i suoi aspetti, dalla geologia al clima alla vegetazione e fauna ittica.
La carta idrografica, integrata da venti profili particolareggiato che rappresentano in sezione le rive del lago nella costa emersa e nei corrispettivi fondali, è uno dei primi esempi di mappe batimetriche e fu costruita con i dati ricavati da misurazioni delle distanze e da scandagli in profondità.

Carta topografica del lombardo –vento 1833, istituto geografico militare dell'I.R. Stato Maggiore

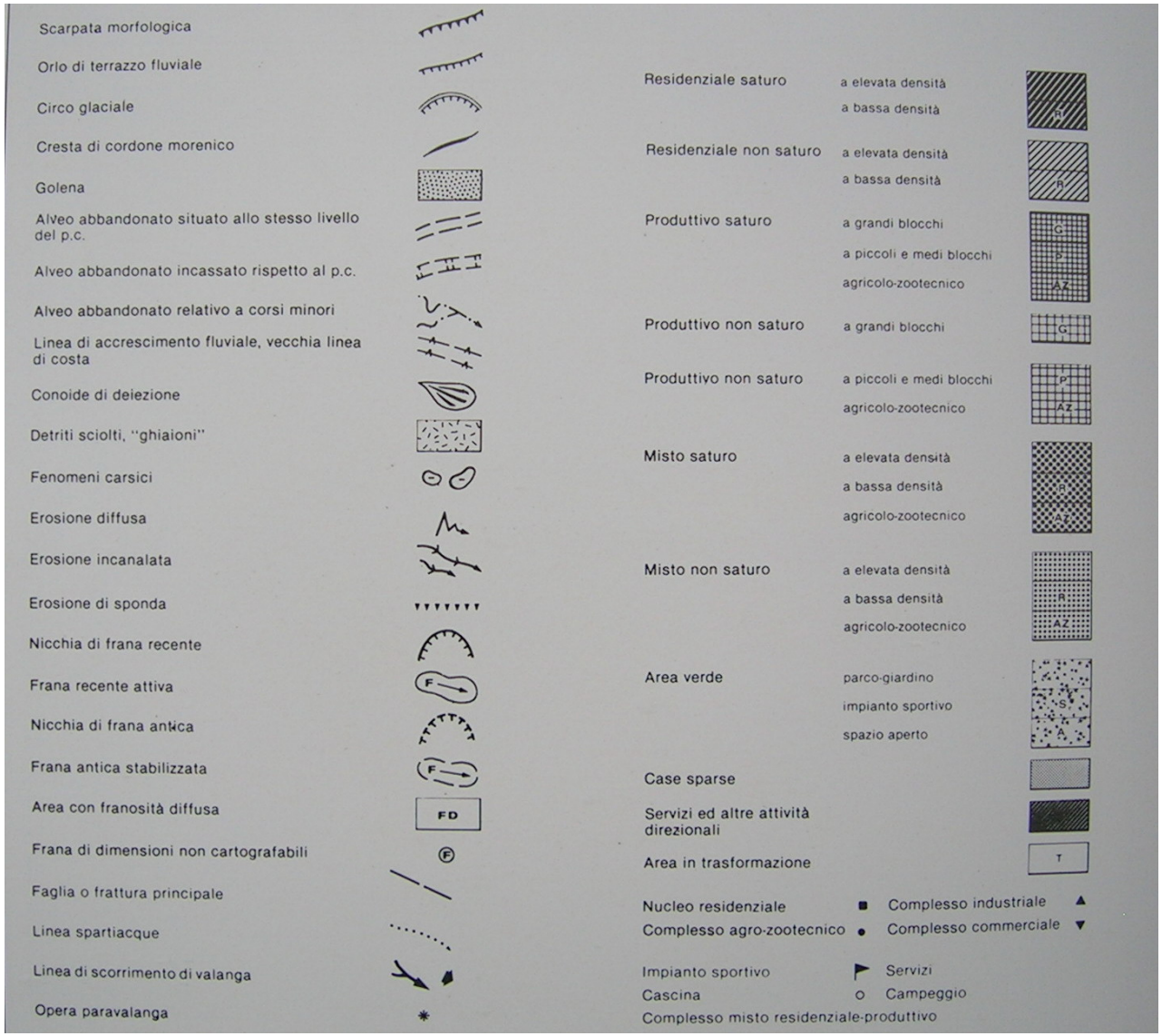
Tra sette e ottocento si verificarono rivoluzionari mutamenti nella produzione cartografica: per quanto riguarda i metodi di rilevamento vengono introdotti i nuovi sistemi basati si triangolazioni e misure geodetiche, che permettevano la trasposizione diretta delle misure angolari.
Gli eventi politici di fine secolo promuovono la produzione di una grande quantità di materiale cartografico per finii militari, la cui esecuzione viene accentrata in un unico ente statale di natura appunto militare, in grado di coordinare e svolgere tutte le fasi operative della produzione cartografica: il lavoro geodetico, il rilievo, il disegno, l'incisione e la stampa.
In Lombardia il rilevamento delle reti geodetiche fu iniziato, su incarico del governo austriaco, dall'osservatorio degli astronomi di Brera: a fine secolo il territorio milanese e mantovano possedevano la prima carta topografica moderna.
Durante il periodo napoleonico gli astronomi, inizialmente incaricati di estendere il rilevamento all'intero territorio del regno, furono sospesi dalla loro attività e il compito venne affidato al cosiddetto deposito della guerra, che al ritorno dell'Austria assunse il nome di istituto geografico militare dell'I.R. stato maggiore.
Tra il 1821 il 1833 fu così approntata la carta topografica dell'intero lombardo-veneto, che risultava in parte dai rilevamenti settecenteschi degli astronomi.
Come è possibile valutare dal foglio qui riportato, la carta rappresentava con completezza e precisione scientifica, oltre a tutti gli elementi relativi a morfologia, idrografia, rete stradale e insediamenti, anche le divisioni parcellari e le colture, essendo stata desunta non solo da ricognizioni topografiche ma anche dalla cartografia catastale.
Per qunato riguarda la resa grafica del rilievo, si mantenne il tradizionale sistema del tratteggio, pur dopo lungo dibattito circa l'adozione di quello a curve altimetriche che sarebbe stato più aderente alle esigenze militari.

Lago di Garda
Gardone
Porto di Dusano
Moniga del Lago
Cisano
Lazise
Sermione
Desenzano
Rivoltella
Pacengo
Peschiera
Lugana

Carta dell'istituto geografico militare, 1968-69

L'istituto geografico militare italiano si costituì nel periodo post-unitario con l'unificazione dei servizi cartografici degli stati fusi nel regno d'Italia.
Nel 1875 venne avviato il rilievo topografico di tutta la penisola, operazione che si concluse nel 1921 con il completamento della prima carta moderna dell'intero territorio nazionale, nella quale veniva anche applicata la restituzione del rilievo con il sistema delle curve di livello.
In seguito l'IGM procedette a numerosi aggiornamenti anche aereo fotogrammetrici, con successive riedizioni.
La scala del rilevamento di base fu quella di 1:25.000, con tavole di sintesi al 100.000; di anni più recenti è invece la riduzione a 50.000.
Per la nostra provincia ed in particolare per l'area del Garda, la prima edizione risale al 1885-1892; una delle ultime, a cinque colori, di cui si riporta a titolo esemplificativo la tavoletta di Brenzone, è del 1968-1969.

LAGO DI GARDA
(BENACO)
PR
Magugnano
Marniga
Castelletto
Porto
Castello
Assenza
Sommavilla
Cassone
Olzano
Gardola
Oldesio
Piovere
Brenzone
Campo
Masse
S. Maria
Boccino
Carpenare
Malga Brione
Pozzo Marchet
Porta del Vescovo
Pala di S. Zeno
Costa Mezzana
Coal San
Pozza delle Buse
Baita Soale
Chiamasi
Tratteria
Fasori
Biazza
Ca Lunghe
Pissarotte
Palazzina
Gr.ta Soale
Tormentaie
Mura
Cas. Valloare
Cas. Trovai
Pianise
Spadone
Perotti
Boraga
Ghiaga
Vento
Ex Oleificio
Prato della Fame
Orto degli Ulivi
Punta Forbicide
Prea
Val di Sogno
Livello medio del mare
34
35
36
37
38
39
40
41
42
61
62
63
64
65
66
67


Scarpata morfologica
Orlo di terrazzo fluviale
Circo glaciale
Cresta di cordone morenico
Golena
Alveo abbandonato situato allo stesso livello del p.c.
Alveo abbandonato incassato rispetto al p.c.
Alveo abbandonato relativo a corsi minori
Linea di accrescimento fluviale, vecchia linea di costa
Conoide di deiezione
Detriti sciolti, "ghiaioni"
Fenomeni carsici
Erosione diffusa
Erosione incanalata
Erosione di sponda
Nicchia di frana recente
Frana recente attiva
Nicchia di frana antica
Frana antica stabilizzata
Area con franosità diffusa
FD
Frana di dimensioni non cartografabili
Faglia o frattura principale
Linea spartiacque
Linea di scorrimento di valanga
Opera paravalanga
Residenziale saturo
a elevata densità
a bassa densità
Residenziale non saturo
a elevata densità
a bassa densità
Produttivo saturo
a grandi blocchi
a piccoli e medi blocchi
agricolo-zootecnico
Produttivo non saturo
a grandi blocchi
Produttivo non saturo
a piccoli e medi blocchi
agricolo-zootecnico
Misto saturo
a elevata densità
a bassa densità
agricolo-zootecnico
Misto non saturo
a elevata densità
a bassa densità
agricolo-zootecnico
Area verde
parco-giardino
impianto sportivo
spazio aperto
Case sparse
Servizi ed altre attività direzionali
Area in trasformazione
T
Nucleo residenziale
Complesso agro-zootecnico
Complesso industriale
Complesso commerciale
Impianto sportivo
Cascina
Servizi
Campeggio
Complesso misto residenziale-produttivo

Carta tecnica regionale, 1983

Rilevazioni cartografiche dell'area gardesana sono quelle realizzate dalle rispettive Regioni con metodi completamente aereo fotogrammetrici negli anni 1980-83 nell'ambito della nuova cartografia regionale approntata in seguito alla legge istitutiva delle Regioni medesime.
La scala di rilevamento è di 1:10.000 per la Lombardia e il Trentino e di 1.5.000 per il veneto; dagli originali sono state ricavate riduzioni al 25.000 e al 50.000 per le carte lombarde, e al 10.000 e 20.000 per quelle venete.
La simbologia utilizzata è quella convenzionata dalla commissione geodetica nazionale, simile cioè a quella dell' IGM ma più ricca perché le scale superiori permetto mono di registrare una maggiore quantità di elementi.
La rappresentazione del territorio provinciale bresciano è costituita da 153 sezioni. Per alcune zone, compreso l'alto Garda, è in corso a cura della provincia un aggiornamento che sarà completato entro il 1992.
La carta tecnica regionale è ormai la carta di base per qualsiasi attività di studio e di pianificazione territoriale; se ne propongono due esempi, ricavati da carte tematiche, elaborate anch'esse dalla regione Lombardia, relative alla morfologia del territori di Limone e Tremosine e all'uso del suolo urbanistico.

Note

1. Johann Wolfgang Goethe, "*Viaggio in Italia"*, tradotto e illustrato da Eugenio Zaniboni, Sansoni 1924

2. Istituto di Storia Economica dell'Università di Trieste (a cura di), *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma*, *Provveditorato di Salò*, *Provveditorato di Peschiera*, Milano 1978, pp.10,34 e 48-49

3. AA.VV , *" Atlante del Garda, uomini, vicende, paesi ",* Grafo edizioni, Brescia 1991

4. AA.VV , *" Atlante del Garda, uomini, vicende, paesi ",* Grafo edizioni, Brescia 1991

5. Johann Wolfgang Goethe, "*Viaggio in Italia"*, tradotto e illustrato da Eugenio Zaniboni, Sansoni 1924

Capitolo 2_ il luogo di progetto: **TREMOSINE**

dott. Luciano Turri
(porto di Tremosine,1898)

"... Cercai con l'occhio il paese. Nulla! Rocce a picco, brulle, senza nessuna visibile strada che portasse in alto.

- E Tremosine? - chiesi. - Eccolo! - mi rispose il marinaio, indicandomi in alto, appollaiata sopra una nuda roccia a picco, una linea di microscopiche casette.

Avanti ancora per un poco, quindi il piroscafo si fermò.

- Sentite, io non mi sento di fare il camoscio. Queste sono due lire: quando arriverete lassù, compratemi due pani e un po' di salame e mandatemi giù tutto dalla teleferica.."" [1]

81.
Tremosine, frazione di Pieve, case sulla roccia a picco

Tremosine: un balcone sul Garda

Diciotto piccole frazioni, una, Campione, proprio sul lago, le altre diciassette – Arias, Bassanega, Cadignano, Castone, Mezzema, Musio, Pregasio, Priezzo, Secastello, Sermerio, Sompprièzzo, Ustecchio, Vesio, Villa, Voiandes, Voltino e Pieve, il capoluogo, - sparse sull'altopiano ai piedi dei monti Tremalzo (1974 m) e Caplone (1976 m): insieme formano il comune di Tremosine, all'estremità settentrionale del Garda bresciano, di fronte a Malcesine.

Ci si arriva da Limone (via Tamas), da Tignale (via Tignalga) oppure percorrendo la provinciale (strada della Forra) che dal lago, in località porto, si arrampica sulla roccia sino a Pieve.

Numerose le mulatiere che, snodandosi lungo i fianchi delle montagne portano in quota. Una rete di sentieri collega inoltre le numerose località e corre fino alle creste più alte.

Varie stratificazioni umane hanno lasciato tracce a Tremosine: neolitici, etruschi, cenomani e romani, medioevali e i moderni, che costruirono i nuclei storici degli attuali villaggi.

Fin dall'epoca Longobarda Tremosine fu oggetto di contese tra Brescia e Trento; addirittura una guerra per il suo possesso scoppiò tra le due città nella seconda metà del XIII secolo.

Con il 1426 Tremosine passò sotto dominio di Venezia, costituendo, insieme agli altri centri del Garda e dell'entroterra bresciano, la "Magnifica Patria", che aveva in Salò il suo capoluogo.

La sua posizione era considerata strategica per la presenza di valichi verso il Tirolo: controllandoli si poteva non solo combattere il contrabbando di fieno, biade e sale, ma soprattutto scongiurare attacchi nemici.

A parte quelle per Limone e Tignale, le comunicazioni con il resto della Riviera avvenivano quasi esclusivamente via lago.

La sponda era collegata a Pieve dal "sentiero del porto", che copriva 400 metri di dislivello.

Del 1651 è un progetto per costruire un porto al riparo dai venti per ricoverarvi le barche.

Sull'altopiano si viveva di pascolo, raccolta della legna, coltivazione di viti, alberi da frutto e qualche centinaio di olivi. Anche pesca e caccia furono sempre praticate. Numerosi erano i carbonai e i *"calcheròc"*, addetti a ricavar calce dalle calchere.

La grande disponibilità d'acqua fu sempre sfruttata per azionare mulini e fucine: nel luglio 1753 ce n'erano due a S. Michele, due a Campione, una in Brasa, una a Vesio.

Grazie alla nobile famiglia Archetti, fin dagli inizi del sec. XVIII Campione divenne uno dei centri produttivi più importanti del lago: vi funzionavano una cartiera, mulini, fucine da ferro e rame, con materie prime e manufatti che Venezia mantenne sempre esenti da dazi.

In alcuni periodi la miseria spinse molti ad emigrare; nel 1650 si chiese a Venezia l'abolizione del dazio dell'olio; nel 1783 il comune ottenne in prestito denaro per ripartirlo tra i privati.

Dopo la caduta di Venezia 1797 con l'avvento di Napoleone, le cose non migliorarono.

Nell'estate 1807 una piena del torrente S. Michele si portò via, a Campione, le fucine e le case: soltanto palazzo Archetti resistette.

Pesanti furono i riflessi sull'economia alto gardesana: sull'altopiano l'agricoltura e l'allevamento non poterono più, da sole, garantire il sostentamento della popolazione.

Dal 1801 al 1809 Vesio divenne un presidio della guardai Nazionale; nel 1813-14 vi soggiornò una nutrita guarnigione di soldati austriaci, ingenerando paura nella gente e bloccando ogni attività.

Con il congresso di Vienna 1815 Tremosine entrò a far parte del regno Lombardo-Veneto, soggetto all'Austria.

Al controllo assillante su ogni iniziativa in conseguenza del regime poliziesco si aggiunsero una politica di rapina, con le contribuzioni di guerra, una catasto iniquo, scelte economiche spesso improvvisate.

Nel 1848 il passaggio di soldati a passo Nota si intensificò, con scontri tra austriaci e chi sosteneva gli ideali risorgimentali.

Dopo le battaglie di S. Martino e Solferino (1859) Tremosine divenne parte del regno di Sardegna e poi di quello d'Italia.

Venne ristabilito l'antico confine con la val di Ledro e le scaramucce - specie durante la terza guerra d'Indipendenza (1866) – i contrabbandi, le dispute per il controllo dei monti e dei pascoli segnarono di nuovo la vita del comune.

Le fucine erano ancora in attività, specialmente per fabbricare chiodi, e importante era anche la conceria, ma la maggiore risorsa di Tremosine rimaneva l'agricoltura, con la produzione di frumento, orzo, segala, granoturco, patate, fagioli, rape e vino; ancor poco curato era l'allevamento.

Solo a fine ottocento si ebbe un certo risveglio sociale ed economico, con l'avvio del cotonificio a Campione grazie a Giacomo Feltrinelli e con l'impegno appassionato di don Giacomo Zanini (1864-1937) parroco a Vesio, a favore della cooperazione, con la fondazione delle latterie, dell'istituto pastorizio, della Cassa Rurale (1896), della "Pro Tremosine" (1900), della "Pro Montibus" (1901), della sezione stradale per S. Michele (1903), della società elettrica per le acque del fiume Brasa, della società per la costruzione della strada Vesio-Porto (1908).

Per secoli gli uomini dell'altopiano avevano trasportato a spalla le merci lungo "il sentiero del porto".

Negli anni 1909-1912, su progetto dell'ing. Arturo Cozzaglio, fu costruita la strada che unì il porto a Pieve e a Vesio.

Quando fu inaugurata, il 18 maggio 1913, fu definita "fra le prime, se non la prima d'Italia per l'arditezza e la bellezza".

La sua importanza per Tremosine fu allora solo intuita, sopraffatta dagli imminenti segnali di una guerra vicina anche fisicamente.

Valli e crinali si popolarono di operai e soldati per la costruzione di mulattiere, trincee, postazioni e rifugi. Ruolo importante fu quello svolto dalle teleferiche per i trasporti di materiai, armi e munizioni che giungevano via lago.

Carriaggi, muli, conducenti facevano la spola tra le frazioni e il fronte, in una zona diventata prima linea.

Cippi, lapidi e fortini sono ancora visibili un po' ovunque sui monti.

Nel 1929-31, la realizzazione della Gargano-Riva segnò la fine dell'isolamento. Ma un'altra dura guerra doveva ancora passare, non certo incruenta per chi fu trascinato a combattere su fronti lontani e per le famiglie che si videro strappare le forze migliori.

Gli anni del secondo dopoguerra non furono sempre facili. La fabbrica di Campione tenne ben, tanto che arrivò a dar lavoro a circa mille operai, provenienti anche da paesi vicini.

Ma con la fine degli anni sessanta si fecero sentire i primi segnali di una crisi che si dimostrò irreversibile: alcuni reparti furono smantellati, la manodopera fu ridotta gradualmente fino alla chiusura del maggio 1981.
La vita economica solo in seguito, seppur lentamente, è andata migliorando, grazie all'esplosione del turismo gardesano.

Anche Tremosine ha potuto beneficare, trovando una nova ricchezza nell'edilizia, nel commercio e nel vento per sport velici.

Oggi le risorse più significative provengono dall'agricoltura, in modo particolare con l'allevamento delle bovine da latte, e dal turismo.

I turisti sono richiamati a Tremosine dalla mietezza del clima, dalla bellezza del dei panorami estremamente vari, dagli spazi di verde ancora intatti, dall'interesse culturale suscitato dal alcuni monumenti come la parrocchiale di Pieve con il suo campanile del secolo XI, le tele del secolo XVII, le opere di intaglio e l'architettura generale del XVIII secolo.

82.
Campione, un paese una fabbrica
83.
Pieve: trasporto di persone sulla teleferica “Filo Cozzaglio “

E. Tiboni

".. Tremosine con limone al mezzodì e levante ha il lago di Garda, al settentrione il trentino, e all'occidente il comune di Tignale. È largo, prendendo il suo principio dalla sinistra del fiume di campione, ed il fine dal termine che, forse un miglio innanzi il fiume Ponale, segna il confine tra Lombardia e Tirolo, miglia comuni otto, e lungo, dalle sponde del lago fino alla sommità de' monti, poco meno di nove.
I greppi, le bricche, ed i burroni, che formano la base e la sostruzione delle colline e con valli, dei piani e monti di Tremosine, sono fino all'altezza di settanta metri sopra il lago, sparsi di leandri, olivi spontanei, di fichi e melagrani selvatici, di rosmarino, di agavi americane, e di allori: indizi certi dell'amenità e dolcezza del clima.
Da Gargnano, sede del Distretto e della Pretura, si va a Tremosine per via di terra dalla parte di Tignale; ma questa strada è lunga, e aspra molto: e per lago, oltrepassato poco più di un miglio campione, trovi angusto e disagevole porto, dove il battello a vapore s'arresta a ricevere, e licenziare i viandanti.
Quindi principia il sentiero, che girando tortuosamente per rocce e dirupa menti poco meno di un'ora riesce alla cima della rupe, ove siede la Pieve, capo del Comune.
Poco dopo il porto di Tremosine il fiume Brasa e biancheggiante prorompere dal foro cavatosi nel vivo sasso, e trabocca nel sottoposto lago..." [2]

2.1.1_ localizzazione e morfologia del luogo

Il Comune di Tremosine, uno dei più vasti della provincia di Brescia, occupa un movimentato altipiano sulla riva occidentale del lago di Garda.

Il nome "Tremosine" non indica un centro abitato preciso ma tutta una zona (70 kmq), limitata dal lago con il torrente San Michele a sud e da una cerchia di monti che vanno da Cima Tignalga ad ovest fino al Corno Nero ad est, passando attraverso le cime Puria, Caplone, Lavino, Tremalzo, Nota.

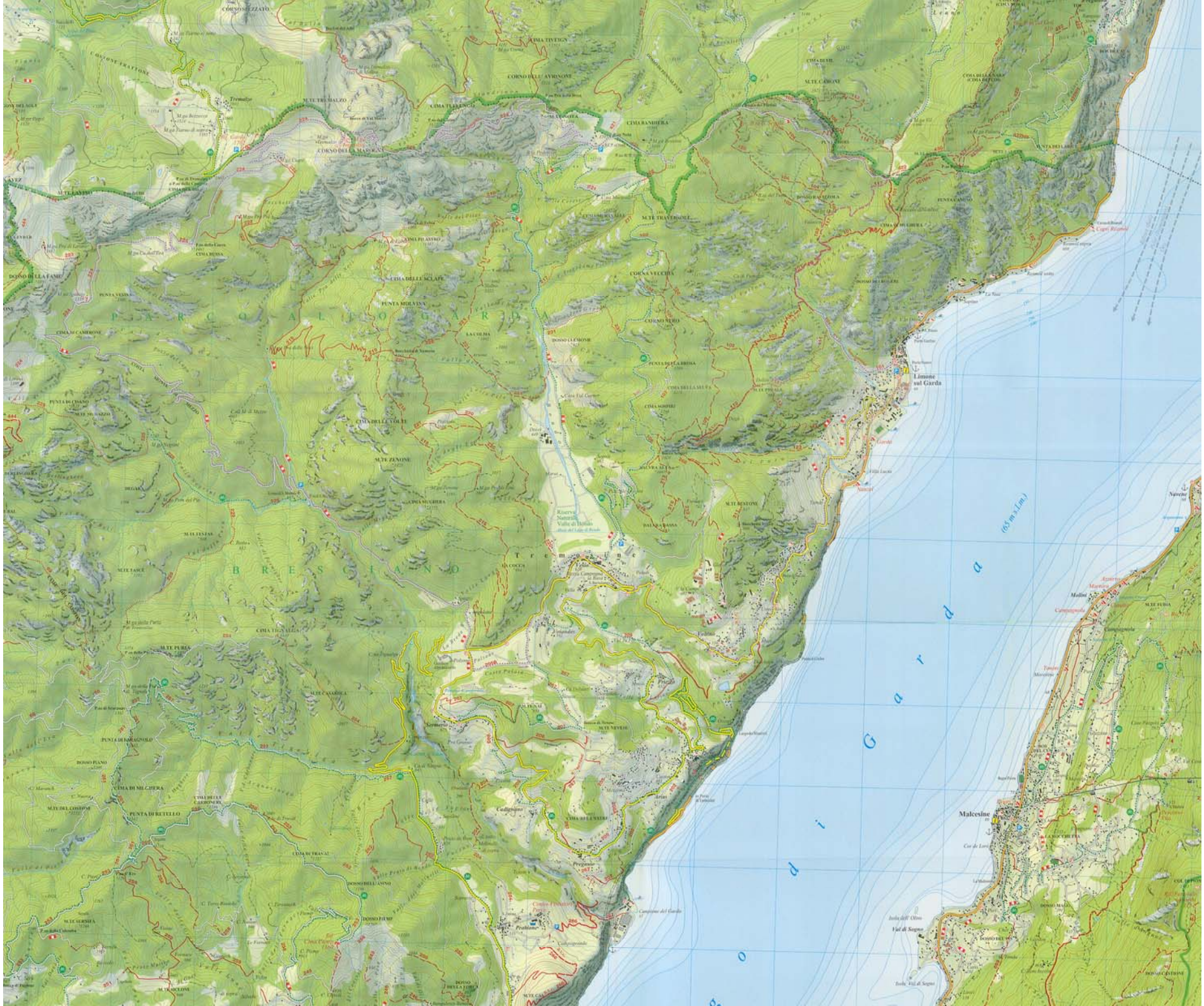
Il territorio è diviso in due grandi vallate che si restringono, verso il lago, in altrettante forre assai strette e profonde: la valle del torrente San Michele e quella dei torrenti Bondo-Brasa, separate dalle creste Punta Molvina, Zenone, Nai.
Una rupe a precipizio innalza Tremosine a picco sul Garda: la frazione di Campione, a quota 74 m.s.l.m., si trova a livello del lago, Pieve è sul ciglio della rupe a 413 metri, Vesio nell'entroterra misura 618 m.s.l.m.

Altre quindici frazioni occhieggiano qua e là, tra poggi, conche e pianori.

I monti più alti sono il Caplone 1976 m.s.l.m. e il Tremalzo 1974 m.s.l.m.

Tremosine si trova nel cuore del Parco Alto Garda Bresciano, istituito con legge regionale n. 58 del 15 settembre 1989.
La molteplicità delle strutture geografiche presenti – lago, valli, colline, montagne – conferisce alla regione tremosinese una gradevole varietà di climi, di vegetazione e di ambienti.

84.
Tremosine, comune dell'Alto Garda Bresciano. Estratto di mappa


PARCO ALTO GARDA BRESCIANO
Lago di Garda
Limone sul Garda
Tremosine
Malcesine
Riserva Naturale Valle di Bondo
Riserva Naturale Valle di Bondo
Navene
Campione
Malini
Val di Sogno
Isola dell' Olivo
Prabbiano
Pregasio
Gromelo
Cadignano
Artiss
Tignale
Tremosine
Limone sul Garda
Malcesine
Navene
Campione
Malini
Val di Sogno
Isola dell' Olivo
Prabbiano
Pregasio
Gromelo
Cadignano
Artiss
Tignale
CIMA TIVEGNA
CORNO DELL'AVIGNONE
CIMA TRE SIGNORI
CIMA RAMBIERA
CORNO DELLA MADONNA
MONTE TRE SIGNORI
MONTE CASTELLO
CIMA DEVIL
MONTE CARONE
PUNTA DEL LAGO
PUNTA CAMINO
MONTE TRAVERSOLE
CIMA DI MUGHERA
CORNA VECCHIA
CORNO NERO
DOSSO DELLA CENGIOVE
PUNTA DELLA ERBOSA
CIMA DELLA SELVA
MONTE RESTONE
MONTE ZENONE
CIMA DELLE SCALETTE
PUNTA MOLVINA
CIMA DI CAMERONE
CIMA DELLE SCALE
CIMA SOSPIRI
MONTE SUSSINO
MONTE TASCE
MONTE PURIA
CIMA TIGNALESINA
MONTE CASAROLA
MONTE NEVOSO
PUNTA DI BRAGNOLO
DOSSO PIANO
CIMA DI MUGHERA
MONTE DEL CONTROPIANO
PUNTA DI RETELLO
CIMA DI TRAVAI
DOSSO DELL'ASINO
DOSSO PIANO
MONTE SERNIGA
MONTE TRIMOCLONE
MONTE CASTELLO
MONTE TRE SIGNORI
MONTE CARONE
MONTE FUBIA
PUNTA CAMINO
DOSSO MAGRO
DOSSO DEL CASTRONE
CIMA DI MUGHERA
CIMA DELLE SCALE
PUNTA MOLVINA
CIMA DELLE SCALETTE
MONTE ZENONE
CIMA DI CAMERONE
MONTE SUSSINO
MONTE TASCE
MONTE PURIA
CIMA TIGNALESINA
MONTE CASAROLA
MONTE NEVOSO
PUNTA DI BRAGNOLO
DOSSO PIANO
CIMA DI MUGHERA
MONTE DEL CONTROPIANO
PUNTA DI RETELLO
CIMA DI TRAVAI
DOSSO DELL'ASINO
DOSSO PIANO
MONTE SERNIGA
MONTE TRIMOCLONE
CORNO DELL'AVIGNONE
CIMA TIVEGNA
CIMA RAMBIERA
CORNO DELLA MADONNA
MONTE TRE SIGNORI
MONTE CASTELLO
CIMA DEVIL
MONTE CARONE
PUNTA DEL LAGO
PUNTA CAMINO
MONTE TRAVERSOLE
CIMA DI MUGHERA
CORNA VECCHIA
CORNO NERO
DOSSO DELLA CENGIOVE
PUNTA DELLA ERBOSA
CIMA DELLA SELVA
MONTE RESTONE
MONTE ZENONE
CIMA DELLE SCALETTE
PUNTA MOLVINA
CIMA DI CAMERONE
CIMA DELLE SCALE
CIMA SOSPIRI
MONTE SUSSINO
MONTE TASCE
MONTE PURIA
CIMA TIGNALESINA
MONTE CASAROLA
MONTE NEVOSO
PUNTA DI BRAGNOLO
DOSSO PIANO
CIMA DI MUGHERA
MONTE DEL CONTROPIANO
PUNTA DI RETELLO
CIMA DI TRAVAI
DOSSO DELL'ASINO
DOSSO PIANO
MONTE SERNIGA
MONTE TRIMOCLONE
MONTE FUBIA
PUNTA CAMINO
DOSSO MAGRO
DOSSO DEL CASTRONE

85.
L'altopiano con le frazioni di Pieve, Mezzema e Pregasio;
a lago il conoide di Campione

2.1.2_ genesi dell'altopiano tremosinese

Dal punto di vista geologico, Tremosine fa parte delle Alpi Meridionali, una fascia montagnosa che va dal Piemonte alla Carnia comprendendo, tra l'altro, le Alpi Orobiche e le Dolomiti.

Le Alpi Meridionali sono costituite prevalentemente da rocce sedimentarie, cioè da rocce che si formarono, per cementazione di materiali vari (ciottoli, sabbie, fanghi, detriti vegetali e animali), trasportati dai fiumi, sul fondo di un grande mare che circa 200 milioni di anni fa divideva l'Eurasia (Europa + Asia) dall'Africa.

Questo mare, chiamato dai geologi *Tetide*, era abbastanza caldo ed in esso vivevano molti organismi marini, tra cui anche i coralli e le madrepore, animali costruttori di atolli e di barriere coralline. L'Eurasia orlava il lato nord della Tetide con una lunghissima costa bassa, non esistendo ancora le montagne che oggi vanno dall'Atlante marocchino fino all'Himalaya indiano e oltre. L'avvicinamento di Africa e l'Europa (fenomeno che verifica da parecchie decine di milioni di anni) tra i 30 e i 10 milioni di anni fa, provocò la cosiddetta *orogenesi alpina*.
Le rocce adagiate sul fondo della Tetide e le costruzioni coralline, spinte verso l'alto dalla morsa dei movimenti continentali, furono costrette ad innalzarsi e andarono a costituire una porzione importante delle grandi catene montagnose oggi poste a nord del Mediterraneo come le Alpi, gli Appennini e i Balcani.

Tremosine "nacque", emergendo dalla Tetide, circa 20 milioni di anni fa.
Il territorio si presenta oggi decisamente cambiato, risultato nei millenni dell'erosione delle acque, del modellamento dei ghiacciai, della manomissione dell'uomo.
I ghiacciai coprirono la nostra zona a più riprese, durante la cosiddetta *glaciazione alpina*.

Il grande ghiacciaio che occupava la valle del Garda, insinuava le sue lingue anche tra i monti laterali.

In Tremosine, una propaggine del ghiacciaio gardesano costruì gli archi morenici della Pertica (sopra Vesio), di Polzone (sopra Voiandes), della Volpera; sono pure frequenti i *massi erratici.*

Questi ultimi appaiono in quasi tutti gli sterri realizzati sotto la quota di circa 800 metri.

Si tratta soprattutto di dioriti dell'Adamello (impropriamente dette *granito salizzo*), ma non mancano micascisti (rocce striate luccicanti), arenarie rosse e porfidi provenien-ti dalle zone trentine e atesine.

Molti muri che sostengono le strade e molte case antiche furono costruiti utilizzando la pietra dei massi erratici.

Ghiacciai e fiumi scavarono le due grandi vallate che caratterizzano la morfologia della regione tremosinese: la valle del San Michele e quella del Bondo-Brasa.

86.
Dall'altopiano al lago con uno sguardo;
87.
in primo piano la valle di Bondo con il lago omonimo ai piedi della frazione di Vesio. Sullo sfondo la frazione di pieve a picco sul lago.

I primi lasciarono flessuosi profili di erosione a scodella, i secondi nette scarpate, fino ai tagli verticali delle forre.

Il territorio dell'Alto Garda è tettonicamente assai tormentato, cioè attraversato da numerose fratture degli strati rocciosi superficiali; basta osservare la rupe sul lago per rendersene conto.
Il lago stesso, lungo la sponda bresciana, pare percorso da una spaccatura profonda, la *linea Garda-Ballino*.
Queste discontinuità di tanto in tanto divengono attive, provocando piccole scosse.
Tremosine tremò violentemente il 1 ottobre 1887.

Le rocce

Le rocce tremosinesi si dividono approssimativamente in tre gruppi, a secondo del loro periodo di formazione, per sedimentazione, nella Tetide:

Rocce del periodo triassico (circa 200 milioni di anni fa).

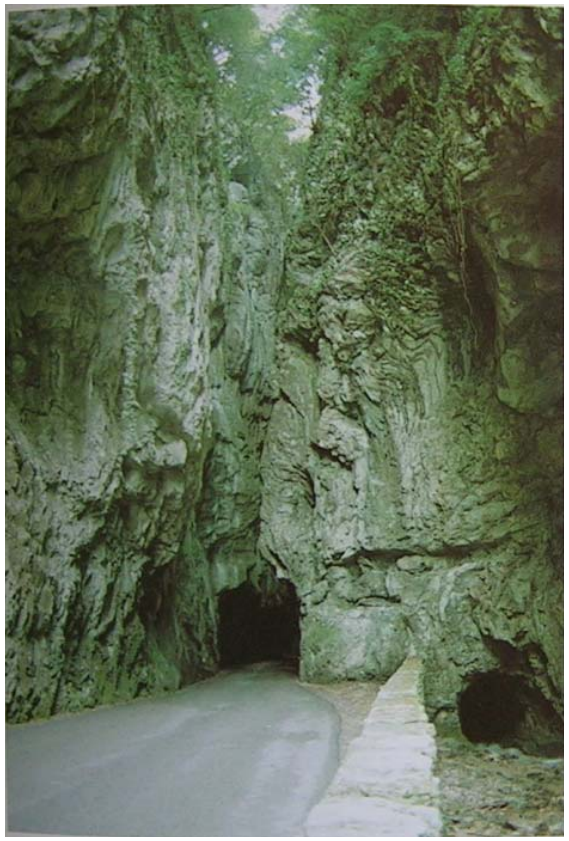
Coprono la maggior parte del comune: dal Corno della Marogna fino giù al monte Caplone e a Cima Tignalga, da Punta Molvina ai monti Zenone e Cocca, dal monte Nota al Corno Nero fino alle Dalvre e al monte Bestone.
Si tratta in genere di *Dolomia principale*, cioè carbonati di calcio e di magnesio, poco stratificati, che si presentano in blocchi enormi, in qualche punto ricchi di fossili, come presso la galleria del Corno della Marogna sulla strada Nota-Tremalzo.
La striscia che da Tremalzo scende fino alla bocca di Lorina (le Fasce, Cima del Fratone) è pure triassica, ma costituita da calcari e argille piuttosto scuri, stratificati, a volte anzi finemente fogliettati.
La strada che da Tremalzo va fin verso malga Lorina ne offre una buona documentazione.

occe del periodo giurassico (circa 150 milioni di anni fa).

Costituiscono la grande rupe a picco sul lago e il monte Lavino.
Sono di solito calcari biancastri e selci rosse o verdi, normalmente stratificati. Il tracciato della strada Porto-Pieve-Vesio offre un vasto repertorio di que-ste rocce. Vicino al lago affiora il bitorzoluto *Calcare di Campione*; nella zona della Forra si incontrano il *Medolo* e i *Calcari di Corlór*, nettamente stratificati; più in alto compaiono rocce con striature selciose colorate, il *Selcifero lombardo* e la *Maiolica*.

Rocce del periodo cretaceo (circa 100 milioni di anni fa).

Non sono molto abbondanti. Parte della *Maiolica* è probabilmente cretacea, ma certamente lo è la *Scaglia lombarda*, che forse sconfina anche nei successivi periodi Paleocene ed Eocene.
Troviamo la *Scaglia*, ad esempio, lungo la strada che da Arias va a Pregasio fin dopo Cadignano.
È una roccia argillosa, polverulenta, fogliettata, rossastra.
Dopo Cadignano cessa bruscamente per ridare spazio alla chiara *Dolomia* triassica. Il fronte di contatto è ben visibile sulla strada verso Sermerio presso la valle delle Turbole.



88.
Tremalzo,
vista delle cosiddette “Fasce”
89.
Località la Forra,
roccia di Medolo giurassico
90.
Sermerio,
località val delle Turbole:
scaglia rossa

2.1.3_ clima, flora, fauna

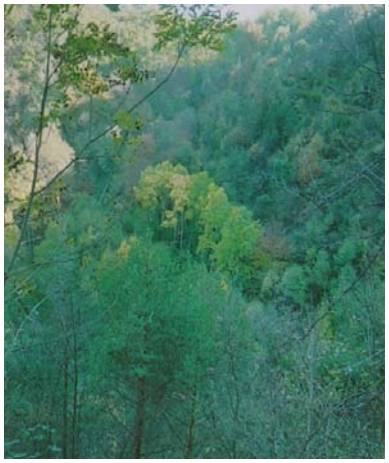
Il clima di Tremosine è classificabile tra i climi "temperati".
La piovosità media è di 1200 mm all'anno con massima concentrazione in autunno e in primavera.
Data la morfologia accidentata del territorio però è più opportuno parlare di tre fasce climatiche in relazione alla diversa altezza.

Regione a clima temperato-mediterraneo
Va dal lago (metri 65) alla quota di circa 450 metri (Pregasio-Priezzo-Ustecchio). La temperatura media annuale è sui 13° C con massimo in luglio (media mensile 23° C) e minimo in gennaio (3° C medi).
La vegetazione è tipica della macchia mediterranea: lauri, oleandri, lecci, rosmarino, ulivi, viti, roverelle.
Tra gli animali si registra la presenza di: cavedani nel lago, trote nei fiumi, rane, lucertole, rondini, fringuelli, pettirossi, ricci, talpe.

Regione a clima temperato sub-continentale.
Giunge fino a passo Nota (1208 metri). La temperatura media annuale è di circa 8° C. La neve invernale è relativamente abbondante e stabile, le estati sono fresche e gradevoli.
Querce, faggi, pini da rimboschimento e robinie sono le specie vegetali più frequenti.
Tra gli animali: salamandre alpine, tordi, poiane, lepri, volpi, qualche capriolo

Regione a clima temperato continentale.
È la regione delle cime montagnose. La temperatura media annua è attorno ai 4° C. Le precipitazioni sono soprattutto primaverili ed estive.
il peccio, il larice, il ginepro, il pino mugo e l'erica sugli alti crinali; cardi, aconiti e genziane nei pascoli alpini.
Abitano queste zone: il falcone, la coturnice, qualche gallo cedrone.
Fondamentale è la presenza del lago e la salvaguardia della sua integrità per la mitezza del clima tremosinese.
La massa d'acqua del Garda (370 km^2 di superficie e circa 50 km^3 di volume) funge da equilibratore: durante l'inverno cede il calore accumulato d'estate e durante l'estate si mantiene fresca, impedendo il sopravvento della calura afosa, anche mediante l'instaurarsi di benefiche brezze spiranti dal lago il mattino e verso il lago la sera.
Assieme al lago, le piante costituiscono la più importante risorsa naturalistica di Tremosine.
La salubrità dell'aria e la protezione delle pendici montagnose da smottamenti e da frane dipendono in gran parte dalla copertura vegetale.
Purtroppo in questi ultimi anni si sono dovute registrare perdite per gli incendi boschivi. Particolarmente distruttivi furono quello dell'aprile 1973 sul monte Bestone, le Dalvre, fino a cima Sospiri e quello del gennaio 1989 nella valle di San Michele, lungo i fianchi del monte Zenone e della Cocca.

91.
Gardesana occidentale,
flora mediterranea (cipressi, pini, lecci)
92.
Bosco termofilo a latifoglie
93.
Pas so Nota, larici e pini mughi



94.
impressioni d'autunno,
località " la svultaa tonda",
strada Vesio-Tremalzo nella valle di s. Michele a quota 1200 m.s.l.m

2.1.4_ origine del toponimo

95. Stemma del comune di Tremosine

Il significato del nome di Tremosine è controverso.

Parecchie etimologie sono state proposte:

dal latino *tres montes*, tre montagne, con riferimento alle tre catene di cime che delimitano le due vallate tremo sinesi come è riportato nell'attuale stemma comunale, che però è recnte (1930);

dal vernacolo *tré mus*, tre musi, con rapporto a tre leggendari unici superstiti di una unica terribile epidemia o a tre ipotetici capi dominatori dell'antica Tremosine o i ai tre vescovi che avevano la giurisdizione sulla penisola di Campione (di Trento sul territorio alla destra del torrente S.Michele verso Tignale, di Brescia alla sinistra, di Verona sulla sponda Lacustre), come era riportato dal vecchio stemma del comune ripreso sull'architrave della porta laterale della chiesa di Pieve;

dal latino medioevale *tremoris signum*, bersaglio di terremoto, per la frequenza di lievi scosse sismiche sentite, come pare attestato dalla grafica antica del nome Tremosino o Tremosegno;

dal dialetto antico *tra mòse* cioè tra acque, a causa dell'abbondanza di torrenti e acquitrini presenti.

2.1.5_ analisi parametrica

stato	Italia	
regione	Lombardia	
provincia	Brescia	
coordinate geografiche	latitudine longitudine	45°46′20″nord 10°45′30″est
altitudine	da 74 m.s.l.m. a 1.976 m.s.l.m.	
superficie	72 kmq	
abitanti	2130 (*fonte istat 01.01.2007)*	
densità	30 ab/kmq	
frazioni	Arias, Bassanega, Cadignano, Campione, Castone, Mezzema, Musio, Pieve, Pregasio, Priezzo, Secastello, Sermerio, Sompriezzo, Ustecchio, Vesio, Villa, Voiandes, Voltino	
comuni confinanti	Brenzone (VR), Limone sul Garda, Magasa, Malcesine (VR), Molina di Ledro (TN), Tiarno di Sopra (TN), Tignale	
nome abitanti	tremosinensi	

2.2.1_ preistoria

Le prime testimonianze certe della presenza umana a Tremosine risalgono al periodo Neolitico (dal 4500 a.C. al 2500 a.C. circa.
Il clima era ottimo, un po' più caldo dell'attuale.
Sull'altopiano tremosinese prosperavano ontani, querce, noccioli, carpini e, sui monti, foreste d'abeti.
La ricchezza della vegetazione e l'abbondanza delle acque favorì lo stanziamento di popolazioni provenienti dalle stazioni neolitiche ben conosciute del Frassino (Peschiera) o della Rocca di Manerba.
Resti di punteruoli, raschiatoi, asce, punte di frecce furono rinvenuti dal geologo tremosinese Arturo Cozzaglio in alcune zone dell'attuale abitato di Pieve.
Questo materiale, col tempo, è andato disperso. Altri scavi non furono mai eseguiti.
Non doveva certo essere facile per quelle genti raggiungere Tremosine.
Cozzaglio suppone che esse approdassero nella piccola darsena naturale presso il vecchio porto e risalissero tra i dirupi, superando poi l'ultimo tratto sfruttando quella specie di scala naturale offerta dallo sperone roccioso che da allora ospitò il sentiero Porto-Pieve.
Giunti sull'altopiano i neolitici trovarono un luogo riparato in cui abitare, il Castello e i Lis, abbondanza d'acqua nella conca di Nambrò (l'attuale piazza Fossato) che raccoglieva le acque sorgenti presso la casa detta California (all'inizio di via Palazzo) e nella vallecola soprastante, boschi e foreste adatti alla caccia e alla raccolta di frutti, selci lavorabili per farne strumenti.
Purtroppo dal 3000 a.C. fino all'epoca romana non abbiamo notizie documentate sugli abitanti di Tremosine.

Si può ragionevolmente supporre che al neolitico siano succedute le culture del rame-bronzo (dalla vicina val di Ledro) e del ferro (Veneti, Liguri, Retici, Etruschi), ma non possiamo provarlo.
Le ultime due righe di una lapide romana del I secolo d.C. che era murata nel campanile di Voltino e che venne poi trasportata a Brescia nel 1857, sono scritte in un alfabeto che potrebbe essere una variante di etrusco o di retico, ma la decifrazione esatta non è ancora stata possibile.

96. Epitaffio bilingue della lapide di Voltino (41x 41cm)

97.
Tremosine, località Porto,
vista della partenza del “sentiero del porto”, prima via storica d’accesso all’altopiano.
Il sentiero è ancora oggi utilizzato ma privo di qualsiasi opera di manutenzione.

2.2.2_periodo cenomane

Altrettanto problematica è la presenza dei Cenomani.
Costoro erano Celti, genti di lingua indoeuropea, provenienti dall'Europa dell'est. I Celti giunti in Italia, chiamati anche Galli dai Romani, erano partiti dal bacino della Loira (Francia).
Le loro massicce immigrazioni nella pianura padana erano iniziate nel secolo VII a.C. circa.
Esse si compivano sotto la guida di un capo, il brenno, ed erano senza ritorno: tutto veniva portato con sé.
I Galli Cenomani, tra il 500 e il 400 a.C., presero possesso della zona tra Adda e Mincio, mescolandosi con le popolazioni locali.
Avevano scelto come capitale Brescia, il cui nome, attraverso il latino Brixia, pare derivi appunto dal gallico brik, roccia, con riferimento al colle Cidneo sovrastante la città (il Castello).
Essi vivevano in villaggi, lavora-vano i campi e la ceramica, allevavano maiali.
Erano fortemente religiosi.

A Tremosine sono rimaste alcune testimonianze che, benché tardive, sono interpretate da alcuni autori nel quadro di una presenza cenomane.
Anzitutto: alcuni nomi di località tipo *Dalk*, *Sarmér*, *Ló*, *Naràngol*, *Nandìl* non paiono derivati dal latino, ma da antiche parlate pre-romane di tipo celtico.
In secondo luogo: una lapide romana (probabilmente del III secolo d.C.) trovata, secondo alcune testimonianze, a Tremosine e poi trasportata a Verona, riferisce di un certo Sesto Nigidio Primo edile di Brescia (cioè responsabile degli edifici pubblici) che, per ordine dei Decurioni, avrebbe fatto restaurare, dietro petizione del popolo, un tempio al *dio Bergimo*, divinità dei Cenomani bresciani, già conosciuta per altre epigrafi.
In terzo luogo: parecchi dei nomi riferiti negli epitaffi romani rinvenuti a Tremosine non sono latini, ma di origine gallica, come *Clusaghe*, *Esdrio*, *Vesgasione*, *Dugiava*...
Una fase cenomane della cultura tremosinese pare quindi ipotizzabile, anche se non sicuramente provata.

Mentre i Celti nella Padania coltivavano i loro campi, una nuova potenza stava espandendo il suo dominio in Italia: Roma. Essa, per l'intelligenza dei suoi magistrati e l'abilità dei suoi soldati, da piccola città-stato era destinata a divenire un grande impero.
Nella loro marcia di espansione, finita la seconda guerra punica con la sconfitta di Cartagine, i Romani, guidati dal console Gaio Cornelio Cetego, attaccarono i Galli e li vinsero sul Mincio nel 196 a.C.
Dopo varie vicende, nel 27 a.C. sotto Ottaviano Augusto, il primo imperatore, Brescia fu elevata a *Colonia Civica Augusta* e attribuita alla tribù Fabia.
Il municipio bresciano veniva retto da *quattro magistrati supremi* coadiuvati da *quattro edili* per l'ordine pubblico e per l'edilizia civile, dai *questori* per le finanze, da un *senato* di cento membri.
Per assumere delle cariche pubbliche bisognava avere il titolo di *decurione*, cioè aver servito lo stato nell'esercito per vari anni e possedere un patrimonio pari alla rendita di 25 ettari di terreno.
Esistevano poi vari collegi di sacerdoti, deputati alle più diverse divinità; tra essi i più importanti erano gli *Augustales* dedicati al culto dell'imperatore, i loro capi si chiamavano *Seviri*.
Anche le libere professioni si riunivano in associazione: fabbri, falegnami, tessitori, barcaioli... L'economia bresciana dipendeva in gran parte dalle forniture all'esercito stanziato sui confini settentrionali dell'impero: armi, pelli, coperte, carri, vettovaglie…
Brescia divenne una grossa città fornita di mura, acquedotto, tempio, teatro, tribunale, terme, magazzini, porto fluviale (su un canale presso l'attuale via Mantova).
I ricchi cittadini bresciani possedevano ville e campi in provincia: a Sirmione (villa cosiddetta di Catullo), a Desenzano, a Maderno (villa dei Nonii Arii) e anche a Tremosine.
Tremosine romano è conosciuto attraverso le lapidi ivi ritrovate.

98.
Carta archeologica del territorio gardesano, resti archeologici di età romana

Pietro E. Tiboni ne elenca 14, ma alcune avevano una provenienza incerta, mentre altre erano già per lui irreperibili, conosciute solo attraverso le trascrizioni degli archeologi precedenti. Pare certo comunque che molti personaggi importanti (soprattutto *Seviri*) della Brescia romana avessero qui possedimenti campestri, nei quali amavano farsi costruire decorose tombe con epitaffio.
Anche qualche locale seguiva quest'uso, dato che certi nomi paiono francamente indigeni. La quasi totalità delle scritte ritrovate sono sepolcrali.
Ecco un breve elenco delle lapidi romane tremosinesi ancora reperibili, col nome del committente e col numero d'ordine secondo il catalogo di *INSCRIPTIONES ITALIAE*.

Un cippo, oggi posto sul muro di cinta della chiesa parrocchiale di Pieve, fu commissionato da *Marco Elvio Primo* (1039) per sé e per la sua famiglia.

La lapide di *Triumo* (1043) si trova a Brescia, come quelle di *Celere* (1045) e di *Tetumo* (1046). Quest'ultima, posta al Museo Capitolino, è la già citata bilingue di Voltino.

Interessante doveva essere il complesso funerario di Ustecchio, commissionato dalla matrona *Messava*, comprendente una lapide e due urne contenenti monete degli imperatori Vespasiano (I secolo d.C.), Antonino Pio e Marco Aurelio (II secolo d.C.). Rinvenuto nel secolo scorso, fu poi disperso. Oggi resta solo l'epitaffio (1047), compreso in una parete del tempietto di Mure presso Ustecchio.

Una epigrafe funeraria (1049), murata in una casa di Mezzema, conserva il solo dedicatario (<<*filiis*>>, <<ai figli>>) e lo struggente saluto dei sepolti: <<*bene sit tibi viator*>>, <<il bene ti accompagni, o passeggero>>. Il motto del comune di Tremosine, <<*et tu viator vale*>> <<abbi fortuna o passeggero>>, scritto sullo stemma ufficiale, prende spunto dalla lapide di Mezzema.

99. Epitaffio murato nel tempietto di Ustecchio

È difficile reperire notizie documentate sul lungo e tribolato periodo della storia tremosinese che va dalla caduta dell'impero romano nel 476 alla dominazione veneta (1426).

"..nel territorio di Tremosine non furono giammai castelli di baroni né conventi di frati.."

Questo ha favorito lo spirito di indipendenza e di intraprendenza del popolo, privandolo però di un centro propulsore d'iniziative e geloso nel tramandare le proprie memorie.
Tremosine appare come una piccola porzione di terra, abbastanza marginale, variamente contrabbanda-ta dai padroni di turno.
La regione bresciana è occupata prima dai *Goti* guidati dal re Teodorico e poi, dopo vari anni di guerre assai distruttive, dai *Bizantini.* Vescovi e pievani acquistano una importanza sempre maggiore anche dal punto di vista civile.
Nel 568 i L*ongobardi,* comandati dal re Alboino, arrivano in Italia, provenienti dall'Ungheria. Di religione ariana (una forma di cristianesimo eretico), misero a ferro e a fuoco la pianura veneto-padana, Qualche studioso ritiene che, in questa occasione, il vescovo di Brescia Ercolano avrebbe abbandonato la città per rifugiarsi in Campione, ancora sotto il controllo dei Bizantini.
I Longobardi si convertirono poi al cattolicesimo, scelsero come capitale Pavia e come santo protettore S. Michele.
Secondo la tradizione, anche il nostro santuario di S. Michele in valle avrebbe una origine longobarda.

Nel 744 i *Franchi* di Carlo Magno vincono i Longobardi e restano i padroni d'Italia.
Nel 799 Carlo Magno è incoronato a Roma imperatore del Sacro Romano Impero, che comprende quasi tutta l'Europa.
Egli muore nell'814, ma i suoi successori non seppero mantenerne l'unità; l'impero si frantumò in una miriade di entità autonome dette *feudi*, capeggiati da signori in perpetua lotta fra di loro.
Forse Tremosine (con Tignale, Maderno e Salò) era feudo del monastero benedettino di Leno.
Dopo il 1000 la gente si ribella ai soprusi dei potenti e alla corruzione esistenze tra il clero (simonia, cioè vendita di cose sacre, e concubinato). T
ra grandi contrasti, perdurati anche nel secolo XII (nel 1135 il monaco agostiniano Arnaldo da Brescia inizia la sua appassionata predicazione a favore della povertà evangelica contro l'alto clero), si afferma il *Comune di Brescia*, retto da una oligarchia intraprendente, ma litigiosa.
La sponda occidentale del lago di Garda fa parte del comune di Brescia, da Sirmione a Limone, mentre Riva è sottoposta al Principe-Vescovo di Trento.
Verso il 1277 Limone, Tremosine e Tignale si ribellano al comune di Brescia che giudicano troppo duro e si mettono sotto la protezione del Vescovo di Trento.
Brescia, capitanata dal nobile Corrado da Palazzo, inizia una guerra contro Trento per difendere i suoi possedimenti di confine sulla Riviera e ha la meglio nel 1284, riconquistando i territori.
Pare che la battaglia decisiva per i bresciani fosse stata com-

battuta al passo di Santa Libera sotto l'attuale santuario di Montecastello, allora piccola cappella entro un fortilizio militare, e che la vittoria fosse attribuita alla Madonna.
Ma ormai i tempi erano cambiati: l'era comunale stava terminando. La borghesia, assai attiva e ricca, non poteva più accettare le interminabili lotte dei gruppi contrapposti, a tutto danno dei suoi traffici.
Le città quindi si diedero in mano a personaggi influenti che assicurassero pace e tranquillità: Visconti a Milano, Scaligeri a Verona, Estensi a Ferrara.
È l'epoca delle Signorie.
La Riviera del Garda si affidò a Venezia nel 1336, ma solo nel 1454 (pace di Lodi), dopo aspri contrasti con Milano, la Serenissima Repubblica potrà considerarla definitivamente una propria *terra*, benché *separata*, retta cioè con statuti propri, quelli della *Magnifica Patria della Riviera*.

100.
Santuario di S. Michele

2.2.5_ periodo veneto (1400-1800)

101
Il Leone di S. Marco, protettore di Venezia, murata nella biblioteca civica di Tremosine.
Il cartiglio dice: “pax tibi, Marce, evangelista meus” - “ Pace a te, o Marco, mio evangelista”.

Il periodo di dominazione veneta (1426-1797) fu relativamente prospero per le regioni gardesane. Non mancarono tuttavia momenti difficili.
Il territorio di tanto in tanto era usato come corridoio di transito dai vari eserciti - ora tedeschi, ora spagnoli, ora francesi - che si affrontavano in Europa.
Nel ’500 e nel ’600, avvennero diversi passaggi di mercenari tedeschi, i lanzichenecchi, e, nel 1703, i francesi, per recarsi in Germania a combattere contro l’imperatore, utilizzarono il passo Nota, facendo stazione a Vesio.
Venezia, occupata a difendersi sul mare dai turchi, non poteva proteggere le sue popolazioni di terraferma, che erano costrette a foraggiare gli eserciti ed a subirne le angherie.
Accanto alle rapine dei militari di passaggio vi erano, ancor più terribili, le soperchierie dei signorotti locali e dei briganti.
Non vi è notizia dei primi per Tremosine.
Quanto ai secondi, restò famoso Zanzanù, Giovanni Giacomo Beatrici da Gargnano, terrore della Riviera.
Nel 1617 Tignale e Tremosine organizzarono la caccia contro di lui e venne ucciso il 17 agosto.
Un altro spettro per la gente dei secoli scorsi era rappresentato dalle epidemie: peste, febbri maligne (influenze, meningiti, infezioni varie ...), sifilide (dal 1495).
Gravissime furono le pestilenze del 1493, del 1567 e del 1630. Quest’ultima (descritta anche dal Manzoni nei *Promessi Sposi*) fece sulla Riviera circa 10.000 vittime su 44.000 abitanti, una vera strage.
Pare che a Vesio, presso l’attuale località Fucine, esistesse un lazzaretto. I registri parrocchiali riportano notizie di matrimoni celebrati all’aperto, onde evitare il contagio.
A tutto ciò si aggiunga la fame provocata da eventi catastrofici: il freddo inaudito del 1477 e del 1709 (persino sul lago si formò uno strato di ghiaccio), la siccità del 1636 e del 1734, le trombe d’aria del 1648 e del 1672, le invasioni ricorrenti di cavallette e maggiolini.
Nonostante questi episodi negativi, Tremosine godette complessivamente sotto Venezia di una certa prosperità.
La popolazione si aggirava attorno ai 2500 abitanti, esclusa la porzione di Campione posta sulla riva destra del torrente San Michele, allora attribuita a Tignale (fino al 1928).
L’attività principale era rappresentata ovviamente dall’agricoltura: ulivi e viti anzitutto e poi cereali (frumento, mais, miglio, meno orzo e segale), castagne, patate, frutta e verdura (rinomate le rape tremosinesi).

I grani venivano macinati sul posto, soprattutto dalla serie dei molini di valle Brasa.
È ancor oggi quasi intatto il molino di legno, ad energia idraulica, della famiglia Scudellari, una delle più antiche di Tremosine.
Anche l'allevamento era praticato: capre e pecore (se ne contavano 300 nel 1400), asini e mucche presso le famiglie più ab-bienti.
L'industria, benché secondaria rispetto all'agricoltura, non era però assente.
Campione ad esempi fu sede da tempo immemorabile di varie industrie: carta, ferro, rame, molino.

Tremosine diede alla Magnifica Patria parecchie persone illustri, che ebbero alte responsabilità nel suo governo. Particolarmente in vista fu la famiglia Cozzaglio (o, più probabilmente, le famiglie Cozzaglio) con Angelo, sindaco della Riviera, di cui fece anche stampare gli Statuti nel 1487; con Ludovico, dottore in legge, più volte ambasciatore della Riviera a Vene-zia; con Pietro, notaio, che nel 1621 fece parte della commissione incari-cata di rivedere gli Statuti; con Domenico e Gabriele, ottimi arcipreti della pieve di Tignale a cavallo tra '400 e '500.
Nella primavera del 1796 Napoleone Bonaparte varca le Alpi con qua-rantamila soldati, galvanizzati dal suo fascino oratorio e dal suo genio militare. Spazza via Piemontesi e Austriaci (che

102. Val di Brasa, mulino Scudellari, ruota ed ingranaggi interni

2.2.6_ periodo napoleonico-austriaco (1800)

Napoleone istituì nell'Italia del nord prima la Repubblica Cisalpina e poi il Regno d'Italia.
Il confine fra il Regno d'Italia e l'Austria passava per il passo Nota, in territorio tremosinese.
Vesio divenne sede pressoché permanente di un presidio militare della Guardia Nazionale, fino al 1809.
Durante le guerre napoleoniche, l'Austria aprì un piccolo fronte anche a Nota e nel 1813, in Vesio, gli austriaci sostituirono i francesi.
Il comune doveva mantenere le milizie, con grande impoverimento della regione.
Tradito dalla sua stessa smisurata ambizione, Napoleone fu sconfitto nel 1815 da tutti gli eserciti europei collegati; costretto all'esilio nell'isoletta di Sant'Elena, vi morì nel 1821.
Il congresso di Vienna, conferenza di tutti i vincitori di Napoleone, assegnò la Lombardia, col Veneto, all'Austria.
Essi divennero una provincia dell'impero Austro-Ungarico col nome di Regno del Lombardo-Veneto.
Il dominio austriaco si caratterizzò per il suo rigore amministrativo e per l'incremento dato ai servizi sociali (scuole, trasporti, poste), ma anche per la sua politica reazionaria sostenuta da una occhiuta e sospettosa polizia.
La provincia di Brescia, privata della Valcamonica assegnata a Bergamo, venne divisa in 17 distretti.
Tremosine faceva parte del distretto di Gargnano come è documentata anche dall'iscrizione posta sopra la fontana in piazza A. Cozzaglio a Pieve, sulla parete di quella che era la casa comunale. I comuni venivano retti da consigli comunali formati dai possidenti locali.

In Europa spirava però ormai il vento delle libertà nazionali. Nel 1848 il re del Piemonte Carlo Alberto tentò la conquista-liberazione (secondo il punto di vista) della Lombardia, ma fu sconfitto a Custoza.
Una colonna di circa mille soldati piemontesi al comando del capitano napoletano Carlo Pisacane venne inviata anche a passo Nota per disturbare gli austriaci, sempre a spese del comune di Tremosine.
Vi fu una piccola scaramuccia e il Pisacane venne ferito ad un braccio; il suo comportamento valoroso e integro gli valse comunque le simpatie della popolazione.
Carlo Pisacane, intellettuale mazziniano piuttosto idealista, troverà poi la morte nell'avventata spedizione di Sapri (presso Salerno, 1857), un tentativo mal preparato e peggio riuscito di insurrezione anti-borbonica nel sud.
Nel 1859 i francesi di Napoleone III si allearono ai piemontesi di Vittorio Emanuele II, attaccarono e vinsero gli austriaci a San Martino e Solferino nella zona del basso Garda.
Fu una carneficina: restarono sul campo 40.000 uomini senza contare i morti delle altre piccole battaglie collaterali, come quelle che Garibaldi andava conducendo in proprio, con alterna fortuna, in valle Sabbia con i suoi Cacciatori delle Alpi.
Si fece pace a Villafranca e poi a Zurigo: la Lombardia passò al regno del Piemonte (divenuto nel 1860 regno d'Italia con l'annessione di Toscana, Emilia e Romagna), Nizza e Savoia alla Francia.

103. Passo Nota, luogo di confine nei secoli

2.2.7_periodo italiano

Da una pagina di diario del dottor Luciano Turri (1870-1958); medico a Tremosine dal 1899 al 1936.

«Ed ora cominciava il calvario della condotta in montagna. Avevo però da trattare con una popolazione intelligente e molto rispettosa. Posso di-re che si dimostrava sempre molto affettuosa e grata verso il medico premuroso e cortese.
Il paese, in origine, poverissimo, aveva terreni, forse aridi per natura, ma poco coltivati con sistemi moderni. Gli uomini erano quasi tutti addetti a parecchie chioderie, esistenti nelle valli del S. Michele e del Brasa. I salari erano così miseri che non bastavano al mantenimento delle famiglie. Mi raccontavano i vecchi del paese che, nei tempi passati, si pativa perfino la fame, tanto che certe famiglie si sfamavano solo con erbe della Val di Bondo e polenta, il cibo quasi giornaliero.
Data la posizione topografica del paese, addossato a guisa di anfiteatro alla diga morenica, sbarrante la Val di Bondo, risultava che tutte le case avevano il piano terreno appoggiato alla morena.
Da qui umidità e questo specialmente durante piogge insistenti e stillicidi continui. Il terreno era così imbevuto d'acqua: in tutte le case erano scavati dei piccoli pozzi con massima profondità di uno o due metri, non riparati oppure appena coperti da qualche pietra. La popolazione da secoli attingeva solo a quest'acqua.
Il primo acquedotto venne costruito nel 1899, l'anno della mia venuta a Tremosine. In molte case, fino a poco tempo prima, non esistevano camini per eliminare il fumo, cosicché questo, dopo aver affumicato le stanze, usciva dalla porta.
In questi ambienti, in mezzo all'umidità e al fumo, viveva una popolazione di donne e bambini.
Gli uomini erano quasi sempre fuori per i loro lavori e meno risentivano gli effetti di quegli ambienti antigienici. Verso il 1870, vista l'impossibilità di vita, era cominciata su larga scala l'emigrazione per l'America del nord.
In pochi anni detta emigrazione, così cresciuta in tutta Tremosine, dava per risultato che non vi era famiglia che non contasse nel suo seno qual-che emigrato. Da questi lavoratori avviati, per la più parte, in America, cominciarono ad affluire denari. Di ritorno alle loro case, dopo anni di assenza, con delle discrete somme, cominciarono a sistemare le loro abitazioni, portando cucine e camere al primo piano e abbandonando i locali terreni che diventarono cantine e stalle. Così quando io arrivai a Tremosine, trovai quasi tutte le case in discrete condizioni di abitabilità.
Dopo qualche mese di servizio, entrato un po' addentro nella confidenza delle famiglie, studiate le condizioni di un ambiente che cominciava appena allora a migliorarsi, vidi con raccapriccio quanto la miseria, le condizioni anti igieniche delle abitazioni e le idee antiquate in fatto di profilassi avevano influito miseramente sopra la salute pubblica.
La tubercolosi, nel paese di Vesio, specialmente, dava un indice altissimo di ammalati e di morti, superiore a tutte le medie degli altri paesi della provincia.
Nessun riguardo, nessuna norma igienica: ammalati con forme avanzate frequentavano osterie, chiesa, scuola.
In famiglia una promiscuità di mensa e di letto da far rabbrividire. La camera dell'ammalato, non solo aveva porte e finestre ermeticamente chiuse, ma veniva tamponata ogni più piccola fessura, perché neppure un filo d'aria arrivasse al letto

dell'ammalato. E quando le prime volte io mi precipitavo ad aprirle e spalancare le vetrate ero guardato con stupore e sospettato quasi di voler far morire il paziente.
Un altro fattore per tanta deficienza di salute era un'alimentazione scarsa. Il vecchio Caldana, unico fornaio, confezionava nei miei primi anni di permanenza, Kg. 25 di pane al giorno, con una popolazione di circa mille abitanti. Anche la carne, che veniva venduta dal macellaio Pilati Maddaleno di Villa, era pochissima. Sconosciuto l'allevamento dei conigli fino quasi alla guerra 1915-18. Scarso quello delle galline, le poche uova venivano portate ogni martedì a Desenzano, al mercato. Poco il consumo del riso. Cibi ordinari: polenta, pasta con fagioli e patate.
Altra malattia di carattere se non endemico, ma generale, era il reumatismo articolare e le forme sciaticali. Queste malattie erano più caratteristiche a Vesio, che non nelle altre frazioni. Se ne intuisce subito la causa: la soverchia umidità che trasudava dal suolo. Queste le condizioni nelle quali trovai il paese. Una propaganda continua, molto coadiuvato dal Parroco don Zanini, valse in pochi anni a cambiare molte idee e ad adottare norme di igiene profilattica. Ebbi il conforto di constatare che in seguito ad una maggior nutrizione, ed abitazioni più convenienti, a norme igieniche ben osservate, la tubercolosi era divenuta una rara eccezione».

104.
Dottor Luciano Turri (1870-1958); medico a Tremosine dal 1899 al 1936.

105.
California, primi del 1900, foto di un emigrato tremosinese (Giuseppe Grazioli) impegnato nella vendita di legna

106.
Strada Porto-Pieve, il ponte Camino, dove il fiume Brasa precipita nel lago

Il Periodo italiano fu lungo e complesso: dal 1859 ai nostri giorni.
Gli anni fra i due secoli furono anni di grande risveglio sociale ed economico per Tremosine, soprattutto grazie alle rimesse degli emigranti (verso l'America settentrionale e poi anche meridionale), all'azione coraggiosa del parroco di Vesio don Zanini, al rilancio di Campione.

Nel 1913 venne inaugurata la strada Porto-Pieve-Vesio.

Nel 1915 iniziò la guerra, sentita da molti strati del popolo italiano come l'ultima guerra risorgimentale per la liberazione di Trento e Trieste.
Il fronte correva da Riva al Tonale passando tra Tremosine e la val di Ledro.
Passo Nota divenne un centro militare munitissimo.

Ancor oggi si notano i ruderi di numerose costruzioni.
Vesio ospitava i comandi, due ospedali militari, una stazione radiotelegrafica, un piccolo aeroporto (mai utilizzato).
In località Le Acque, alla testata della val di Bondo, l'esercito costruì anche una centralina idroelettrica, come pure una teleferica a motore dal porto di Tremosine alla chiesa di Pieve.
Insieme con i militari regolari, erano presenti anche volontari alpini.
Fortunatamente il fronte bresciano non fu attivo, meno che sull'Adamello.
La gente non dovette sfollare, ad eccezione di un breve episodio per Vesio.
A Nota morirono pochi soldati, raccolti nel piccolo cimitero presso il passo; ne morirono di più a Vesio a causa dell'influenza "spagnola" e furono sepolti in un cimitero militare oggi scomparso nella zona alta del paese.
La militarizzazione della regione portò ad un miglioramento della rete viaria: fu costruita la Vesio-Nota-Tremalzo e la Vesio-Piazzale Angelini-Dalvre che doveva pure giungere a Nota, ma non venne mai terminata.

I nomi dei soldati tremosinesi caduti in guerra sono scolpiti sul cippo del parco della rimembranza di Pieve e sui monumenti delle altre frazioni.

"perché - come recita l'epitaffio del capoluogo - non si perdano le memorie e i frutti di tanto dolore".

Terminata la guerra, nel 1919 si tennero le elezioni politiche e iniziò così un periodo di forte instabilità politica che portò al potere il fascismo nel 1922.

Il periodo fascista passò a Tremosine senza grandi violenze e anche senza grandi benefici.

La gente viveva emigrando (all'interno, essendo proibita l'emigrazione estera: sui cantieri stradali e idroelettrici, nelle colonie italiane d'Africa), coltivando il proprio campicello, lavorando (le donne) nello stabilimento di Campione.

Non vi erano grandi organizzazioni né sindacali né politiche né cattoliche tali da disturbare l'apparato fascista, che pure lasciava piuttosto indifferente l'opinione pubblica tremosinese, priva di adeguati mezzi di informazione e tutta tesa a risolvere i problemi primari della sussistenza quotidiana.
Fra le grandi opere pubbliche realizzate tra le due guerre è da ricordare la costruzione della strada Gardesana occidentale aperta nel 1931. Essa venne progettata e diretta dall'ingegnere tremosinese Riccardo Cozzaglio (1895-1965).

Nel 1932 fece la sua comparsa la FIAT Balilla (tre marce, 85 km all'ora, 10.800 lire) seguita nel 1935 dalla FIAT 500 "topolino", utilitaria.

Nel 1940 iniziarono le immani sofferenze della guerra: razionamenti (continuati per un bel pezzo anche dopo la sua fine), paure di bombardamenti, ragazzi che partono per il fronte e che non torneranno mia più.

L'8 settembre 1943 è reso pubblico l'armistizio siglato fra il re e gli alleati anglo-americani.

I tedeschi occuparono allora l'Italia settentrionale, ponendo Mussolini, ormai in loro balia, a Gargnano come capo della cosiddetta Repubblica Sociale Italiana.

107. Tremosine, Pieve,Riunione patriottica durante il fascismo

108. Valle di Bondo: opera di bonifica e regolazione delle acque durante il fascismo

Il sud invece era controllato dai diffidenti alleati e governato dal re col suo primo ministro Badoglio.

Iniziò così un periodo tristissimo e confuso di guerra civile che, se da un lato permise di riscoprire, contro l'assolutismo fascista, i valori della libertà e della democrazia anche a costo del sacrificio personale (la lotta di liberazione), dall'altro non impedì il consumarsi da ambo le parti (fascista e partigiana) di atti di violenza che resero ancor più dure le condizioni di vita delle popolazioni, già assai precarie.

A Tremosine non operò mai nessuna formazione partigiana, né localmente si formò un vero movimento organizzato di resistenza; alcuni episodi isolati non possono essere considerati tali.

Nel marzo 1946 gli italiani votarono per le amministrative, per la prima volta votarono anche le donne.
A Tremosine vinse la lista del partito cattolico (8 seggi su 15), la Democrazia Cristiana, che si installò in comune e lo mantenne poi sempre indisturbata, fino alla sua scomparsa nel 1996.

Nel giugno del 1946 si ebbero le votazioni per scegliere tra monarchia e repubblica; a Tremosine vinse la Repubblica con 756 voti contro i 546 voti della Monarchia.

Al censimento del 1951, Tremosine contava 2457 abitanti.
Da allora però ebbe inizio un forte calo demografico, dovuto all'emigrazione verso Brescia e, soprattutto, verso Milano.
Gli abitanti diventarono 2234 nel 1961, poi 1926 nel 1971 e infine 1867 nel 1981.

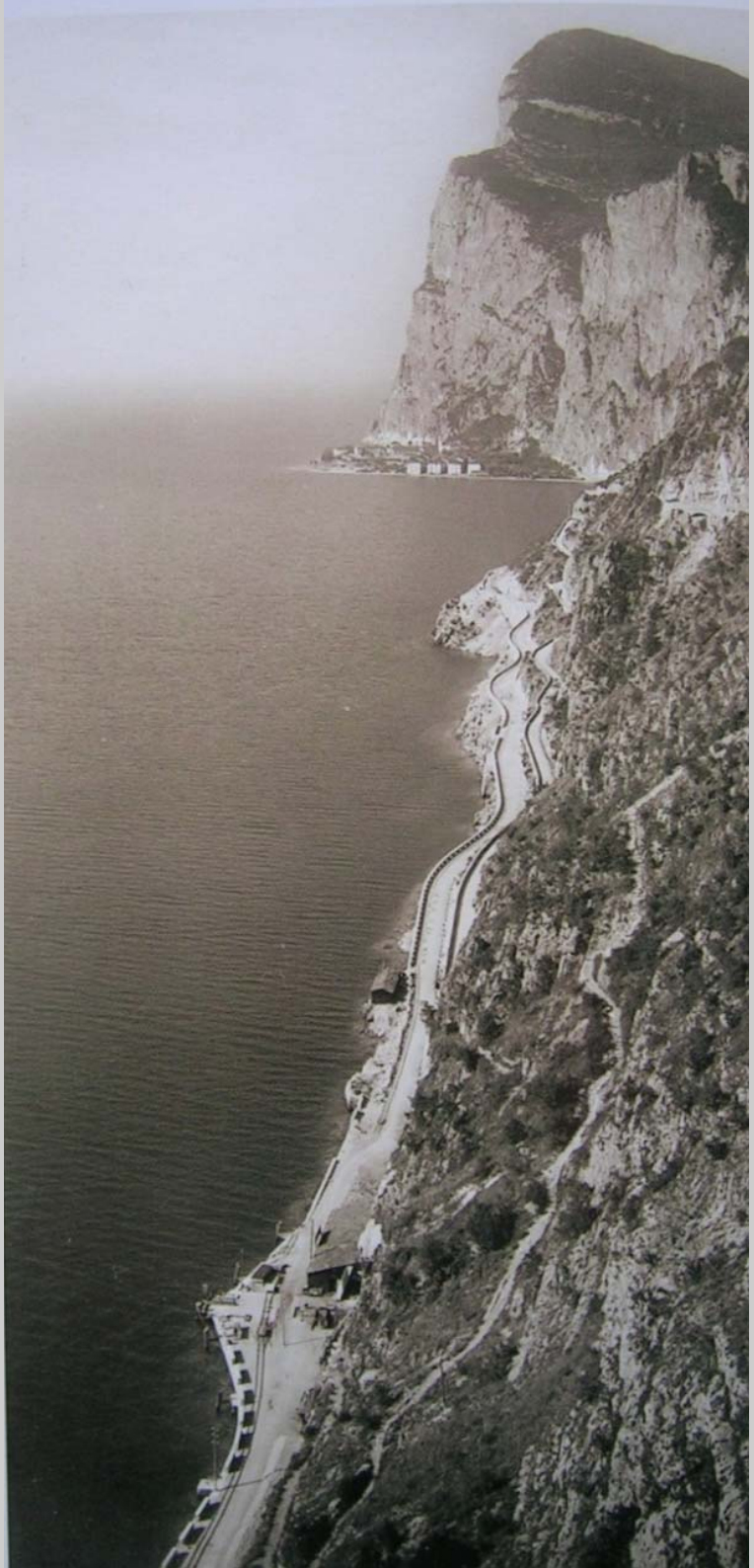
Questo numero restò stabile per circa 15 anni (1874 nel 1991), per crescere poi lentamente, soprattutto a motivo dell'immigrazione di giovani lavoratori, fino a 1914 nel luglio 2000.

Nel 1954 iniziarono le trasmissioni televisive e nell'anno successivo comparve la FIAT 600, l'utilitaria degli anni del benessere.

Il cotonificio di Campione chiude però i battenti nel 1981 e si diffonde l'industria del turismo, oggi la principale attività economica nel comune di Tremosine.

109.
La Gardesana occidentale all'altezza del porto di Tremosine: vista della partenza da lago del "sentiero del porto" e della strada Porto-Vesio.
Sullo sfondo il conoide di Campione con il suo villaggio operaio.

Grazie al lavoro di circa tremila operai, la Gardesana occidentale progettata da Riccardo Cozzaglio, ovvero "l' italianissima via lacustre" secondo le parole di Gabriele D'Annunzio, realizzava il "folle sogno" degli avi.
Con la costruzione delle due gardesane il lago viene circondato da un anello ininterrotto che facilità gli spostamenti e prelude alla saldatura dei centri rivieraschi.
Allo steso tempo, soprattutto nella parte settentrionale, le nuove strade tagliate nella roccia aggiungono fascino e novità nel paesaggio.



2.3.1_ accessi a Tremosine

Per lo sviluppo di un paese isolato come Tremosine, i trasporti rappresentano un elemento nodale.
Dall'antichità, il lago ha sempre costituito il mezzo più importante.

Barconi e battelli attraccavano (oppure, se grossi, si fermavano al largo e trasbordavano il materiale su barche più piccole) al Porto di Tremosine, la cui banchina è ancora visibile sulla Gardesana e scaricavano persone e cose.
Le prime giungevano a Pieve attraverso il sentiero del Porto, in mezzo ai dirupi, percorribile tra il porto e piazza Cozzaglio.
Gli spalloni assicuravano il trasporto delle cose.

Via alternativa, ma più lunga, tuttavia indispensabile per i carichi più pesanti, era la Limone - Ustecchio - Dosso di croce (presso l'attuale cimitero di Voltino) - Brasa - Pieve.

Altre vie d'accesso erano il sentiero del Ponticello tra Prabione (Tignale) e Cadignano, la via del passo Nota tra la valle di Ledro e la valle di Bondo, la via alpestre del passo Tremalzo tra la val d'Ampola e la valle di san Michele.

A metà del secolo XIX, a Tremosine, non esistevano né strade statali né provinciali.
I 25 percorsi più importanti erano comunali, collegati da una fitta rete di mulattiere consorziali e di sentieri.
Ricordiamo tracciati più importanti:
_ strada Prešé da Pieve a Vesio seguendo un percorso più basso dell'attuale provinciale, passante davanti alla chiesa di Priezzo e lungo la parte alta della val di Brasa presso il mulino ex-Scudellari;
_ strada Sešé da Pieve a Voltino passante per Ponti di Brasa;
_ strada Cornale da Pieve a Sermerio per Arias, Pregasio, Cadignano, Prione;
_ strada Simosegna partiva da Vesio fino alle Fucine, diveniva poi Dei Pini fino a Voltino;
_ similmente strada Avrine partiva da Vesio fino in Polzone e poi diveniva strada Frenzano fino a Sermerio;
_ strada Orsino conduceva da Vesio in Bondo;
_ da Voltino una strada andava a Limone e un'altra in val Fornaci;
_ strada Gregöi collegava Priezzo con Musio e Sompriezzo;
_ infine la strada Castone partiva da Pieve per passare da Castone, Le Valli, Secastello, fino in San Michele.

Nella seconda metà dell''800 e agli inizi del '900, funzionavano, tra il porto e Pieve, due teleferiche:
.il "filo Berasi" con stazione d'arrivo presso la vecchia canonica (a sud della chiesa); marciava a contrappeso di pietre e restò aperta fino al 1912. La barella in discesa veniva caricata di sassi e il loro peso faceva risalire l'altra barella con le merci; le pietre, giunte in basso, erano buttate nel lago.
. il "filo Cozzaglio" con arrivo sul terrazzo dell'attuale albergo Miralago; usava come "motore" il peso dell'acqua: su ogni barella era alloggiato un fusto riempito d'acqua in discesa e svuotato per la risalita. Il filo Cozzaglio fu in servizio dal 1906 al 1931.
Durante la guerra furono allestiti altri due fili militari a motore.

110.
Porto di Tremosine, Teleferica filo Cozzaglio nei primi anni del 1900
111.
Porto di Tremosine, resti della banchina

La strada Porto-Vesio, 11 kilometri, assai suggestiva sia nella sua porzione a balconata sul lago (percorribile oggi, in gran parte, solo a piedi, dopo la costruzione della galleria), sia nel suo tratto vallivo nella forra del Brasa, è opera del 1913.

Ne furono promotori i due preti Giacomo Zanini e Michele Milesi, quest'ultimo, a quel tempo, anche assessore comunale.

Non mancarono opposizioni alla sua costruzione; la gente diceva: «Che ne faremo? Crescerà l'erba e vi manderemo le capre a pascolare...».
Essi convinsero della bontà dell'impresa il conte Vincenzo Bettoni allora Deputato e costui interessò Giuseppe Zanardelli, bresciano, Capo del governo. Con una apposita legge (312, 8 luglio 1903) si stabilì che il governo avrebbe finanziato metà dell'opera, un quarto sarebbe stato pagato dalla provincia e il resto a carico del comune.

I lavori iniziarono nel 1908 e durarono quattro anni, con maestranze specializzate nelle opere di mina provenienti soprattutto da Serle.

Quattro furono i morti sul cantiere: i loro nomi sono incisi su una lapide posta attualmente nella forra del Brasa.

Progettista e direttore dei lavori fu Arturo Cozzaglio, geologo, tremosinese, affiancato da vari tecnici tra cui Giuliano Massarani, Lelio Franchi, Tullio Massarani.

Il Cozzaglio escogitò soluzioni brillantissime: il ritorno della strada verso il lago dopo il secondo ponte sul Brasa (salendo), sia per allungare il percorso, così da impedirne una eccessiva pendenza, sia per evitare il passaggio della strada entro l'infida formazione rocciosa del calcare di Corlór, a strati fini e cedevoli; la deviazione del torrente in una galleria artificiale in modo da fare occupare alla strada l'alveo del fiume sul fondo della forra; l'anello del ponte Alto sempre alla forra.

Le cronache narrano che il giorno dell'inaugurazione (maggio 1913) la strada fu percorsa da numerose auto, giunte al Porto in battello (non esisteva ancora la Gardesana occidentale) e da un numero grandissimo di persone provenienti da tutta la provincia.

Appena aperta la strada, fu istituito anche un servizio di autotrasporti pubblici che però durò poco.

Anche all'inizio degli anni Venti una società locale tentò di gestire un servizio con autobus, ma il prezzo troppo alto (10 lire per Porto-Vesio quando la paga di una donna nel cotonificio di Campione erano 12 lire giornaliere) e lo scarso traffico fecero fallire l'impresa.

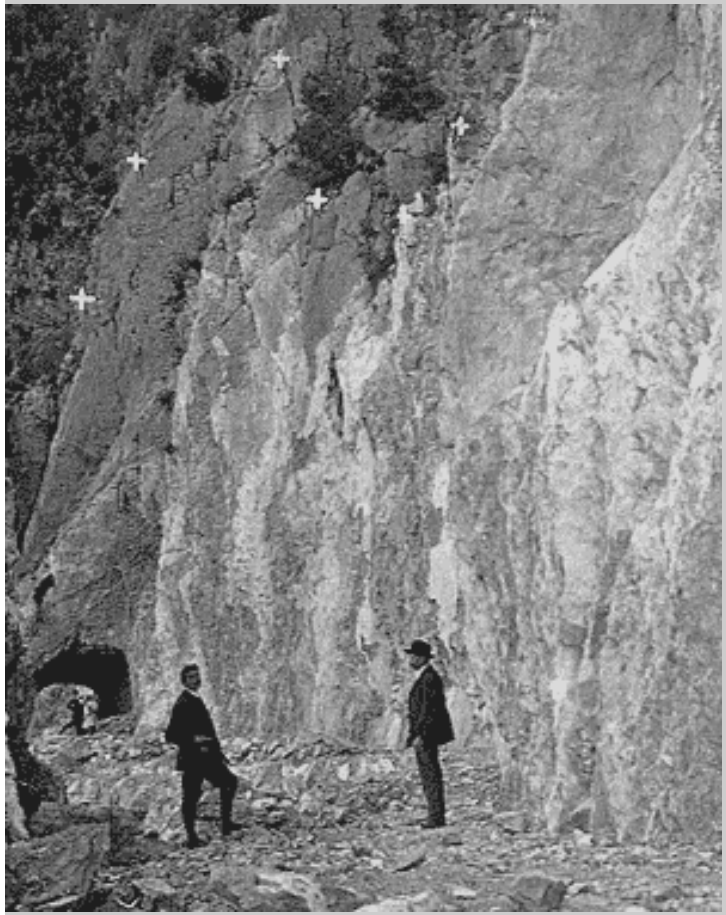
Per molto tempo la strada venne percorsa dai carrettieri che rifornivano di legna o carbone Campione e da poche eccezionali auto.

La bretella verso Campione, oggi chiusa al traffico, fu aperta durante la prima guerra mondiale.

Una piena utilizzazione della strada sarà possibile solo dopo la costruzione della gardesana Gargnano-Riva nel 1931.

112.
Vista aerea del tratto iniziale della strada del Porto, che risale le rocce a picco dal lago a Pieve.

la strada del Porto: un capolavoro d'ingegneria

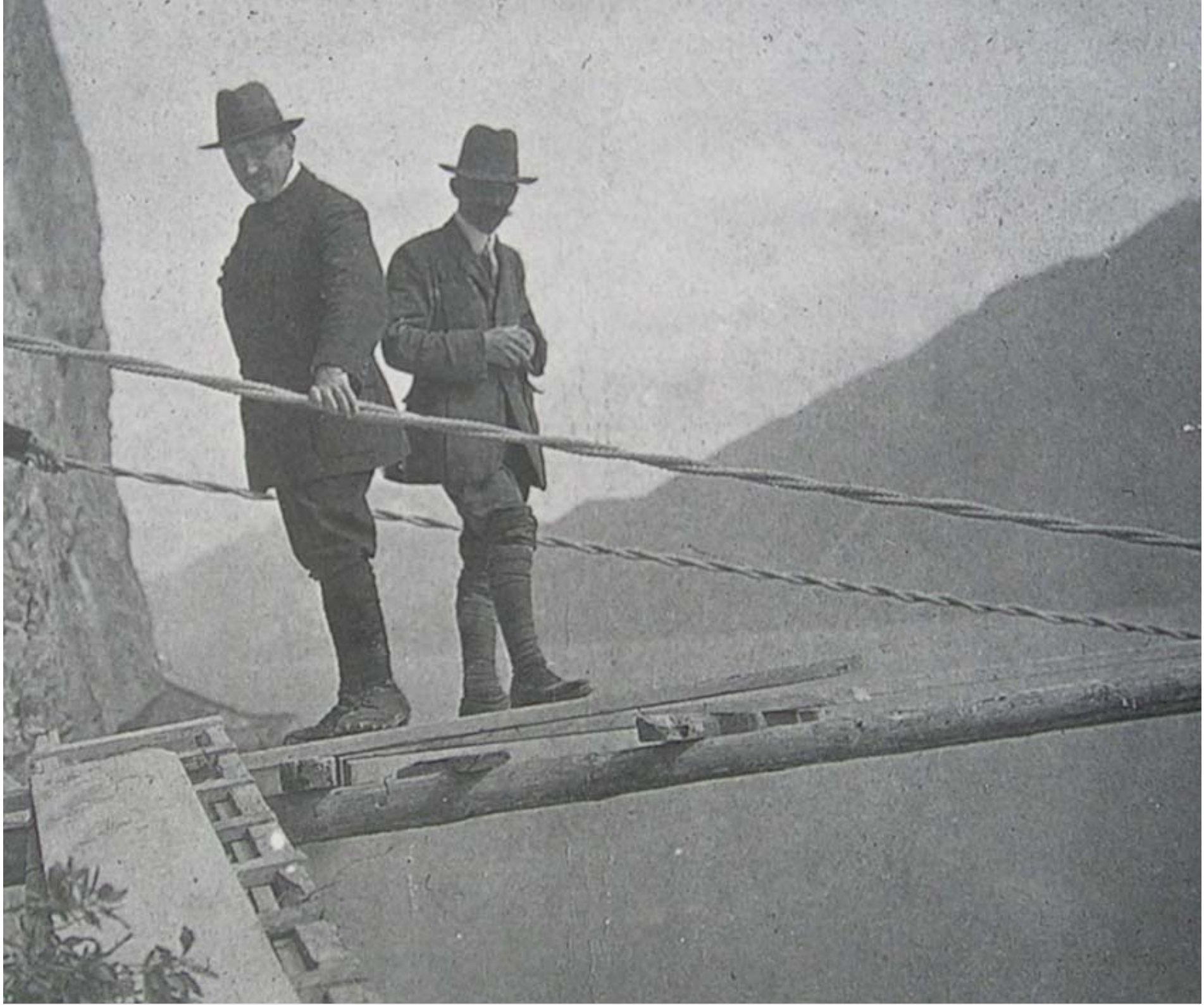


113.
Sopraluogo dei tecnici durante la costruzione della strada

114.
Armature per il ponte alto nella forra

115.
Momenti del difficile lavoro sulle pareti rocciose

116.
Ponte a sbalzo per l'esplorazione della parte verso il lago e il tracciamento definitivo elle gallerie
(sporgenza 7m, quota sbalzo dal lago 130m)



117.
Opuscolo pubblicitario divulgato per l'inaugurazione della strada

INAUGURAZIONE

della

Strada di Tremosine

GRANDE GITA AUTO-MOTOCICLISTICA

18 Maggio 1913

PROGRAMMA

Ore 5,09 — Partenza da Brescia colla prima corsa del tram per Salò.

» 5,00 — Partenza da Verona per Peschiera.
Arrivo a Tremosine colla prima corsa piroscafi ascendenti e discendenti in corsa ordinaria.

» 9,45 — Adunata sul piazzale d'approdo di Tremosine. - Ricevimento delle Autorità - Inizio della marcia auto-motociclistica inaugurale.

» 10,15 — Inaugurazione della Lapide alle vittime del lavoro, alla Valle del Fava.

» 10,35 — Cerimonia inaugurale della Strada al ponte del Camino.

» 11,30 — Ingresso alla Pieve di Tremosine.

» 12,00 — Arrivo a Vesio - Vermouht d'onore offerto dal Comune alle Autorità, agli automobilisti e motociclisti.

» 12,30 — Partenza per la Pieve.

» 13,00 — Arrivo alla Pieve - Banchetto.

» 16 - 17,30 — Concerto musicale sulla Piazza della Pieve.

» 18,00 — Partenza dalla Pieve per il Porto.

» 19,00 — Imbarco sul Piroscafo speciale che toccherà i porti di Campione - Tignale - Gargnano - Maderno - Gardone - Salò - Desenzano e sarà in coincidenza con la corsa speciale del tram per Brescia in partenza da Maderno alle ore 20,45 e col treno per Verona in partenza da Desenzano alle 22,40.

Durante la gita e la cerimonia inaugurale suonerà scelti pezzi la

MUSICA DI CAMPIONE

Gli appositi biglietti di andata e ritorno che danno diritto a godere del piroscafo speciale e della corsa speciale del tram per Brescia, sono vendibili in **Brescia al Bar "Vittoria,,** al prezzo di:

Lire 3,55 prima classe
,, 2,55 seconda classe

Pei gitanti in partenza da tutte le stazioni del Lago e **per il solo scalo di Tremosine,** saranno posti in vendita il giorno 18 Maggio presso tutte le Agenzie, e a bordo dei piroscafi, i biglietti festivi speciali di andata e ritorno al prezzo di:

Lire 1,50 prima classe
,, 1,— seconda classe

Le tessere di iscrizione al banchetto ufficiale saranno in vendita al prezzo di Lire **10** per persona ai seguenti recapiti:

BRESCIA - **Bar "Vittoria,,**
,, - **Club Alpino Italiano.**
SALÒ - **Caffè Giovanni Carloni.**
MADERNO - **Caffè Maderno (De Mazzetti).**
GARGNANO - **Sig. Pacaniello,** Direttore della Ditta Cav. Vertua.
DESENZANO - **Capitano Dino Comini,** (anche per la sponda Veronese).
TREMOSINE - **Ufficio Postale.**

Le iscrizioni al banchetto si chiudono **il giorno 15 corrente** (giovedì).

Le prenotazioni per le motociclette e le automobili si ricevono a tutto il 15 corr. presso il Sig. **Capitano Dino Comini,** *Desenzano* e presso il **Bar "Vittoria,,** *Brescia.*

Le automobili saranno trasportate per l'andata, colle corse ordinarie dei piroscafi in partenza il giorno 17 agli scali che saranno indicati, e pel ritorno colle corse ordinarie del giorno 19.

Il trasporto è gratuito colle condizioni che i proprietari lascino due posti almeno a disposizione del Comitato.

Il Comitato garantisce la buona custodia e la copertura delle vetture durante la sosta.

Il Comitato si riserva per ragioni d'ordine di limitare o sospendere l'ammissione delle automobili anche prima del 15 Maggio corrente.

118.
Il piroscafo “Italia” il 24 maggio 1913, giorno dell’inaugurazione della strada

119.
Le prime auto percorrono la Strada del Porto.

120.
La spettacolarità della strada per Tremosine induce i passeggeri a fermarsi per osservare il panorama dell'Alto Garda

2.3.2_ i paesaggi dell'uomo

Tremosine è caratterizzato da un sistema insediativo tipicamente rurale, legato alle attività agro- silvo-pastorali che fino a mezzo secolo fa caratterizzavano la zona, collegata al lago solo da sentieri.

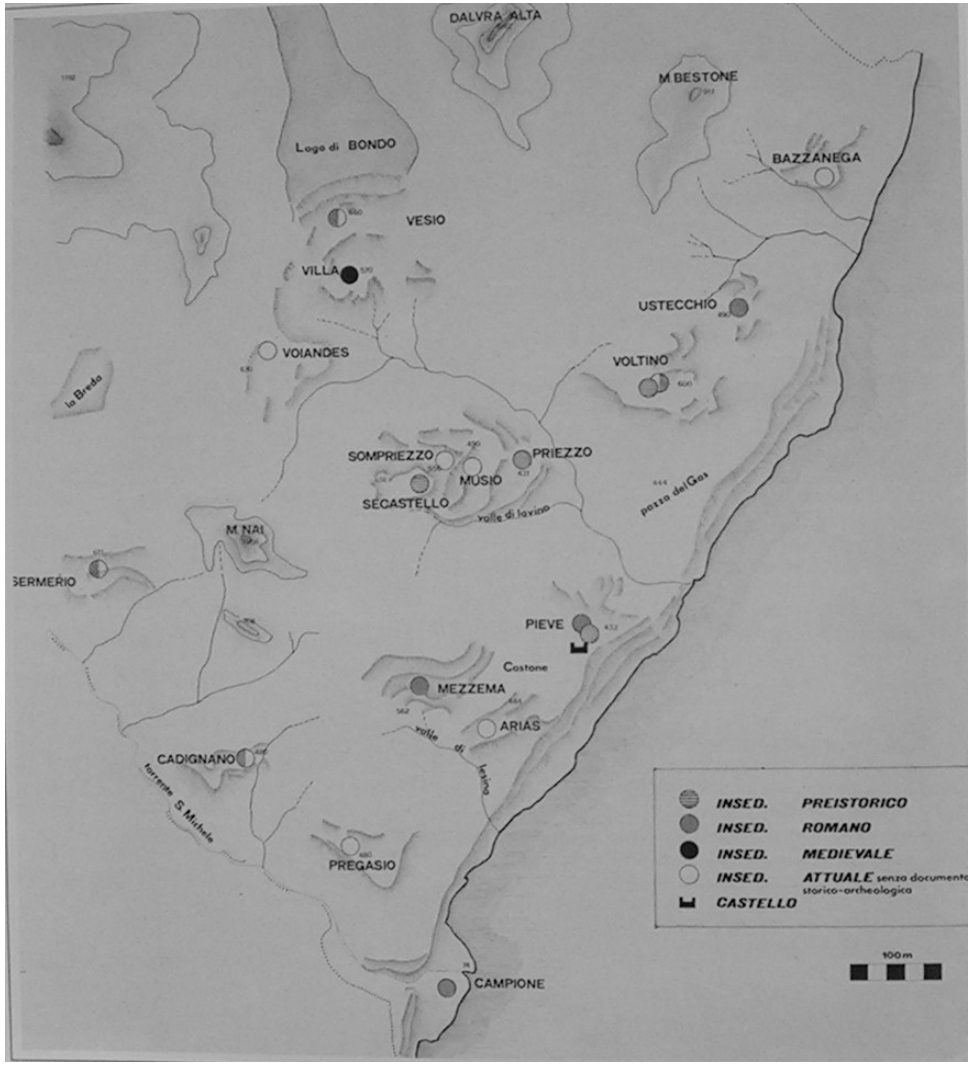
Un popolamento basato su nuclei abitati almeno in parte tradizionale protostorica.

Le tracce di insediamento preromano in località Pieve (neolitico finale), a Voiandes, Secastello e Voltino (età del ferro), si localizzano, in tre casi su quattro, su dossi, posti a 500 ed i 600 m.

Per l'età romana, oltre ad una continuità almeno in tre dei quattro siti di più antica occupazione, è attestato, da vecchi ritrovamenti e da ricognizioni di superficie, l'utilizzo anche di siti di mezzacosta: Ustecchio, Vesio, Mezzema, Priezzo, località il cui toponimo è di origine latina.
Potrebbero inoltre essere prediali di età romana Cadignano e Bassanega, siti peraltro in cui non sono noti rinvenimenti di quel periodo.

I vari siti, disposti ad anfiteatro, vennero probabilmente terrazzati fin dall'età romana, come suggerisce l'ubicazione dei novi abitati a mezzacosta.

A oggi sui 7.239 ettari di superficie sono distribuite 17 frazioni oltre al capoluogo, Pieve.
Nell'ultimo censimento sei di queste son state accorpate: Villa e Vesio (che formano ormai un unico borgo), Castone e Pieve (altrettanto contigue), infine Musio e Sompriezzo.
Le altre frazioni sono Arias, Pregasio, Sermerio, Mezzema, Secastello, Priezzo, Voiandes, Voltino, Ustecchio, Bassanega, Cadignano, Campione.



121.
Pieve e valle di Brasa, i terrazzamenti come strumento di gestione della verticalità del territorio
122.
Vesio , anfiteatro morenico con alle spalle la valle di Bondo
123.
Insediamento nel territorio di Tremosine

Campione

“ … Da Pregasio cala in Campione sentiero, o meglio precipizio, cavato un tratto a punta di piccone dalla viva rupe imminente al lago, la cui acqua, a chi la guarda da questa altura, nera e spaventosa per la sua profondità apparisce …”

da E. Tiboni, “ Tremosine e il suo territorio ”, pag: 111

124. Campione, agli inizi del 1900

125. Campione, vista aerea, oggi

Pieve

"... situata in capo alla rupe imminente al lago per forma, che a chi da esso la riguarda, sembra, che sopra vi penda e cada. Questa terra è il capo di tutto il territorio.
... A questa terra venne il nome di Pieve dall'essere fino dal tempo dei romani, e probabilmente anche de'Cenomani, stata la contrada principale ed il luogo dove la plebe, ovvero il popolo nelle varie ville spasro, convenire soleva per disporre, e deliberare le pubbliche cose.."

da P. E. Tiboni, " Tremosine e il suo territorio ", pag: 93

126. Pieve, agli inizi del 1900

127. Pieve, vista aerea, oggi

Vesio – Villa - Voiandes

"... alquanto spazio fuori di Voltino verso ponente la via facendo un piccolo angolo, ti conduce in sulla punta di alto dirupo, onde scorgi nell'opposto fianco delle costiera varie ville tra campi, e vigne, e nel fondo della valle il fiume Brasa, che veloce percorre l'erbosa campagna, e da moto a vari edifici lungo le sue sponde fabbricati, e dinnanzi in bellissima prospettiva ti sta poco discosto disteso sopra una dolce pendice; Vesio con Villa appiedi, e Voiandes a destra...
Vesio riguarda al mezzodì, e siede sopra facile collina tra due amene vallette, l'una a destra, e l'altra a sinistra. Questa si chiamava anticamente la valle delle arti, forse perché i primi artifici, ossia manifatture, quivi si esercitarono"

da E. Tiboni, " Tremosine e il suo territorio ", pag: 85

128. Vesio - Villa, agli inizi del 1900

129. Vesio – Villa : un anfiteatro naturale

Ustecchio - Voltino

"... da Limone, andando continuo verso occidente, e man mano che si sale, discostandosi sempre più dalle sponde del lago, dopo un'ora di cammino per via alquanto pietrosa, il primo paesello, che sulla costiera tra ameni prati, e fertili vigneti si para innanzi è Ustecchio ...
Continuando l'agevole salita .. la piaggia alquanto s'appiana, forse due miglia al di sopra del livello del lago,è edificato Voltino, piccola terra ..."

da E. Tiboni, " Tremosine e il suo territorio ", pag: 84

130. Voltino, inizio del 1900

Sermerio

“ ... da Vesio andando verso occidente, sorpassato Voiandes, s’incontra larga pianura coltivata, che Polzone s’appella: traversata la quale, ripiegando all’oriente e mezzodì del colle trovi Sermerio, che consta di tre piccole terre congiunte ... “

da E. Tiboni, “ Tremosine e il suo territorio ”, pag: 90

131. Sermerio, vista del paese

Priezzo – Musio – Sompriezzo - Secastello

“ .. La Pieve poco più o poco meno d’un miglio al disopra del livello del lago, è posta appiè di collina, o monticello, che distendesi come verso levante così verso ponente, e da settentrione eregendosi in vari giochi termina in Polzone.
Dalla Pieve dunque andando verso levante, e ripiegando in vari seni, e passati vari piani, e deliziose vallette, dopo forse un terzo d’ora di facile e piano cammino, trovi Priezzo.
Quattro terricciuole vivine poco discoste l’una dall’altra, sono Musio, Sovrapriezzo (cosi detto dalla sua positura).
Sopra la cima in piccolo piano ritrovasi una mano di case, chiamata Secastello ... “

da E. Tiboni, “ Tremosine e il suo territorio ”, pag: 108

.

132.
Secastello - Sompriezzo – Musio – Priezzo , aggrappati alla montagna

Castone – Mezzema – Arias – Pregasio – Cadignano

“ ... Dalla pieve, poggiando la collina a settentrione trovi prima Castone e poscia a mezza piaggia Mezzema.
Dalla Pieve torcendo il cammino verso la parte occidentale, dopo breve tratto ritrovi una villetta la quale bella ed aperta situazione Arias è chiamata.
Continuando il cammino si giunge all’amena valle delle Lesine, assai deliziosa per il chiaro fiumicello che per essa tranquillo discorre.
Varcato il ponte si presenta in sul poggio, innanzi piccola pianura la chiesa dedicata a S. Marco con due altari e circondati da muro, la qual potrebbe essere parrocchiale di Pregasio e Cadiganno, non guari lontano...”

da E. Tiboni, “ Tremosine e il suo territorio ”, pag: 109

133.
Pregasio, Mezzema, Arias,
distesi sull’altopiano

"... Tremosine ha verso la parte settentrionale le valli di S. Michele, e di Bondo, delle quali ora parlerò."

da E. Tiboni, " Tremosine e il suo territorio ", pag: 142

134.
Le frazioni sparse qua e là sui pendii della valle di Brasa.
Sullo sfondo la valle di Bondo racchiusa a nord dalla catena montuosa del monte Tremalzo.

valle di S. Michele

"... dove termina la campagna di Polzone, comincia la valle di S. Michele, larga da principio, indi mano a mano si ristringe; e poi si diffonde aperta si fatatamente, che nel suo seno abbraccia un monte, il quale dalla sua postura monte di Mezzo si appella ..."

da E. Tiboni, " Tremosine e il suo territorio ", pag: 142

135.
La stretta valle di s. Michele vista dalla piana di Polzone.
136.
Il bacino artificiale che raccoglie le acque del fiume s. Michele utilizzato per alimentare le condotte forzate che raggiungono la vicina val Vestino per la produzione di energia elettrica

valle di Bondo e Nota

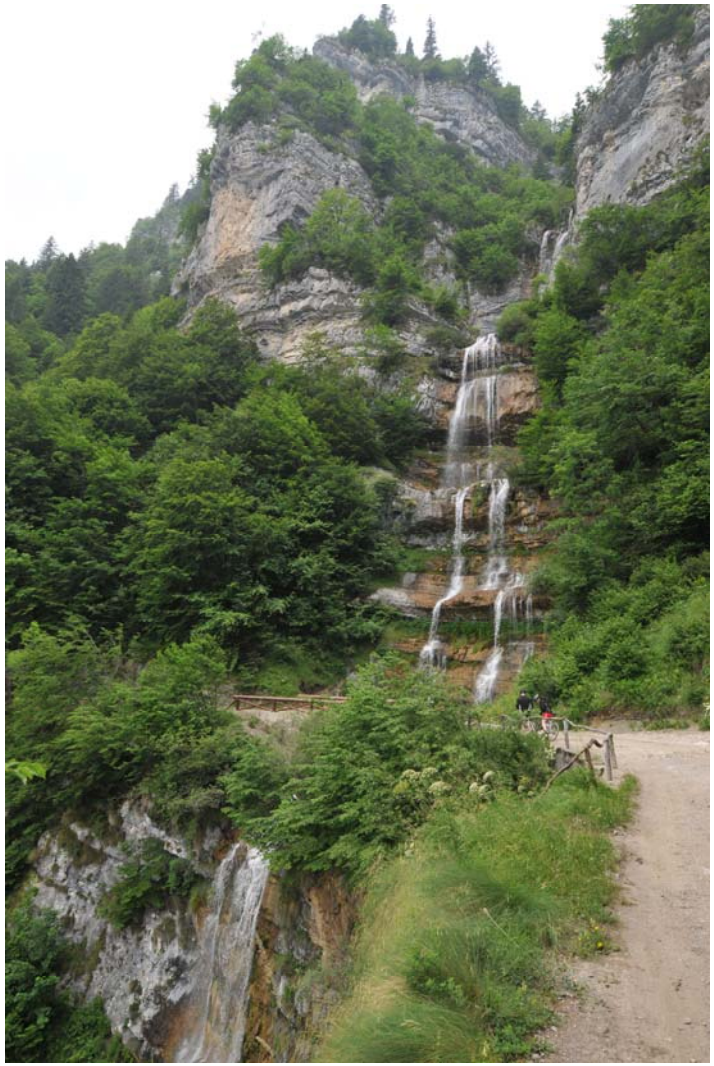
"... a sinistra di Vesio ergesi brughiera, che dà principio a lunga fila di gioghi, i quali vanno dirittamente verso settentrione, ove abbassandosi formano i Pino di Nota, indi si rialzano e si congiungono colla catena di monti, che serrano Tremosine dalla parte settentrionale. Di pari a occidente tra Vesio e Voiandes sorge altra brughiera, che forma la base del monte Zenone, il quale in vari poggi sollevandosi quasi paralleli a'preaccennati gioghi, ed in varie convalli ripiegandosi, va esso pure a congiungersi colla corona de'monti, che circondano a tramontana il nostro Comune, e dividono la Lombardia dal Tirolo.
Tra i predetti monti e la pertica giace in forma di catino un piano, lungo poco meno di due miglia, e largo appena la metà, quasi tutto coltivato, con qualche casolare a comodo de'contadini e pastori, chiamato Bondo ..."

da E. Tiboni, " Tremosine e il suo territorio ", pag: 145

137.
La valle di Bondo

"... I nostri monti dunque sono sparsi di brughiere, di balze, burroni e rupi, molte volte ignude, massime nelle sommità, per cui risultano erte, pianure, poggi, seni, e convalli, onde muovono limpidissime sorgenti. I medesimi, tolto qua e colà alcuni prati, e alcuni boschi, appartengono al comune, il quale in piccole porzioni, che noi diciamo piardelli, li affitta quell'intervallo di tempo bisognevole, affinchè la legna sia matura per essere carbonata. Le cime settentrionali vengono nel sommo caldo della frescura ricreate, e sono coperte di minuta, e spessa erbetta, dilicata, e odorosa, di angelica e valeriana ripiene, onde porgono l'estate grato e opportuno pascolo alle mandrie, e alle greggie ..."

da E. Tiboni, " Tremosine e il suo territorio ", pag: 151



138.
Cascata "el pisù"

139.
La vita sul monte tremalzo a quota 2000 m.s.l.m. :
l' alpeggio, i rifugi, l'inverno

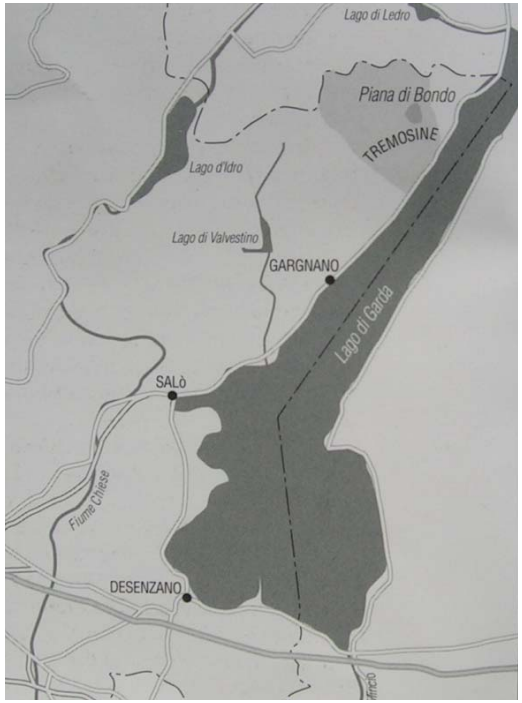
Parco
Alto
Garda
Bresciano

2.3.3_ lago di Bondo: fenomeno geomorfologicamente unico

La valle di Bondo si apre verso nord tra due catene di montagne, a est e a ovest fino a lambire i contrafforti del monte Nota e del Corno della Marogna.
Come pure la valle del S. Michele a monte di Sermerio, non venne mai occupata dai ghiacci.

Sbarrata in basso dalla morena, diede origine ad un lago che, con il tempo, si riempì di sedimenti ghiaiosi provenienti dalle pendici delle montagne.
Vicino alla morena, per probabile apporto della stessa, alcuni strati di argilla, piuttosto superficiali, resero il sottosuolo impermeabile.
In occasione quindi di forti afflussi d'acqua la conca si riempie velocemente, anche fio a coprire una superficie di 60.000 mq.
In seguito l'acqua defluisce lentamente, sia verso est, andando ad alimentare le sorgenti delle fucine e di val Pura, sia verso ovest, generando le sorgenti di valle Brasa, sia centralmente, provocando una serie di piccoli trasudamenti lungo tutta la morena e l'abitato di Vesio.
Le case, infatti, nei piani bassi, erano assai umide e spesso fornite di pozzi per l'approvvigionamento idrico familiare.

Da qualche decennio la formazione del lago è piuttosto rara: le pendici delle montagne, molto più coperte di alberi che un tempo, quando la zona veniva usata per il taglio della legna e per il pascolo della capre lasciano scorrere meno acqua.
Oggi è soprattutto il torrente Bondo, che percorre la parte alta della valle, ad alimentare le citate sorgenti, tutt'ora attive: la sua acqua si perde tra le ghiaie dell'alveo, per poi ricomparire a valle, dove va formare il torrente Brasa.
La volontà di salvaguardare i delicati equilibri della complessa circolazione idrica sotterranea dell'ultimo tratto della vallata, per garantire la periodica formazione del lago di Bondo, ha portato alla realizzazione di un area protetta: la riserva naturale Valle Bondo.



140.
Lago di Garda,
localizzazione della valle di Bondo e dell'alveo del lago
141.
il lago di Bondo, alveo asciutto
142.
il lago di Bondo, alveo allagato

Il paesaggio della piana alluvionale interna all'area protetta non sembra regalare forti emozioni che a poca distanza, a valle e a monte, vengono generosamente offerte alla vista.
Solo la comprensione del valore dell'unicità del fenomeno geomorfologico, che ha originato l'istituzione della riserva, può risolvere positivamente questo stupore.
Anche se la riserva naturale interessa solo la parte terminale della valle, in realtà è l'intero bacino idrografico che può condizionare gli equilibri idrici.

È quindi di grande importanza la gestione del patrimonio forestale, così come l'oculata programmazione degli insediamenti che possono avere ripercussioni negative sull'ambiente, in particolare quelli di tipo zootecnico estrattivo.
La riserva naturale ha finalità geomorfologiche e paesistiche, ma anche botaniche, sia per l'elevato numero di specie presenti nella riserva sia per la tipicità del ciclo vegetale che si accompagna al saltuario allagamento dell'alveo.

2.4_ economia

L'asse portante dell'economia tremosinese fu, fino a qualche decennio fa, l'agricoltura.
Da sola, però, non riuscì mai a soddisfare l'intero fabbisogno sia alimentare che finanziario del comune per cui gli abitanti dovettero integrarla con altre attività.
La facilità o meno di reperire tali attività sussidiarie e integrative determinò i periodi di prosperità o di miseria della popolazione.
Non si hanno notizie documentali sull'economia tremosinese prima del quattrocento.

2.4.1_ agricoltura e allevamento

L'agricoltura e l'allevamento tremosinesi si caratterizzarono da sempre come attività di sussistenza.

Ogni famiglia possedeva un lembo di campo e di bosco da cui trarre la base per la propria alimentazione: patate, fagioli, frumento, ma soprattutto mais per la polenta, latte di capra o di mucca secondo le possibilità, legna da ardere per cuocere il cibo e il riscaldamento.

Il piccolo allevamento fu praticato su larga scala solo dopo il 1920, sia per il consumo famigliare, che per la vendita: polli, uova, conigli.

Vino, olio, castagne, frutta, bovini, legna da ardere e carbone di legna venivano esportati verso il centro industriale di Campione o verso il grande mercato di Desenzano, ma non in grande quantità.

Le importazioni erano molto maggiori, in particolare di mais, comperato sulla piazza desenzanese.

Il comune era deficitario dal punto di vista alimentare specialmente in riferimento alle granaglie ed, evidentemente, al sale.
Desenzano offriva il mercato più importante della regione.
Quivi nel 1674 si contrattarono ufficialmente in tutto ben 84.245 quintali di grani (le "biade").

Ogni contrattazione doveva essere seguita da una ricevuta e dal pa-gamento del dazio.

Era fiorente però anche il contrabbando che le autorità venete si sforzavano invano di reprimere.

Durante i mesi più caldi, il grosso bestiame veniva, e viene ancora in parte, condotto nelle malghe di montagna: Nota, Tremalzo (malga Ciàpa), Pra di Lavino, Ca dall'Era, Spiazzi, Lorina, Pra delle Noci.

Alcune di queste malghe sono private, altre comunali, altre gestite in società.

La razza bovina tradizionalmente allevata in Tremosine era la Bruno-Alpina; recentemente sono state introdotte nuove razze di provenienza sia europea che americana.

Dal 1984 una cooperativa denominata Alpe del Garda tenta il rilancio dell'allevamento tremosinese, mediante la fabbricazione di prodotti lattiero-caseari nel caseificio di Polzone.

Le difficoltà sono molte, ma la bontà dei prodotti ha guadagnato al caseificio una ottima rinomanza.

Un altro tipo di allevamento che pure ha giocato un ruolo importante nell'economia tremosinese fino alla seconda guerra mondiale fu il baco da seta.

Gli allevatori erano ritenuti particolarmente scrupolosi e abili, per cui la zona fu scelta per la riproduzione.

I bozzoli raccolti non venivano avviati alla filatura, ma destinati allo sfarfallamento e all'accoppiamento delle farfalle con deposizione di uova che poi sarebbero state distribuite per ottenere nuovi bruchi.

Perché tutto il processo avvenga correttamente, occorrono bozzoli perfetti e curati particolarmente bene, il che sapevano fare i contadini tremosinesi.

C'era poi l'attività della caccia.

Complessivamente il deficit alimentare fu però sempre notevole ed il pareggio venne realizzato con l'emigrazione verso l'America del nord (fino al 1925 circa) e poi verso l'America del sud, i cantieri edili, le colonie africane.

143.
Famiglia contadina, transumanza verso gli alpeggi di montagna

144.
Gruppo di cacciatori sulla strada di Malga Lorina
con asino carico di viveri

2.4.2_ industria e artigianato

L'industria, benché secondaria rispetto all'agricoltura, non era però assente.

Si hanno notizie, ma vaghe e poco documentate, di una fabbrica di specchi a Vesio e di una cava di manganese a Sermerio.

Ben più sicura è l'esistenza delle industrie dei panni pregiati (fino alle epidemie del bestiame del 1500) e soprattutto del ferro, sia per farne attrezzi agricoli che per fame chiodi.
Pare che la materia prima nell'antichità (dai romani fino al 1600) fosse cavata sul posto, forse sul monte Lorina, e avviata al forno fusorio di San Michele.
In seguito, venuto meno il giacimento, i maestri ferrai tremosinesi comperavano il ferro semilavorato dai commercianti, come gli Archetti di Campione.

I centri metallurgici più importanti si trovava-no nella valle del San Michele, sotto le cosiddette "Stalle", a Campione e nella valle del Brasa. Qui si poteva sfruttare l'energia idraulica dei torren-ti per muovere magli, mole, mantici.

Purtroppo di queste antiche fucine non rimane più nulla se non qualche informe rudere in valle Brasa.
Esse cessarono la loro attività sul finire del secolo scorso, sia perché in grave ritardo tecnologico con le concorrenti bresciane e lumezzanesi, sia per il disagio dei trasporti, sia per l'alluvione del 1807 che distrusse le officine di San Michele e di Campione.

Ancora verso la metà del secolo scorso però, ben 400 operai lavoravano ai chiodi in valle Brasa.

145.
Valle di Brasa, fucina Marchetti
146.
Valle di Brasa, ruderi di una fucina per chiodi, con annessa abitazione

L'allevamento del baco da seta è du-rato fino agli anni trenta del secolo XX.

Una conceria di pelli, localiz-zata nella testata della valle Brasa, prima dell'abitato di Villa, era ancora fiorente nel secolo scorso e cessò definitivamente la sua attività nel 1912.

Anche gli scalpellini non mancavano a Tremosine.
Essi lavorava-no la diorite dei massi erratici per farne lapidi, paracarri, pilastri, architravi.

Nella valle del San Michele fu cavato per un certo tempo un "marmo" nero ed era pure lavorata la pietra di Ló sotto Pregasio, simile alla pietra di Botticino.

L'artigianato, con la chiusura delle fucine di valle Brasa alla fine dell''800, si ridusse alle poche unità sufficienti per soddisfare le necessità della povera comunità locale: qualche fabbro, ciabattino, sarto, falegname, muratore.

Prima del 1915 era attivo a Tremosine, zona di confine, il contrabbando con l'Austria.
Gli spalloni erano numerosi e audaci, contrastati dalle Guardie di Finanza che avevano il loro quartiere generale a Vesio e numerose casermette sui monti.
I contrabbandieri comperavano le merci (soprattutto tabacco e zucchero) in Trentino, territorio austriaco, dove costavano di meno, e le rivendevano in "Italia".

Negli anni attorno al 1930 una buona fonte di guadagno fu offerta dal cantiere per la costruzione della strada Gardesana occidentale, come pure, circa dieci anni dopo, dal cantiere per il bacino idroelettrico della Pozza del Gas (gas è parola dialettale e significa bosco), che tutt'oggi alimenta la centrale sotterranea del Largo dei minatori sul lago.

Anche i possidenti locali offrivano lavoro stagionale ai braccianti, era però un impiego del tutto precario e assai mal pagato.

147.
Garberia, conceria di pelli della Valle di Brasa

148.
Località la Pozza, bacino idroelettrico

2.4.3_ Campione, un paese una fabbrica

Campione fu sede di varie industrie: carta, ferro, rame, molino.
Nel 1700 il conoide venne acquistato dagli Archetti, ricchi mercanti bresciani, che vi eressero una filanda per la seta e un palazzo.

Nell'estate 1807 una piena del torrente S. Michele si portò via fucine e case: soltanto palazzo Archetti resistette.
La penisola restò praticamente deserta fino al 1896 quando Giangiacomo Feltrinelli e Vittorio Olcese vi eressero il filatoio per il cotone.

La fine del secolo XIX e l'inizio del XX segnarono l'estendersi dell'industria in terra bresciana.
Aprirono la Franchi e la Falck (1868), la Togni (1903), la Caffaro (1904), la Brixia-Züst poi O.M. e la Società Elettrica Bresciana (1905) e tante altre aziende che, variamente ri-strutturate e passate di proprietà, costituirono lo scheletro dell'economia nostrana nel recente passato.

Gian Giacomo Feltrinelli era un affarista di Gargnano, arricchitosi col commercio del legname, padrone di una banca privata, con azioni nella Edison elettrica.
Nel 1896 egli acquistò dai comuni di Tignale e di Tremosine la penisola di Campione, pressoché disabitata dopo l'alluvione del 1807 e decise di costruirvi una filatura di cotone sfruttando come fonte di energia il salto del fiume San Michele (115 metri).
Feltrinelli assunse per l'impresa un tecnico milanese di vasta esperienza nel settore, Vittorio Olcese.
Costui concepì non solo la costruzione dello stabilimento, ma anche di un villaggio-fabbrica attrezzato di case, chiesa, teatro, spaccio.

La produzione iniziò nel 1900 con 20.000 fusi che divennero 35.184 nel 1908 con 725 operai, in maggioranza donne; la paga degli uomini ammontava a 3 lire giornaliere, quella delle donne a 2 lire e 1,20 lire era il compenso per i fanciulli.

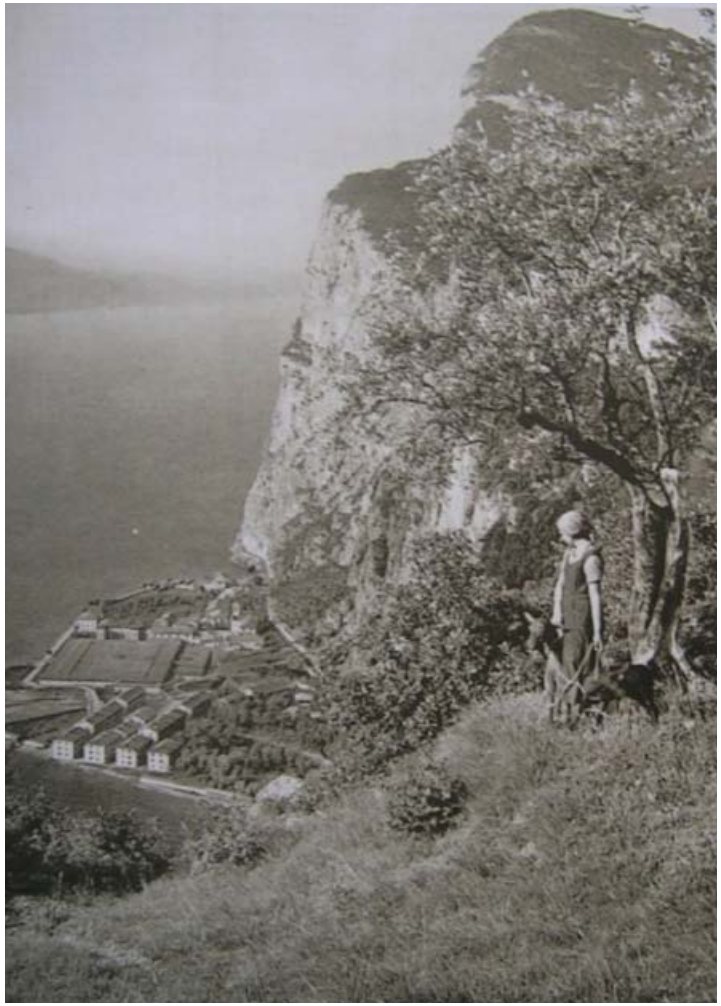
Le giovani operaie che alloggiavano presso il Convitto delle suore pagavano, compreso il vitto, 70 centesimi di lira al giorno; tale retta era considerata molto conveniente.

Successivamente lo stabilimento passò di proprietà Turati (1919), poi Olcese (1929), poi SNIA (1948).
Esso nel 1923 contava 55.825 fusi e 534 operai; i salari erano 18 lire al giorno per gli uomini, 12 per le donne, 7,5 per i fanciulli.

Un confronto: nel 1925 il ricco industriale bresciano Giovanni Treccani metteva in vendita l'enciclopedia da lui finanziata al prezzo di 165 lire al volume (36 volumi); nel 1927, l'abbonamento alla radio costava 90 lire l'anno e un chilo di riso 1,60 lire.
Nel 1957 vi lavoravano 745 operai, 345 nel 1977; nel 1981 l'azienda cessa l'attività e Campione inizia una lenta, ma ineluttabile, trasformazione in centro turistico dai contorni ancor oggi non ben definiti e molto opinabili.

L'industria di Campione non ebbe alcun indotto piccolo-industriale o artigianale sul territorio, per cui restò unica e isolata.

149.
vista di Campione ai primi del 1900
150.
Campione, operaie del cotonificio Olcese nel 1950
151.
Camion attrezzato per il trasporto degli operai da Vesio a Campione, 1950



2.4.4_ cooperative

Spesso, per affrontare e risolvere i problemi non c'è altro mezzo che unire le forze e trovare insieme delle vie d'uscita.

Alcune malghe (esempio: la Ciàpa di Tremalzo) erano rette da società strutturate secondo il modo classico: assemblea dei soci, presidente, segretario, consiglio di amministrazione.

Lo stesso dicasi delle vecchie latterie turnarie (in pratica, piccoli caseifici) esistenti a Pieve, Voltino, Vesio, Pregasio, e del più recente caseificio Alpe del Garda.
Si chiamavano turnarie perché i contadini soci vi portavano giornalmente il latte e ritiravano il prodotto (burro e formaggio) a turno, uno ogni giorno, in proporzione naturalmente alla quantità di latte conferito.

Verso la fine del secolo scorso, per iniziativa di un prete locale, don Michele Milesi, sorse la cantina sociale di Tremosine.
Essa divenne operativa nel 1898, ma ebbe il riconoscimento ufficiale nel 1904 e cessò le attività nel 1917.
I contadini, invece di vendere individualmente le uve, le portavano alla cantina che poteva poi contrattare con i clienti prezzi assai più vantaggiosi per i viticultori.
Nei primi anni di attività essa fu in grado di pagare ai soci 24 lire per ogni quintale di uve consegnate, contro le 14 lire normalmente offerte dagli osti.

Nei settori extra-agricoli sono da ricordare almeno tre iniziative cooperative: le cooperative di consumo, la cassa rurale, la società elettrica di Tremosine.

In tutte queste imprese ebbe un ruolo determinante l'intraprendenza di mons. Giacomo Zanini, parroco di Vesio.

Le Famiglie cooperative avevano il compito di favorire la distribuzione dei generi alimentari, togliendone il monopolio ai bottegai privati.
In provincia nacquero a partire dal 1904 per iniziativa della Camera del Lavoro.

A Tremosine, tra il 1919 e il 1920, se ne costituirono tre, a Vesio, a Pieve, a Voltino, seguite più tardi da quella di Campione.
La prima esiste ancor oggi.

La Cassa rurale ed artigiana mirava a due scopi: favorire il piccolo credito (depositi e prestiti), sottraendolo allo strozzinaggio presente anche a Tremosine, e finanziare le opere sociali di cui il paese aveva estremo bisogno.

Nel bresciano, partendo dalla prima di Leno nel 1893, erano assai diffuse.
A Vesio essa aprì i battenti nel 1896. Durò fino al 1994, quando i fuse con altre Casse, per dare origine alla Banca Cooperativa dei Colli Morenici.

Anche la produzione di energia elettrica fu all'inizio assicurata da una società locale chiamata Società S.p.A. indipendente di Tremosine Elettricità.
Essa nacque, per impulso del parroco di Vesio don Giacomo Zanini, dopo la prima guerra mondiale con la costruzione della centrale idroelettrica di Brasa (di cui oggi resta solo il fabbricato) per rispondere al bisogno di energia, in particolare per le segherie. Nel 1924 la corrente venne distribuita alle abitazioni civili. L'attività cessò poi nel 1962 quando fu istituito l'ENEL (Ente Nazionale Energia Elettrica) che assorbì per legge le aziende private.

152.
I soci fondatori della Latteria Sociale di Vesio, 1891
153.
Don Giacomo Zanini fotografato alla segheria in S. Michele con il professor G. Battista Curami

2.4.5_ turismo

Nel 1880 i coniugi tedeschi Wimmer costruirono a Gardone Riviera i primi alberghi e nel 1919 si costituì la Società del Garda per promuovere il turismo gardesano.

Anche a Tremosine tra le due guerre e nell'immediato secondo dopoguerra nacque un embrione di struttura turistica con alcuni ristoranti e alberghi (Gallo, Morandi, Vapore, Centrale, Alpino oggi scomparsi, Miralago, Paradiso, Sole, Stella d'Oro ancora presenti) e singoli affittacamere per un turismo famigliare e abitudinario.

Dopo il 1960 iniziò un veloce sviluppo dell'industria turistica che toccò il suo massimo negli anni 1970: costruzione di villaggi turistici (Bazzanega, le Valli, Mezzema), alberghi, bar, affittacamere.

Con l'avvento del turismo di massa le strutture private e pubbliche si moltiplicarono, non senza le difficoltà che accompagnano sempre, purtroppo, le realtà in crescita improvvisa e veloce: infrastrutture carenti, pianificazione urbanistica incerta, rapporti con gli abitanti locali non sempre sereni.

A oggi, l'industria turistica è l'attività che assicura il maggior gettito di denaro per i residenti nel comune.

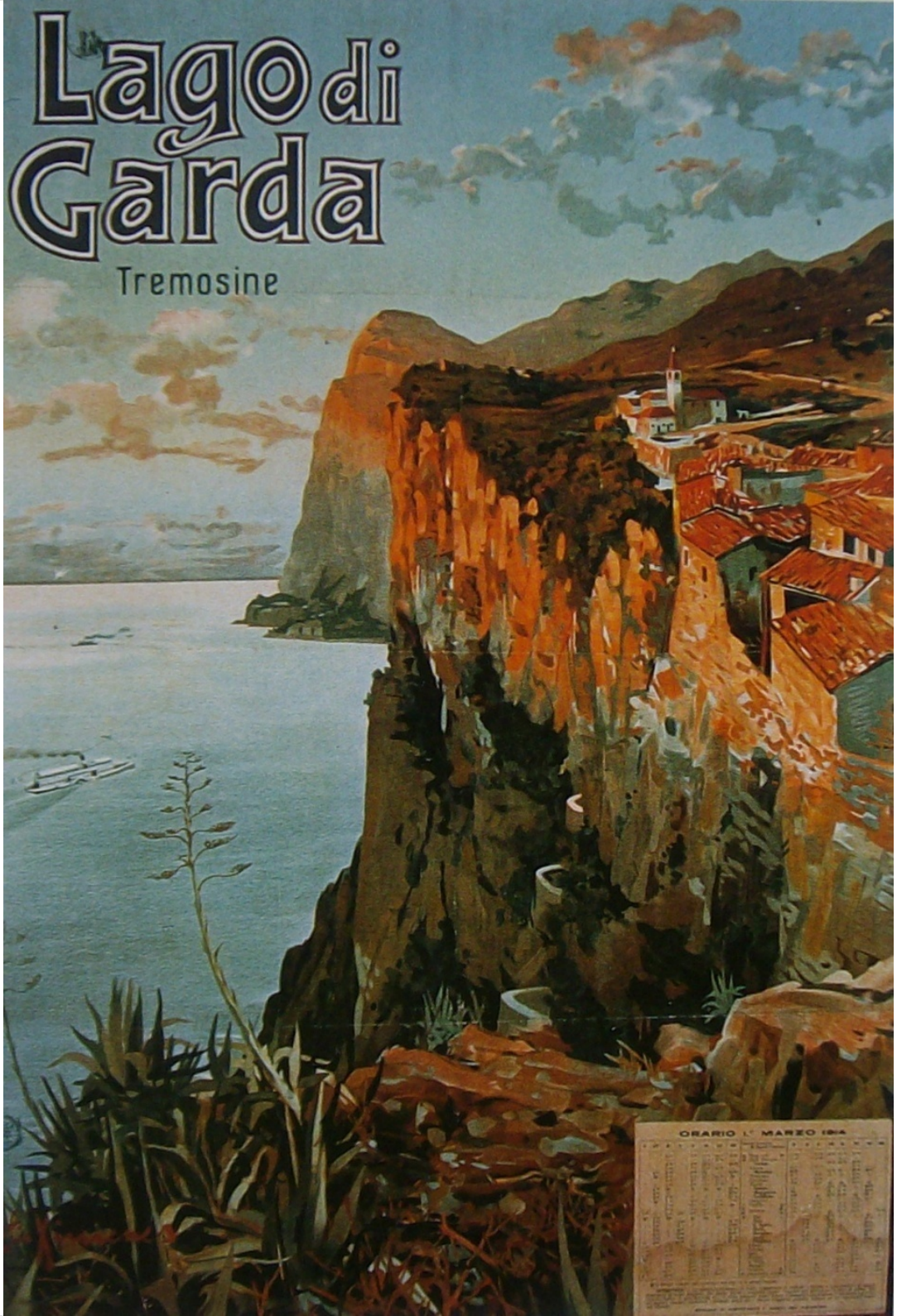
Tra i visitatori illustri di Tremosine si ricorda, in particolare, lo statista inglese Winston Churchill.

Nell'estate del 1949 egli si trovava a Gardone Riviera, ufficialmente in vacanza, ma in realtà - pare - per recuperare alcune lettere scambiate con Mussolini.
Si racconta che Churchill arrivasse fino a Pieve, e, guidato dall'arciprete del tempo, don Andrea Cipani, visitasse la chiesa e la sacrestia.

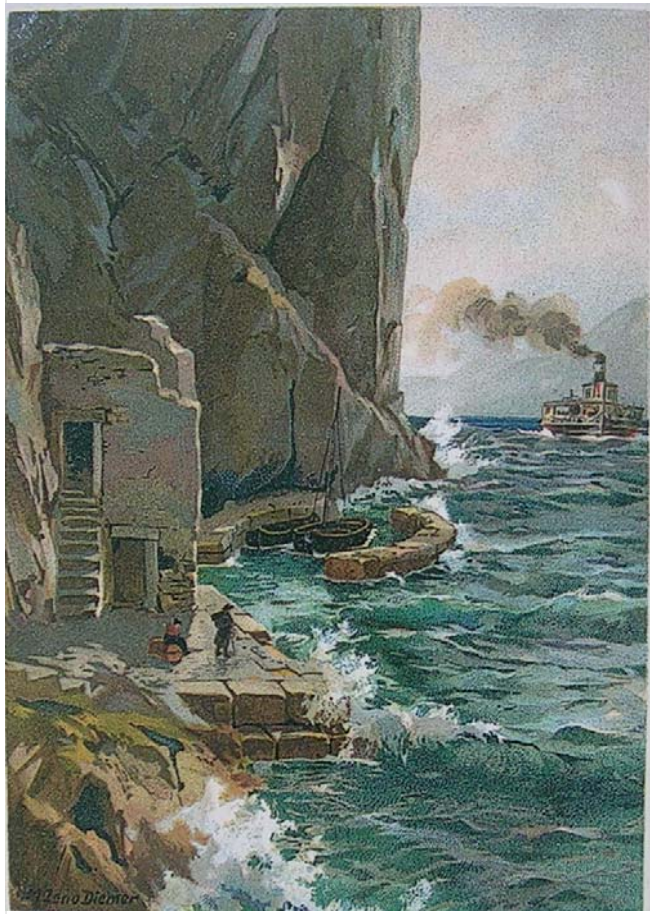
Rimase assai colpito dalla bellezza dei quadri e degli intarsi, ma soprattutto ammirò il vestito intatto di broccato del '500, col quale un tempo si rivestiva la statua della Madonna per portarla in processione.

L'uomo politico propose a don Andrea di acquistarlo per foderare un suo divano; offriva 150 sterline, un bel gruzzolo per quei tempi di grandi ristrettezze post-belliche.
Il buon pievano lo lasciò dire, poi alzò lo sguardo dal cassetto dove era risposto il broccato, lo rivolse al soffitto e iniziò l'illustrazione degli affreschi della volta.

Il cronista del fatto (Carlo Piovan) nota: «Churchill non insistette. Comprese che la perfetta povertà può essere orgogliosa quanto la ric-chezza e la potenza. Umilmente, senza inquietudini».



154.
Nei primi anni del 1900 il turismo scopre il fascino dei piccoli centri dell'alto Garda affacciati sul grande spettacolo di rocce e acque.
La società di navigazione sceglie un'immagine di Tremosine con la rocca di Campione per reclamizzare suoi servizi.
L'orario dei battelli è datato marzo 1914



155.
La straordinario paesaggio di rocce a picco sul lago ha sempre costituito un forte richiamo turistico: la cartolina bavarese di inizio '900 illustra, con impegno pittorico, la modestia dell'approdo a lago

156.
La Forra e la strada che si insinua nella spaccatura è reclamizzata nelle cartoline.
Il turismo moderno sul lago di Garda risale ad antica data.

157.
Pieve, Albergo Morandi, 1900
158.
Pieve, Albergo Bruschi

2.5.1_ architetture collettive

Il servizio postale era funzionante da Salò fin dal periodo veneto e da Gargnano dal periodo napoleonico (1810).
Sotto l'Austria era incombenza del comune far recapitare la posta dal e all'ufficio postale di Gargnano.
Nel giugno 1850 comparvero in Italia i primi francobolli, introdotti nel Lombardo-Veneto dopo dieci anni dalla loro invenzione in Inghilterra.
Nel 1860 si aprì l'Ufficio Postale di Tremosine.
Una lettera viaggiava con un francobollo di 20 centesimi.
Tenuto conto che a quei tempi con 20 centesimi si acquistava un grammo d'argento, il prezzo era assai elevato.

Le scuole a Tremosine hanno una storia che parte da lontano.
Si legge negli Ordinamenti del Comune di Tremosine conservati nell'archivio comunale, che nel 1556 certo Nicola, vicentino di Arzignano, presentò domanda per aprire una scuola di matematica nel comune.
Non si conosce il risultato di quella lodevole petizione.
Agli inizi dell''800 esistevano a Tremosine due scuole elementari comunali, a Pieve e a Vesio, con due maestri.
Nel 1804 i due maestri si chiamavano Marco Marchetti e Gio-Batta Calamari.
Nel 1819 gli alunni frequentanti erano 180, di cui 100 maschi e 80 femmine.
Nello stesso anno funzionava pure a Priezzo una scuola privata per le fanciulle, di cui però non si sa null'altro. In seguito, oltre a Pieve e a Vesio, furono aperte scuole elementari a Pregasio, Sermerio, Voltino, Musio, Priezzo.

Le scuole materne nacquero molto più tardi: quella di Vesio nel 1910 per opera del parroco don Giacomo Zanini e quella di Pieve nel 1924, in seguito al lascito di una casa da parte della maestra locale Caterina Berasi (1835-1911).
Anche Pregasio, Sermerio, Voltino ebbero, a partire dagli anni '30, un proprio asilo.
Oggi, dato il calo demografico e la facilità dei trasporti, sono rimaste attive la scuola materna di Vesio e la scuola elementare di Pieve.
Dal 1964 fu istituita la scuola media, prima a Campione e poi a Pieve, come sede staccata di quella di Gargnano.

Anche la condotta medica tremosinese è piuttosto antica.
Nel 1743, certo Giuseppe Grisetta, è eletto «speciale e chirurgo», una specie di medico popolare cui la pratica doveva sopperire alla mancanza di... grammatica.
Nel 1759 però il comune assunse come ufficiale medico un vero professionista, Gioacchino Prati, trentino, con un onorario di 100 scudi l'anno, più una offerta a discrezione dei malati curati.
I 100 scudi dovevano essere ricavati dall'affitto di «segaboli e piardelli» (cioè piccoli appezzamenti di terreno) di proprietà comunale.
Da allora il comune pagò costantemente un medico, fino a quando l'onere non venne assunto dallo stato.
Le condotte anzi diventarono due nell''800, Pieve e Vesio, poi unificate in una sola negli anni 1940.
Molte persone, a Tremosine, erano e sono impegnate in opere assistenziali.

Negli anni passati, le signorine della Compagnia di sant'Angela, una congregazione religiosa di donne, viventi però non in convento, ma in paese, impegnate nelle professioni, negli asili e nell'aiuto ai bisognosi.

Oggi i vari servizi assicurati dal Comune, le opportunità per i giovani offerte dagli Oratori parrocchiali, il servizio ambulanza gestito dai Volontari con sede a Sermerio, la sorveglianza antiincendio del Gruppo Alpini di Vesio, la preziosa attività di ricovero per anziani della casa Cozzati Girardi in Vesio.

159.
Il postino di Tremosine a Priezzo (1920)

2.5.2_ eventi sociali

Le occasioni di divertimento a Tremosine non mancarono mai, pur nella povertà e semplicità della vita.
Oltre alle comuni osterie, ai filò (racconti serali) nelle stalle durante l'inverno, alle partite a carte, si teneva l'oratorio domenicale per i giovani.
Dopo il catechismo, c'erano i giochi e anche il teatro.
Improvvisate, ma volonterose, compagnie mettevano in scena drammi teneri ed edificanti per la commozione e il piacere di tutti.
Se ci scappava qualche lacrimuccia, poco importa, alla fine la farsa (ossia un breve pezzo comico) rimetteva tutti di buon umore.
Queste rappresentazioni popolari, ma non prive di un profondo significato educativo, durarono fino alla seconda guerra mondiale.
Di tanto in tanto arrivavano in paese compagnie di teatro professioniste.
Piantavano il loro capannone e davano spettacolo.
Tornarono anche nel dopoguerra fin verso l'anno 1955.

Verso il 1928 si tentò anche l'apertura di una sala cinematografica pubblica.
Essa era alloggiata in una casa tra Priezzo e Vesio, non lontana dalla centrale elettrica di val Brasa, di cui utilizzava la corrente.
Il cinema era muto, con i sottotitoli; la maestra del paese leggeva ad alta voce, a beneficio di chi non era molto abituato alla lettura.
L'esperimento durò poco e fu poi ripreso, brevemente, negli anni '50 e infine, più tardi, dagli oratori parrocchiali, soprattutto quello di nuova costruzione (1985) della Pieve.

Anche la locale banda musicale riveste un notevole significato culturale e ricreativo.
Nata agli inizi del secolo (1909), per iniziativa, soprattutto, dell'allora parroco di Sermerio, don Giacomo Tavernini, nonostante varie interruzioni di esercizio, essa è ancora lodevolmente attiva.
Il primo maestro fu Francesco Andriotti di Brescia, seguito, dopo la prima guerra mondiale, da Eugenio Raimondo Socini e da Pietro Delaini; dal 1978 dirige il gruppo Remo Cozzaglio di Sermerio.

Anche Voltino, per un breve periodo, nel secondo dopoguerra, ebbe una propria banda. Don Giacomo Tavernini, passato nel 1920 a Campione, istituì un nuovo gruppo musicale che ebbe un buon successo e continua tutt'oggi, benché ridotto di numero.

Da qualche anno in qua, diventano sempre più frequenti anche le feste locali, sia patronali che alpine.
Le prime si svolgono in occasione del giorno del patrono, presso le varie chiese e chiesette del comune.
Particolarmente solenne è quella di San Marco in Pregasio, il 25 aprile, gestita dal Gruppo Giovani del luogo.
Le seconde avvengono in montagna, presso il passo Nota, organizzate dai Gruppi Alpini di Pieve e di Vesio.

160.
Località pertica: ragazze sportive ai primi dell'900
161.
oggi, Pieve in un momento di festa:
"la vita nei borghi"

2.5.3_ i personaggi

Dice il proverbio:

“ Fa più rumore una foglia che cade che una foresta che cresce». Tremosine è questa foresta che, silenziosamente, attraverso il lavoro e l’impegno, negli anni e nei secoli, è cresciuta fino a noi.
Quanti gesti eroici, quante vite amorosamente donate alla famiglia e al prossimo, quanto ingegno profuso nella soluzione dei quotidiani, ma per questo non meno impegnativi, problemi si sono consumati nella storia tremosinese? Impossibile rispondere: la gente semplice sa essere eroica senza spavalderia, generosa fino alla morte senza pretendere ricompensa, acuta e arguta senza affettazione.
Qualche figlio di questa gente giunse a posizioni eminenti e si fece conoscere: è il frutto germogliato sull’intreccio inestricabile di operose radici. Cito tre casi, non perché siano gli unici, ma perché sembrano i più significativi.”

dal diario del dottor Luciano Turri (1870-1958)

Pietro Emilio Tiboni nacque a Campione nel 1799.
Dopo l'alluvione del 1807, la sua modesta famiglia si trasferì a Vesio. Il padre Giovanni lavorava nelle fucine. La madre Emilia morì giovanissima, lasciando i figli Pietro e Francesco ancora in tenera età.
Pietro entrò nel seminario di Brescia nel 1816. Divenne prete nel 1824. Continuò gli studi all'università di Padova e si laureò in Sacra Teologia nel 1827. Tornato a Brescia, divenne insegnante di Sacra Scrittura e lingue orientali nel seminario. Compose una antologia e un lessico ebraici stampati nel 1833. Nel 1836 fu accolto come membro dell'Ateneo di Brescia (ne diverrà anche presidente) e nel 1842 venne nominato canonico della cattedrale.

Politicamente Pietro Tiboni era, e non ne faceva mistero, un liberale, avverso al dominio austriaco (e anche al potere temporale dei papi) e simpatizzante dei patrioti rivoluzionari italiani. Per queste ragioni, nel 1852, il nuovo vescovo Gerolamo Verzeri gli tolse la cattedra in seminario. Il vescovo si preoccupava anche dell'insegnamento biblico del Tiboni che gli sembrava piuttosto razionalista, alieno com'era dalle interpretazioni astrattamente mistiche allora di moda e ancorato alla storia, alla glottologia, all'archeologia. Libero dalla scuola, si dedicò con ancor più accanimento agli studi, che si tradussero nell'opera di 600 pagine Misticismo biblico, Cioffi, Milano 1853.

Pietro Tiboni restò sempre legatissimo alla sua terra natia tremosinese. A Vesio aveva una casa dove passava le vacanze. Fu lui che il 29 agosto 1858 pronunciò il discorso ufficiale in occasione della festa per le nuove campane, discorso poi raccolto con altri studi in una operetta dal titolo Tremosine e il suo territorio.

Morì il 15 maggio 1876 mentre passeggiava sugli spalti di San Marco in Brescia (presso le attuali prigioni): era assai miope e non si accorse di camminare lungo il ciglio delle mura, finché precipitò nel fossato sottostante.

Pochi giorni prima di morire, in un colloquio privato, aveva espresso così l'asse portante di tutta la sua esistenza:
«la speranza del connubio tra la vera religione, la patria e la libertà». Fu il suo testamento.

Arturo Cozzaglio nacque a Pieve nel 1862.
Compì gli studi di geometra a Brescia. Vinse poi la cattedra di Storia Naturale al liceo di Desenzano dove insegnò fino al 1908, per dedicarsi in seguito alla libera professione.

Studioso autodidatta di latino, arte, storia, si dedicò con grande passione e intuito alla geologia fino a divenire uno dei massimi specialisti del suo tempo, in particolare per quanto riguarda la regione tra l'Adda e l'Adige.

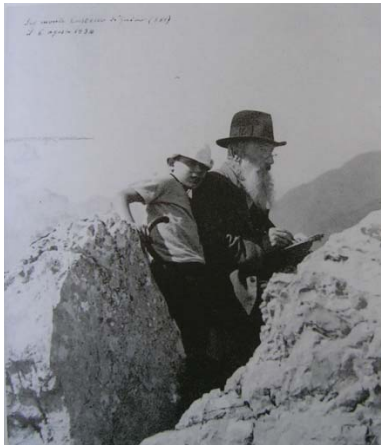
Cozzaglio fu un geologo capace di elaborare grandi teorie complessive sull'origine e la struttura dei nostri monti e delle nostre valli, ma nel contempo fu sempre attento ai fatti, alla concretezza del territorio. Le sue idee nascevano da una visitazione puntigliosa dei luoghi, da un rilievo preciso della natura delle rocce, delle forme del paesaggio, delle strutture tettoniche esistenti.

I suoi scritti sono numerosissimi, corredati da frequenti disegni, esemplari per chiarezza ed evidenza dimostrativa.
Tra le opere più importanti ricordiamo: Del sollevamento epirico tra l'Adda e l'Adige e la Carta geologica delle Tre Venezie con Note Illustrative, ambedue del 1934.

Tremosine, domicilio suo e della sua famiglia (abitava sul "castello" di Pie-ve), fu oggetto di studi particolari: le selci, la preistoria, il lago temporaneo di Bondo.

Cozzaglio non pensò mai ad uno studio puramente accademico, lontano dalla vita concreta della gente. Traduceva sempre la sua scienza in applicazione pratica, volta alla costruzione di strade (esempio: la Porto-Vesio) e di acquedotti (esempio: Mompiano-Brescia, Cogozzo-Brescia), all'utilizzazione delle pietre come materiale da costruzione (studi sul "marmo" botticino) o degli scisti bituminosi di Brescia e di Tignale, alla ricerca di nuovo minerale ferroso nelle miniere di Val Trompia.

Morì a Pieve nel 1950. Il suo augurio ce lo ha lasciato nella conclusione della memoria sulla preistoria tremosinese:
«Et tu viator vale: - vale - e che il moderno affanno non ti inaridisca il cuore».



Giacomo Zanini non era tremosinese, ma a Tremosine trascorse tutta la sua vita.
Nacque a Navazzo nel 1864. Studiò nel seminario di Brescia e divenne prete. Venne inviato a Pieve come vicario e poi, nel 1889, a Vesio come parroco dove restò fino al 1937, anno della sua morte.

Spirito eminentemente pratico, ottimo organizzatore, temperamento forte e deciso, fu il promotore e l'animatore di una miriade di opere sociali che diedero un forte contribuito allo sviluppo del comune.

In rapida sintesi le opere più importanti. Per il miglioramento delle condizioni contadine istituì le latterie sociali, favorì la bonifica delle stalle, promosse gli alpeggi estivi.

Nel 1896 fondò la Cassa rurale e artigiana di Vesio. Contribuì a creare le condizioni politiche e finanziarie per la costruzione della strada Porto-Vesio. Fui poi la volta dell'asilo. Nel 1920 promosse la costituzione della società elettrica.

Prima di morire Giacomo Zanini fu nominato Monsignore e Cavaliere del lavoro, giusto riconoscimento per chi - pur tra le inevitabili contraddizioni imposte dalla politica e dall'economia - dedicò tutto se stesso per il bene materiale e spirituale del suo popolo.

2.5.4_ un fattore sociale: insediamenti eremitici

Una «Tebaide» gardesana.

Come nella regione dell'antico Egitto si rifugiavano i «Padri del deserto», così alcune grotte anguste sulle montagne di Tignale e Tremosine ospitavano eremiti alla ricerca di pace e contemplazione sin dalla fine del IV secolo fino all'età moderna.

Sul territorio del comune di Tignale e Tremosine esistono tre insediamenti rupestri con sei grotte sulle quali è stata avviata una campagna di scavo condotta di concerto dall'Università di Padova, dalla Soprintendenza con il sostegno degli enti locali.

«Lo studio di questi siti - spiega il professor Gian Pietro Brogiolo - potrà fornire preziose e importanti informazioni. Al momento attuale abbiamo raccolto documentazione ed effettuato alcuni rilievi. Presto verrà firmata una convenzione tra Università e Soprintendenza per effettuare campagne di scavo sul territorio dei comuni di Tignale, Tremosine e Limone anche in altri ambiti».

Gli insediamenti su cui è stata avviata questa fase preliminare di ricerca sono: San Giorgio in Varolo nel comune di Tignale, Campione e Valle San Michele nel comune di Tremosine.

Il sito più importante è senza dubbio di primo, in virtù anche della presenza di una seconda fase monumentale con affreschi per i quali si propone una datazione entro la metà dell'XI secolo.
È questo anche - tra quelli identificati - il luogo più facilmente accessibile, a cui si giunge attraverso una vecchia strada.

La maggior parte delle strutture di questo complesso può, dunque, essere riferita a tre periodi principali: il più antico altomedievale, il secondo intorno al Mille, il terzo compreso tra il XVII e il XVIII secolo. Il primo intervento da effettuare in questo caso è quello relativo alla rimozione dei vari detriti che si sono accumulati nel tempo, invadendo gli spazi originari.

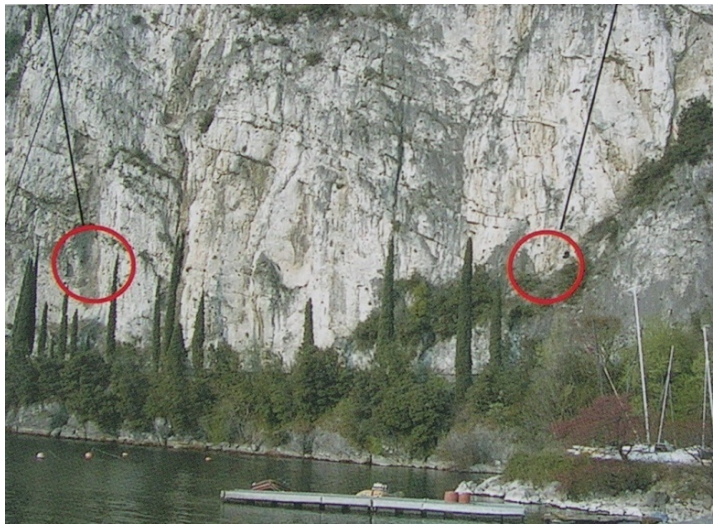
Ben diversa la situazione dei tre «covoli delle streghe» nella Valle San Michele. «La posizione è molto ardua - sottolinea il professor Brogiolo - per effettuare la scalata della parete rocciosa a picco per 150 metri, ci sono volute otto ore e 22 chiodi». Ma chi viveva in queste grotte? Perché sceglieva questo esilio volontario? La tradizione eremitica anche dalle nostre parti risale almeno al IV secolo.

Vi è la tradizione del Vescovo Erculiano, eremita proprio in una grotta di Campione, anche se non è possibile dire se sia stato il fondatore di questo uso o se si sia ritirato in un luogo dove le esperienze erano già attive. È verosimile pensare che in questi anfratti (per lo più angusti, di pochi metri quadrati che potevano ospitare una sola persona) gli eremiti si rifugiassero per qualche periodo dell'anno e qui vivessero cibandosi di bacche e frutti selvatici.

Perché il nome «covoli delle streghe»? Una denominazione che apre anche altre possibilità. Il termine "covolo" significa "grotticella", mentre il luogo così impervio e difficile da raggiungere avrà forse fatto ritenere - nella mentalità popolare - che soltanto le "streghe" potessero recarsi fin lassù.

162.
Campione, localizzazione eremo di San Erculiano e Grotta del Discepolo

163.
S. Giorgio in Varolo durante i lavori di costruzione della Gardesana occidentale, 1929-31



2.5.5_ architetture religiose

dalle origini al 1600

Non si sa praticamente nulla della conversione al cristianesimo della popolazione pagana di Tremosine.

La tradizione vuole che il primo predicatore dell'evangelo fosse Vigilio, vescovo di Trento nel IV secolo.
Probabilmente non ci fu mai una conversione in massa.
Il cristianesimo penetrò lentamente, e non senza contraddizioni, come del resto avvenne dappertutto, portato dai viandanti, dagli ambulanti e dai missionari di vocazione.
Anche in Brescia città, cristiani e pagani, cattolici ed eretici (ariani), insieme con ebrei, convissero ben oltre il vescovo Gaudenzio (secolo V).
La cristianizzazione completa del territorio tremosinese fu questione di secoli.
Sulla base di alcuni scarsi reperti archeologici, si potrebbe datare la prima cappella cristiana di Tremosine tra l'VIII e il IX secolo.

Si ha invece un quadro preciso della Chiesa tremosinese al 1186, attraverso un documento preziosissimo: la bolla di papa Urbano III per Martino arciprete, di cui resta copia del '300.
Dal testo si possono trarre parecchie informazioni.
A Tremosine esisteva una *Pieve* (dal latino *plebs*, popolo) cioè un centro religioso importante, canonicamente riconosciuto. Poiché l'autorità civile era precaria, quella religiosa vi svolgeva anche mansioni civiche (anagrafe, soluzione di controversie, difesa, rappresentanza).

164.
Campanile in stile romanico della Chiesa parrocchiale di Pieve

La chiesa della Pieve era dedicata a santa Maria e si trovava nel luogo della chiesa attuale.
Era in stile romanico, senza altari laterali, più corta di quella moderna.
Dell'antica pieve restano il campanile (fino alla cella campanaria) e varie pietre utilizzate, dopo la sua demolizione nel secolo XVI, per altre opere: la ricostruzione della chiesa stessa, della canonica, di alcune case.
Doveva probabilmente assomigliare alla contemporanea ed ancor oggi visibile chiesa di S. Andrea (monumentale) in Maderno.

Normalmente erano addetti alle pievi e alle loro cappelle più preti, guidati da un arciprete.
La bolla attribuisce a Martino questo titolo, ma non menziona altri preti; accenna solo a due uomini che erano stati addetti (*conversi*) alla chiesa.
L'indirizzo, tuttavia, al plurale («*Dilectis filiis Martino Archipresbytero Plebis Sanctae Mariae de Tremosino, ejusque fratribus*», «*Ai diletti figli: a Martino Arciprete della Pieve di Santa Maria di Tremosine e ai suoi fratelli*»), probabilmente indica la presenza di un collegio presbiterale, cui il papa si rivolge.
Ciò era normale nelle pievi, che dovevano servire un territorio abbastanza vasto.
Tremosine faceva parte della diocesi di Brescia ed era sotto la potestà di quel vescovo che aveva già concesso alcuni privilegi alla pieve ivi esistente.

È da notare che, mentre Tremosine - per quanto è dato sapere - fece sempre parte della diocesi di Brescia, Tignale fu della diocesi di Trento fino al 1785 e la Valvestino fino al 1964.

Dalla Pieve di Tremosine dipendevano, oltre alla chiesa madre, altre cappelle con edifici e terreni annessi.
Nella bolla si citano: San Michele (in valle), San Lorenzo (a Voltino), San Pietro e San Benedetto (a Limone).
Nessuna altra chiesa è citata, quindi probabilmente a quel tempo non esistevano ancora.

La Pieve di Tremosine appare ricca.
Le sue proprietà sono: i possedimenti di Adriano e Guido (i due conversi) e di Americo a Vesio, di Martino da Priezzo, di Giovanni Bucco da Lò, di Guido Gambara a Pregasio.
Inoltre all'arciprete deve essere versata la quarantesima parte di tutte le rendite (praticamente una tassa su tutti i beni prodotti) e la decima dei nuovi terreni messi a coltura (*novalia*), come già concesso dal vescovo di Brescia Giovanni.
Il pievano può ancora vantare diritti sulle rendite di *Nuntignano*, *Polzone*, *Ravazone*, *Angello*, *Oli-veto*, *Presé*, vigneto e bosco dietro la pieve. Alcuni di questi toponimi sono oggi sconosciuti, altri si sono conservati fino ai nostri giorni.

Per circa un secolo non si hanno più notizie sulla comunità cristiana di Tremosine.
Le cronache riferiscono che nel 1275 tra i grandi elettori del vescovo di Brescia Berardo Maggi (canonici, clero cittadino e pievani) c'era anche un certo Bonapace, arciprete di Tremosine.
Egli teneva il nono posto nell'elenco dei 26 pievani presenti al suddetto consiglio, posi-zione quindi ragguardevole.
Ciò testimonia, probabilmente, sia l'abilità dell'uomo che la floridezza e l'importanza del plebanato da cui proveniva.

Dopo Bonapace è di nuovo silenzio.
Si conosce il nome di un certo arciprete Giovanni che, come attesta lui stesso sulla pergamena, trascrisse «senza nulla aggiungere né togliere» la bolla di Urbano III.
Questa copia è giunta fino a noi.
Dal materiale usato e dai caratteri si può arguire che Giovanni visse nella prima metà del '300.

Altrettanto avaro di notizie è il '400.

All'inizio del '500 si accese una disputa tra la popolazione locale che voleva per arciprete certo Giovanni da Offlaga ed il vescovo di Brescia, Paolo Zane, che aveva nominato all'incarico Troilo Bernardini da Monselice.

Dal 1514 restò comunque pievano il Bernardini.

Nient'altro fino alle visite pastorali del secolo XVI: nel 1566 quella del vescovo Domenico Bollani, e, soprattutto, nel 1580, quella del cardinale Carlo Borromeo.

dal 1600 ad oggi

La discreta prosperità goduta dal territorio di Tremosine nel periodo veneto, portò un nuovo fervore di opere, anche in campo religioso.

La vecchia chiesa romanica della Pieve venne demolita (con l'eccezione del campanile) e sostituita, probabilmente attorno al 1570, con una nuo-va costruzione la cui planimetria ricalcava quella dell'attuale chiesa, pur essendo più corta.

L'aumento della popolazione portò anche all'impossibilità di recarsi tutti alla Pieve per le celebrazioni religiose e quindi alla necessità di creare varie parrocchie autonome.
La prima a godere di diritti parrocchiali fu Limone, dal 1579.

Gli arcipreti di Pieve restarono però sempre piuttosto gelosi del loro primato e vedevano malvolentieri questi smembramenti che toglievano loro prestigio morale, rendite beneficiali e rompevano la secolare tradizione unitaria della chiesa tremosinese.

Il 10 agosto 1580 il cardinale Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, venne a Tremosine in visita pastorale.

Il visitatore, come era suo solito, diede disposizioni precise per una migliore sistemazione delle chiese in modo da renderle più consone ai canoni del Concilio di Trento, terminato da non molti anni (1563).
Ordinò inoltre l'erezione a parrocchia delle cappelle di Vesio, Voltino, Sermerio e destituì l'arciprete di Pieve, Giorgio Tomasini da Gargnano, "per imperizia e incapacità", nonostante fosse molto stimato dalla gente per la sua integrità e il suo attivismo, sostituendolo col nipo-te Domenico Francesco.
La parrocchia di Tremosine conobbe un momento di grande floridezza al tempo degli arcipreti successivi: Giuliano Glisenti (1625-1677), Romualdo Venturelli (1677-1695) e Francesco Rambottini (1696-1720).

Il primo dovette affrontare la peste del 1630 e lo fece con grande spirito di abnegazione, tanto da meritarsi il ritratto nella chiesa stessa di Pieve sulla pala dell'ultimo altare entrando dal fondo a destra.
Con il contributo del co-mune (cui destina gli affitti di Tremalzo e Prato Lavino), il Glisenti allungò la chiesa e ne risistemò l'interno su disegno del milanese Bernardo Noni, la ornò con pregevoli tele di scuola veneta, fece costruire il battistero (in fondo entrando a sinistra) in pietra di Ló, chiese ed ottenne dal papa Urbano VIII, probabilmente nel 1633, di fissare il nuovo titolare in San Giovanni Battista.

Gli altri due arcipreti continuarono sia la generosa attività pastorale del primo, sia la sua alacrità nelle opere e diedero alla chiesa quella sistemazione definitiva che si può a tutt'oggi ammirare.

Con i secoli XIX e XX, l'economia di Tremosine si impoverisce: le

fucine cessano, la gente emigra.
Anche la chiesa di Pieve ne risente.
Solo il concerto di campane fuse sul posto (ditta Cavadini, 1822) e un nuovo organo (organaro Damiano Damiani, 1834) saranno le nuove opere realizzate nell''800.

Dopo il 1950 si riprendono i restauri e la scoperta di questa pieve, che indubbiamente è una delle chiese più belle della provincia di Brescia.

Vesio è la frazione più abitata del comune di Tremosine e fin dai secoli medioevali rivendicava l'autonomia ecclesiastica da Pieve.
Carlo Borromeo nel 1580 ne dispose l'erezione a parrocchia, ma non se ne fece nulla per l'opposizione degli arcipreti di Pieve.
Un atto della Curia di Brescia del 1622 attribuiva a Vesio alcuni diritti parrocchiali, ma in modo ambiguo, sicché la controversia continuò, anzi essa assunse toni violenti e comici.

Si racconta che nel 1731 l'arciprete Giammaria Leonesio, recatosi a Vesio per celebrarvi legittimamente il culto, per ben due volte (alle Rogazioni e alla festa di San Bartolomeo) trovasse le porte della chiesa sbarrate, onde non gli restasse che tornarsene indietro con tutto il suo seguito di chierici e preti.

La questione si risolse solo nel 1750, quando Vesio divenne, almeno di fatto, una parrocchia del tutto autonoma.
La chiesa di Vesio, come la vediamo noi oggi, è del '700.

Voltino divenne parrocchia nel 1838.
La chiesa, piuttosto piccola, fu ampliata dal parroco Agostino Turrini da Clibbio in val Sabbia nel 1850, con l'aggiunta delle due navate laterali e della campata terminale portante l'organo.

Sermerio è parrocchia dal 1854.
La costruzione della prima cappella avvenne, probabilmente, nel '500.
L'edificio venne poi decorato tra il '600 e il '700.
Verso il 1850 la chiesa fu allungata e provvista di organo (organaro Martino Brunori).

Campione, a rigore, fino al 1986, non fu parrocchia, ma delegazione ve-scovile, trattandosi di suolo privato, appartenente al cotonificio; tuttavia, agli effetti pratici, ciò non influiva sulla vita religiosa dei fedeli.
La chiesa è dell'inizio del '900 quando Campione rinacque dopo la stasi dell''800.

Tremosine è poi costellato da numerose altre chiese ed edicole sacre (detti *capitelli*) edificate, o riedificate, soprattutto nel '600 e nel '700.

Le chiese di Ustecchio, Villa, Voiandes, Sompriezzo, Musio, Cadignano: piccole, ma graziosissime.

Più grandi sono le chiese di Pregasio e Priezzo.

Molto caratteristico è pure il santuario di San Michele nell'omonima valle, che risale all'alto medioevo.
Riedificato dal comune nel 1601, venne ristrutturato, e il romitorio ingrandito, dal prete veronese Florenio Feliberi nel 1679. Il Feliberi vi condusse vita solitaria e morì in fama di santità. È sepolto nella chiesetta e la pietra tombale porta un bellissimo epitaffio in latino, tutto giocato sul suo nome "fiore", la cui traduzione è:
"Florenio Feliberi sacerdote e cittadino veronese qui sfiorì per rifiorire nella gloria della risurrezione. Anno del Signore 1686".

Note

1. Tratto da una pagina di diario del Dott . Luciano Turri (1870- 1958), medico in servizio a Tremosine dal 1898 alla morte. Il medico racconta del suo arrivo a Tremosine, non nascondendo lo stupore per la posizione a picco sul lago.

2. da E. Tiboni, " Tremosine e il suo territorio ", pag: 67

Capitolo 3_ il **MEANDRO**: la strada nella roccia

Gabriele d’Annunzio

“ .. questa via, o Arbitro viale, è degna d’essere celebrata.
È veramente una “vittoria dell’uomo” o vincitore” [1]

3.1_via per il Garda occidentale

Il Meandro: cosi Gabriele d'Annunzio battezzò "la via nova che da Gargnano va Riva di Trento". Nella lettera del poeta la spiegazione: " io volli nomare il Meandro, ricordandomi che vecchi scrittori toscani cosi nomarono talvolta un strada coperta e tortuosa" questa via, o Arbitro viale, è degna d'essere celebrata. È veramente una vittoria dell'uomo, o vincitore".[2]

Nell'ottobre del 1931 fu aperta al traffico una delle strade più belle d'Europa la Gargnano-Riva, poi comunemente chiamata Gardesana occidentale, che costeggia la parte nord occidentale del Lago di Garda unendo agevolmente molti centri gardesani alle vie di collegamento tra Lombardia e Trentino, togliendoli da un isolamento che veniva sempre più avvertito con l'esigenza di collegamenti più rapidi e sicuri di quelli fino allora utilizzati via lago.

La necessità di una strada che collegasse il Garda occidentale con il Trentino era emersa già nel 1845 quando sia Lombardia sia Trentino facevano ancora parte dell'impero Austro-Ungarico e venne sempre più avvertita col passare del tempo e con la progressiva modifica della posizione del confine tra il costituendo Regno d'Italia e l'Austria.

Dalla fine della seconda Guerra d'Indipendenza, nel 1859, il confine correva al di sopra di Limone e fu solo alla fine della prima guerra mondiale che il Trentino e l' Alto Adige divennero italiani.

Gli abitanti dell'alto Garda erano inizialmente collegati a quelli della riviera ed ai più grossi centri, in particolare Salò, da una rete di aspre mulattiere dove il transito non poteva avvenire che a piedi o a dorso di un mulo e fu solo nel 1903, grazie ad una legge sulle strade d'accesso alle stazioni ferroviarie ed ai porti dei piroscafi postali, che i comuni di Gargnano, Tignale e Tremosine poterono costruire collegamenti con il lago: restò tuttavia irrisolto il problema di un arteria di congiunzione sulla sponda.

Gli eventi bellici della prima guerra mondiale e le esigenze di difesa imposero la necessità di coordinare e integrare le vie di comunicazioni esistenti nelle zone di confine e fu quindi sistemata rapidamente dall'autorità militare, con l'utilizzo di tronchi saltuari esistenti, con la riduzione di vecchie mulattiere e con la costruzione di tronchi nuovi, una camionabile di collegamento per Gargnano, Tignale, Tremosine e Limone della lunghezza di circa 32 km.

Dopo la fine della guerra, la necessità di vie di collegamento più rapide ed agevoli tra Lombardia e Trentino si fece notare sempre più interessando ed appassionando anche noti personaggi della cultura come Gabriele d'Annunzio che in quegli anni aveva preso dimora a Gardone Riviera.

Nel settembre del 1928 fu costituito il "Consorzio interprovinciale per la strada Gargano-Riva" per la costruzione della strada fra le amministrazioni provinciali di Brescia e di Trento ed i comuni bresciani e trentini interessati.

Il progetto venne approntato dall'ing. Ricardo Cozzaglio [3] e presentato dallo studio diretto dell'ing. Pietro Puricelli[4] suddividendo il tratto in quattro tronchi[5].

Nel periodo compreso tra il febbraio ed il marzo del 1929 vennero appaltati a diverse ditte i sei tronchi nei quali fu risuddivisa la strada secondo il progetto esecutivo.

tronco1
dall'abitato di Gargnano alla valle della Torre
Impresa ing. Piero Albergoni, Milano

2tronco
dalla valle della Torre al porto di Tignale
Gallerie dalla 1 alla 16
Impresa Berardo Cittadini, Gromo, Bergamo

3 tronco
dal porto di Tignale al porto di Tremosine
Gallerie dalla 17 alla 25
Impresa ing. Piero Albergoni, Milano

4tronco
dal porto Tremosine a Limone
Gallerie dalla 26 alla 39
Impresa ing. Piero Albergoni, Milano

5tronco
da Limome a capo Reamol
Gallerie dalla 40 alla 55
Impresa Ghislotti e Mutti, Bergamo

6 tronco
da Capo Reamol a Riva del Garda
Gallerie dalla dalla 55 allla 70
Impresa Ghislotti e Mutti, Bergamo

165.
Suddivisione in tronchi della strada Gargnano-Riva

"... il nostro pensiero corre a quello di una strada che al bello e dilettevole accoppi l'utile e il comodo per tutti, che serva a tutte le esigenze di una strada di primissimo ordine, e che nei tratti più pericolosi o panoramici abbia da un lato un marciapiedi di metri 2,50 sopraelevato sul piano stradale o comunque diverso da questo.

Con debite disposizioni precauzionali sarà anche un ideale circuito per corse con veicoli a motore.
Questa strada, se costruita come noi ce la figuriamo, oltre che corrispondere a tutte le esigenze del commercio e dello sport, si presenterà come una meraviglia mondiale e documenterà ancora una volta ai presenti e ai posteri il genio, l'ardimento e il senso di grandezza della stirpe, degna pronipote ed emula dei suoi avi , i romani..

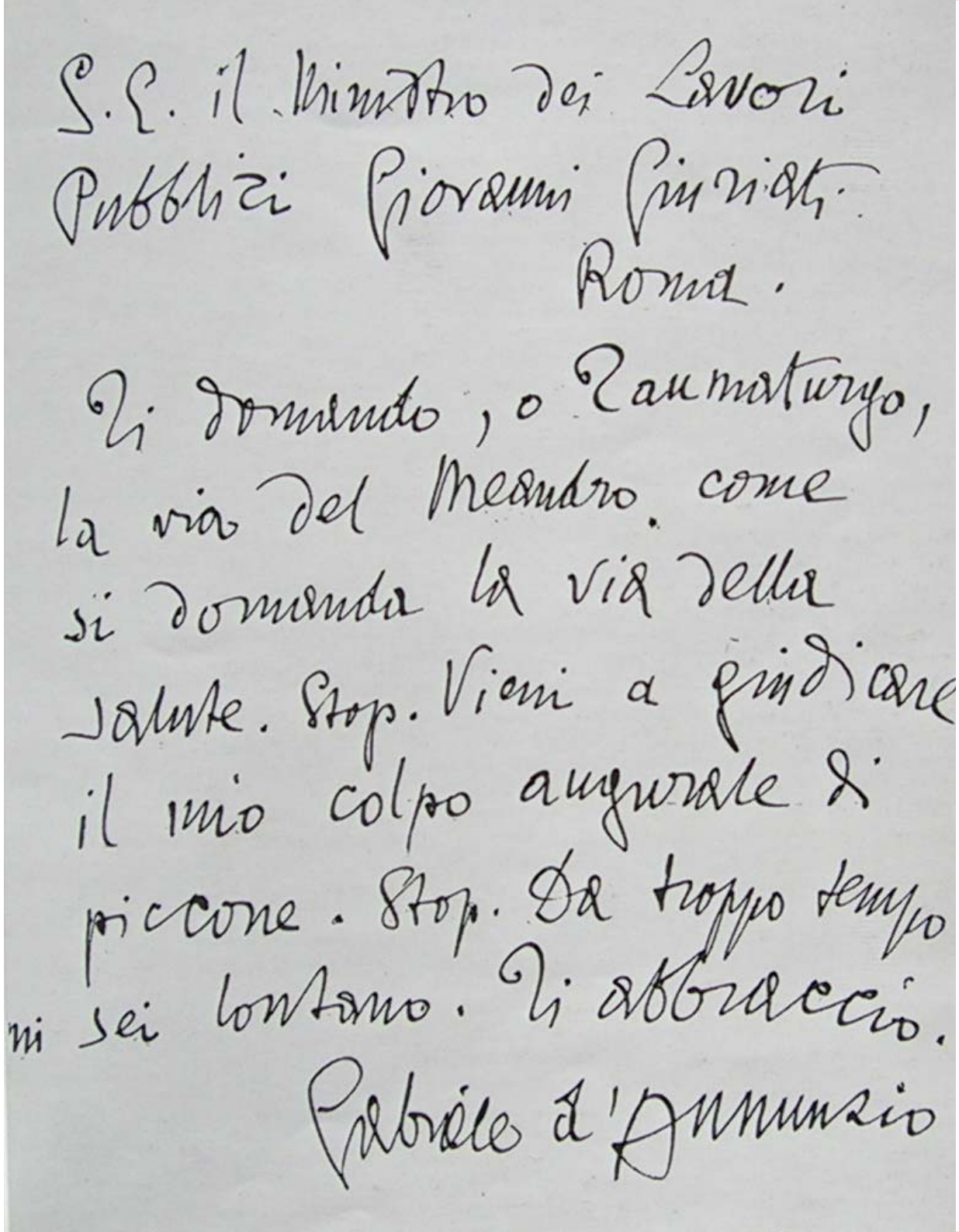
Quanto al tracciato dovrebbe essere realizzato a lago, eliminando salite e discese.

Non impressioni la sponda ripida, scoscesa, le rocce a picco o strapiombanti sul lago: sarà un susseguirsi di tagli aperti, di incastri, di semigallerie e gallerie, di muri di sostegno, d'archi, mensole e parapetti.

Vista dal lago e dall'opposta sponda sarà una delle maggiori, anzi la prima delle attrattive della sponda Bresciana, monumento imperituro al genio dell'arditezza, dell'operosità "dell'italica gens"."

Pompeo Piccinini, nato a Grigno Valsugana, già nel 1872 si dedicò alle pubbliche costruzioni sulla ferrovia Pescara nel tratto Torre dei Passeri-Popoli; lavorò a ferrovie, strade, canali navigabili in Austria, Svizzera, Baleari, Asia minore, trasferendosi definitivamente, per ragioni familiari, a Trento ove, per conto della Banca Cattolica e della Banca Industriale, lavorò nel 1909 sino allo scoppiò della guerra, rilevando terreni ed elaborando progetti per 86km di ferrovia a scartamento ridotto.
Profugo, riparò a Milano durante la guerra, dal 1919 al 1920 importò legname da Austria e Cecoslovacchia.
Quindi trovo impiego presso la provincia di Trento. Collabora al quotidiano la Libertà di Trento.

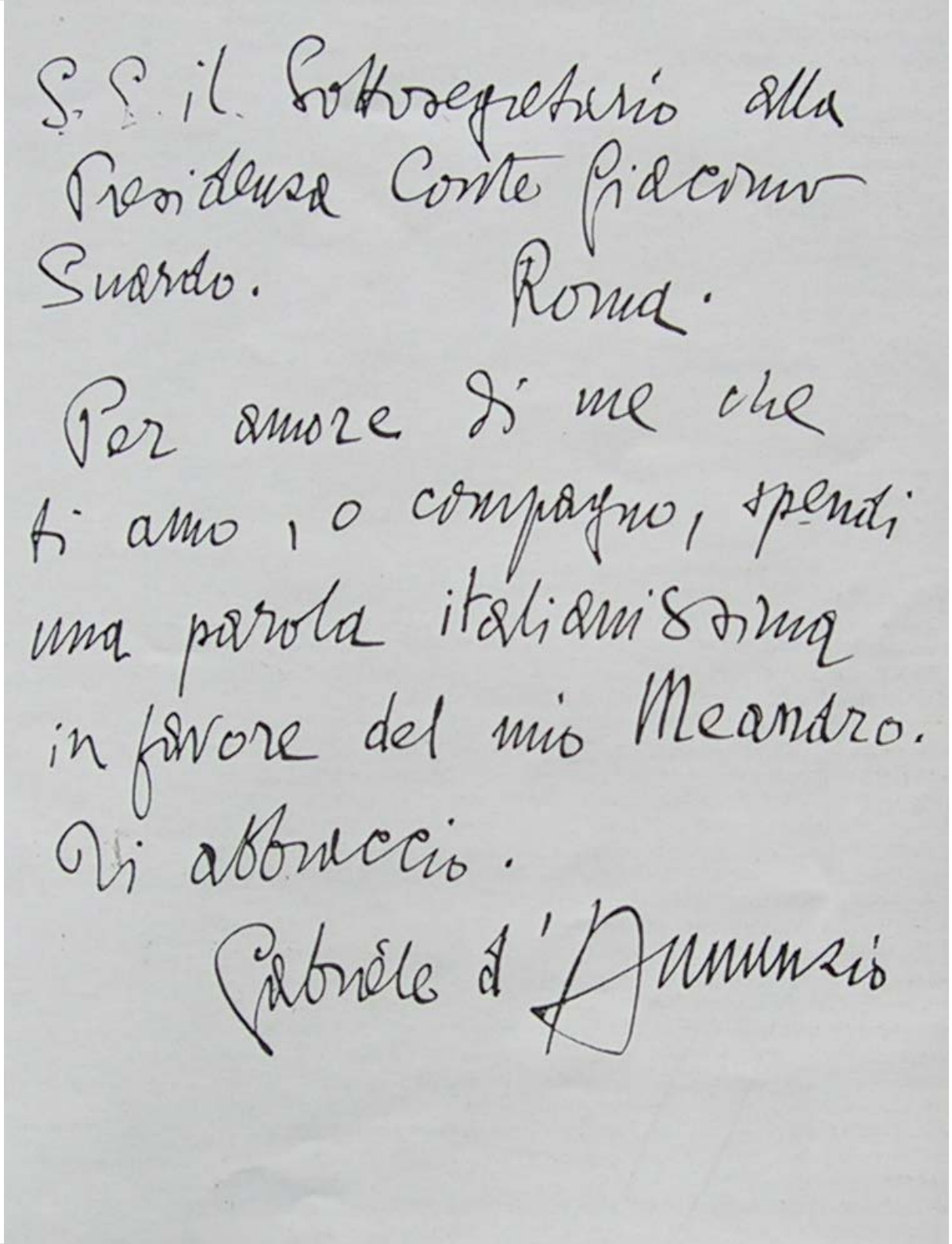
166.
Porto di Tignale, gli scavi della strada dove sorgeva l'eremo di s. Giorgio in Varolo.
La chiesa di s Giorgio di Varolo, le cui origini risalgono all'alto Medioevo, rappresenta uno dei luoghi di culto più antichi dell'alto Garda.



S. E. il Ministro dei Lavori
Pubblici Giovanni Giuriati.
Roma.

Ti domando, o Taumaturgo,
la via del Meandro come
si domanda la via della
salute. Stop. Vieni a giudicare
il mio colpo augurale di
piccone. Stop. Da troppo tempo
mi sei lontano. Ti abbraccio.
Gabriele d'Annunzio

167.
Telegramma tra Gabriele d'Annunzio e l'allora ministro dei lavori pubblici Giovanni Giuriati

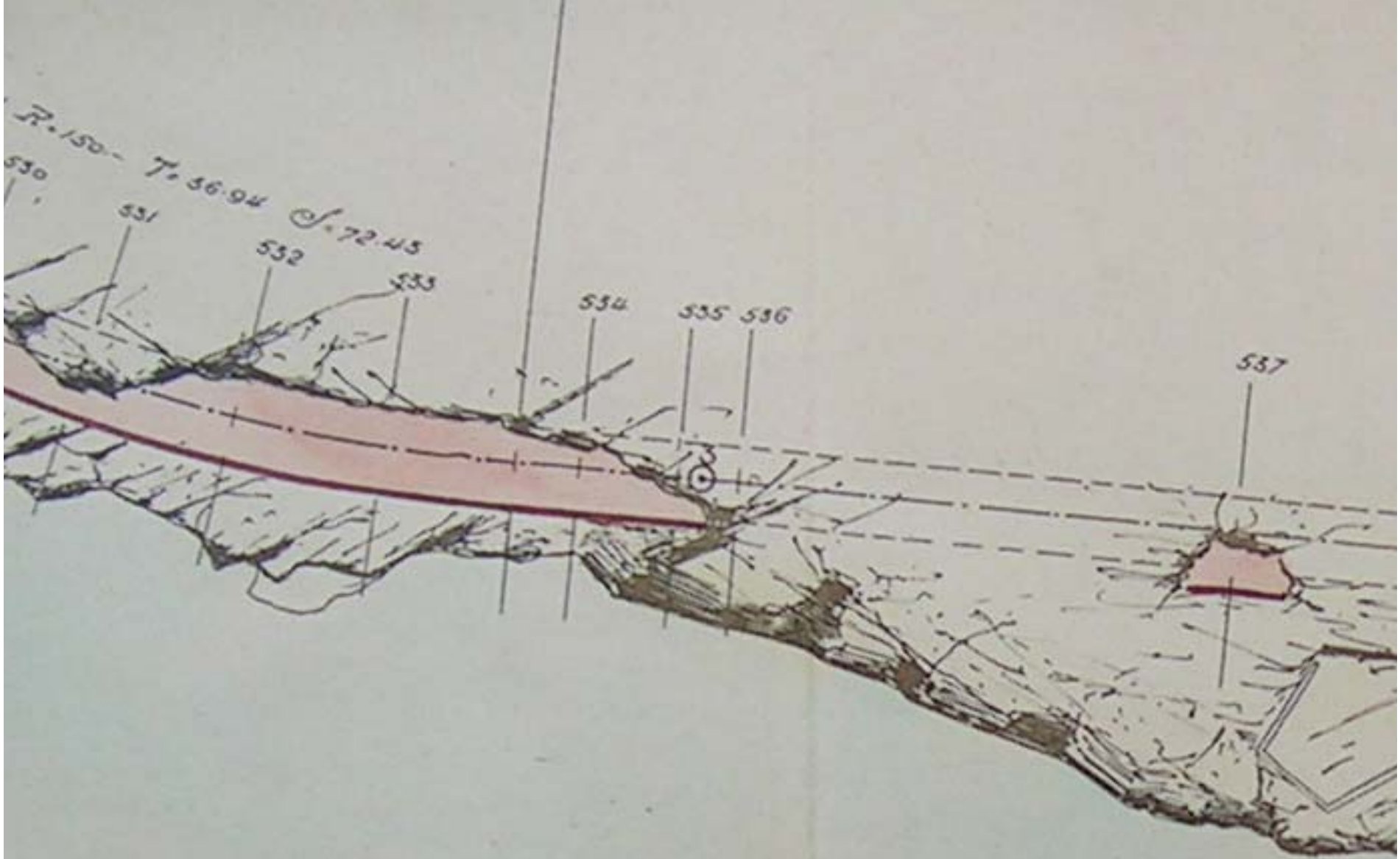


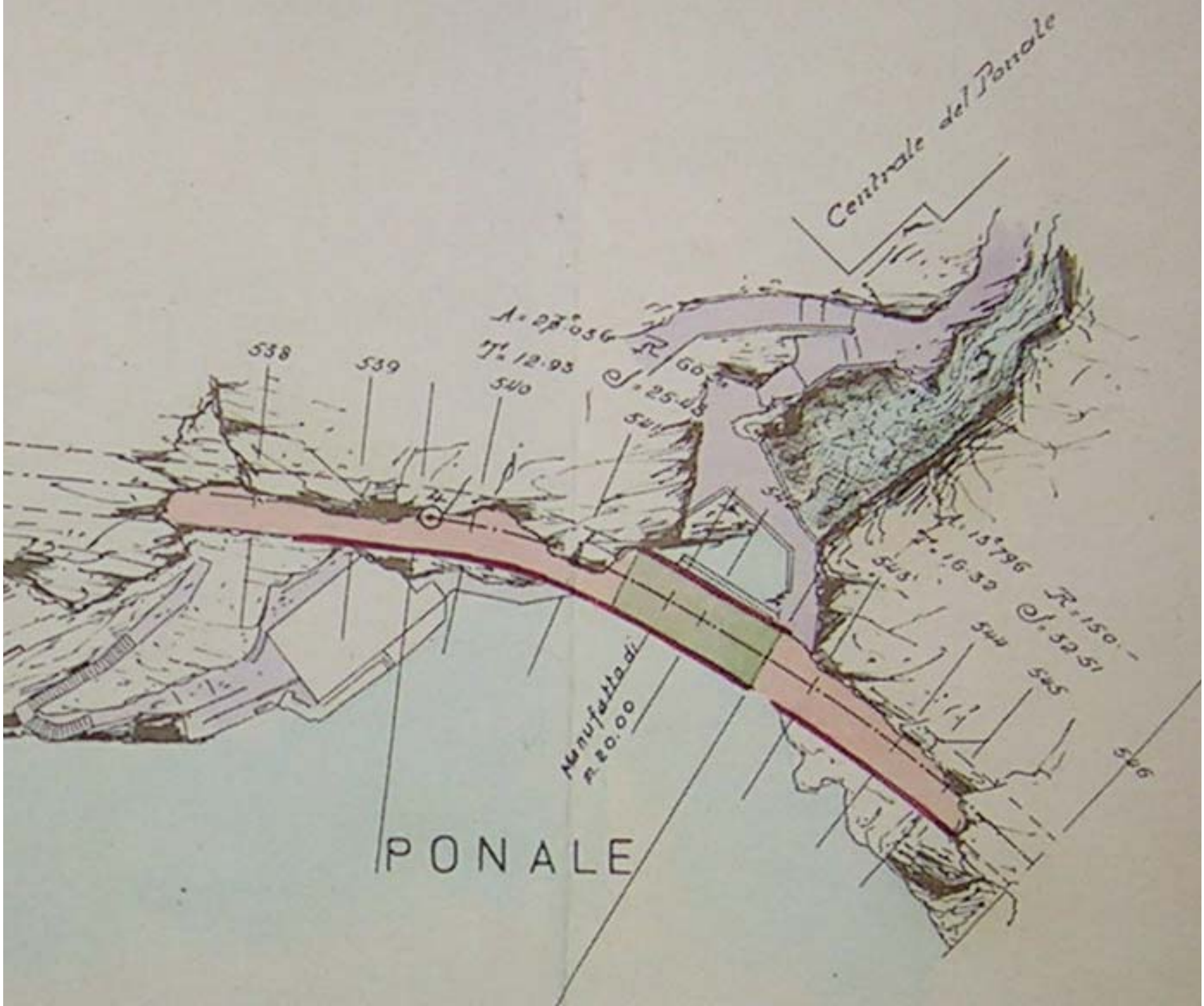
S. E. il Sottosegretario alla
Presidenza Conte Giacomo
Suardo. Roma.

Per amore di me che
ti amo, o compagno, spendi
una parola italianissima
in favore del mio Meandro.
Ti abbraccio.

Gabriele d'Annunzio

168.
Telegramma tra Gabriele d'Annunzio e l' allora sottosegretario alla presidenza conte Giacomo Suardo
169.
(pagina successiva)
Disegno di progetto, la strada nella zona del Ponale


R.150-
T.56.94
Δ.72.45
530
531
532
533
534
535
536
537


Centrale del Ponale
538
539
540
545
546
PONALE

Il consorzio reclutò un gran numero di tecnici che, agli ordini dell'ing. Riccardo Cozzaglio, nominato direttore dei lavori, furono incaricati di sorvegliare l'enorme quantità di opere avviate contemporaneamente nei sei cantieri disposti lungo i 28 km del tracciato.

Fu un'impresa veramente difficile dato che si trattava, come scisse d'Annunzio in una sua lettera, *"d'incidere e scolpire la strada nella viva roccia, calandosi dalle pareti a picco, innalzando impalcature sui baratri a lago".*

Molti di quanti presero parte ai lavori scoprirono di non essere in grado d'arrampicarsi sulle rocce e di rimanere sospesi sull'abisso; altri pretesero più lauti compensi.

L'ing. Cozzaglio superò ogni difficoltà ed in nessuno dei suoi cantieri furono mai sospesi i lavori.

Difficoltà furono create anche da alcuni proprietari dei terreni che dovettero essere espropriati che pretesero compensi più alti di quelli previsti, anche le imprese richiesero solleciti pagamenti per far fronte alle ingenti spese affrontate.

I lavori, svolti tra il febbraio 1928 e il settembre 1931, furono costellati di difficoltà di ogni genere ed anche l'amministrazione provinciale di Brescia dovette intervenire mettendo a disposizione del consorzio tute le risorse finanziarie disponibili per saldare le spettanze degli appaltatori dei lavori mentre i lavori procedevano a ritmi serrato come il governo di Roma aveva richiesto.

Per aver un 'idea della difficoltà dei lavori si pensi che per ottenere un tracciato con larghezza della carreggiata di 6-7 metri, furono scavati quasi 900.000 metri cubi di roccia, costruiti oltre 100.000 metri cubi di murature, gettati 56 manufatti e che la complessiva lunghezza delle gallerie fu di circa 7 chilometri sui complessivi 28 della strada.

Inoltre i rifornimenti dei materiali si fecero per via d'acqua, col lago spesso in burrasca, dopo chi i tracciamenti venivano eseguiti per mezzo di passerelle sospese sull'acqua e spesso con acrobatismi per mezzo di corde e di scale su pareti a strapiombo e franose.

La varietà del terreno da percorrere, la natura e conformazione della roccia, estremamente fratturata e scoscesa, quale margine di una regione che subì enormi sconvolgimenti tettonici, opposero ostacoli, che dal principio sembrarono insormontabili, ai tracciamenti ed alla formazione della sede.

Si dovette ricorrere perciò ad una serie di diverse soluzioni tecniche sia dal punto di vista dei tracciamenti che da quello costruttivo.

Questo ancora oggi appare dalle strutture che si susseguono nel percorso da Gargano a Riva del Garda, dalle sagome variabili per le sezioni di galleria, ai ponti, agli sbalzi dove la strada non trovò piede sulla roccia, ai consolidamenti di masse pericolanti, al getto di fondazioni sotto il livello lacustre.

Bisogna anche annotare che durante lo svolgimento di questi lavori vi furono anche incidenti che costarono la vita a dodici tra coloro che presero parte ai lavori, i cui nomi vengono ricordati da un piccolo monumento costruito sull'antico confine con l'Austria che oggi segna il limite far le provincie di Brescia e di Trento e da un cippo che si trova all'interno della prima galleria, apposto in occasione dell'inaugurazione della strada.[6]

Ad ogni una delle 70 gallerie del tracciato venne assegnato un nome, dato dallo stesso ing. Cozzaglio, aiutato dal padre, buon latinista, attingendo alla mitologia, e non da Gabriele d'Annunzio come vorrebbe la tradizione popolare.

All'ingresso di ogni galleria, in entrambi i sensi di marcia, venne posta una stele di marmo sulla quale fu inciso il nome, la lunghezza ed il numero progressivo della galleria stessa: molti di queste steli sono ancora oggi visibili nelle gallerie del tracciato stradale originario.[7]

L'inaugurazione della Gardesana avvenne in forma ufficiale il 18 ottobre 1931, anche se già da gennaio era possibile percorrere a piedi il tracciato, e la stampa di allora ne diede gran risalto evidenziando anche il grande impegno profuso per la realizzazione:

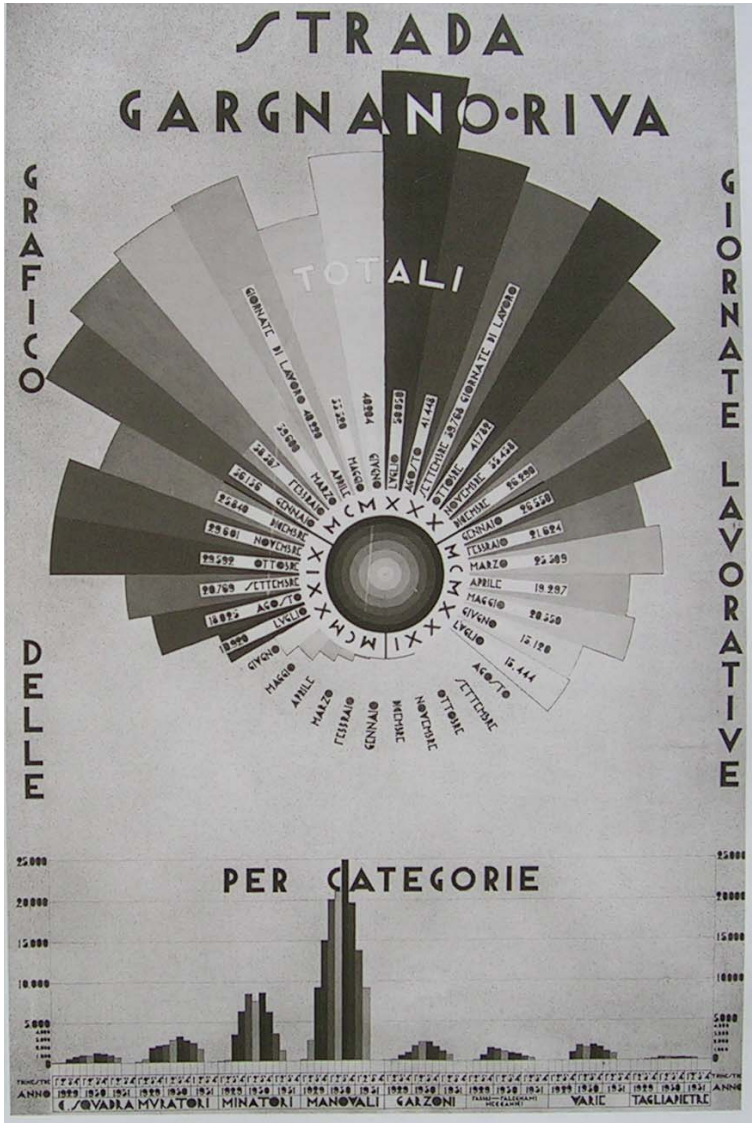
" trentuno milioni e mezzo di spesa col contributo del governo nella misura del 60 %; 27 km di percorso; 70 gallerie scavate nella roccia; 700.000 metri cubi di roccia traforata, 100.000 metri cubi di muratura fra ponti, sostegni, rivestimenti, massicciate, 2000 operai che per molti mesi hanno lavorato su tutti i punti del tracciato [8]

"l'affluenza delle macchine sulla gardesana occidentale dopo la giornata inaugurale di domenica, continua nella giornata successiva.
Ieri, su una potente "Isotta Fraschini", il comandante Gabriele d'Annunzio ha percorso la strada che egli stesso ha battezzato "il Meandro".
Dopo essersi soffermato nei punti più pittoreschi, il poeta soldato ha attraversato Riva a passo d'uomo per allontanarsi subito velocemente sulla Gardesana orientale diretto a Gardone ..[9]

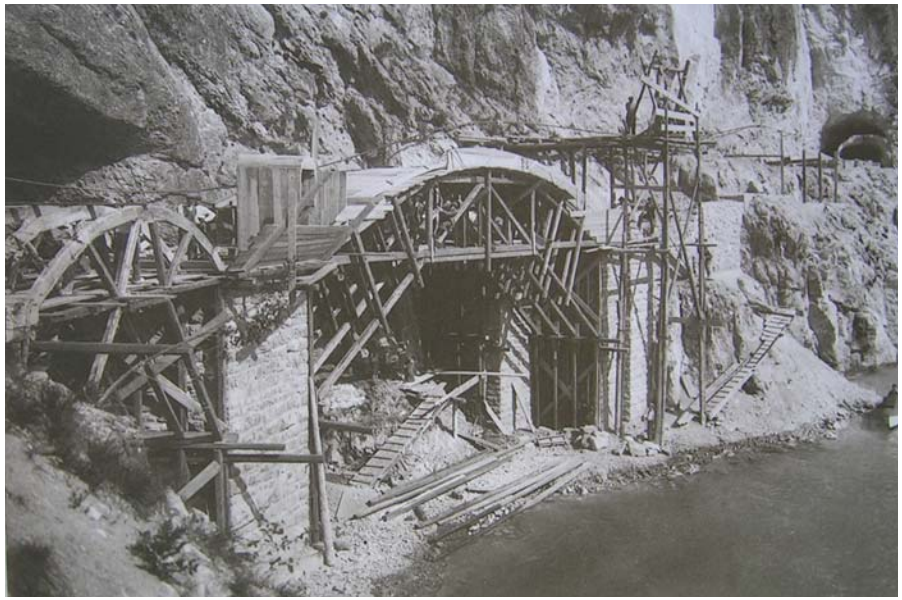
Dopo l'apertura della strada si procedette ad ornala con piante e fiori.
In località Reamol, a Limone, c'è una targa bronzea in cui si legge:
"Sull'ardita Gardesana da Riva a Salò la rupestre cornice all'incanto del lago rallegra la naturale bellezza con flora mediterranea scelta e disposta dall'ing. Giulio Angelini negli anni 1933-1934".

Dal 1 aprile 1932 il tratto Gargnano-Riva, tra la casa cantoniera al km 86 e quella al km 112, fu classificato nella tracciato della statale n 45 bis, declassando nello stesso tempo il tratto di strada n 45 del Trebbia e del Caffaro, e le relative competenze passarono cosi all'ANAS.

170.
logo del Consorzio Interprovinciale per la costruzione della strada Gargnano-Riva

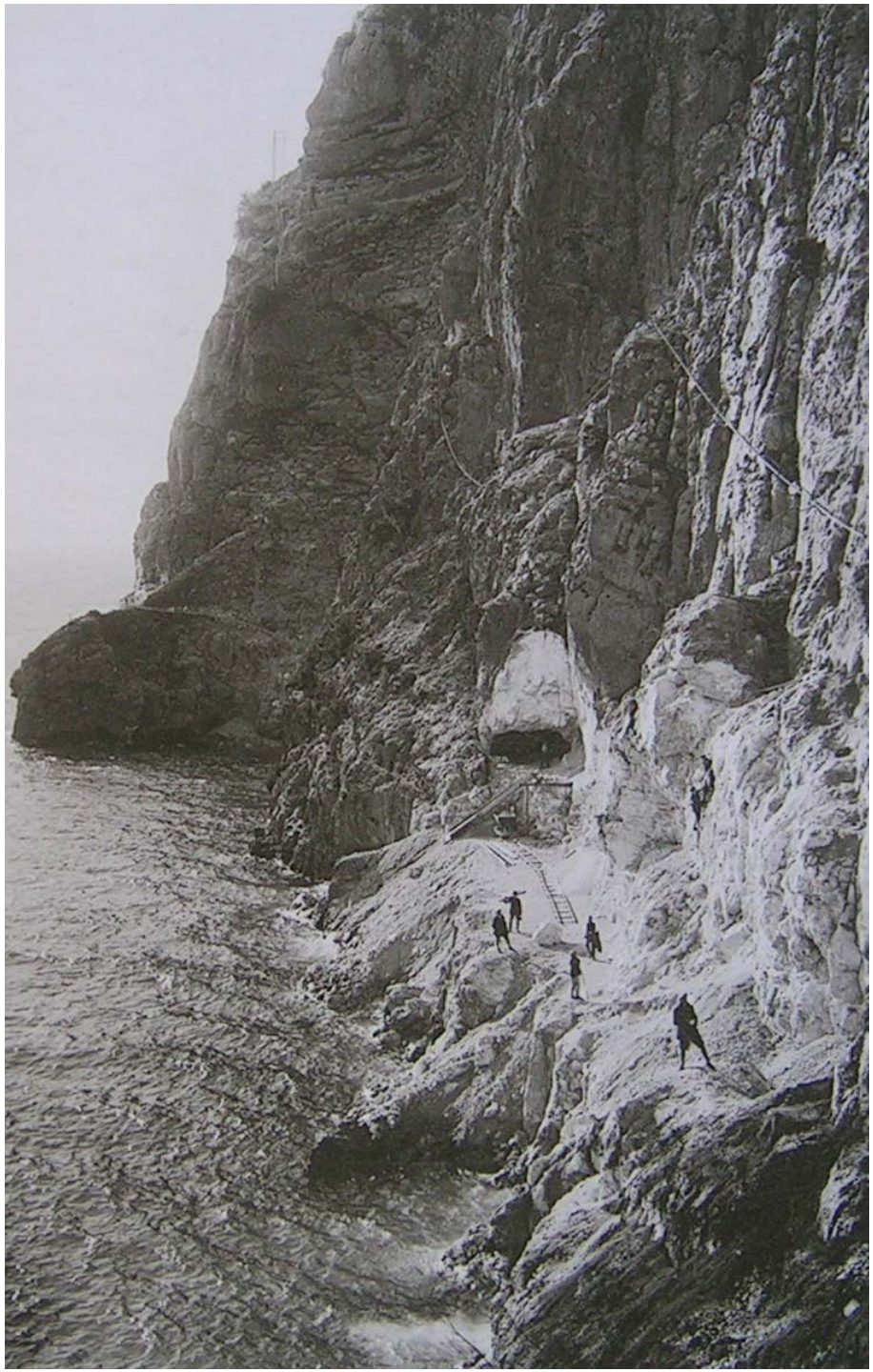


171.
Grafici di consuntivo e la suddivisione per categorie delle giornate lavorative che furono necessarie per la costruzione del Meandro.
172.
Operai al lavoro nei vari cantieri, dove i binari delle Decouville sono una presenza costante ed insostituibile tra tagli di roccia e gallerie in costruzione.



173.
Lavori in parete in prossimità di Riva. Si scava usando martelli pneumatici e dinamite

174.
Costruzione del ponte alla foce del torrente Ponale



175.
al lavoro per la costruzione della galleria Plutone.

176.
i lavori nell'area nord del "Parto della fame" nel 1930

177.
area nord del "Prato della Fame" la strada è completata e appaiono le prime macchine

178.
Un piroscafo naviga in vicinanza della costa quasi a voler scrutare la nuova via di terra che da quel momento sarà la sua concorrente per eccellenza

179.
Incrocio per Gargnano o Tignale

180.
Una Balilla e un ciclista fotografati a capo Reamol;
sulla scarpata a lago i primi pini marittimi messi a dimora per volere dell'ing. Giulio Angelini

181.
Giovani turisti nel tratto di strada in prossimità della località Porto di Tremosine

3.2 _ da galleria a fabbrica

La Gardesana occidentale, una delle strade più affascinanti d'Europa, oltre ad aver unito i comuni rivieraschi della sponda Bresciana del Garda, tra l'autunno del 1943 ed il giugno del 1945, con l'interdizione al traffico veicolare civile a partire dal luglio 1944, fu trasformata in un impianto produttivo destinato alla produzione bellica, dove vennero decentrati alcuni reparti produttivi di ditte diverse.

I tunnel stradali della Gardesana vennero occupati dalla Breda, Fabbrica Nazionale Armi e dalla FIAT.

Nelle prime gallerie, partendo da Gargnano verso Riva del Garda, vennero decentrati reparti produttivi della Breda di Brescia destinati a produrre mitragliatrici e relativi affusti, mentre altre gallerie del tratto che portava a Campione furono probabilmente occupate da altre ditte come la Fabbrica Nazionale Armi (FNA), l'Armaguerra ed altre, di cui però non si ha esatta documentazione.

Invece, è certo, che il tratto dalla galleria 26 sino alla 70, a Riva del Garda, venne utilizzato dall'Officina x della FIAT, e nelle 37 gallerie allestite venivano prodotti motori areonautici.

I macchinari erano sistemati nella metà galleria a monte che era chiusa da dei portoni, mentre l'altra metà era riservata al passaggio dei mezzi, che erano continuamente controllati da posti di blocco.

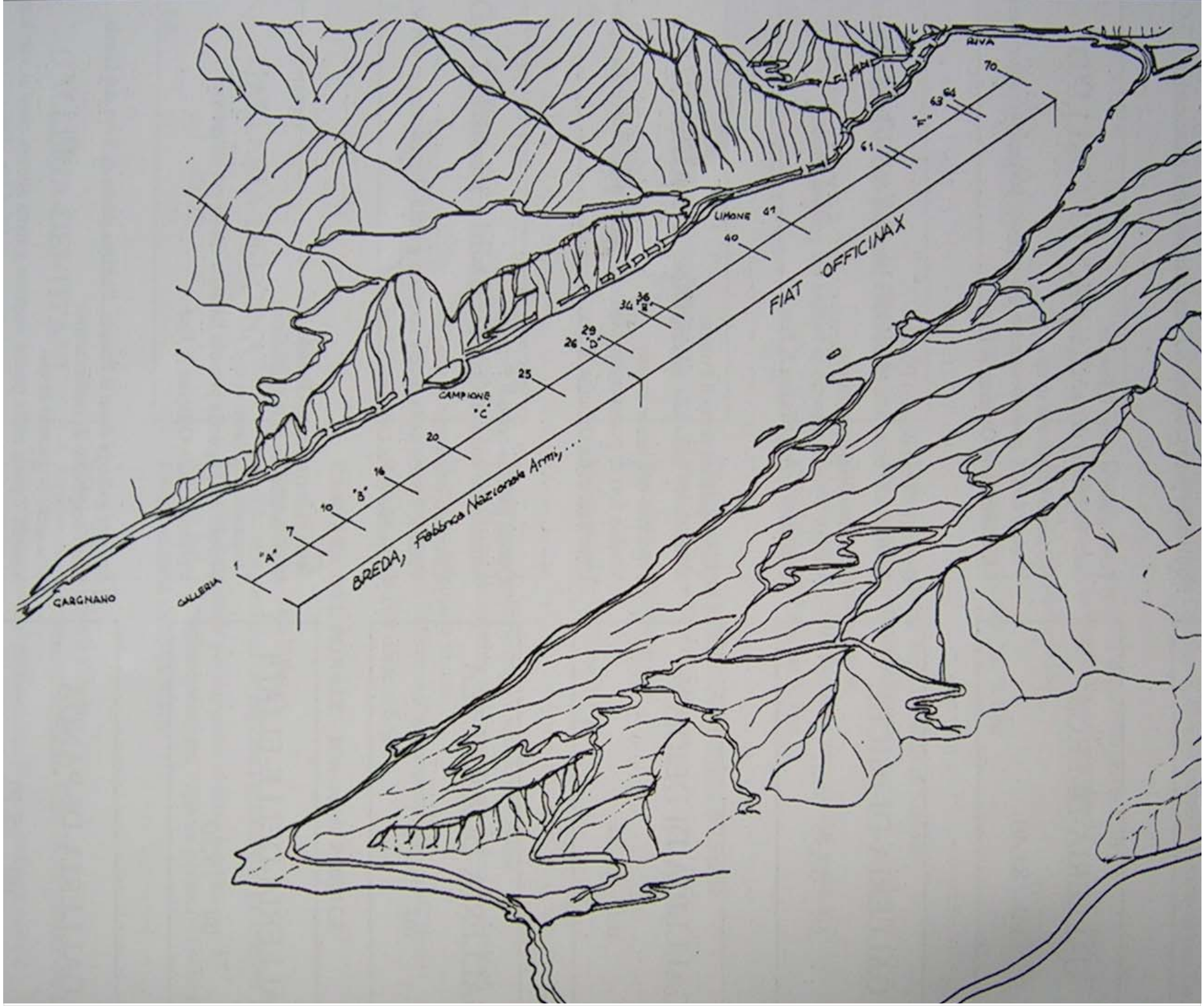
I sabotaggi erano all'ordine del giorno, tanto che il 30 % dei macchinari arrivò danneggiato nelle gallerie.

Le maestranze impiegate erano 17000 ed i paesi come Campione e Limone furono delle importanti basi logistiche, oltre evidentemente Riva del Garda.

182.
Segnali stradali in piazza 3 Novembre a Riva indicanti la chiusura della Gardesana

UMLEITUNG
DEVIAZIONE
CHIUSA
Gesperrt
fuer
GTR u Pz

183
schema di distribuzione degli impianti produttivi nelle 70 gallerie


RIVA
70
63
64
"E"
61
LIMONE
41
40
FIAT OFFICINAX
34
36
"B"
29
26
"D"
25
CAMPIONE
"C"
20
16
"S"
10
7
"A"
1
GALLERIA
CARGNANO
BREDA, Fabbrica Nazionale Armi, ...

3.2.1 _ Società Italiana Ernesto Breda: da Gargnano a Campione

La Società Italiana Ernesto Breda si occupava della produzione di armi.

Rilevando i brevetti dalla FIAT relativi alle armi automatiche, ottenne il suo primo successo con il fucile mitragliatore modello 30, vincitore del concorso che fornì all'esercito italiano l'arma automatica di squadra, che fu dotazione standard fino a tutta la seconda guerra mondiale ed anche oltre.

Seguirono poi una serie di altri modelli che andarono sempre a fornire e rinnovare l'armamento dell'esercito italiano.

Parte degli impianti produttivi della Breda andarono ad occupare le prime gallerie della Gardesana, nel tratto che partendo da Gargnano arriva a Campione, probabilmente nei primi mesi del 1945.

Infatti, nella primavera del 1945 i locali della scuola e dell'asilo di Campione vennero requisiti per ospitare gli operai.

Lunghezza delle gallerie e loro ubicazione fa presumere che le gallerie effettivamente utilizzate dalla Breda furono quelle più lunghe e a minor distanza fra loro, dato che il trasporto del materiale da una galleria all'altra avveniva utilizzando automezzi.

Si presume che i blocchi di gallerie utilizzati erano quelli dalla 1all 7, dalla 8 alla 16 e dalla 20 alla 25.

Purtroppo non è ancora stato possibile determinate con esattezza quali e quante gallerie furano effettivamente occupate.

La forza lavoro era di solo 40-50 persone e, come nel resto dei tunnel adattati ad officina, la corsia dal lato del lago veniva utilizzata dai vari autocarri mentre in quella a monte venivano installate le macchine utensili.

Alcune testimonianze riportano la notizia che nella zona del porto di Tignale, all'altezza della galleria 18, fosse stato realizzato un banco prova per motori d'aereo.

Purtroppo non vi sono riscontri documentali in merito a molte delle notizie che sono state raccolte e quindi vengono citate con benefico d'inventario.

3.2.2 _ Fabbrica Nazionale Armi, Armaguerra, e altre: da Gargnano a Campione

Le testimonianze relative alla presenza di altre ditte lungo la Gardesana, oltre la Breda, sono in parziale disaccordo tra loro.

Alcune riportano della presenza della Fabbrica Nazionale Armi, altre di quella dell'Armaguerra di Cremona ed altre ancora parlano della Beretta di Gardone val Trompia (Bs).

Considerando che le indicazioni riguardanti la presenza della Beretta sono esclusivamente frutto di ricordi personali e che è invece certo che tale ditta non si spostò mai dalla propria sede, è possibile ipotizzare che venisse indicata genericamente con il nome Beretta qualsiasi fabbrica d'armi con sede a Gardone val Trompia e che si trattasse invece della S.F.A.R.E.

La S.F.A.R.E. produceva un certo tipo di armi alla cui produzione si dedicarono anche le FNA (gruppo Caproni) e l'Arma Guerra di Cremona, ed è quindi possibile che tale produzione fosse stata integralmente trasferita nella zona protetta delle gallerie della Gardesana.

3.2.3 _ FIAT: Officina X : da Campione a Riva del Garda

La questione del trasferimento dell'Officina 17 motori Avio della FIAT Mirafiori lungo la Gardesana occidentale non è ancora del tutto chiarita anche se è certo che n'era già stato previsto il decentramento, prima presso Prato poi preso Botticino.

Svanita l'ipotesi Botticino, furono predisposti altri decentramenti in modo da poter salvaguardare, almeno in parte, gli impianti; uno di questi è stato appunto il trasferimento in Gardesana.

All'officina 17, che assunse la nuova denominazione di Officina x, fu destinato il tratto di Gardesana compreso tra la galleria 26 e 70, cioè dal porto di Tremosine sino a Riva del Garda; non tutte le gallerie furono poi effettivamente occupate dalle installazioni, ma soltanto quelle ritenute di lunghezza sufficiente.

La data d'inizio dei lavori di adattamento delle gallerie della strada Gardesana non è nota, ma può essere indicata verosimilmente all'inizio del luglio 1944.

Il transito fu consentito solo ai mezzi ed al personale munito di tesserino della FIAT o della OT ed ai civili in possesso di permessi di transito e fermata sulla Gardesana; era necessario un ulteriore permesso nel caso in cui si volesse entrare in Gargnano.

Dalla centrale elettrica di Riva, la strada era costellata di posti di controllo.

I lavori di conversione dei tunnel stradali in reparti produttivi prevedeva la chiusura delle imboccature e le altre aperture verso l'esterno dei tunnel, destinandolo la metà vicina alla parete rocciosa all'istallazione dei macchinari e la metà verso il lago al passaggio degli automezzi di servizio mentre l'energia sarebbe stata fornita da cavi posti sotto la volta delle gallerie.

Le gallerie erano state realizzate con metodologie diverse: alcune erano state rivestite internamente in cemento ed altre invece no.

A causa delle infiltrazioni d'acqua dalla volta e dalle pareti delle gallerie non rivestite, fu necessaria la costruzione di un ulteriore rivestimento interno in tavolato ed in alcuni casi anche di tettoie supplementari per la protezione della macchine.

La chiusura delle imboccature , per metà fissa e per metà ottenuta con una porta scorrevole, fu realizzata sia con tavolato di legno sia con muratura mentre nella parte superiore si trovavano fori utilizzati per il passaggio dei cavi elettrici.

In alcune gallerie che presentavano aperture sulla parte esterna, si dovette procedere alla loro chiusura, solitamente creando delle pareti con tavolato di legno ed ancora oggi son visibili i resti della muratura o del tavolato lungo la volta dei fori laterali.

All'esterno, sovente collegate alla parte fisa della chiusura dell'imboccatura, erano state costruite della baracche di legno, poi dipinte con schema mimetico per cercare di eludere la ricognizione aerea, utilizzate come posto di controllo.

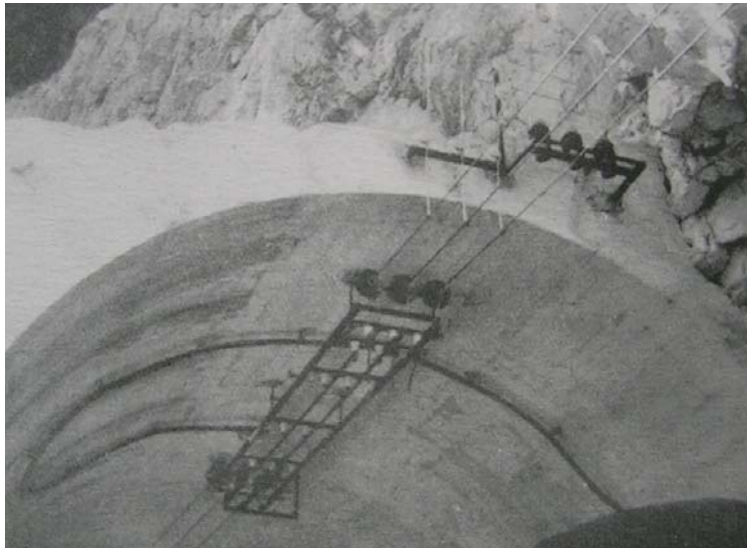
Altre più piccole si trovavano all'esterno dei fori laterali d'areazione, e venivano utilizzate come latrine.

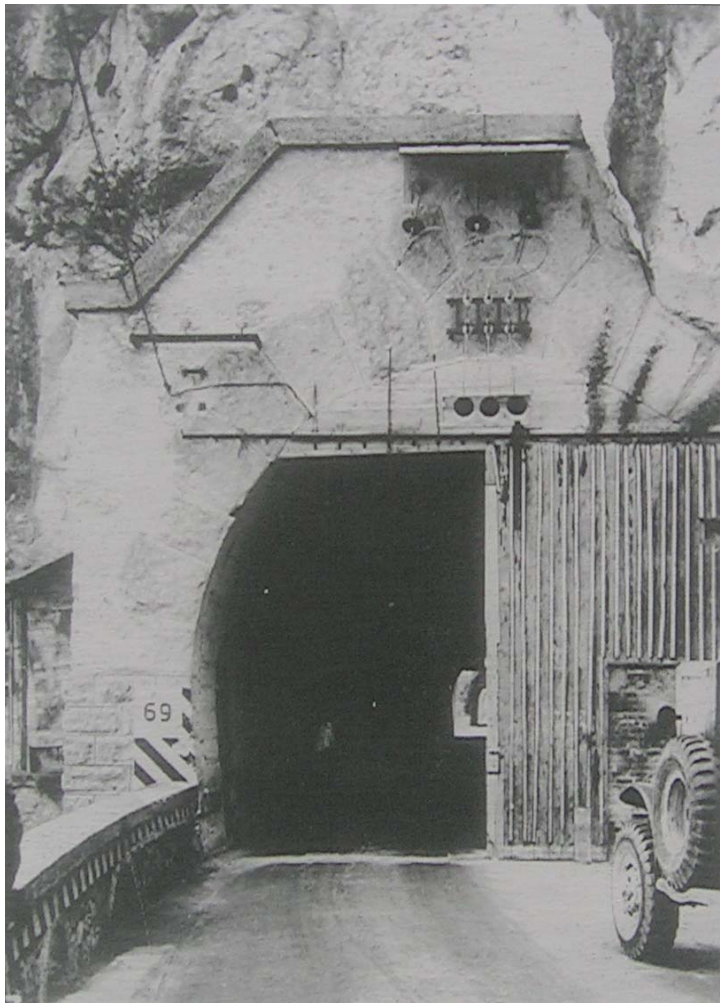
Lungo il tracciato della strada, dove possibile e sulla parete delle gallerie verso la roccia, furono fissati, all'incirca ogni 2,5m , supporti metallici per i cavi dell'energia elettrica che poi, con cavi di caduta, andavano ad alimentare le macchine utensili e le lampade per l'illuminazione.

Sotto la parete centrale della volta correvano i cavi dell'alta tensione provenienti dalle centrali; la tensione era poi abbassata ai valori di utilizzo.

L'energia elettrica per il funzionamento delle istallazioni era fornita da alcune centrali idroelettriche: a nord, da quella di Riva del Garda, a sud, da tre centrali, tra cui quella di Toscolano in valle delle Cartiere.

184
Istallazione linee elettriche sotto la volta della galleria
185
Galleria 69 nel maggio 1945





Il trasferimento delle macchine utensili necessarie al particolare tipo di produzione fu effettuato prevalentemente su carri ferroviari fino a Rovereto proseguendo poi fino a Riva su autocarri.

Spesso le macchine durante il lavoro di carico sui vagoni ferroviari e sugli autocarri, subivano danni; oltre a forme più esplicite di sabotaggio, come l'immissione di sabbia negli ingranaggi.

Al loro arrivo nelle gallerie, il 30%, non erano in grado di funzionare se non dopo la loro riparazione che, data la mancanza di pezzi, si protraeva anche per mesi.

Fu cosi necessario adibire alcune gallerie del tratto iniziale, come la galleria 34, per la riparazione e la manutenzione delle macchine.

Giunte a Riva le macchine venivano scaricate; per proseguire il loro viaggio sino al tunnel a cui erano destinate.

Dovevano essere sistemate sopra due traversine, venendo poi agganciate al traino degli stessi autocarri e trascinate, come se fossero su di una slitta, all'interno delle gallerie; questa operazione si rese necessaria perché la scarsa altezza delle gallerie non ne consentiva lo scarico direttamente dagli autocarri.

Uno degli spetti critici, che riguardava tutti i tipi di impianti protetti come questo, era quello del loro approvvigionamento e collegamento: doveva essere gestito utilizzando mezzi di trasporto di diversa tipologia.

Per l'approvvigionamento di materiali e merci ci si avvaleva dei trasporti via ferrovia fino alle stazioni di Desenzano o di Peschiera: da qui erano poi trasbordate su barconi da carico che durante le ore notturne percorrevano il tragitto tra le località del basso lago e quelle situate sulla sponda bresciana, soprattutto Gargnano, muovendo poi verso nord, giungendo a Riva e Torbole.

Le merci venivano scaricate dalle barche da carico e poi caricate su autocarri che, come fossero un nastro trasportatore, andavano a rifornire le istallazioni poste lungo la gardesana occidentale.

Potevano essere anche scaricate nei pressi di Riva direttamente dai natanti da carico utilizzando una gru che permetteva di movimentare i vari carichi, soprattutto quelli già sistemati in casse, direttamente dalla strada al lago e viceversa.

I prodotti ultimati venivano poi concentrati nei vari magazzini che si trovavano nella zona alta del Garda, soprattutto Riva, e trasportati con autocarri alla stazione di Mori-Rovereto dove, caricati su carri ferroviari, proseguivano per la via del Brennero.

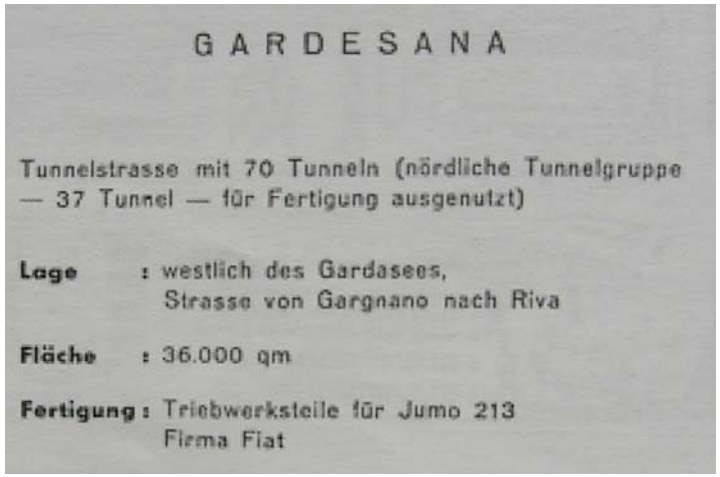
Come per tutta la produzione bellica del periodo in esame, i dati relativi all'effettiva produzione, sia in termini quantitativi che qualitativi, non sono certi.

Quello che in ogni modi traspare dai rapporti informativi e dalle varie testimonianze è che la produzione di motori areonautici da parte della FIAT nell'impianto gardesano, non raggiunse mai i livelli aspettati dalle autorità tedesche.

Lo stesso generale tedesco Leyers [10] , alla fine della guerra, interrogato dagli statunitensi dichiarò, a proposito degli impianti sotterranei che:

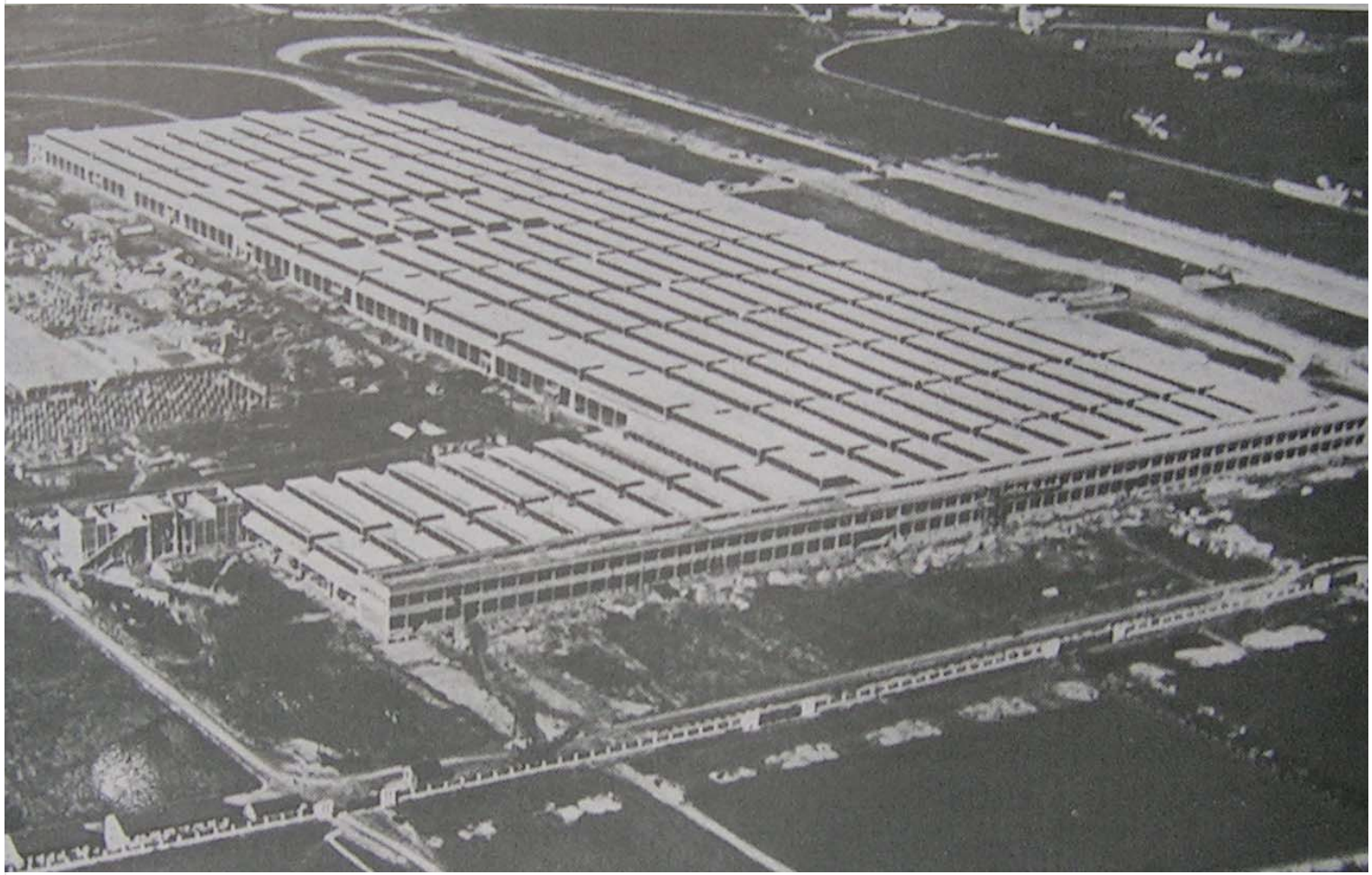
"... solo tre di questi impianti divennero pienamente produttivi: l'impianto per la produzione di cuscinetti a sfera di Cimena, nei presi di Torino, l'impianto per la realizzazione delle strutture di fusoliera d'aereo a Torbole e l'impianto per la produzione di motori areonautici di Custozza, a sud di Vicenza.
Le insufficienti condizioni dell'impianto per la produzione di motori areonautici situato lungo la strada Gardesana occidentale che corre sulla sponda bresciana del lago di Garda, furono dovute ad altre circostanze.."[10]

Quali furono le altre circostanze non venne specificato, ma è plausibile che in questo modo si volesse indicare la sommatoria degli effetti negativi dovuti alla presenza di personale che fece del sabotaggio della produzione la propria forma di lotta.

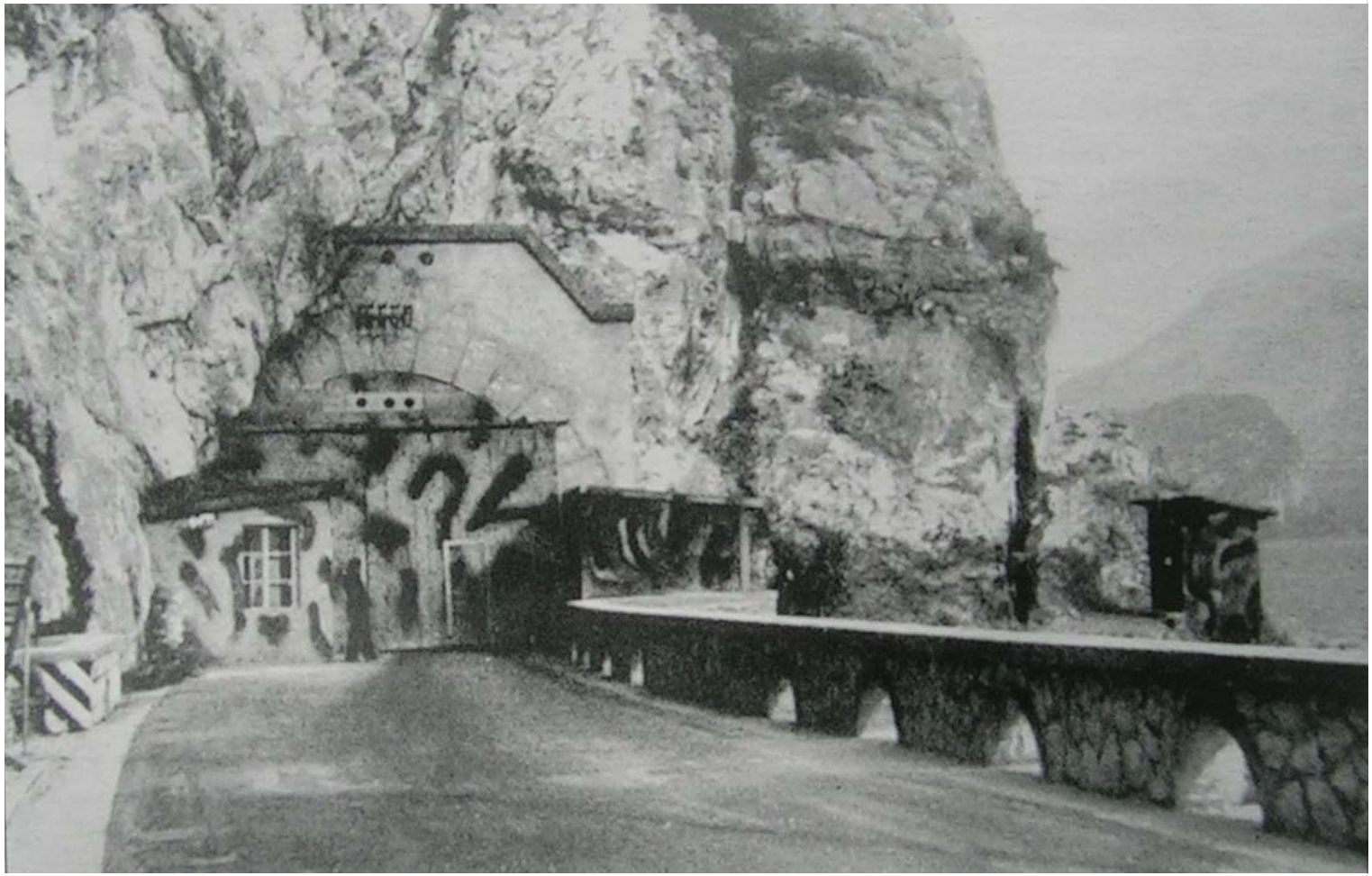


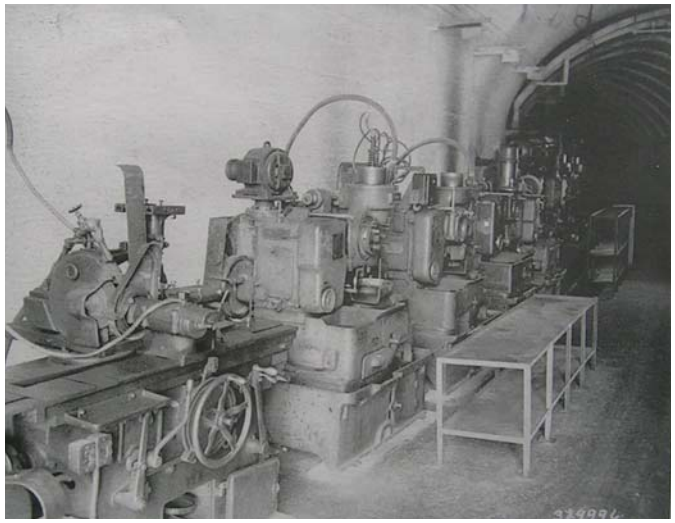
186.
Frontespizio del documento relativo alla Gardesana del 4.12.1944
187.
Centrale elettrica di Riva del Garda mimetizzata come posto di controllo

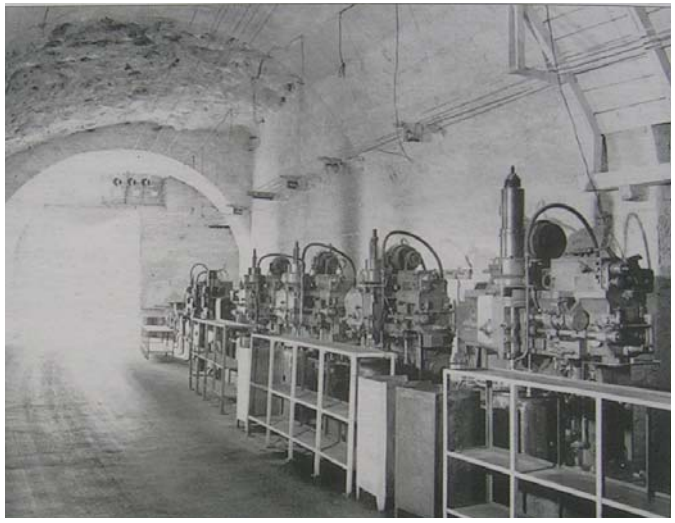
188.
Veduta aerea delle officine Mirafiori all'inaugurazione del 1939

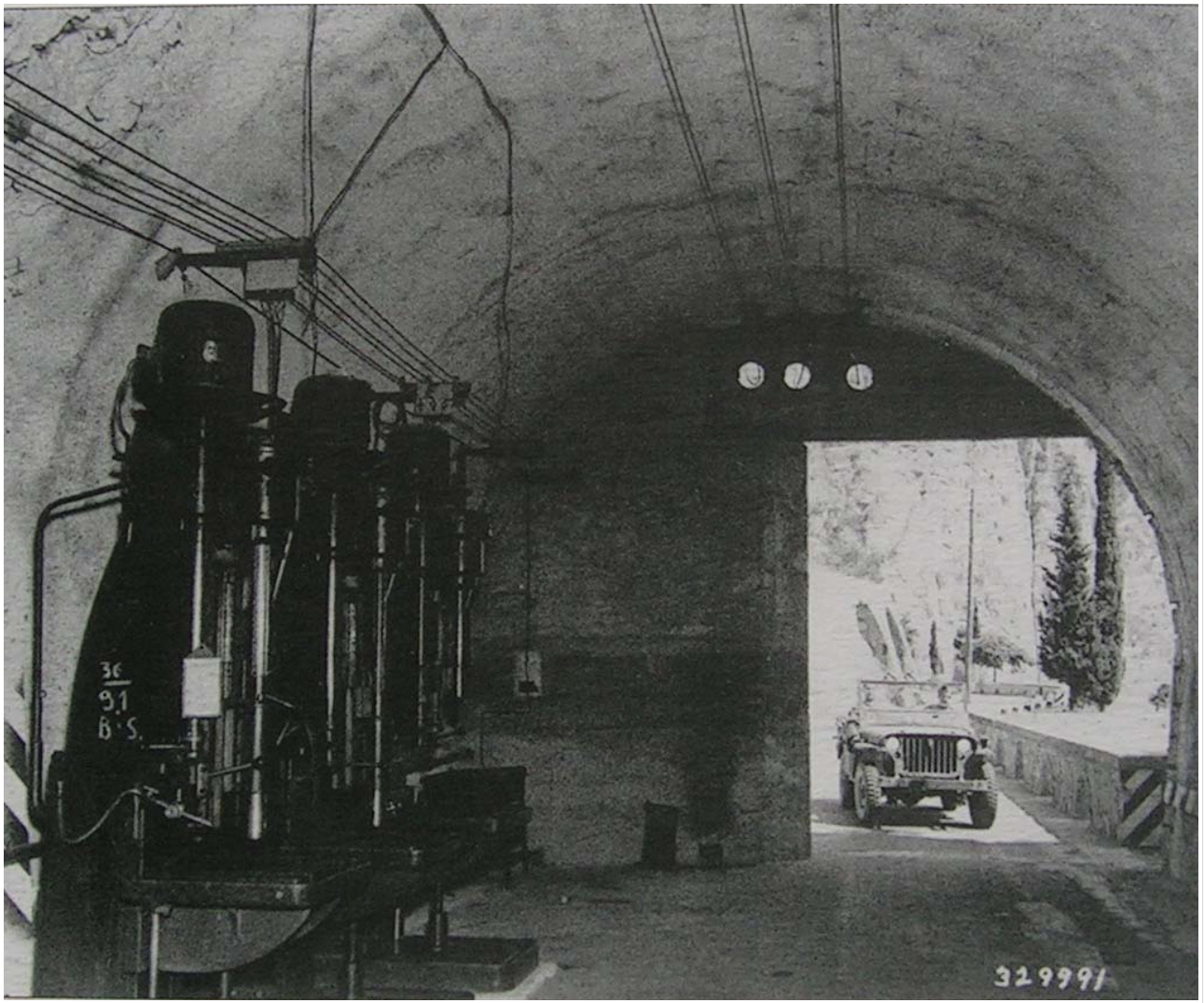


189.
Galleria 57 in una foto alla fine del1944



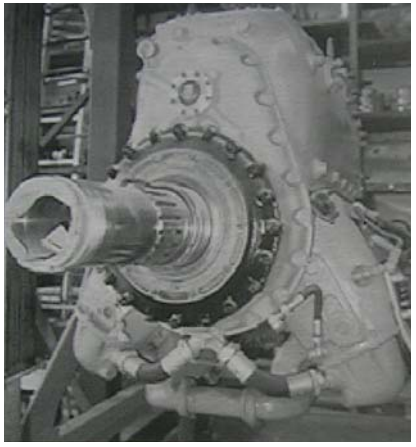


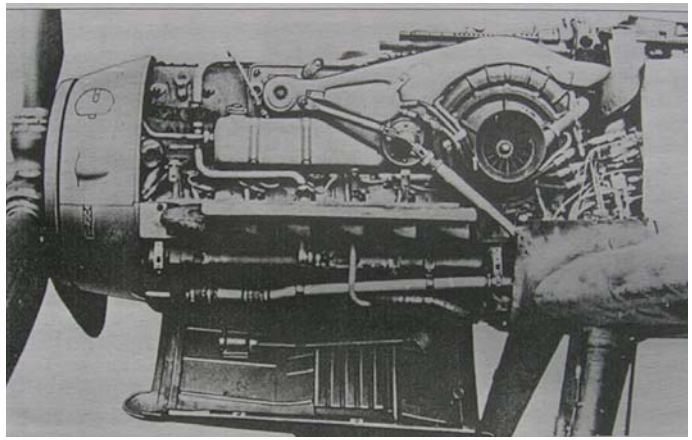


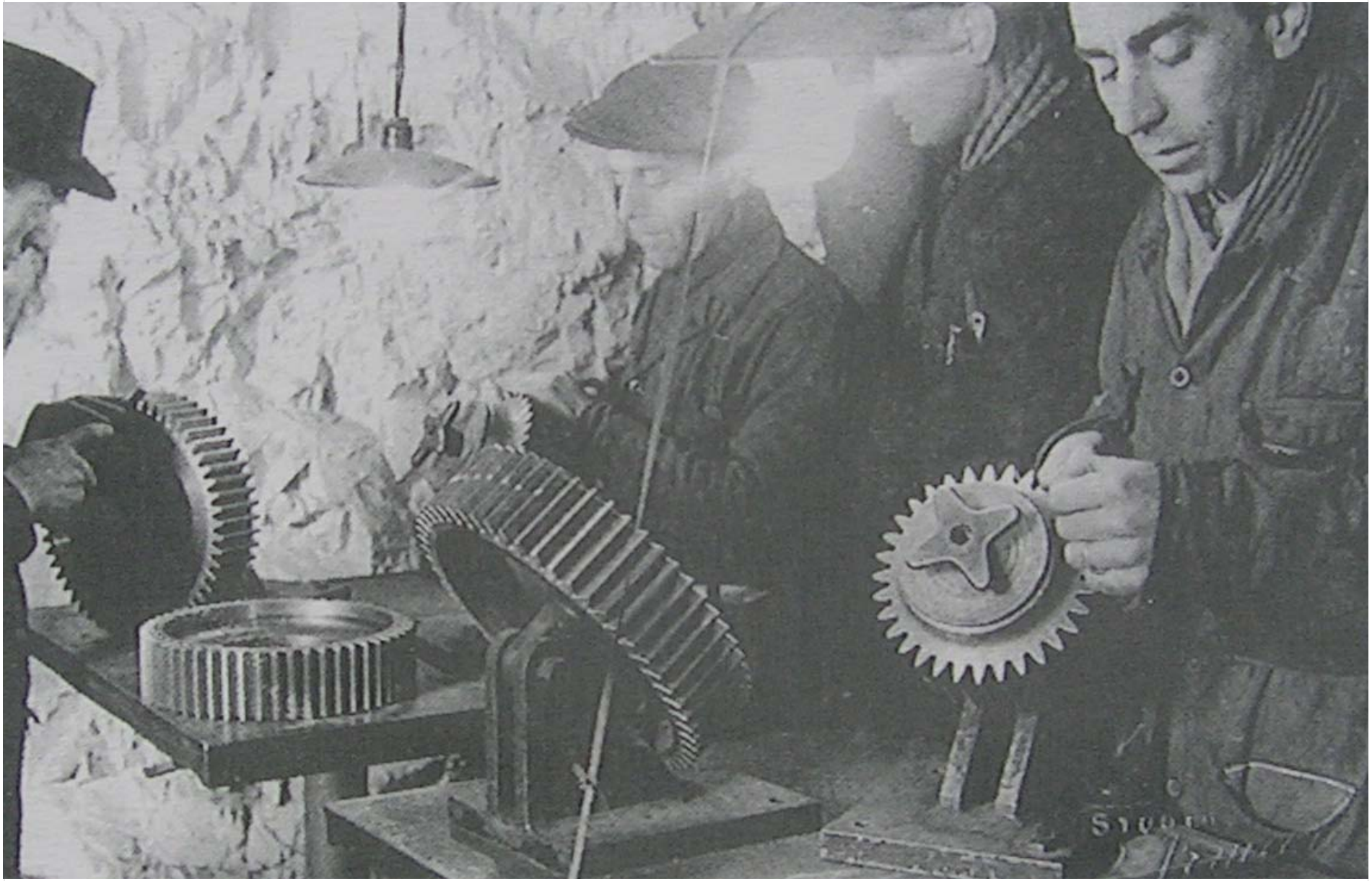


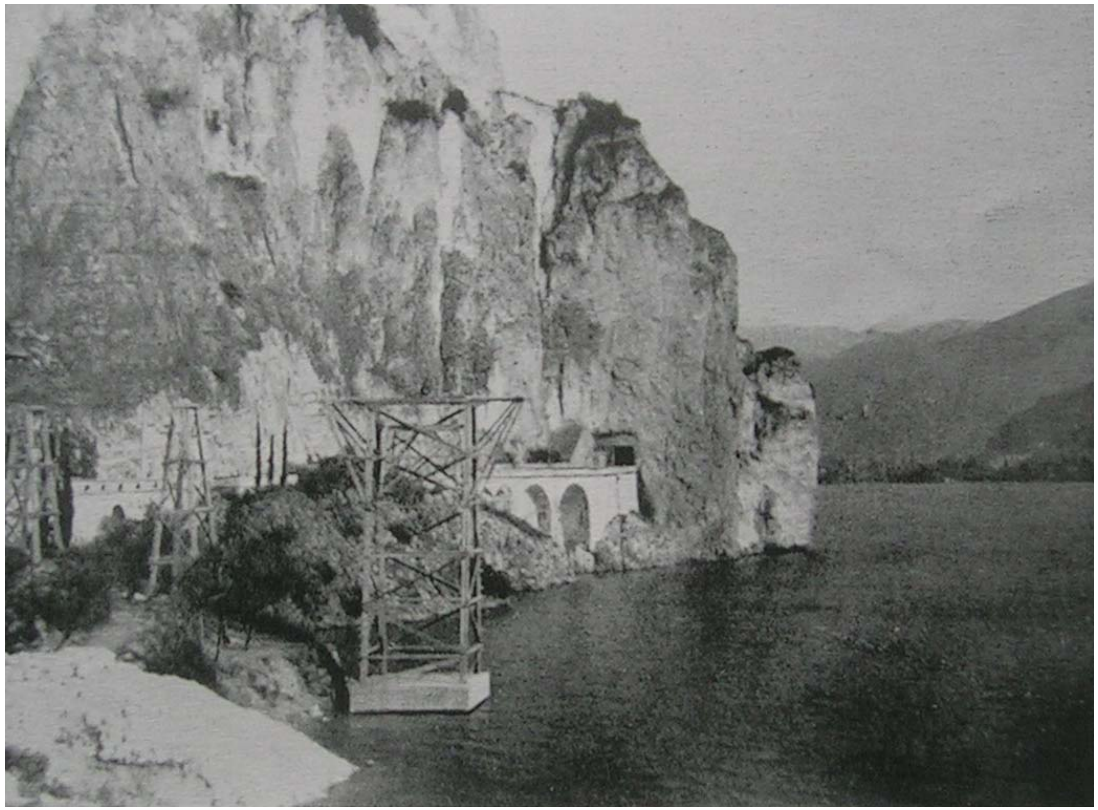
190.
Galleria 41, maggio 1945
191.
Reparto di tornitura
192-193.
Galleria 64, maggio 1945
194.
Galleria 34 in un' immagine del maggio 1945

195-196.
Particolari del marchio FIAT su un DB605
197.
Istallazione del DB605sul modello aereo Mmesserschmitt bf 109
198.
Reparto di finitura per gli ingranaggi del riduttore del DB605

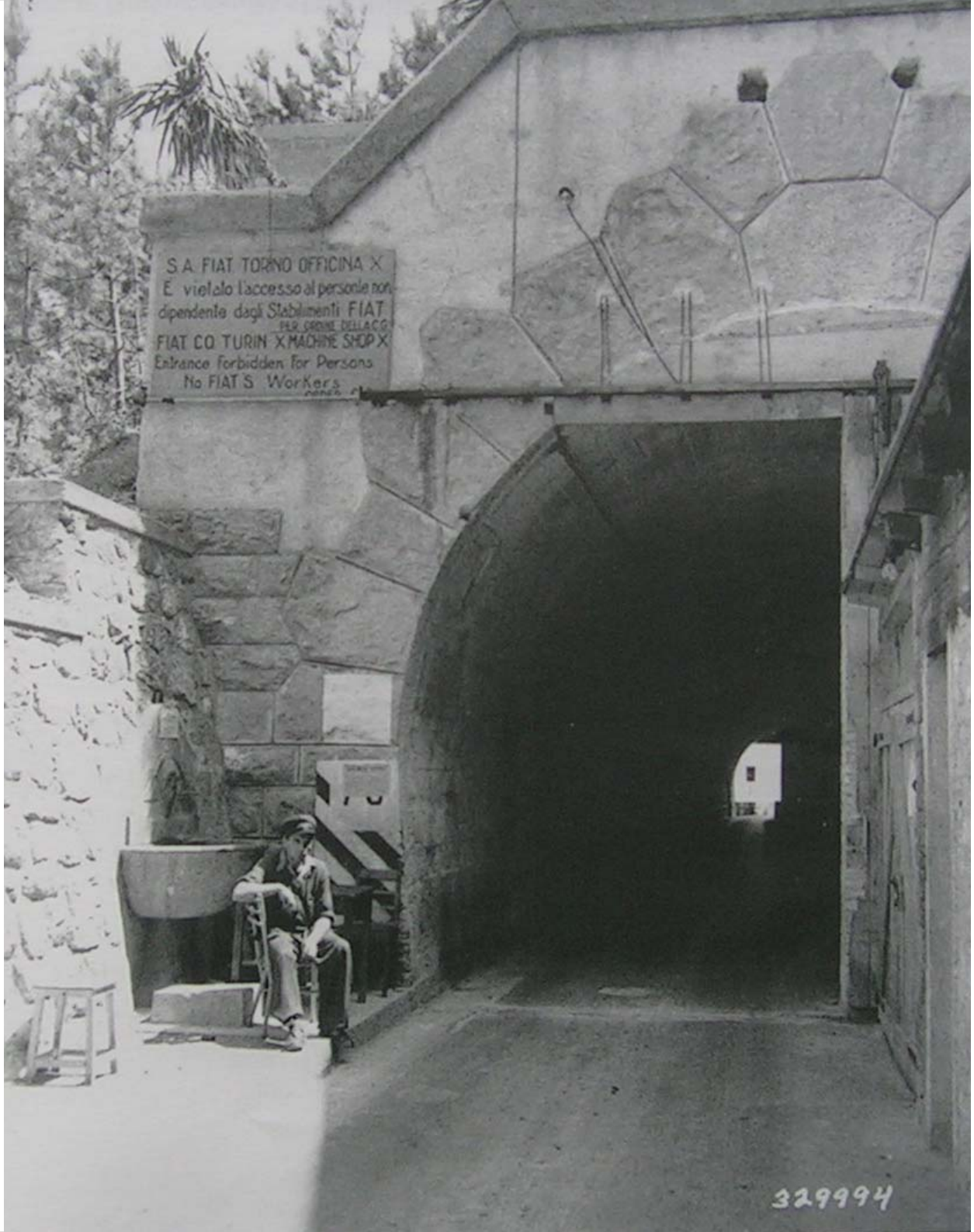








199.
tralici della gru all'altezza della galleria 64 in prossimità di Riva



200.
Galleria 70, Riva del Garda, fotografata in direzione Limone nel maggio 1945 dalle truppe statunitensi:
si noti la rotaia sulla quale scorreva il portone di chiusura delle gallerie e che l'insegna apposta in alto a sinistra porta ora l'iscrizione bilingue italiano-inglese

3.3.1 _ un'occasione

Finita la parentesi della seconda guerra mondiale, nel 1946, furono smantellati gli impianti esistenti, e la Gardesana occidentale fu riaperta al traffico.

Negli anni sessanta le gallerie furono allargate, per sostenere meglio il volume del traffico crescente.

A causa del ripetersi di eventi franosi, in alcuni tratti sono state costruite le paramassi, mentre altri tratti sono stai abbandonati e sostituiti da nuove varianti in galleria.

Il numero complessivo dei tunnel esistenti oggi sul tratto da Gargano a Riva del Garda è inferiore rispetto a quello del tracciato originario.

Tuttavia la loro maggiore lunghezza, in confronto a quelli costruiti inizialmente, fa si che gli automobilisti percorrano buona parte di questo tratto a cielo chiuso.

La Gardesana occidentale continua a subire offese alla sua natura ed alla sua immagine, con lavori di ammodernamento per renderla più sicura, ma che allo stesso tempo la faranno diventare una strada qualunque facendole perdere la sua immagine storica ed il suo fascino.

Le gallerie abbandonate e i tratti dismessi, ora privi di segnaletica, continuano ad essere visibili nelle vicinanze di quelli nuovi e sarebbe veramente interessante inserirli dal punto in un progetto di recupero funzionale che sia e diventi una forte testimonianza culturale di un simbolo che è stato, e sarà, un pezzo di storia per la sponda occidentale del lago di Garda: il Meandro.

201.
Galleria 24, tratto della gardesana abbandonato dopo la costruzione delle nuove gallerie negli anni sessanta

3.3.2 _ descrizione analitica

Oggi il Meandro è classificato come strada statale 45 bis Gardesana occidentale.

Inizia a Cremona dalla strada statale 10 Padana Inferiore e termina a Trento innestandosi nella strada statale 12 dell'Abetone e del Brennero.

Con un lunghezza complessiva di 151,60 km, il tracciato interessa le provincie di Cremona, Brescia e Trento.

Il tratto da Cremona a Brescia è pianeggiante e attraversa (direttamente o con varianti di recente realizzazione) i comuni di Persico Dosimo, Pozzaglio ed Uniti, Ribecco d'Oglio, Pontevico, Bassano Bresciano, Manerbio, Bagnolo Mella, Poncaralle e san Zeno Naviglio.

La strada entra nella città di Brescia al km 46 dove confluisce nella ex Strada statale Padana Superiore (tangenziale Sud di Brescia).

In questo tratto la strada corre nella pianura Lombarda parallela all'autostrada A21 e alla ferrovia Brescia –Cremona.

Nei pressi di Rezzato si distacca dalla SS11 con caratteristiche di superstrada sino a Roè Volciano offrendo un rapido collegamento tra la città lombarda ed il Lago di Garda.

Questo tratto, terminato negli anni novanta come variante al vecchio tracciato (odierna SP 116), evita l'attraversamento degli abitati di Mazzano, Nuvolera, Nuvolento, Paitone, Gavardo, Villanuova sul Clisi e Roè Volciano.

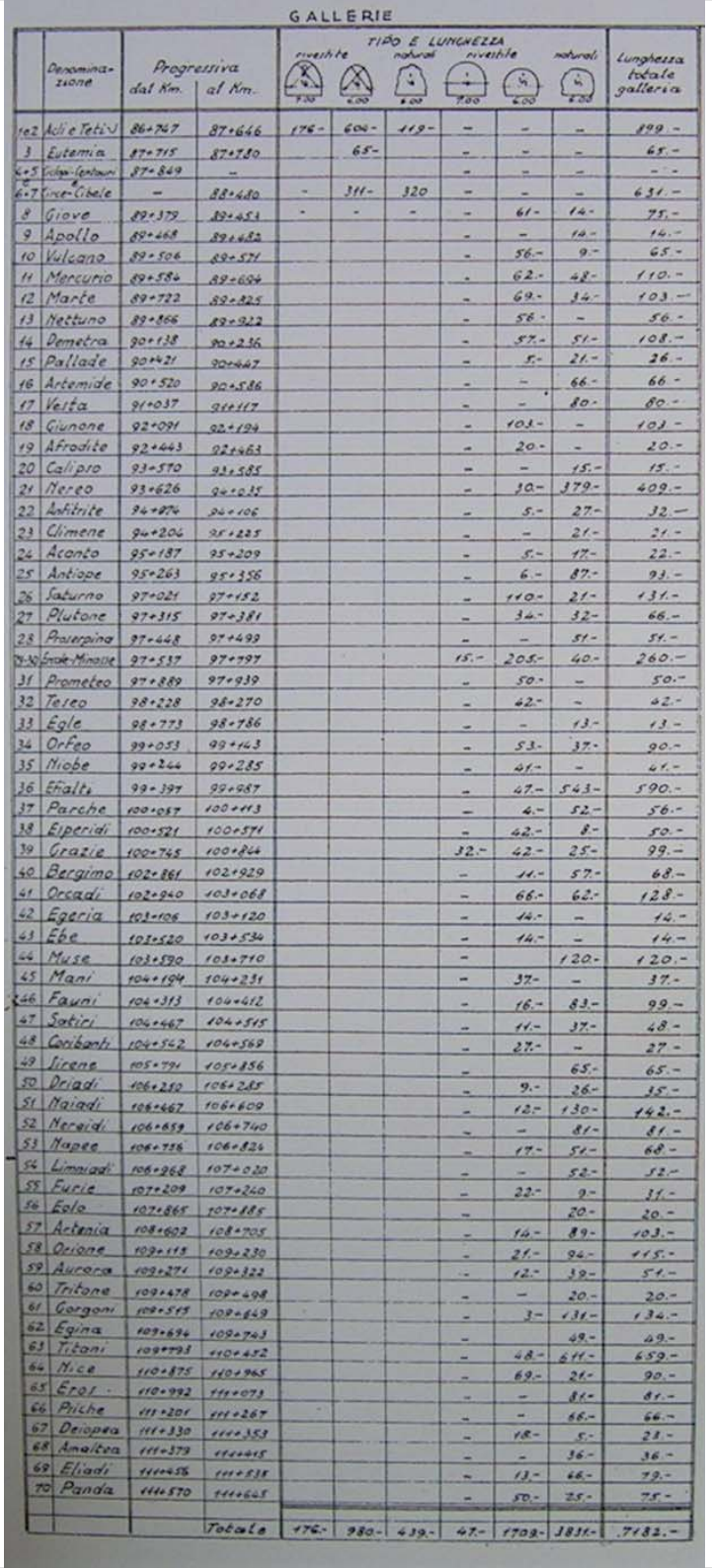
I due tracciati si riuniscono poco prima di Salò.

Nel tratto Salò - Riva del Garda la strada costeggia la sponda occidentale del lago Garda attraversando i comuni di Gardone Riviera, Toscolano Maderno, Gargnano, Tignale, Tremosine ed entrando in trentino dopo il comune di Limone sul Garda.

Da li prosegue in direzione nord nella valle del Sarca passando per i comuni di Arco, Dro, Calavino (innesto strada statale 237 del Caffaro in località Sarche) Vezzano, per poi entrare a Trento dove finisce.

A seguire sono riportate una serie di tabelle di sintesi realizzate per "fotografare" le caratteristiche delle gallerie presenti nel tratto Ggrgnano - Riva .

202.
Gardesana tratto tra galleria 26-27, oggi in disuso



GALLERIE

	Denominazione	Progressiva dal Km.	Progressiva al Km.	TIPO E LUNGHEZZA rivestite 7.50	rivestite 6.00	naturali 6.00	rivestite 7.00	rivestite 6.00	naturali 6.00	Lunghezza totale galleria
1e2	Adi e Teti I	86+767	87+646	176.-	600.-	119.-	-	-	-	895.-
3	Eutemia	87+715	87+780		65.-		-	-	-	65.-
4e5	Calipso-Centauri	87+849	-				-	-	-	- -
6e7	Circe-Cibele	-	88+480	-	311.-	320	-	-	-	631.-
8	Giove	89+379	89+453	-	-	-	-	61.-	14.-	75.-
9	Apollo	89+468	89+482				-	-	14.-	14.-
10	Vulcano	89+506	89+571				-	56.-	9.-	65.-
11	Mercurio	89+584	89+694				-	62.-	48.-	110.-
12	Marte	89+722	89+825				-	69.-	34.-	103.-
13	Nettuno	89+866	89+922				-	56.-	-	56.-
14	Demetra	90+138	90+236				-	57.-	51.-	108.-
15	Pallade	90+421	90+447				-	5.-	21.-	26.-
16	Artemide	90+520	90+586				-	-	66.-	66.-
17	Vesta	91+037	91+117				-	-	80.-	80.-
18	Giunone	92+091	92+194				-	103.-	-	103.-
19	Afrodite	92+443	92+463				-	20.-	-	20.-
20	Calipso	93+570	93+585				-	-	15.-	15.-
21	Nereo	93+626	94+035				-	30.-	379.-	409.-
22	Anfitrite	94+874	94+106				-	5.-	27.-	32.-
23	Climene	94+204	95+225				-	-	21.-	21.-
24	Aconto	95+187	95+209				-	5.-	17.-	22.-
25	Antiope	95+263	95+356				-	6.-	87.-	93.-
26	Saturno	97+021	97+152				-	110.-	21.-	131.-
27	Plutone	97+315	97+381				-	34.-	32.-	66.-
28	Proserpina	97+448	97+493				-	-	51.-	51.-
29e30	Ercole-Minosse	97+537	97+797				15.-	205.-	40.-	260.-
31	Prometeo	97+889	97+939				-	50.-	-	50.-
32	Tereo	98+228	98+270				-	42.-	-	42.-
33	Egle	98+773	98+786				-	-	13.-	13.-
34	Orfeo	99+053	99+143				-	53.-	37.-	90.-
35	Niobe	99+244	99+285				-	41.-	-	41.-
36	Efialte	99+397	99+987				-	47.-	543.-	590.-
37	Parche	100+057	100+113				-	4.-	52.-	56.-
38	Esperidi	100+521	100+571				-	42.-	8.-	50.-
39	Grazie	100+745	100+844				32.-	42.-	25.-	99.-
40	Bergimo	102+861	102+929				-	11.-	57.-	68.-
41	Orcadi	102+940	103+068				-	66.-	62.-	128.-
42	Egeria	103+106	103+120				-	14.-	-	14.-
43	Ebe	103+520	103+534				-	14.-	-	14.-
44	Muse	103+590	103+710				-		120.-	120.-
45	Mani	104+194	104+231				-	37.-	-	37.-
46	Fauni	104+313	104+412				-	16.-	83.-	99.-
47	Satiri	104+467	104+515				-	11.-	37.-	48.-
48	Coribanti	104+542	104+569				-	27.-	-	27.-
49	Sirene	105+791	105+856				-		65.-	65.-
50	Driadi	106+250	106+285				-	9.-	26.-	35.-
51	Naiadi	106+467	106+609				-	12.-	130.-	142.-
52	Nereidi	106+659	106+740				-	-	81.-	81.-
53	Napee	106+756	106+824				-	17.-	51.-	68.-
54	Limoniadi	106+968	107+020				-	-	52.-	52.-
55	Furie	107+209	107+240				-	22.-	9.-	31.-
56	Eolo	107+865	107+885				-		20.-	20.-
57	Artemia	108+602	108+705				-	14.-	89.-	103.-
58	Orione	109+115	109+230				-	21.-	94.-	115.-
59	Aurora	109+271	109+322				-	12.-	39.-	51.-
60	Tritone	109+478	109+498				-	-	20.-	20.-
61	Gorgoni	109+515	109+649				-	3.-	131.-	134.-
62	Egina	109+694	109+743				-		49.-	49.-
63	Titani	109+793	110+452				-	48.-	611.-	659.-
64	Nice	110+875	110+965				-	69.-	21.-	90.-
65	Eroi	110+992	111+073				-	-	81.-	81.-
66	Priche	111+201	111+267				-	-	66.-	66.-
67	Deiopea	111+330	111+353				-	18.-	5.-	23.-
68	Amaltea	111+379	111+415				-	-	36.-	36.-
69	Eliadi	111+455	111+538				-	13.-	66.-	79.-
70	Panda	111+570	111+645				-	50.-	25.-	75.-
			Totale	176.-	980.-	439.-	47.-	1709.-	3831.-	7182.-

203.
descrizione analitica delle gallerie della Gardesana occidentale tratta dalla monografia grafica dell'anas per la sss 45 bis edizione 1950 ca

numero	nome	lunghezza	da galleria a fabbrica	oggi
1	ACLI	528,60 m	BREDA	tracciato originario in uso
2	TETI	327,75 m	BREDA	tracciato originario in uso
3	EUTENIA	65,30 m	BREDA	tracciato originario in uso
4	CICLOPI	316,30 m	BREDA	tracciato originario parzialmente in uso
5	CENTAURI	157,50 m	BREDA	tracciato originario in disuso
6	CIRCE	-	BREDA	tracciato originario in disuso
7	CIBELE	-	BREDA	tracciato originario in disuso
8	GIOVE	75 m	BREDA	tracciato originario in uso
9	APOLLO	14 m	BREDA	tracciato originario in uso

numero	nome	lunghezza	da galleria a fabbrica	oggi
10	VULCANO	65 m	BREDA	tracciato originario in uso
11	MERCURIO	110 m	BREDA	tracciato originario parzialmente in uso
12	MARTE	103 m	BREDA	tracciato originario in disuso
13	NETTUNO	56,20 m	BREDA	tracciato originario in disuso
14	DEMETRA	109,10 m	BREDA	tracciato originario in disuso
15	PALLADE	26 m	BREDA	tracciato originario in disuso
16	ARTEMIDE	65,30 m	BREDA	tracciato originario in disuso
17	VESTA	80,25 m	-	tracciato originario in uso
18	GIUNONE	103,25 m	-	tracciato originario in uso

numero	nome	lunghezza	da galleria a fabbrica	oggi
19	AFRODITE	19,80 m	-	tracciato originario in uso
20	CALIPSO	15 m	F.N.A.	tracciato originario in disuso
21	NEREO	409 m	F.N.A.	tracciato originario parzialmente in uso
22	ANFITRITE	32 m	F.N.A.	tracciato originario in disuso
23	CLIMENE	21 m	F.N.A.	tracciato originario in disuso
24	ACANTO	22 m	F.N.A.	tracciato originario in disuso
25	ANTIOPE	93 m	F.N.A.	tracciato originario in disuso
26	SATURNO	131 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in disuso
27	PLUTONE	66 m	-	tracciato originario in disuso

numero	nome	lunghezza	da galleria a fabbrica	oggi
28	PROSERPINA	51m	-	tracciato originario in disuso
29	ERCOLE	-	-	tracciato originario parzialmente in uso
30	MINOSSE	-	-	tracciato originario parzialmente in disuso
31	PROMETEO	50 m	-	tracciato originario in uso
32	TESEO	42 m	-	tracciato originario in uso
33	EGLE	13 m	-	tracciato originario in uso
34	ORFEO	90 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in disuso
35	NIOBE	41 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in disuso
36	EFIALTI	590 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in uso

numero	nome	lunghezza	da galleria a fabbrica	oggi
37	PARCHE	58,15 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in uso
38	ESPERIDI	49,60 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in uso
39	GRAZIE	67,70 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in uso
40	BERGIMO	68,35 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in uso
41	OREADI	127,85 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in uso
42	EGERIA	14,60 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in uso
43	EBE	14,50 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in uso
44	MUSE	120 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in uso
45	MANI	37,60 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in uso

numero	nome	lunghezza	da galleria a fabbrica	oggi
46	FAUNI	97,50 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in uso
47	SATIRI	48,40 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in uso
48	CORIBANTI	26,90 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in uso
49	SIRENE	65,15 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in uso
50	DRIADI	34.95 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in uso
51	NAIADI	142 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in uso
52	NEREIDI	81 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in uso
53	NAPEE	68 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in uso
54	LIMINIADI	52 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in uso

numero	nome	lunghezza	da galleria a fabbrica	oggi
55	FURIE	31,35 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in uso
56	EOLO	20,20 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in uso
57	ARTENIA	103 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in uso
58	ORIONE	115 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in uso
59	AURORA	51,10 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in uso
60	TRITONE	20,10 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in uso
61	GORGONI	135,60 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in uso
62	EGINA	48,95 m	Officina X - FIAT	tracciato originario parzialmente in uso
63	TITANI	653,30 m	Officina X - FIAT	tracciato originario parzialmente in uso

numero	nome	lunghezza	da galleria a fabbrica	oggi
64	NICE	90,10 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in disuso
65	EROS	81,40 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in disuso
66	PSICHE	67,35 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in disuso
67	DEIOPEA	23,35 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in disuso
68	AMALTEA	36,75 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in disuso
69	ELIADI	142 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in disuso
70	PANDA	81 m	Officina X - FIAT	tracciato originario in disuso

Note

1. lettera di G. d'Annunzio a C.Ciano, primo novembre 1931, in "Quaderni del Vittoriale", n.27, maggio-giugno 1981, pag:71

2. Ibidem

3. Riccardo Cozzaglio (Berscia1895- Gardone Riviera 1965): podestà e sindaco del comune di Gardone Riviera fu il progettista della Gardesana occidentale e costruttore di strade in Arabia, Africa ed Argentina

4. Pietro Puricelli (Milano 1885– 1951) titolare della S.A. Puricelli, è considerato l'inventore dell'autostrada e contribuì, fra il 1930 ed il 1940, al rinnovamento della rete stradale italiana. Compì importanti lavori anche nell'America latina

5. Copia originale del progetto della Gargnano-Riva attualmente conservato presso l'archivio del Vittoriale degli Italiani a Gardone Rviera (Bs)

6. il cippo ha iscrizioni sui due lati: sul primo si legge " per ricordare Enrico Tonolini geometra qui caduto il 28.06.1930 sul lavoro durante la costruzione della strada" mentre su quello a lato " 18 ott 1931 IX inauguarandosi la Gargnano-Riva

7. A. Mazza, *Il Meandro una strada per il Garda occidentale*, grafo edizioni, Brescia, 1984 p18.

8. Ibidem p18

9. Ibidem p18

10. Hans Leyers, generale tedesco inviato in Italia da Speer, in seguito al decreto firmato da Hitler il 13 settembre 1943 in materia di messa in sicurezza degli impianti produttivi bellici.
Si occupò della gestione ed organizzazione sul territorio dell'Italia settentrionale degli impianti produttivi

Capitolo 4_ strumento di progetto: il **MUSEO** oggi

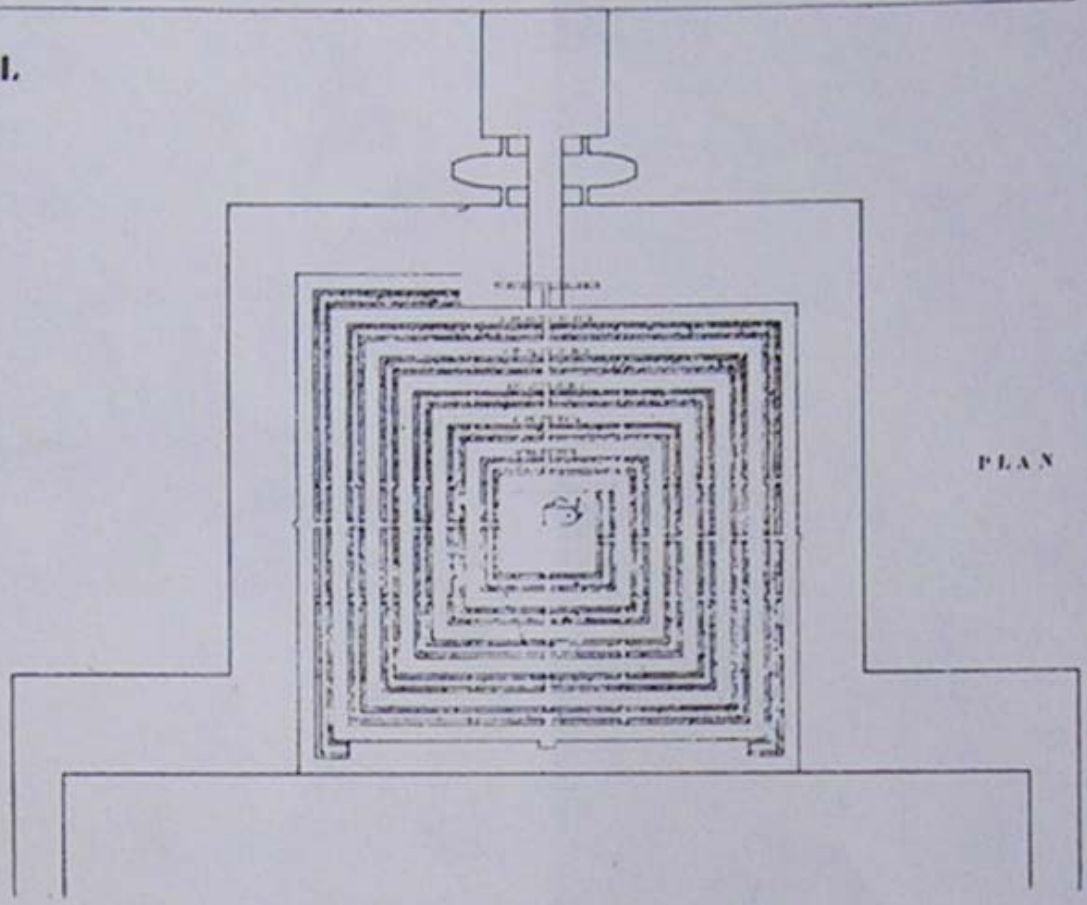
204.
Progetto per il Musèe Mondial, Ginevra, Le Corbusier, 1929

M

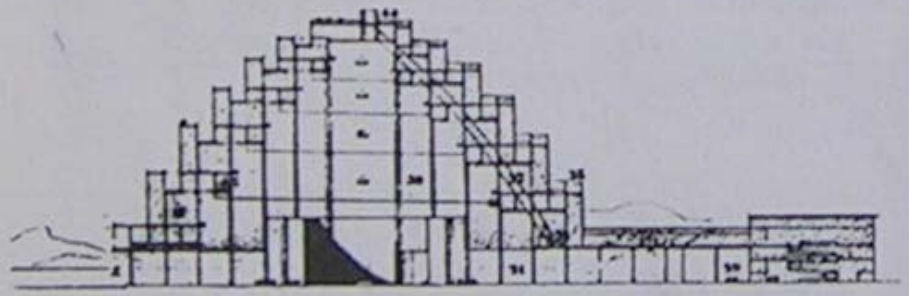
MUSEE MONDIAL

1080

échelle 1 :



PLAN



COUPE

VUE NORD-OUEST

4.1.1_da contenitore a contenuto

".. da insieme di stanze polverose dedicate alla raccolta e catalogazione di reperti destinati alla visione di un ristretto pubblico di eletti a struttura flessibile capace di adattarsi alle mutevoli esigenze dell'arte e, allo stesso tempo, di interpretare le richieste di un numero sempre crescente e vario di visitatori, al cui figura ha assunto un ruolo fondamentale.
Il muso moderno non è più concepito come semplice contenitore di oggetti da mostrare ma piuttosto come cornice entro la quale si svolge il processo della comunicazione tra opera d'arte e visitatore, un ruolo fondamentale dunque e altrettanto delicato in quanto, contrariamente a quanto avveniva in passato, sottopone ad una costante autoanalisi ed autocritica.." [1]

E' oggi qualche cosa di assai diverso da ciò che è stato o ha rappresentato, nei suoi oltre due secoli di vita, quale importante istituzione culturale dell'era moderna.

Nei capolavori della museografia ottocentesca, il **Kunsthistorisches Museum** di Vienna, costruito su progetto di Gottfried Semper e l'**Ashmolean Museum** di Oxford, opera di Charles Cockerell, è normale aggirarsi fra severe sale che piace pensare dover esser quasi vuote; la presenza di troppe persone allontanerebbe dall'esposizione il visitatore.

Al contrario in due dei più celebrati musei contemporanei, quali il museo **Guggenheim** di Bilbao e **Getty Center di Los Angeles**, di Frank Gehry e Richard Meier, un prorompente vitalismo trasuda dagli spazi e dalle forme dell'architettura, di per se aperta, luminosa e provocatoria, incitandoci quasi ad una teatralità di gesti partecipe dal necessario affollamento di persone e opere che questi spazi richiedono per esprimere al meglio il loro pathos.

Numerosi musei con la libreria e la caffetteria, assieme all'atrio, si aprono, con le loro ampie vetrate verso giardino, partecipando alla vita collettiva che si svolge quotidianamente nella città.

Oggi il significato del museo è radicalmente cambiato poiché il museo stesso ha assunto il ruolo dinamico di centro propulsore diventando uno dei miti del pubblico di massa.

Mai infatti come negli ultimi decenni è stata vasta e diffusa l'attenzione verso questa istituzione: memoria storica della comunità, luogo alto della società civile, anche polo di formazione e promozione culturale, economico e produttivo.

205.
Kunsthistorisches Museum, Vienna, Austria

I musei si trovano oggi nel campo magnetico delle evoluzioni sociali.
In virtù di un maggiore orientamento verso i visitatori, hanno acquistato un'importanza sempre maggiore; accanto alla tradizionale funzione culturale ora vi è l'informazione (tecnica nel contesto sociale) e l'intrattenimento.
I ruoli del museo stanno profondamente cambiando, le sue offerte nono si limitano più all'esposizione di patrimoni culturali, oggetti del passato, quadri, ma si stanno diversificando fino a comprendere servizi che fino a pochi anni fa mai avremmo associato ad un luogo d'arte.
Se oggi la domanda culturale è cresciuta in modo sorprendente è perché l'idea di benessere si associa non solo alla sicurezza sociale ed economica ma anche alla fruibilità di beni - simbolo rappresentati dall'arte, dai viaggi, delle scienze, dalla storia.

Ecco allora che il pubblico di strutture come il museo aumenta, comprendono strati di popolazione con esigenze e livelli culturali diversi.
Presentare un'opera d'arte o esporre un quadro oggi non può più bastare.
Bisogna accattivare il visitatore offrirgli un'esperienza coinvolgente, confortevole, entrare in comunicazione con lui, fare in modo che ritorni, che ripeta l'esperienza.
Il museo è insomma diventato un potente "medium di comunicazione sociale" e come tale richiede una visibilità nuova e spazi adeguati alle rinnovate esigenze che facciano leva su un'architettura forte, eclatante, che attiri, incuriosisca, stimoli, coinvolga e che non sia fossilizzata sulla ripetizione o sulla variazione di un tipo.
In effetti, sempre meno luogo esclusivo della conservazione ed esposizione sacralizzata di reperti e memorie, per cui al museo non vanno più solo studiosi, chierici e appassionati, ma anche semplici curiosi, turisti di passaggio che considerano il museo un luogo di frequentazione e incontro oltre che di appropriazione culturale.

Il museo si presenta oggi come un nuovo luogo della città contemporanea, qualificandosi, al apri delle stazioni, delle gallerie commerciali, dei teatri o degli aeroporti, quale captatore del movimento, dell'attivismo delle folle urbane.
In questa nuova prospettiva l'originaria funzione del museo e cioè l'esposizione di oggetti, sembra passata in secondo piano.
In effetti lo spazio destinato alle esposizioni è notevolmente diminuito in questi anni, mentre si è dilatato il numero delle raccolte da mostrare al pubblico.

Questo non è che uni degli aspetti di questa profonda trasformazione di ruoli, contenuti e funzioni che si misurano, per esempio, nell'imporsi di un'idea di museo come soggetto sempre più attivo ed economicamente operante nel sistema culturale internazionale.

L'affermarsi di nuove tematiche coinvolte nelle pratiche museali, con al diffusione di spazi espositivi specializzati, fino all'emergere di nuovi fattori di identificazione, le comunità, gruppi etnici o religiosi, organizzazioni di vario tipo, ad esempio quelle aziendali, trovano nel museo una "cattedrale laica" in cui riconoscere radici comuni, valori, senso di appartenenza.

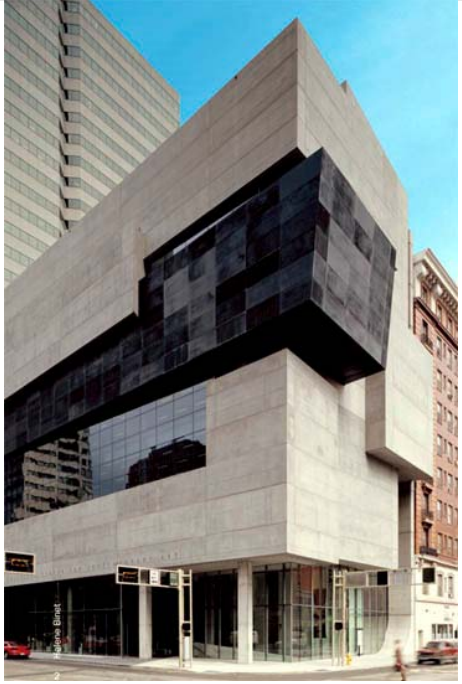
In una situazione siffatta, si conferma e si rafforza l'importanza dell'architettura, delle sue forme, dei suoi linguaggi, di un insieme di spazi e di figure che siano rappresentazione forte, identificativa dell'immagine museale che deve soprattutto parlare di se, coinvolgendo i media, sollecitando curiosità e attenzione anche per attrarre continuamente nuove schiere di visitatori.
Questo sta a significare che l'architettura del museo contemporaneo tende ad esser sempre meno ripetizione e variazione sul tema di un tipo riconoscibile.

206.
Guggenheim, Bilbao, Portogallo

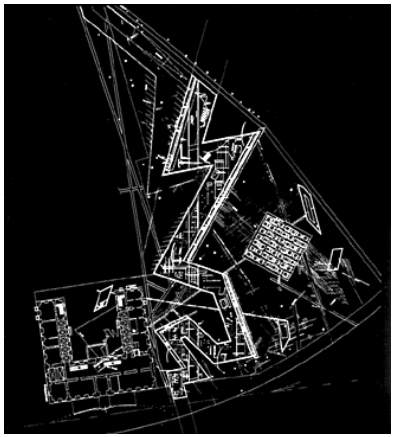
207.
Centre Georges Pompidou, Renzo piano, Richard Rogers, Parigi, Francia

208.
The Getty Center, Richard Mayer, Los Angeles, USA

209.
Jewish Museum (museo ebraico), Daniel Libeskind,
Berlino, Germania



210.
The Lois & Richard Rosenthal center
for Contemporany art, Cincinnati, Ohio, USA



il museo: in trasformazione

Il museo moderno non è che il risultato delle vicende storiche che l'hanno coinvolto, sotto diversi aspetti, scientifico, politico ed economico; se non guardassimo alla storia sarebbe impossibile capirne ed interpretarne il processo di evoluzione che tutt'oggi lo interessa.

L'idea di museo nasce dal collezionismo del signore, del principe, o del sovrano, che faceva della sua passione per la raccolta il suo "istrumentum regni".

Verso la metà del XVIII secolo alcune di queste diventarono patrimonio nazionale, è il caso del **British Museum**, fondato nel 1759, che , sebbene non nel senso più moderno del termine, potrebbe essere definito come il museo indipendente più antico al mondo; si trattava in realtà di una collezione semipubblica di libri e manoscritti, in principio privi di catalogazione, la cui consultazione, da parte di gentiluomini eruditi, richiedeva parecchio tempo d'attesa.

Il primo museo in senso moderno è stato il **Louvre** che, dalla rivoluzione francese in poi, ha assunto un ruolo dichiaratamente politico, simbolo al contempo delle conquiste rivoluzionarie e dichiarazione programmatica d'intenti: da allora in poi tutti i cittadini, e non più solo gli aristocratici, avrebbero potuto vedere e conoscere il patrimonio culturale contenuto in quello che era stato il palazzo del re.

Di pari passo all'apertura di un nuovo fronte culturale popolare, andò sviluppandosi anche un altro concetto fondamentale, la funzione didattica del museo, secondo cui il museo non doveva essere semplicemente una raccolta di oggetti di lusso ma un'autorevole scuola.

Per la prima volta ci si poneva il problema dell'allestimento, ovvero del posizionamento-catalogazione degli oggetti in ragione della trasmissione di un messaggio ai visitatori.

Tuttavia fino al primo decennio del XIX secolo le esposizioni furono contagiate da chiari intenti politici, per cui la visione (e comprensione) di alcune opere ne risultava favorita rispetto ad altre.

Solo con l'avvento degli stati Nazionali e delle conquiste coloniali le origini rivoluzionarie del museo furono messe da parte a scapito dell'importanza che esso avrebbe assunto come simbolo culturale della corsa all'espansione imperialista e al dominio globale.

Le principali nazioni concorrenti furono Francia ed Inghilterra che si attribuivano il compito di mettere in salvo ciò che per ignoranza era stato trascurato o addirittura minacciato di distruzione nei paesi d'origine.

Intere nazioni furono cosi spogliate del loro patrimonio culturale, tra le principali Egitto e Grecia, culle di civiltà antiche e detentrici di tesori di inestimabile valore.

I musei si trasformarono cosi in luoghi di interesse prevalentemente scientifico, rivolti per lo più ai ricercatori.

La razzia e la conseguente espansione dei musei europei si arrestarono nei primi decenni del XX secolo, venne rafforzandosi l'identità di quelle nazioni che fino ad allora erano state sottomesse al dominio imperiali-

211. British Museum, Londra, Inghilterra

212. Louvre, Parigi, Francia

sta che dichiararono la loro indipendenza e arginarono il flusso dei loro beni culturali all'estero.

Le grandi quantità di materiale che fino ad allora erano confluite nei musei europei subirono un brusco rallentamento e ciò contribuì ad un cambio di orientamento nelle modalità espositive che privilegiavano maggiormente l'esperienza estetica e conoscitiva; in questo periodo viene completamente rivoluzionato il criterio di conservazione in direzione di allestimenti più attenti alle esigenze conoscitive del visitatore, per cui molti oggetti che prima erano catalogati come meri reperti ora diventano vere e proprie opere d'arte.
Diverso è il caso dell'America dove le prime istituzioni museali furono fondate verso la fine del XIX secolo: **Metropolitan Museum of Art** (New York), **Museum of Fine Arts** (Boston), **Art Institute** (Chicago).

Dal punto di vista dell'organizzazione e dell'allestimento questi somigliano in tutto e per tutto a quelli europei, la cui esperienza fungeva da termine di paragone.

Vi era però una differenza sostanziale: mentre i musei europei nacquero come strumenti politici e ne conservarono l'impronta per molto tempo, nel Nuovo Continente essi erano fondati, finanziati e guidati non da politici, bensì da privati.

Ciò contribuì a mantenere, nel corso dei secoli, il carattere indipendente e innovatore grazie al quale si distinsero sulla scena mondiale.

L'accumulo di ingenti patrimoni dopo la guerra civile americana e l'ingente vendita di quadri, sculture, arredi, disegni e manoscritti, provenienti dall'Inghilterra, quali importanti insegne dello stile di vita aristocratico settecentesco, erano le fonti basilari su cui si fondava l'esposizione.

Fino alla prima metà del XX secolo, i musei americani conservarono quasi totalmente la fisionomia europea, introducendo semmai alcune variazioni sulla tipologia espositiva ma il vero salto di qualità che distinse, da allora in poi, la concezione e la pratica museale americana si ebbe con la fondazione del **Museum of Modern Art - MOMA** (New York, 1929).

Un museo dedicato all'arte moderna era qualcosa di diverso, poiché non vi era un tracciato europeo da seguire ne una storia di fronte a cui inginocchiarsi.

Americano per natura e nelle prospettive, il MOMA è il contributo più autentico che il nuovo mondo abbia offerto alla storia del museo.

Già dai primi progetti, elaborati negli anni 1930-31 , esso si propone come modello innovativo, ponendosi all'avanguardia nella valorizzazione del nuovo fronte artistico emergente; l'architettura ideata per ospitare tale "esperimento", al contrario di quelle realizzate fin ora, non aveva nulla di austero o monumentale, viene introdotta una nuova visione secondo la quale l'edificio non è più il contenitore dell'esposizione ma ne entra a far parte, è l'unica esposizione permanete e definitiva.

213. Metropolitan Museum of Art, New York, USA

214. Museum of Fine Arts, Boston, USA

Oltre alle sale per l'esposizione, il MOMA prevedeva la realizzazione di spazi annessi principalmente ad uso ufficio e laboratorio: il museo non è più solo luogo della contemplazione ma dello studio e della sperimentazione delle nuove arti, un luogo completamente aperto alla città, una vetrina aperta alla città; esposizione, comunicazione e ricerca in campo artistico, questi i nuovi indirizzi del museo moderno.

A partire dall'esempio del MOMA , la New York degli anni '30 -'40 diventa terreno fertile di ricerca in ambito museale; portando avanti alcuni aspetti delle riflessioni introdotte dal modern Style, vengono progettati altre due icone museali del moderno: il museo **Guggenheim** e il **Whitney museum**.

Il primo, progettato da F. L. Wright nel 1959, sviluppa il tema della comunicazione tra edificio-museo e edificio-città introducendo una rotonda espositiva con doppia valenza interpretativa: mentre all'eterno simboleggiava la valenza del museo quale monumento moderno per la metropoli, all'interno diventava dimensione dello spazio urbano proiettato nella piazza centrale e nel dispiegarsi della rampa come continuità del percorso dall'esterno.

Il Whitney museum (1963-66) nella sua struttura compatta e monumentale rivestita di granito scuro, assunse toni decisamente più classici.

Oltre all'esposizione di dipinti d'arte moderna, esso si distingueva come importante luogo di sperimentazione per gli artisti americani interessati a nuove ricerche; inoltre, dal punto di vista architettonico, l'edificio, pur nella sua monumentalità, ricreava una chiara continuità tra spazi interni ed esterni dati dal'arretramento dell'ingresso, raggiungibile tramite un ponte sospeso sul giardino delle sculture al piano interrato.

Le esperienze d'oltre oceano sono state fondamentali per la definizione di alcuni aspetti del museo moderno; rivolgendosi ad un nuovo tipo di arte, il museo, in qualità di istituzione, ha dovuto subire un processo di autocritica che l'ha portato al progressivo avvicinamento non solo all'opera d'arte stessa ma anche al pubblico, diventando cosi il veicolo attraverso il quale avviene il processo di comunicazione tra "oggetto" e visitatore.

Grazie alla sua struttura completamente flessibile, il museo moderno è in grado di adattarsi alla varietà delle espressioni artistiche ma anche alle esigenze di allestimento in ragione di una sempre migliore leggibilità e comprensione dell'opera da parte dello spettatore.

Mentre il nuovo continente alimentava la sua nuova crescita culturale, negli stessi anni l' Europa si trovava a fare i conti con gli esiti di un conflitto mondiale dalle conseguenze devastanti.

Pochi erano gli edifici culturali rimasti intatti ma la priorità voleva che la ricostruzione cominciasse in primis da case ed alloggi.

Evidenti simboli di un poter politico, i musei furono lasciati per molto tempo in uno stato di semiabbandono, avvolti da un'immagine che li vedeva indissolubilmente legati ad una concezione ottocentesca ormai fuori del tempo, il museo era diventato un'istituzione sorpassata e ideologicamente sospetta.

215. MOMA, New York, USA

216. Guggenheim, New York, USA

Fino alla fine degli anni ‘60 dello scorso secolo non si senti parlare di musei ne di interventi per il recupero di quelli distrutti durante la guerra: era un periodo di architettura museale invisibile.

Di certo, però, le influenze d’oltre oceano non tardarono ad arrivare, soprattutto grazie all’intervento e alla sensibilità di chi, lavorando su entrambi i fronti, aveva avuto la possibilità di confrontare da vicino le due differenti situazioni.

Nel 1967, a Berlino, fu inaugurato il primo museo del dopoguerra , costruito su progetto di L. Mies van der Rohe, denominato Galleria del xx secolo. (**Neue National Galerie**).

Di sicuro si tratta di un’architettura monumentale in quanto riprende molti aspetti classici, tra cui il rapporto tra basamento ed edificio che rimanda al tempio greco, ma allo stesso tempo dichiara un carattere espressamente moderno, basato sulla chiarezza e semplicità degli elementi compositivi.

L’edificio sviluppa su due livelli: il piano superiore ospita una grande sala senza pilastri intermedi destinata alle mostre temporanee, circondata da una terrazza per le mostre di scultura, mentre al piano inferiore si trovano alcune gallerie per le collezioni permanenti; l’architetto ha dato vita ad uno spazio neutro e fluido, visivamente e fisicamente aperto all’esterno.

Spazio libero e trasparenza, dunque, i temi chiave: il primo legato alla versatilità dell’allestimento, mentre il secondo, identificato nella fascia di vetro che circonda tutto il piano superiore, oltre a testimoniare un senso di chiarezza d’interni, conferisce un nuovo sfondo alle opere d’arte, quello del paesaggio metropolitano.

Si tratta di un museo senza muri caratterizzato al suo interno da uno spazio puro.

Non è che il rimo passo verso lo spostamento dell’essenza del museo moderno fuori da se stesso.

Da questo momento in poi le riflessioni riguardanti il rapporto tra paesaggio e spazio espositivo (alla luce del divario tra componente tecnologica e meccanica e ambiente naturale divulgatosi nelle nuove generazioni a partire dagli anni 70) influenzeranno il modo dell’arte e quindi il museo che assorbe gli stimoli eterni per tradurli in un desiderio collettivo.

217. Whitney museum, New York, USA

218. Neue National Gallerie, Berlino, Germania

4.1.2_Il museo fuori dal museo

L'importanza del paesaggio naturale in relazione all'esposizione museografica, alla nascita di esperienze museografiche e alla nascita di esperienze artistiche legate al culto della natura (Land Art, Art in Nature), ha fatto si che il museo abbia modificato ancora una volta la sua immagine avvicinandosi sempre più al nuovo filone di pensiero artistico-culturale.

Di fatto, con l'inestricabile rapporto arte-natura andavano negandosi alcuni tra i presupposti base del museo tra cui la non trasferibilità dell'opera all'interno di uno spazio chiuso e l'obsolescenza dell'opera esposta alle variazioni climatiche (che nega al museo la capacità di render l'arte immortale e quindi il principio della conservazione).

Se dunque l'arte esce dal quadro allora il museo esce da se stesso.

I primi esempi di esposizioni all'aperto si sviluppano a partire dagli anni 60 e prendono il nome di open air museums; essi, in verità, non costituiscono una vera e propria innovazione museografica, proponendo, alla maniera cinquecentesca, l'allestimento di giardini con sculture artistiche ma senza dare vita ad una reale connessione tra museo e manifestazione artistica.

Il problema non sta nella forma ma nel significato.

Con il passare del tempo, il concetto viene via via assimilato e tradotto in esperienze che potremmo definire all'avanguardia nella nuova frontiera della comunicazione museale.

Il **museo della Louisiana a Humlebaek**, sulla costa dello stretto che separa Danimarca e Svezia, viene istituito nel 1958 come museo in divenire dal collezionista Knut Jensen che, dalla piccola casetta storica allargò l'esposizione attraverso nuovi interventri sparsi nell'ampio parco conferendo alla vista museale il carattere di passeggiata naturalistica assieme a quello più tradizionale di conservazione ed esposizione di oggetti d'arte.

Il tema dell'unità tra ambiente naturale ed esposizione di opere d'arte ritorna nel 1964 nella fondazione **Maeght**, complesso museale a ridosso della costa azzurra; seppur di dimensioni contenute, esso è costituito da una parte al chiuso e una parte all'aperto messe in stretta relazione dallo svolgersi dei percorsi che, mentre all'interno sono semplici e lineari, all'esterno si fanno più sinuosi, ritmicamente scanditi da fattori naturali, quali la variazione della luce, dall'attenzione per gli sfondi, i cambi di direzione..

Ne scaturiscono le prime importanti considerazioni sulla nuova corrente museografica che vede sempre più il museo uscire dai suoi canoni istituzionali storici, sempre alla ricerca di nuovi modi di comunicare, di un'interdisciplinarità degli argomenti presi in esame che spaziano dalle tematiche museologiche all'allestimento ma anche argomenti di carattere scientifico, tecnologico, culturale, oltre che artistico.

In una società che si evolve a ritmi serrati, in cui il presente è già passato, a partire dall'introduzione del processo industriale, il valore per le particolarità locali e per le tecniche artigianali assume un particolare rilievo.

In quest'ottica il museo che esce da se stesso no è che il tentativo di recuperare consapevolezza dei luoghi e la memoria del passato alla ricerca di nuovi orizzonti della comunicazione culturale.

Da luogo delle autorevoli risposte a luogo delle domande, oggi il museo non impone ma propone al visitatore una lettura dell'ambiente che lo circonda, un modo per ricordargli ciò che era, ciò che ha perduto, le sue origini e la sua evoluzione, e per mostrare e far conoscere i caratteri propri del territorio.

Di conseguenza il museo non è più un'entità fisica ma piuttosto una condizione dell'uomo che, conservando e coltivando la memoria collettiva, contribuisce alla sopravvivenza dello stesso quale istituzione culturale.

In tal senso prendono le mosse i due nuovi filoni della concezione museale: l'ecomuseo e il museo diffuso.

219.
museo della Louisiana a Humlebaek
220.
Fondazione Maeght

4.2_Il modello ecomuseale

L'ecomuseo è

"uno *strumento* che un potere e una popolazione concepiscono, fabbricando e utilizzando insieme"

" uno *specchio* in cui la popolazione si guarda , per riconoscersi"

" un*'espressione dell'uomo e della natura*. L'uomo vi è interpretato nel suo ambiente naturale. La natura del suo stato selvaggio, ma così come la società tradizionale e la società industriale l'hanno adattata a loro immagine"

" un'*espressione* del tempo"

" un*'interpretazione dello spazio*. Di spazi privilegiati, dove fermarsi o incamminarsi"

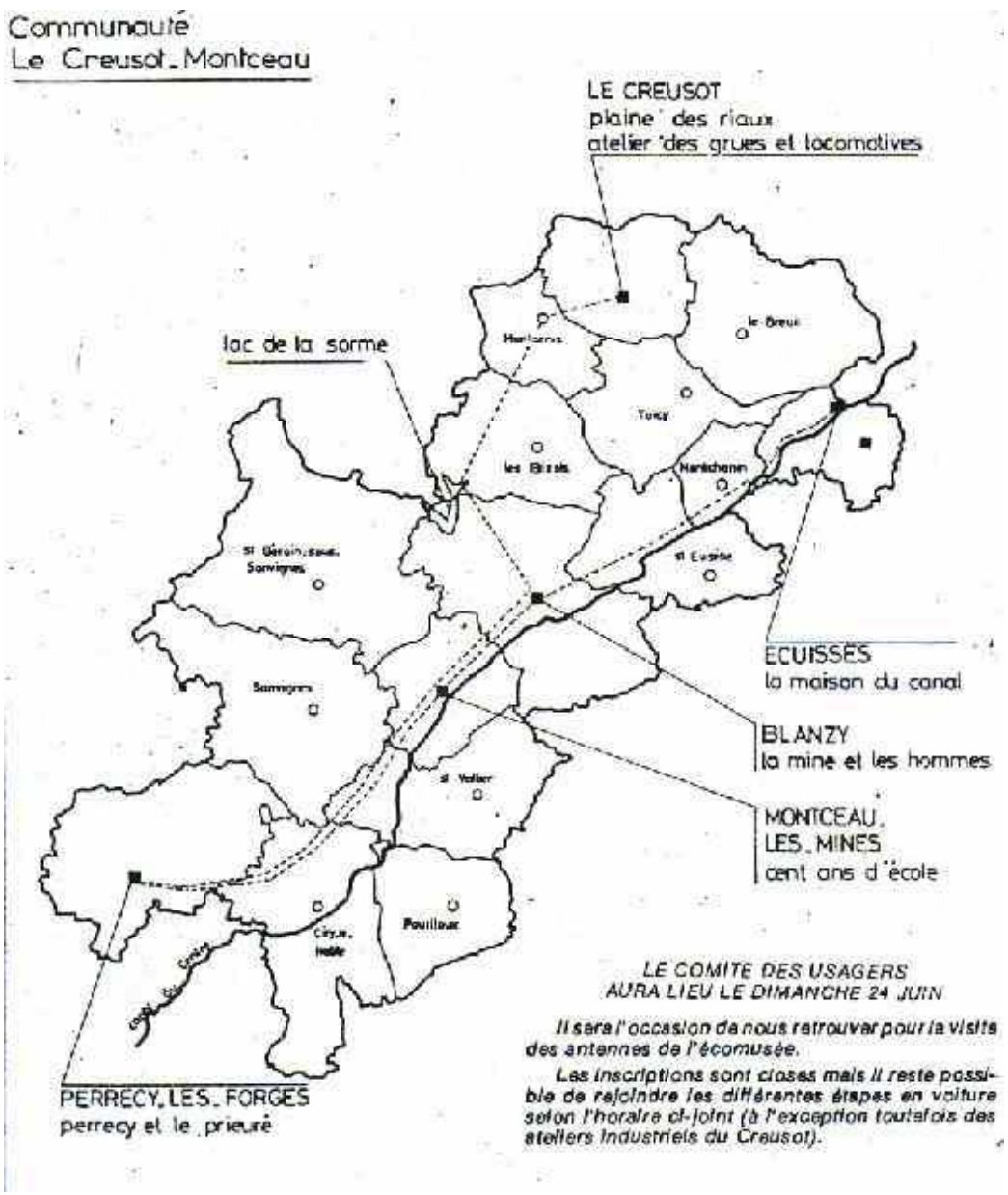
" un l*aboratorio*"

" un *luogo per la conservazione*"

" un *museo*, nella misura in cui aiuta alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio naturale e culturale della popolazione"

" una *scuola*"

" laboratorio, museo, scuola non si rinchiudono in se stessi, ricevono e danno" [2]



221.
Ecomuseo di Le Creusot—Montceau-les-Mines, mappa

4.2.1_definizione e caratteri principali

Il termine ecomuseo viene introdotto per la prima volta nel 1971 a Digione, in occasione della IX conferenza generale del Consiglio Internazionale dei Musei.

Il termine, coniato da Hugues de Varine e Georges Henri Rivière, apre una nuova strada alla ricerca museologica poiché, il prefisso "eco" si mette in relazione con al nozione di ecologia umana e con le relazioni dinamiche che l'uomo e la società stabiliscono con le loro tradizioni, il loro ambiente e i processi di trasformazione di tali elementi.

L'innovazione consiste quindi nella logica comunitaria e nelle partecipazione attiva della popolazione.

I caratteri fondamentali introdotti dalla nuova museologia si riassumono fondamentalmente nel legame tra istituzione museale e comunità e in una maggiore attenzione per gli aspetti sociali della cultura.

I musei possiedono una collezione, gli ecomusei un patrimonio; i primi si collocano in un immobile, i secondi su un territorio, i musei si rivolgono e vivono grazie al pubblico, gli ecomusei operano con e per una popolazione.

Il nuovo atteggiamento verso la fruizione museale subisce uno slittamento di interesse dall'oggetto al suo processo di realizzazione, da un museo delle cose ad un museo dei luoghi, in quest'ottica tre sono gli elementi caratterizzanti per la definizione di ecomuseo: l'uomo, il suo luogo, il lavoro che corrrela l'uomo al luogo, e sono le relazioni che si stabiliscono tra questi tre fattori a determinare i caratteri fondanti della dinamica ecomuseale.

Il legame tra territorio e comunità si sviluppa in risposta al fenomeno della globalizzazione e alla crescente necessità di affermare identità e senso di appartenenza delle singole comunità attraverso la valorizzazione del territorio alle quali sono legate.

La nuova accezione conferita alla parola ambiente prevede che sesso sia indagato non solo dal punto fisico ma soprattutto riguardo all'uomo e alle attività che hanno contribuito alla modifica della sua conformazione nel corso dei secoli.

Il territorio, quindi non è più inteso solamente come riferimento spaziale, ma legato ai processi sociali che vi si svolgono oggi e nel passato.

La componente ecologica è andata sempre più accentuandosi con il riconoscimento del binomio attività umana– modifica del paesaggio che ha contribuito ad ampliare l'orizzonte della sfera museografica includendo non solo oggetti e immagini ma anche costruito e paesaggio.

L'ecomuseo potrebbe allora essere inteso "museo del territorio" e il territorio stesso è diventato una chiave di lettura fondamentale poiché definisce aspetti che vanno oltre la sfera geo-

grafica incorporando elementi come l'architettura, le pratiche di vita e di lavoro, la lingua, le tradizioni, gli usi e i costumi di una società.

Conservare il territorio significa tutelarne la memoria storica quale elemento unificatore di passato e futuro, la parte fondativa della natura umana, ovvero i caratteri principali che ne fanno emergere le diversità e, allo stesso tempo, ne definiscono l'identità.

Ne consegue una nuova definizione del termine patrimonio culturale inteso come insieme di beni storici, artistici, monumentali, demo-etno-antropologici, archivistici, librari e altri che costituiscono testimonianze avente valore di civiltà ai quali, negli ultimi decenni, si sono aggiunte anche le capacità e gli strumenti tesi a valorizzare e a garantire la migliore fruizione dei singoli beni culturali per il rilancio dell'intero territorio.

Diventa quindi importante che il museo conservi e mostri i "beni culturali" intesi non solo come oggetti selezionati per il loro valore artistico ma anche materiali umili, semplici ma significativi per narrare la storia e l'evoluzione di una comunità.

"L'ecomuseo è legato principalmente all'esigenza di una comunità di raccontare il suo passato, la sua storia, la sua memoria senza forzature artificiali ne tanto meno per inseguire una facile ma pericolosa illusione di cavalcare l'attenzione della cultura locale come possibile occasione di sviluppo.
Il compito principale dei cittadini non è solo quello di riportare e trasmettere le tradizioni che fanno parte della cultura popolare locale ma soprattutto di partecipare attivamente alla gestione dell'ecomuseo, alle iniziative di tutela e di valorizzazione del territorio.

Esso è definibile come una struttura agile, economica, flessibile ed ampliabile.

L'ecomuseo diventa un efficace strumento di conservazione della memoria, di promozione turistica e di rilancio dello sviluppo; ha una responsabilità sociale ed ideologica poiché enfatizza il processo di consapevolezza storica, impegnando gli abitanti locali, coinvolgendo gente di diversi ambiti, allo stesso tempo, esprimendo le identità locali.
Ciò potrebbe comportare il possibile rischio di chiusura entro i propri confini sino all'emarginazione; scopo dell'ecomuseo, al contrario, è quello di incentivare la condivisione del sapere locale in funzione di una maggiore apertura e confronto con altre realtà, nella consapevolezza che insieme agli altri si può crescere e migliorare.

Il patrimonio ha bisogno di essere comunicato e questo è uno

degli obbiettivi dell'ecomuseo che propone così un metodo di trasmissione dei valori su cui una popolazione si fonda.

Questo atteggiamento di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale tipico della dinamica ecomuseale può rappresentare uno strumento attrattivo per il turismo.
Inoltre la difesa dell'identità dei piccoli centri urbani e degli insediamenti situati nelle aree rurali può contribuire a ridurre l'esodo verso la metropoli e le zone industrializzate.

In una società multietnica e globalizzata, il fenomeno del turismo porta, d a una parte ad un arricchimento culturale, dall'latra il rischio di de valorizzare l'identità delle comunità ospiti mediante l'esportazione dei modelli culturali estranei.

Il pericolo è in aguato se, all'interno dell'istituzione, viene dato ampio rilievo agli aspetti economici apportati dal turismo che lo paragonano ad altri erogatori di attività di svago, quali il cinema, il teatro o la televisione, il cui unico scopo è quello di soddisfare le esigenze di un pubblico con sempre meno tempo libero.
L'aspetto economico è sicuramente importante per la sopravvivenza dell'ecomuseo, come d'altronde lo è l'attrattiva turistica ma, affinchè si mantenga l'equilibrio, è necessario che questo aspetto non prevarichi sugli altri in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Uno dei concetti che ne stanno alla base è quello di porre i saperi della tradizione al servizio dell'innovazione, per recuperare atteggiamenti più consoni all'equilibrio del pianeta, a quel futuro sostenibile che richiede la capacità di coniugare conservazione ed innovazione.

Affinchè ciò avvenga, uno degli elementi insopprimibili è legato alla titolarità dell'iniziativa che deve rimanere nelle mani delle comunità locali le quali decidono di rappresentarsi e di specchiarsi in queste realizzazioni.

È così che l'ecomuseo, come parte integrante di una comunità, può proporsi come nuova agorà, tempio e foro della comunità che si ritrova per rispondere alle nuove sfide poste all'avvento della globalizzazione, rappresentando un innovativo strumento democratico per eccellenza.[3]

ARCHAEOLOGICAL OPEN AIR MUSEUMS

222.Villaggio - museo di Skansen, Stoccolma, Svezia

4.2.2_evoluzione storica

Concetto elaborato in Francia negli anni '60 e progressivamente diffuso, in accezioni più o meno coerenti in tutta Europa, l'esperienza eco museali ha avuto nel modello scandinavo "**Skansen**" il suo esordio.

Fondato nel 1891 dallo svedese Artur Himmanuel Hazelius, situato sull'isola di Djurgarden, vicino a Stoccolma, è il più antico museo all'aperto del mondo e nasce dalla volontà di preservare un patrimonio a rischio di estinzione, cioè la cultura popolare tradizionale delle campagne aggredite dal progressivo fenomeno dell'urbanizzazione e dell'industrializzazione.

Il tutto ha origine dalla collezione di oggetti legati alla cultura materiale di diverse aree della Svezia, esposte in seguito in una serie di ricostruzioni ed ambientazioni in cui l'uso dei manichini vestiti con abitazioni tradizionali intende restituire agli oggetti una parvenza di uso e una maggiore contestualizzazione all'interno della vita e degli usi delle popolazioni rurali.
Il progetto si amplia e prende progressivamente corpo nell'assetto definitivo che prevede, oltre alla ricostruzione degli ambienti interni, anche quella di interi edifici, quartieri, villaggi e paesaggi.
Case e fattorie vengono smontate nel luogo di origine e ricostruite a Skansen; vengono introdotti capi di bestiame e riportata la vegetazione del luogo da cui provengono le differenti costruzioni, e figuranti in costumi d'epoca guidano i visitatori tra dimostrazioni di lavori artigianali, musica e balli.

Dal museo all'aperto di Skansen si passa al museo aperto tedesco: **Heimatmuseum**.

Tali istituzioni si sviluppano nel periodo a cavallo tra i due conflitti mondiali 1914-18 in ragione della perdita d'identità e della ricerca di una coesione sociale.

Le differenze rispetto a Skansen e all'esperienza dei musei all'aperto non sono molte se non che viene data più attenzione alla popolazione locale, il patrimonio culturale viene trattato da un punto di vista olistico e ne viene maggiormente valorizzato il carattere dinamico ed evolutivo.

Ma è solo nel secondo dopoguerra che si fanno strada nuove riflessioni tra cui la volontà e la ricerca di una precisa contestualizzazione delle testimonianze di una cultura popolare e rurale a rischio di estinzione; quindi non più sradicamento di interi edifici e micro aree abitate dal loro contesto originale in favore della valorizzazione in situ.

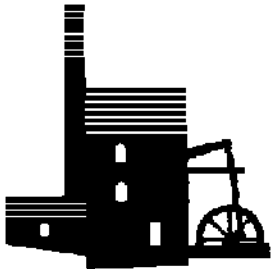
La nuova museologia si prefigge inoltre la trattazione di aspetti legati più all'ordinario e alla vita quotidiana (sebbene non particolarmente curiosi), un maggiore interesse verso l'ambiente industriale ed urbano e un maggiore coinvolgimento da parte del pubblico.

Sulla scia di tali riflessioni, a partire dagli anni '50, in America si moltiplicano i **Folklife Museums**, musei di piccole dimensioni fortemente orientati alla valorizzazione della storia locale e al coinvolgimento della comunità.
Per circa vent'anni gli esempi si susseguono passando per la Danimarca e la Gran Bretagna, delineando un periodo di profonde riflessioni e cambiamenti riguardo all'istituzione museale.

223.
Heimatmuseum, Abtenau, Germania

224.
Norsk Folkmuseum, Oslo, Norvegia

Tra le manifestazioni che segano il divenire del museo del nuovo millennio, accanto alla conferma di centralità istituzionale e architettonica, si afferma una nuova dimensione multipolare, per cui i sistemi e le reti museali permeano i processi di trasformazione di comparti urbani e territoriali dove al depotenziamento delle tradizionali attività produttive si accompagna la messa in opera di differenti condizioni, forme e spazi di lavoro.



Negli anni '70, grazie al declino dell'era industriale e ad un sempre più spiccato avvicinamento della società alla dimensione naturale, si assiste allo sviluppo di forme museali basate sull'**industrial heritage**;

Nei più destrutturati scenari territoriali del post industrialesimo, dove fabbriche in dismissione mischiate ai terreni abbandonati dell'ordine antica della produttività agricola determinano un paesaggio fragile con ampie fasce di degrado, il museo può operare nel ruolo di catalizzatore di progetti di valorizzazione dei sedimenti storici presenti sul territorio.

La scala dei possibili interventi non riguarda però i singoli manufatti o episodi, ma coinvolge una dimensione diffusa, a sistema, nei territori.

Parlare di "uso museale" del territorio umanizzato e industrializzato significa, prima di tutto, individuare una geografia intenzionale del paesaggio modellato dalla cultura polio tecnica in cui riconsiderare il rapporto fra "luoghi del sapere scientifico e tecnologico" e luoghi della produzione in circuito di memoria e progettualità articolato al recupero dell'equilibrio tra l'operare in continuo divenire dell'uomo e spazi umanizzati.

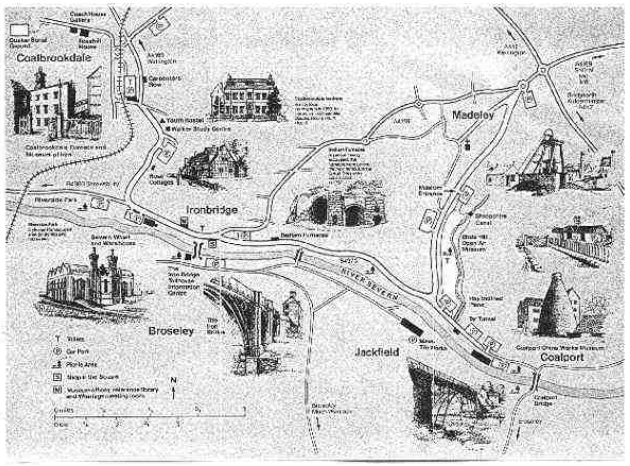
Il recupero del paesaggio dell'industria e del lavoro si coniuga a un'idea di "parco paesaggistico e culturale", con la conservazione di tracce, segni, elementi delle vecchie infrastrutture nel disegno di nuovi spazi aperti e di interpretazione della natura politecnica del territorio storico; un museo diffuso della memoria del lavoro e dell'industria.

Prototipo dei musei dell'industrial heritage, l'Ironbridge Gorge Museum, realizzato a partire dal 1968 nello Shropshire, nei siti della prima industrializzazione inglese, è organizzato come un sistema di musealità diffusa in un territorio definito da caratteri storici, culturali e sociali omogenei, dove la memoria delle diverse attività produttive, ribadita negli impianti e negli edifici che ne furono sede, si lega ai luoghi di lavoro.

Non è un caso che l'americano National Park Service, nato nel 1916 come sistema di salvaguardia di aree "chiuse" destinate a preservare paesaggi, soprattutto nell'ovest degli Stati Uniti, oggi annoveri anche aree della prima industrializzazione quali la città di Lowell, nei pressi di Boston, organizzata a città museo, della fabbrica del lavoro, con le sue dodici filande, i canali, le ferrovie strutturate in un percorso museale tra strade e piazze.

Lo si è visto anche nella gigantesca opera di recupero e rinaturalizzazione della regione ex industriale della Ruhr in Germania, condotta con l'esperimento dell'Emscher Park che, con il suo sistema complesso di musei, luoghi per la ricerca e il lavoro, per la cultura e il tempo libero nella natura è emblematico delle articolazioni progettuali di una strategia possibile di intervento.

Qui il tratto è quello di un progetto assai articolato che ha fatto del patrimonio esistente risorsa per le trasformazioni, modificando modi d'uso dei manufatti produttivi, inserendo nuove attività ed imprese e musei solo laddove se ne coglieva senso e



226.
Ironbridge Gorge Museum, Shropshire, Inghilterra

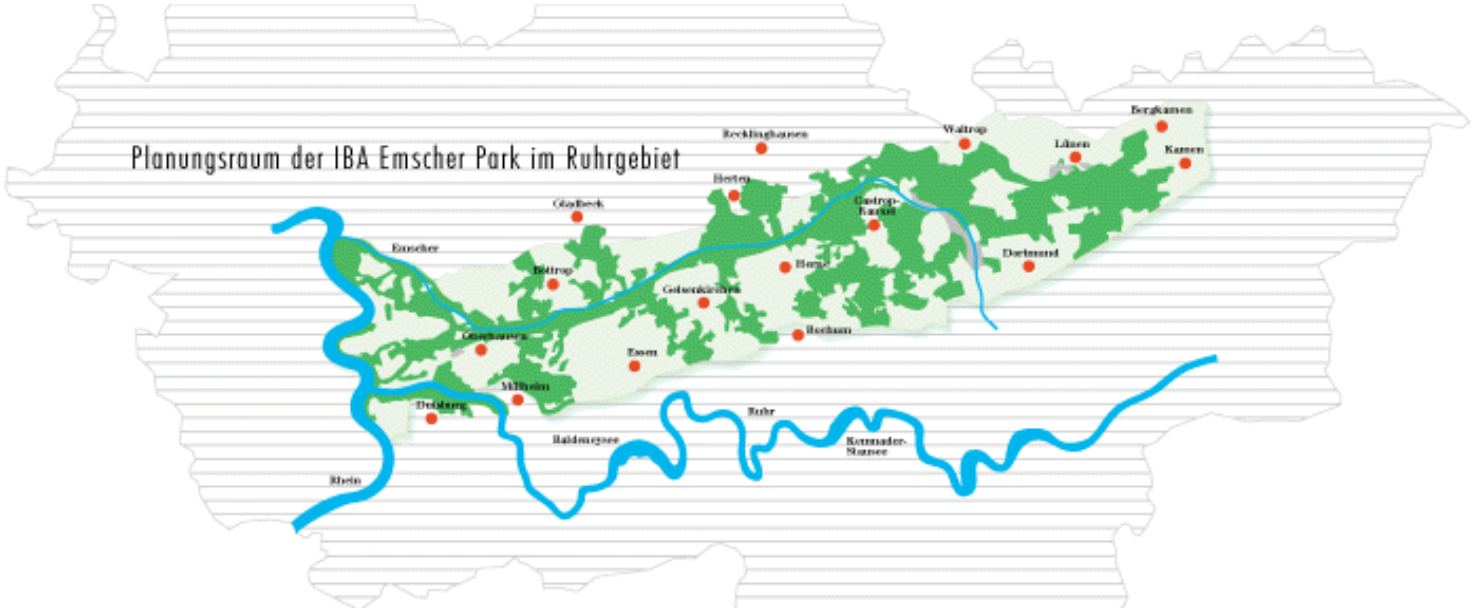
225.
Lowell National Historical Park, Lowell, Massachusetts, USA

opportunità, trasformando il paesaggio industriale in parchi in cui i segni dell'industrializzazione sono "attrezzature" paesaggistiche o romantiche rovine archeologiche, in cui il processo do trasformazione rimane aperto a tutte le opzioni di valorizzazione.

Il recupero degli oltre duecento chilometri del fiume Emscher, restaurato nei suoi caratteri naturali devastati dal'uso dell'epoca industriale, è il filo che unisce il sistema, attraverso itinerari della cultura industriale.

In questo ambito operano gli interventi puntuali, quelli che riguardano il riuso dei monumenti dell'industria, quali altiforni, magazzini, sale macchine, gru binari e ponti ferroviari.

Il Landschaftspark Duisburg -nord è il principale degli interventi di rinaturalizzazione e ridisegno delle aree aperte del comparto del Emscher, duecento ettari in parte occupati dagli edifici della vecchia acciaieria Thyssen, un parco progettato secondo un concetto d'integrazione far natura, arte e reperti industriali: camini e fornaci in mattoni trasformati in giardini verticali, depositi di scorie che diventano prati e boschi, con attività per il tempo libero e per eventi culturali, percorsi di esplorazione e conoscenza della storia dell'industria.



227.
Emscher Park, Ruhr, Duisburg, Germania:
mappa ed impressioni fotogarfiche

Nel 1971 viene coniata da de Varine e Rivière la prima definizione di ecomuseo e nel 1972, l'Unesco, con la dichiarazione di Santiago, attribuisce un riconoscimento istituzionale ai processi di rinnovamento in atto e al concetto emergente di "museo integrale".

Si sviluppano cosi due filoni della progettazione eco museali, uno più incentrato sugli aspetti naturalistici (Grande Lande 1975) e l'altro più attento ai coinvolgimento popolare (Les Creusot, 1973).

Mentre il primo, di carattere ambientale, non si scosta molto dalle esperienze già in atto, il secondo assume un carattere comunitario basandosi sul concetto di un museo non più solo visitato ma abitato.

I gruppi e gli enti locali si fanno sempre più promotori per la creazione di ecomusei, perseguendo un obbiettivo comune di sviluppo locale e crescita turistica.

Negli anni '80, la formazione delle Federazione degli Ecomusei e dei musei nazionali, fa della Francia la nazione pioniera nella sperimentazione e nell'evoluzione di nuove forme eco museali attraverso diverse fasi.

La prima riguarda gli ecomusei di microstoria, fortemente diacronici, con uno spiccato interesse per le storie raccontate attraverso vicende individuali, dotato di molte attività di ricerca e documentazione, spesso a carattere storico.

La seconda fase è quella che prende il nome di ombrello eco museali e racchiude ecomusei sviluppati su un'estesa area geografica, i cui territori sono legati da una storia o da un'attività materiale comune, in tale fase il coinvolgimento della popolazione è fondamentale.

La terza interessa la nascita e lo sviluppo dei parchi tematici ovvero di un insieme di siti raggruppati in modo da costruire un ambiente altamente contestualizzato.

La quarta fase è quella che si è sviluppata e protratta nell'ultimo decennio del XX secolo e tratta gli ecomusei nell'era della globalizzazione, nati e sviluppati per contrastare il rischio di appiattimento delle identità locali.

Si riscontra una maggiore autonomia nella gestione, privilegiando il ruolo degli enti locali a scapito dei privati; l'aspetto economico e di gestione acquisisce cosi maggiore importanza, tanto da prevedere vere e proprie azioni di marketing sul territorio; parallelamente aumenta anche l'interesse per le attività didattiche e per la cooperazione intermuseale (che trova realizzazione nei sistemi museali) spostando cosi la prospettiva da un museo puntuale ad un sistema museale diffuso sul territorio.

"*Mentre all'estero, in particolare in Francia, a partire dagli anni 70, il modello eco museale ha preso piede e si è sviluppato, nel corso del tempo, in direzione di una sempre maggiore autonomia e di un'evoluzione costante, in Italia la situazione è diversa.*

Accade di frequente, purtroppo, che sia più plausibile parlare di musei diffusi o musei territoriali, invece che di ecomusei veri e propri; d'altronde in un paese in cui il senso delle parole tutela e conservazione è profondamente radicato, introdurre una diversa forma mentis risulta complicato.

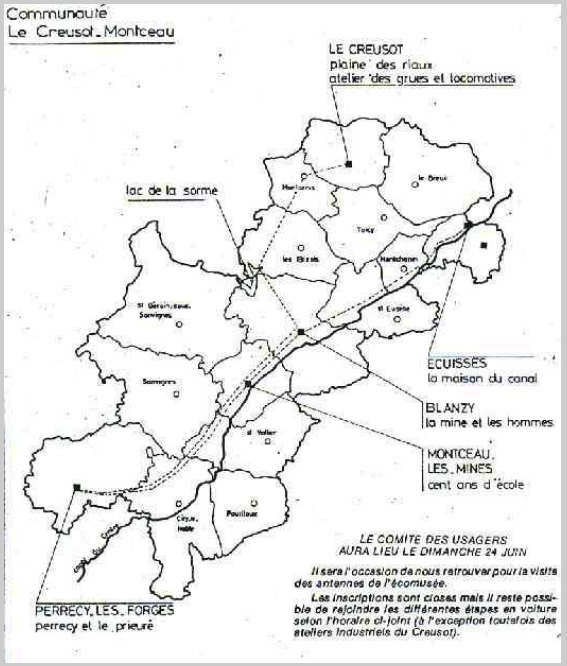
Il concetto stesso di ecomuseo, che non è stato ancora completamente accettato dai responsabili dei musei tradizionali, è osteggiato per numerose ragioni: non si basa sulla sacralità delle collezioni tradizionali; non si integra, fin dall'inizio, in quei quadri istituzionali e professionali chiusi nei loro ruoli rigidi nei

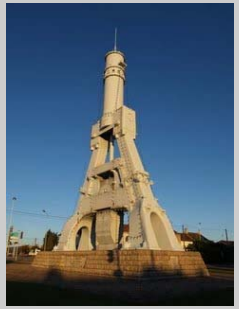
L'Ecomuseo di Le Creusot/Montceau-les-Mines si articola in una sede centrale, situata nel Château de la Verrerie a Le Creusot e in sei sedi dislocate nel territorio della comunità, chiamate 'antenne': terminali di una rete che riceve e ritrasmette messaggi in forma di elaborazione culturale, di cui gli abitanti sono al contempo soggetti e fruitori.

I sedici comuni che fanno capo all'Ecomuseo sono toccati capillarmente, per esempio con i quattro itinerari di osservazione predisposti; ma l'identità di tutto il territorio è tenuta a bada dal centro di documentazione connesso all'Ecomuseo, dall'Istituto di formazione e ricerca 'Jean Baptiste Dumay' e dal C.R.A.P.A.C. (Centro Nazionale di Ricerca Animazione e Creazione di Arti Plastiche), con sede nel Château de la Verrerie.

L'impostazione museografica dell'Ecomuseo di Le Creusot/ Montceau-les-Mines esercita ancora notevoli sollecitazioni.

Sebbene ne sia nota la crisi, finanziaria e istituzionale, esso rimane tra gli archetipi di una nuova forma di conservazione, dove la continuità tra oggetto conservato e soggetto che esercita la conservazione è praticata percorrendo al contrario quell'itinerario straniante che usualmente portava alla musealizzazione.





Le Creusot
en Bourgogne

confronti dell'innovazione, ma si apre alla società, invitando la popolazione a partecipare attivamente"..[4]

A livello nazionale non esiste ancora un riferimento normativo che si occupi esplicitamente di ecomuseo; la tradizionale politica italiana dei beni culturali, prevale anche nel decreto legislativo n. 420-99 che riconosce, però, il valore culturale dei beni etnografici.

Nemmeno nel d. lgs. 22 gennaio 2004 n.42 è prevista la trattazione in materia di ecomusei ma la qualificazione come bene culturale dei siti minerari di interesse storico o etnoantropologico.

Il quadro cambia se si passa dalla legislazione nazionale a quella regionale.

Sicuramente il primato di precursore va alla regione Piemonte che per prima ha introdotto una normativa organica (14 marzo 1995, n. 31) in cui on vi è propriamente la definizione di ecomuseo, e un'elencazione delle sue finalità.

Procedendo in ordine cronologico viene la legge della Provincia autonoma di Trento, 9 novembre 2000 n.13 (istituzione degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali) che non differisce molto dal modello piemontese se non per una maggiore attenzione per l'aspetto della compartecipazione decisionale delle comunità locali.

Pur se non in modo organico, di ecomusei si occupa pure la legge della regione Campania, 23 febbraio 2005, n.12 (norme in materia di musei e raccolte di enti locali e di interesse locale).

Riferimento più importante, nel quadro della legislazione regionale, è la legge della Regione Friuli Venezia Giulia, 20 giugno 2006 n.10 (istituzione dei musei nel Friuli Venezia Giulia) dove si parla non solo di riconoscimento ma anche di istituzione dell'ecomuseo.

Si segnalano anche le leggi della Regione autonoma della Sardegna 20 settembre 2006 (L.R. 14/2006), Regione Lombardia (L.R. 13/2007), Regione Umbria (L.R. 34/2007), Regione Molise (L.R. 11/2008).

Tuttavia gli ecomusei sono presenti in altre regioni che non hanno una normativa specifica a riguardo, il che dimostra che l'operatività degli stessi non è necessariamente legata ad un riconoscimento normativo.

D'altronde, il valore aggiunto dell'ecomuseo è la valorizzazione delle tradizioni, del saper fare, delle relazioni tra uomo e territorio, aspetti poco o nulla considerati dalla normativa.

4.2.3_strategie ecomuseali

Un ecomuseo in quanto istituzione museale,deve svolgere determinate funzioni (cura delle collezioni, ricerca, comunicazione culturale) a partire da una collezione del tutto particolare.

Il patrimonio dell'ecomuseo sono il territorio e la cultura dei suoi abitanti.

Le costruzioni e infrastrutture legate alle attività tradizionali che nel corso del tempo ne hanno modificato il paesaggio saranno, dunque, i suoi reperti principali, insieme a oggetti di lavoro e di uso quotidiano utili a descrivere gli stili di vita della popolazione cosi come elementi immateriali quali racconti, aneddoti, canti, tradizioni culinarie, dialetti e cosi via.

Spesso la volontà di alcuni abitanti di impedire la sparizione di questo tipo di patrimonio, unitamente alla disponibilità di un immobile di qualche valore storico, spingono alla costruzione di un ecomuseo, tuttavia non è detto che questa strada si la migliore e neppure che sia percorribile.

Occorre innanzitutto tenere ben presenti gli obbiettivi da perseguire per la realizzazione di un'ecomuseo, primo fra tutti la consapevolezza dell'impegno e delle responsabilità a lungo termine che comporta questo tipo d'istituzione.

Una volta analizzate tutte le alternative, stabiliti obbiettivi e finalità, è necessario definire precise strategie di sviluppo sulla base di riflessioni riguardanti alcuni aspetti propri dell'istituzione ecomuseale.

Una delle caratteristiche dell'ecomuseo, secondo la definizione di Riviere, è quella di rappresentare lo "specchio delle comunità".

In tal senso l'ecomuseo dovrebbe proporsi come "punto di vista terzo" tra collezionisti e pubblico in modo da innescare un processo di confronto di idee alla base di ogni produzione industriale.

Ciò si verifica perché, secondo una logica di marketing, il museo contemporaneo sposa la tesi del "visitatore al centro", intendo con questo che l'attenzione deve essere verso il pubblico e non ripiegata sulla semplice cura delle esposizioni; pur condividendo tale atteggiamento, occorre precisare che non è la quantità di pubblico ma la qualità della visita a decretare il successo di un museo.

Dunque al museo oggi viene richiesto di crearsi un pubblico e di invogliarlo a compiere visite ripetute attraverso servizi che rispondano a richieste che possono mutare anche rapidamente.

A tal proposito è importante assicurare diverse condizioni, tra cui l'accessibilità al territorio; tuttavia, se sopravalutata, essa può rappresentare un'arma a doppio taglio, poichè il rischio è quello di incentivare un "turismo di occupazione" con effetti devastanti sull'ambiente e sulla società.

Occorre, quindi, puntare su una prospettiva di turismo sostenibile basato su tre fattori: domanda dei visitatori, ambiente in senso lato e comunità.

Un altro aspetto importante per il corretto funzionamento di un ecomuseo è la creazione di reti sistemi museali.

Il fatto che nella cultura, come in molti altri campi, l'unione possa portare a un risultato che va al di là della semplice som-

ma degli addendi è cosa inscindibile da tutti .

Normalmente per rete si intende un organizzazione dove i diversi nodi non operano con una gerarchia, ma condividono determinati servizi o attività al medesimo livello.

Spesso le reti garantiscono economia di scala (servizi a costi unitari più bassi), cosa importante ma non decisiva per il successo di una iniziativa culturale.

Per sistema, invece , si intende una organizzazione dove esiste una gerarchia o quantomeno una divisione dei compiti più spinta.

I sistemi possono in genere arrivare a risultati cui i singoli aderenti non potrebbero aspirare, ma pongono anche un problema: chi occupa le funzioni decisive nel sistema?

In altre parole reti e sistemi non sono formule magiche e non possono sostituire la necessità di un'istituzione museale forte, dotata di autonomia, con un personale capace e motivato, legata al proprio pubblico.

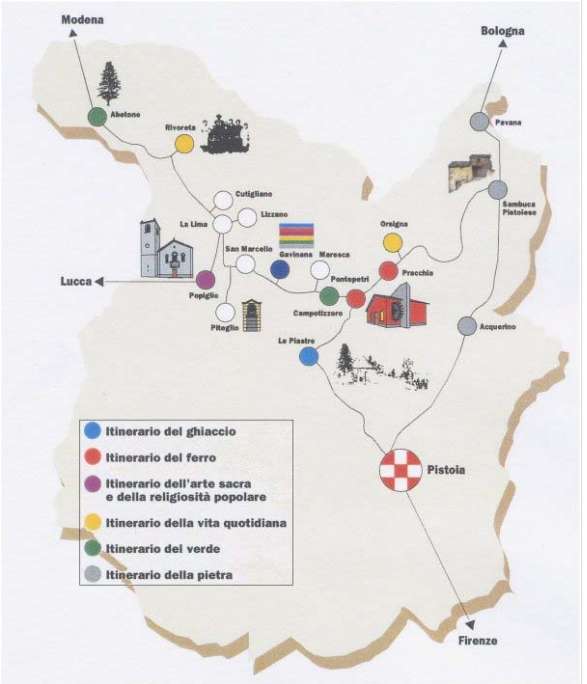
Risulta cosi indispensabile la necessità di conferire una personalità giuridica agli ecomusei, stabilendo sin dall'inizio gli incarichi: i responsabili politici indicano priorità e obbiettivi da raggiungere e incaricano un tecnico di presentare un programma per raggiungere quegli obbiettivi.

A seguito sono illustrati alcuni esempi di ecomusei italiani; inutile specificare che il panorama è molto più vasto e che, pur non dando un quadro completo della situzone, si intende mostrare come la dinamica eco museale abbia preso
piede anche in ambito nazionale.

228.
Ecomuseo della valle Seriana, Bergamo

229.
Ecomuseo del Casentino,
il carbone come risorsa preziosa, Toscana

230.
Ecomuseo montagna pistoiese



231. Ecomuseo del territorio e della cultura Walser, Valsesia, Vercelli

232. Ecomuseo del Vanoi, trentino

Ecomuseo del Vanoi
un museo del tempo, dello spazio, della comunità, dei saperi

233. Ecomuseo dell'argilla MUNLAB, Cambiano, Torino

234. Ecomuseo dei terrazzamenti e della vite, Corteemilia, Piemonte

4.3.1_definizione e caratteri principali

Strutture complesse formate da più luoghi o insediamenti che, creando percorsi innovativi di visita, valorizzano un'area geografica raccontando la storia che l'ha qualificata: il museo diffuso.

La loro caratteristica principale è data dalla presenza di un tema di base che raggruppa diversi luoghi all'interno di un territorio delimitato, identificandosi come filone su cui narrare la storia e le peculiarità di ciascun di loro attraverso la creazione di percorsi turistici la cui funzione non è solamente quella di connettere le diverse zone ma di creare delle relazioni.

A differenza del parco tematico, quindi, il modello museale diffuso esclude qualunque pratica di estirpazione dal luogo di origine di determinati oggetti d'arte o dall'attività umana, proponendo il concetto della musealizzazione in loco.

Avendo un'origine ed un'evoluzione dell'ecomuseo, oltre alla conservazione, tutela e valorizzazione del patrimonio, attraverso iniziative volte alla partecipazione diretta della popolazione, ha come obbiettivo, da una parte, di rafforzare l'identità territoriale, e dall'altra di farsi comprendere facendo conoscere i propri usi e tradizioni, passate e presenti.

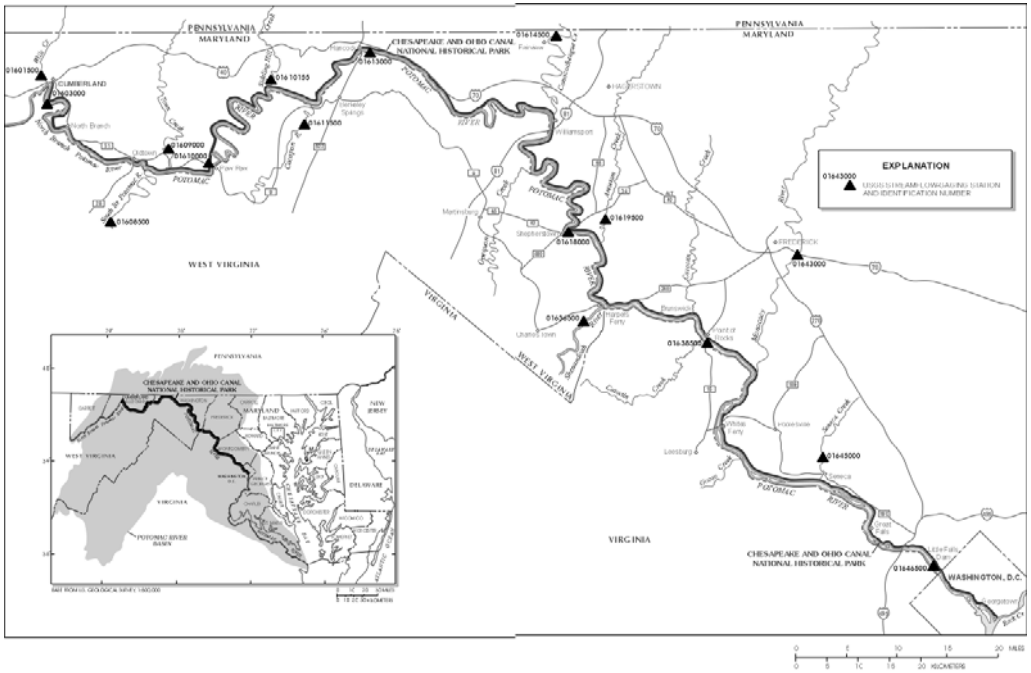
La differenza principale è di tipo concettuale: mentre la peculiarità dell'ecomuseo è legata ai contenuti della narrazione museale, quella del museo diffuso riguarda la sua forma, ovvero il modo in cui si svolge e si rapporta al territorio.

Se un ecomuseo può svolgersi in un luogo più o meno circoscritto, narrando di volta in volta diversi aspetti della vita di una singola comunità, il museo diffuso coinvolge una porzione più ampia di territorio, privilegiando l'agibilità della rete infrastrutturale e viabilistica che mette in collegamento punti strategici sul territorio.

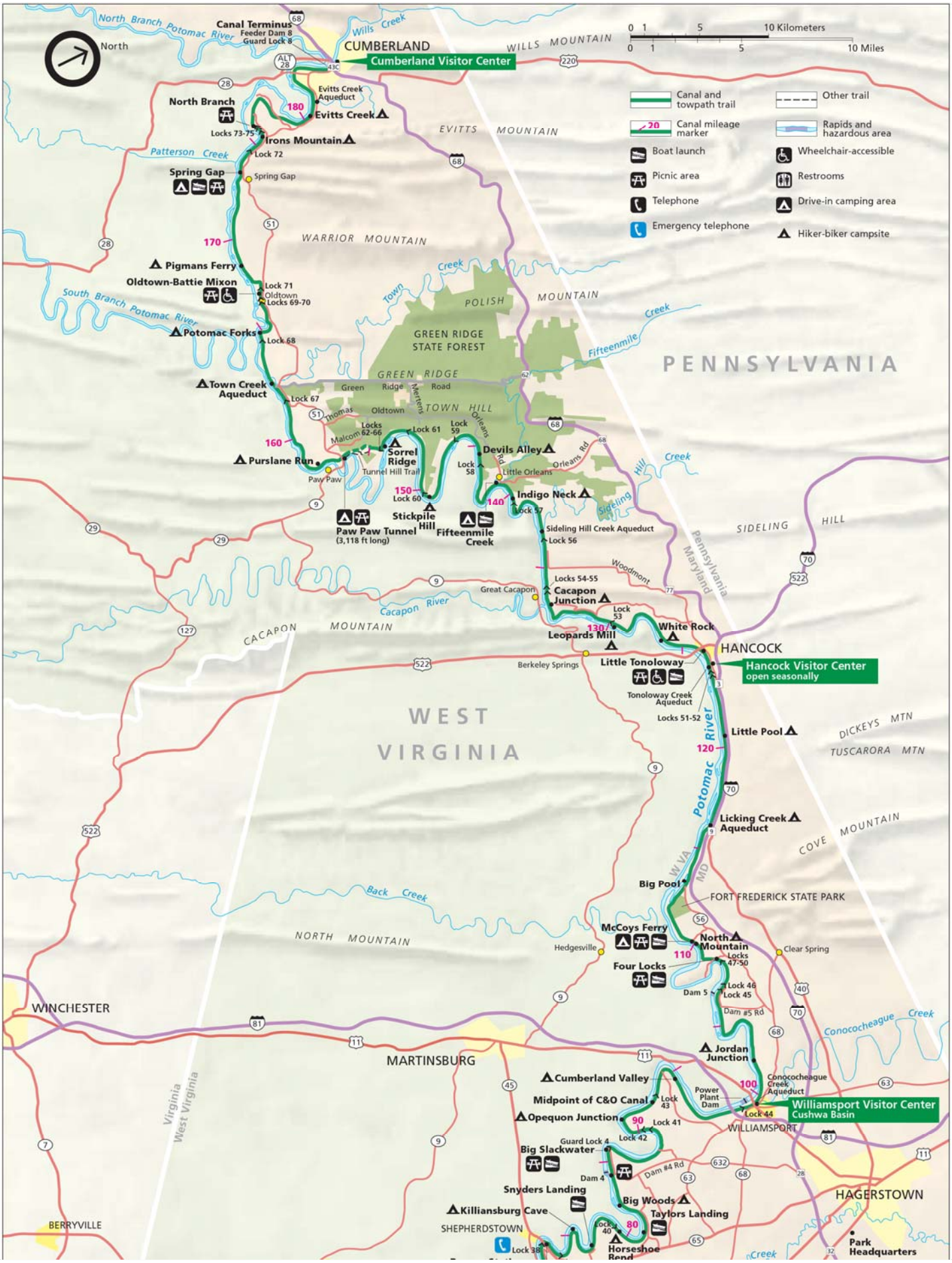
Si potrebbe dire che il museo diffuso può comprendere l'ecomuseo ma non il contrario.

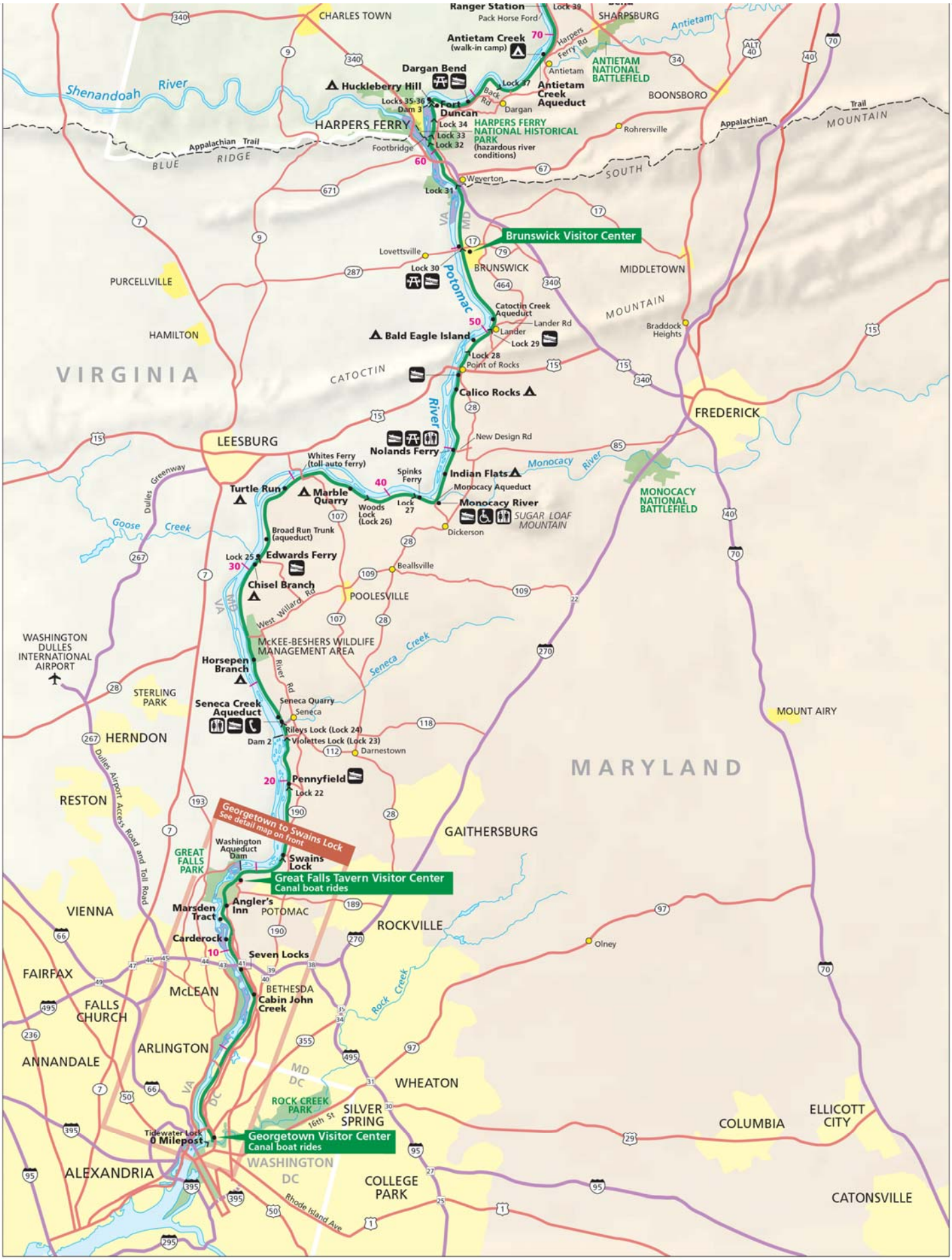
Il museo diffuso, secondo l'accezione che Fredi Drugman, che ne rivendica il conio, ha sempre dato al termine, è un progetto che intende permeare la cultura avanzata del territorio, definendo ipotesi di rimodella azione e riprogettazione della realtà fisica verso nuove determinazioni e modi d'uso del paesaggio storico, attivando operazioni coinvolgenti i flussi del turismo, le opzioni per il tempo libero di massa, il desiderio di ritorno alla natura e la ricerca di identità locale quali strumenti di consapevolezza critica sul rapporto uomo-ambiente-storia.

Il museo diffuso vede il coinvolgimento in un progetto unitario di interi ambiti, siti, paesaggi in cui si rendono palesi vicende, storie che hanno sedimentato segni, oggetti e figure: materiali-



235.
Chesapeake and Ohio Canal
Nactional Historical Park, USA


North
0 1 5 10 Kilometers
0 1 5 10 Miles
Canal and towpath trail
Other trail
20 Canal mileage marker
Rapids and hazardous area
Boat launch
Wheelchair-accessible
Picnic area
Restrooms
Telephone
Drive-in camping area
Emergency telephone
Hiker-biker campsite
Canal Terminus
Feeder Dam 8
Guard Lock 8
North Branch Potomac River
Wills Creek
CUMBERLAND
Cumberland Visitor Center
WILLS MOUNTAIN
Evitts Creek Aqueduct
North Branch
180
Evitts Creek
EVITTS MOUNTAIN
Locks 73-75
Irons Mountain
Lock 72
Patterson Creek
Spring Gap
Spring Gap
170
WARRIOR MOUNTAIN
Pigmans Ferry
Oldtown-Battie Mixon
Lock 71
Oldtown
Locks 69-70
South Branch Potomac River
Potomac Forks
Lock 68
Town Creek
POLISH MOUNTAIN
GREEN RIDGE STATE FOREST
Fifteenmile Creek
PENNSYLVANIA
Town Creek Aqueduct
GREEN RIDGE
Green Ridge Road
Lock 67
Thomas
Oldtown
TOWN HILL
Mertens
Orleans
Locks 62-66
Malcom
Lock 61
Lock 59
160
Sorrel Ridge
Tunnel Hill Trail
Devils Alley
Purslane Run
Paw Paw
Lock 58
Little Orleans
Orleans Rd
Hill Creek
150
Lock 60
Stickpile Hill
140
Indigo Neck
Lock 57
Sideling Hill
Paw Paw Tunnel
(3,118 ft long)
Fifteenmile Creek
Sideling Hill Creek Aqueduct
Lock 56
SIDELING HILL
Pennsylvania
Maryland
Woodmont
Locks 54-55
Great Cacapon
Cacapon Junction
Lock 53
Cacapon River
CACAPON MOUNTAIN
130
Leopards Mill
White Rock
HANCOCK
Berkeley Springs
Little Tonoloway
Hancock Visitor Center
open seasonally
Tonoloway Creek Aqueduct
Locks 51-52
WEST VIRGINIA
Little Pool
DICKEYS MTN
TUSCARORA MTN
120
Potomac River
Licking Creek Aqueduct
COVE MOUNTAIN
W.VA.
MD
Big Pool
FORT FREDERICK STATE PARK
Back Creek
McCoys Ferry
NORTH MOUNTAIN
Hedgesville
North Mountain
110
Locks 47-50
Clear Spring
Four Locks
Lock 46
Dam 5
Lock 45
Dam #5 Rd
WINCHESTER
Conococheague Creek
Jordan Junction
MARTINSBURG
Cumberland Valley
Conococheague Creek Aqueduct
100
Power Plant Dam
Midpoint of C&O Canal
Lock 43
Williamsport Visitor Center
Cushwa Basin
Opequon Junction
90
Lock 41
Lock 44
WILLIAMSPORT
Lock 42
Guard Lock 4
Big Slackwater
Dam 4
Dam #4 Rd
Virginia
West Virginia
Snyders Landing
Killiansburg Cave
Big Woods
Taylors Landing
HAGERSTOWN
BERRYVILLE
SHEPHERDSTOWN
Lock 40
80
Horseshoe Bend
Lock 38
Park Headquarters


Ranger Station
Pack Horse Ford
Lock 39
CHARLES TOWN
SHARPSBURG
Antietam
Antietam Creek
(walk-in camp)
70
Harpers Ferry Rd
ANTIETAM NATIONAL BATTLEFIELD
Shenandoah River
Dargan Bend
Huckleberry Hill
Lock 37
Antietam Creek Aqueduct
BOONSBORO
Locks 35-36
Dam 3
Fort Duncan
Back Rd
Dargan
HARPERS FERRY
Lock 34
HARPERS FERRY NATIONAL HISTORICAL PARK
(hazardous river conditions)
Lock 33
Lock 32
Footbridge
Rohrersville
Appalachian Trail
BLUE RIDGE
MOUNTAIN
SOUTH
60
Weverton
Lock 31
VA
MD
Brunswick Visitor Center
Lovettsville
Lock 30
Potomac
BRUNSWICK
MIDDLETOWN
PURCELLVILLE
Catoctin Creek Aqueduct
Lander Rd
Lander
Lock 29
50
Braddock Heights
HAMILTON
Bald Eagle Island
Lock 28
Point of Rocks
VIRGINIA
CATOCTIN
Calico Rocks
River
FREDERICK
LEESBURG
New Design Rd
Nolands Ferry
Whites Ferry
(toll auto ferry)
Spinks Ferry
Indian Flats
Monocacy River
Monocacy Aqueduct
Greenway
Dulles
Turtle Run
Marble Quarry
40
Woods Lock (Lock 26)
Lock 27
SUGAR LOAF MOUNTAIN
MONOCACY NATIONAL BATTLEFIELD
Goose Creek
Broad Run Trunk (aqueduct)
Dickerson
Lock 25
Edwards Ferry
30
Beallsville
Chisel Branch
POOLESVILLE
MD
VA
West Willard Rd
WASHINGTON DULLES INTERNATIONAL AIRPORT
McKEE-BESHERS WILDLIFE MANAGEMENT AREA
Seneca Creek
Horsepen Branch
River Rd
STERLING PARK
Seneca Quarry
Seneca
Seneca Creek Aqueduct
Rileys Lock (Lock 24)
Dam 2
Violettes Lock (Lock 23)
Darnestown
MOUNT AIRY
HERNDON
Dulles Airport Access Road and Toll Road
20
Pennyfield
Lock 22
MARYLAND
RESTON
Georgetown to Swains Lock
See detail map on front
GAITHERSBURG
Washington Aqueduct Dam
GREAT FALLS PARK
Swains Lock
Great Falls Tavern Visitor Center
Canal boat rides
VIENNA
Marsden Tract
Angler's Inn
POTOMAC
ROCKVILLE
Carderock
Olney
10
Seven Locks
FAIRFAX
McLEAN
BETHESDA
Cabin John Creek
Rock Creek
FALLS CHURCH
ARLINGTON
ANNANDALE
MD
DC
VA
WHEATON
ROCK CREEK PARK
16th St
SILVER SPRING
COLUMBIA
ELLICOTT CITY
Tidewater Lock
0 Milepost
Georgetown Visitor Center
Canal boat rides
WASHINGTON DC
ALEXANDRIA
COLLEGE PARK
Rhode Island Ave
CATONSVILLE

tà meritevoli e suscettibili di una ricomposizione culturale, in una sorta di appropriazione del territorio da parte dell'idea di museo e del suo operare.

Il museo diffuso raccoglie memorie e manufatti che ricevono mestieri tradizionali legati all'uso delle risorse naturali, al mondo mezzadrile, alle tracce del popolamento antico, alle credenze religiose, alla produzione di oggetti d'arte.

È stato ideato, anche, come laboratorio permanente per la salvaguardia e valorizzazione del paesaggio, per attivare un sistema di costante manutenzione del territorio e per sottolineare peculiarità dell'area su cui agisce.

Si configura oggi come sistema di relazioni fra elementi qualitativamente differenziati che si identificano in punti museali, laboratori e itinerari; questi sono organizzati in sistemi: naturalistico, demo-etno-antropologico, dei beni artistici e dei beni architettonici.

Ne è un esempio il **Chesapeake and Ohio Canal** " museo lineare" della storia dell'infrastrutturazione ottocentesca dei territori fra il Maryland e la Pennsylvania, dove una serie di siti naturali e manufatti tecnici e idraulici, chiuse, ponti coperti, gallerie, gru, fabbriche, segherie.
Caselli, oltre che città e villaggi storici, sono uniti dal percorso del canale, parallelo al fiume Potomac, secondo un itinerario espositivo e conoscitivo sviluppato per oltre trecento chilometri.

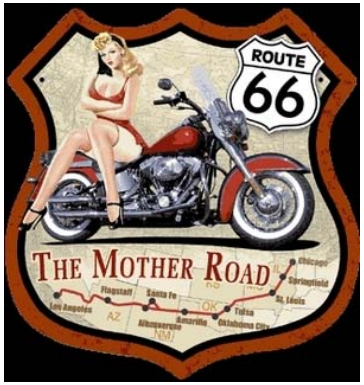
Emblematico è il caso della **National Historic Route 66 Federation**, che si occupa del recupero, conservazione e valorizzazione della strada costruita all'inizio del secolo scorso per unire Chicago a Los Angeles, da tempo dismessa, che vede coinvolti molti e diversi enti locali, gruppi volontari e istituzioni museali e che sta strutturando quello che è stato definito il "museo più lungo del mondo": tremilaseicento chilometri di itinerari tra ricordi dell'America.

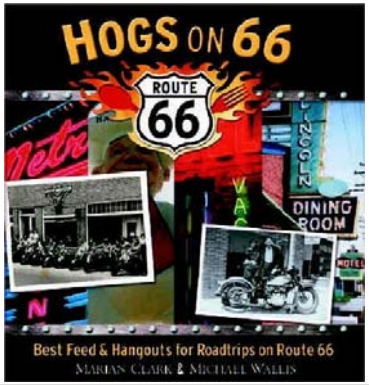
La Route 66 ha rappresentato il tracciato su cui si sono snodati i percorsi della più recente emigrazione tra est e ovest, quella per intenderci, che ha fatto uso delle carrozze a motore invece che di quelle a cavallo o vapore, la direttrice degli spostamenti dei proletari affamati degli anni Trenta, dei giovani arrabbiati on the road degli anni Cinquanta, degli hippies degli anni sessanta, dei motociclisti di sempre delle bande Harley Davidson.

Da molti anni la Route 66 era in disuso, abbandonata dal grande traffico dirottato sulle highways e freeways, vicine eppure cosi distanti, mentre la memoria americana, tradizionalmente corta, sembrava aver cancellato i sogni di chi aveva percorso a velocità diverse e con diversi sentimenti questo nastro di asfalto che sembrava cosi condannato ad essere sempre più logorato e solitario .

Il recupero di questa infrastruttura-architettura, di ciò che è rimasto delle sue storiche stazioni di benzina, dei motel economici, dei segnali pubblicitari, con la creazione lunngo il percorso di piccoli nuovi musei della memoria che ne raccontano le vicende, i caratteri, le identità, rappresenta un esperimento di non poco interesse nel campo della musealizzazione diffusa.

236. National Historic Route 66 Federation, USA





Route 66 Greeting Card Location Index

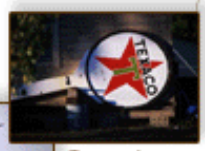
Photo facts;
1) Nikon F-4, 20mm, 55mm & 80-200mm zoom
2) Fuji Velvia film for color saturation
3) Digitized with Nikon 2000 scanner
4) Photoshop 6
5) Mac G-4
6) Epson inkjet printer

Mail boxes along Route 66
Goffs, CA

Grafitti on wall of old gas station
Summit, CA

Metal siding
Daggett, CA

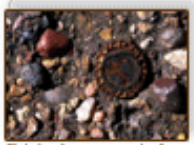
Route 66 logo
Near Oatman, AZ


Texaco sign
Seligman, AZ

Route 66 license plate
Seligman, AZ

AT&SF Box car with the line "Chicago to Los Angeles"
Endee, NM

Old truck and gas pump
Stanley, NM


Original pavement of Route 66
Navajo, AZ

Galena Museum
Galena, KS

Peeling stucco exposes painted sign on brick wall
Galena, KS

Cadillac Ranch
West of Amarillo, TX

Phillips 66 tanker truck
McLean, TX

"Get your Kicks on Route 66" banner
Hamel, IL

Rock gas station
Near Arcadia, OK

Car on wall
Clinton, OK

Route 66 Memorabilia
All 8 states

Bill Shea
Springfield, IL

Zephyr Gas billboard
Eureka, MO

Garage with products and services written on wall.
Near Carthage, MO

All Rights Reserved © 2002 John K. Nakata
Sight & Sound Productions
http://www.sightandsound.com

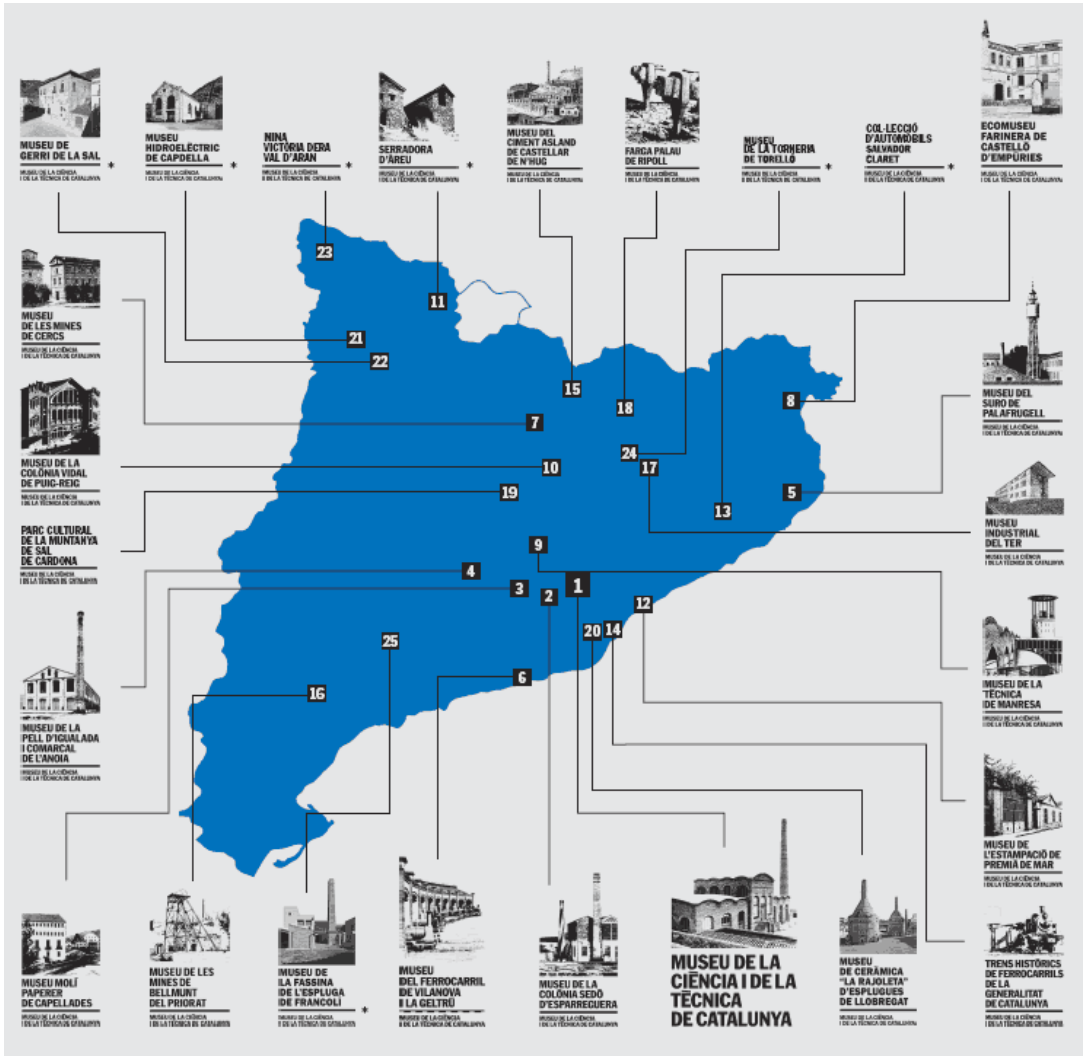
237.
National Historic Route 66 Federation, USA

MUSEU DE LA CIÈNCIA I DE LA TÈCNICA DE CATALUNYA

È anche il caso dell'esperienza catalana del **Museu Nactional de la Ciencia i de la Tecnica**, cui è demandata la conservazione, valorizzazione ed esposizione dei manufatti, prodotti e saperi tecnici dell'industrializzazione catalana, un sistema coordinato di sedi di elevato valore storico-architettonico-ambientale nell'area barcellonese ognuna delle quali si situa in complessi industriali dismessi, rivitalizzando siti e città e ricostruendo un'identità complessiva della cultura industriale e tecnologica della regione, dove viene attuato un work in progress che continuamente aggiorna risultati e obbiettivi e che, a differenza dei casi come Ironbridge, non crea un "parco industriale-muselae" circoscritto, ma un insieme puntiforme e disseminato in un ampio territorio di luoghi a valenza museale.

Cosi che l'elemento unificatore dei singoli interventi appare essere una mappa ideale, una rete in cui le diverse sedi operano in sintonia con le altre ma anche con indipendenza e rispetto alle quali gli ambiti di identificazione culturale sono diversi come sono diverse le storie, le architetture e le scelte progettuali per gli ordinamenti e le esposizioni.

238. MNACTEC, Museu Nactional de la Ciencia i de la Tecnica, Catalogna, Spagna
239. MNACTEC, Museu de la Tècnica de Manresa, Catalogna, Spagna
240. MNACTEC, Museu de la Colònia Sedó d´Esparreguera, Catalogna, Spagna
241. MNACTEC,Farinera de Castelló d´Empúries , Catalogna, Spagna
242. MNACTEC, Museu del Ciment Asland de Castellar de N´Hug, Catalogna, Spagna



SISTEMA TERRITORIAL
del Museu Nacional
de la Ciència i de la
Tècnica de Catalunya

243. MNACTEC, Sistema Territorial del Museu Nactional de la Ciencia i de la Tecnica, Catalogna, Spagna

4.3.2_strategie del sistema museale diffuso

Della diffusione museale sono parte gli elementi, i fatti tecnici che segnano città e territorio, luoghi architetture, istituzioni, un patrimonio fisicamente legato ai suoi contesti, inamovibile.

Si trasforma continuamente, è un corpo vivo e dinamico e perciò non può essere mummificato in una condizione che ne decreti l'immutabilità: il museo diffuso coinvolge polarità e sottolinea le trame di memoria fisica e materiale di una materia che è continuamente soggetta a mutamenti: è anche una condizione del progettare contemporaneo.

Il museo non viene più identificato nella raccolta stessa ma è inteso come luogo deputato allo studio ed alla formazione culturale del pubblico.

Nei piccoli centri urbani esso deve ricucire la vita quotidiana con la tradizione locale, attraverso i documenti del patrimonio culturale sparsi nel territorio.

La presenza di queste testimonianze contestualizzate e spesso inamovibili, crea la condizione per un museo che sia aperto al territorio non solo ideologicamente ma anche fisicamente.

Si innesta cosi l'idea di un museo che rimandi il visitatore all'esterno in luoghi deputati ove è attestata la realtà che non può essere costretta tra quattro mura.

Il museo diffuso si può interpretare come un piccolo "sistema locale" unificante più realtà contestualizzate.

Ad esempio, più monumenti o aree archeologiche sparse in un contesto unitario, ma percepibili come appartenenti ad una unità ambientale che fanno capo ad unico centro visita o ad un piccolo museo locale, costituiscono necessariamente una unità museale monogestita.

In verità tutti i musei locali che illustrano aspetti del territorio (archeologici, storici, etnologici, antropologici o ambientali), dovrebbero aumentare questo loro valore contestualizzante, cerando itinerari di visita e supporti didattici che rimandino il visitatore ad una conoscenza più attenta del luogo.

Progettare "un museo diffuso" significa innanzitutto stabilire un metodo di fruizione dell'intero territorio, quindi anche dei suoi beni culturali e ambientali, polarizzato sulla struttura museale ma rapportato al sistema delle infrastrutture disponibili.

Il museo diventa il centro di un sistema, definito da un piano comprensoriale, che rende raggiungibili e comprensibili le emergenze ed i contesti territoriali.

Esso inoltre, ne deve proporre i relativi criteri di indagine, fruizione, conservazione, recupero e valorizzazione.

In tale impostazione si potranno definire i modi più efficaci in cui permettere il "godimento" dei beni museali e non.

Una struttura museale del genere è basata su due componenti; un luogo di riferimento dove si concentra l'essenza specifica della struttura museale (servizi al pubblico, luogo di raccolta e di documentazione; un sistema di percorsi che collegano le emergenze o i luoghi di interesse scientifico e culturale.

Questo rapporto tra il polo museale e la sua pertinenza territoriale deve essere ben chiaro e definibile in una reciproca relazione di appartenenza e compartecipazione.

Molti musei appartengono culturalmente alla comunità locale perché rappresentano frammenti della sua individualità, anche se ciò è avvenuto attraverso gli interessi di pochi individui che si sono materialmente mossi per costituire la collezione.

La relazione avviene attraverso vari aspetti: il topos, se il luogo dove sono stati raccolti gli oggetti coincide con quello della comunità; il kronos, in quanto la memoria degli eventi individuali si cololega a quella degli eventi collettivi; il genius, in quanto i processi di formazione delle idee hanno coinvolto l'esistenza della collettività attraverso le sue generazioni.

244.
Sistema Museale Territoriale Mugello Alto Mugello Val di Sieve

Note

1. Karsten Schubert, *“ Museo. Storia di un’idea. Dalla rivoluzione francese ad oggi”,* il Saggiatore, Milano 2004

2. definizione evolutiva dell’ecomuseo di Georges Henri Rivière, 22 gennaio 1980

3. saggio di
Valter Giuliano Giornalista professionista, già caporedattore della rivista "ALP", direttore dei periodici "Parchi", "Natura e Società", "Obiettivo Ambiente" e "Studi di museologia agraria";
dal 1982 al 2008 ho collaborato alle pagine scientifiche de "La Stampa".
Consigliere in Regione Piemonte e al Comune di Torino;
consigliere nazionale dell'UNCEM e rappresentante dell'UPI nella Consulta Stato-Regioni per l'Arco Alpino (vicepresidente vicario dal febbraio 2006).
Dal 1995 al 2009 Assessore alla Provincia di Torino con deleghe alla cultura, parchi, montagna, minoranze linguistiche e pace.

4. Maria Teresa Maiullari Pontois, Elisabetta Serra, *“ Ecomusei a rete. Rete di ecomusei. Esperienze europee e il progetto della provincia di Torino”*, Torino 1998

Capitolo 5_ il **MUSEO** e i **PERCORSI** del territorio

Louis I. Kahn, 1972

“ A museum should spread out”

Le forme del museo diffuso: esperienze progettuali e di ricerca in area lombarda." [1]
Luca Basso Peressut

Nel presentare alcuni lavori di ricerca e tesi di laurea svolte all'interno del Laboratorio di Museografia del Dipartimento di progettazione del'architettura del Politecnico di Milano, vorrei richiamare i nodi metodologici assunti, rimandando ad altri scritti sull'argomento per quanto riguarda le generalità del dibattito attuale sul rapporto fra museo e territorio.

Questi nodi sono:
1_ il museo inteso come sistema di luoghi diffusi tra loro correlati a sistema;
2_il museo organizzato come "itinerario all'aperto" fra siti e architetture, paesaggi e panorami";
3_la collezione museografica formata dall'insieme di manufatti radicati ai siti in cui sono stati prodotti;
4_lavoro, industria e cultura politecnica come orizzonte di interesse per una nuova museologia attiva e operante nei processi di trasformazione territoriale e non unicamente volta alla tutela dei patrimoni.

Nel laboratorio si è teso ad affrontare le questioni che si pongono all'odierna disciplina del progetto architettonico e museografico, e nella dimensione complessa dei sistemi museali radicati a quei luoghi in cui, per usare le parole di Kenneth Hudson, "la storia è accaduta".

Una storia che, aggiungiamo, necessita di essere conservata e valorizzata nei suoi processi di conoscenza e messa in esposizione, laddove le stratificazioni dei segni, oggetti, figure, materialità prodotte dall'agire umano formi un corpo meritevole (oltre che suscettibile) di una ricomposizione culturale senza sradicamento o manomissione.

In sostanza, la questione che tali realtà pongono, nel modificarsi dall'istituzione museale agli inizi del nuovo millennio, riguarda il nodo in cui i valori della memoria, il senso dell'identità del passato, della storia, in sostanza l'essenza dell'idea di museo, coinvolgono il territorio in una maniera complessiva (e fisicamente estesa).

Qui il tradizionale percorso all'interno del museo si dilata a itinerario, con un nuovo orizzonte fisicamente determinato dal suo essere "all'aperto", non delimitato da mura di sale e gallerie, liberamente organizzabile dal visitatore.

Oltretutto la centralità dei contenuti espositivi si orienta sempre più verso le espressioni culturali (artistiche, scientifiche, tecnologiche) di quella che definiamo condizione postmoderna e postindustriale, che ci porta a un continuo confronto con le manifestazioni ormai storicizzate della società della macchinizzazione del lavoro e dei consumi e con i suoi prodotti, fissi e mobili che pervadono in maniera estesa le città e i territori "dell'occidente avanzato".

È questo un dato importante perché, a fronte del progressivo

snaturamento dell'ambiente di vita dell'uomo, a fronte di una globalizzazione di economie ma anche di costumi, e di depauperamento culturale, il museo nei luoghi diventa strategia di intervento, ponendosi a catalizzatore di progetti di valorizzazione dei sedimenti storici presenti sul territorio.

Già da non pochi anni notiamo come il consolidato ruolo di conservazione del museo si vada ad innestare anche sui processi di trasformazione urbana e territoriale quale generatore di un modo consapevole di gestire questi processi: filtro salvaguardante elementi che appartengono alla storia delle strutture fisiche dei territori ma anche formatore di significati che partecipano delle nuove economie, per cui dalla dimensione produttiva (agricola, artigianale, industriale) si può passare alla produzione culturale innervata da nuovi assetti produttivi che non siano in contraddizione con il "genius loci".

Se andiamo alla definizione di museo diffuso data da Fredi Drugman nei suoi scritti ("museo diffuso esclude, in linea di principio, qualunque pratica di estirpazione dal luogo di origine di oggetti d'arte o di scienza prodotti dall'uomo e meritevoli di tutela, conservazione e conoscenza") possiamo cogliere l'accezione di un progetto che intende permeare la cultura avanzata del territorio, capace di delineare ipotesi di rimodellazione e riprogettazione della realtà fisica verso nuove determinazioni e modi d'uso del paesaggio storico quali strumenti di attenzione critica al rapporto uomo-ambiente-storia.

La diffusione delle modalità di conservazione ed esposizione museali radicate ai luoghi, ai contesti e ai siti in cui le opere dell'uomo si sono prodotte è una strategia del progetto museale odierno che si lega innanzi tutto al cambiamento culturale che si è avuto nel modo di "guardare le cose", cioè alla comprensione degli oggetti relazionati ai loro contesti piuttosto che isolati in vetro ed elevati al rango di semafori di una percezione estetizzante e astratta delle opere.

Una condizione da cui conseguono tipologie innovative di architetture, spazi, allestimenti e strutture comunicative per la valorizzazione dei beni e dei saperi, con modalità di esposizioni che si visitano o si percepiscono muovendosi in una rete di connessioni fisiche, di luoghi della memoria, con "attraversamenti" e percorsi, come pure utilizzando reti informatiche o altre multimedialità con la stessa libera capacità di cercare e trovare plurime conoscenze.

La scala dei possibili interventi non riguarda cioè solo i singoli manufatti ma coinvolge una dimensione a sistema: network museali sono in effetti già operanti nel nostro paese anche se a volte scontano una fragilità di strutturazione del reale rispetto all'eccesso di virtualità, un dato che purtroppo caratterizza (per evidenti carenze di risorse finanziarie messe in gioco), queste recenti esperienze [....]

5.2_sistema museale: concept

L'elevato valore storico-culturale, paesaggistico e logistico delle gallerie, e dei tratti del percorso originale della strada Gardesana occidentale, oggi dismessi, visibili nelle vicinanze di quelli nuovi, si è presentata come un occasione per poter trasformare la galleria, da via di comunicazione fisica a via di comunicazione intellettuale, creando al suo interno uno spazio museale.

La storia, il presente e il futuro del Meandro raccontati percorrendo il Meandro stesso in suo tratto ora dismesso.

Dall'impresa realizzativa, all'utilizzo, alla conversione in tempo di guerra a officina aereonautica, alla riapertura come via di comunicazione, ai continui ed attuali interventi di messa in sicurezza e al possibile recupero di alcuni tratti dismessi.

Museo della storia, ma anche del presente e del futuro, con spazi di studio e ricerca, che permettano di andare oltre il livello di interesse locale ed inserirsi in un più ampio sistema di rapporti, nazionale ed internazionale.

Museo di se stesso, ma anche testa di ponte di un museo diffuso del territorio che abbia proprio qui, all'interno delle gallerie del km 97 della Gardesana occidentale, il suo nodo e nello stesso tempo punto di partenza ed arrivo.

Al suo interno saranno presenti spazi per mostre ed esposizioni temporanee a tema, che fungano da biglietto da visita, per dare una giusta chiave di lettura alla comprensione, osservazione, visita e rispetto del territorio.

Punto di partenza di percorsi tematici.

Il tema della progettazione di un museo diffuso del territorio nella zona dell'alto Garda bresciano è il risultato di un percorso che trova nel museo, la strategia d'intervento per la tutela e valorizzazione dei sedimenti storici, e del territorio stesso in quanto tale.

Un museo vivo e radicato, in continuità con i paesaggi, luoghi e ambienti, un museo che sottolinea il lavoro e la fatica dell'uomo in loco, che coinvolge le comunità e il territorio, che spesso faticano a riconoscere la valenza storico-culturale degli elementi che lo caratterizzano, colta in maniera vaga, proprio perché luoghi del "vivere quotidiano" e in quanto tali, percepiti con disattenzione e superficialità.

Museo inteso come sistema di luoghi diffusi tra loro correlati a sistema; museo organizzato come "itinerario all'aperto" fra siti e architetture, paesaggi e panorami.

La ricerca approfondita sulle fonti e in sito ha permesso di individuare una serie di percorsi e i luoghi del circuito museale utili a proporre una chiave di lettura del territorio dell'alto Garda e in modo particolare del comune di Tremosine.

Occasione questa anche per dare nuova vita alle vie storiche d'accesso al comune, via lago, via filo, via terra, dando cosi a Tremosine la possibilità di esser reinserito nel sistema di collegamento delle "vie del lago", essendo ad oggi, l'unico comune di costa a non dialogare con la superficie lacustre: si rapporta con essa solo visivamente.

Si ritenuto opportuno considerare il progetto di sistema museale, anche in relazione alla fonte economica primaria dell'intero

territorio gardesano: il turismo.

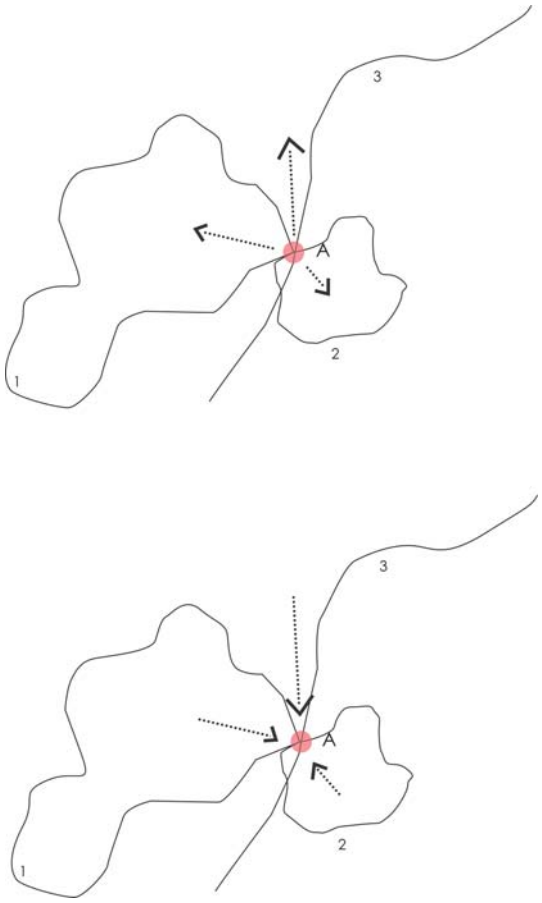
Una breve indagine di settore ha portato alla conoscenza del concetto attorno cui ruota, negli ultimi anni, la promozione turistica.

Promozione che passa attraverso la promozione del territorio, come bene comune da “sfruttare” consapevolmente facendo scivolare in secondo piano una promozione di tipo individualista e speculativa: destination marketing. [2]

Gli itinerari proposti, diventano quindi, un mezzo per poter attuare il concetto di qui sopra.

Itinerari culturali, storici, paesaggistici che assumono anche la connotazione turistica.

Un modo per promuovere e creare cosi un turismo consapevole che abbia un rapporto con il territorio non solamente fine a se stesso.[3]



245.
Il sistema museale : schema concettuale

IN AEREO

Verona Villafranca Valerio Catullo	75 km
Montichiari Brescia Gabriele d'Annunzio	70 km
Bergamo Orio al Serio	140 km
Milano Linate e Malpensa	200 km
Venezia Marco Polo	250 km
Treviso Sant'Angelo	250 km

IN TRENO

Linea Brennero-Bologna
Linea Milano-Venezia

IN AUTO

A22 autostrada del Brennero
A4 autostrada Milano-Venezia

SS 45 bis Gardesana occidentale
SS 249 Gardesana orientale

Per i dettagli cartografici si rimanda alla presa visione della tavole di progetto in allegato.

Il museo di un territorio è il territorio stesso, e la sua ricchezza non si misura in base al numero di elementi che si riescono a racchiudere entro quattro mura, ma in relazione alla possibilità di riuscire a localizzarli sul territorio creando un sistema di vie e percorsi che li metta in relazione far loro rendendoli visitabili e leggibili.

La ricerca approfondita sulle fonti e in sito, ha permesso di individuare una serie di percorsi e luoghi del circuito museale utili a proporre una chiave di lettura del territorio dell'alto Garda e in modo particolare del comune di Tremosine.

La ricchezza storico - culturale, paesaggistica, naturalistica ed economica del luogo, offre la possibilità di creare un sistema dei percorsi veramente ampio e complesso, dove ogni uno di essi, esaminato in separata sede, potrebbe diventare argomento di specifici progetti eco museali.

Si è scelto di proporre ed analizzare quelli ritenuti più interessanti e caratterizzanti in modo specifico il territorio.

Oggetto del lavoro quindi, non è tanto l'approfondimento delle nozioni storico-culturali, geografiche, economiche, etc .. del territorio (già disponibili e argomento di studi precedenti) ma la loro organizzazione a sistema.

In relazione alla scala territoriale di influenza, sono stati individuati tre livelli (livello sovra locale, locale, comunale) entro i quali suddividere e classificare i vari percorsi del museo.

Al livello di analisi comunale sarà possibile individuare, con maggior livello di dettaglio, tutti i percorsi.

Percorsi di lunghezza e livello d'interesse diverso, ma che tutti trovano nello spazio museale realizzato all'interno delle gallerie il punto di riferimento, di partenza o arrivo.

Un sistema di percorsi che permette un inserimento consapevole del territorio in un contesto di relazioni storiche, geografiche e culturali più ampio.

Un'analisi multidisciplinare ha permesso di strutturare collegamenti e relazioni con molte realtà dell'Italia settentrionale per poi sconfinate anche verso Germania e Austria.

Il tema dei singoli percorsi spazia dall'aspetto storico, culturale-paesaggistico, industriale, religioso ed architettonico.

La morfologia del territorio ha permesso di proporre itinerari differenti anche nelle modalità di percorrenza: a piedi, in macchina, in bicicletta, in barca , via cavo.

246.
Un piroscafo naviga in vicinanza della costa quasi a voler scrutare la nuova via di terra che da quel momento sarà la sua concorrente per eccellenza

5.3.1_livello **sovra locale**

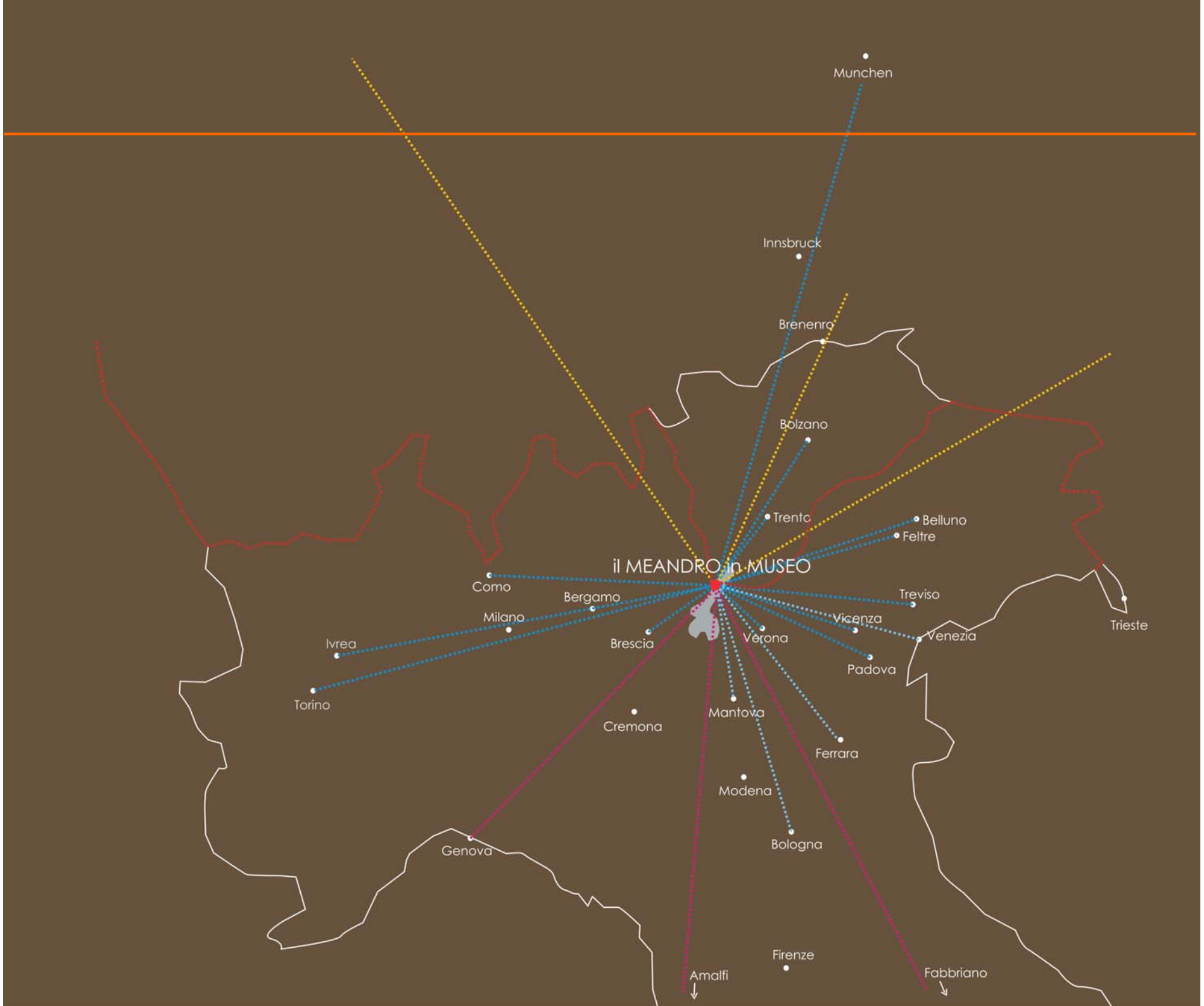
VIA DEI CHIODI

VIA DEGLI AGRUMI

VIA DELLA CARTA

VIA DELLA GRANDE GUERRA

TUNNEL FACTORIES


Munchen
Innsbruck
Brenenro
Bolzano
Trento
Belluno
Feltre
il MEANDRO in MUSEO
Como
Bergamo
Milano
Ivrea
Brescia
Torino
Cremona
Mantova
Verona
Vicenza
Treviso
Venezia
Trieste
Padova
Ferrara
Modena
Bologna
Genova
Firenze
Amalfi
Fabbriano

via dei chiodi

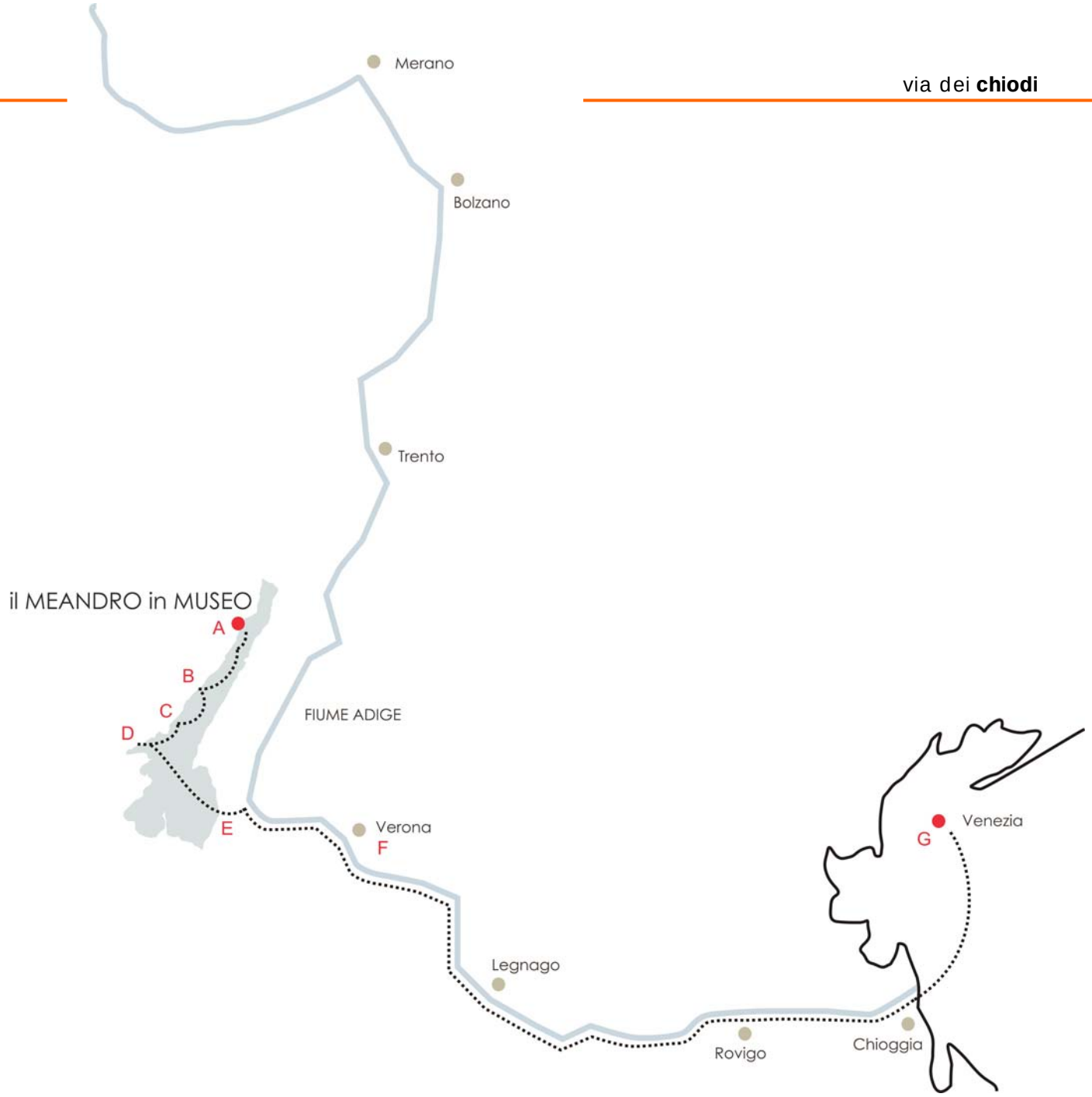
Tema itinerario
La lavorazione del ferro: un'importante attività per l'economia della Magnifica Patria nel XVIII secolo.

Itinerario tematico che ripercorre la via attraverso la quale i chiodi prodotti nei comuni della Magnifica patria, in modo particolare Tremosine, Campione, Gargnano, Toscolano, Gardone, Salò, raggiungevano, oltre il mantovano e ferrarese, "la dominante" Venezia, dove venivano impiegati nell'Arsenale per la costruzione delle navi.

Percorso:
Percorso lineare.
ciclabile (mountain bike) - pedonale (trekking) - via cavo - via lago - veicolare (rete di trasporto pubblica)- via fiume

A .Tremosine
- A1. Monte Lorina - Monte Lavino. Luogo di estrazione della materia prima
- A2. Vesio – Valle di Brasa. Luogo di lavorazione del ferro
- A3. loc. Porto di Tremosine. Trasporto via lago del prodotto finito

B. Gargnano
C. Toscolano-Maderno
D. Salò
E. Lazise
F. Verona, verso Venezia, passando per Chioggia lungo la via dell'Adige.
G. Venezia, Arsenale


Merano
Bolzano
Trento
il MEANDRO in MUSEO
A
B
C
D
E
FIUME ADIGE
Verona
F
Legnago
Rovigo
Chioggia
Venezia
G

A1_ Monte Lorina - Monte Lavino. Luogo di estrazione della materia prima

" ... Nel monte Lorina (ovvero Lerina) ha cava di ferro, anticamente praticata, e poscia negletta, perché i monti di Tremosine, e del prossimo Tirolo per avventura non fornivano legna bastevole alla continuità dell'opera.
E già alla Stalle di S. Michele durano anche nel di d'oggi segnali certi del forno fusorio. E se prestiamo fede ad alcuni scrittori, che parlano delle fucine di Campione, apre che il ferro di Lorina quivi venisse lavorato.
Infatti il Maffei scrive nella Verona illustrata: " Campione sul lago, dove tuttavia sono fucine, e poco discosto c'è cava".
Ed il Volta scrive pure di Campione "altro edificio esiste antico, che serviva un tempo peri processi fusori della riduzione del ferro delle miniere spatose, di cui abbondano monti circonvicini"...

da E. Tiboni, " Tremosine e il suo territorio ", pag: 154

247.
Il monte Lavino, oggi

TRENTINO ALTO ADIGE
Limone
Tremosine
A1
A2
Tignale
il MEANDRO in MUSEO
A3

A2_ Vesio – Valle di Brasa. Luogo di lavorazione del ferro

" ... Vesio intorno al ferro si travaglia; dove nelle prossime Fucine i rottami del ferro si fondono, e sotto il maglio si trasformano in verghette, le quali in chiodi di ogni qualità si convertono. I chiodi da ferrar cavalli, mescolati alla scaglia del ferro ed alla crusca nel menatojo girato dall'acqua, si riducono talmente lucidi, che veramente diresti, che di argento sieno. I chiodi delle fabbriche di Vesio per forza e duttilità, e per altri molti rispetti sono meglio accreditati, che quelli di altre fabbriche d'Italia, e di Germaia; e l'uno con l'altro anno pel Veneto, pei ducato di Modena e di Parma e per la Romagna se ne spacciano circa dodici mila pesi. Fucine di magnano, fabbro, e mare scalco lavorano ogni anno da mille pesi di ferramenti a uso di Tremosine, de contorni, e de luoghi anche discosto, cotanto sono tali manifatture tenute in pregio.
Vesio numera ottocento abitanti, la metà forse de'quali intorno al ferro si occupa ..."

da E. Tiboni, " Tremosine e il suo territorio ", pag: 86-87

248.
Valle di Brasa, fucina Marchetti
249.
Valle di Brasa, ruderi di una fucina per chiodi, con annessa abitazione
250.
Mola da fucina per affilatura di attrezzi da taglio e battente del maglio

B_ Gargnano

C_ Toscolano-Maderno

D_ Salò

E_ Lazise

Tremosine
il MEANDRO in MUSEO
A
Tignale
Gargnano
B
Toscolano
Maderno
C
D
Salò
E
Lazise
F
Verona
Peschiera
G
Venezia

F_ Verona

G_ Venezia – Arsenale

via degli agrumi

Tema itinerario

La coltura degli agrumi, pur essendo ormai scomparsa dopo un graduale declino che ebbe inizio a partire dalla fine del secolo scorso, è tra le colture arboree quella che più ha caratterizzato la sponda occidentale gardesana, sia per la singolarità della coltura stessa nel panorama agricolo dell'Italia continentale, sia per la durevole impronta lasciata al paesaggio agrario dagli imponenti manufatti architettonici che si resero necessari per coltivare questo genere di piante a queste latitudini.
L'importanza sovra locale dell'itinerario è dettata dalla possibilità di creare dei collegamenti con i paesi del nord Europa, che furono interessati dalla commercializzazione di questo prodotto.
Itinerario tematico che collega fra loro i centri produttivi più importanti dell'area gardesana.

Percorso:
Percorso ad anello
Via lago

1. Tignale. Ecomuseo Limonaia Prà del la Fam
2. Gargnano.
3. Toscolano—Maderno.
4. Torri.
5. Limone. Limonaia al Castel.

Torbole
Limone
5
Tremosine
il MEANDRO in MUSEO
Tignale
1
Gargnano
2
Toscolano
Maderno
3
Torri
4

orientamento, modularità, temporaneità, flessibilità, tettonica costruttiva, topos, elemento di riconoscimento del paesaggio, rudere

le limonaie

Acqua di un ruscello, una valletta riparata, il declivio di un poggio, la vicinanza al lago erano prerogative importanti nella costruzione di un giardino di limoni, comunemente chiamato limonaia e, in dialetto, (ardì).

Spesso strutturata su più ripiani (còle), collegati da scale in pietra, poteva avere dimensioni assai varie.
Una massiccia muraglia la chiudeva da tre parti, garantendone l'esposizione verso est-sud est; in posizione centrale, o ad una delle estremità, si trovava il casello (casèl), che fungeva da deposito dei materiali di copertura.
Il tetto, spiovente all'indietro, s'appoggiava sui pilastri, legati tra loro, o con la muraglia, da grossi puntoni di castagno, del diametro di circa 30 -40 cm, detti sparadossi (sparadòs); perpendicolarmente a quelli, in cinque-sei linee tra loro parallele, erano fissati con chiodi altri travi più sottili, i cantéri (cantér).

In vista dei primi freddi, a novembre si cominciava a coprire la limonaia: assi (as) per il tetto e, per il fronte solare, assi di mezzo (mesì), vetrate (envédriàe) e portiere (üsére), appositamente numerate.
Le assi erano in abete, spesse 3 cm, larghe circa 20 cm e lunghe 5-6 m. Se ne accostavano due, se ne posava sopra una terza e si chiodavano insieme lungo la linea dei travetti più piccoli.
Sul fronte solare si procedeva alla copertura sfruttando come orditura le tre travi in larice (filaröle), tra loro parallele, inserite nei pilastri della stessa còla, a tre livelli, bloccate ad un'estremità in una pietra ad incastro (préa da filaröla).
Tra un pilastro e l'altro si fissavano in genere 5-6 assi di mezzo, 2-3 vetrate e 2 portiere.
Le tavole di mezzo, lunghe 5-7 m e larghe 20-25 cm, erano costituite da due assi sovrapposte, inchiodate, una più stretta dell'altra in modo da formare una controbattuta; erano fissate alle filaröle con cavicchi (cavìc' o biröi), in legno, lunghi circa 10-12 cm, inseriti nell'ocèl delle cavìcie.
Le vetrate, lunghe circa 5-7 m e larghe 50 cm, erano formate da un telaio e da traversine in legno di abete che facevano da supporto ai vetri; venivano appoggiate sempre per il lungo ai mesì e fermate con assicelle (paserèle o galèc'), in legno, girevoli intorno ad un chiodo.
Le portiere, lunghe circa 5-7 m e larghe circa 50 cm, erano semplici tavole accostate in piano e unite con chiodi su tre assicelle trasversali; provviste di cardini, erano apribili.

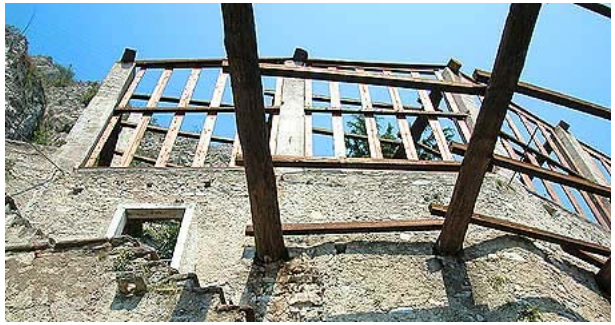
A novembre la serra doveva essere ben chiusa.
Per tappare (stupinàr) ogni fessura si utilizzava dell'erba fatta seccare (pàbol).
Il proverbio imponeva: "A Sànta Caterìna, stüpìna, stüpìna!", a significare che il giorno di Santa Caterina, il 25 novembre, l'operazione doveva essere ultimata.

Il limone, pianta e frutto, soffre quando ci si avvicina alla temperatura di 0°; in tal caso non restava che fogàr, cioè accendere dei fuochi lungo i terrazzi, con pezzi di legno, frasche e rami.

1_ Tignale

2_ Gargnano

3_ Toscolano-Maderno



4_ Torri del Benaco

5_ Limone sul Garda

via della carta

Tema itinerario

La riviera gardesana nel corso del 1500 e primi del 1600 era divenuta una delle grandi zone cartarie della penisola; paragonabile a quelle sorte a Fabbriano, Amalfi, Colle val d'Elsa, Voltri.
L'importanza sovra locale dell'itinerario è dettata dalla possibilità di creare dei collegamenti con i paesi del nord Europa, che furono interessati dalla commercializzazione di questo prodotto, e con gli storici centri produttivi di carta, a livello nazionale.

Itinerario tematico che collega fra loro il centro produttivo di Toscolano (testimonianza passata e presente della produzione cartaria) e quello di Riva del Garda (testimonianza presente).

Percorso:
Percorso ad anello
Via lago

1. Toscolano, Ecomuseo valle delle Cartiere
2. Riva del Garda, Garda cartiere. Centro produttivo

Riva del Garda
2
il MEANDRO in MUSEO
Toscolano
Maderno
1
Desenzano

Ecomuseo valle delle cartiere

La località Maina costituisce il tratto centrale della Valle delle Cartiere. Al suo nome, che pare derivare da una contrazione del nome màcina o màtina, è tradizionalmente accostato il determinativo di Inferiore, di Mezzo e Superiore per distinguere le zone nelle quali la località si articola e che si incontrano in sequenza risalendo la Valle.
Fino al 1928, quando Toscolano e Maderno vennero riuniti in una unica entità amministrativa, Maina Inferiore è stata storicamente il fulcro di una rete di percorsi che collegavano la valle agli abitati vicini.
Oltre al "Sentiero delle Assi" , cui subentrò negli anni settanta del 1800 l'attuale "Strada delle Cartiere", che lambisce la cartiera raccordandosi ad essa con un ponticello, Maina Inferiore era raggiunta da una diramazione della "Strada di Maina" (che conduce da un lato a San Martino e dall'altro a Seasso); sul versante opposto invece , all'altezza di Maina Inferiore, si trovava il raccordo fra il percorso di fondovalle e la "Strada comunale detta di Lupo" che si connetteva più in alto con i sentieri di Gaino.
A seguito di indagine conoscitiva, utile per una corretta impostazione progettuale per il recupero funzionale di Maina Inferiore, si è deciso di procedere all'esecuzione del rilievo geometrico e della lettura stratigrafica degli alzati, effettuata dal prof. Gianpietro Brogiolo (Università di Padova), con i quali si sono potuti individuare i periodi storici di appartenenza dei vari corpi di fabbrica. Si può pertanto stabilire con certezza che il nucleo più antico risale alla fine del XV inizio XVI secolo, mentre l'edificio principale appartiene al secondo periodo, risalente al XVII – XVIII secolo, fino ad arrivare alla costruzione del corpo a monte e quelli più piccoli posti sulla sponda del torrente, risalenti all'ultimo quarto del XIX secolo, mentre la ciminiera, alta 33 metri, fu costruita dopo il 1905.
Questo studio viene suffragato dalle mappe presenti nel catasto napoleonico e austriaco che raffigurano la cartiere di Maina Inferiore costituita da due corpi principali che si affacciano sul torrente. Tale fisionomia è documentata anche da incisioni che offrono informazioni preziose sulla conformazione del complesso produttivo e testimoniano la presenza delle veneziane in legno per l'asciugatura dei fogli ai piani superiori.
La fabbrica subì negli anni '70 dell'Ottocento interventi sostanziali di ampliamento e ammodernamento con la costruzione di un corpo a monte e della contigua ciminiera, interventi necessari per attivare la seconda macchina continua della Valle (la prima fu introdotta nel 1875 nella cartiera di Maina Superiore).
Fonti documentali testimoniano, a fine Ottocento e poi anche nella mappa catastale del 1898, che l'edificio della portineria era in grado di ospitare continuativamente un custode, inoltre vi erano spazi di servizio, abitazione e studio riservato per il direttore e una cucina per gli operai. Oltre alle sale che ospitavano il completo ciclo produttivo, la cartiera era dotata di magazzini, una fucina e una bottega da falegname.
Fra le macchine installate si distinguevano 5 olandesi e una macchina continua, due caldaie a vapore e una dinamo.
Nell'ampia produzione ricoprivano un ruolo rilevante le carte colorate.
La cartiera mantenne la sua attività fino al 1962, è quindi l'ultima cartiera in Valle a concludere la sua produzione. La sua longevità ha consentito di conservare l'unica ciminiera rimasta intatta tra le numerose che popolavano la valle, ma soprattutto ha permesso di cogliere ancora la memoria degli ex dipen-

denti in modo da ricostruirne la distribuzione delle funzioni produttive nei diversi ambienti.
Il progetto di recupero si ispira a criteri innovativi e ha il fine di rilevare la continuità fra la vocazione produttiva e la rappresentatività architettonica e paesistica del luogo da un lato e, dall'altro, la destinazione che se ne è delineata, quale Centro di eccellenza in grado di offrire non solo momenti conoscitivi per la ricostruzione del passato produttivo e dell'identità del sito, ma anche di garantire – sia pure entro un contesto e con obiettivi nuovi - il prosieguo di attività produttive e formative. Non si dimentichi inoltre che l'intera Valle costituisce una straordinaria testimonianza di archeologia industriale e parco naturalistico che ne fanno uno dei più pregevoli siti di museo all'aperto (Open air museum, Freilichtmuseum) a livello non solo nazionale ma anche europeo.

via della grande guerra

Tema itinerario

La porzione più occidentale del fronte italo-asburgico della Prima Guerra Mondiale coinvolse il margine orientale del territorio lombardo per una profondità di alcune decine di chilometri ed un'ampiezza di oltre 170.

Si tratta di un terreno montuoso, prevalentemente di media ed alta quota: fu qui che ebbero luogo le battaglie più alte della Grande Guerra, fu qui che la guerra trovò una connotazione tanto specifica da meritare, fin da allora, il nuovo appellativo di "Guerra bianca".

In molte zone di pianura, dove certamente le battaglie furono più cruente, i segni della guerra sono stati da tempo cancellati dalla volontà di ricostruire, dal desiderio di riprendere a vivere e a coltivare dopo la distruzione di campi, case e vite umane.

Nei territori di media ed alta quota dell'arco alpino le profonde ferite lasciate dalla guerra non sono ancora completamente rimarginate, sebbene stiano scomparendo nel lento ma inesorabile processo della natura che, via,via si riprende postazioni, trincee, barche e tutti i ricordi che questi manufatti rappresentano e custodiscono.

Le testimonianze della grande guerra combattuta in Lombardia ed in modo particolare nella zona che va dal Garda allo Stelvio, sono infinite: ogni strada, ogni sentiero, ogni trincea o muretto di sassi narra la storia di uomini, italiani, austriaci, ungheresi, persino russi, costretti a lasciare la propria terra, la propria casa, i propri affetti, per combattere una guerra insensata che essi stessi no erano in grado di comprendere.

L'interpretazione di questi manufatti e la lettura di questa storia, sia come momento di crescita culturale, sia e soprattutto quale momento di profonda riflessione, diventano una grande possibilità per poter muoversi sul territorio con una nuova consapevolezza.

Brenenro
LINEA FRONTE
GRANDE GUERRA
Bolzano
Trento
ADAMELLO
ECOMUSEO DELLA
GUERRA BIANCA
PREALPI VICENTINE
ECOMUSEO GRANDE GUERRA
il MEANDRO in MUSEO
Venezia
Trieste
Torino
Genova

L' Itinerario tematico proposto parte dal nodo museale e si inoltra nell'entroterra del comune di Tremosine per raggiungere i luoghi testimonianza del passaggio della linea del fronte militare durante la prima guerra mondiale.

L'importanza sovra locale dell'itinerario è dettata dalla possibilità di creare dei collegamenti, seguendo la linea del fronte, verso ovest sino all'Adamello e verso est sino alla zona del Carso e Pasubio: luoghi teatro di importanti vicende belliche e dove, una più attenta e consapevole attenzione per la storia del territorio, ha portato già alla realizzazione di interventi di tipo ecomuseale.

Percorso
Ad anello con diramazioni laterali
veicolare - ciclabile (mountain bike) - pedonale (trekking) - via cavo

A. L'altopiano, fronte della seconda linea
B. Passo Nota, il fronte della prima linea
C. Da Nota a Tremalzo, il fronte della prima linea
D. Monte Carone, il fronte della prima linea

TRENTINO ALTO ADIGE
D
C
B
Limone
Tremosine
A
Tignale
il MEANDRO in MUSEO

La Grande Guerra sul fronte tra il Garda Ledro
Le fotografie e gli scritti del tenente Giuseppe Cipelli
Domenico Fava [4]

Introduzione di Mauro Grazioli

" Carissimi, finalmente sono a posto, e che posto!" comunica alla famiglia il sottotenente Giuseppe Cipelli il Sabato Santo del 1916. "Sono arrampicato a metà d'un monte in mezzo alle rocce" riprende qualche giorno più tardi, "di qui si gode un panorama bellissimo, e anche ... bellissimi spettacoli. Di giorno generalmente lavorano solo le artiglierie, ma di notte che inferno qualche volta! Lampi, cannonate, sibili di proiettili di ogni calibro incrociantisi sulle nostre teste; bombe di dimensioni enormi, mine, fucilate con intervento di mitragliatrici, il tutto illuminato a sbalzi dai riflettori dei razzi".
Il Cipelli invia le sue lettere raccontando una "guerra santa" da lui combattuta nelle valli e sulle montagne sovrastanti l'area settentrionale del Garda, lungo un fronte etnicamente italiano da entrambe le parti, anche se diviso dalla ragione delle armi.
L'animazione della bella èpoque che aveva caratterizzato le frequentazioni cosmopolite del lago era ripiegata nel vociare dei nazionalismi e le artiglierie sistemate fra le rocce in alto ora battevano un territorio ora abbandonato dalla popolazione. Gli uomini erano partiti per la guerra parlando una stessa lingua e indossando divise diverse; erano stati schierati a poca distanza gli uni dagli altri sui Carpazi, sulle cime del Grappa e del Pasubio, negli avamposti del Carso. La popolazione della valle di Ledro, così come quella di Riva ed Arco era stata confinata all'interno dell'impero, nelle fattorie boeme o marave, nelle baracche improvvisate dall'Austria, dove si attendeva di ritornare alla vita di tutti i giorni.
Quella di Limone aveva dovuto rifugiarsi nelle retrovie del lago, ancora in case di fortuna, ugualmente in attesa di riprendere le abitudini della campagna e della pesca.
Intanto il conflitto si insediava fra le case, occupava le alture, costruiva nuovi villaggi e strade sulle vette, chiamava altri uomini, lasciando poco spazio alla retorica dei rimpianti.
Si sa che questo vivere e combattere in alto ha influito molto nella ricostruzione epica dello scontro armato, tanto da renderlo quasi mitico, ingigantito dalla sfida aspra delle montagne,scendere in basso, nella metafora e nella realtà, era considerati una sorta di pausa, una parentesi meno gloriosa, anche se i segni della distruzione appaiono soprattutto in basso "Stanotte sono sceso di lassù per avere un pò di riposo" scrive ancora il Cipelli "erano 23 giorni che non mi lavavo, che non dormivo sul tenero che non mi cambiavo qui rimarrò per quattro giorni: c'è un po' di comodità, c'è una specie di letto coi materazzi di paglia sui quali ho dormito fono a mezzogiorno saporitamente; ma c'è anche un ma: il paese è mezzo diroccato e mezzo bruciacchiato dai bombardamenti nemici: al mia camera è sotto i tetti e se una granata capita vado all'altro mondo, ma dormendo non avrò il tempo nemmeno di svegliarmi, che soddisfazione!"

M. Cocca
Cima d'Oro
Rocchetta
RIVA
Mezzolago
Lago di Ledro
Ledro
Molina
Grotta Dazi
Pré
Biacesa
Ponale
Pregasina
Cima al Bal
Cima Nil
M. Nota
M. Guil
M. Traversolo
Cima Mughera

A_ L’altopiano, fronte della seconda linea

251.
Imbarcazioni della finanza per il controllo del contrabbando tra Austria e Italia
252.
Pieve, carriaggi militari
253.
Fureria in val di Bondo

254.
Pieve, trattrice per artiglieria di grosso calibro
255.
Teleferica porto – Pieve, trasporto materiale militare
256.
Traino con muli di artiglieria alpina verso passo Nota

B_ Passo Nota, il fronte della prima linea

257.
Passo Nota, resti trincea
258.
Passo Nota, ruderi ospedale militare

259.
Strada militare Vesio - Nota – Tremalzo

D_ Monte Carone, il fronte della prima linea

260.
Teleferica Pregasina– Cima Nodic, 1916
261.
Monte Sperone, 1916
262.
Monte Carone, la cucina, 1917

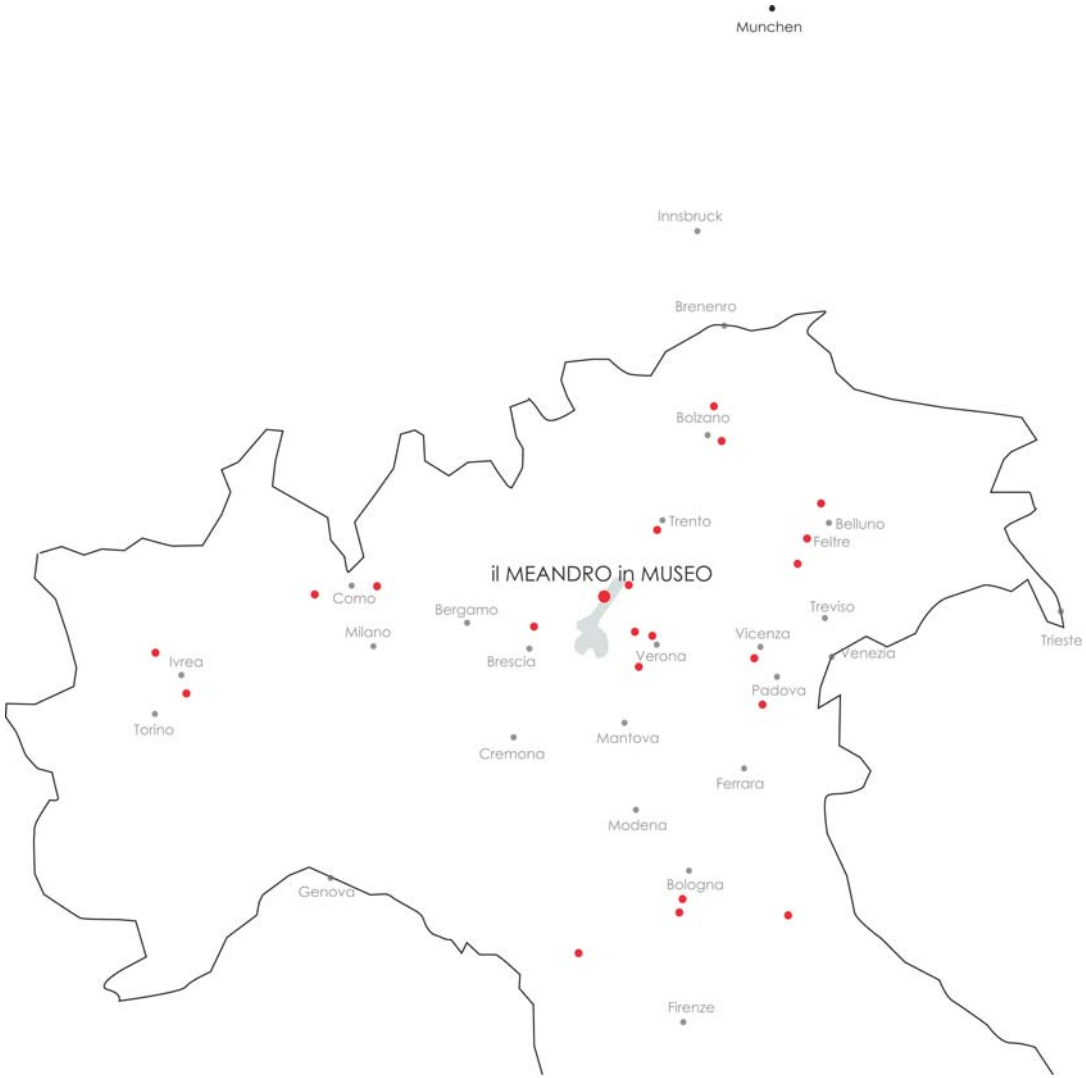
263.
Monte Carone,
postazine di controllo, 1917

264.
Monte Carone, veduta sul Garda, 1917

Tunnel factories

Tema itinerario

La seconda guerra mondiale dimostrò che con un'efficace e potente forza aerea è possibile portare alla quasi completa paralisi le più importanti industrie ed impianti di produzione del nemico.
La necessità di proteggere le industrie belliche, si fece sentire in Italia a partire dal 1942 quando, a causa dei primi bombardamenti sul suolo metropolitano, s'inizio la ricerca di luoghi adatti alla sistemazione delle industrie che avrebbero cosi potuto continuare la loro produzione bellica.
Già alla fine degli anni '30 era stato predisposto a cura dell' UNPA (Unione Nazionale Protezione Antiaerea) un piano per la realizzazione di rifugi antiaerei per tutte le industrie e gli uffici pubblici e successivamente furono emanate alcune disposizioni riguardanti la protezione degli impianti ritenuti più importanti, in particolare di quelli idroelettrici.
La morfologia dell'area gardesana la portò ad essere individuata come uno dei luoghi in cui operare il decentramento di alcuni impianti.
Un'attività produttiva portata avanti tra mille difficoltà nelle gallerie stradali della strada Gardesana occidentale e nella galleria Adige-Garda.
In quel periodo gli industriali italiani, pur piegandosi alla volontà dell'ex alleato tedesco, accettarono di trasferire la produzione di armi,motori e parti per aerei non solo per salvare il più possibile i macchinari dall'offesa aerea anglo-americana, ma, soprattutto, per evitare che le maestranze fossero trasferite in Germania,dove il Reich voleva reimpostare e continuare la produzione militare italiana a favore dei tedeschi.
Nello specifico settore aeronautico, il programma tedesco prevedeva, fino al novembre 1944, commesse per svariate centinaia di milioni, per la costruzione di ali e fusoliere di velivoli da caccia tedeschi, anche a reazione, nonché di motori Daimler Benz605, propulsori dei Messershmitt Me.109della Luftwaffe.
A ciò vanno aggiunte le spese per la costruzione razzi V-2: un particolare che in qualche modo chiarisce le voci che volevano presenti nella zona del Garda rampe di lancio e ordigni di questo tipo.
Alcune delle 70 gallerie della strada Gardesana occidentale furono adibite alla produzione di mitragliatrici Breda, ma anche di motori aeronautici DB.605 da parte dell'Officina X della Fiat.
Nella galleria di scolmo Adige-Garda a Torbole, all'epoca non ancora completata, fu organizzato un allestimento per la produzione di parti di velivoli destinati ai caccia a reazione e a razzo tedeschi da parte della Società Caproni.


Munchen
Innsbruck
Brenenro
Bolzano
Trento
Belluno
Feltre
il MEANDRO in MUSEO
Como
Bergamo
Milano
Brescia
Verona
Vicenza
Treviso
Venezia
Trieste
Padova
Ivrea
Torino
Cremona
Mantova
Ferrara
Modena
Bologna
Genova
Firenze

Itinerario tematico che trova uno importante momento di racconto all'interno dello spazio museale realizzato in galleria (luogo che fu sede dell'officina aeronautica Fiat) e che unisce alcuni punti del tracciato gardesano dove i segni della presenza degli impianti di produzione bellica sono ancora evidenti, con la Galleria Adige-Garda a Torbole.
Occasione anche per inserire a sistema la fitta e ben conservata rete sotterranea di fortificazioni presenti nella zona dell'alto lago (Garda Trentino) da Riva, Arco, Nago - Torbole, realizzata sempre negli anni della seconda guerra mondiale.

L'importanza sovra locale dell'itinerario è dettata dalla possibilità di poter mettere a sistema la zona del Garda con le altre zone del Italia interessate dal fenomeno di decentramento degli impianti produttivi negli anni del secondo conflitto mondiale.
Un interessante rapporto si crea anche tra questi luoghi di produzione ed il museo della scienza di Monaco di Baviera, dove è conservato ed esposto un modello aereo i cui componenti venivano prodotti nell'officina Caproni di Torbole.[5]

Percorso:
Ad anello
Via lago - veicolare - ciclabile (mountain bike) - pedonale (trekking)

A. Porto di Tremosine, Galleria 26-29, Il Meandro in museo, officine Fiat
B. Campione del Garda, Gallerie 20-25
C. Riva del Garda, valle dello Sperone
D. Torbole, Galleria Adige-Garda, officine Caproni
E. Garda Trentino, postazioni sotterranee di difesa

Riva del Garda
E
C
Torbole
D
Limone
Tremosine
A
il MEANDRO in MUSEO
B
Tignale
Gargnano
Toscolano
Maderno
Gardone
Salò

Gli impianti protetti in territorio italiano e loro produzione

L'utilizzo dell'apparato industriale italiano seguì due filoni: il trasferimento degli impianti dall'Italia centrale all'Italia del nord a causa della situazione militare, ossia per la prevista avanzata degli Alleati; la dispersione delle industrie nel nord dell'Italia in previsione dell'aumento della'attività aerea alleata.
Nella maggioranza dei casi il decentramento fu eseguito come misura preventiva, mentre in altri casi le industrie furono decentrate dopo che i centri produttivi originari erano stai danneggiati o distrutti dai bombardamenti angloamericani.
Furono seguite direttive diverse per la difesa, secondo le disponibilità rilevate nel territorio e nelle infrastrutture, affrontando questa nuova vulnerabilità dall'apparato bellico con metodi rivoluzionari, tracciando nello stesso tempo la via attualmente seguita per la protezione degli impianti produttivi in casi di guerra.
L'aspetto fondamentale di questa rivoluzione fu di adottare un modello a dispersione verticale piuttosto di utilizzare il modello a dispersione orizzontale, metodo e filosofia prevalente nel periodo bellico.
Il concetto di dispersione verticale consiste innanzi tutto nella creazione d'impianti sotterranei, in caverna od altro, e d'idonei shelters di protezione adeguata alla prevista offesa aerea. Tale concetto fu inizialmente sviluppato per la protezione della popolazione civile già nella seconda metà degli anni 1930.

Più di altri paesi belligeranti, la Germania pianificò ed utilizzo intensamente un'estesa rete di installazioni sotterranee estendendone la costruzione anche nei territori occupati od in quelli delle nazioni alleate.

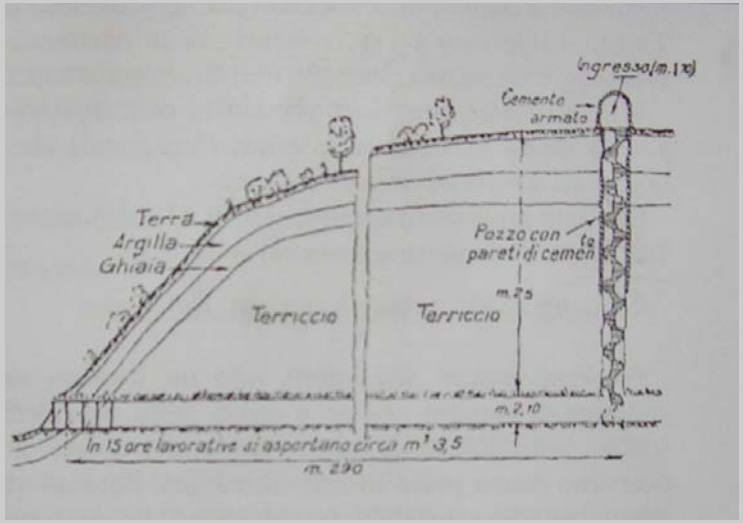
Decentramento delle industrie effettuato in superficie
(dispersione orizzontale)

In linea con quanto previsto dal piano di decentramento delle industrie, in concomitanza con l'abbandono dell'Italia centrale da parte dell'esercito tedesco, varie industrie furono trasferite in piccoli paesi ed in valli comprese tra le regioni a nord del corso del fiume Po e le alpi.
La ditta di costruzioni areonautiche SIAI Marchetti può essere presa come esempio per il modo in cui ha gestito il collegamento tra i suoi vari reparti produttivi principali decentrati.
Questi furono abilmente mimetizzati in un'area del diametro approssimativo di 16 km dalla sede di sesto Calende (lago maggiore) e producevano parti staccate che erano poi assemblate tra loro facendo in modo che la produzione seguisse ilo suo corso normale.

Decentramento delle industrie effettuato in luoghi sotterranei
(dispersione verticale)

Il trasferimento verso installazioni sotterranee, per vari motivi, iniziò solo con la primavera del 1944, così che solo tre di questi impianti divennero pienamente produttivi: l'impianto per la produzione di cuscinetti a sfera di Cimena, nei pressi di Torino, l'impianto per la realizzazione di strutture areonautiche a Torvole e l'impianto per la produzione di motori areonautici di Costozza a sud di Vicenza.
L'insufficiente situazione produttiva dell'impianto per la realizzazione di motori areonautici situato lungo la Gradesana occidentale fu dovuta ad altre circostanze.
Potevano esser disponibili solo un limitato numero di ubicazioni per le installazioni sotterranee previste, anche a causa delle considerazioni derivanti dalla situazione militare.
Inoltre, solo alcune di queste che erano dotate di adeguate forniture di servizi ed energia potevano essere prese in considerazione.
Diventò quindi molto difficile trovare localizzazioni adatte.
Alla fine si stabilì che ubicazioni ritenute accettabili potevano essere rappresentate da: cave naturali, gallerie sotterranee e tunnel stradali artificiali.

265.
Schematizzazione impianto a dispersione verticale tipo



Dislocamento sotterraneo degli impianti

A_ Costruzioni sotterranee, dislocate nella zona degli Appennini (non realizzate)

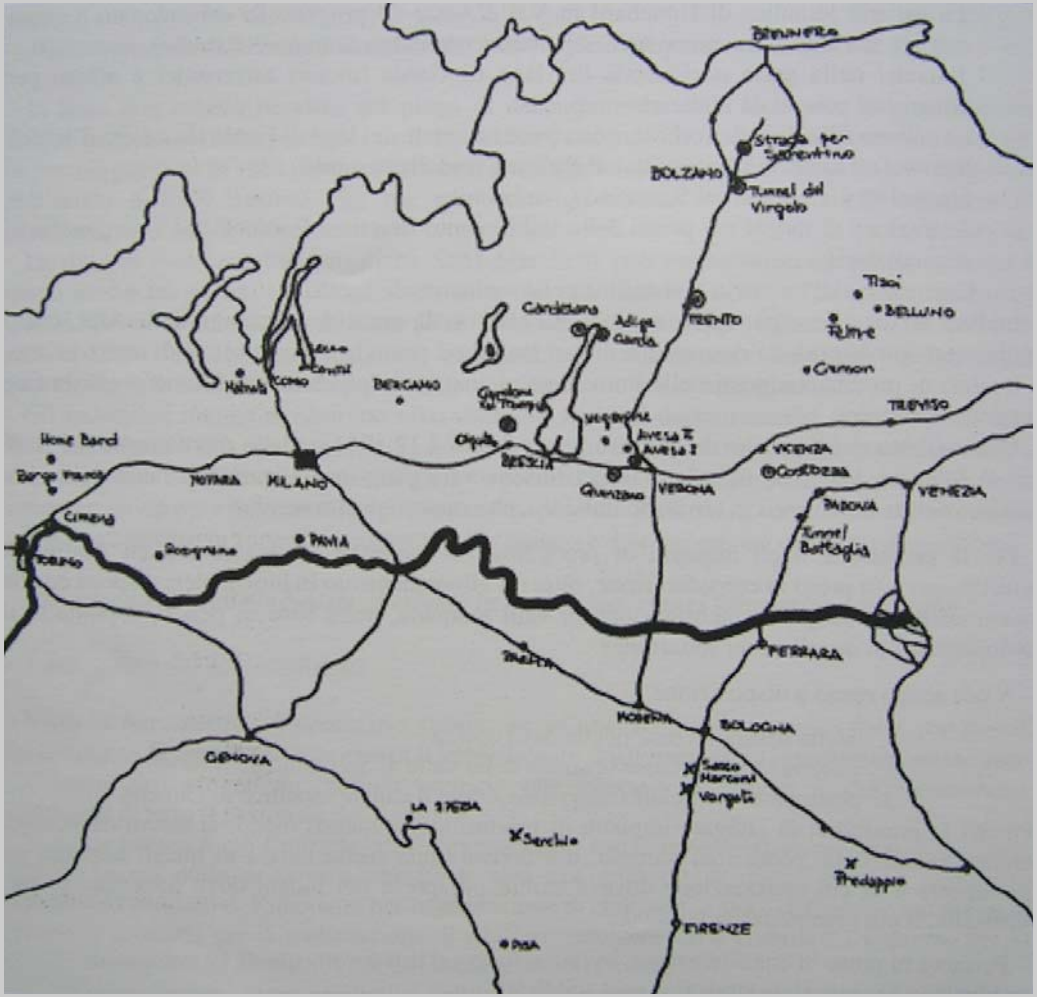
Predappio	(a sud di Forlì)
Sasso Marconi	(a sud di Bologna)
Vergato	(a sud di Bologna)
Serchio	(a sud-est di Spezia)

B_ Costruzioni sotterranee portate a termine

Cimena	(a sud-ovest di Chivasso)
Costozza	(a sud di Vicenza)
Quinzano	(a sud-ovest di Verona)
Avesa1	(a nord-ovest di Verona)
Gardone val Trompia	(a nord di Brescia)
Gardesana	(lago di Garda)
Adige-tunnel Torbole	(lago di Garda)
Battisti tunnel	(a sud-ovest di Trento)
Virgl-tunnel	(a est di Bolzano)
Strada per Sarentino	(a nord di Bolzano)

C_La costruzione delle seguenti strutture sotterranee venne programmata e verrà presa in considerazione dopo l'approntamento delle 10 strutture (vedi B) in costruzione

Honebard	(Valle d'Aosta nord di Ivrea)
Borgo Franco	(Valle d'Aosta vicino Ivrea)
Rossignano 1	(a sud di Casale)
Rossignano 2	(a sud di Casale)
Malnate	(a est di Varese)
Lecco tunnel	(lago di Como)
Cantù tunnel	(a est di Como)
Negarine	(a ovest di Verona)
Avesa 2	(a nord-ovest di Verona)
Villabalzana	(a sud di Vicenza)
Battaglia-tunnel	(a sud di Padova)
Cismon tunnel	(a sud-ovest di Feltre)
Tisoi	(a nord-ovest di Belluno)
Feltre tunnel	(città di Feltre)

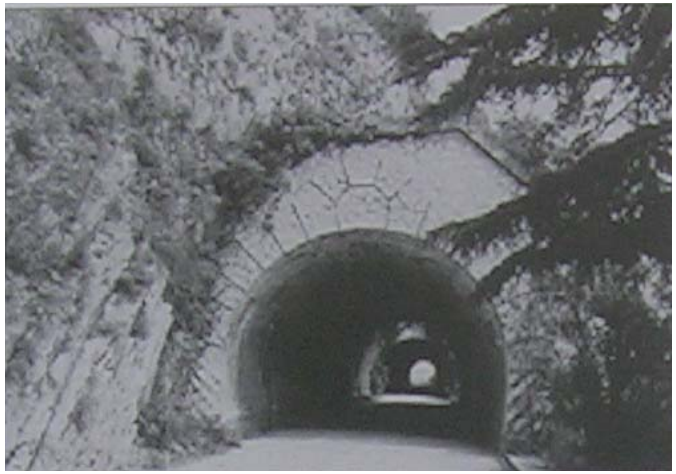


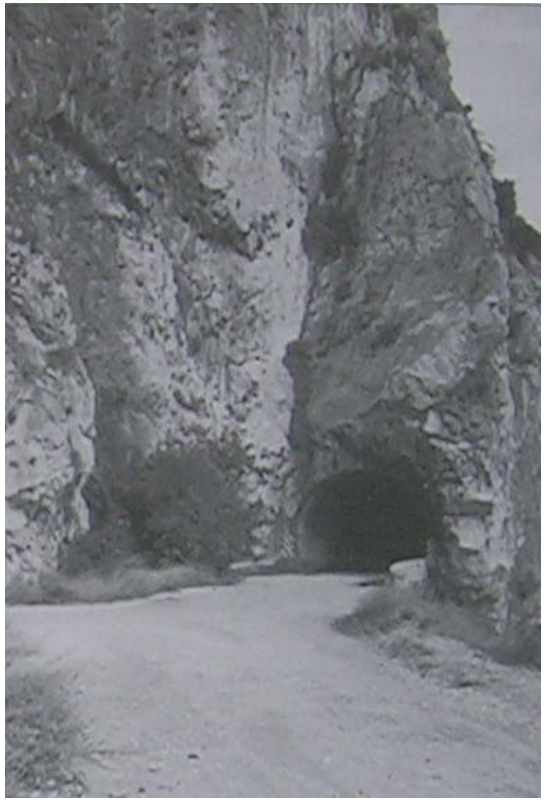
266.
Mappa storica. Dislocazione impianti protetti nel nord Italia

A. Porto di Tremosine, Galleria 26-29, Il Meandro in museo, officine Fiat
(capitolo 3.2)

Zona in cui si inerisce lo spazio museale di progetto.
Non presenta particolari tracce delle officine che vi furono installate, ad eccezione di una piccola postazione in roccia ricavata su un alto del tracciato, alla fine di un cunicolo con entrata sistemata un paio di metri sopra il livello stradale.

267.
Ingresso sud galleria 26
268.
Postazione in roccia tra la galleria 26 27



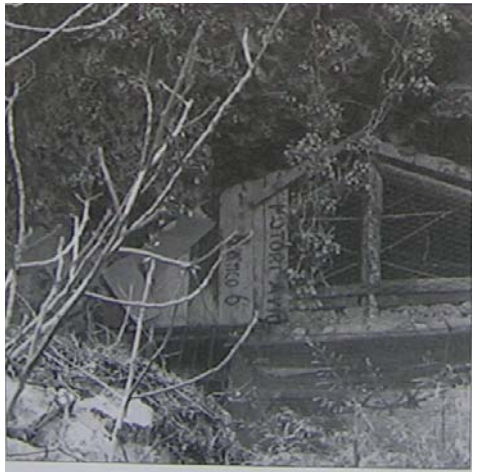


269.
Ingresso sud galleria 27
270.
Ingresso sud galleria 29

B. Campione del Garda, Gallerie 20-25

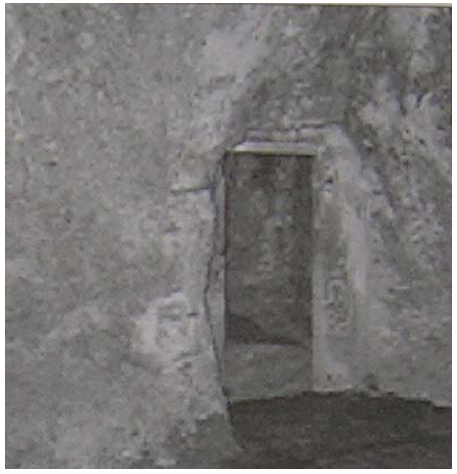
Una delle zone più interessanti in quanto presenta molte tracce delle installazioni industriali.
Sono evidenti i supporti per i doppini dei cavi dell'energia elettrica all'ingresso delle gallerie. Molto interessante è quanto scoperto nella zona di Campione, dove, a parziale chiusura di un anfratto adibito a ripostiglio, è possibile vedere delle tavole di legno riportanti ancora le scritte originali apposte ai tempi dell'officina X della FIAT.

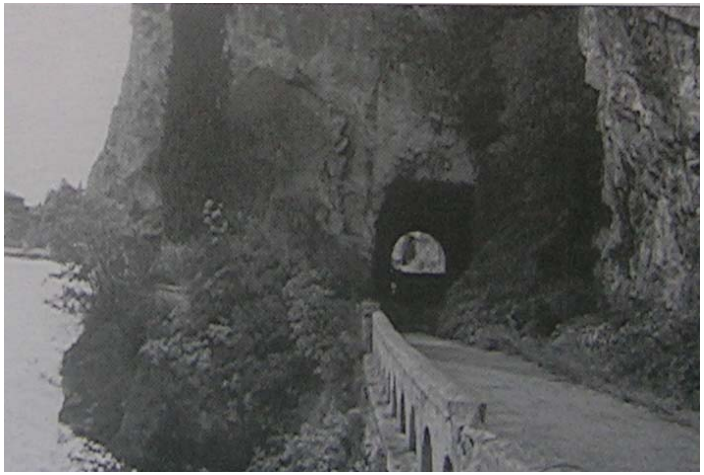
271.
Ingresso sud galleria 22
272.
Gallerie 23-24, utilizzo e recupero di tavole di legno riportanti ancora le scritte dell'Officina X



Nella zona immediatamente successiva all'abitato di campione ci sono le gallerie 24-.25 che, oltre ad evidenziare notevoli doti costruttive, presentano un altro elemento interessante, ossia una postazione in roccia analoga alle opere realizzate nella zona di Riva e Torbole, con visuale diretta verso nord.

273.
Interno galleria 25, postazione in roccia
274.
Ingresso nord galleria 25

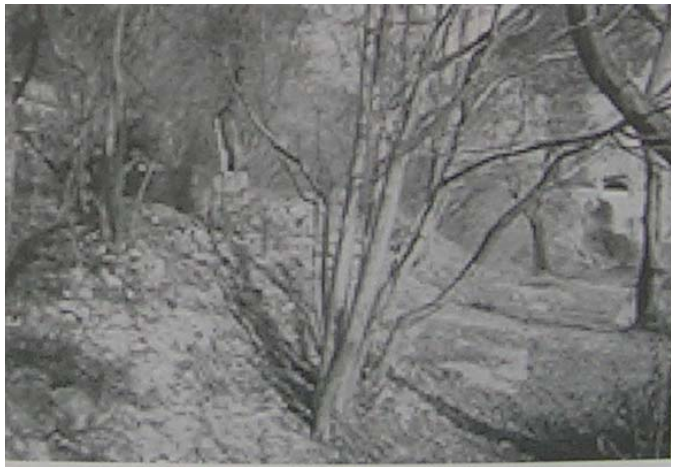


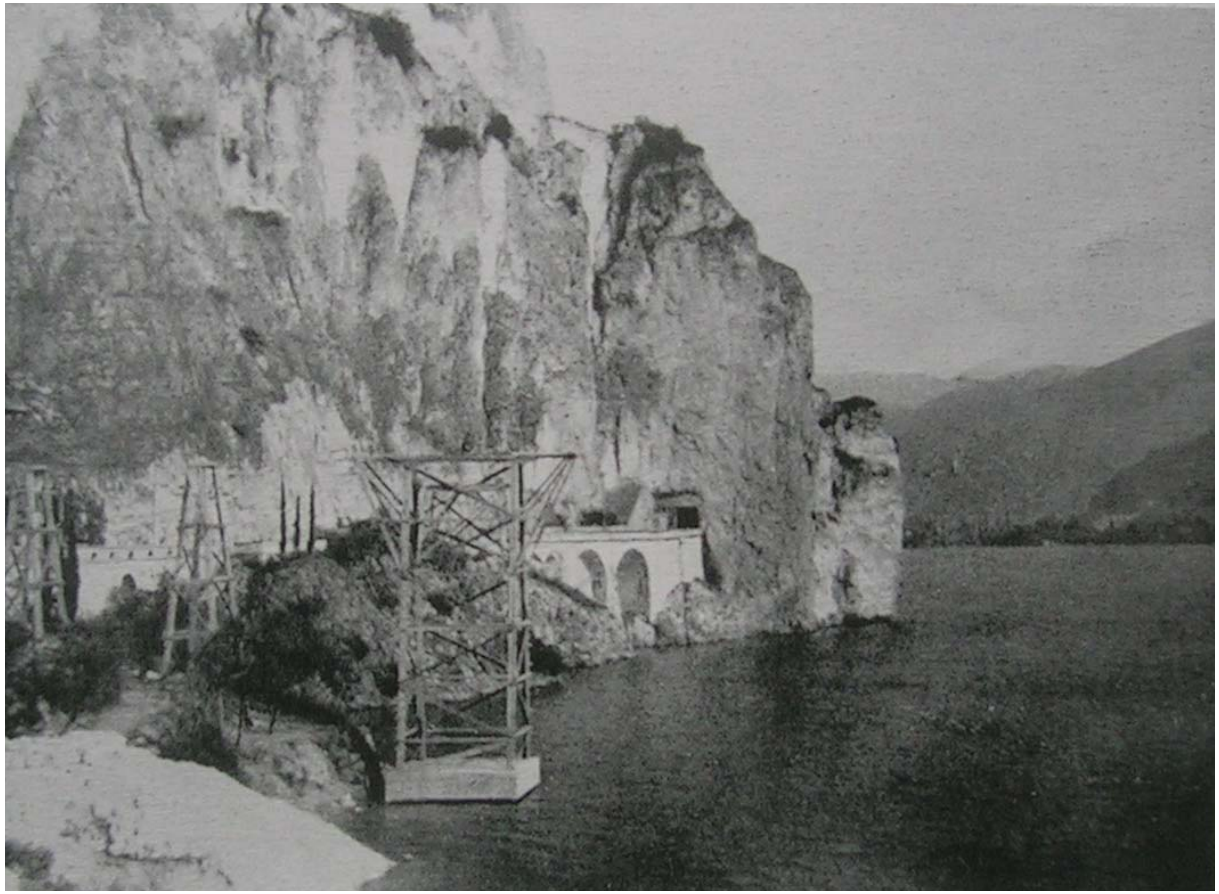


C. Riva del Garda, valle dello Sperone

Zona strategica per la gestione dell'intero impianto produttivo ricavato all'interno dei tunnel. Zona di carico-scarico merci. Sono ancora presenti i plinti di fondazione dei tralici utilizzati per lo scarico-carico del materiale da terra a lago.

275.
I resti dei plinti ad oggi
276.
Tralici in una foto scattata nell'autunno del 1944





D. Torbole, Galleria Adige-Garda, officine Caproni

Anche la Caproni, cosi come in altre ditte italiane destinate alla produzione bellica, dopo il settembre 1943, ci si trovò di fronte alla necessità di contrastare il previsto trasferimento in Germania dei propri impianti, proponendone il decentramento in zone più protette dall'offesa bellica.
Cosi come la FIIAT decise di trasferire la produzione di motori areonautici nelle gallerie della strada Gardesana occidentale, l'ing. Gianni Caproni s'interessò a trovare un luogo dove poter trasferire gli impianti delle officine reggiane e di altre unità produttive che si trovavano esposte ai bombardamenti ed alla minaccia di trasferimento in Germania: si paventò di poter sfruttare la galleria Adige-Garda per lo scopo previsto.
La galleria Adige–Garda era in fase di costruzione proprio in quegli anni, quindi si rese necessario, per poter adibirla ad officina, in primis, portare avanti e concludere i lavori per la sua ultimazione.
La galleria aveva, ed ha lo scopo di far defluire le acque del fiume Adige, in caso di piena, all'interno del lago di Garda, sfruttando la sua più ampia capacità ricettiva.
Nonostante questa grande difficoltà iniziale, che comportò un grande dispendio economico e di tempo, l'impianto produttivo Caproni fu uno degli impianti produttivi protetti più efficiente.
L'officina era dotata, cosi come altre ditte analoghe, dei vari reparti di lavorazione (attrezzeria, tornitura, etc.), ma soprattutto con un considerevole numero di frese, del tipo da attrezzeria, necessarie al particolare tipo di lavorazione da eseguire.
Vi era poi un laboratorio per i controlli dimensionali, dotato di sofisticate apparecchiature necessarie alla verifica delle dimensioni dei pezzi lavorati che avevano tolleranze del 1/100 di millimetro.
Il materiale da lavorare, di solito acciaio inossidabile, arrivava ancora grezzo, in barre, lingotti, lamiere e lastre di un metro per due e veniva portato all'interno passando per l'ingresso principale.
Vennero prodotte poche parti di motore, la cui realizzazione doveva essere estremamente accurata e tutto su disegni della Messerschmitt, di cui la Caproni di Torbole fu un'officina ausiliaria.
La produzione riguardò vari particolari ed attrezzature di supporto destinate alle realizzazioni tedesche più importanti del momento, ossia per i veicoli da caccia Meserschmitt Me 163 e Me 262. [5]

277.
Mappa storica. Inserimento dell'intervento progettuale della galleria Adige-Garda.

278.
Scheda tecnica descrittiva dell'impianto in lingua tedesca
279.
Torbole, imbocco della galleria visto dal lago.

Etschtunnel T O R B O L E

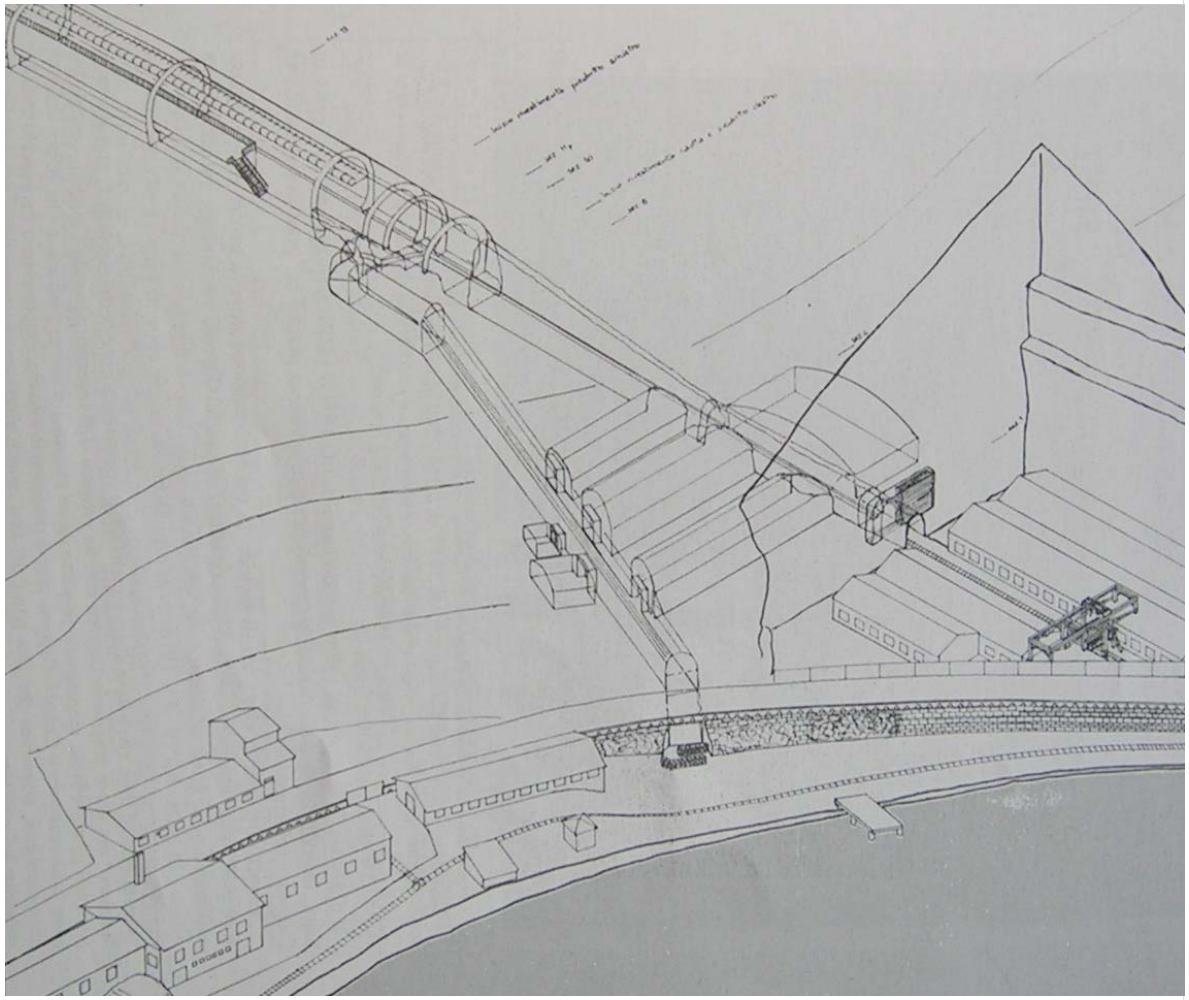
Wassertunnel, gebaut um das Hochwasser der Etsch in den Gardasee zu leiten

Lage : bei Ort Torbole, Gardasee

Fläche : 6000 qm

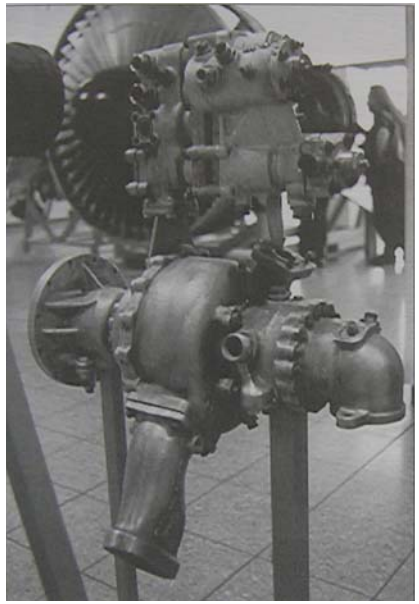
Fertigung : Vorrichtungsbau für Me 262

Firma Caproni



280.
Assonometria di progetto, nodo galleria-lago di Garda, Torbole

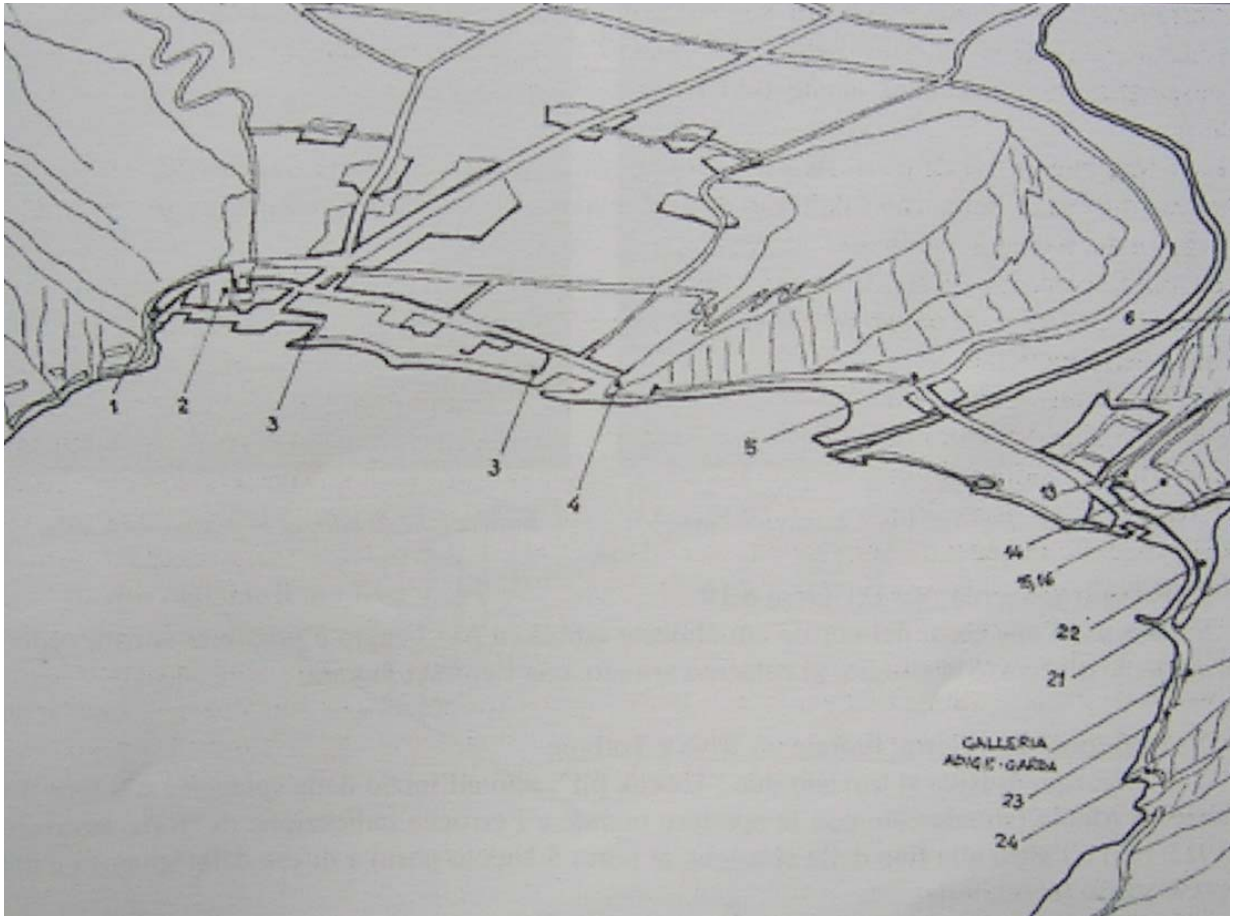
281.
I Macchinari per la produzione all'interno dell'impianto sotterraneo



282.
Vista del gruppo turbina
283.
Il Messerschmitt Me 163 conservato al Deutsches Museum

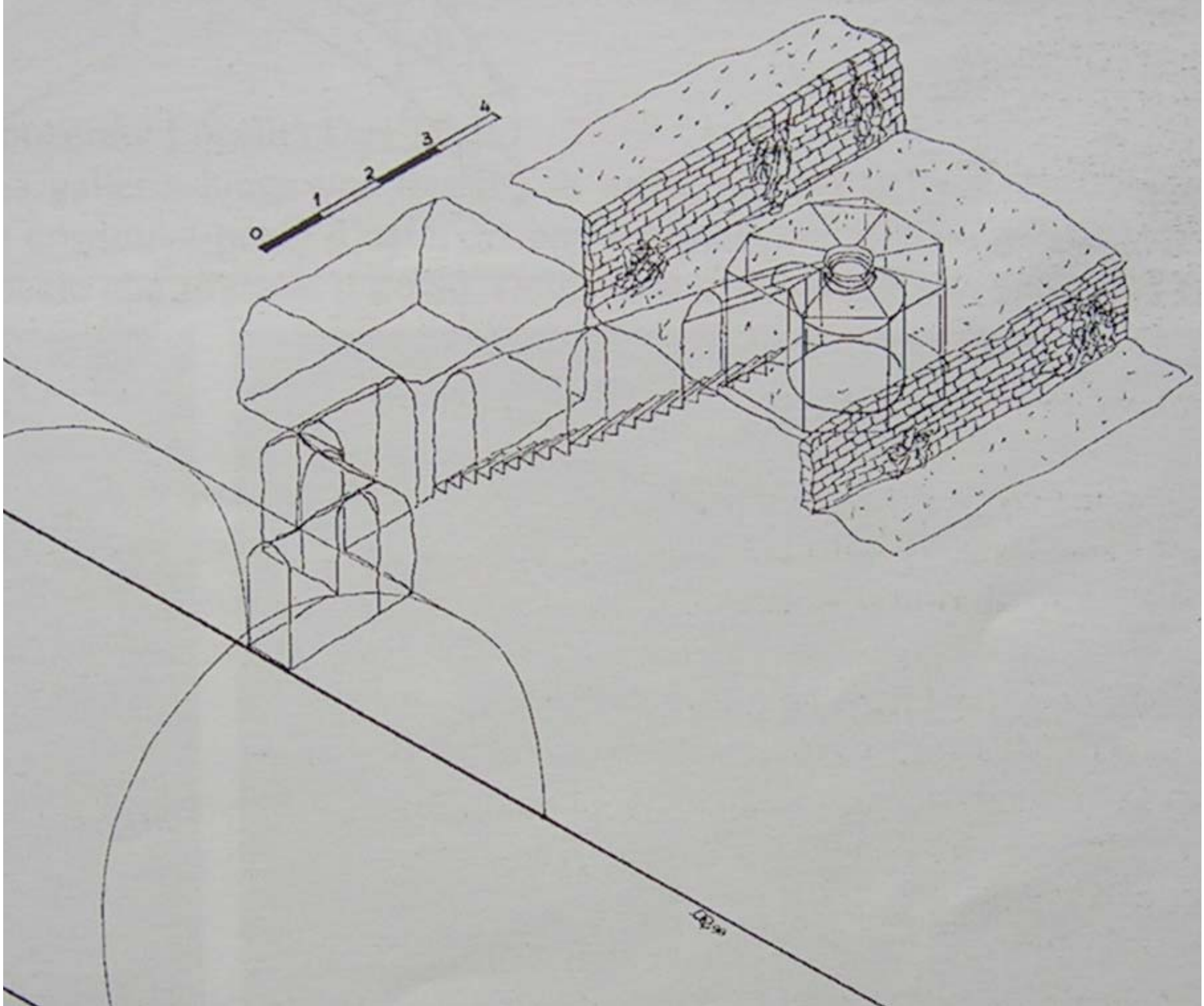
E. Garda Trentino, postazioni sotterranee di difesa

1. Rifugio antiaereo: via Circonvallazione
2. Rifugio antiaereo: via D. Chiesa
3. Postazioni fuori terra: litorale tra Riva e Torbole
4. Postazione sotterranea: galleria sulla strada litoranea tra Riva e Torbole
5. Postazione fuori terra: strada litoranea fra Riva e Torbole, loc. Linfano
6. Postazione sotterranea, Marmitte dei Giganti
7. Postazione sotterranea via Castel Penede
8. Rifugio antiaereo: via Porto Dosso
9. Rifugio antiaereo: loc. dos de Villa
10. Rifugio antiaereo: loc. Carogne
11. Rifugio antiaereo: loc. dos Tenim
12. Rifugio antiaereo: loc. Prealta
13. Postazione sotterranea: lungo statale per Nago nei pressi della scuola materna
14. Postazione sotterranea Al Castel
15. Rifugio antiaereo: loc. S. Lucia
16. Postazione sotterranea: via S. Lucia
17. Rifugio antiaereo: via Pontalti
18. Rifugio antiaereo: via della Chiesa
19. Rifugio antiaereo: via della Chiesa
20. Rifugio antiaereo: via Fitta
21. Postazione sotterranea: Le Busatte
22. Postazione sotterranea: via Pescicoltura
23. Postazione sotterranea: galleria del Salto della Capra Gardesana orientale
24. Postazione sotterranea: galleria Corno di Bò sulal Gardesana orientale

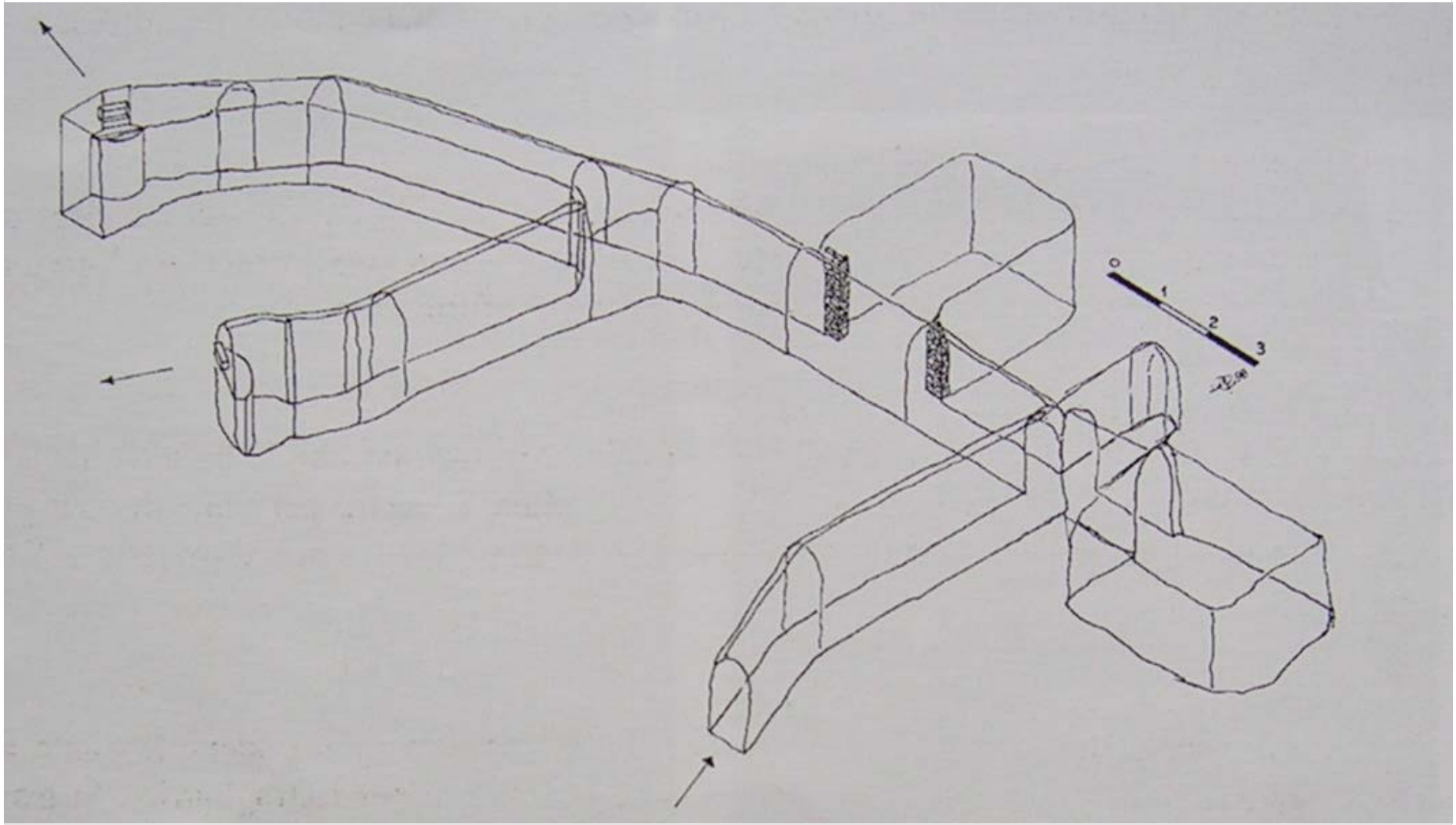


284.
Garda Trentino, localizzazione fortificazioni sotterranee.

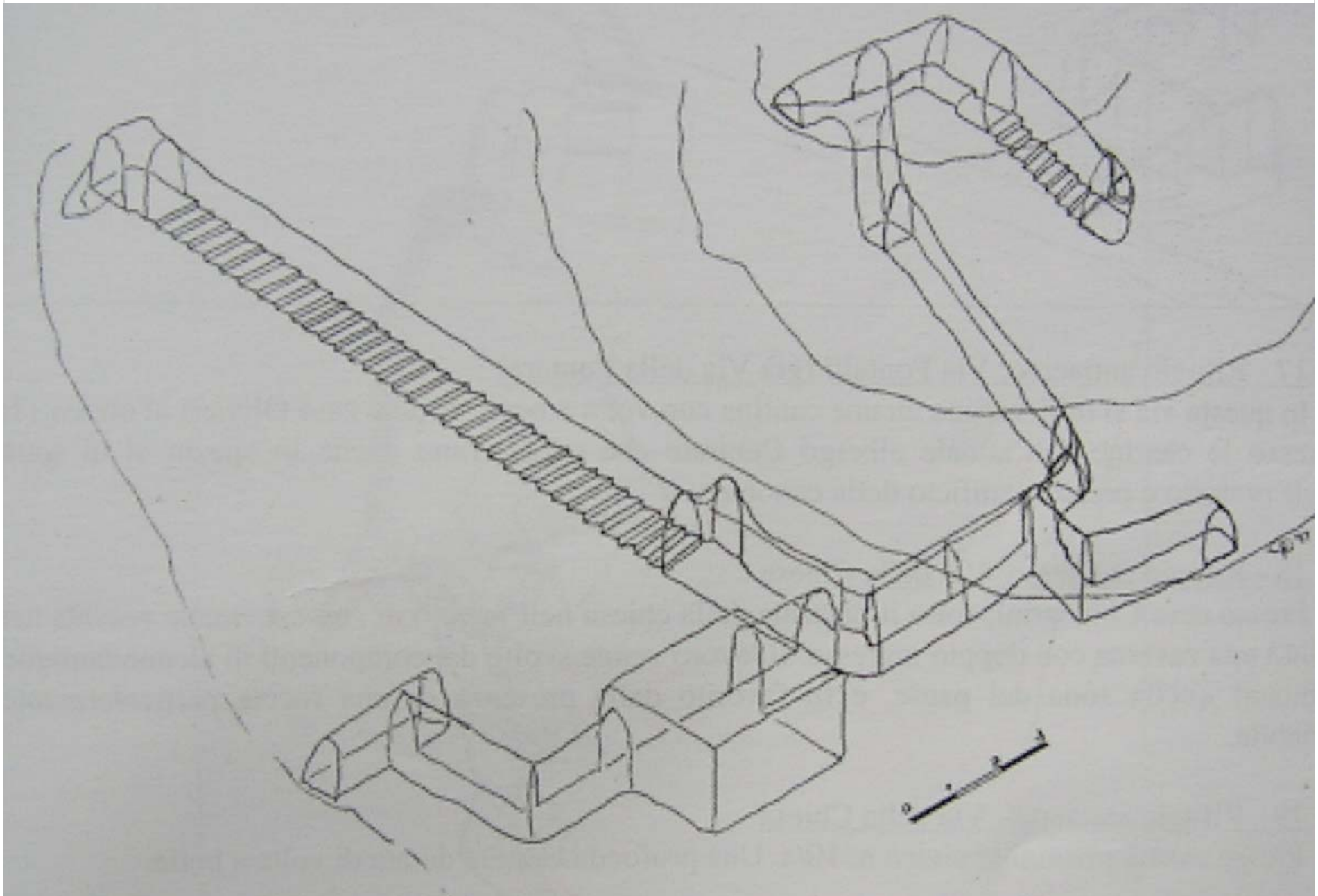
285.
Postazione (4) sotterranea: galleria sulla strada litoranea tra Riva e Torbole


0
1
2
3
4

286.
Postazione (6) sotterranea, Marmitte dei Giganti


0
1
2
3

287.
Postazione (14) sotterranea Al Castel



5.3.2_livello **locale**

VIA DEI CHIODI
VIA DEGLI AGRUMI
VIA DELLA CARTA
VIA DELLA GRANDE GUERRA
TUNNEL FACTORIES
VIA NATURALISTICA
VIA DEI CASTELLI E FORTIFICAZIONI
VIA DEI GIARDINI
VIA DELLA VILLA E DELL'ALBERGO
VIA DEL VITTORIALE

Arco
Riva del Garda
VIA BRENNERO
Torbole
VIA ADAMELLO-GARADA
Limone
Tremosine
il MEANDRO
in MUSEO
Malcesine
Tignale
Brenzone
Gargnano
Castelletto
Toscolano
Maderno
Gardone
Salò
VIA TORINO
Torri
Garda
Manerba
Bardolino
Moniga
Padenghe
Lazise
Sirmione
Desenzano
Peschiera
VIA VERONA-VENEZIA
VIA MANTOVA-FERRARA

via naturalistica

Tema itinerario

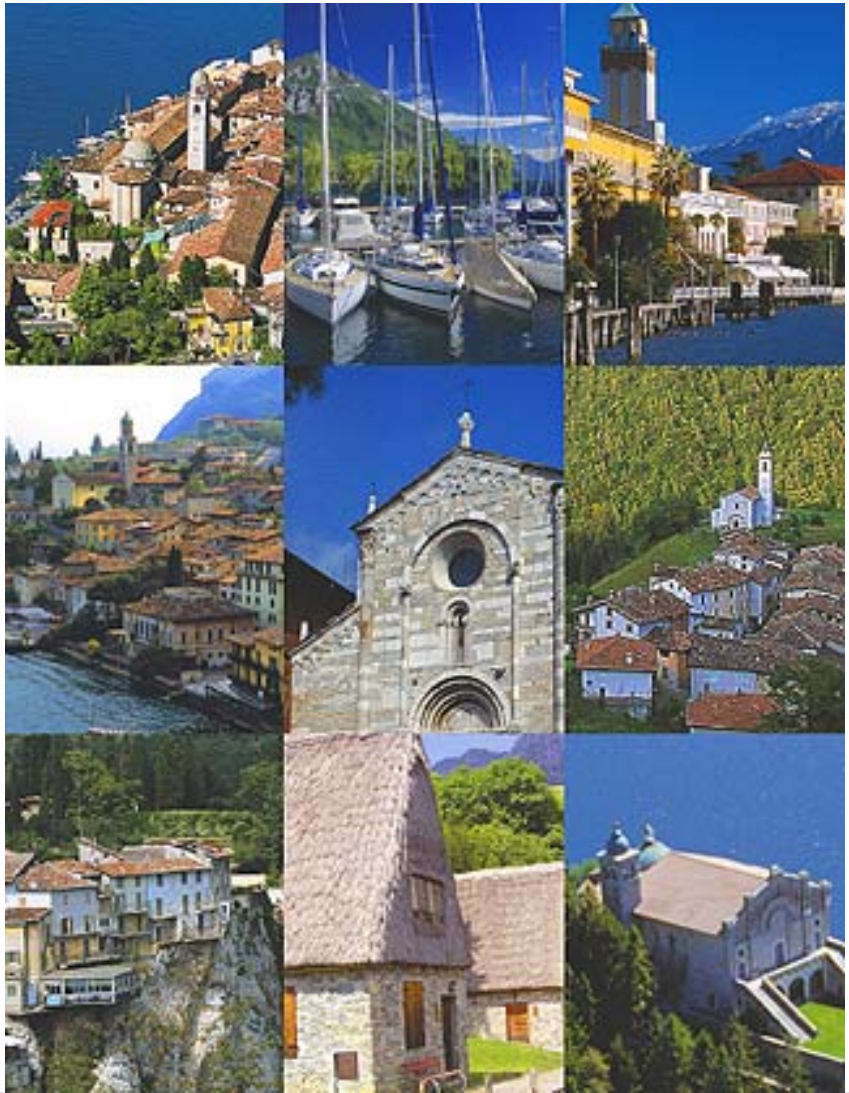
Itinerario tematico che unisce fra loro i luoghi, inseriti in specifici ambiti di tutelati (parchi, riserve) di maggior pregio paesaggistico naturalistico dell'intera area gardesana.

Percorso:
Libero attraverso i luoghi dei parchi.
via lago - veicolare (rete di trasporto urbana)- ciclabile (mountain bike) - pedonale (trekking) - via cavo

A. Parco Alto Garda Bresciano
B. Riserva naturale Integrale Selva Pezzi
C. Riserva naturale Gardesana orientale
D. Riserva naturale Bes-Corna Piana
E. Parco Archeologico Naturalistico Rocca di Manerba del Garda
F. Parco Naturale del Mincio

Riva del Garda
Torbole
Limone
C
D
Tremosine
il MEANDRO in MUSEO
Valvestino
A
Tignale
Malcesine
B
Gargnano
Toscolano
Maderno
Gardone
Salò
Manerba
E
Peschiera
F
Valeggio sul Mincio

A. Parco Alto Garda Bresciano
(vedi capitolo 1.3.3)



B. Riserva naturale Integrale Selva Pezzi
C. Riserva naturale Gardesana orientale
D. Riserva naturale Bes-Corna Piana

E. Parco Archeologico Naturalistico Rocca di Manerba del Garda

F. Parco Naturale del Mincio

PARCO DEL MINCIO

via dei castelli e fortificazioni

Tema itinerario A
Alto lago
Itinerario tematico che unisce fra loro i castelli, le fortificazioni presenti nella zona dell'alto lago.

Percorso:
Percorso ad anello con diramazione laterale
via lago - veicolare (rete di trasporto urbana)

1. Riva del Garda, Bastione Veneziano, torre Apponale
2. Tenno, castello di Tenno
3. Arco, castello di Arco
4. Drena, castello di Drena
5. Nago, castel Penede
6. Malcesine, castello Scaligero

Drena
4
Tenno
2
3
Arco
Riva del Garda
1
5
Nago
Tremosine
il MEANDRO in MUSEO
Malcesine
6

1. Riva del Garda, Bastione Veneziano, torre Apponale

2. Tenno, castello di Tenno

3. Arco, castello di Arco

4. Drena, castello di Drena

5. Nago, castel Penede

6. Malcesine, castello Scaligero

via dei castelli e fortificazioni

Tema itinerario B
Basso lago
Itinerario tematico che unisce fra loro i castelli, le fortificazioni presenti nella zona del basso lago.

Percorso:
Percorso ad anello con diramazione laterale
via lago - veicolare (rete di trasporto urbana) - ciclabile

1. Torri, castello scaligero
2. Lazise, castello scaligero
3. Peschiera, cinta muraria
4. Valeggio sul Mincio, castello
5. Sirmione, castello scaligero
6. Padenghe, castello
7. Lonato, castello
8. Moniga

Tremosine
il MEANDRO in MUSEO
Torri
1
Lazise
2
Peschiera
3
4
Valeggio sul Mincio
Simione
5
Padenghe
6
7
Lonato
8
Moniga

1. Torri, castello scaligero

2. Lazise, castello scaligero

3. Peschiera, cinta muraria

4. Valeggio sul Mincio, castello

5. Sirmione, castello scaligero

6. Padenghe, castello

7. Lonato, castello

via dei giardini

Tema itinerario
Paradeisos, in greco, era un luogo recintato, chiuso. Il giardino, l'eden, ebbe come archetipo l'insieme dei parchi che circondavano il palazzo del re persiano.
Accade talvolta percorrendo le sponde del Garda e il suo immediato entroterra di carpire frammenti e segnali che indicano la presenza di un giardino, paradeisos.
Il Garda attraverso i giardini storici, realizzati in epoche diverse, intorno a ville inserite preziosamente sul lago per lo stupore di chi, dal lago, battello o barca a vela, le vede scorrere davanti agli occhi, documento di bellezza, accerchiate come sono, intorno al parco e al muro di cinta, dall'assalto edilizio e dalla massiccia antropizzazione del Garda.
Dal cinquecento della villa Guarienti di Brenzone a S. Vigilio al settecento del palazzo Bettoni a Bogliaco, che rappresentano ance i due poli della finalità costruttiva delle famiglie nobili, l'ideale della vita solitaria nell'una e l'attrattiva economica legata alla coltivazione dei limoni nell'altra.

La scelta proposta non vuole essere un censimento dei giardini esistenti ma vuole proporre un itinerario tematico per percorre la storia del Garda dal cinquecento al novecento, fornendo qualche indicazione essenziale.
Occasione anche per comprendere il mutamento del rapporto uomo-lago.

Percorso:
Percorso ad anello.
via lago

1. Gargnano-Bogliaco , palazzo Bettoni *(il doppio giardino)*
2. Gardone Riviera. Giardino Hruska *(il viaggio botanico)*
3. Garda. Villa Canossa *(l'incerto confine)*
4. Garda. Parco Albertini *(la sorpresa*)
5. Brenzone –S.Vigilio, villa Guarienti *(della bellezza)*

Arco
Tremosine
il MEANDRO in MUSEO
Gargnano
1
Gardone
2
5
Garda
3-4

1. Gargnano-Bogliaco , palazzo Bettoni *(il doppio giardino)*

Dimenticando per un momento la grandiosità del giardino prospettico del palazzo Bettoni a Boglaico, volgendo lo sguardo sulla destra, attraverso i vetri dell'androne, si arriva direttamente al lago passando per lo spazio lineare di un giardino con un' aiuola geometrica coltivata a begonia rosa.
Eppure, questa sulla Gardesana è la facciata principale del Palazzo dei Conti Bettoni, da trecento anni appartenente alla stessa famiglia, rivolta verso il famoso giardino prospettico, opera dell'arcietto Amerigo Vincenzo Pierallini, ultimato nel 1768, unico esempio in provincia di Brescia di questo tipo di giardino ornamentale.
Facciata principale e giardino costruito verso monte, considerato il lato migliore sia paesaggisticamente che igienicamente in tempi in cui la stretta strada serviva soltanto per un locale passaggio di carrozze e carretti, ed il lago era considerato soltanto una via di comunicazione per la navigazione dei barconi che trasportavano merci.
Non solo non si facevano bagni, ma contro l'aria considerata nociva venne eretta una muraglia con lastroni di pietra tra il giardino e il lago (eliminata intorno alla metà dell'ottocento) e le camere da letto vennero esposte a monte.
I due giardini, verso lago e verso monte , cosi antitetici, una lineare sobria terrazza il primo, un ricco scenario architettonico di scalinate, muri, nicchie, statue, fontane, medaglioni il secondo, sono uniti in realtà da uno stretto legame, perchè il primo, costruito su palafitte, venne riempito con la terra proveniente dallo scavo per costruire il secondo.
Dal giardino prospettico si accedeva al parco, alle limonaie e al labirinto verde, distrutto nell'ottocento per coltivare ulivi e vigneti.
Una diga raccoglieva l'acqua che serviva per alimentare le fontane, i giochi d'acqua del giardino, e l'irrigazione delle limonaie sparse sui terreni terrazzati, attraverso condutture di pietra.
La prospettiva costruì un vero e proprio teatrino verde, dove si svolgevano feste, spettacoli: nel prato stava la platea, sulle gradinate gli artisti e alla finestre del palazzo stava affacciata la gente.

2. Gardone Riviera. Giardino Hruska *(il viaggio botanico)*

Per raccontare un viaggio non esiste soltanto la scrittura e la letteratura, c'è anche il giardino.
I letterati viaggiatori, tornati in patria, testimoniarono l'esperienza del Garda nelle opere scritte; Arturo Hruska, ideatore dell'omonimo giardino a Gardone Riviera, raccontò i suoi viaggi nel mondo attraverso le piante che portò con se.
Il giardino botanico Hruska è un documento storico curioso e singolare, bizzarro e prezioso di un certo gusto dell'epoca, erede della cultura positivistica che vede nell'interesse per le scienze esatte una possibilità di catalogare e conoscere razionalmente il mondo.
Non è un orto botanico vero e proprio perché non segue il criterio con cui sono strutturate queste istituzioni ma va letto come un libro di viaggio attraverso la botanica, dal momento che tra le duemila specie presenti solo poche son endemiche e le altre provengono dall'Africa, dall'estremo oriente e dall'India.

3. Garda. Villa Canossa *(l'incerto confine)*

Camminando lungo la spiaggia oltre la fine del lungolago di Garda, dove la spiaggia finisce e diventa sentiero, si scorge l'imponente facciata della villa Carlotti , proprietà del marchese Bonifacio di Canossa e l'ampio prato che arriva fino al lago.
Una parapetto funge da confine.
Al di la il parco che si sviluppa ai lati del grandioso belvedere prativo sul lago, conferma la sua straordinaria ricchezza di specie nella raffinata apparente naturalezza di disegno.
Cedri, magnolie, secolari, sequoie, l'albero della canfora ai lati del parato, una rotonda di cipressi con la statua di madonna al centro, enormi esemplari di tiglio e ippocastano, un viale d'ingresso cono trenta platani, il tutto dentro una composizione di impronta romantica mista di prati, ruscelli, sentieri, boschetti, dentro la quale è avvertibile al presenza di simmetria e spazialità di matrice settecentesca.
La villa si volge su tre lati intorno a un vasto cortile cui si accede attraverso un'ampia scalinata di marmo ai piedi della quale stanno le serre.

4. Garda. Parco Albertini *(la sorpresa)*

E' una tra le più sontuose ed imponenti ville del Lago di Garda, nota soprattutto per aver ospitato re Carlo Alberto nel 1848.
Villa Albertini si trova nella zona centrale del golfo di Garda ed è immersa in un vasto parco all'inglese con fontane, viali e una piccola chiesetta dedicata a San Bartolomeo.
Villa Albertini fu costruita sul Lago di Garda dalla famiglia Becelli e successivamente divenne proprietà della famiglia Albertini, di cui porta il nome.
Lo splendido parco - allestito nella seconda metà dell'Ottocento - comprende viali, radure, grotte con cascate e fontane.
Il parco si estende su per la collina, a ridosso del Lago di Garda, celando numerosi edifici minori: torri, belvedere, tempietti, chioschi, serre, cedraie, oltre a viali e fontane.

5. Brenzone –S.Vigilio, villa Guarienti *(della bellezza)*

I giardini [6]
Costanza Lunardi

S. Vigilio: un luogo custodito dalla bellezza, prospetto simbolicamente da venere che nel giardino dei limoni si rivolge a coloro che vengono da terra e, verso il lago, a coloro che arrivano per acqua.
Quasi una avviso, un ammonimento per dire che qui si è annidata l anima della bellezza.
Dal cancello, una trama leggere che lascia bene intravedere al di là, al villa lineare e quasi immateriale nel disegni e nelle aree vetrate attraversate dal lago sembra fatta della stessa sostanza dell'aria e il giardino disegnato dall'acqua.
Aria e acqua si interrompono perché esistano queste forme.
Il luogo è idealmente serrato tra le due statue di venere; l'una guarda dalla penombra del giardino dei limoni, l'altra, in una nicchia, è protesa sul lago, tra le rocce della darsena e i melograni che vi crescono ai alti.
Di disegno semplice, armonioso, il giardino è diviso in spazi geometrici, secondo i canoni cinquecenteschi, con aiuole sul davanti e siepi di bosco potate a cupola: tre prati per ogni lato, in leggero digradante pendio accompagnano il vialetto con i cipressi al belvedere.
Due eleganti oleandri rosa sono appoggiati alla facciata della villa, nespoli e palme, specie introdotte negli anni trenta, si vedono in uno dei prati.
L'elemento botanico dominate nel giardino è il cipresso educato ad arco.
Il lago non costituisce un affaccio, un panorama per questo giardino, ma un elemento che interviene nella composizione e collabora all'armonia complessiva, con un rimando continuo di luci, scorci, specchi luminosi e mutevoli che si collegano al movimento morbido del terreno e degli elementi botanici, imprimendo il seno dell'unità attraverso il ritmo musicale e vagamente ipnotico della'acqua che batte sulle sponde, una cantilena pagana, da sirene.
In questo luogo, l' ispirazione del proprietario e l'architetto Sammicheli crearono uno dei capolavori del rinascimento, la realizzazione mista di natura e artificio dell'ideale umanistico, suggelata dai precetti per vivere bene in villa scolpiti sulla facciata:
" trattieni le mani dei servi dai luoghi verdeggianti.. Nutri animo con la delizia delle cose.. Accogli a piene mani le fronde, fiori e frutti.. La fama del luogo sia legge suprema." [...]

288.
Garda, punta S. Vigilio, villa Guarienti

via della villa e dell'albergo

Tema itinerario

A partire dalla seconda metà dell'ottocento, nel momento coincidente con il crescere delle grandi fortune industriali e commerciali, con le necessità indotte da nuovi standard di vita nella ristrutturazione di antiche residenze di famiglia, con la volontà della borghesia più evoluta ed economicamente solida di crearsi spazi celebrativi e ludici di prestigio, in un ambiente sempre monopolio dell'aristocrazia di sangue, si ha una vera e propria fioritura dell'architettura di "vacanza".
Allo stesso tempo la tradizione settecentesca del *Grand Tour* e la nomea dei benefici climatici del lago, unite alle rimembranze classiche e alla bellezza mediterranea della vegetazione, convergono nell'avviare, intorno agli anni settanta dell'ottocento, quel fenomeno di trasformazione turistica del bacino gardesano che trova contemporanea affinità nella già iniziata attività ricettiva del lago Maggiore e Como.
L'interesse per le attrattive della riviera viene soprattutto dalla cultura tedesca, forte anche del fatto che l'Arciduca austriaco Alberto passasse periodi di vacanza estiva nella villa appositamente costruita intorno al 1872 ad Arco , ma nella parte meridionale del lago e sulla riva veronese esso si incarna nell'abitudine di una borghesia imprenditoriale che immediatamente coglie le enormi potenzialità turistico-commerciali che il Garda può offrire.

Itinerario tematico che vuole essere un percorso attraverso l'evoluzione del linguaggio architettonico dedicato ai piaceri della villeggiatura fino allo scoppio del secondo conflitto mondiale, perché sono poi ben altri i problemi di carattere socio-economici , edilizi, e d'impatto ambientale che coinvolgono la successiva espansione turistica lungo le coste del Garda fino ad oggi.

Itinerario, come traccia per ricostruire, nella memoria collettiva, una serie di ambienti e coerenti evoluzioni di gusto.

Percorso:
Percorso ad anello.
via lago

1. Bardolino, villa Fabrello
2. Sirmione, villa Cortine
3. Desenzano, hotel Mayer
4. Isola del Garda, villa Ferrari
5. Salò, hotel Laurin
6. Gardone Riviera, Villa Alba
   Gardone Riviera, Grand hotel Gardone
7. Maderno, villa Zanardelli
8. Gargnano, villa Feltrinelli

Tremosine
il MEANDRO in MUSEO
8
Gargnano
7
Toscolano
Maderno
6
Gardone
5
Salò
4
Isola del Garda
Bardolino
1
2
Simione
3
Desenzano

2. Sirmione, villa Cortine

3. Desenzano, hotel Mayer

5. Salò, hotel Laurin

4. Isola del Garda, villa Ferrari

6. Gardone Riviera, Grand hotel Gardone

7. Maderno, villa Zanardelli

6. Gardone Riviera, Villa Alba

8. Gargnano, villa Feltrinelli

via del Vittoriale

Tema itinerario

"Ardisco offrire al popolo italiano tutto quel che mi rimane - e tutto quel che da oggi io sia per acquistare e per aumentare col mio rinnovato lavoro - non pingue retaggio di ricchezza inerte ma nudo retaggio di immortale spirito. Già vano celebratore di palagi insigni e di ville sontuose, io son venuto a chiudere la mia tristezza e il mio silenzio in questa vecchia casa colonica, non tanto per umiliarmi quanto per porre a più difficile prova la mia virtù di creazione e trasfigurazione. Tutto, infatti, è qui da me creato o trasfigurato. Tutto qui mostra le impronte del mio stile, nel senso che io voglio dare allo stile. Il mio amore d'Italia, il mio culto delle memorie, la mia aspirazione all'eroismo, il mio presentimento della Patria futura si manifestano qui in ogni ricerca di linea, in ogni accordo o disaccordo di colori. Non qui risanguinano le reliquie della nostra guerra? E non qui parlano o cantano le pietre superstiti delle città gloriose? Ogni rottame rude è qui incastonato come una gemma rara. La grande prova tragica della nave "Puglia" è posta in onore e in luce sul poggio, come nell'oratorio il brandello insanguinato del compagno eroico ucciso. E qui non a impolverarsi ma a vivere sono collocati i miei libri di studio, in così gran numero e di tanto pregio che superano forse ogni altra biblioteca di solitario studioso. Tutto qui è dunque una forma della mia mente, un aspetto della mia anima, una prova del mio fervore. Come la morte darà la mia salma all'Italia amata, così mi sia concesso preservare il meglio della mia vita in questa offerta all'Italia amata."

G.Dannunzio

Itinerario tematico da considerarsi come un'ulteriore approfondimento conoscitivo sulla storia del Meandro, attraverso le gesta e gli scritti del "suo poeta" Gabriele d'Annunzio.
Percorso diretto tra spazio museale ed il Vittoriale degli Italiani, dimora gardesana di Gabriele d'Annunzio e luogo in cui è archiviato molto del materiale storico relativo alla realizzazione della strada Gardesana occidentale.

Percorso:
Percorso lineare. Andata-ritorno
via lago

Gardone Riviera. Vittoriale degli italiani di Gabriele d'Annunzio

Arco
Tremosine
il MEANDRO in MUSEO
1
Gardone

Il Vittoriale degli Italiani

l Vittoriale degli Italiani, così definì il poeta la Casa - Museo che l'avrebbe ospitato negli ultimi anni della sua esistenza.
Il Vittoriale non è semplicemente una dimora ma un vero e proprio museo in cui sono contenute reliquie, ricordi, cimeli e tracce del suo vivere.
D'Annunzio che fino al 1920 era perseguitato dai creditori riesce a costruire attorno a se una città museo dove poter esaltare le proprie imprese valorose ed ardite e vivere nell'agiatezza del lusso più sfrenato senza alcun ritegno a nessuna prodigalità economica.
Per capire come il Vate sia arrivato fino a questo bisogna fare una piccola digressione ed analizzare il contesto storico dell'Italia negli anni '20 del Novecento.
Il 4 Settembre 1917 il poeta ardito vola sul Garda stillando brevi versi dedicati al lago *" Tutto è azzurro, come un'ebbrezza improvvisa, come un capo che si rovescia per ricevere un bacio profondo. Il lago è di una bellezza indicibile ".*
Nello stesso 1917, prima del raid su Pola, nasce l'esclamazione di sfida D'Annunziana *" Eia, eia, eia. Alalalà "* destinata a risuonare per più di un ventennio.
Successivamente all'impresa fiumana *" O Italia o morte ! "* lo stesso Mussolini "seguace" del suo ispiratore D'Annunzio pronuncia questa frase :
"Gabriele D'Annunzio è come un dente marcio o lo si estirpa o lo s ricopre d'oro...io preferisco ricoprirlo d'oro"
Questa frase rappresentò la fortuna del Vate, il quale avendo dimostrato in parte adesione al pensiero Fascista si ritrovò a poter costruire il Vittoriale a spese del regine, in cambio però di dover donare allo stato tutto il Vittoriale dopo la propria morte.
Da qui il nome " Vittoriale degli Italiani " poiché più che di D'Annunzio era di tutti gli Italiani e da qui la massima che si trova alle soglie del Vittoriale
" IO HO QUEL CHE HO DONATO "
Gran parte dei disegni e progetti relativi all'architettura e ristrutturazione del futuro Vittoriale è assegnata all'architetto locale Gian Carlo Maroni che aveva combattuto con valore ed al quale D'Annunzio aveva già commissionato il Mausoleo dei Maritiri di Fiume (anche se il progetto va a monte all'indomani della disfatta).
Henrich Thode, il precedente proprietario tedesco, espropriato della propria dimora in base al decreto del 1918 abbandona nella sua villa circa 6000 volumi, fra i quali (ironia della sorte) il dannunziano Fuoco, in un'edizione apocrifa del 1913. D'Annunzio ancora non è consapevole di essere "condannato all'acqua dolce del lago" poiché fino a quel momento il Vate era un'anima itinerante, avvezza ai traslochi, che non aveva mai posseduto una casa propria dove poter " riporvi i resti dei miei naufragi ".
D'Annunzio depone le vestigia dell'eclettico, ardito, esteta dal vivere inimitabile in quell'area delimitata da vaste mura del paese di Gardone sulle rive Bresciane costruendo attorno al suo mito una piccola città museo.

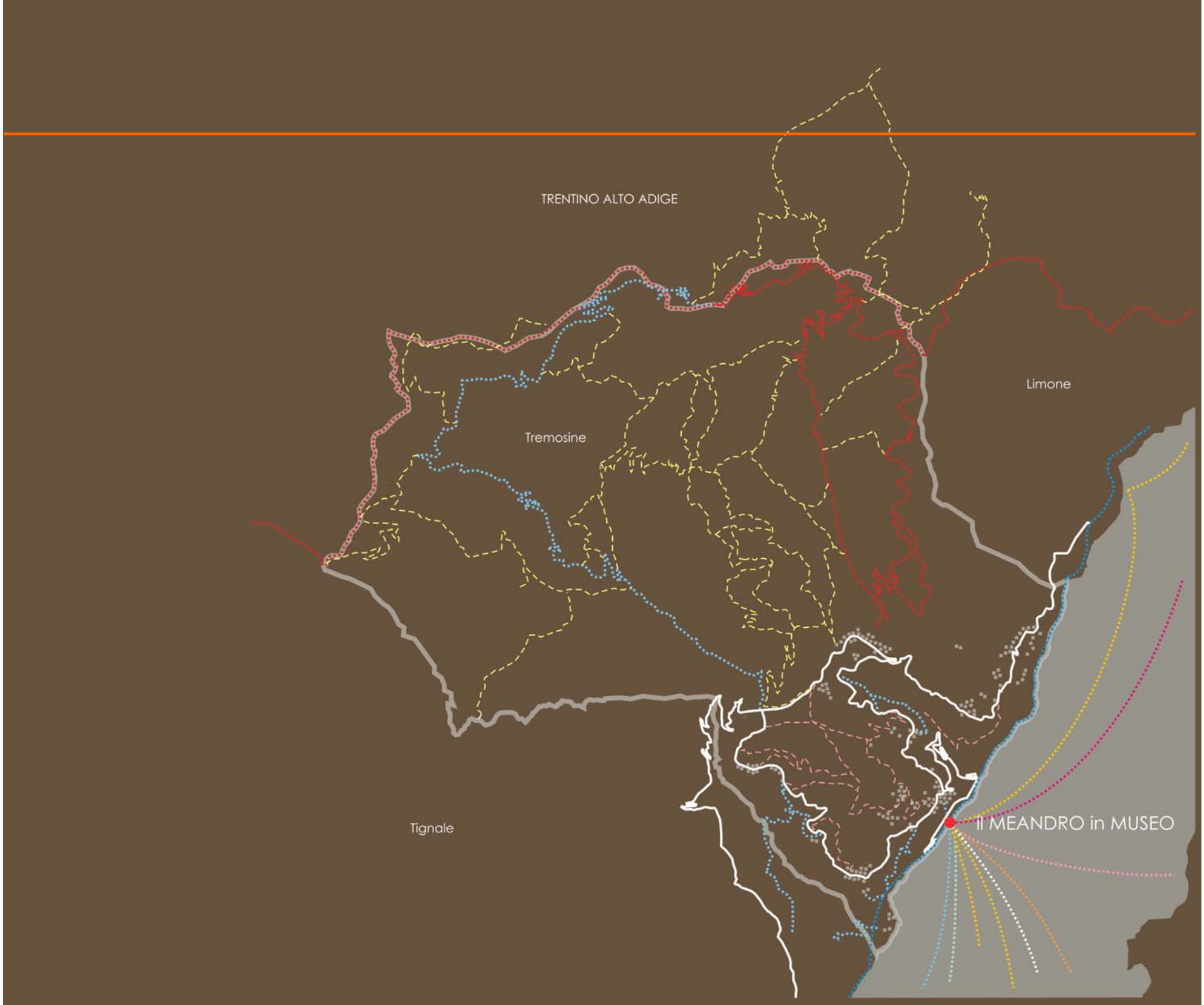
Trascorre le sue giornate in compagnia dell'ultima amante " ufficiale " Luisa Baccara, rinomata pianista alla quale dedica un'intera stanza al Vittoriale. Secondo fonti non del tutto certe Luisa dovrebbe essere responsabile del famoso " volo dell'arcangelo " che impedì a D'Anunzio di incontrare Mussolini e Nitti nel 1922.
Si narra che la causa sia stata una spinta di Luisa gelosa per le troppe attenzioni che il Vate rivolgeva alla sorella Jolanda Baccara.
Il Vittoriale è la cittadella di un poeta - soldato, entro queste mura D'Annunzio visse gli ultimi 16 anni della propria esistenza, scrisse, meditò, si interrogò sulla propria vita, pianse il vigore dei propri ventanni e la discesa inesorabile del tempo.
Visse rinchiuso nella penombra della sua villa, poiché a causa di una ferita all'occhio era divenuto foto fobico o semplicemente da buon esteta non voleva accettare l'onta della decadenza sul suo volto.
Sperava di ingannare con l'oscurità i sensi e vivere nuovamente quel vigore che ancora lo accompagnava.
Di tutte le questioni relative a medicinali, ipocondria, polveri e suicidio non voglio pronunciar parola poiché il Vate fu per anni una guida spirituale per il paese, con i suoi mistici sogni, con i suoi ideali raffinati, il suo buon gusto in opere d'inchiostro e la sua eccessiva mondanità. La vecchiezza mise di fronte il piccolo nume alla irrimediabilità della morte, e lo costrinse a ricercare disperatamente ciò che non poteva essere più.

289.
(Pagina precedente).
L'intero complesso monumentale. Foto aerea
290.
Il teatro all'aperto con lo sfondo naturale del lago
291.
La nave Puglia
292.
Aereo Ansaldo SVA del volo su Vienna.
293.
Imbarcazione Mas96

MAS 96

5.3.3_livello **comunale**

VIA DEI CHIODI
VIA DEGLI AGRUMI
VIA DELLA CARTA
VIA DELLA GRANDE GUERRA
TUNNEL FACTORIES
VIA NATURALISTICA
VIA DEI CASTELLI E FORTIFICAZIONI
VIA DEI GIARDINI
VIA DELLA VILLA E DELL'ALBERGO
VIA DEL VITTORIALE
VIA DELLA RELIGIOSITA' E ARTE SCRA
VIA DELLA TRANSUMANZA
VIA DELLA CALCE


TRENTINO ALTO ADIGE
Limone
Tremosine
Tignale
Il MEANDRO in MUSEO

via della religiosità ed arte sacra

Tema itinerario

Itinerario tematico che collega fra loro le frazioni del comune di Tremosine utilizzando come filo conduttore la religiosità: fattore fortemente presente e radicato sul territorio.

Percorso:

Percorso ad anello.
Veicolare - pedonale (trekking) -ciclabile (mountain bike)

1.Pieve, chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista
2.Priezzo, chiesa della Visitazione di Maria ad Elisabetta
3.Musio, chiesa di S. Francesco di Paola,
Sompriezzo, chiesa della Madonna della Salute
4.Ustecchio, cappella di S. Antonio Abate
5.Voltino, chiesa di S. Lorenzo
6.Vesio, chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo
7.Villa, chiesa del Santissimo Sacramento
8.Voiandes, chiesa di S. Antonio da Padova e S. Vincenzo
9.Sermerio, chiesa di S. Bernardo e S. Martino
10.Cadignano, cappella della Madonna della Neve
11.Pregasio, chiesa di S. Marco
12.Campione, chiesa di S. Ercolano
13.Campione, insediamento eremitico di s. Erculiano e Grotta del Discepolo
14.S.Michele in valle, chiesa e romitorio

TRENTINO ALTO ADIGE
Limone
Tremosine
Tignale
il MEANDRO in MUSEO
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14

1. Pieve, chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista

È la più ricca chiesa tremosinese, anche se poco unitaria. Sono evidenti almeno tre rifacimenti successivi: la costruzione romanica del 1100 (il campanile), la navata del '500, gli ultimi due altari e le opere di abbellimento del '600 e inizi '700.

Il presbiterio. Un affresco del '500, raffigurante l'incoronazione di Maria, copre il catino del soffitto. La pala è un dipinto del 1687, opera di Barbieri Francesco detto lo Sfrisato da Verona (1623-1698) e rappresenta la nascita di San Giovanni Battista. Le altre due tele laterali mostrano San Giovanni Battista di fronte al re Erode e la decapitazione del santo; vengono attribuiti alla scuola del veronese Paolo Farinati (1525-1606).

L'altare è un finissimo lavoro d'intarsio marmoreo, databile, secondo fonti archivistiche, nel 1702, opera di Domenico Corbarelli, uno scultore toscano abitante a Brescia. Gli stalli del coro, in legno, come pure tutte le altre opere d'intaglio (organo e contro-organo, confessionali, bancone della sacrestia nuova) sono di Giacomo Luchini, proveniente da Castello di Condino (Trento). Egli tenne bottega alla pieve di Tremosine dal 1700 al 1729. Nell'archivio parrocchiale si conservano delle ricevute di pagamento da lui firmate. Non si conoscono, purtroppo, altre notizie di questo «scultore di straordinaria perizia e inventiva».

Le sacrestie. Hanno soffitti dipinti con l'Assunzione di Maria, l'antica protettrice della pieve. Nella sacrestia vecchia fa bella mostra di sé il lavabo scavato in un unico pezzo di marmo rosa. In quella nuova o grande si ammira uno stupendo bancone, opera del Luchini. I quadri in alto raffigurano vescovi di Brescia o arcipreti della Pieve, quelli più in basso santa Maria Maddalena e sant'Antonio da Padova. Sono presenti anche frammenti di intagli, due crocefissi, statue d'angeli e una bellissima Madonna lignea, forse del '400-'500. Resta in attesa di miglior sistemazione anche il più antico dipinto ad olio della chiesa, uno stendardo, recante l'Annunciazione di Maria su un lato e San Giovanni

Battista sull'altro; viene attribuito, con ottimo fondamento, a Giovanni Andrea Bertanza, nato a Padenghe attorno al 1570.

L'organo e il contro-organo. Le parti in legno furono scolpite da Luchini. Lo strumento è opera di frate Damiano Damiani (1835), che sostituì un precedente organo Quaglia-Fedrigotti (organaro salodiano il primo e veronese il secondo), del 1696, passato, probabilmente, alla parrocchia di Costa. Il bel quadro di fronte all'organo proviene dalla chiesetta di Musio; sulla cornice si legge il nome del committente, Donati di Musio, e la data 1731; è attribuito al pittore Simone Brentana (1656-1742), un veneziano attivo a Verona dal 1686; rappresenta i santi Francesco di Paola, Domenico e Antonio da Padova in sacra conversazione con la Vergine e il Bambino.

Altare della Madonna del Rosario . Gli stucchi (colonne e trabeazioni) sono firmati, sul muro, da G.B.P. con la data 1672; non sappiamo a quale Autore facciano riferimento le iniziali. La bella statua della Vergine in legno del '600, un tempo veniva rivestita da un manto di broccato e portata in processione per le vie del paese. I candelabri in bronzo furono donati da Venezia a Tremosine, pare per il contributo dato in persone (rematori e soldati delle galere) e in cose (il ferro fucinato) alla vittoria nella battaglia di Lepanto (1571).

Altare della Madonna dei Miracoli . È il più ricco, dopo l'altare maggiore. Si notino gli intarsi in marmo del '700, forse dello stesso Corbarelli che compose l'altare maggiore, ma non abbiamo documenti probanti. Il quadro della Vergine è firmato sul retro dal pittore piemontese Carlo Penna (1673-1740).
Più semplici e assai simili tra loro sono gli ultimi due altari, della sacra Famiglia e dei santi Rocco e Valentino, aggiunti nel '600. Non si conoscono gli autori delle tele, appartenenti probabilmente agli epigoni di Palma il Giovane (1544-1628), forse Francesco Giugno (1574-1651). Il quadro della Sacra Famiglia porta in basso a destra l'effigie dell'arciprete Giuliano Glisenti, mentre quello di S. Rocco e S. Valentino fa riferimento con verosimiglianza alla peste del 1630. L'armadio in legno, del '400, era usato per riporvi le reliquie dei martiri.

Nella controfacciata trova inserimento il battistero in pietra tremosinese, con un bel cancello in ferro battuto, datato 1642. La tela sovrastante, raffigurante il battesimo di Gesù, è forse attribuibile al Bertanza. L'altra tela, Giovanni Battista che predica alle folle, mostra uno stile molto simile ai quadri laterali del presbiterio, quindi è riferibile alla scuola del Farinati.

Altare dell'Immacolata. È in stucco policromo. La pala rappresenta la Madonna Immacolata con i santi Pietro, Paolo, Francesco d'Assisi, Antonio di Padova, l'Angelo Custode. È firmata da Giacomo Ruchelliero, un Autore di cui, purtroppo, non si hanno altre notizie.

Altare dell'Ultima Cena. Gli stucchi sono simili a quelli dell'altare del Rosario, quindi forse appartengono al medesimo Autore che si è siglato G.B.P. La pala, che raffigura l'Ultima Cena di Gesù e gli Apostoli, è firmata da GiovanBattista Aurera, un Autore salodiano attivo sulla Riviera tra il '600 e il '700.

I quadretti della Via Crucis. Arrivarono a Pieve nel 1788, provenienti da Prevalle. Presentano le varie scene della passione di Gesù con uno stile popolare, ma efficace.

Il campanile. risale all'antica pieve romanica, almeno fino alla cella campanaria che è del '500, mentre la cuspide è della metà del '600. La torre è ornata da riquadri con archetti. Secondo alcuni documenti d'archivio, nel 1563 fu deciso di fornire il campanile di orologio e nel 1617 esso era funzionante; usuratosi, fu sostituito nel 1875 con uno nuovo che durò fino ai tempi recenti (1973), quando si introdusse l'orologio elettrico. Le cinque campane furono fuse dalla ditta veronese Cavadini sul posto, data la grande difficoltà dei trasporti (1822).

Il sagrato costituiva l'antico cimitero, prima che, durante l''800, per le note leggi napoleoniche, venisse costruito l'attuale cimitero fuori dal centro abitato. Si notano ancora alcune lapidi funebri. Anche il monumento posto sul muro di cinta è un'ara funebre, ma romana, fatta erigere da certo Marco Elvio Primo.

2. Priezzo, chiesa della Visitazione di Maria ad Elisabetta

Nel 1619 iniziò la costruzione della chiesa di Priezzo.
Risultò un edificio ampio ed elegante, fornito di una bella pala (un po' consunta dal tempo) racchiusa in una soasa lignea con colonne e decorazione floreale di ottima fattura.
La tela è firmata N.G.F. che probabilmente significa Nicolò Grisiani Fecit.

3. Musio, chiesa di S. Francesco di Paola
Sompriezzo, chiesa della Madonna della Salute

Le chiesette di Musio e di Sompriezzo vennero costruite, rispettivamente, a partire dal 1729 e dal 1765.
La prima è dedicata a S. Francesco di Paola e la seconda alla Madonna della Salute. Ambedue presentano piccole dimensioni, ma linee complessive di squisita fattura settecentesca.

4. Ustecchio, cappella di S. Antonio Abate

La popolazione di Ustecchio iniziò la costruzione della cappella dedicata a Sant'Antonio Abate nel 1564, terminandola già nel 1566.
Nel 1620 venne fusa la campana.

5. Voltino, chiesa di s. Lorenzo

La chiesa di Voltino, come è già stato detto, trae le sue origini, insieme col santuario di San Michele, dall'epoca alto-medioevale.
Venne poi abbellita e variamente ristrutturata dal '500 in poi.
La pala dell'altare maggiore, acquistata nel 1575, viene attribuita a Luca Mombello (1518-1588).
È più recente la tela raffigurante la Madonna e San Carlo, attribuita alla scuola di Andrea Celesti (1637-1712).

6. Vesio, chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo

Se la chiesa di Pieve è la più ricca, quella di Vesio è la più armonica ed unitaria delle chiese tremosinesi.

Negli Ordinamenti del Comune di Tremosine leggiamo, in data 1600, di una richiesta da parte delle popolazioni di Vesio e Voiandes per un contributo volto alla costruzione della chiesa di San Bartolomeo.
Dalla stessa fonte siamo informati che nel 1649 si stava abbellendo l'interno.
Questa più antica costruzione costituisce però probabilmente solo l'attuale sacrestia.

Documenti d'archivio ci informano che la chiesa moderna fu fatta edificare dal 1753 al 1779 dal parroco Simone Mattia Catturani.
Egli ingaggiò come costruttori i comaschi Bianchi e Cometti coadiuvati per le opere di taglio di pietre da Francesco Zuliani di Thori (del Benaco).

La pala dell'altare maggiore è del veronese Gian Domenico Cignaroli (1724-1793).
Il medesimo artista dipinse la pala della Immacolata Concezione (secondo altare a sinistra entrando dal fondo) mentre quella di fronte, la Madonna del Rosario in sacra conversazione con i santi Domenico, Antonio e Francesco, è del veronese Bartolomeo Zeni (1767).

La pala del primo altare a sinistra entrando dal fondo, col Crocefisso e i santi Valentino e Carlo, fu composta da Antonio Staliani, pittore di Riva del Garda (1758), mentre di fronte si può ammirare la statua della Madonna della salute, copia fedele dell'originale cinquecentesco trafugato nel 1981.

Gli altari laterali sono quindi quattro, di forma molto armonica, con grandi colonne che inquadrano solennemente lo spazio centrale.

Il soffitto, del comasco Pietro Antonio Bianchi, è completamente coperto da decorazioni e da figure che rappresentano l'ascensione al cielo di Gesù, la discesa dello Spirito Santo, l'assunzione di Maria al cielo.

L'organo è ottimo, recentemente restaurato, opera del celebre organaro veneto Gaetano Callido (1727-1813).

Le campane, del 1858, furono fuse dalla ditta Andrea Crespi in Crema.

7. Villa, chiesa del Santissimo Sacramento

La chiesa di Villa appare come già edificata nel 1566, anno della visita pastorale del vescovo di Brescia, Domenico Bollani.
È dedicata al Santo Sacramento e possedeva anche un altare titolato a San Giuliano Martire.
Il campanile attuale, eretto a spese del comune, è più tardivo, del 1728.

8. Voiandes, chiesa di S. Antonio da Padova e S. Vincenzo

La costruzione della cappella di Voiandes iniziò nel 1697 (come riferisce una scritta all'interno dell'edificio), ma terminò molto più tardi, nel 1750.
È dedicata a S. Vincenzo Ferreri e a S. Antonio di Padova.
A causa dell'umidità cadde in rovina, onde fu riparata e benedetta nel 1845.
In seguito, furono necessari altri interventi di restauro.

9. Sermerio, chiesa di S. Bernardo e S. Martino

La chiesa di Sermerio doveva già essere costruita nel 1566, anno della visita del vescovo Bollani.
Era più piccola dell'attuale.
Nel 1621 si aggiunse la casa del cappellano e la campana, poi sostituita nel 1672.
Attorno al 1850 venne allungata.
Nel 1907 il campanile fu alzato di circa 15 m su progetto di Arturo Cozzaglio e provvisto di nuove campane.
Non si conosce l'autore della bella pala secentesca presente sull'altare maggiore e raffigurante la Madonna e i santi protettori Bernardo di Chiaravalle e Martino di Tours.
Contiene anche un buon organo (organaro Martino Brunori, 1854), recentemente restaurato e una statua della Madonna che viene annualmente portata in processione.

10. Cadignano, cappella della Madonna della Neve

La cappella di Cadignano fu costruita attorno al 1770 dalla popolazione, dedicandola alla Madonna della neve.
L'edificio è semplice, ma decoroso e contiene un bel quadro della Sacra Famiglia di Gesù Giuseppe e Maria insieme con Sant'Antonio di Padova in adorazione.

11. Pregasio, chiesa di S. Marco

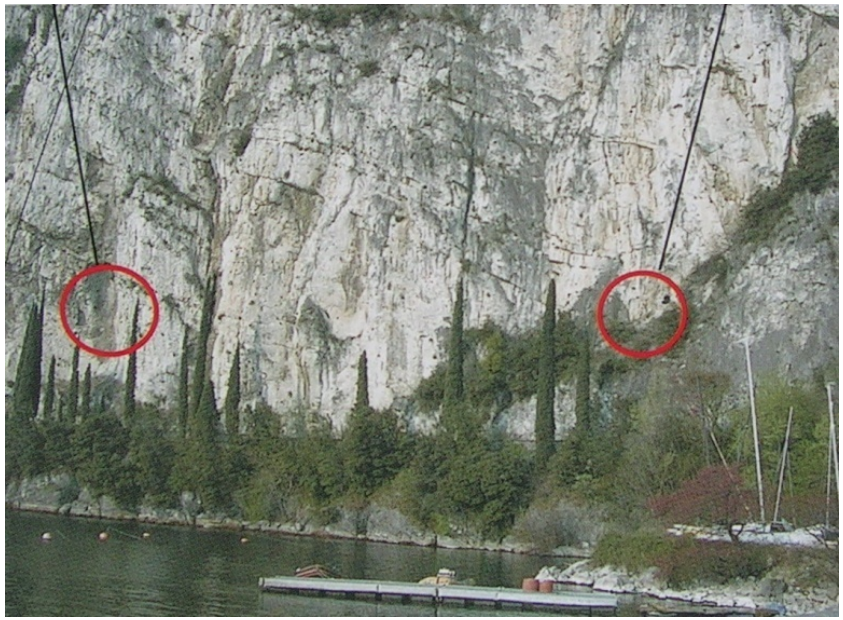
La chiesa di Pregasio è piuttosto antica.
Essa doveva già essere edificata nel 1564 in quanto a tale data un documento d'archivio riferisce di una petizione degli abitanti di quella frazione per avere un contributo volto ad acquistare arredi per San Marco, il titolare.
Per il suo completamento occorse comunque un secolo, dato che nel 1653 il comune dovette offrire ancora 20 scudi per l'arredamento e il campanile.
La pala dell'altare rappresenta San Marco con un angelo e porta la firma di Nicolò Grisiani, un pittore del 1600 originario di Salò.

12. Campione, chiesa di S. Ercolano

L'isolamento della penisola di Campione indusse a dedicarla alla memoria degli eremiti: Girolamo, scrittore ecclesiastico del secolo V, ed Ercolano, vescovo di Brescia qui ritiratosi, secondo la tradizione, nel secolo VI.
Al tempo della visita di San Carlo (1580), infatti, esisteva in Campione di Sopra (riva sinistra del S. Michele, comune di Tremosine e diocesi di Brescia) una chiesa dedicata a San Girolamo, completamente distrutta dall'alluvione del 1807.
In Campione di Sotto (riva destra del S. Michele, comune di Tignale e diocesi di Trento) doveva esserci una chiesetta dedicata a S. Ercolano, poi ricostruita nel '700 di fronte al palazzo Archetti e infine trasferita nell'attuale chiesa, aperta al culto nel 1901.
Nel 1928 le due frazioni vennero riunite in una sola, amministrata dal comune di Tremosine, com'è tutt'oggi.

13. Campione, insediamento eremitico di s. Erculiano e Grotta del Discepolo

Come nella regione dell'antico Egitto si rifugiavano i «Padri del deserto», così alcune grotte anguste sulle montagne di Tignale e Tremosine ospitavano eremiti alla ricerca di pace e contemplazione sin dalla fine del IV secolo fino all'età moderna.

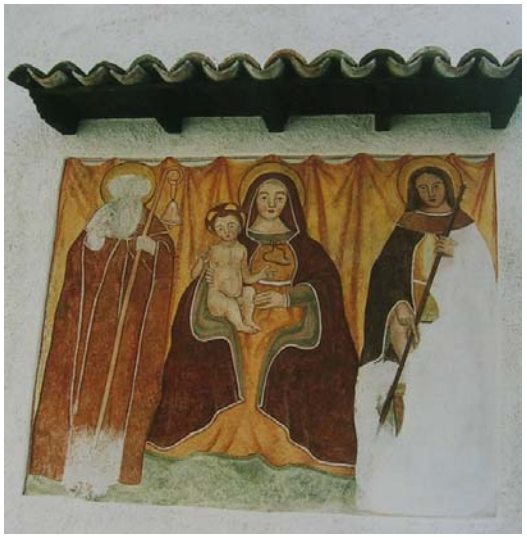


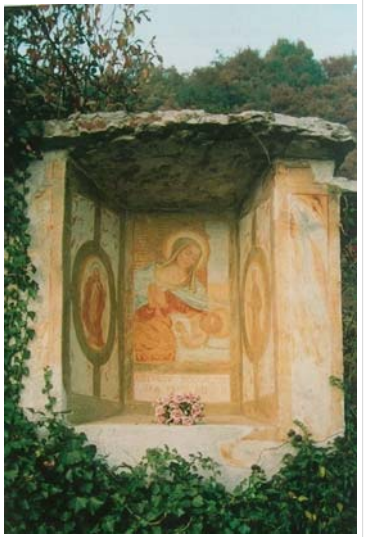
14. S. Michele in valle, chiesa e romitorio

La chiesetta si S. Michele Arcangelo in valle è una delle più antiche del comune di Tremosine. Di essa si parla già nella bolla di Papa Urbano III per l'arciprete Martino del 1886.
È indicata come "cappella" di S. Michele ed è posta nell'elenco dei possedimenti della chiesa di S. Maria in Tremosine. In seguito essa fu gestita dal comune e tutt'oggi è di proprietà comunale.
Sulle sue origini non si hanno tizie certe.
Un 'ipotesi è che si tratti di una costruzione devozionale fatta dai carbonai o dai lavoratori del ferro in onore dell'arcangelo che è riconosciuto come il protettore di coloro che utilizzano il fuoco nel loro mestiere.
L'attigua località delle Stalle infatti era un centro importante per lo smistamento del carbone, degli attrezzi lavorati nelle vicine fucine e anche per la produzione di ferro del minerale cavato nelle sovrastanti montagne di Lorina, o più probabilmente, di Lavino, il cui termine richiama la *vena di ferro* come altri nomi simili di località bresciane.

Capitelli

Molte sono le edicole sacre (dette capitelli) presenti sul suolo tremosinese, e parecchie, purtroppo, sono in stato di totale abbandono.
Erano spesso ornate da quadri o affreschi di grande vivacità e immediatezza espressiva.
Ricordiamo il capitello del Tamazzo, sulla strada che porta da Limone a Voltino; altri si trovano in val Brasa, a Priezzo, a Secastello, a Sermerio, in Polzone, sulla strada per il passo Nota.
L'unico datato è quello della Pozza del Gas sotto Voltino che porta la data 1668.





via della transumanza

Tema itinerario

"... I nostri monti dunque sono sparsi di brughiere, di balze, burroni e rupi, molte volte ignude, massime nelle sommità, per cui risultano erte, pianure, poggi, seni, e convalli, onde muovono limpidissime sorgenti. I medesimi, tolto qua e colà alcuni prati, e alcuni boschi, appartengono al comune, il quale in piccole porzioni, che noi diciamo piardelli, li affitta quell'intervallo di tempo bisognevole, affinchè la legna sia matura per essere carbonata. Le cime settentrionali vengono nel sommo caldo della frescura ricreate, e sono coperte di minuta, e spessa erbetta, dilicata, e odorosa, di angelica e valeriana ripiene, onde porgono l'estate grato e opportuno pascolo alle mandrie, e alle greggie ...".[4]

Itinerario tematico che percorrendo strade bianche, mulattiere e sentieri, ripercorre le vie della transumanza alla scoperta dei modi dell'uomo "dell'abitare" in montagna (malghe, baite, cuei, ripari..).

Percorso:

Percorso ad anello con diramazioni laterali.

Veicolare (fuoristrada) - pedonale (trekking) -ciclabile (mountain bike) - a cavallo

a.	Spiazzo	1359 m.s.l.m.
b.	Ca de l'Era	1320 m.s.l.m.
c.	Prà di Lavino	1652 m.s.l.m.
d.	Prà Pià	1400 m.s.l.m.
e.	Ciapà	1619 m.s.l.m.
f.	Lorina	1380 m.s.l.m.
g.	Negrini	747 m.s.l.m.
h.	M. Mezzo	907 m.s.l.m.
i.	Pom del Pin	731m.s.l.m.
l.	Prà delle Noci	690 m.s.l.m.
m.	Pùria	1300 m.s.l.m.
n.	Spiazzi	600 m.s.l.m.
o.	Prà di Toni	1037 m.s.l.m.
p.	Zenone	1193 m.s.l.m.
q.	Fòbia	1157 m.s.l.m.
r.	Nalbò	1022 m.s.l.m.
s.	Nota	1205 m.s.l.m..
t.	Val Cerese	1250 m.s.l.m.
u.	Piazzolo	1044 m.s..lm.

TRENTINO ALTO ADIGE
Limone
Tremosine
Tignale
il MEANDRO in MUSEO
a
b
c
d
e
f
g
h
i
l
m
n
o
p
q
r
s
t
u

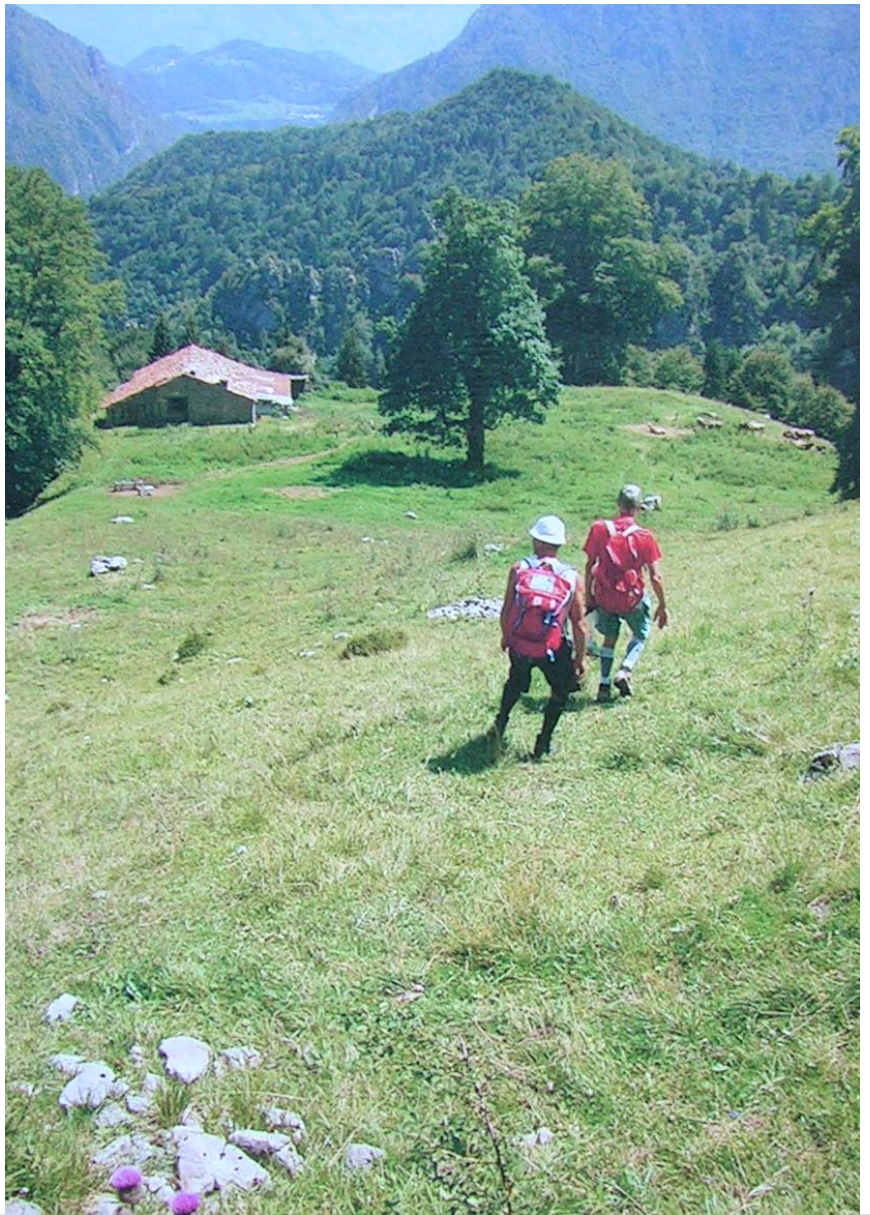
b. Lorina, malga cà de l'Era

e. Tremalzo, malga Ciapa

n. Vesio, loc. Polzone

l. Valle S. Michele

a. Malga Spiazzo



I “cuei”

I *cùei* sono ripari, spesso grotte, ma non solo; il più delle volte semplici sporgenze di roccia contro cui si costruivano baite di rami e foglie che garantivano quel minimo di protezione e di calore.

Vivere sui monti richiedeva almeno un riapro sicuro dove proteggersi dall’inclemenza del tempo, per preparare e consumare un pò di cibo caldo e per passare la notte su giacigli fatti di frasche e fieno.

Nel parco dell’alto Garda bresciano innumerevoli sono i *cùei* che si possono trovare, quasi tutti contraddistinti da nomi la cui origine è spesso scomparsa o che si sono modificati nel lento succedersi delle generazioni che li hanno usati.

I *cùei* erano abitati per un periodo più o meno lungo dell’anno, che si intrecciava fondamentalmente al ciclo dell’erba, sia che essa significasse pascolo di animali sia preparazione e raccolta del fieno; in quest’ultimo caso, ad esempio, il periodo durava fra giugno e settembre.

Anche se oggi la vista di un *cùel* e il pensiero delle condizioni in cui si viveva, possono generare una reazione di sconforto, in ogni caso avere un *cùel* a disposizione era una fortuna impagabile soprattutto agli occhi di chi, essendone privo, si doveva arrangiare costruendo capanne di frasche in mezzo al bosco senza alcuna solida protezione.

All’interno una *lèta*, letto, offriva riposo all’intera famiglia.
Si trattava anche qui di una solida struttura portante in legno che si sollevava da terra quel poco che serviva per proteggersi al meglio dell’umidità del terreno; la rete era costituita da un intreccio di paletti e rami su cui veniva posto uno spesso strato di fieno a mò di materasso, tant’è che una delle prime attività a cui ci si dedicava appena preso possesso del *cùel* era quella di tagliare e seccare al sole dell’erba, in maniera che quanto prima fosse disponibile la quantità di fieno necessaria per costruire questo rudimentale giaciglio.
Infine c’era la zona cucina, spesso riconoscibile non tanto dai sassi, ormai dispersi, che costituivano il focolare, quanto dal nerofumo delle pareti o dai chiodi o buchi di supporto delle varie travi che servivano a sostenere i *paroi* e i *ramei* per la cottura del cibo, che aveva sempre la polenta come alimento base; nel caso dei *cuei* dei caprai, poi, nella zona cottura c’era il *segagn* grazie al quale veniva spostata velocemente la *caldera* in cui veniva preparato il formaggio, che poi era portato periodicamente al paese e venduto spesso in cambio di altri beni di consumo.

È chiaro che, per quanto il tutto fosse fatto al meglio, il *cue*l non rappresentava certo un posto molto salubre.
Spesso infiltrazioni d’acqua cercavano un ambiente quanto mai umido.

Gli unici abitanti del monte che utilizzavano raramente i *cuei* erano i carbonai in quanto la cura del *puiat* richiedeva un controllo continuo della combustione, per cui essi preferivano costruirsi una baita accanto alla *gial* al fine di essere sempre pronti a intervenire chiudendo fori o aprendone altri appena appariva il minimo problema.

Frequente invece era il loro uso da parte dei falciatori , dei pastori o caprai; il tipo di vegetazione nei dintorni del *cuel* permette ancor oggi di scoprire a quale tipologia apparteneva il nostro inquilino; ad esempio la presenza di distese di ortiche o rovi sta a indicare un vecchio prato con una terra grassa e ricca di letame, e quindi il *cuel* di un pastore o capraio.

Definizioni

Lèta: letto di pali, rami e fieno

paroi e i ramei: Pentole di rame in cui si cuoceva

Segagn: trespolo a perno per spostare la caldera dal o sul fuoco

Puiat: vedi gial

Gial: spiazzo dove i carbonai erigevano il puiat, la catasta di legni tagliati regolarmente e bruciati in povertà di ossigeno al fine di produrre il carbone di legna, la carbonella

via della calce

Tema itinerario

Elemento peculiare delle comunità di montagna è il carattere chiuso della loro economia volta allo sviluppo di attività in grado di soddisfare il fabisogno interno portando alla sviluppo di forme produttive autonome.
La posizione periferica di queste comunità ha contribuito a rallentare le fasi innovative e ha portato fino all'epoca moderna alcuni processi di produzione tradizionali.
La precisazione di queste attività permette di ricostruire le tappe fondamentali della nostra cultura materiale.
Riveste aspetto di notevole interesse la produzione di materiali per l'edilizia ed è in questo quadro che si colloca la produzione artigianale della calce.
Le calchere ne sono l'espressione tangibile,e possono esser assunte a documento quali manufatti di archeologia industriale.

Itinerario tematico che percorrendo strade bianche, mulattiere e sentieri, mette a sistema le calchere individuate sul territorio comunale.

Percorso:
Percorso ad anello con diramazioni laterali.
Veicolare - pedonale (trekking) -ciclabile (mountain bike) - a cavallo

TRENTINO ALTO ADIGE
Limone
Tremosine
7
2
6
3
1
4
5
Tignale
il MEANDRO in MUSEO

la “calchera”

E' un forno per la produzione della calce utilizzata come malta per la saldatura delle pietre da costruzione e l'intonacatura degli edifici.

Diffusissime in tutta l'area dolomitica e prealpina in quanto la materia prima, la roccia calcarea, è sempre di ottima qualità, il prodotto finale veniva a volte trasportato e commercializzato in luoghi lontani, ma principalmente serviva per le necessità locali.

La qualità del prodotto difatti era direttamente proporzionale alla qualità della materia prima utilizzata, ai metodi di lavorazione e all'abilità e all'esperienza del mastro fornaciaio.

Per produrre la calce si raccoglievano sassi di roccia calcarea di non grandi dimensioni, per favorire la più facile lavorabilità, e li si accatastava all'interno di una apposita struttura, la calchera per l'appunto, fatta a modo di botte, parzialmente scavata nel terreno e rivestita a secco di altro pietrame.

La calchera veniva di preferenza addossata ad un pendio per evitare la costruzione del terrapieno di sostegno perimetrale e se possibile in prossimità di corsi d’acqua data la presenza del materiale calcareo nei greti.

Realizzata con pietra resistente al calore, presenta una fossa semicilindrica per base e un cilindro che si restringe verso l’alto; sul alto frontale è dotata di una apertura di circa 1 m per 2 m di altezza.

Prima di accatastare i sassi, si provvedeva a riempire una camera di combustione proprio sotto la catasta di sassi, la porticina aveva lo scopo di permettere l'ingresso di aria ossigenata per la combustione oltre a permettere l'accensione del fuoco stesso e la continua alimentazione.

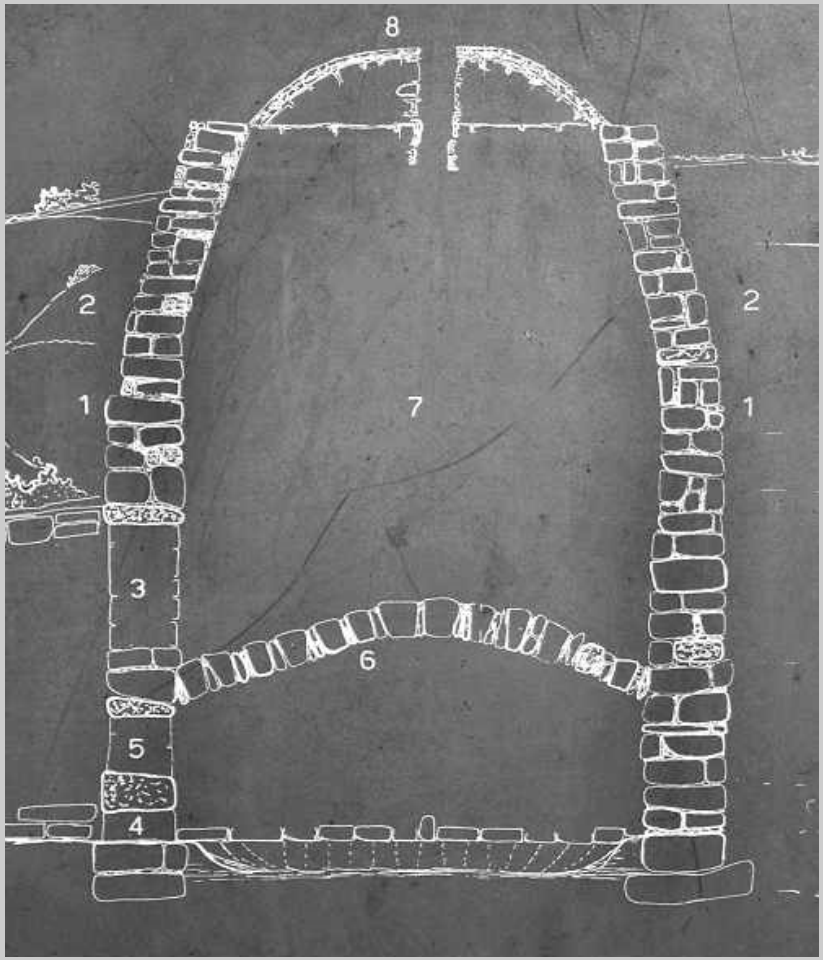
Doveva essere un fuoco molto allegro, fatto bruciando tronchi di faggio o abete finemente tagliati, e doveva durare ininterrottamente e con costanza per circa otto giorni.

La temperatura che si raggiungeva era tra gli 800 e 1000 gradi e l'operazione di mantenimento del fuoco era seguita da almeno quattro addetti e sorvegliata e diretta da una persona di grande esperienza, il fornaciaio.

Per controllare lo stato di cottura si prendeva uno dei sassi e lo si buttava nell'acqua fredda e si verificava la tumultuosa (e pericolosa) reazione. Oppure si tentava di forare un sasso utilizzando un apposito punteruolo un ferro, se si riusciva a penetrarlo la calce era pronta.

Quando pronta seguiva il lavoro di estrazione dal forno, un lavoro delicatissimo e pericolosissimo. I sassi, ora trasformati in bianca calce detta appunto calce viva, erano altamente reagenti con l'acqua e potevano provocare ustioni gravi.

La calce viva veniva gettata in una apposita fossa scavata nel terreno ed irrorata d'acqua, e provocava una tumultuosa reazione chimica. Al termine si aveva la calce morta detta anche calce spenta ed era pronta per la commercializzazione e l'utilizzo.



Legenda

1.
Pareti della calchera
2.
Terrapieno
3.
ingresso
4.
Forno di aspirazione e asportazione della cenere
5.
bocca di alimentazione
6.
volta di separazione
7.
carico di roccia calcarea
8.
coppella di ricopertura e sfiato

1. Valle di Bondo

2. Val d'Egoi

Carlo Mollino

"... oggi imitare e adombrare strutture di antiche costruzioni nate da possibilità materiali e particolari destinazioni, ora scomparse o mutate, equivale a costruire la scenografia di una realtà inesistente, uscire anziché inserirsi, nella tradizione.

Le nuove costruzioni montane debbono avere un'autonomia e una sincerità propria che tragga la sua ragione d'essere da una completa visione di un problema attuale del costruire in montagna.

Occorre affrancare le nuove case da sovrapposizioni artificiosamente e astrattamente imposte dal superficiale sentimento di "conservare il colore locale della zona" e che in definitiva si riduce alla apparente riproduzione di tecniche oggi irripetibili.

Non credo di essere pessimista se affermo e insisto che il problema del costruire in montagna coincide ancora, per desiderio di enti e committenti, con il vagheggiamento di centri montani formati da villette e complessi alberghieri nascosti e camuffati da "villaggio alpino".

(Tabu e tradizione nella costruzione montana, 1954,
relazione presentata al III convegno di architettura montana
tenutosi a Bardonecchia dal 20 al 23 febbraio del 1954, indetto dallo IAM).

5.4_porta d'acceso

Per tutti i dettagli tecnici si rimanda alla presa visione della tavole di progetto in allegato.

L'obbiettivo dell'azione progettuale è stato creare le condizioni necessarie per l'accesso e fruibilità dello spazio museale creato all'interno delle gallerie 26-27-28-29, (vedi cap. 5.5) ed anche per restituire le vie storiche d'accesso al comune di Tremosine permettendogli il riinserimento nel circuito di rapporti con i luoghi, i paesaggi del lago.

L'intervento si inserisce all'altezza del km 97 della strada statale Gardesana (ss45bis) in località porto di Tremosine.

La scelta localizzativa trova molteplici giustificazioni, di carattere logistico-funzionale ma anche e soprattutto, storico, paesaggistico e culturale(vedi cap. 2.3.1).

Le azioni proposte sono volte ad un miglioramento della viabilità a livello locale (accesso, svincolo per Tremosine), ma anche a livello sovra locale offrendo la possibilità di un luogo in cui poter fare inversione di marcia altrimenti impossibile, viste le dimensioni ridotte del tratto stradale, da Gargano a Limone.

L'esigenza di uno spazio per la sosta ed in cui poter invertire il senso di marcia, fu palesata già in fase di progetto e realizzazione della strada (1930) con la realizzazione di una casa cantoniera al km 97, ma poi mai realizzata per motivi economici.

La volontà di ricollegare Tremosine al lago si è concretizzata con un duplice intervento progettuale: uno da eseguirsi a lago (65 mslm) e l'altro a monte (406 mslm) inserendolo nell'abitato di Pieve.

A lago, lungo la ss 45 bis, sfruttando uno slargo della carreggiata esterna verso lago, ed un tratto dismesso del vecchio tracciato, si è deciso di intervenire progettando un atracco-molo per le imbarcazioni

A pochi metri di distanza affiorano dal lago i resti della storica darsena del porto di Tremosine, per cui è previsto un intervento conservativo affinchè riesca a testimoniare il suo valore storico negli anni avvenire .

Ogni intervento progettuale si proporrà di rispettare e valorizzare il più possibile le preesistenze inserendo elementi nel modo meno invasivo possibile.

Sul lato opposto la strada, verso monte, si è resa necessario la realizzazione di uno spazio da destinarsi a parcheggio e stazione di partenza della telefune, che già come succedeva nei primi del 1900, crei un collegamento lineare diretto lago-altopiano (vedi cap.2.3.1).

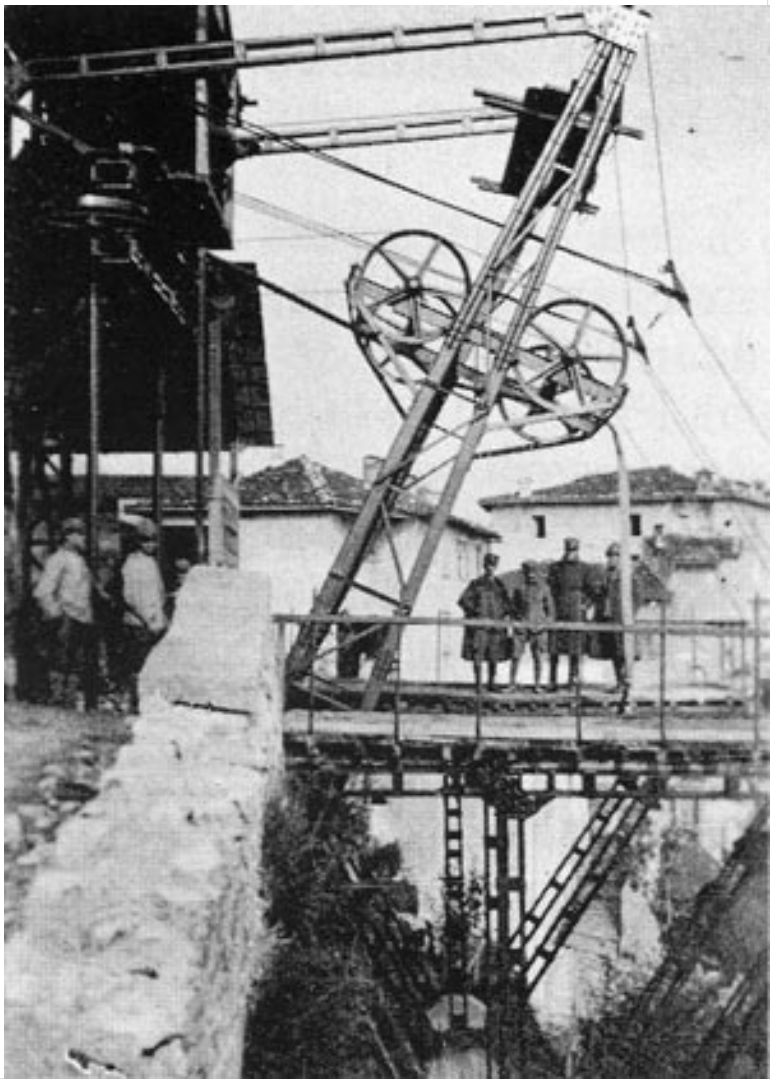
Il poco spazio e la pendenza della roccia hanno costretto ad un intervento che tolga , scavi all'interno della montagna per creare lo spazio in cui inserire "la scatola" contenete parcheggio e stazione della telefune.

Con la volontà di ridurre al minimo possibile le operazioni di scavo, per ovvi motivi economici e per ridurre l'impatto che l'inserimento di un nuovo volume implica, si è optato per un intervento che si sviluppi in lunghezza, parallelamente all'asse stradale in direzione nord-sud, andando poi, una volta realizzata la "scatola", a restituire alla montagna parte di quanto tolto facendo degradare il terreno sopra il nuovo volume.

294.
(Pagina precedente).
Il fronte di progetto: dal lago alla montagna
295.
Pieve: stazione della teleferica “Filo Cozzaglio “.
In primo piano l’arrivo del sentiero del Porto, prima storica via d’accesso all’altopiano.
Primi anni 1900

296.
Porto di Tremosine: stazione della teleferica “Filo Cozzaglio “.
Sullo sfondo la darsena per l’attracco delle imbarcazioni
e la partenza del sentiero del Porto.
Primi anni 1900

297.
Pieve: stazione della teleferica “Filo Berasi “ in primo piano.
Sullo sfondo la chiesa Parrocchiale.
Primi anni 1900



298.
Pieve, teleferica militare, partenza a lago e arrivo sul sagrato della Chiesa
Primi anni 1900

La funzioni si sviluppano su due livelli: a livello strada c'è il parcheggio con annessa biglietteria, spazio informativo e fermata autobus; a livello superiore la stazione di partenza della telefune con annessa caffetteria fanno da trampolino di lancio verso l'abitato di Pieve da un lato, e dall'altro, verso il lago, con il quale la presenza del nuovo attracco segna il recupero del rapporto con esso e la possibilità di avere una relazione diretta via acqua con tutti gli altri centri gardesani.

Testimonianza della presa coscienza dell'importanza dell'acqua, come prima via di comunicazione del territorio e allo stesso tempo, come grande occasione di rilancio turistico "consapevole" per il comune di Tremosine, garantendo un'alternativa non veicolare per l'accesso all'altopiano.

La progettazione del parcheggio prevede al suo interno il ricorso ad un sistema meccanizzato,che permetta di ottimizzare al massimo il poco spazio a disposizione.

Si tratta di parcheggio meccanizzato tipo Ideal Park, Combilift 543.

Sistema di parcheggio a tre livelli di parcheggio con fossa per garage con un'altezza minima di 3,25m. Il posto auto vuoto è sempre a livello entrata. Per sollevare/ abbassare un posto auto del livello inferiore/superiore i posti auto del livello intermedio vengono fatti traslare orizzontalmente al fine di avere lo spazio vuoto in corrispondenza del posto auto selezionato.

Il tracciato delle telefune proposto è il risultato di una attenta analisi delle storiche linee teleferiche che hanno collegato nei secoli passati lago e altopiano.
L'attuale conformazione dell'assesto urbano ha portato all'individuazione, nella proposta fatta, come il miglio tracciato ad oggi possibile.

Una piccola indagine tecnica con una ditta specializzata nella realizzazione di trasporti via cavo, si è resa necessaria per valutarne l'effettiva realizzazione, visti gli spazi ridotti ed il dislivello verticale da effettuare: da 65 mslm a 406 mslm in campata unica.

Ciò a portato all'ideazione di una telefune, andata-ritorno, con 2 cabine che percorrono la tratta.

La limitata capacità oraria di trasporto (160 p/h) è in parte compensata da un rapido tempo di percorrenza di circa 3 minuti.

L'arrivo sull'altopiano, avviene sbucando direttamente in una delle due piazzette dell'abitato di Pieve.

È stato individuato come spazio utile per la realizzazione della stazione a monte un terrazzamento in parte naturale, in parte artificiale, attualmente adibito a punto panoramico, ma riversante in condizioni funzionali ed estetiche non ben definite.

La forma e le geometrie dell'elemento architettonico proposte sono quelle dettate dall'inserimento di un nuovo volume in un tessuto ricco di preesistenze.

Ancor una volta la mancanza di spazio ha reso necessario ridurre al minimo gli spazi d'utilizzo e distribuendo le funzioni all'interno del piccolo volume aggrappato alla roccia, su 4 livelli.

Lo sbarco avviene ad un livello intermedio, dove è presente anche la biglietteria e una postazione di controllo, da cui, tramite gli elementi di distribuzione verticale accedere al livello della piazza.

Qui l'edificio assume il ruolo di terrazza – belvedere, offrendo uno spazio coperto attraverso cui direzionare lo sguardo verso il lago posto 400 m più in basso.

Funzioni, quali magazzino, locali tecnici e servizi igienici, trovano posto nei livelli inferiori.

Vai lago, via filo, ma anche via terra.

La proposta di intervento prevede anche azioni di consolidamento e ripristino della prima via d'accesso all'altipiano: il sentiero del Porto.

Il tracciato si arrampica, zigzagando, sulla parete rocciosa arrivando nell'abitato di Pieve proprio nel punto in cui si è previsto l'arrivo della telefune.

Attualmente la partenza del sentiero avviene direttamente dalla strada Gardesana, ma è difficoltosa e pericolosa.

Si propone quindi, con l'inserimento della "scatola" parcheggio-telefune di rivedere l'accesso utilizzando l'edificio come filtro tra sentiero-strada e lago.

La partenza-arrivo del sentiero viene individuata, cosi facendo, sulla copertura dell'edificio inserito nella roccia.

Collegamento che avviene in modo naturale con il declivio del terreno sull'edificio.

Per l' arrivo a monte non si presentano problemi in quanto riversa in buono stato.

A completamento delle vie storiche d'accesso c'è la strada, attualmente in uso, Porto-Pieve, di cui sarebbe intersante far emergere, oltre che l'elevato valore paesaggistico - naturalistico dettato dal transito in quota a picco sul lago, anche quello storico - culturale che ruota attorno alla su realizzazione ed utilizzo nei secoli.

Da preveder quindi, innanzitutto una attenta gestione e manutenzione ordinaria, e l'inserimento di segnaletica e creazione di piccoli spazi di sosta, ove possibile, dove la strada stessa possa raccontarsi.

Sarebbe davvero un peccato, come sta già accadendo, perdere la memoria e il fascino di questa via, a causa dei continui interventi di consolidamento, che sono, si indispensabili per la sicurezza, ma realizzati senza una minima cura dei valori intrinseci del tracciato.

PORTA D'ACCESSO _ via terra, via lago, via filo

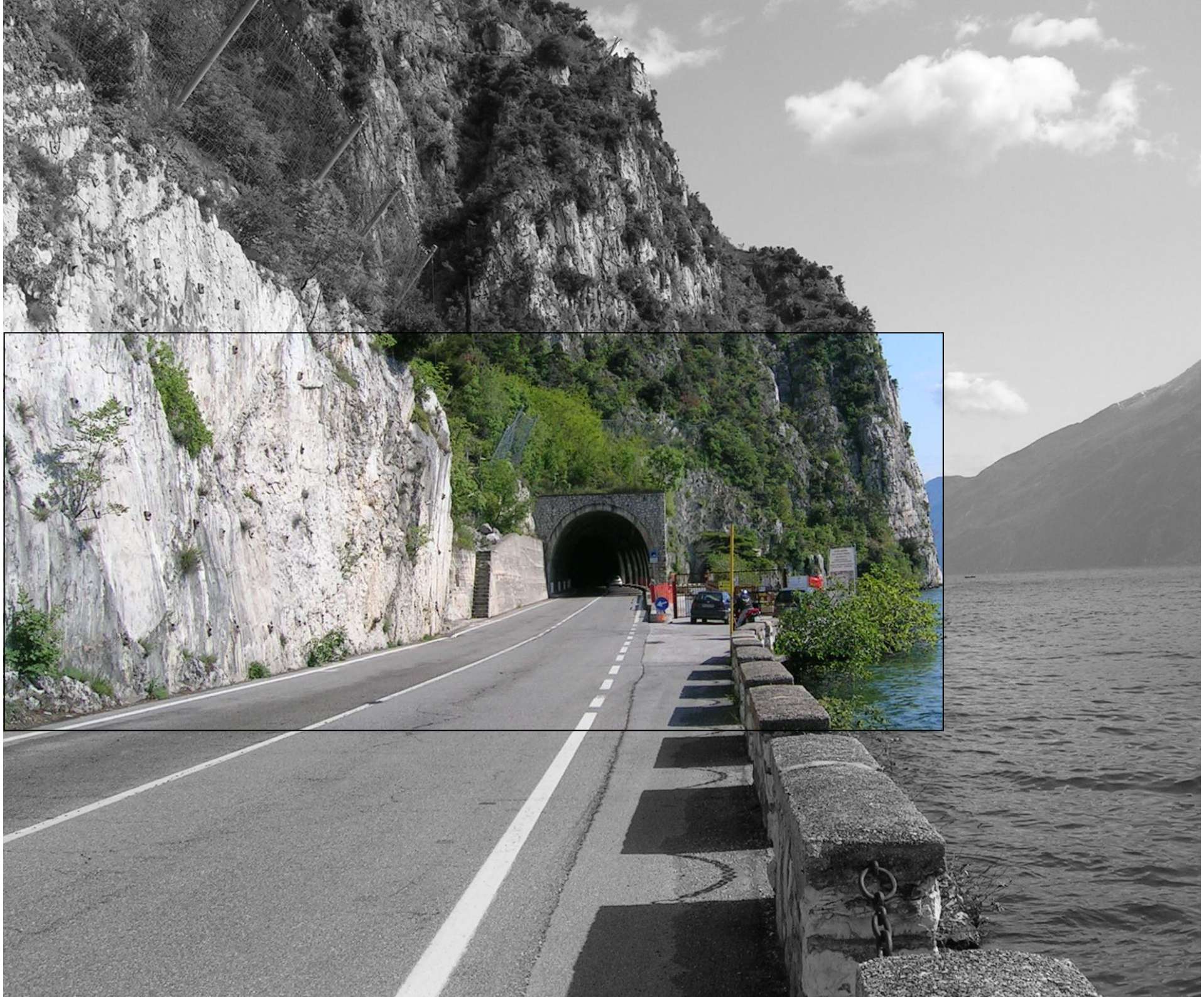
a lago

1. molo-attracco
2. parcheggio
   - 2088 mq
   - sistema Ideal Park_Combilift 543
   - 114 posti auto
3. info-biglietteria
4. magazzino-locale tecnico
5. gestione-controllo parcheggio
6. locale servizio
7. servizi igienici pubblici
8. stazione a valle telefune Cozzaglio
9. caffetteria
10. partenza-arrivo sentiero del Porto
11. belvedere

---

parcheggio meccanizzato
Ideal Park tipo combilift 543

Sistema di parcheggio a tre livelli di parcheggio con fossa per garage con un'altezza minima di 3,25m.
Il posto auto vuoto è sempre a livello entrata.
Per sollevare/ abbassare un posto auto del livello inferiore/superiore i posti auto del livello intermedio vengono fatti traslare orizzontalmente al fine di avere lo spazio vuoto in corrispondenza del posto auto selezionato.



PORTA D'ACCESSO _ via terra, via lago, via filo
a monte

1. stazione a monte telefune Cozzaglio
2. info-biglietteria-postazione di controllo
3. terrazza-punto d'osservazione
4. locale motori telefune
5. magazzino– servizi personale
6. servizi igienici
7. locale tecnico

Telefune
filo Cozzaglio

caratteristiche di utilizzo
periodo di utilizzo: annuale
velocità: 4m/s
durata percorso: 3 min
portata: 160 p/h
capacità: 8 persone

caratteristiche geometriche
altitudine stazione a valle: 67 mslm
altitudine stazione a monte 406 mslm
dislivello: 339 m
lunghezza: 500 m
pendenza: 58 %

caratteristiche tecniche
stazione motrice: a monte
stazione tensione: a monte
numero piloni: uno

caratteristiche cabine
numero: due
posti: 8 pax

Jean Prouvè

“ ... fare delle costruzioni non è solamente edificare
delle case, delle scuole, degli uffici,
è organizzare le condizioni necessarie alla loro fabbricazione ...”

Per tutti i dettagli tecnici si rimanda alla presa visione della tavole di progetto in allegato.

Lo spazio museale si sviluppa all'interno delle gallerie 26,27,28,29 nel tratto stradale originario, oggi in disuso, della strada Gardesana compreso tra il km 97 e il km 98, in località porto di Tremosine tra i paesi di Campione del Garda e Limone.

Questo spazio è testimonianza storica delle fatiche e volontà dell'uomo di riuscire a vivere un territorio tanto bello e ricco, quanto ostile come la sponda occidentale del lago di Garda.

La strada e le gallerie sono ad oggi abbandonate, prive di segnaletica, ma ancora in buono stato.

Per un loro riutilizzo si necessità di opere di messa in sicurezza della prete rocciosa sopra stante (operazione fatta abitualmente per i tratti in uso della Gardesana) e di pulizia dai detriti presenti sul tratto.

L'accessibilità è uno degli aspetti che più caratterizza questo luogo.

Può avvenire: via terra, attraverso la strada Gardesana e sfruttando la rivisitazione delle porte d'accesso al comune di Tremosine proposte in precedenza (vedi cap. 5.4) e via lago, sfruttando il modo-attracco pubblico realizzato in località porto oppure direttamente attraverso l'accesso privato previsto all'interno del museo.

La via del lago rappresenta un modo per raggiungere il museo ricco di suggestioni ed opportunità.

Un'opportunità, soprattutto nei periodi di maggiore affluenza turistica, per cercare di decongestionare il traffico veicolare proponendo un'alternativa.

Grazie alla rete di servizi e trasporti via lago è possibile raggiungere i paesi del lago ed il museo stesso partendo dai maggiori centri gardesani, come Desenzano, Peschiera, Garda e Riva, vicini ai nodi e alle vie di comunicazione principali (autostrade A22 - A4, aeroporto Verona, Montichiari).

Gli spazi e le dimensioni dell'intervento sono state obbligate dalle preesistenze.

Si è riusciti comunque ad articolare lo spazio soddisfacendo le esigenze e necessità di uno spazio museale contemporaneo (vedi cap. 3).

Il tratto stradale utilizzato presenta una lunghezza di quasi 1 km (dal km 97in loc. Porto di Tremosine al km 98 in loc. Largo dei Minatori) all'interno del quale si alternano in sequenza tre tratti di galleria e tre tratti di strada a cielo aperto.

Oltre il tratto preso in considerazione, la strada prosegue ancora per 1 km per poi andare a ricollegarsi con il tratto attualmente in uso.

L'ingresso ed uscita principale al museo avviene al km 97 entrando nella galleria 26, e proseguendo sino all'inizio della galleria 30, da dove, girandosi, si procede compiendo a ritroso lo stesso percorso.

Come accennato in precedenza, gli spazi ed i ritmi del museo sono pensati e creati per rispondere alle esigenze del museo contemporaneo.

Ecco quindi l'idea di creare una suddivisione funzionale dello stesso in quattro parti:

A_ ingresso-esposizione permanente
B_ esposizioni temporanee
C_ spazio di ricerca e sviluppo
D_ locali tecnici-ampliamento

Nella prima parte (A), che va dall'ingresso sino alla fine della galleria 26, si definiscono le funzioni di biglietteria, book shop, caffetteria, reception, servizi igienici, spazi di servizio e spazio espositivo permanente.

È in questo tratto che il Meandro si racconta:

La storia, il presente e il futuro raccontati percorrendo il Meandro stesso in suo tratto ora dismesso.

Dall'impresa realizzativa, all'utilizzo, alla conversione in tempo di guerra a officina aereonautica, alla riapertura come via di comunicazione, ai continui ed attuali interventi di messa in sicurezza e al possibile recupero di alcuni tratti dismessi.

Nella seconda parte(B) prende forma uno spazio per mostre ed esposizioni temporanee a tema, che fungano da biglietto da visita, per dare una giusta chiave di lettura alla comprensione, osservazione, visita e rispetto del territorio.

I temi delle possibili mostre son molteplici e spaziano dalla letteratura, alla pittura, passando attraverso l'arte sacra e le architetture dei giardini del Garda, la coltura degli agrumi e la lavorazione del ferro.

Tratto che va dalla fine della galleria 26 sino al'inizio della galleria 27.

A differenza del tratto A, interamente in galleria, percorrendo questo tratto si è sempre all'aperto.

L'intero spazio museale si presenta con un continuo susseguirsi di luoghi in e out non climatizzati.

Testimonianza della volontà di creare uno spazio da percorrere non dimenticando la sua natura di via , percorso, strada ...

L'esigenza di avere un allestimento all'aperto, soggetto ad agenti atmosferici, sarà poi tema di approfondimento della progettazione di dettaglio degli elementi espositivi.

Dall'inizio della galleria 27, sino all'inizio della galleria 29, passando attraverso la galleria 28, si è all'interno del tratto C.

Spazio che ospita il motore del museo.

Definito funzionalmente come spazio di ricerca e sviluppo, presenta al suo interno funzioni di laboratorio, biblioteca, uffici amministrativi con relativi servizi annessi come magazzino e servizi igienici.

Lo spazio museale visitabile e pubblico si conclude all'ingresso

della galleria 29, sul ponte del Largo dei Minatori da dove entrando in galleria si accede al tratto D, destinato all'individuazione si spazi tecnici e ad un possibile spazio di ampliamento futuro.

Nella parte finale del tratto B è presente un tunnel di collegamento tra il tratto in esame ed il tracciato attuale della Gardesana che passa in galleria, individuato come spazio utile come ingresso di servizio per l'arrivo e lo stoccaggio delle opere.

A tal proposito si evidenzia la possibilità, data dalla creazione di un piccolo molo carico-scarico all'altezza dell'uscita verso lago di questo tratto di collegamento, di un arrivo e trasporto delle opere anche via lago a mezzo di imbarcazioni cargo.

Le ridotte dimensioni di spazio da poter destinare a magazzino e stoccaggio hanno portato da individuare in altri 2 tratti di strada, ora in disuso (galleria 24,25), presenti ad 1 km di distanza e comodamente accessibili, lo spazio ideale per svolgere tale funzione.

La necessità di rispetto e di dialogo con il "loco" hanno fatto si che il concetto base delle scelte architettoniche adottate sia la reversibilità.

Intesa, si come possibilità fisica di rimozione di quanto fatto, ma anche come concetto per poter sviluppare una logica progettuale basata sulla prefabbricazione, flessibilità, modularità e trasportabilità.

Aspetti che caratterizzano oltremodo l'allestimento di uno spazio museale.

Il primo passo per la conversione del tratto in spazio museale è stato il rifacimento della sede stradale con l'individuazione di spazi per il passaggio degli impianti e smaltimento acque piovane.

La finitura superficiale della pavimentazione è prevista in asfalto, senza cosi allontanarsi dalla natura dell'elemento strada.

Il tema spaziale del museo è il percorso, la passeggiata attraverso le gallerie e lungo il lago; un modo per conoscere e comprendere il luogo percorrendolo e osservandolo.

La passerella "promenade", fa da filo conduttore e da guida per il visitatore.

Realizzata in legno ha un andamento irregolare in pianta ed anche in alzato assecondando e dialogando cosi con l'irregolarità del tracciato stradale.

Da essa si diramano, in base al ritmo delle aperture laterali delle gallerie verso il lago, delle passerelle sospese che offrono al visitatore punti di vista privilegiati e coinvolgenti.

La scelta di realizzare elementi sospesi a parete tramite cavi in acciaio rispecchia il concetto e la logica di reversibilità sopra citata; dettate in questo caso anche da esigenze morfologiche del terreno: il fondale del lago scende a picco a pochi metri dalla costa.

Lo spazio espositivo si definisce a bordo dell'elemento "promenade".

Spazio organizzato secondo una maglia quadrata (1,5x1,5m) individuata fisicamente a terra con fori per l'incastro, il posizionamento degli elementi di sostegno dei teli espositivi.

Sistema questo, che risponde alle esigenze di visitabilità, flessibilità e modularità tipiche di un allestimento museale.

L'esposizione avviene a mezzo di elementi molto semplici sia dal punto di vista costruttivo che d'utilizzo.

Si tratta di pali di sostegno verticali in alluminio da fissarsi a terra nella loro sede già predisposta e su ci agganciare e tendere il telo espositivo.

Modalità e ritmo compositivo degli elementi sono liberi e adattabili a seconda delle esigenze.
Per quanto riguarda la tecnica costruttiva si è deciso di rifarsi all'esperienza velica: teli espositivi realizzati in Mailar (materiale per la realizzazione delle vele) ed elementi di supporto verticale (pali) in alluminio.

Esigenza, questa, nata dal dover esporre all'esterno e quindi dover disporre di elementi, in primis, resistenti agli agenti atmosferici, e su cui aver la possibilità, proprio come sulle vele, di riprodurre scritte , stampe , informazioni.

Non di meno aspetti quali facilità, rapidità di utilizzo e trasporto.

L'atro "elemento del museo", di maggiore matericità, ma che risponde sempre alle esigenze sopra citate, sono dei moduli prefabbricati e componibili, anche in situ (tipo container), entro cui ricavare quegli spazi che necessitano di un luogo chiuso entro cui articolarsi: biglietteria, sevizi igienici, biblioteca, book shop, uffici, laboratori e locali tecnici.

Elementi che hanno un unico modulo e logica costruttiva ma che si possono comporre in modo diverso secondo le esigenze.

Il loro posizionamento lungo il tratto stradale avviene in base alla necessità e sempre in rapporto con l'elemento ordinatore dello spazio : "la promenade".

301.
(Pagine precedenti).
Galleria 26, durante i lavori di costruzione (1930)
302.
Il tratto di Gardesana interessato dall'intervento progettuale.

Il Meandro in museo

layout funzionale

Acceso principale	pedonale da galleria 26
Accessi secondari	via lago
Accesso di servizio	laterale da Gardesana occidentale tratto ora in uso (km 97,4)
Superficie totale spazio museale	3500 mq
Superficie spazio espositivo	2100 mq
Lunghezza promenade	500 m

Tratto a

Ingresso– esposizioni permanenti — lunghezza 140 m — superficie 980 mq

1. spazio espositivo
2. biglietteria
3. book shop
4. servizi igienici
5. caffetteria
6. audio-video
7. locale servizio

Tratto b

esposizioni temporanee — lunghezza 220 m — superficie 1540 mq

1. spazio espositivo
7. locale servizio
4. servizi igienici
8. servizi personale
9. laboratorio
10. ingresso servizio
11. stoccaggio opere

Tratto c

ricerca e sviluppo - amministrazione — lunghezza 110 m — superficie 770 mq

12. biblioteca
13. uffici amministrativi

Tratto d

locali tecnici-amministrazione — lunghezza 500 m — superficie 3500 mq

Franco Albini, 1954

...L'architettura deve farsi mediatrice tra il pubblico
e le cose esposte; deve dare valore all'ambiente
come potente elemento di suggestione sul visitatore.
Per raggiungere questo risultato bisogna, secondo me,
ricorrere a soluzioni spaziali piuttosto che a soluzioni
plastiche: bisogna creare spazi architettonici,
o sottolineare quelli esistenti, legandoli in una unità
assoluta con le opere esposte. E' mia opinione che sono
proprio i vuoti che occorre costruire, essendo aria e luce
i materiali da costruzione. L'atmosfera non deve esser
ferma, stagnate ma vibrante,e il pubblico si deve trovare
immerso e stimolato, senza che se accorga ...

Note

1. vedi Valeria Minucciani, *"Museo furori dal museo. Il territorio e la comunicazione museale",* Lybra Immagine, Milano 2005 scritto di Luca basso Peressut, pag.65

2. vedi approfondimento. Ilaria Bonazza, *"Destination Management Organization:ruoli e funzioni. Il caso del Garda Trentino",* tesi di laurea magistrale in Economia e Gestione del Ambiente e del Turismo, relatore prof. Umberto Martini

3. vedi definizione di modello museale diffuso cap.3.3

4. vedi approfondimento Domenico Fava, *" La grande Guerra sul fronte tra il Garda e il Ledro. Le fotografie e gli scritti del tenente Giuseppe Cipelli,* Il Sommolago, Arco 2000

5. Giorgio Danilo Cocconcelli, *"Tunnel factories. Le officine aereonautiche Caproni e FIAT nell'alto Garda 1943-1945"*, Gior gio Apostolo editore, Milano, 2002

6. vedi AA.VV , *" Atlante del Garda, uomini, vicende, paesi ",* Grafo edizioni, Brescia 1991, p.115

indice bibliografico

libri

AA.VV , *" Atlante del Garda, uomini, vicende, paesi ",* Grafo edizioni, Brescia 1991

G. Borelli, "*Un lago, una civiltà: il Garda"*, edizioni Banca popolare di Verona, Verona, 1983

Gian Pietro Brogiolo, *"Architetture Medievali del Garda Bresciano. Analisi stratigrafiche",* edizioni Grafo, Brescia, 1989

Gian Pietro Brogiolo, M. Ibsen, *" Insediamenti eremitici a Tignale "*, Società archeologica padana, Mantova 2002

Giancarlo Cavallini, *"La strada nelle roccia. Uomini e vicende nella storia della viabilità del Garda occidentale"*, Fondazione Negri, Brescia, 2005

Oreste Cagno, *"Appunti e documenti per una storia postale dell'Alto Garda Bresciano"*, Magalini, Brescia, 1984

Oreste Cagno, *"Il Lino nell'Alto Garda Bresciano"*, 2002

Giorgio Danilo Cocconcelli, *"Tunnel factories. Le officine aereonautiche Caproni e FIAT nell'alto Garda 1943-1945"*, Giorgio Apo-Apostolo editore, Milano, 2002

Annalisa Colecchia, "*L'Alto Garda occidentale dalla preistoria al Medioevo"*, 2005

Franco Ghitti, *"I sentieri del Parco. Guida ai tracciati escursionistici dell'Alto Garda Bresciano",* Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano, 2000

Franco Ghitti, *"La bassa via del Garda. Un itinerario per riscoprire l'entroterra",* Grafo edizioni, Brescia, Milano, Azienda regionale delle foreste, 1999

Johann Wolfgang Goethe, "*Viaggio in Italia"*, tradotto e illustrato da Eugenio Zaniboni, Sansoni 1924

R. D. Lanzini, *"Andar per cùei. Una guida ai ripari naturali fra le rocce nei monti del Parco Alto Garda Bresciano"*, Grafo edizioni, Brescia 2007

Attilio Mazza, *“Il Meandro: una strada per il Garda Occidentale. La grande impresa nel carteggio di Gabriele D'Annunzio”,* edizioni Grafo, Brescia, 1984

G. Motta Massussi, *“ Parco alto Garda bresciano”,* Grafo edizioni, Brescia 1990
Negri, *“ La memoria del lago. Il Garda del fotografo Negri”*, Grafo edizioni, Brescia, 1999

V. Romanini, *“ Il paesaggio dell’Alto Garda bresciano, studio per un Piano paesistico”,* Grafo edizioni, Brescia 1988

Carlo Simoni, *“Campione sul Garda. L'esperienza di un paese-fabbrica tra memoria e progetto”,* Grafo edizioni, Brescia, 1984

G. Solitro, *“ Benaco”* , Giò Devoti editore, Salò 1897

Edward Theodor Compton, *“Le vedute gardesane di Edward T. Compton”*, Grafo edizioni, Brescia, Cierre Verona, Il Sommolago, 1996

E. Turri, *“ Il Garda. Percezioni di un paesaggio”*, Comunità del Garda, Gardone Riviera 2002

<u>tesi di laurea</u>

D. Sigurtà, “ *Recupero della viabilità militare storica dell’Alto Garda - Adamello “*, tesi di laurea in architettura discussa presso la sede del Politecnico di Milano nell’anno accademico 2000-200, relatore prof. M. Boriani, co-rrelatore arch. A. Cazzani

libri

AA.VV. , *"Attualità dell'opera di Arturo Cozzaglio nel 40° della scomparsa"*, Ateneo di Scienze Lettere e Arti, Brescia, 1991

AA.VV , *" Il lago di Bondo e i monti di Tremosine"*, Grafo edizioni, Brescia 1999

AA.VV, *" Sulle tracce della memoria. Auf der Spuren der Erinnerung"*, Comune di Tremosine -Biblioteca comunale, 2000

Daniele Andreis, *"Limonaie a Tremosine. Storie di pietre dimenticate",* Tipografia Gardesana, Roè Volciano, 2006

Daniele Andreis, *"Lo stemma del comune di Tremosine. Analisi storico-araldica*" , Grafica 5, Arco, 2007

Daniele Andreis, *" Tremosine nella storia. Voci, personaggi, vicende"* , Garda memoria, Arco 2008

Daniele Andreis, Clara Pilotti Delaini, *" Tremosine sulla bocca . Proverbi e modi di dire",* Milano, Passepartout Edizioni, 2007

C. Pilotti Delaini, S. Faust Blauhut, *" Tremosine: voci dall'America. Testimonianze e documenti ",* Grafo edizioni , Brescia 2003

A. Fappani, *" Il prete e la montagna. Tremosine sul Garda: il riscatto di una comunità nell'opera sociale di don Giacomo Zanini ",* Grafo edizioni, Brescia 1987

Domenico Fava, *" La grande Guerra sul fronte tra il Garda e il Ledro. Le fotografie e gli scritti del tenente Giuseppe Cipelli,* Il Sommolago, Arco 2000

Edo Garaboldi*, "Tremosine: la Capri del Garda. Monografia ad uso dei turisti e dei cultori di storie locali",* Brescia, 1968

Eugenio Montagnoli, *"Il mondo di Arturo Cozzaglio. Tremosine: un balcone sul Garda",* Biblioteca Civica, Tremosine, 1995

Gabriele Scalmana, *" Itinerari geologici a Tremosine* ", Grafo edizioni, Brescia, 1983

G. Scalmana, *" Le chiese Tremosinesi "* , biblioteca civica Tremosine, 2006

Gabriele Scalmana*, " Tremosine: breve guida",* Pro Loco - Biblioteca Civica, Tremosine, 1989 / aggiornamento e ristampa 2001

C. Simoni, *" Oltre la strada. Campione sul Garda: vita quotidiana e conflitto sociale in un villaggio operaio periferico"*, Grafo edizioni, Brescia 1988
P. E. Tiboni, *" Tremosine e il suo territorio "*, edizioni Apollonio, Brescia 1859 - ristampa anastatica 1983

Luciano Turri, *"Le memorie di un Medico a Tremosine",* a cura di Domenico Fava, Grafica 5,Arco, 2004

Luciano Turri , *"Un medico condotto a Tremosine"*, Tremosine, 1978

Interviste

dott. Daniele Andreis, esperto di storia locale
don Giulio Bogna, ex parroco di Tremosine
prof. Domenico Fava, storico ed esperto del territorio benacense
Adele Concetta Osti, signora nata (1932) e vissuta a Tremosine

Libri

B. Albertini, A. Bagnoli, "*Scarpa, i musei e le esposizioni",* Jaca book, Milano 1992

Laurence Allegret, *"Musei",* edizione italiana a cura di Marco Albini, Tecniche Nuove, Milano, 1992

R.A. Barreneche, *"New Museums",* Phaidon ,London 2005

F.Bucci, A Rossari, *"I Musei e gli allestimenti di Franco Albini",* Electa, Milano, 2005

Achille Castiglioni, *"Progettare mostre: dieci lezioni di allestimento",* prefazione Fredi Drugmann, a cura di Mario Mastropietro, Lybra immagine, Milano, 2000

Francesco Dal Co, Giuseppe Mazzariol, *"Carlo Scarpa 1906-1978",* electa, Milano 1984

Francesco Dal Co, "*Tadao Ando: le opere , gli scritti , la critica",* electa, Milano 2003

Herzog & De Meuron, *"Herzog & De Meuron: 1981-2000",* El Croquis editorial, Madrid, 2000

Diego de Nardi (a cura di), *Jean Prouvè . Idee costruttive*, Testo e immagine, 2000

Cesare De Sessa, "*Zaha Hadid: eleganze dissonanti*", testo e immagine, Torino, 1996

Peter Davis, "*Musei e ambiente naturale: il ruolo dei musei di storia naturale nella conservazione della biodiversità",* prefazione di Giovanni Pinna, CLUEB, Bologna 2001

Fredi Drugman, *"I luoghi del sapere scientifico e tecnologico*", introduzione di Sergio Brenna, Rosenberg e Sellier, Torino 1994

Fredi Drugman, Luca Basso Peressut, Mariella Brenna, "*Il museo della cultura politecnica: luoghi del sapere, spazi dell'esporre"*, Unicopli, Milano 2002

Antonella Huber, *"Il museo italiano: la trasformazione di spazi storici in spazi espositivi: attualità dell'esperienza museografica degli anni '50",* Lybra Immagine, Milano, 1997

"Le Corbusier, 1887-1965", a cura di H. Allen Brooks, electa, Milano 1991

Patricia Cummings Loud, *"Louis I. Kahn: i musei",* electa, Milano, 1991

Andrea Macchiavelli, Roberta Garibaldi, F. Angeli, *"Turismo e culture del territorio. Strumenti per la valorizzazione: i musei etnografici e la promozione di grandi eventi"*, Milano, 2001

Maurizio Maggi, *" Ecomusei, musei del territorio, musei d'identità".* Nuova museologica, n.4 giugno 2001

Maurizio Maggi, Vittorio Falletti, *"Gli ecomusei: che cosa sono, che cosa possono diventare",* U. Allemandi, Torino, 2000

P.C.Marani, R. Pavoni, *"Musei, trasformazioni di un'istituzione dall'età moderna al contemporanea",* Marsilio, Venezia, 2006

Valeria Minucciani, *"Museo furori dal museo. Il territorio e la comunicazione museale",* Lybra Immagine, Milano 2005

Luciana Miotto, *"Carlo Scarpa, i musei" ,* Marsilio, Venezia, 2006

Carlo Mollino, *"Costruire le modernità",*a cura di Sergio Pace, Electa, Milano 2006

A. Mottola Molfino, *"Il libro dei Musei"*, Umberto Allemandi, Torino 1991

J.M. Montaner, *"Museos para el nuevo siglo",*Gustavo Gili, Barcellona 1995

Patrizia Montini , *" L'architettura del museo",* con scritti e progetti di Aldo Rossi, città studi edizioni, Milano, 1995

Museums in the 21 st. Century, concepts, projects buildings, Prestel, NY 2006

Francesca Muzzillo, *"La progettazione degli ecomusei: ricerche ed esperienze a confronto"*, presentazione di Virginia Gangemi; scritti di Virgina Gangemi, edizioni scientifiche italiane, Napoli 1998

V. Newhouse, *"Towards a New Museum",* The Monacelli Press, New York 1998

Luca Basso Peressut, *"I luoghi del museo: tipo e forma fra tradizione e innovazione"*, editori riuniti, Roma 1985

Luca Basso Peressut, "*Il museo moderno: architettura e museografia da Auguste Perret a Louis I. Kahn"*, Lybra Immagine, Milano, 2005

Luca Basso Peressut, "*Musei: architetture 1990-2000*", Motta, Milano, 1999

Luca Basso Peressut, "*Musei per la scienza: spazi e luoghi dell'esporre scientifico e tecnico*", Lybra Immagine, Milano, 1988

Luca Basso Peressut, "*Stanze della meraviglia: i musei della natura tra storia e progetto",* CLUEB, Bologna, 1997

Charlotte Perriand, *" Io Charlotte. Tra Le Corbusier, Lèger e Jeanneret",* traduzione di Laura Lamanda, editori Laterza, Roma 2006

Antonio Piva, *"Musei 2000: alla ricerca di un'identità".* Marsilio, Venezia 1998

Maria Teresa Maiullari Pontois, Elisabetta Serra, *" Ecomusei a rete. Rete di ecomusei. Esperienze europee e il progetto della provincia di Torino"*, Torino 1998

Karsten Schubert, *" Museo. Storia di un'idea. Dalla rivoluzione francese ad oggi",* il Saggiatore, Milano 2004

Sergio Polano, "*Mostrare: l'allestimento in Italia dagli anni venti agli anni ottanta",* edizioni Lybra immagine, Milano, 1988

Stefania Summa, "*Musei II, architetture 2000-2007",* motta architettura, Milano,2007

tesi di laurea

Ilaria Bonazza, *"Destination Management Organization:ruoli e funzioni. Il caso del Garda Trentino",* tesi di laurea magistrale in Economia e Gestione del Ambiente e del Turismo, relatore prof. Umberto Martini

Franco Albini,
Mostre temporanee
IX triennale di Milano, 1951